MEMORIE
STORICO-CRITICHE
DEGLI
STORICI
NAPOLITANI

DI

FRANCESCANTONIO SORIA

TOMO I.

IN NAPOLI MDCCLXXXI.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.

PREFAZIONE.

E Quante Biblioteche e Dizionarj! dirà qualche ipocondrico Letterato. Beniſſimo. Ma ſi avranno perciò a porre tutt' in un faſcio, e condannare così generalmente, e a chius' occhi? Che ſi biaſimino i Dizionarj delle ſcienze e delle arti liberali, menar la vo' pur buona, poichè coteſte materie apprender ſi debbono con metodo e profondità; e v' ha in effetto un immenſo ſtuolo di libri a bella poſta formati, onde i giovani ſpezialmente attigner poſſano ſecondo tutta la loro ampiezza i neceſſarj lumi. Ma le notizie degli uomini illuſtri, che ſon diviſi da tanta diverſità di tempi e di paeſi, e le cui memorie trovanſi a brano e brano in tanti varj libri, e talvolta eſtremamente rari, ſeppellite e diſperſe, con qual penoſa fatica dovremo noi rintracciarle, qualora ci ſorga talento di volerne eſſere diſtintamente informati? Niun piacere in verità equivale a quello d'incontrar tutte le circoſtanze, che di qualche perſonaggio a ſaper ſi deſiderano, raccolte avvedutamente, e con ugual giudizio diſteſe in una di queſte tali Collezioni, che ſi vorrebbero da taluno sbandite perpetuamente dal mondo: *Quibus libris nihil poteſt eſſe dulcius iis, qui aliquam cupiditatem habent notitiæ clarorum virorum*, diceva molto a propoſito Cornelio Nepote *in Attico* §. 18.

Chiunque in oltre ha delicato guſto nella letteratura converrà di leggieri meco, che quante volte ci rechiam qualche libro tralle mani, naſce in noi un indomabile deſiderio di voler eſſere iſtrutti della patria e qualità dell'autore, del preciſo tempo in cui viſſe, della ſua religione e inſtituto, e di mille altre particolarità, che menar ci poſſano alla perfetta intelligenza del medeſimo libro. A guardar dunque per lo diritto, conſiderar non ſi dovranno, che di gran vantaggio alla Repubblica de' dotti le Biblioteche ragionate, cioè quelle, che ci preſentano le memorie della parte più utile, e più riſpettabile della ſocietà, vale a dire de' Letterati, e del numero, e del valore delle opere, ſulle quali hanno eſſi eſercitati i di loro talenti.

Queſto fu l'unico motivo, che determinommi tre anni ſono ad imprendere la preſente fatica per mio proprio uſo, e che ora mi luſingo di non dover eſſere diſaggradevole al pubblico. Io all'altre parti della letterarura ho preferita tuttogiorno la Storia. Ma ho avuta particolarmente innanzi agli occhi quella del noſtro

paese, la quale comprendendo (anche per attestato degli esteri) così straordinarj avvenimenti, che nulla sembravi di più proprio per divertire, ed ammaestrare insieme lo spirito umano; ha invogliato a trattarla o interamente, o in parte non solo i nazionali di ogni età egualmente che gli altri Italiani, ma eziandio i Francesi, gli Spagnuoli, i Tedeschi, e gl' Inglesi: il che non è addivenuto a verun' altra nazione, che viva presentemente in sulla terra. Mi son dato dunque il piacere di mettere insieme le memorie di tutti questi valentuomini, che hanno scritta la Storia generale, o particolare delle nostre cose. Ma per formare un corpo intero di Storici Napolitani, ho stimato pregio dell' opera non dover omettere gli stranieri di qualunque nazione essi sieno; tanto più, che preso avendo i medesimi un particolare interesse in ciò, che noi riguarda, meritano da noi con ogni giustizia quel dritto di cittadinanza, che fu conceduto dagli antichi Romani a Polibio e Dionigi di Alicarnasso, e da' moderni a Uberto Goltz e Giacomo Gouthier, solo perchè degnamente delle Romane cose aveano scritto. A tal contemplazione pertanto

Tros, Tyriusque mihi nullo discrimine agetur.

E secondo che ho fatto precorrere Avviso, racchiuderò in queste memorie tanto gli Storici Civili, Ecclesiastici, e Letterarj, quanto i Topografi, e gli Antiquarj, sì morti, come viventi, purchè abbiano scritto libri particolari riguardanti le cose del Regno di Napoli. Intendo nulladimeno per Ecclesiastici quei, che han trattata la Storia di qualche Chiesa colla successione de' suoi Vescovi, e non già gli autori delle Vite, e Traslazioni de' Santi; e per Antiquarj solamente coloro, da cui si è illustrata qualche parte concernente alla Storia, ovvero alla Topografia de' nostri luoghi.

Molti avrebbero voluto, che non mi fossi impacciato affatto degli autori viventi; ma non so capirne il perchè. Il morto e il vivo hanno su di me il medesimo dritto: e poi il Chioccarelli, il Toppi, il Mazzuchelli, ed altri non han pensato al certo fuor di proposito col trattar le cose quando erano vegete e fresche, anzichè lasciare a' posteri la niente piacevole cura di beccarsi il cervello per rintracciare un fatto di un qualche autore, o la data di un libro. Ora finalmente che le opere ciascun le pretende in regalo, e che i Mecenati son divenuti rarissimi (1), qual altro van-

(1) *Le dediche de' libri (in Italia), non altro mai d'ordinario fruttano, che un tardo rammarico d'aver dette alcune bugie in commendazione dell' insensibile Mecenate*, dice con molta verità il Ch. Zaccaria nella *Stor. Letter. d'Ital. t. 5. p. 720.*

vantaggio ritrae d'ordinario un povero Letterato dalle sue fatiche, se non quello, che con tanta premura richiedea Cicerone *Epist. fam. V.* 12. da' Lucio Luccejo, cioè di essere nominato nella Storia, *ut vivi gloriola nostra perfruamur?* Altri voleano a viva forza, che considerati avessi come Storici del Regno anche i Genealogisti; ma a dirla sinceramente, non mi è bastato il cuore. Io ho riguardato sempre mai cotesti scrittori come inutili al pubblico, come impastati di menzogne e di adulazioni; e come corruttori della verità della Storia. Vili panegiristi! *Sappiamo, che erano pagati per iscrivere*, dice il Lenglet *Metod. di stud. la Stor. c:* 13. §. 3. e noi siam certi ancora, che son giunti fino a viziar le scritture de' nostri pubblici archivj (Rogadeo *Saggio di dritt. pubbl. p.* 63.) S. Paolo *ad Timoth. I. c.* 1. *v.* 4. *ad Tit. c.* 3. *v.* 9. chiama giustamente le Genealogie *stolte e favolose*. Cicerone (1) forma un pessimo carattere di quelle, che si compilavano a' suoi giorni. Pier Lasena nel *Ginnas.* (2) e D. Gennaro Grande nell' *Orig. de' cognomi* non favellano altrimenti delle memorie genealogiche nostrali; e Scipione Ammirato, che è il caposquadra de' nostri Genealogisti, fu messo con ogni ragione in una spezie di ludibrio da Trajano Boccalini (3).

E' superfluo il far intendere anzi tratto, che gli Storici, di cui farò menzione, non si ritroveranno tutti di uno merito uguale. Io non ho avuto in mira di fare una scelta; e da tutti si può trarre vantaggio qualora si leggano con attenzione e giudizio. Indarno ci rivolgeremo a' Greci e a' Romani, che non avevano in uso scrivere Storie particolari di provincie e di città; e indarno spereremo, che abbia potuto pervenirci cosa dagli archivj di queste ultime, che restaron dissipati dal furor delle guerre, dagl' incendj, e dalla ingiuria de' tempi. *Tabulas desideras Heracliensium publicas, quas itali-*

(1) *His laudationibus historia rerum nostrarum est facta mendosior: multa enim scripta sunt in eis, quæ facta non sunt. Falsi triumphi, plures consulatus, genera etiam falsa, & ad plebem* (meglio altri *a plebe*) *transitiones, quum homines humiliores in alıorum ejusdem nominis infunderentur genus*, in Bruto c. 16.

(2) *Non è nuovo, che in questa città mentiscano i marmi... quante mutazioni di cognomi, quanti parentadi falsi, quanti innesti nell' altrui case e nell' altrui patrie, quante dignità e titoli usurpati vi si leggono, ed insieme schernisconsi!* Ginnas. Nap. p. 6.

(3) *Come prima Scipione Ammirati giunse in Parnaso, aprì una pubblica bottega, dove fin'ora fa il mestiere di compor Genealogie, e fa le prime faccende di questa Corte*. Ragguagl. 50. par. 1. E pensa giudiziosamente il Co: Mazzuchelli, che Boccalini avesse voluto dinotare con ciò l'accusa d'impostura, che diede all' Ammirato il notissimo Alfonso Ceccarelli presso Teofilo Spizelio nell'*Infelix Litteratus p.* 439.

co bello, *incenso tabulario*, *interiisse scimus omnes*, diceva Cicerone (*pro Archia*) e il destino della cancelleria di Eraclea corsero senza fallo anche le altre delle restanti città, che furono in quella, o nelle seguenti guerre miseramente inviluppate. Bisogna dunque far principio da' Barbari, i quali sono stati i padri, e i corifei di tutto il resto degli Storici nostrali. E quantunque per aver essi registrate le memorie di qualche insigne Monistero, o de' Longobardi, Normanni &c. miste di varj fatti stranieri, e con quello stile ed ingredienti, che erano in voga nella di loro età, non abbia mancato qualche delicatuzzo di riguardarli come uomini di soli occhi ed orecchi, senza gusto, senza abilità, e senza discernimento; pure le loro opere valgono nelle mente di chi sa ben pensare, come il più prezioso dono, che abbia potuto mai farci la barbara letteratura della mezzana età. Qual notizia, senza l'unico loro soccorso, delle nostre regioni in quei caliginosi secoli? quale delle inondazioni di tanti barbari e depredatori? quale delle distruzioni e fondazioni di tante città e castella? quale della popolazione, delle guerre, alleanze, leggi, costumi, stato della religione, delle lettere, delle arti &c. in tempo de' nostri padri? Un crivello usato da buona mano sa ben estrarre da cotesta sorta di Croniche assai più in mia fede di quel che raccoglieva Virgilio dagli scritti di Ennio.

La Monarchia fondata presso di noi non è stata giammai (salvo gli Austriaci) posseduta da una sola razza, o da una sola linea per lo spazio di un secolo intero (Iddio faccia sopravvivere ai comuni voti quella, che è presentemente sul trono) Il che gittato avendo il nostro Regno nelle più strane vicendevolezze, e nelle più feroci guerre; la maggior parte degli Storici successori de' Barbari non ha fatto per un dato corso di anni, che rappresentarci o in prosa, o in verso tutte di cotesti lagrimevoli avvenimenti le scene. Ma cessate, la Dio mercè, tranne qualche passeggiera commozione, le guerre, e datisi i nostri Letterati a scrivere, chi con maggiore, chi con minor riuscita, la Storia generale del Regno; seguiti furono da un immensa turba di Storici particolari, che ci diedero le descrizioni delle loro Provincie, delle loro città, e delle loro Chiese. Ve ne sono alcuni del primo ordine; alcuni, che non sono usciti dalla mediocrità; ed altri, cui mancavano o i necessarj requisiti, o gli opportuni materiali da lavorare una compiuta Storia. Ma imbecilli che sieno, non lasciano però di recare gli Storici particolari con quel poco, che han saputo dir di positivo, non poco di utilità alle nostre cose; sì perchè meglio i cittadini, che altri, sono in taglia di descriverci

il

il sito, le qualità, lo stato naturale, civile, ed ecclesiastico, e l'altre circostanze della propria patria; sì perchè ritraendosi da tali libri la notizia de' prodotti della natura e dell'arte, e in conseguenza dell'attività e industria di ciascuna popolazione, sen può formare un piano generale da migliorar lo stato dell'agricoltura e del commercio di tutte le nostre provincie; il che sarebbe uno de' più grandi vantaggi, che recar potesse la Storia.

Di tal genere pertanto sono gli Storici, de' quali vi presento le Notizie. Io gli ho distinti in Articoli per via di cognomi, potendosi meglio in tal guisa mettere in prospetto in un tratto solo quanto a ciaschedun si appartiene; il che non è sì agevole a farsi in una Storia Letteraria, ove correndosi coll'ordine de' tempi, o delle cose, è d'uopo il più delle volte lasciare, e ripigliare replicatamente il medesimo soggetto. Ma siccome non mi son prefisso far catalogo di libri, ma dare un corpo di Storici, così per porre in una sola veduta que' molti scrittori, che han trattato delle scoverte di Ercolano, e delle eruzioni del Vesuvio (i quali ultimi vengono da me considerati come appartenenti alla ragion topografica di una parte del nostro paese) gli ho registrati insieme pure con ordine alfabetico sotto una sola rubrica di *Ercolanesi*, e di *Vesuviani-Scrittori*; riserbandomi di far di tutti costoro la necessaria nomenclatura generale nell'Indice, che sarà messo nelle fine del II. Tomo. Ivi pure darò il catalogo delle Storie anonime, ed unitamente di qualche autore, di cui per avventura nel corso dell'opera non sarò nel caso di formare Articolo distinto. Procederò col solito ordine di dar contezza della vita civile e letteraria di ciascuno, e di accennare quegli scrittori, che han fatto di lui ricordo. Darò indi un qualche saggio delle opere appartenenti alla materia, accompagnato dal giudizio degli uomini dotti, e dalla notizia delle varie edizioni, e delle traduzioni, se giammai ne abbian quelle sortito. Riferirò i motivi, che avrà avuto taluno di comporle; le contese letterarie, se forse ne sono state suscitate; e terminerò coll'elenco ragionato dell'altre sue opere impresse, e di quelle, che averà lasciate, o terrà tuttavia manoscritte. Io ho lette, da quattro o cinque in poi, tutte le Storie, di cui tratto, e qualche altra opera ancora de' miei autori; ed avendone ricavato grandi lumi per le vite, e le fatiche letterarie de' medesimi, mi è riuscito talvolta di correggere, e talvolta di aggiugnere a quanto erasene detto in altri libri, siccome può rilevarsi dal confronto degli Articoli miei con quelli, che prima di me n'erano stati scritti.

Il saggio delle Storie particolari, per non gir troppo a lungo,

go, lo darò generalmente, e non col rigore de' Giornalisti; nè calerò al particolare, se non quando il chiederà l'importanza, o l'ambiguità della materia: e tutte le volte, che mancherammi l'autorità degli scrittori circa il valore delle Storie, mi arrischierò a produrvi, qualunque esser egli si possa, il mio giudizio. Sesto Empirico consigliava i pittori, che nel formare i ritratti mostrassero discoverte le parti belle ed intere de' corpi, e nascondessero le difettose e difformi: a me però è convenuto appartarmi più di una volta da questa discreta regola. Ho dovuto porre in vista qualche difetto, o travedimento degli Storici, appunto come fassi degli scogli, e delle secche nelle Carte marittime, perchè i meno cauti non ne restassero per avventura ingannati. Ma in ciò fare ho trattato sempre di tenere avanti gli occhi il savio avviso di Pesselier *Epitr. à un jeune aut. sur l'abus des talens d'esprit p.1.*

Il faut être honnête homme avant que d'être auteur.

Le fondazioni delle antiche città sono tutte involte nel bujo, e chiunque ha scritto dell'origine della patria sua, o di altra, di cui sposato abbia l'interesse, ha consultato piuttosto il suo amor proprio, che la verità, o la verisimilitudine delle cose. Tre o quattro capannucce di pastori presso ad una prateria e ad un fiume, o di pescatori accanto al mare, han dato ordinariamente il principio alle più illustri città; ma l'uomo divenuto cittadino, ed orgoglioso, ha sdegnato di riconoscere più sì fatte bassezze. Ei si è lasciato rapire da tutto ciò, che avea l'aria di straordinario, e di grande, e chiamando in sulla scena personaggi della favola, colonie ideali, ed accidenti maravigliosi; o appoggiandosi su di lievi conghietture, che gli han tenuto luogo di dimostrazioni e verità, ha trattato di distruggere le *vestigia ruris* della sua patria, e si è ingegnato di darle una sorta di origine, che quella non ha mai avuta, nè ha potuto verisimilmente giammai avere. Trovasi in questo caso più d'uno degli Storici e degli Antiquarj Napolitani (non intendo quelli, che fanno uso o di non equivoci monumenti, o di autorità e ragioni fondate) al quale adattar si può a dirittura quel che disse per altro motivo il nostro Sannazaro di Poggio Bracciolini:

..Nec malus est civis, nec bonus Historicus.

Or io per non azzuffarmi ogni momento per ta' colpi di poetica fantasia, non ho affatto curato di ribattere queste favolose ed immaginarie fondazioni; nè di trattenermi su certe etimologie tirate a forza d'argani, o su di alcune fortuite somiglianze di voci, mercè delle quali si vuol dedurre l'origine di una tale, o ta-

le

le città or da questo, or da quell' altro popolo della terra (1). Tali tenebrose ed inesplicabili faccende, e che nulla monta a saperne il vero ed il preciso, non bisogna guardarle, che alla sfuggita, e con pietà, e mandarle in pace col noto passaporto di Livio: *Datur hæc venia antiquitati, ut miscendo humana divinis, primordia urbium augustiora faciant*.

Nell' istessa maniera ho dovuto contenermi circa le fondazioni di moltissime Chiese del Regno, che attribuisconsi volgarmente all' Apostolo S. Pietro. Con qua' mezzi giammai poter venire a ripescarne il netto? E' vero, che il Baronio *ad ann.* 88. scrisse: *De ceteris locis* (oltre a quelli non dubbiamente autorizzati) *ad quæ Petrus Romam venturus divertit, nobilia in his remanserunt antiquitatis vestigia, sed traditione potius, quam scriptura firmata*; ma *ad ann.* 44. favellando giusto di Napoli e di Atino, erasi espressamente protestato: *Sed de rebus tam antiquis & incertis, quid potissimum affirmare debeamus non satis constat*.

Mi saranno scappati non pochi Storici, egualmente che moltissime circostanze della vita, e de' libri di coloro, di cui avrò registrate le memorie: ne sono più che sicuro. E chi mai potrà lusingarsi di dar fuori un' opera di questo genere totalmente perfetta? *Se v' è scrittore* (dice nella *Stor. Letter. d'Ital. t.* 4. *p.* 225. l'avvedutissimo Ab. Zaccaria) *il quale perdono si meriti di qualche mancanza, egli è certamente chi fa Biblioteche, cioè opere d' infinita noja, d'immensa fatica, di grandissima spesa, e notizie, e libri all'-uopo necessarj ed acconci*. Oso intanto di adottarmi in qualche maniera la protesta, che in similissimo caso fe Gherardo Gio: Vossio *in Præf. Histor. latin. Nec forte ignoro, ut in opere tam arduo industriam meam fugerint Historicorum plusculi. Verum si recte ajebat Varro, neminem reprehensum esse, qui stipulam reliquisset ad spicilegium; potius in me spectari convenit quantum hoc sit quod præstiterim, quam si quid præ-*

(1) *Linguæ unius ab altera originatio non dependet ab alliteratione vocum hujus & illius linguæ, millenarum etiam. Ex. gr. Persica & Saxonica lingua adeo multa habet vocabula idem & sonantia & significantia, ut rhythmum unum & alterum olim confecerim, qui hodieque ab utraque gente in eundem sensum intelligi possit. Neque tamen Persæ a Saxonibus, neque Saxones a Persis descendunt. Affinitas illa vocum (in genere loquor) vel nuda alliteratio est, plerumque casualis, nonnunquam etiam coacta; vel ex prisco utriusque gentis commercio, sive militari, sive colonario, eoque non immediato semper, sed mediato*. Così favella di queste cose *in Epist. ad Tentzelium* il Tedesco Andrea Muller, uomo il più versato nelle lingue orientali, che vi fosse stato nello scorso secolo.

præterierim. Ed afficuro i miei Lettori di non aver rifparmiata diligenza o fatica, nè lafciato di vifitar pubbliche e private (1) Biblioteche, ove creduto aveffi di ritrovar cofa corrifpondente al mio difegno. Ma dove ritrovar mai tutti i Bibliografi, i Giornalifti, che fanno gran parte anch' effi della moderna letteratura? Quefto vantaggio fu folo dell' immortal Co: Mazzuchelli, la cui interminabile opera da me veduta quando era ben inoltrato nelle mie fatiche, mi fpaventò in maniera, che gittai mille volte la penna, e fui mille volte nella tentazione di lacerar interamente le mie carte. Ma ficcome non ifcrivo per pompa, così finceramente confeffo, che vedrò con fommo piacere emendate le mie mancanze da' due valenti fcrittori, i quali lavorano, ciafcun da fe, ad una nuova Biblioteca generale del Regno; cioè il P. Euftachio d'Afflitto Domenicano, eletto a Bibliotecario Reale, ed l' Ab. D. Aleffio Simmaco Pelliccia: il primo de' quali è già proffimo a pubblicarne il primiero volume.

(1) Omettere qui non debbo un atto di mia riconofcenza verfo il Sig. D. Cono Capobianco Segretario del S. R. C. il quale con indicibile gentilezza mi ha abbandonata, come fe foffe mia, l'ampia fua biblioteca, e fingolarmente la raccolta, la più doviziofa, che poffa averfi delle Napolitane cofe.

P. S. A difpetto di qualunque attenzione le cofe sfuggono quando meno vi fi penfa. Dopo impreffi i fupplimenti e correzioni, che fi leggono in fine, mi fono avveduto, che all' opere di Giulio Cefare Capaccio *pag.* 138. manca dopo il *num.* 24. la feguente.

Defcrizione della padronanza di S. Francefco di Paola nella città di Napoli 4. Napoli 1631. La qual opera voltata in Francefe da F. A. G. cioè Frate Antonio Granjon, che fecevi alcune addizioni, fu riftampata in Parigi nel 1634. col titolo *Les triomphes de Saint François de Paule &c.*

Reverendus D. Dominicus Cavallarius in hac Regia studiorum Universitate Professor revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum; & in scriptis referat. Datum Neapoli die 19. mensis Julii 1781.

MATTH. JAN. ARCH. CARTH. CAP. MAJ.

S. R. M.

PEr ordine di V. R. M. ho letta l'opera, che porta il titolo *Memorie Storico-Critiche degli Storici generali e particolari del Regno*. In essa l'illustre e dotto Autore non risparmiò fatica per rinvenire le notizie, ancora più riposte, che riguardano la provincia, che d'illustrare si propose. In fatti descrive la vita de' nostri Storici, aggiunge spesso notizie non ovvie, rapporta l'opere da essi composte, ed i giudizj, che ne fecero gli uomini dotti, non tralasciando il suo, il quale spesse volte è da preferirsi a tutti gli altri: ed il tutto è disteso con ordine, precisione e nettezza di stile. Quindi mi sembra, che nella nostra Storia letteraria per questa parte degli Storici poco, o nulla vi è da desiderare: tante sono le notizie scelte e giudiziose, che la presente opera ci presenta. Nulla poi essa contiene contra i regj diritti e buoni costumi: perciò stimo, che si possa colle stampe pubblicare, sempremai che V. R. M. ne darà la licenza. Napoli 10. Agosto 1781.

DOMENICO CAVALLARIO.

Die 3. mensis Septembris 1781. Neapoli.

Viso rescripto suæ Regalis Majestatis sub die prima currentis mensis & anni, ac relatione Rev. D. Dominici Cavallarii de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revisoris; Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat servata forma Regailum ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica; hoc suum &c.

SALOMONIUS.

Vidit Fiscus Regalis Coronæ.

Illustris Marchio Citus Præses S. R. C. & cæteri Illustres Aularum Præf. tempore subscriptionis impediti.

Reg.

Carulli. *Athanasius.*

Admodum Reverendus Dominus D. Salvator Ruggerius S. Th. Professor revideat & in scriptis referat. Die 24. Junii 1781.

J. J. EPISC. TROJAN. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EXCELLENTISS. AC REVERENDISS. PRÆSUL.

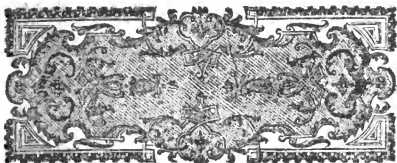
QUantum litterariæ Reipublicæ intersit, ut litteratorum virorum memoria vigeat, eorumque docti labores posteritati mandentur, adeo exploratum censeo, ut res monitore non egeat. Immortales igitur gratias debemus præclarissimo viro Regiæ Academiæ Scientiarum atque humaniorum Litterarum Socio Francisco Antonio Soria, qui in duobus voluminibus singulorum, qui nostrarum rerum historiam contexuerunt ejusmodi notitiam tradidit, ut nihil ea accuratius ac distinctius desiderari queat. Antiquitatem enim diligenter rimatus, horum virorum res gestas exponit, notans, qui de illis mentionem fecerint: tum historicas eorumdem lucubrationes recenset, quodque de illis judicium aut alii tulerint, aut ferendum sit, quo tempore, quave de caussa lucem aspexerint, & si quæ fuerint de his litterariæ concertatiónes habitæ, describit: ac tandem operum, quæ in aliis argumentis versantur, digestam seriem subtexit. Cum autem nihil ibi occurrat, quod Catholicæ fidei ac morum honestati adversetur, bina isthæc volumina in vulgus emitti posse reor, si quidem quæ tua summa est auctoritas, Excell. Præsul, ratum id habeat. Dat. Neapoli III. Kal. Septembr. MDCCLXXXI.

Eccell. Tuæ Reverendiss.

Addictissimus atque obsequentiss.
Salvator Rogerius.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Die 2. Septembris 1781.

J. J. EPISC. TROJAN. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

GLI STORICI NAPOLITANI.

A C

CETI (Tommaso) nacque in Figline, villaggio appartenente a Cosenza, il dì 24. Ottobre dell'anno 1687. Apprese in quella città le lettere umane e le scienze, e vi fe così pronta riuscita, che alcuni astiosi suoi concittadini gli recarono perciò non lieve disturbo. Asceso quindi al Sacerdozio, involossi di soppiatto all'invidia altrui e alla patria, e senza comunicare il suo disegno nè meno a' genitori, che lo piansero come perduto, si condusse in Napoli, ove replicò i suoi studj, e vi aggiunse anche quello delle lingue chiamate dotte, e della Geometria. Trasferitosi in Roma verso il 1714., diede ivi nell'Accademia ecclesiastica così chiari indizj del suo sapere, che fu a capo di pochi mesi eletto Correttore della Stamperia Vaticana, fondata non guari prima da Clemente XI. nell'Archiginnasio della Sapienza. Ei durò in questo impiego per lo spazio di oltre a dodici anni, ed attese con impegno all' esatte edizioni di varj riputatissimi libri. I suoi talenti intrattanto, e i suoi costumi gli accrebbero l' amicizia de' Letterati di quella città, e gli guadagnarono la protezione non meno del Cardinal Tommaso Ruffo, fautore de' begl' ingegni Calabresi, che del Cardinal Annibale Albani, il quale gli conferì un Chericato Benefiziale nella Basilica di S. Pietro. Fu parimente Scrittore della Biblioteca Vaticana, e venne aggregato alle Accademie di Cosenza, Montalto, e Venezia, ed all' Arcadia col nome di *Laraste*

Enotrio. Volendo finalmente Benedetto XIV. riconoſcerlo delle ſue fatiche, lo promoſſe a'7. di Settembre del 1744. al Veſcovado di Lacedogna, laddove egli viſſe poco più di cinque anni, compiendo ſempre le parti di ottimo Paſtore, e paſsò a miglior vita a' 10. d'Aprile del 1749. in età di 62. anni.

Avendo egli veduto, che l'opera di Gabriele Barrio ſulla Calabria era divenuta aſſai rara, ed era nell'iſteſſo tempo così ſcorretta, che avea fatto rinnegar la pazienza fino ad Abramo Ortelio, ne intrapreſe perciò una nuova edizione, e ſi ſervì di un codice della Vaticana, poſtillato e corretto in più luoghi di mano del medeſimo Barrio, cui mentre meditava di riſtampar più emendato il ſuo libro, morte avea troncato il lavoro, e la vita. Vi aggiunſe inoltre alcune oſſervazioni critiche, fatte ſulla medeſima opera da Sertorio Quattromani, che conſervavanſi MSS. nella Biblioteca Angelica di S.Agoſtino; ed avendola egli ſteſſo accreſciuta di ſue Note ſtoriche, e topografiche; di alcuni Prolegomeni intorno a'primi abitatori delle Calabrie; di un Sommario cronologico delle coſe ivi occorſe dalla venuta di G.C. fino a' ſuoi tempi, e di un Catalogo degli antichi luoghi, e degli uomini e donne illuſtri di quella regione, diella alla luce ſotto di queſto titolo: *In Gabrielis Barrii Francicani de Antiquitate, & ſitu Calabriæ libros V., nunc primum ex autographo reſtitutos, ac per capita diſtributos Prolegomena, Additiones, & Notæ. Quibus acceſſerunt Animadverſiones Sertorii Quattrimani &c. f.* Roma 1737.

Intorno alla qual'opera, così favellò il Ch. Co: Mazzuchelli ne' ſuoi *Scritt. d' Italia tom. 1. part. 1.: Notiſſimo alla Repubblica Letteraria ſi è il pregio di queſta edizione, ed il merito delle fatiche, e delle annotazioni, e prolegomeni del Sig. Aceto* (non fu nota al dotto uomo la promozione del noſtro Autore). Ma il Marcheſe Spiriti negli *Scritt. Coſent. p.* 185. ſembra di non farne troppo caſo, in dicendo: *L' Aceti non tralaſcia coſa, che in qualunque maniera riguardi la gloria della ſua nazione, che è l' oggetto della ſua penna. Ma tirato ſovente da queſta* φιλοπατρια *ſoſtiene per vero ciò che avrebbe biſogno di maggior pruova, e non ſi guarda di ſcendere a riferir minuzie di niun conto, e di rapportar come perſone illuſtri delle due Calabrie uomini di poco merito e di niun nome.* Qualche di lui travedimento inoltre vien notato dal P. Elia d' Amato nelle *Variæ Animadverſ.* che trovanſi nella Raccolta del P. Calogerà *t.* 24. *p.*366. *e* 373. dal Barone Antonini nella *Lucania pag.* 137. *e* 220. dal Canonico Moriſani nel Libro *De Protopa-*

pis

pis p. 148. *not. b.*, e dal Sig. D. Carmine Fimiani *De epocha & causa nominis Calab. &c. p. 9. n.* Vedi l'Articolo *Barrio*.

Altre Opere di Monsignor Aceti sono, un volumetto d'*Jerodrammi* o sacre poesie, di cui non mi è nota l'edizione; un'*Ortografia Latina ed Italiana*, con in fine una *Breve notizia delle lettere Greche*. 12. Roma 1733.; ed alcune Note tralle molte, che furono fatte alle *Vitæ Romanorum Pontificum* di Anastasio, dell'edizione Vaticana di Monsignor Francesco Bianchini.

Angiolo Zavarroni *in Bibl. Calab. pag.* 194. chiama il nostro Autore *Virum Latine, Græce, & Hebraice doctum*; e tra le sue Opere inedite lasciò un' *Epistola ad Thomam Acetum Episcopum Laquedonien. De vita Francisci Nardò Montaltini*, che per la morte del medesimo Vescovo non fu data alla luce.

ALBERICO, Monaco Cassinese nacque l'anno 1101. nel castello di Settefrati in Terra di Lavoro, e fu figliuolo di una persona molto riguardevole. Mentre era nell'età di dieci anni soffrì una sì grave malattia, che ridotto agli estremi di sua vita, giacque nove giorni ed altrettante notti senza mostrar segno veruno o di senso o di moto. Ebbe nulladimeno tra questo mezzo una maravigliosa visione, in cui gli parve di essere trasportato all'Inferno ed al Paradiso; e per cagion della medesima, come fu rimesso in salute, determinò di abbandonare il mondo, e consecrarsi interamente a Dio nei Monistero di Montecasino. Fu quivi ricevuto con amorevolezza dall'Abate Gherardo, e congiunse all'esemplare gravità di costumi per tutto il tempo che visse una sì perfetta mortificazion della carne, che non usò giammai, se non cibi quadragesimali, e camminò tuttogiorno a piedi ignudi. V. Petr. Diac. *in Chr. Casin. lib.4. cap.66.* Dopo essere stato nel 1124. promosso al Sacerdozio, fu nel 1150. eletto a Preposito del Monistero di S. Maria di Albaneta, e se esso è il vero autor della Cronica, di cui or ora favelleremo, morì verisimilmente poco dopo il 1154., che è il preciso anno in cui quella finisce.

Fu rinvenuto tra'MSS. dell'Abate Costantino Gaetano un esemplare estratto dall'Archivio Cassinese *num.62.*, contenente una Cronica piena d'importanti notizie delle nostre cose dall'anno 1000. al 1153. con in fronte questa epigrafe: *Auctore Domno Alberico Monacho Sacri Monasterii Casinensis, & Præposito S.Mariæ de Albaneta*. Ciò indusse il Ch. Muratori a congetturare, che quella potesse essere fatica del nostro Alberico, tanto più che agli anni in essa segnati (si avverte, che questa Cronica anticipa sempre d'un anno le sue narrazioni) leggevansi nel margine le accennate

memorie della vita di Alberico, o Alberisio, tranne soltanto la circostanza della sua visione. E quantunque questa medesima Cronica fosse stata pubblicata (ma scorrettamente. *V. Castigationes Pellegrini part.* 3. *Hist. Princ. Langob. p.* 98.) dal P. Antonio Caracciolo *in Quatuor Chronolog. pag.* 127. col titolo di *Anonymi Monachi Casinensis &c.*, perocchè il codice da lui osservato in Montecasino *n.*47. non additava verun nome di autore; pure è molto possibile, dice il Muratori, che mancar potesse al codice del P. Caracciolo quella particolarità, che era nell'altro dell'Abate Gaetano, assai più copioso e corretto. Io dunque sull' autorità di questo dotto uomo, e di quei che l' han seguito, Tafuri negli *Scritt. del Regno t.*2. *p.* 317., e Mazzuchelli negli *Scritt. d'Italia t.*1. *p.*1., non ho dubitato di ascrivere una tal Cronica anonima al medesimo Alberico di Settefrati. Il P. Caracciolo avea unite a questo libro due continuazioni pure anonime, tratte dal ricordato archivio; una che narrava i fatti dal 1154. al 1195., e l'altra piena di lacune, dal 1195. al 1212. Ma il Muratori dopo aver ristampata l'Opera del Caracciolo nel V. tomo degli *Script. Rer. Ital.*, pensò di replicar nell' istesso luogo *pag.*135. l'edizione più corretta di questa Cronica colla prima continuazione, e con un picciolo supplemento all'anno 1208. della seconda. Il Canonico Pratilli poi ne diede un'altra edizione nell' *Histor. Princ. Langob. Pellegrini t.*4.

Scrisse pure Alberico la storia *De Visione sua*, che essendo per le tante copie fattene divenuta molto corrotta, esso medesimo per ordine dell' Abate Senioretto ridusse alla vera lettura, ed accrebbe d' una Prefazione, nella quale dichiarò, che l' opera in tal guisa emendata considerar si dovesse come la vera ed autentica. Un esemplare della medesima, verisimilmente autografo, conservasi nell' Archivio Cassinese *num.* 257., ed è inserito in un Codice, che ha per titolo: *Petrus Diaconus in Regulam S. Benedicti &c.* Un altro, ma non saprei se corretto, n'esiste in Roma nella libreria della Sapienza tra' MSS. dell' Abate Gaetano, nel Codice intitolato: *Miscellanea profana*, *tom.* 1., ed un terzo quì in Napoli nell' archivio di S. Angiolo a Nilo, *litt. C. n.* 253. unitamente al codice di Pietro Diacono.

Poichè Alberico narra in questa *Visione* il suo creduto trasporto all' Inferno e al Paradiso, dove osservò le pene de' dannati e la gloria de' Santi, non senza gran fondamento si è pensato da taluni, che Dante, o chiunque sia l'autore della *Divina Commedia*. (V. Hardouin, *Doutes proposez sur l' âge du Dante* nelle *Memoir. de Trevoux*, *Août* 1727. *pag.*1516.) avesse quivi pe-

pescata l' idea di quel Poema ; avvegnachè Monsignor Bottari in una certa sua *Lettera* inchini a credere, dopo alcuni altri, che quegli avesse lavorato sul disegno dell'antico Romanzo, intitolato *Il Meschino*. Che che però ne sia, non pochi Autori, come Ciacconio, Wion, Possevino, Vossio, Chioccarelli *in Script. Neap. t.*1. *pag.*12., Bollando *in Prolegom. ad vit. S.Dominici Sorani die* 22. *Jan. &c.* attribuendo quest'Opera *De visione* ad un altro Alberico di patria ignota, pure Monaco Cassinese, e Cardinal Diacono, il quale fiorì un secolo prima, vennero a confondere entrambi, e di due Scrittori ne formarono uno solo. Ma fu ben distinto l' uno dall' altro dall' Oldoino *ad Ciaccon t.* 1. *col.* 832., dal P. Mari *in Not. ad cap.* 21. *&* 41. *De Vir. Illust. Casin. Petri Diac.*, dal Ciarlante nelle *Memor. del Sannio pag.* 260. *e* 277. (il quale per altro pensa, che Alberico il Cardinale fosse nato parimente in Settefrati) dal Fabrizio *in Bibl. med. & infim. æt. t.* 1. *pag.* 97., ove con errore, probabilmente di stampa, leggesi che il nostro Alberico vestisse l' abito Monastico nel 1120., dal Cave *in Hist. Script. Eccles. ad ann.* 1057. dal Muratori *in Præf. l.c.*, e dal Tafuri *Scritt. del Regno t.*2. *p.* 317. Finalmente Gio: Paolo Castrucci indotto da una certa inscrizione, che dice aver trovata ne' *Registri degli uomini illustri Cassin.* dell'Abate Gaetano, pretende nella *Descrizione d'Alvito pag.* 59., che anche il nostro Autore fosse stato Cardinale, nel che venne seguito pure dal Toppi, nella *Bibl. Nap. p.* 6. Fa medesimamente di lui menzione il Menardo *Append. II. ad Martyrol. Benedict.*, e l' Abate Gattola *Histor. Casin. pag.* 384. *col.* 2. Della stessa Visione di Alberico ne scrisse il Monaco Guidone un' altra Storia, che, al riferir di Pier Diacono, contemporaneo di amendue, *per omnium ferme ora volvebatur*, e della quale conservavane una copia il P. Gio: Battista Mari. Ma di un picciolo Poema *De fortuna Alberici Monachi Casinensis*, composto dal medesimo Guidone, non ci è rimasto che il semplice titolo.

ALBINI (Giovanni) della terra di Castelluccia in Provincia di Salerno visse fino alla fine del XV. Secolo. Intraprese da' primi suoi anni la carriera ecclesiastica, e portatosi in Napoli per terminarvi gli studj, diede quivi tal saggio de' suoi talenti, che il Panormita e il Pontano l' ascrissero con sommo piacere alla di loro Accademia. La stretta familiarità, che mantenne con questi illustri personaggi, finì di formargli lo spirito, e gli servì di mezzo per introdursi alla Corte, nella quale fece per tutto il tempo di sua vita una distinta figura. Fu provveduto della

della Badia di S.Pietro in Piedemonte, borgo di Caserta, e il Re Ferdinando I. per lo passaggio del Pontano a gradi maggiori, destinollo a Maestro e Segretario del Duca di Calabria suo figliuolo, che fu poi Re col nome di Alfonso II. Questo giovane Principe ebbe tutta la stima per l' Abate Albini, e non solo il dichiarò suo Bibliotecario e Consigliere, ma concepì ancora sotto di esso una grandissima affezione agli studj. Tra le *Lettere memorab.* del Bulifon avvene due *tom.*2. *pag.* 89. *e* 93. di Francesco Patrizj Vescovo di Gaeta ad Albini in data de' 22. e 23. Gennajo 1478., nelle quali gli dà ragguaglio di un certo comento sul Petrarca, che per di lui mezzo eragli stato dal Duca di Calabria imposto, e su del quale il Duca medesimo aveva tempo innanzi impiegata qualche sua fatica. Albini era lontano da ogni ambizione riguardo a se stesso, ma contribuì non poco con Antonello Petrucci all' ingrandimento di Giulio de Scortiatis figlio di sua sorella, il quale divenne principal Favorito del Re, e provò ne' tempi appresso varj giochi di diversa fortuna. V. Toppi *Orig.Trib. par.*1. & 2. Ei visse con somma tranquillità alla Corte fino al 1478., ma risvegliatasi in quel torno la guerra, che per una fatal concatenazione travagliò per molti anni lo Stato, non potè esentarsi dalle fatiche del corpo, e dello spirito per la condotta de' politici, ed economici affari, che gli vennero l' un dopo l' altro affidati. Ei fe da Ambasciadore, da Consigliere, e da Commessario di guerra. Quando il Duca di Calabria portò le sue armi contra i Fiorentini, fu esso inviato a Ferrara per sollecitarvi l' ajuto; e dappoichè quegli ebbe data la pace al nemico per correre ad Otranto occupato da' Turchi, ei restò alquanti mesi in Firenze come Ministro della Corona di Napoli. Fu indi nell' Aprile del 1481. chiamato al campo sotto di Otranto, e spedito oltre mare per cavar di mano agli Albanesi Soliman, Pascià della Valona, che que' teneano prigioniero di guerra, e che il Re stimava molto necessario a' suoi disegni. Ne' forieri della guerra contro al Papa e a' Veneziani il nostro Abate girò per le Corti di Milano, Firenze, Siena, Urbino &c., ed aprì in Roma appo di Sisto IV. i preliminari di quella pace, che poi restò totalmente conchiusa alla venuta del Pontano. Durante la guerra co' Baroni ribelli venn' egli deputato a varie Potenze d'Italia; ma per l' ordinario risedè in Bracciano e negli Abruzzi, per tener Virginio Orsini, e i Colonnesi nella divozione del suo Re. Gli fu dopo ciò conferita dal Papa la Commenda del Monistero Benedettino di S.Angiolo a Fasanella vicino la sua patria, ove non

non dimorò che pochissimo tempo, perocchè venne richiamato premurosamente alla Corte. Nell'occupazione del Regno fatta da' Francesi, Albini partecipò pienamente delle disgrazie de' suoi Padroni; e per mantenersi saldo nella di loro fede si contentò di esser dichiarato ribelle di Carlo VIII., e di vedersi confiscati dal Duca di Mompensier nel Novembre del 1495. tutti gli averi, i quali per altro non montarono che a 4000. ducati. Ciò è una sensibil ripruova della sua disinteressata condotta non meno che della sua fedeltà, contro a quel che fece con eterno suo disonore il Pontano. Ei sopravvisse poco a questa sventura, e morì verisimilmente nel 1496., giacchè la sua Badia di S. Angiolo trovasi con Bolla di Alessandro VI. de'4. Gennaro 1497. provveduta in persona dell'Ab. Marino Caracciolo. Albini fu un Ministro di singolar merito, e capacità, e veniva stimato assaissimo non meno da tutta la Real Casa di Napoli, che da' Pontefici, e dagli altri Principi d'Italia. Il Re davagli nelle lettere il titolo di *Venerabile*, e i Grandi del Regno, secondo la loro età, quello o di *Padre*, o di *Figlio*. Fu in molta considerazione anche per la sua erudizione e sapere, e meritò ancora di essere solennemente coronato Poeta. Questa particolarità, che non sappiamo ove sia accaduta, ma che rilevasi da una lettera scrittagli nel 1481. da Agnello Arcamone, il quale l'appella *Poeta Laureato*, ci vien confermata da Pietrangiolo Spera, siccome osserveremo qui sotto.

Scrisse i Comentarj delle guerre de' nostri Re Aragonesi in VI. libri; il III. ed il IV. de' quali essendosi nella sua sciagura dispersi, Ottavio Albini suo pronipote ricuperò a pezzo a pezzo i restanti, e diedegli alla luce sotto di questo titolo: *Jo: Albini Lucani De gestis Regum Neapolitanorum ab Aragonia, qui exstant libri IV.* Napoli 1589., di nuovo 1594. in 4.; e ristampogli ultimamente Gio: Gravier nella *Raccolta degli Storici generali del Regno tom.* 5. I titoli poi di essi libri sono i seguenti: *De bello Hetrusco Alfonsi II. Aragonei*, *Ducis Calabriæ lib. I. De bello Hydruntino Alfonsi II. lib. II. De bello intestino* (co' Baroni congiurati) *Alfonsi II. lib. V. De bello Gallico Ferdinandi II. lib. VI.* Ne' libri perduti trattavasi della lega, che gli Aragonesi strinsero cogli altri Principi d'Italia contro a' Veneziani, e della picciola guerra avuta con costoro, e col Papa. I versi dell'Epigramma di Fabio Giordano, che accenneremo più oltre,

Seu bene ad Eridanum Venetos, seu Romula fudit
Agmina . . . .

di-

dimostrano l' abbaglio non meno del mentovato Ottavio, che del Chioccarelli *De Script. Neap. t. 1. pag.* 245., i quali vi sostituiscono non so qual immaginaria guerra di Ferrara.

Albini è uno Storico molto veritiero, e non ha scritto se non quel che ha esso veduto, o da' suoi Principi udito. Ei sostiene nelle sue narrazioni quella gravità, che il Giovio desiderava nel Pontano, ed è così alieno dallo spirito di partito, che in *Bello Gallico* non ha ripugnanza di dire, che Alfonso II. co'suoi costumi *omnium in se mortalium odium concitaverat*, e di chiamare *virum integerrimum* quel medesimo Mompensier, da cui egli era stato sì gravemente molestato. Il suo latino può star quasi a fronte di quello de' più culti secoli, e lo stile non fa desiderare nella sua brevità nè grazia, nè chiarezza. Quindi giustamente il Barone Antonini disse nella sua *Lucania p.*211., che quest' *Opera e per lo stile, con cui è scritta, e per la verità, con cui sono le cose narrate, merita di essere in sommo pregio appresso di tutti*. Il libro vien seguito da una quantità di Lettere di Principi, Ministri &c. e d' Instruzioni date in diverse occorrenze ad Albini, le quali servir possono di supplemento alla sua Storia, e di lume per la sua vita. Tra queste Lettere ve n' ha una serio-giocosa del Pontano, che merita perciò di essere riletta; ed un altra colla soscrizione latina *Pandulphus vester*, la quale verisimilmente sarà di Pandolfo Collenucci, che giusto nel 1481. ritrovavasi Podestà in Firenze, e chiedeva ad Albini sicure notizie intorno a' progressi dell' assedio di Otranto. Fuor delle cose storiche avea il nostro Autore lavorati altri componimenti in prosa ed in verso, ma mentre il suo pronipote, per attestato del Chioccarelli, era sul punto di mettergli alla luce, mancò di vita; a tal che ora non ne abbiamo se non una Orazione latina per l' incoronazione di Alfonso II., e due Epigrammi sullo stesso soggetto, che furono stampati dietro alla mentovata Istoria.

Quando si fece l' edizione di questo libro erano viventi Fabio Giordano, che ne fu il Revisore, ed Angiolo di Costanzo; ed uno di essi accompagnollo con un Epigramma che incomincia:

Qui fuit Alfonsi, Albinus, pars magna, secundi,
Pacis & assiduus, militiæque comes;
Per varios idem casus, per bella, per enses
Principis ipse sui fortia facta refert &c.

e l' altro con un Sonetto, che non è stato giammai stampato trall' altre sue Rime, e principia: *Se il gran Alfonso, qual Cesar*

Cesar non ebbe, ove rivolgendosi al nostro Autore gli dice così:

Che tu, cui travagliar mai non increbbe
Per monti e piani, per servirlo festi
Tanti viaggi, poi sì ben scrivesti
Di lui, che a doppio la sua gloria crebbe.
Felice Albino, a cui diedero i Fati
Colla persona far notabil opre,
E coll' ingegno libri alti e lodati &c.

Ma il merito di Albini era stato già riconosciuto da un' altra coppia di scrittori illustri, che a' suoi tempi fiorivano, cioè dal Pontano e dal Sannazaro. Il primo di costoro nell' Endecasillabo, che compose per lo ritorno di Francesco Elio Marchese da Roma, tra gli altri amici, che invita al suo banchetto, nomina in primo luogo il nostro Albini con questi versi, *Hendec. pag.* 190. *ed. Ven.* 1533.

. . . puer i, voca Sodales
Albinum, Elisiumque, Compatremque,
Et dulcem Altilium, bonum Marullum,
Ad cœnam veniant; bibamus uncti,
Uncti, permadidi atque lippientes.
Albinus numerum novem sororum,
Et monstra herculea ebibat Marullus &c.

e in un altro Endecasillabo *pag.* 201. composto espressamente *De Albini munusculis*, e che incomincia: *Nolo caseolos Ducis tenacis*, dopo pochi versi dice:

Albini volo dona liberalis,
Albinus mihi carduos Sicanos,
Albinus mihi salsulas olivas,
Albinus mihi mella saccarumque,
Quin & fasciculos dedit rosarum &c.

Il Sannazaro poi in *Eleg. XI. lib.* 1. ne scrisse in tal guisa:

Et qui Pieriis resonat non ultimus antris
Albinus referat Principis acta sui.

La seguente brieve memoria del nostro Autore registrò Pietrangiolo Spera nel suo libro *De nobil. Profess. Gramm. &c. pag.* 132.: *Jo: Albinus Lucanus doctrinæ ac fidei singularis auctoritate apud Ferdinandum Regem tantum sibi lucratus est, ut Alfonsi II., tunc adolescentis primum Magister fuerit, deinde a Secretis. Regiæ item* (Ducali) *bibliothecæ Præfectus, & propter ea quæ composuit laureæ coronæ insigni affectus fuit*; e quasi con altrettante parole ne favella il Chioccarelli *l. c.* Il

 Toppi

Toppi poi non ne parla, se non incidentemente nell'Art. di *Fabio Albino*, ove dice, che costui fu *nipote del grande Albino*, *Segretario del Duca di Calabria*. E' maraviglia che nè meno il Nicodemi ne faccia veruna menzione. Giuseppe Volpi nella *Cronol. de' Vesc. Pestani pag.* 300. ne dice picciola cosa, e in generale; e riprende il Toppi, che avealo chiamato Segretario del Duca di Calabria. Niente più precisamente ne ragiona il Tafuri negli *Scritt. del Regno t.* 2. *p.* 2. *pag.* 373. ; anzi nel catalogo che fa degli Accademici Pontanisti in un altro suo libro intitolato *Dell' arti e scienze &c. pag.* 156. , gli cangia stranamente il nome e la patria con dirlo *Matteo Albini Viniziano:* fallo che fu emendato soltanto circa il nome dal dotto P.Sarno *in Vit. Pontani pag.*21., *n.* Come Albini avea narrati i fatti de' nostri Principi Aragonesi, che erano d' origine Spagnuoli, così Nicolas Antonio non lasciò di registrarlo nella sua *Bibl. Hisp. t.*2. *p.*367., sebbene con un errore, forse di stampa, circa l'edizione del libro, che riferisce come fatta il 1579.; nel che fu seguitato dal Lasor *in Univer. terr. orb. t.* 2. *p.*248.

ALESSANDRO, Monaco dell' Ordine di S. Benedetto, visse prima della metà del XII. Secolo, e fu chiamato *Telesino* dal Monistero di S. Salvatore già posto presso la città di Telese, del quale fu Abate. Ma tanto nel suo codice, quanto nelle tre prime edizioni di quello, gli vien dato costantemente il nome di *Celesino*, perocchè eziandio ne'tempi di mezzo le lettere *t* e *c* erano tra di loro scambiaticce, siccome l'osserviamo ancora nella greca voce *thio*, oggi *zio*, che in molte carte di que' secoli viene scritta *cio*, *ciano* &c. Quindi non troppo a ragione fu dal Muratori ripreso il Vossio, perchè in *Hist.Lat.p.*430. avealo così appellato; tanto più che gli venne dato il medesimo nome dal Sandio *Not. ad Voss. p.*134., dal Bellarmino *in Script. Eccles.*, dall' Oudin *in Suppl.*, e da moltissimi altri. Or mentre il Re Ruggiero ritrovavasi colle sue armi nelle vicinanze del Monistero di S. Salvatore, vennegli divozione, o curiosità di visitarlo due volte, e restò così preso dall' edificante contegno di que' devoti Religiosi, massime dell' Abate Alessandro, che dimostrò loro una particolare affezione, e volle ricevere dalle mani del medesimo Abate la fratellanza dell' Ordine. Promise altresì il suo patrocinio, e ricchi donativi al Monistero; e l'Abate valendosi di questa buona disposizione di lui, ne ottenne il racquisto di un certo ampio podere, e la rifazione di quegli arredi sacri, che erano stati tolti violentemente alla sua Chiesa dal bellicoso Rainolfo Conte d'Airola. Scrivono alcuni, che il Re avesse

avesse eletto questo Abate a suo Segretario ; ma ciò è senza verun fondamento. Avvi solo di certo, che la Principessa Matilde sorella del Sovrano, e moglie del detto Conte Rainolfo, diedegli così incalzanti premure, perchè mettesse in iscritto le militari imprese del Re suo fratello, che l' Abate dopo di essersi varie volte scusato, non potè far di meno finalmente di non assecondarne le voglie.

Scrisse dunque una Storia, nella quale, per servirmi delle sue medesime parole, pose in veduta *ejusdem Regis gesta . . qui primo quales pueriles gesserit annos, quique post Siciliensis Comitatus honorem qualiter ad Ducatus apicem, deinde quomodo ad Regiam provectus fuerit dignitatem . . . quantove terrore Provincias omnes a Sicilia Romam usque conterens, in brevi sibi subdiderit*. Ma che che ne sia della puerizia di Ruggiero, narra il nostro Storico le cose a noi concernenti, cioè a dire le guerre avvenute nelle nostre contrade, dal 1127. anno della morte di Guglielmo Duca di Puglia, insino al 1135., quando il Re investì Ansuso suo figliuolo del Principato di Capua; e quì termina il III. libro e la Storia, imperciocchè del IV. libro non ne furono ritrovati che solamente i principj. Il Vossio *loc. cit.*, e il Du-Pin *Nouv. Bibl. des Aut. Eccles. t. 9. pag.* 194. pensano, che questa Storia fosse stata scritta dopo la morte di Ruggiero, avvenuta nel 1154.; ma non fecero attenzione, che l'Autore dedica il suo libro al medesimo Re con un *Alloquium*, che è nel fine di quello, e in cui l'esorta in una patetica maniera all'umanità e alla clemenza, delle quali questo Principe non piccavasi troppo. Anzi io sono di oppinione, che lo Storico stesso fosse morto più di diece anni innanzi al Re Ruggiero; e 'l congetturo da un diploma del medesimo Principe, riferito dal Chioccarelli *in Antist. Neap. pag.* 130., in cui leggesi la data del 1144., e vi si vede soscritto per Abate Telesino un certo Stefano, il quale sarà forse quel medesimo, che ritrovavasi Priore in tempo, che governava Alessandro.

Dell' Opera dell'Abate Telesino non ne rimase, che solamente un esemplare, e questo restò lungo tempo seppellito in Ispagna in un archivio della città di Saragozza. Fu scoverto nel XVI. secolo da Girolamo Surita unitamente al codice di Goffredo Malaterra, e ad alcuni altri pezzi di Storia de' Re d'Aragona, ed insieme co' medesimi fu messo a stampa nel libro intitolato *Indices rerum ab Aragoniæ Regibus gestarum*, *f.* Saragozza 1578. Venne questa edizione replicata da Gio: Pistorio, Preposito d' Uratislavia nel III. tomo dell'*Hispania illustrata*, *f.* Franc-

fort 1600. , o secondo altri esemplari 1605. La terza impressione, che per l' importunità della morte non riuscì ad Antonino d'Amico di eseguir nell'Opera, che disegnava *De Scriptoribus Rerum Siculum*, fu fatta, ma molto scorrettamente, da Gio: Battista Caruso nel I. Tomo della *Biblioth. Historica Sicula*, *f.* Palermo 1723. con questo titolo: *Rogerii Siciliæ Regis rerum gestarum lib. IV.* E quasi nel medesimo tempo se n'ebbero due altre edizioni assai più emendate di quella; cioè dal Muratori nell'*Ital. Rer. Scrip. t.* 5., e da Pietro Burman nel *t.* 10. *part.* 5. del *Thesaur. Antiq. & Hist. Italiæ*.

Il Surita nella dedica, che fece della nominata sua Raccolta al famoso Antonio Agostini Arcivescovo di Tarragona, protestò, che negli Scrittori da se pubblicati non osservavasi altro, se non *inculta & derelicta oratio*, *& inops series rerum*; come se da'secoli barbari aspettar si dovesse un'attillatura Liviana. Ma è molto peggiore il giudizio, che portò spezialmente del nostro Abate un tal Domenico de Portonariis *in Præf. ibid. Alexander Abbas adeo in ea (chronologia) negligens est, ut seriem ipsam rerum gestarum, cum arbiter interfuerit & viderit præsens, ferme labefecerit*; e fu seguito alla cieca non meno dal Vossio, il quale scrive, che il nostro Autore *omnino negligentior est in temporum ratione, quippe quorum seriem turbet . . jure vapulatus a Portonariis*, che dal Burman, da cui vien ripetuta la medesima cantilena. Ma il Vossio stesso a vicenda fu *jure vapulatus* del Muratori *in Præf. loc. cit.*, ove dice: *Censuram (Portonarii) facile amplexus est Vossius, sed fortasse minime inspectis, & perpensis Alexandri libris*. Ed il medesimo dotto uomo dopo aver assicurato, che l' omessione degli anni non ha pregiudicato nulla all' ordine e alla verità delle cose narrate, termina con chiamare il libro del nostro Abate *opus plane dignum . . . quum rebus olim in utraque Sicilia gestis lucem plurimam adferat*.

Avvi altronde chi pensa, che l'Abate Telesino avesse risparmiato quanto potea il suo Ruggiero, e che non avessello posto in quel giusto punto di veduta, qual ci vien rappresentato da S. Bernardo, da Pier Diacono, da Falcone Beneventano, il quale nelle crudeltà lo mette al di su di Nerone; da Romualdo Salernitano, dal P. Caracciolo che *in Nomencl. ad Quat. Chron. V. Rogerius*, dice, *non recta perrexisse illum ad regni gloriam, sed per religionis contemptum, perfidiam, cædes, incendia, rapinas, aliasque ejusmodi pseudopoliticas artes*; dagli Autori della *Bibliotheq. Italiq. t.* 1. *pag.* 189. *&c.* Ma chiunque si

fosse

fosse ritrovato nel medesimo caso del nostro Autore, non avrebbe per ventura fatto altrettanto?

ALESSANDRO, Monaco Benedettino del Monistero di S. Bartolommeo di Carpineto nel territorio di Penna in Abruzzo ultra, fiorì sul terminare del XII. Secolo. L'Allervordio *in Spicil. Hist. Lat. p.* 15. coll' abbaglio di un secolo il fa vivere nel 1300.; e tanto esso, quanto il Vischio *Bibl. Cisterc.* e il Troyli *Stor. Napol. t.*3. *p.* 410. il suppongono dell'Ordine Cisterciense sul motivo forse, che il di lui codice fu ritrovato dall'Ughelli nel Monastero Cisterciense di Casanova, al quale fin dal 1258. era stato unito da Papa Alessandro IV. quello di Carpineto. E' pure da correggersi il medesimo Ab. Troyli, perocchè gli corrompe fino il nome, e gli dà costantemente quello di *Esandro*.

Il nostro Autore dunque si distinse non meno colla sua destrezza negli affari, che colla sua dottrina secondo la qualità della stagione, in cui visse. Alla venuta, che nel 1191. fece il Re Tancredi in Abruzzo contro al Conte di Celano, ei si portò insieme col suo Abate da questo Principe, per implorare la protezione di lui contra i Baroni, usurpatori de' beni del Monistero, e n'ebbe un benignissimo ascolto. Non guari dappoi fu spedito dalla sua Comunità a Papa Celestino III. per querelarsi del cattivo governo del loro Superiore; ed essendo morto questo Abate mentr'egli ritrovavasi ancora in Roma, sollecitò con premura la benedizione del Pontefice in persona di un altro, che eravi stato novellamente eletto. Compose a richiesta di costui, e degli altri suoi confratelli, la Cronica del Monistero di Carpineto dalla fondazione del medesimo, avvenuta nel *962.* infino a' suoi tempi; e narrovvi tralla serie successiva degli Abati non meno i loro grandi acquisti, che i gravi disturbi dati ad essi di tempo in tempo da alcuni Signori Longobardi, e da altre prepotenti persone. E come il Monastero fu protetto con particolar cura da' Normanni, prese quinci occasione l' autore di favellar della venuta di questi venturieri, delle loro guerre e conquiste, e della fondazione della nostra Monarchia. Soggiunse finalmente al suo libro una quantità di carte, che riguardano la fondazione, e le dotazioni del Monistero, e che se non altro, servir possono di molto lume per regolarne la topografia di quella parte del Regno ne' secoli di mezzo. Questa Cronica (se pure merita un tal nome, giacchè pochissime volte vi si veggono notati gli anni) fu pubblicata dall'Ab. Ughelli nell'*Ital. Sac. t.6. col.*1231., o *t.*10. *p.* 350. con questo titolo: *Chronica Monasterii S. Bartholomaei de Carpineto, quod in Episcopatu Pinnensi construxit Comes* *Ber-*

Bernardus Liuduni ann. 962. (nell' edizione del Coleti leggesi malamente 1462.) *Auctore Alexandro Monacho, qui eam scripsit Cœlestini III. Papæ temporibus. Nunc primum &c.* Un codice n'esiste nell' archivio di S. Angiolo a Nilo *litt. C. n.* 25.

ALFERI (Antonio) nobile Aquilano, visse nel passato Secolo, e fu degli Accademici *Velati* della sua patria. Pose a luce sotto il nome anagrammatico di *Arenif Otonali*, Turco fatto Cristiano, un libro con questa inscrizione: *Pentateutico politico, overo cinque disinganni, Spada, Tamburo, Piffero, Scudo, Tromba, al Duca di Ghisa per l' invasione del Regno di Napoli l' anno 1654, dal proprio al nostro idioma tradotto.* 8. *Tetuan*, e di nuovo *Aquila* 1655. Ei personifica in questo libercolo gl' istrumenti militari accennati nel titolo, e facendo sotto il nome di ciascuno di essi, ma in istile di moto convulsivo, una forte invettiva contro al Duca di Guisa, narra come costui uscito appena dalla prigione di Spagna, era ritornato all' impresa del nostro Regno, e fatto uno sbarco a Castellammare, ove pose a sacco insino le Chiese, avea tentato, ma inutilmente, l' istesso a Scafati, alla Torre dell'Annunciata, ed agli altri convicini luoghi. Gio: Paolo Jacopo Villani, o sia il P. Angelico Aprosio di Ventimiglia nella sua *Visiera alzata pag.* 31. sciolse bravamente l' anagramma turco, e vi trovò il vero nome dell' autore. Incagliò nulladimeno nella patria di quello, e suppose che fosse la città di Crema, laddove la casa Alferi gode nobiltà; ma dal luogo della vera edizione, e dalle approvazioni di esso libro avrebbe potuto ben di leggieri indovinarla.

Abbiamo del medesimo Autore *La forza de' numeri*, *Declamazione recitata nell' Accademia de' Velati*. 8. Aquila 1671. *Dell' acqua e de' suoi mirabili effetti*. 8. Aquila senz'anno. Il Toppi non fa veruna menzione di questo Alferi.

ALTOMARI (Biagio) nacque nella Valle del Cilento in Provincia di Salerno a' 31. di Gennajo del 1630., e si portò da fanciullo in Napoli, ove determinossi con molto di profitto agli studj. Ei si segnalò talmente nella scienza legale, che essendo la sua riputazione cresciuta quasi in un tratto, affidate gli vennero le più importanti cause pubbliche e private della Città, e non era, che nel suo ventottesimo anno, allorachè fu creato Auditore generale delle milizie. Fattasi nota tra questo mezzo la sua straordinaria diligenza in raccorre le Decisioni de' nostri Tribunali supremi, ed altre memorie legali, che poi mise di tempo in tempo alla luce, il Vicerè March. de los Velez diedegli la cura di ridurre in un sol corpo, e con metodo le Prammatiche

del

del nostro Regno, che givano oltremmodo confuse, ed in varie edizioni disperse. Altomari coll' assistenza del Regente Carlo Calà condusse lodevolmente a fine questa necessaria opera, e fu in rimunerazione delle sue fatiche innalzato nel *1689.* a Regio Consigliere, nella qual carica fe anche da Caporuota nella Vicaria Criminale, e da Avvocato Fiscale nella Regia Camera Sommaria. Ma niente dissimile all'applicazione, che portò alle cose del Foro, si fu quella, che ebbe per la storia delle città e delle famiglie nobili del Regno, e faticò dai venti anni della sua età infino a' cinquanta per rintracciare, e mettere insieme le memorie genealogiche della famiglia Carafa. Raccolse perciò quanto gli fu possibile di antiche carte e monumenti, e per rapporto di Domenico Majone nella Prefazione alla *Descriz. di Somma*, fece acquisto di tutti i MSS. che erano stati di Carlo de Lellis; ma vi è sospetto, che avesse viziate non poche scritture de' nostri pubblici Archivj. La sua Libreria intanto passava per una delle più considerevoli della città. Pompeo Sarnelli nella sua *Guida de' forest. p.*417. ci assicura, che era ricca *di più di* 300. *volumi di famiglie del Regno di Napoli, di Sicilia, d' Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, Grecia, Germania, Polonia, e d' altre parti del mondo, in lingua italiana, latina, spagnuola, francese e tedesca;* e conchiude, che così *gli stampati, come i MSS. erano al numero di circa* 3000. *volumi*. Ma questa gran suppellettile, passata dopo la morte dell' Altomari al librajo Giuseppe del Buono, restò dispersa a minuzzoli così dentro, come fuori del Regno. Ei morì a'18. di Febbrajo del 1705. in età di *67.* anni. V. Gimma *Elog. part.* 1. *p.* 193., Volpi *Cronol. de' Vesc. Pestani pag.* 286., Origlia *Stud. di Nap. t.* 2. *pag.* 165., Fortis *Gover. polit. pag.* 90.; ma quest' ultimo erra in supporlo morto nel 1700.

Le sue opere sono 1. *Raccolta di varie notizie istoriche, non meno appartenenti alla Storia del Summonte, che curiose* 4. Napoli *1675.*, che fu anche aggiunta per modo di Appendice al IV. tomo della Storia del Summonte dell' edizione del Bulifon. Quest'operina, in cui l'Altomari prende il nome anagrammatico di *Tobia Almagiore*, non contiene, che picciole descrizioni di alcune città e castella del Regno colla loro brieve storia, e coll' elenco delle famiglie nobili, secondo il fare di Mazzella, di Bacco &c., e può considerarsi positivamente come una specie di supplemento all' opere di costoro.

2. *Istoria genealogica della famiglia Carafa, e di altre con quella imparentate*, tom. 3. f. Napoli *1691.*: libro che nell'*Acta erud. Lipſ.*

Lipſ. an. 1692. pag. 401., ove ſe ne dà conto, vien chiamato *ſtupendum laboris opus*. Or come dall'autore eraſi attribuita la primogenitura della famiglia Caraſa alla caſa del Principe di Roccella, alla cui contemplazione aveva egli ſcritto, ſurſe perciò il Duca di Forlì della medeſima famiglia, e ſe ſoſtener queſto dritto in favor di ſua caſa da I. F. D. G. con una ſcrittura intitolata, *Nota di ragioni per la primogenitura de' Signori di Forlì nella famiglia Caraſa della Spina* 4. ſenza nota di ſtampa. Ma il Principe di Roccella trattò di far porre in migliore aſpetto le ſue ragioni da Giacinto Arcudi per mezzo delle *Oſſervazioni alla Scrittura uſcita per la primogenitura de' Signori di Forlì, nelle quali ſi dimoſtra, eſſere i Principi della Roccella i primogeniti della famiglia Caraſa*. 4. 1691.; e di queſt' opera ne fecero pure menzione gli Atti di Lipſia *l. c. pag.*553. La coſa però non andò a terminare così, poichè comparve nel medeſimo tempo Domenico Conforto, e ſotto nome di *Roberto Lanza* diede a luce un libro intitolato *Alla verità, ovvero Critica a due principali luoghi dell' Iſtoria della famiglia Caraſa*; contro al quale uſcì un altro libro anonimo col titolo di *Emendazione della Critica di Roberto Lanza &c.*, ed entrambe queſte ſcritture furono ſtampate alla macchia.

2. *Memorie iſtoriche di diverſe famiglie nobili, così Napolitane, come ſtraniere* f. Napoli 1691., ed anche di coteſto libro fu dato ragguaglio negli Atti di Lipſia *in Supplem. t.* 2. *pag.*380. *In queſte Opere però*, dice giudizioſamente il Volpi, *non ha l'Altomari incontrato quell' applauſo, che hanno ottenuto le Legali, poichè le ſue Storie ſono nude di ogni eloquenza e pulitezza, e il trattato delle famiglie non è altro, che un guazzabuglio di coſe indigeſte e diſordinate*.
3. *Obſervationes ad Deciſiones Scipionis Roviti f.* Nap. 1666.
4. *Obſervationes ad Conſilia Scipionis Roviti* T.III. *f.* Nap. 1672.
5. *De nullitatibus ſententiarum* f. Nap. T. I. 1678., T. II. 1682.
6. *Pragmaticæ, Edicta, Decreta, Regiæque ſanctiones Regni Neapol.* Tomi IV. in f. Napoli 1682. 1688.
7. *Additiones & obſervationes ad Deciſiones Scipionis Roviti* f. Nap. 1699.
8. *De nullitatibus contractuum, quaſi contractuum, diſtractuum, ultimarum voluntatum &c.* tomi VI. f. Napoli 1701. 1709. E unitamente alle *Nullitates Sententiar.* Venezia 1701. 1710. in VIII. tomi in f.

Ma D. Vincenzo Ariani *in Coment. de Cl. J. C. Neapol. p.* 20. quantunque confeſſi l' applauſo raccolto dal noſtro autore per le

le sue opere legali, soggiugne nulladimeno: *Altimarius Bartoli exempla secutus, multa in suis operibus congessit, quæ partim inania, partim fruge carentia, lectorem sua terrent mole atque sarcimine, ita ut politior ætas oblivioni damnaverit.*

Altomari lasciò MSS. alcune altre opere molto più vantaggiose alla nostra Storia, come 1. *Raccolta d' inscrizioni in marmo, che sono nel Regno di Napoli, così sacre come profane*; 2. *Le glorie Napolitane, overo Vite degli uomini e donne della Città e Regno di Napoli, illustri in santità, in lettere, ed in armi*; e quest' ultima opera, secondo che riferiscono Giuseppe Cerbone *in Cultu SS. Casti, & Cassii p.* 45. ed il Sarnelli *l.c.* era già prossima ad esser mandata alle stampe. Un articolo della medesima, concernente a *Francesco Balzano*, ritrovasi alla testa del libro di costui, intitolato *l'Antica Ercolano*.

AMATO (Elia d') nacque nella città di Montalto in Calabria citra nel mese di Dicembre dell' anno 1657. Entrò da giovinetto nella Religione de' Carmelitani, e dopo aver fatti i primi studj nel Convento della sua patria, fu trasferito in Roma a quello della Traspontina, ove terminò con molto di successo tutto l'ordinario corso delle scienze. Un'orazione, che recitò nel Capitolo generale del suo Ordine, lo mise in tal riputazione presso de' suoi Superiori, che ne conseguì il grado di Baccelliere e quello di Reggente degli studj nel loro Collegio della città di Cosenza. Era egli un uomo assai applicato alla lettura de' buoni libri, e discostandosi quinci a poco a poco dalle discipline Aristoteliche, introdusse ne' Conventi della sua Provincia il gusto della moderna Filosofia, e i trattati di alcune altre materie, che prima di lui non eranvi affatto in usanza. Dopo esser passato al Magistero della Teologia, fu fatto di mano in mano due volte Provinciale delle Calabrie, Presidente de'Conventi di questa medesima Provincia e di quelli di Toscana, Visitatore della Sicilia, Commessario e Deffinitore Generale, e nel Capitolo del 1722. poco mancò di non essere eletto anche a Priore Generale della sua Religione. La di lui capacità intrattanto era stata ben conosciuta eziandio fuori del chiostro. Il Vescovo di S. Marco avealo eletto ad Esaminator sinodale nella sua Diocesi, il Card. Alessandro Albani a suo Teolgo, e varj altri Prelati, e persone di distinzione lo chiamavano bene spesso a consulta nelle di loro più intrigate, e rilevanti faccende. Rimise in piedi l'Accademia degl' *Inculti* di Montalto, alla quale presedè da Principe perpetuo col nome di *Tirinarco*, ed accrebbe di moltissimi buoni libri la biblioteca di quel suo Convento. Ei vi morì nel mese

di Aprile del 1748. in età di 91. anno, avvegnachè il Mazzuchelli negli *Scritt. d'It. t.*1. *part.* 1. lo faccia più giovane di 9. anni, ed il P. Scarfò di 11. Questo Basiliano compose un Elogio storico del nostro autore non ancora morto, e l'inserì nel tomo III. de' suoi *Opuscoli pag.*71.

Angiolo Zavarroni forma del P. Amato suo compatriota *in Bibl. Calabr. p.* 194. il seguente ritratto: *Vir infinitæ lectionis, quam ne in nonagenaria quidem ætate intermisit; felicissimi ac facundissimi ingenii: qui si proinde facili memoria usus esset, animatam in eo bibliothecam Litteraria Respublica suscepisset*. Il Canonico Pratilli nondimeno nella sua Dissertazione *De familia & patria D.Thomæ Aquinatis*, che piacquegli di inserire nell' *Historia Princ. Langob. Pellegrini tom.* 1. non lasciò di mostrarne pochissima stima e di strapazzarlo nella più indegna guisa del mondo. Ma la riputazione di lui fu difesa bravamente da Monsignor Antonio Zavarroni in una *Lettera*, che sotto il nome di D. Saverio suo fratello, pubblicò contro di quella Dissertazione nel 1751. in 4.

Il P. Amato compose una quantità di opere di vario genere, nelle quali si ravvisa in vero l'estensione delle sue cognizioni, ma non sempre la profondità e l'aggiustatezza del pensare. Eccone il catalogo, che ci presenta in primo luogo quella, che è di nostro conto.

1. *Pantopologia Calabra, in qua celebriorum ejusdem provinciæ locorum, virorumque armis, pietate, titulis, doctrina, sanguine illustrium monimenta expenduntur*, 4. Napoli 1725. La qual' opera si fa l'estratto da se col suo medesimo titolo, nè a me tocca soggiungervi altro, se non quel che ne scrisse Monf. Aceti *in Not. ad Barr. pag.* 72., cioè, che *emunctæ naris viri accuratiorem desiderabant*.
2. *Coro delle scienze a celebrar le lodi di Dio ne' suoi Santi, overo Panegirici sacri*. 8. Napoli 1710.
3. *Lettere erudite Chiesastico-civili, Accademico-critiche*, tomi II. in 4. Genova 1714. 1715.. Dietro al I. tomo leggonsi le *Memorie storiche dell'Accademia degl'Inculti*, composte da un Accademico appellato *Filotropio*.
4. *Geografia del mondo nuovo, o sia Panegirico sulla Lettera di M. V. a' Messinesi*, 4. Messina 1715.
5. *Congressi accademici sullo discettabile storico della Bibbia*, tomi VI. in 8. Venezia 1720. Quest' opera insieme colle mentovate *Lettere*, dice il Zavarroni, che fu ristampata in Roma nel 1726. colla versione francese.

6. *Pompe*

6. *Pompe funebri in morte di D. Flaminio Molli*, 4. Neap. 1724.
7. *Il Terraqueo sotto l' occhio della Geografia storica nelle sue quattro parti diviso*, 4. Napoli 1728.
8. *Musæum Litterarium, in quo pene omnium Scriptorum dubia, suppostitia, maledica, falsa, fabulosa, satyrica, proscripta, anonyma, suffurata, insulsa, putidaque monimenta eruditorum criterio expenduntur*, 4. Napoli 1730. L' opera non corrisponde gran cosa alla maestà del suo titolo.
9. *Epistolæ Polemicæ, quibus nonnulla ecclesiasticæ & civilis historiæ dubia resolvuntur selectiora*, 8. Napoli colla data di Lucca 1739. Il Dottor Lami nelle *Novell. Lett. Fiorent.* 1748. *col.* 787. ne favella così: *Chi si diletta di leggere molte e varie cose come vengono, legga queste lettere battagliere; chi brama giudizio, scelta, e castigatezza nell' erudizione si attenga ad altri libri.*
10. *Lettera a D. Ignazio Maria Como, in cui si dà il parere intorno a' viaggi de' due Gullivier Inglesi per alcune Isole per l' addietro non conosciute nella Geografia del mondo nuovo.* Si trova negli *Opuscoli* del P. Calogerà *tom.* 16. *pag.* 405.
11. *Variarum animadversionum in aliquot Scriptorum monimenta. Decas* I. Nella citata *Raccolta* del Calogerà *tom.* 24. *p.* 321. Gli Scrittori, de' quali qualche cosa censurasi sono *Tafuri*, *Quattromani*, *Famiano Nardini*, *Filadelfo* e *Temistio*, *Polidoro Virgilio*, *Eliano*, *Toppi* ed *Aceti*, alcuni Poeti antichi, *Gio: Foca*, e *Costantino Gatta*.
12. *Lettera contenente alcune osservazioni fatte sul lago di Scoltenna e sul monte Cimone, che favoriscono il sistema Valisneriano dell' origine delle fontane.* Nella *Nuova Raccol.* del Calogerà *t. XI. pag.* 304.

Zavarroni omette questi due ultimi Opuscoli, ma ci dà l' elenco delle non poche opere, che il P. Amato lasciò MSS., e degli Autori, che han fatto menzione del medesimo; come *Corsignani*, *Perrimezzi*, il Giornalista de' Letterati d' Italia, l' Autor delle addizioni al Moreri *t.* 7. *p.* 132. *&c.*

AMATO (Giuseppe) Patrizio della città di Amantea in Calabria citra, è vivuto oltre all' anno 1725. Fu Giureconsulto di somma abilità, e girò qualche tempo da Governatore e Giudice per varie città, ed altri luoghi domaniali del nostro Regno. Divenuto Governatore di Reggio, e Auditore delle truppe colà esistenti in guarnigione, risolvette di menarvi moglie, e stabilire finalmente nella medesima Città la sua dimora.

Diede alle stampe: *De Amanthea, ejusq. erga Reges fidelitate La-*

Laconismus ; ubi de familiis, magistratibus, militibus, stemmatibus gentiliciis, ac de aliis ad nitorem nobilitatis attinentibus tractatur. 4. Messina 1701. Dice l' Autore di essersi servito in comporre quest' opera di un antico codice posseduto dal Principe di Scilla, de' Diplomi de' nostri Re, e di altre autentiche scritture; ma quanto concerne la fondazione della sua patria, la sua opinione si dà a conoscere per molto indefinita. Stima però, che anticamente fosse stata appellata *Nepitia*, e sotto di questo nome la vuole municipio Romano. Ma il Can. Tranquilli, il quale giusto per opporsi a questo sentimento di lui scrisse la *Storia apologetica dell' antica Nepitia*, pretende, che questa città, la quale diede al contiguo golfo il nome di *Nepetino*, fosse stata situata laddove è presentemente la moderna terra del Pizzo. L' etimologia in fatti, se ha luogo, fa pendere la ragione da sua banda; e di questo medesimo avviso fu il Quattromani *in Not. ad Barr. pag*.123. Ma comunque ciò sia, dopo aver parlato il nostro Autore del sito e de' prodotti della sua patria, assicura, che questa avesse cangiato l' antico suo nome in quello di *Amanthea* allora quando abbracciò la fede di G.C.; e che la sua Chiesa fosse stata Vescovile infino all' invasione de' Saracini, dopo il qual tempo restò unita perpetuamente a quella di Tropea. Riferisce dopo ciò tanto la fedeltà de' suoi concittadini inverso i nostri Sovrani, quanto i Diplomi, onde furono da quelli gratificati; e termina con un discorso intorno a' Magistrati &c., ed alle famiglie nobili di Amantea.

Il P. Amato *in Pantopol. Calab. p*. 43., dice che questo Scrittore *vir fuit acri ingenio præditus, ac supra fidem in rebus legalibus doctus;* ed annunzia, che era prossimo a stampare una *Centuria practicabilium in utroque jure materiarum*, che egli stesso accompagnar volle con un Epigramma; ma poi quest' opera non ha veduto la luce. L'Aceti *Not. ad Barr. p*. 119. chiamalo *in jurisprudentia clarum*, ed il Zavarroni *in Bibl. Calab. pag*. 176., *virum doctum & eruditum*. Si fa menzione di lui anche nel Dizionario del Moreri, *t*. 3. *pag*.132. *in* 19. *ed. Paris*. e dal Mazuchelli *Scritt. d' It. t*. 1. *par*. 1.

AMATO (Vincenzo) Nobile della città di Catanzaro visse nel passato secolo, e siccome per la sua probità fu incaricato de' più gravi affari della sua patria, così per la cognizione, che avea di Storia e di Poesia, fu ascritto degnamente all'Accademia degli *Aggirati* della medesima città. Se giudicar si dovesse del suo gusto nello scrivere da una certa Relazione, che accenneremo

remo più sotto, se ne formerebbe in vero un idea non molto vantaggiosa; ma nel libro di cui siamo per favellare, la cosa va del tutto altrimenti. Questo è bene scritto anzichè no, ed ha per titolo:

Memorie istoriche dell' illustrissima e fedelissima città di Catanzaro, 4. Nap. *1670*. L' Ughelli sull' autorità di Solino, che non cita, stima che Catanzaro sia un antica colonia Greca, ingrandita dalle rovine de'convicini luoghi, e l'Aceti mostra chiaramente di averne il medesimo sospetto. Se è vero infatti, che ne' suoi contorni si ritrovino delle antiche inscrizioni, come è quella latina esistente nel suo Duomo, e riferita da Giorgio Gualtieri *in Sicil. & Brutior. antiq. tab. p.*58., questa città può avere un epoca molto più antica di quella, che s' ingegna di attribuirle il nostro Storico. Costui ascrivendone la fondazione a *Cattaro* e *Zaro* Capitani Greco-calabri sotto l' Imp. Niceforo (senza additarci se il I. o il II.), dice, che fosse stata denominata pria *Rocca di Niceforo*, poi da' nomi di essi fondatori, *Catanzaro;* e vuole, che non mai fosse stata soggetta all'invasione de' Saracini. Ma Arnolfo, Scrittore sincrono, che rammenteremo a suo luogo, dice espressamente nel suo *Chronicon*, che que' barbari occupato Catanzaro nel *907*. l' avessero ritenuto sotto il loro dominio insino all' anno *920*. Da ciò in fuori la Storia di questa città procede molto rettamente; e l' Autore correggendo passo passo per mezzo di autentiche memorie il Summonte ed altri Storici, riferisce giudiziosamente tutte le particolarità così ecclesiastiche, come civili della sua patria. Tra queste vi è il privilegio concessole da Carlo V. di battere una particolar moneta in memoria della valida resistenza, che se contro ai replicati attacchi delle truppe Francesi. Quest'onorevole medaglia ha da una parte la mezz'Aquila Imperiale tagliata per traverso, coll'esergo *Carolus Imp.*, e dall' altra l'epigrafe *Obsesso Cathanzario* 1528.; e vien riferita anche dal Vergara *Monete del Regno p.*517., 519.

Scrisse il medesimo Autore una *Relazione delle feste celebrate in Catanzaro nel* 1658. *per la nascita del primogenito di Filippo IV.*, la quale fu impressa in Napoli nel medesimo anno, e trovasi anche ristampata in fondo dell' enunciata opera. Di lui fan menzione il Toppi *Bibl. Nap.* Amato *Pantopol. Calab.* Aceti *Not. ad Barr.* e Zavarroni *Bibl. Calab.*

AMATORE (Diego) di patria ignota, visse nel passato secolo e diede a luce: *Napoli sollevata, overo Narrazione degli accidenti occorsi in detta città dal 7. Luglio 1646. sino li* 20. *Marzo* 1648. Bologna 1650. in 4. Si ha anche del suo: *La più*

diffusa

diffusa e vera relazione degli accidenti di già passati e di nuovo occorsi nella morte ingiustissima del Re d' Inghilterra. 4. Bologna 1649. che è una traduzione dallo spagnuolo, colla dedica al Card. Savelli Legato di Bologna; e l' autore dopo il suo nome vi mette queste note C. D. G. D. P.. Vedi Mazzuch. *Scritt. d' Ital. t.* 1. *par.* 1.

AMBROSIO (Francesco d') nato su' principj di questo secolo nella terra di Castiglione in Provincia d'Otranto, fu Prete secolare, e prese il nome di Accademico *Porticese*. Diede alle stampe: *Saggio istorico della presa d'Otranto e strage de' SS. Martiri di quella città, successa nel* 1480. *sotto Acomat Bassà; e della ricuperazione di essa sotto i felicissimi auspicj di Alfonso d' Aragona*. 8. Napoli 1755. Dà egli innanzi tratto una brieve notizia della fondazione, sito, ed altre circostanze della città, e della Chiesa di Otranto. Entra dopo ciò nella sua materia, e la tratta principalmente coll' autorità del Galateo, e di un tal Michele Lagetta, il quale nel 1537. compose, secondo che avea esso medesimo veduto, le *Memorie della guerra d'Otranto*, le quali si conservano MSS. nell'archivio di quella Metropolitana. Ei pruova con altre autorità, che gl' impulsi a questa invasione furono dati a Maometto II. da' Fiorentini e da' Veneziani, atterriti dall' armi vittoriose di Ferdinando I.. Il restante del libro è impiegato a provare la verità del martirio degli 800. Otrantini trucidati espressamente per la fede di G. C., contro a Francescantonio Capano, il quale nel suo libro intitolato: *Memorie alla posterità delli gloriosi e costanti Confessori di G. C., che patirono martirio nella città d' Otranto &c.*, aveali confusi con quegli altri, che erano stati messi a morte nella presa della di loro patria. Il giudizio di questa Storia e dell'Autore di essa l'abbiamo dal Can. Mazzocchi nell' approvazione, che leggesi alla fronte del libro; cioè di esser quella stata scritta *a viro optimo atque ornatissimo, fide summa, parique historica simplicitate ac nativo candore*.

ANASTASJ (Filippo) nato in Napoli a' 25. di Gennajo dell' anno 1656., vestì da fanciullo l' abito ecclesiastico, e dopo aver apprese le lingue dotte e le scienze, ottenne la laurea dottorale in entrambe le Leggi. Si distinse notabilmente nelle cose del pulpito, e fu assai ben versato nella Storia sacra e profana, e nella volgar Poesia, per conto della quale venne ascritto tra gli Arcadi sotto il nome di *Anastro Liceatico*. Questo buon capitale di sapere miselo ragionevolmente in riputazione nella sua patria, ove venendo sostenuti i suoi meriti dal Contestabile Co-

Colonna e da altri qualificati ſoggetti, conſeguì nella noſtra Univerſità la prima cattedra delle Leggi civili. Paſsò indi a quella del Dritto canonico, e fu aggregato con applauſo all'Accademia delle Scienze, fondata in Napoli dal Vicerè Duca di Medinaceli, nella quale ſi ſegnalò mirabilmente con varj eruditi, ed eleganti diſcorſi. In un viaggio che fece per l'Italia guadagnoſſi l'amicizia del Magliabachi, Redi, Viviani, Malpighi, Guglielmini, Conte Montanari &c., e mantenne mai ſempre con queſti dotti uomini un erudito carteggio. Il Card. Cantelmo Arciveſcovo di Napoli aveagli conferito, ad iſtanza del Vicerè e del Conteſtabile, un Canonicato nella ſua Metropolitana, quando ebbeſi notizia da Roma, che Innocenzo XII. avealo già promoſſo all' Arciveſcovado di Sorrento. Egli incominciò nel *1699.* il governo della ſua Chieſa con tutta la Paſtoral vigilanza, ma il ſuo zelo un pò troppo avanzato gli eccliſsò in qualche maniera i lumi, e portollo ad annodar di ſcomunica riſerbata alcuni laici, governatori di luoghi pii, che avean ricuſato di preſentare innanzi a lui i conti della di loro amminiſtrazione. Queſto paſſo, che cozzava di fronte colle leggi del Regno, coſtogli nel 1702. la chiamata in Napoli, e la prigionia de' congiunti; ed eſſendo egli ritornato in Sorrento ſenza la permiſſione del Vicerè, ebbe a ſoffrire il ſequeſtro delle rendite, e l'eſilio dal Regno nella maniera la più diſconveniente al ſuo carattere. V. *Bull.* Univerſis *Clem. XI. in Bullar. Rom. par.* 2. *p.* 294. Ottieri *Stor. delle guerr. d' Europa t.* 2. *p.* 449. Troyli *Stor. gener. del Regno t.* 4. *par.* 2. *p.* 301., ed il medeſimo Anaſtasj nella ſua *Apologia cap.* 2. Egli da Terracina, dove era ſtato condotto da' Regj miniſtri, ſi trasferì a dirittura in Roma, e non ottenne ſe non dopo qualche tempo, ed alle replicate iſtanze di Clemente XI. il permeſſo da Filippo V. di far nuovamente ritorno nella ſua Chieſa. I ſuoi malevoli nulladimeno, che non lo perdevano giammai di veduta, lo poſero nel nuovo governo in sì cattivo aſpetto preſſo dell'Arciduca Carlo, che queſto Principe gli ſpedì un ordine poſitivo di portarſi immediatamente in Barcellona; quantunque poi, conoſciuto il merito dell' Arciveſcovo, ed aſcoltate grazioſamente le giuſtificazioni di lui, aveſſelo rilaſciato in tutta pace nel governo della ſua Dioceſi.

Mal tollerando Monſignor Anaſtasj queſte guerre inteſtine, rinunziò più volte all' Arciveſcovado, ma non ebbe aſcolto veruno nè da Clemente XI., nè da Innocenzo XIII. Il primo di queſti Pontefici nulladimeno lo dichiarò Prelato domeſtico, aſſiſtente al Soglio, e gli propoſe la Chieſa di Siponto, o quella di

di Conza, da lui costantemente ricusate; ed il secondo gli conferì, per raddolcirgli in qualche maniera l'amarezza, una mediocre Abadia. Ma come per le pretensioni di alcuni villaggi della sua Diocesi, che voleano arrogarsi il diritto di nominare i proprj Parrochi, ei si vide nel 1723. in pericolo di cadere in un secondo imbarazzo, niente dissimile al primo, si portò l'anno appresso risolutamente in Roma, e depose l'Arcivescovado in mano di Benedetto XIII., il quale lo provvide subito in persona del nipote di lui Ludovico Agnello Anastasj. Vedendo poscia il Papa la di lui ripugnanza a passare alla Chiesa Cosentina, che aveagli offerta, creollo Patriarca titolare di Antiochia ed Esaminatore de'Vescovi, e si servì di lui con successo per varie consulte in materia di Canoni e di Riti, e per la correzione del Calendario. Il Patriarca Anastasj morì in Roma a' 13. di Maggio del 1735. in età di 79. anni. Il Co: Mazzuchelli, che negli *Scritt. d'Ital. t. 1. p. 2.* lo chiama meritevolmente *uno de' celebri Letterati, che sieno stati sulla fine del passato, e sul principio del presente secolo*, ne distese la vita su di un MS. comunicatogli da Monsf. Garampi, quando era Archivista della Vaticana; la qual vita è quella medesima, che si compose l'istesso Monsf. Anastasj (senza mentovare però le sue traversie) ed inserì sotto il nome di Andrea Agellio dopo quelle degli altri Arcivescovi di Sorrento nelle *Lucubr. Surrent. t. 1. p.* 528. Altre memorie del suo governo leggonsi nella citata *Apologia cap.* 1. e 2.; e di lui oltracciò si fa onorevole menzione dal Crescimbeni *Stor. della Volg. Poes. t. 6. p.* 267. dal Coleti ad *Ughell. t. 7. in Archiep. Surren.* nelle *Vite degli Arcadi illust. t.* 1. nella *Bibl. volante scanz.* 20., e nel *Giorn. de Letter. d'Ital. t.* 24. 26. &c. L'Orazione recitata in sua morte dal P. Giacco ritrovasi tralle *Orazioni* di costui *t.* 3.

1. L'opera di nostro conto composta da Monsig. Anastasj ha questo titolo: *Lucubrationes in Surrentinorum Ecclesiasticas, Civilesque Antiquitates*. 4. Tomi II. Roma 1731. 1732. Corre popolar tradizione, che la Chiesa di Sorrento sia stata fondata da S. Pietro, ma il nostro Autore dà un passo di più, e vuole, che l'Apostolo vi avesse ordinato non un semplice Vescovo, ma un Arcivescovo; e per sostenere questa bizzarra oppinione, si divaga, oltre al dovere intorno alla diversità de' gradi Vescovili, alla potestà degli Arcivescovi &c. Ma per non fermarci troppo su di questa singolarità, assicuro il mio Lettore, che il più antico monumento, ch' abbia io rincontrato della Metropolia di questa Chiesa, è la soscrizione di *Jo: Archiep. Surren-*

rentinus a una Bolla di Niccolò II. del 1059. riferita del Cronista di S. Vincenzo al Volturno *lib.* 5. Vedi ancora quel che ne dice l'Ab. Fimiani *De orig. Metrop. p.* 135. *seq.*. Favella dopo ciò il Patriarca de' confini dell' Archidiocesi Sorrentina, e ci dà la storia così de' Vescovadi di Massa, di Stabia o Castellammare, e di Vico, che ne formano la Provincia, come di quello di Capri, che n' è al di fuori; e dopo alcune Dissertazioni intorno a' Santi protettori di Sorrento, termina colla serie cronologica de' Prelati di quella Chiesa insino a suo nipote.

Rispetto poi alla Storia civile della medesima città, che è la materia del II. Tomo, ei dopo aver descritto il clima, i prodotti, e le particolarità di quel territorio, viene alla fondazione di Sorrento, che dopo molte discettazioni attribuisce a' Teleboi o Siri 494. anni innanzi Roma; e favella indi tanto dell'antica sua religione, de' templi de' suoi Dei, e di altri pubblici edifizj colle inscrizioni, che vi sono superstiti, quanto delle sue vicende e polizia prima e dopo l'era volgare infino a che cessò di esser Repubblica, e conchiude co' soggetti riguardevoli, che ha quella prodotti, e colle famiglie nobili, che presentemente vi esistono. L'opera è abbondantissima di erudizione, e dottrina, e lo è altresì di varie digressioni, come intorno alla *Respirazione dell' aria*; *all' Uso dell' acqua gelata*; *alla Famiglia di Noè &c.* L'autore davvantaggio non lascia di produrvi parecchie altre singolari oppinioni. Vuole p. e. che il tempio di Giunone Argiva situato fosse nel territorio di Sorrento, che egli a dispetto di Plinio e degli altri Geografi distende infino alle rive del Sele, senza dar punto di luogo al territorio Picentino: Che la città di Sorrento non sia mai stata colonia de' Romani, nè soggetta in veruna maniera al Ducato Napolitano, e mette in opera ogni macchina per abbattere il chiaro testo di Frontino, e una carta di Sicardo Principe di Benevento, riferita da Eremperto &c. Quest' opera fu attaccata nelle giuste forme da Monf. Pio Tommaso Milante Vescovo di Castellammare, siccome osserveremo nel seguente Articolo. Vediamo ora l'altre sue fatiche.

2. *Rime nelle nozze di D. Marino Caracciolo Principe d' Avellino, e D. Antonia Spinola.* 1687. senza nome di autore.
3. *Solemnis recitatio ad cap.* Si aliquis *de Elect. D. Ph. A. exponenda &c.* 4. Nap. 1689.
4. *Prælectio ad Epist. decret. Lucii III.* Ad aures *sub tit.* de Simonia, *habita in Acad. Neapol.* 4.

5. *Orazioni in lode di varj personaggi illustri* . 8. Nap. 1722. *Giorn. de' Lett. t.* 21. *p.* 445.
6. *Suprema Romani Pontificis in Ecclesia potestas propugnata adversus instrumentum appellationis quatuor Galliæ Episcoporum a Constitutione* Unigenitus *ad futurum Generale Concilium* . 4. Benevento 1723. ma questa portasi per seconda edizione, e fu annunziata nel *Giorn. de Lett. t.* 35. *p.* 405.
7. *Apologia di quanto l'Arcivescovo di Sorrento ha praticato cogli economi de' beni ecclesiastici di sua Diocesi* . 4. Roma 1724. *Giorn. de Lett. t.* 36. *p.* 396. Tra gli scrittori, che il Patriarca prende in questo libro di mira, vi è Pietro Giannone, il quale come n' ebbe notizia in Vienna gridò subito furiosamente alla vendetta; ma Gio: Acampora, e Biagio Garofalo suoi intimi amici gli fecero sapere da Napoli, che si calmasse pure, poichè l'opera di Monsignor Anastasj non valea la pena di una formal confutazione. *V. Vit. di Giannone* nell' *oper. post. t.* 2. *p.* 62. *seq.*
8. *Orazioni Panegiriche* . 4. Napoli 1741., pubblicate da suo nipote, come altresì le seguenti.
9. *Rime* . 4. Padova 1736. Tra queste furono ristampate le sue *Ottave*, che si trovano sotto i rami de' Re di Napoli, precedenti alle loro Vite composte e stampate da Antonio Bulifon.
10. *Lezioni intorno all'Idrografia* . *Della divisione, e della grandezza del mare, della costruzione delle navi, e della virtù che le fa muovere nell' acqua* . Il qual opuscolo fu impresso nel *tomo* 3. *pag.* 269. della *Miscellanea* del P. Bergantini st. in Venezia nel 1744. in 12. *Novell. Lett. Ven.* 1744. *pag.* 219.

Dalla Prefazione del medesimo libro si ha riscontro, che Monsignor Anastasj avea raccolta una quantità di parole toscane, usate dagli Autori del buon secolo, ed omesse nel Vocabolario della Crusca, ed aveale registrate in un' Epistola impressa tra le *Lettere Memorabili* del Bulifon; ma che giuntane notizia al Gran Duca Cosimo, questi se ne querelò talmente col Vicerè di Napoli, che il Bulifon fu astretto a lacerare quel foglio, e sostituirvi altra Lettera. Oltracciò dalla *pag.* 134. della nominata *Apologia* rilevasi, che il nostro Autore avesse anche scritta una *Dissertazione istorico-teologica* contro al Giannone, della quale ne dà il piano nel medesimo luogo; ma poi si astenne di confidarla alle stampe.

ANASTASJ (Ludovico Agnello) nipote del prceedente, nacque in Napoli a' 16. di Febbrajo dell' anno 1692. Fu quivi addottrinato ampiamente nelle scienze profane, e dopo aver consegui-

ſeguita la laurea dottorale nel Diritto fu chiamato in Sorrento dall' Arciveſcovo ſuo zio, ſotto la cui direzione rivangò le appreſe materie, e ſi applicò con impegno alla Teologia Dogmatica, ed alla Storia della Chieſa, e de' Concilj. Da queſta ſorta di ſtudj fu ei ſoſpinto ad abbracciar lo ſtato eccleſiaſtico, e ſi trattenne qualche tempo in Sorrento in qualità di Vicario Generale di quella medeſima Dioceſi. Ritornato in Napoli fu fatto Canonico della Metropolitana, e Giudice delle particolari Congregazioni, che ſi tengono nella Curia Arciveſcovale; e diede a conoſcere più di una volta la ſua deſtrezza e capacità nelle più rilevanti biſogne. Occorſa intanto la rinunzia della Chieſa Sorrentina fatta dal nominato Monſignor Filippo, Benedetto XIII. non indugiò punto a conferirla a lui a' 20. di Dicembre del 1724., creandolo in oltre a capo di quattro anni Prelato domeſtico, aſſiſtente al Pontificio Soglio. Ei ſi condusſe con molta ſaviezza nel lungo corſo del ſuo governo; e dopo eſſere ſtato decorato da Benedetto XIV. del titolo di Patriarca di Aleſſandria, morì ſu' principj del 1758. in età di *66.* anni. Alcune memorie di ſua vita, ſcritte ſotto il nome di Andrea Agellio, ritrovanſi nelle *Lucubrat. in Surrent. antiq. tom.* 1. *p.* 553. Ne fa anche memoria il Mazzuch. *Scritt. d'Ita. t* 1. *par.*2.

Avea Monſignor Filippo Anaſtasj avanzate nel teſtè citato libro non poche coſe ſvantaggioſe alle qualità civili ed eccleſiaſtiche dell' antica città di Stabia, oggi Caſtellammare; e Monſignor Milante, Veſcovo di quella non avea mancato nella ſua poſtuma opera *De Stabiis*, *Stabiana Eccleſia*, *&* *Epiſcopis ejus* di farne una compiuta e molto regolar difeſa. Ma il noſtro autore, il quale pretendea, che quanto ſcappato foſſe della penna di ſuo zio paſſar doveſſe franco da qualunque intoppo, conſiderò quell' apologia come un oltraggio fatto alla memoria di lui, e diede a luce un opera con iſtile oltremodo impetuoſo e pungente ſotto di queſto titolo: *Animadverſiones in librum F. Pii Thomæ Milante Epiſcopi Stabienſis: De Stabiis, Stabiana Eccleſia &c.* 4. Napoli 1751. Nella qual tuttavia non fa, per quanto a noi ſi appartiene, che rimpaſtare il libro del zio, e darci un' altra volta la Storia eccleſiaſtica e civile di Sorrento, ma intercisa da molte coſe lontane dal ſuo ſoggetto; nè altro vi aggiugne di nuovo, che una ſerie di antiche inſcrizioni ritrovate nuovamente in Sorrento, e in quei contorni.

Riguardo poi alle conteſe ſtoriche tra il Veſcovo di Stabia e il Patriarca di Antiochia, s' infuria egli così maladettamente contra

tra le ceneri di quel Vescovo, che pare affatto dimentico del sublime carattere, che rendea rispettabili entrambi, e di quella moderazione e gravità, che guardar si doveva da un suo pari. E poichè l'Ab. Zaccaria avea nella *Stor. Letter. d' Ital. t. 3. p.* 347. dato conto tutt' insieme dell' opere del Vescovo e del Metropolita, e sdegnato della maniera di scrivere di quest' ultimo, che trovò piena *di tutti i sali mordaci, scommi e ditterj raccolti da qualche Fraseologia, e da' Comici meno onesti*, aveala ragionevolmente sottomessa a censura; non lasciò il bellicoso autore con una Lettera anonima (che malgrado la dissuasione di Monsignor Bajardi, cui aveane fatta confidenza, pose in fondo alle sue *Lettere latine &c.*) di scagliarsi amaramente anche contra le giuste riflessioni dello Storico Letterario d' Italia. Ma siccome quello Scrittore se uso d'una particolar ritenutezza inverso il Metropolita, così costui diffidossi di rispondere al Sig. D. Gaetano Martucci di Castellammare, il quale vendicò, sebben pulitamente e con rispetto, l'offesa fatta alla memoria di Monsignor Milante e alla sua patria, per mezzo d'una *Lettera contenente alcune riflessioni intorno all' opera intitolata:* Animadversiones &c. V.gli Art. *Martucci e Milante*. L'opera del nostro Prelato in oltre dispiacque pel medesimo motivo non meno all' autor delle *Memorie per serv. alla Stor. Lett. d'Ital.* pubblicate in Venezia da Pier Valvasense nel 1755., che al Co: Mazzuchelli, il quale nel luogo citato *p.*672. favellando del nostro autore, e del suo libro, disse a questo proposito: *L' opera è erudita; ma non vogliamo dissimulare, essersi desiderato da alcuni, che Monsignor Milante fosse trattato con uno stile più dolce, o che si fossero omessi alcuni tratti di erudizione, che poco o nulla sembrano appartenere all' argomento enunziato nel frontespizio di questa Risposta.*

L' altre sue opere sono: *Storia degli Antipapi* 4. Nap. 1754. rammentata dall' Ab. Zaccaria *l. c. t.* 10. *p.* 530.

Lettera apologetica al Signor D. Niccolò Cortese Arcidiacono di Sorrento 4. Nap. 1756. scritta contro ad Ottavio Rinaldi, il quale nella *Stor. di Capua t.* 2. avea negato, che Roberto ultimo Principe di Capua fosse stato Sorrentino.

Lettere latine ed italiane scritte in varj tempi 4. Nap. 1757.

Lettera intorno alla famiglia Serfale.

ANASTASIO, Monaco di Montecasino e Bibliotecario di S.Chiesa, fiorì nella metà dell' VIII. secolo, e vien appellato il *vecchio* per distinguerlo dall' altro Anastasio Bibliotecario, che visse

se un secolo dappoi, e credesi autore delle Vite de' Romani Pontefici. Il Vossio *in Hist. lat. p.*284., e l'Oldoino nell' *Athenaeum Roman. p.*59. dicono, che questo scrittore fosse stato anche Cardinale; e il Muratori nella Prefazione alla Storia, che al medesimo si attribuisce, vien a confermare una tale oppinione sul motivo, che i Bibliotecarj della Romana Chiesa sono stati quasi sempre, se non sempre affatto decorati di questa dignità. Il Cave nulladimeno *in Hist. Script. Eccles. ad an.*754. è di contrario sentimento; e il Ciacconio, e l'istesso Oldoino *ad Ciaccon.* non fanno di questo Cardinale commemorazione veruna. Dicesi, che avesse composto per ordine di Papa Stefano II. (detto dal Baronio e da altri il III.) quel sommario della Storia Cassinese, un codice del quale posseduto da Arnoldo Wion, e un altro ritrovato tra' Mss. dell' Ab. Gaetano nel Monistero di S. Giorgio in Venezia, portavano nel frontispizio il nome di *Anastasio Bibliotecario*. Ma tanto questa Storia, quanto il di lei preteso autore vengono presso di alcuni a gravi difficoltà sottoposti.

1. Dopo essersi riferiti in epilogo i fatti degl' Imperadori Greci e Latini unitamente alla serie degli Abati Cassinesi, ed alle guerre e desolazioni portate alle nostre contrade da' Longobardi e Saracini, si narra così diffusamente la restituzione fatta nel 754. a Montecasino delle reliquie di S. Benedetto e S. Scolastica, toltene tempo innanzi da certi monaci Francesi, che sembra non aver avuto l'autore altro motivo di scrivere, se non questo. Ma questa medesima particolarità è quella, che rende una tale Storia sospetta così a' Francesi, i quali pretendono, che le dette reliquie riposino tuttavia nel Monistero Floriacense, come agl' Italiani, i quali sostengono, che quelle non fossero mai state rimosse da Montecasino.

2. L'autore di questa Storia, il quale nel 754. era già Bibliotecario di S. Chiesa, vale a dire di età non molto giovanile, favella poi non solo dell' elezione dell'Ab. Berengario, avvenuta nell' 851., ma dice ancora, che costui avesse governato per lo spazio di circa 28. anni; il che non essendo compatibile coll' età di un uomo, trasse l'istesso Muratori, grande apologista di questo Anastasio, a sospettare, che l'opera fosse fatica di un qualche Monaco dopo l'anno 1000., e che per conciliarle del credito fossevi stato apposto il finto nome di Anastasio Bibliotecario; del qual sentimento fu anche il Card. Quirini nell' *Epist.* 1. *ad Abb. Wessofont. in Decad.* 9. *Epist.* Quindi è, che il Vossio dice di questo Autore *si tamen genuinus*

est;

est ; sane historia ejus in plerisque suspecta, e ne cita Arnoldo Wion. nel *Lign. vit. l.* 1. *in catal. Abb. Casin.* Il P. Mabillon poi *in Act. SS. Ord. Bened. sæc. II. p.* 337. il chiama *Pseudo-Anastasium* , siccome fa parimente il Fabrizio *in Bibl. med. & inf. lat. t.*1.*p.*235. Questa seconda sospizione nulladimanco di leggieri dileguasi, se si pon mente, che il libro non è tutta opera di Anastasio, o che vero, o che finto egli sia; imperocchè le sue narrazioni terminano all' indicato anno 754. ov' egli conchiude: *Ego Anastasius Apostolicæ Sedis Bibliothecarius jussu SS. Stephani II. hæc omnia, prout ipse oculis propriis vidi ... apicibus tradidi*; quindi il solo restante fino all' 857. può considerarsi giustamente come un addizione fatta da mano altrui. 3. Ma quello che a me più fa peso si è, che non trovasi negli antichi Scrittori Cassinesi notizia veruna di questo monaco, quando Leon Marsicano e Pier Diacono non han lasciato di notare anche le più minute memorie di tutti gli altri di loro confratelli.

Ciò mi ha tenuto lungamente in dubbio, se annoverar dovessi quì, o tra gli anonimi questo pezzo di Storia nostrale; ma ha vinto finalmente il rispetto, che ho tanto pel Muratori, il quale l' inserì ne' suoi *Rer. Ital. Script. t.* 2. *par.* 1. *p.* 345. con questo titolo : *Epitome Chronicorum Casinensium* , *Auctore*, *ut fertur* , *Anastasio Bibliothecario* , quanto pel Co: Mazzuchelli, il quale col medesimo nome registrollo negli *Scritt. d' Ital. t.* 1. *par.* 2. *p.66.* Circa il merito poi del libro, dice l'istesso Muratori, che quantunque sia imbellettato di miracoli, Bolle, e aringhe fatte a capriccio, pure dà non poco lume alle cose del nostro paese. Ed assicura in oltre, che l' autore di esso *in plerisque cum Chronico Leonis Ostiensis incedit ;* ma il P. Mabillon vi subodora un non so che di simile al genio ed allo stile di Pietro Diacono. Il valoroso Mazzuchelli finalmente corregge lo sbaglio non meno dell' Autore della *Magn. bibl. ecclesiast. t.* 1. *p.*418., che del Fabrizio, i quali aveano supposto di essersi attribuita questa Cronica ad Anastasio Bibliotecario il *giovane*.

ANDREA (Alessandro d') originario Napolitano, e nato in Barletta secondo il Chioccarelli , o tutto al contrario , conforme vuole il Toppi, venne alla luce del mondo nel 1519. Fece la maggior parte de' suoi studj nell' Università di Padova , ed unì alla piena erudizione latina un' ottima intelligenza del greco linguaggio, e una più che mediocre abilità nell' eloquenza e nell' italiana poesia. Narra egli medesimo nel III. Ragionamen-

mento della Storia, di cui dovremo poco dopo ragionare, che vedendosi perseguitato dalla fortuna, la quale fin dalla sua nascita aveva incominciato a travagliar la casa di suo padre, s'innalzò contro di quella con tale ardire, che vi combattè coraggioso, e a piede fermo, e portò lungo tempo per questo riguardo il bizzarro soprannome di *Ticomaco*. La morte del padre, seguita nel 1540. mentr' egli soggiornava in Venezia, lo costrinse prestamente a far ritorno in Napoli, dove avendo ritrovati gli affari di sua casa in una cattiva situazione, pensò di prender soldo in età di 22. anni tralle truppe nazionali, e passò tutto il restante di sua vita occupato egualmente nelle lettere, che nell' armi. Servì da Capitano di fanteria e di cavalleria prima l'Imperador Carlo V. nel Milanese ed in Germania, poscia il Re Filippo II. nelle Fiandre ed altrove, e riportò non meno lode e benevolenza da cotesti Sovrani, che amicizia e stima da tutti que' Letterati, che ne' suoi viaggi conobbe. Ma fu non solo amico, bensì anche *uno degli adulatori di Pietro Aretino*, dice il Co: Mazzuchelli; e conoscesi chiaramente da due sue Lettere a quello scritte, che trovansi inserite tralle *Lettere di diversi all'Aretino t. 2. p.* 112. Nella guerra suscitata da Paolo IV., il quale per certi suoi fini avea chiamato i Francesi all' invasione del Regno, egli impiegò lodevolmente i suoi servigi dal principio alla fine della campagna; ed oltre all' aver avuta parte all' espugnazione di diverse piazze pontificie, comandò un corpo di 1800. Tedeschi fuori partita, e si ritrovò di persona nella brava difesa, che fecero i nostri di Civitella del Tronto. Fermata che fu la pace, venne distaccato nuovamente in Abruzzo per alquanti mesi, e si servì di quest' ozio per iscrivere la Storia di detta guerra in due Ragionamenti in dialogo, ne' quali narra con somma precisione ed esattezza tutte le circostanze della medesima fino alla cessazione delle ostilità; facendovi anch'esso la sua figura sotto il fantastico nome di *Ticomaco*. Compiuta che l'ebbe, dedicolla con Lettera de' 20. Ottobre 1557. a Carlo Loffredo Co: di Potenza. Ma pria che quella fosse mandata al destino, involata gli venne da un suo valletto, il quale ne fece un dono a Prospero Adorno, e da costui passò finalmente nelle mani di Girolamo Ruscelli. Questo Letterato non conosceva l'autore, che solamente di nome, ma abbattutosi casualmente in lui, mentre passava per Venezia, ne ottenne non che l'intero possedimento della Storia, ma anche la promessa della continuazione, che contener dovea la soscrizione degli articoli e la totale ritirata

tirata delle truppe : ciò che quegli prontamente eseguì, col mandare poco dappoi fin dalle Fiandre il terzo Ragionamento al suo amico. Il Ruscelli faceva tutto il conto del libro; ma consideronne molto maggiormente il valore da che Mambrin Roseo pubblicò nel 1558. in Roma, e forse per ordine di quella Corte, una poco veridiera Relazione di questo medesimo avvenimento. Quindi è, che per porre la cosa nel verace suo aspetto, risolvè dopo due anni di darlo alla luce sotto di questo titolo:

Della guerra di Campagna di Roma e del Regno di Napoli nel Pontificato di Paolo IV. l'anno 1556. e 1557., tre Ragionamenti del Sig. Alessandro d'Andrea. 4. Venezia 1560. Egli vi aggiunge una sua Prefazione e un'altra dedica. E' osservabile non però, che quando altri riferiscono i motivi di questa guerra alla poca affezione del Papa inverso gli Spagnuoli, e all'ardenza, che aveva d'ingrandire i proprj nipoti, il Ruscelli gli rapporta all'impegno del medesimo di porre a soqquadro i feudi di Giovanna d'Aragona Colonna, Duchessa di Tagliacozzo, la quale avea ricusato di dare una delle sue figliuole in moglie al nipote del Pontefice. Se il libro poi non si facesse da se stesso la commendazione, l'avremmo dal medesimo Ruscelli, il quale confessa di averlo ritrovato *non solamente copioso in tutte quelle parti, che si conveniva, ma ancora degno di piena fede, come quello che era stato scritto da persona, che a tutte quelle cose si era trovato presente dal principio al fine ;* il che vien replicato dal Chioccarelli *in Script. Neap. t. 1. p.* 14. Anzi costui unisce all'encomio del libro anche quello del suo autore, dicendo, che *vir fuit græcæ, latinæque linguæ peritus . . . variæ & accuratæ lectionis, nimis doctus & eruditus, præsertim in militaribus rebus*. Nè diversamente ne favella il Toppi *Bibl. Nap. p.* 7., ed il Tafuri *Scritt. del Regno t. 3. par. 2. p.* 73. Vien anche commemorato dal Mazzuchelli negli *Scritt. d'Ital. t.*1. *par.* 2.

Il d'Andrea morì in Napoli nel mese di Novembre del 1593. in età di 74. anni, e fu seppellito nella Chiesa della Croce di Lucca con onorevolissima inscrizione, che contiene alcune memorie di sua vita, e che leggesi ancora presso l'Engenio *Napoli sac. t.* 1. *p.* 73., e presso il Chioccharelli *l. c.* La sua Storia fu tradotta in ispagnuolo per ordine di Filippo II., ed impressa in Madrid nel 1589. in 4. Si parla di un'altra edizione italiana, fatta in Napoli nel 1613., ma io non ne voglio essere il mallevadore. Fu ristampata ultimamente da Gio: Gravier

vier nella *Raccolta degli Storici Napol. t.7.*
Abbiamo del medesimo autore *La Tattica dell' Imp. Leone*, *tradotta dal greco*, coll'aggiunta della *Vita di esso Leone*, *e di Basilio di lui padre*. 4. Napoli 1612., pubblicata da Prospero Tramontana suo nipote. (V. Argelati *Bibl. de' volgarizz. t.2.*;) ed alcune *Poesie* nella Raccolta in lode di D. Giovanna Castriota.

ANDRELINI (Publio Fausto) nacque nella città di Forlì in Romagna verso la metà del XV. secolo, e cominciò a dare a conoscere di buon'ora gli ottimi progressi, che avea fatti nelle lettere umane, e singolarmente nella poesia latina. Promosse a tutto potere nella sua patria il lodevole costume delle adunanze letterarie, e recatosi in Roma, vi fu per li suoi libri *Amorum*, composti ad imitazione di Ovidio, coronato solennemente Poeta. Mossi dalla sua fama i Francesi, lo chiamarono nel 1489. a Professore di belle lettere nell'Università di Parigi, laddov'egli esplicò per lo spazio di presso a 30. anni la Rettorica, la Poesia, ed il trattato della Sfera. *E' certo*, dice il Co: Mazzuchelli, *che a suo tempo incominciarono a rifiorire in Francia le belle Lettere a misura de' progressi*, *che queste facevano in Italia*, *e che al nostro Andrelini viene attribuita la gloria di averle introdotto*, *e promosse in quel Regno*. Favellando di lui in fatti Gio: Cordigero in una Lettera all' Università di Parigi, scrissene in questa maniera: *Andrelinus solus fuit*, *ut aliorum pace dixerim*, *qui Galliam ex jejuna saturam*, *ex inculta tersam*, *ex sicca viridem*, *ex barbara latinam fecit*. Erasmo inoltre, il quale lodò l'Andrelini mentre vivea, e biasimollo assai dappoi che fu morto, non potè nulladimeno denegargli in una delle sue Epistole il primato della letteratura in Parigi: *Faustus... diu regnavit Lutetiæ*. In un distico finalmente, che leggesi in fronte al *Compendium Historiæ Romanæ* di Pomponio Leto, stampato in Parigi nel 1501., gli vien dato cotesto encomio:

Laurea serta gerens, *musisque excultus amoenis*
Gymnasium Faustus Parisiense colit.

L'Andrelini adunque, avvegnachè fosse di costume non ben regolato, anzi un po' troppo petulante, spezialmente inverso i Teologi, veniva pure a riguardo del suo sapere, e dall' impegno, che mostrava a dirozzare i Francesi, tenuto in molto conto dalle primarie persone di Parigi. Carlo VIII. onorollo del titolo di *Poeta Reale*, e gli assegnò una considerevole pensione, che gli fu conservata non meno da Luigi XII., il quale

nell' ore oziose aveva il piacere di trattenersi con lui, che da Francesco I.; e conghietturando dal titolo di alcuni suoi libri, ove si dà il nome di *Canonicus Bajocensis*, possiamo affermare, che avesse anche goduto de' benefizj ecclesiastici. E' sicuro altronde, che la Regina Anna di Brettagna, moglie pria di Carlo VIII., poi di Luigi XII., gli avesse corrisposto a parte un altro stipendio, a contemplazione del quale egli assunse il titolo di *Poeta Regineus*, preso cotanto a dileggiare da Erasmo. Le sue Poesie tuttavolta, tranne la leggiadria del verso, che forma una spezie d' incanto, non contengono cosa veruna di sublime. Diceva Erasmo, che a' componimenti dell' Andrelini non mancava, che la sillaba *νοῦς*, cioè lo *spirito*; e Vossio gli applica il detto di Teocrito di Scio all' oratore Anessimene: *Flumen verborum, sed neque gutta sensus*. V. Baillet *Jugemens des savans t. 4. par. 2. p. III.* Ma l' istesso Erasmo all' incontro avealo nelle sue Lettere chiamato *hominem nasutum, virum immortalitate dignum &c.*, e volle da lui corretti i suoi Adagj; e Beato Renano lo loda non poco per conto dell' Epistole di lui, che sono espressive sommamente e laconiche. Andrelini morì quasi improvvisamente a Parigi il dì 25. Febrajo del 1518.

Diede alla luce una quantità di opere, come: *Livia, sive Amorum lib. IV.* Parigi 1490., e Venezia 1501. in 4. *Elegiarum lib. III.* Parigi 1494. in 4. *Epistolæ proverbiales* 4. Parigi senz' anno, ed altrove diverse volte. *De moralibus & intellectualibus virtutibus*. 8. senza nota di stampa. *De gestis Legati, & de captivitate Ludovici Sfortiæ, Triumphus*. 4. Parigi 1500. *Bucolica*. 4. Parigi 1501. &c. Ma quelle, che a noi si appartengono, sono le seguenti.

1. *De Neapolitana victoria, Poema*. 4. Parigi 1496., e di nuovo 1508. Nella qual' opera descrivendo in versi la Storia della conquista fatta del nostro Regno da Carlo VIII. spinse tant' oltre la sua adulazione, che avendola recitata alla presenza del medesimo Principe, costui aggiunse alla mentovata pensione un sacco di monete d'oro, così grosso, che egli appena potè recarselo a casa in sulle spalle. Ciò vien additato dal medesimo Poeta nella X. Ecloga *in Bucolic.*, ove narrando sotto la figura di un pastorello l' improvviso arrivo di Giove, cioè di Carlo VIII. alla sua capanna, dice così:

Admiror primo aspectu, mox poplite flexo
Ante ipsum quæsita Jovem modulamina fundo;
Scilicet ut bello claram expugnavit aperto

Par-

Partenopen, patrios victorque redivit in agros,
Quamvis Hesperio vetitus foret orbe regressus.
Nescio qua nostri captus dulcedine cantus
Ipse fuit; fulvi saccum donavit & aeris,
Vix istis delatum humeris, cunctosque per annos
Pensio larga datur, qualem nec lentus habebat
Tytirus umbrosis resonans sua gaudia silvis.

2. *De secunda Neapolitana victoria a Ludovico XII. reportata.* 4. Parigi 1502. e 1507., e il MS. se ne conserva tuttavia nella Real biblioteca di Parigi *num. 666.* Tralle opere finalmente, che il medesimo autore lasciò inedite se ne nomina una dal P. Le-long. nella *Bibl. hist. de la France p.* 382. *col.* 1. con questo titolo: *De Neapolitana Fornovensique victoria ad Carolum VIII. Carmina.* Di Andrelini ne registrò dopo molti altri, ma pienamente al suo solito, le memorie l'immortal Co: Mazzuchelli negli *Scrit. d'Ital. t.* 1. *par.* 2., e da lui ho io ricavato in ristretto le riferite notizie.

ANGELIS (Domenico de) nacque nella città di Lecce a'14. d'Ottobre del 1675., e venne a terminare in Napoli il corso degli studj, che non aveva, se non principiato solamente nella sua patria. Si condusse in Roma nell'età di 21. anno, ed avendo ivi dimostrato non equivoci segni della sua capacità co' discorsi e componimenti poetici, che recitò nell' Arcadia, ascritto venne a quell'illustre adunanza sotto il nome di *Arato Alalcomenio*, e fu eletto più volte per uno de' dodici Custodi della medesima. Tra i soggetti, co' quali strinse in Roma una più forte amicizia, si nominano particolarmente Monsignor Severoli, alle cui istanze compose la Dissertazione intorno alla patria di Ennio, e Monsignor Negroni, presso di cui soggiornò qualche tempo in qualità di ajutante di studio, e indi come Auditore del Card. Negroni, zio del medesimo Prelato. Ma poich' egli aveva alle piante una buona dose d'instabilità, per la quale non ritrovava mai un sicuro punto di appoggio, appena fu ordinato Sacerdote, che disgustossi di Roma; e ritornato in Regno, la passò ora in Napoli, ora alla patria, ove diede alla luce varie operette, e fu aggregato intanto alle Accademie de' *Trasformati* e degli *Spioni* di Lecce, ed a quella degli *Spensierati* della città di Rossano. Intraprese dopo ciò un viaggio per la Spagna come Cappellano e Limosiniere di un Regimento nazionale, che colà portavasi di cambio, ed in passando per Parigi ebbe l'onore di essere presentato dal Duca di Noailles al Re Luigi XIV., da cui dicesi, che fosse stato di-

chiarato Istoriografo Reale. Mentre proseguiva quinci il suo cammino per la Catalogna, ed attraversava i Pirenei, fu sorpreso da un corpo di Micheletti, che batteva la medesima strada, e menato prigioniero di guerra in Barcellona; ma l'Arciduca Carlo lo rimise tantosto in libertà, e rimandollo benignamente in Italia. Ricondottosi in Roma, fu fatto Protonotario Apostolico, ed occupò il posto di Cappellano delle truppe pontificie, colla quale occasione girò per lo Stato della Chiesa, e per altri luoghi d'Italia, e ricevè in Macerata la laurea dottorale nelle leggi. Gli scrittori della sua vita rapportano tutti questi viaggi agli anni, che seguirono il 1710.; ma è molto verisimile, che fossero addivenuti qualche tempo dinanzi, poichè lo stampatore della I. Parte de' *Letterati Salentini* del medesimo de Angelis, la quale fu impressa giusto nel 1710., assicura nella prefazione, che l'autore avea già visitata la Francia, la Spagna &c., e scorsa ben due volte interamente l'Italia. Ed a quel medesimo torno io riferisco la sua aggregazione all'Accademia degl'*Investiganti* di Napoli, ed alla *Fiorentina*, come altresì la sua nomina a Gentiluomo d'onore di Violanta Beatrice di Baviera, Gran Principessa di Toscana.

Rivenuto in Napoli, prese parte ne' litigi, che passavano tra la città di Lecce e il suo Vescovo Fabrizio Pignatelli, e scrisse in favore di costui tre *Lettere apologetiche*, *istoriche*, *legali*, che furono stampate in 4. senza nome di autore. Fu molto ben veduto dal Cardinale Orsini (dipoi Benedetto XIII.) il quale situar lo volle vantaggiosamente coll'impiego di Segretario in casa di suo nipote, il Duca di Gravina. Passò quindi a Vicario generale delle diocesi pria di Gallipoli, poscia di Vieste, e conseguì nella sua patria la prebenda di Canonico Penitenziere, che gli fu commutata da Clemente XI. in altra d'una rendita molto maggiore. Nel 1716. si portò nuovamente in Roma, per implorare il proscioglimento dell'Interdetto, cui Monsignor Pignatelli avea nella sua partenza sottoposta la città e la diocesi di Lecce; e tra col parlare più volte al Papa, e col porre alla luce un dotto *Scritto istorico legale sopra le ragioni della sospensione dell'Interdetto &c.* venne felicemente a capo di ottenere il decreto a suo favore. Vuolsi, che il Pontefice gli avesse offerto il Vescovado di Scala e Ravello, ma che egli lo ricusasse. Accettò nulladimeno il Vicariato Appostolico della diocesi di Lettere, ed eseguì tra pochissimo tempo le incumbenze dategli di aprirvi il Seminario, di celebrarvi un Sinodo, di fonda-

re

re una Collegiata a Gragnano, e di prendere informazione della vita e costumi d' una religiosa donna, detta Suor Maria Serafina di Capri. Ma per lo passaggio, che far volle in Lecce in una stagione non molto propria per le mutazioni, restò quivi assalito da una fiera malattia, e fu tolto dal mondo a' 7. d'Agosto del 1718. in età di 43. anni.

Di lui vien fatto onorevole ricordo da varj uomini dotti, le testimonianze de' quali legger si possono in fondo alla II. Parte de' *Letterati Salentini*. La sua vita, scritta da Francesco Maria dell'Antoglietta, Marchese di Fragagnano sotto il nome Arcadico di *Serasto Trisio*, fu inserita nelle *Vite degli Arcadi morti t.* 2. *p.*94. Altre memorie, picciola cosa diverse se ne leggono nel *Giorn. de' Letter. d'Ital. t.* 33. *par.* 2. *p.* 254., e di queste si valse il Chauffepiè nel suo *Dictionn.* e il P. Niceron nelle *Memoires &c. t.16. p.* 282. Ne favella ancora il Co: Mazzuchelli negli *Scritt. d' Ital. t.* 1. *par.* 2. Ma vediamo ora le sue opere.

1. *Della patria di Ennio Dissertazione*. 8. Roma 1701. Del qual libro, ristampato nella *Raccolta d'opuscoli* del P. Calogerà *t.* 5. fu parlato onoratamente in un estratto datone fuori dal Ch. Apostolo Zeno nel citato *Giornale t.* 4. *p.* 412. Ma come vi si disse, che gli Scrittori, della cui autorità erasi servito il de Angelis per fissar *Rudia*, patria di quel Poeta, in *Rugge* vicino Lecce, *erano tutti recenti*, *non avendosene maggior riscontro appresso gli antichi*, ed altre cose vi furono opposte dal nominato Marchese di Fragagnano nella *Vita di Antonio Bruni*, impressa in Napoli nel 1711.; videsi quindi nella necessità il nostro autore di ristampar la sua Dissertazione in Napoli colla data di Firenze 1712., e di ribattere con maggior cumulo di ragioni, ma con qualche po' di amarezza, tutti gli argomenti, che erano stati contro di lui posti in opera. Gli fu replicato vigorosamente, sebben con moderazione, tanto dal Giornalista nel *t.* 12. *p.*428., quanto dal Marchese nella nuova edizione del riferito libro fatta in Napoli tralle sue Poesie nel 1717.; ma il de Angelis non fu più in istato di rendere a costoro nuovamente risposta. La sua ombra nulladimeno non restò quieta dalla parte di Gio: Bernardino Tafuri, il quale adottando l'oppinione tenuta da Giuseppe Battista in una Lettera (il Zeno e il Mazzuchelli diconla *Dissertazione più volte impressa*) a Francesco Buonomi Bolognese, tralle *Lettere memor.* del Giustiniani *t.* 1. *p.* 39., situò Rudia presso le *Grottaglie*, e composta avendo espressamente un operina con questo tito-

titolo: *Giudizio intorno alla Differtazione della patria di Ennio dell' Ab. Domenico de Angelis*, fe pubblicarla dal P. Calogerà nel IV. tomo dell' accennata Raccolta. Ma furse alquanti anni da poi in difesa dell' Abate de Angelis un suo compatriota, di nome Metello Alessandro Dariva, e si oppose a quest' ultimo contraddittore per mezzo della sua *Risposta alla critica fatta dal Signor Gio: Bernardino Tafuri di Nardò al Signore Abate de Angelis intorno alla patria di Ennio*, che fe stampare nella *Nuova Raccolta* dello stesso P. Calogerà *t.* XI. Han ritoccata ultimamente la medesima corda tanto il Signor D. Annibale di Leo nelle *Memor. di M. Pacuvio p.* 15. *seq. n.*, quanto il Signor D.Gaspare Papatodaro nella *Fortuna d'Oria p.* 113. *seq.*

2. *Lettera discorsiva al Marchese Gio: Giosesso Orsi intorno all' origine e progressi degli Accademici Spioni, e alle varie loro lodevoli applicazioni*. 8. Lecce 1705.
3. *Discorso istorico, in cui si tratta dell' origine, e della fondazione della città di Lecce, e di alcune migliori e più principali notizie di essa*. 4. Lecce 1705.
4. *Le vite de' Letterati Salentini*. Parte I. Napoli colla data di Firenze 1710. in 4. Questo libro fu annunziato nel *Giorn. de' Lett. d' Ital. t.* 1. *p.* 447., e ne fu dato l' estratto nel *t.* 13. *p.* 263. Contengonsi in esso sei Vite, le quali hann' avuto e prima e dopo varie altre edizioni, e sono

Di *Roberto Caraccioli*, Francescano Leccese, Vescovo di Aquino &c. Era stata impressa in Napoli nel medesimo anno 1710. in 4.
Di *Antonio de Ferrariis*, o *Galateo* di Galatona.
Di *Scipione Ammirato* Leccese. Se n' erano fatte due edizioni in Lecce 1704., e 1706. in 8.
Di *Giacomo Antonio Ferrari* Leccese. Fu questa vita ristampata l' istesso anno 1710. in Lecce unitamente all' *Apologia Paradossica* del medesimo Ferrari. Il Mazzuchelli la dice ristampata nel 1715.
Di *Andrea Peschiulli* di Corigliano, e del Barone *Antonio Caraccio* di Nardò. Delle quali Vite la prima era stata pubblicata nella Parte II. delle *Notizie degli Arcadi morti*, e la seconda nella Parte I. delle Vite *degli Arcadi illustri*.

Le Vite de' Letterati Salentini Parte II. (edizione inferiore alla Parte I.) Ne fu dato conto nel mentovato *Giorn. t.* 20. *p.* 176., e vi si racchiudono le Vite di *Lorenzo Scupoli* di Otranto; di Monsignor *Carlo Bovio*, uno de' PP. Tridentini; di *Gio: Battista Crispo* di Gallipoli; di *Q. Mario Corrado* di Oria; del

del *P. Bonaventura Morrone* di Taranto ; di *Ascanio Grandi* Leccese ; di *Ferdinando Donno* di Manduria ; di *Monsignor Fulgenzio Gemma* Leccese ; di *Epifanio Ferdinando* di Mesagne, e di *Pietro Galatino* di S. Pietro in Galatina. Quest' ultima vita produsse al nostro autore una certa briga col P. Arcudi, siccome osserveremo più oltre.

5. *Orazione funebre recitata nel Duomo di Gallipoli per la morte dell' Imp. Giuseppe*. 4. Napoli 1716.

6. *Vita di Giorgio Baglivi* ; mi è ignota l'edizione.

Sue Rime si trovano in varie Raccolte, spezialmente in quella, che egli fece per le nozze del Duca di Gravina.

Lasciò poi MSS. le seguenti opere. *Vite de' Letterati Salentini* Parte III. e IV. Sono 26. altri Letterati, e i loro nomi leggonsi dietro alla Parte I. *Istoria degli Scrittori Salentini*. *Istoria de' Conti di Lecce*. Di queste due opere fu detto nell' Avviso precedente alla citata Parte I., che erano ridotte in buonissimo stato. *Mescolanze*. *Lettere filosofiche, storiche &c.* *Annotazioni e giunte alla Cronologia MS. de' Vescovi di Lecce* del Can. Niccola Fatalò. *Istoria dissertativa de' Concilj Romani*. *Vita del Card. Girolamo Seripandi Arcivescovo di Salerno, e Legato del Concilio di Trento*. *Epistola ad Josephum Vallettam de antiquitate, origine, & locis sacris urbis Lycii*. *Del modo di poetare* con in fine alcune sue *Rime*.

ANTINORI (Antonio Ludovico) nacque nella città dell'Aquila a' 26. di Agosto del 1704., e avendo terminati in Napoli con riuscita i suoi studj, fu addottorato nella Giurisprudenza, ed ascese all'Ordine Sacerdotale, a cui erasi da' primi suoi anni plausibilmente incamminato. Oltre alla sua abilità nella volgar Poesia, massime estemporanea, era assai intelligente di Storia e di antichità ecclesiastiche e civili, e veniva per questo capo tenuto in molta considerazione non meno da' nazionali, che dagli esteri. Monsignor Corsignani, il quale nella sua *Reggia Marsicana t.* 2. lo rammenta più d' una volta con encomio, ci assicura alla *p.*108., che il Card. N. non conobbe altr' uomo più opportuno dell' Ab. Antinori, cui nel 1731. dasse l'incarico di raccorre quanto più potea di concernente alla vita di S. Gemma, per rassodar meglio quel ch' erane stato scritto da Muzio Febonio e da' Bollandisti *die* 13. *Maii*. Ei girò non molta fatica e diligenza per tutti i luoghi di Abruzzo, affin di rintracciare inscrizioni ed altri monumenti colà superstiti ; e trasmise moltissime delle prime, così latine, come greche al Muratori, il quale ne fece il debito uso nel suo *Novus antiquarum*

in-

inscriptionum Thesaurus . Rendutisi intanto i suoi meriti ben conosciuti alla Corte per l'amicizia, che godeva de' principali personaggi della medesima, il Re nominollo nel 1745. all' Arcivescovado di Lanciano, ch' ei governò con molta saviezza e carità infino al 1754., anno in cui fu trasferito pure dal Re alla Metropolitana di Acerenza e Matera. Ma come per la castigata e temperante maniera del suo vivere erasi la sua coscienza a fastidiosissimi scrupoli soggettata, e gli avvenne ancora tra questo mezzo un' affare di molto delicata natura, risolvè quinci a capo di poco tempo di rinunziare alla sua Chiesa, e di ricondursi alla patria, ove poi morì nel dì 1. Marzo del 1778. in età di 74. anni. Basta al di lui elogio quel che ne avea detto il Muratori nel *Monitum* precendente all' opera, della quale or ora ci faremo a parlare: *Egregius juvenis*, *atque eruditus scriptor*, *mihi ab aliquot annis notus*, *magnique factus*.

Scrisse: *Ad Historiam Aquilanam Introductio*, *sive monumentorum Furconii & Amiterni Comitatuum a saeculi V. fine ad annum usque* 1265. *Collectio*; la qual opera ricca di monumenti, inscrizioni, e di varie bellissime notizie fu pubblicata del Muratori nel VI. Tomo delle *Antiquitates Ital. medii aevi p.* 488. *seq*.

Raccolse ancora ed illustrò con sue note e prefazioni alcuni pezzi di Storia Aquilana, composti in lingua patria ne' Secoli XIV. e XV. da *Buccio Ranallo*, *Antonio di Boezio*, *Niccolò di Borbona &c.* una *Cronica Aquilana* anonima, ed un *Catalogus Pontificum Aquilanorum ab an.* 1244. *ad an.* 1472., che furono parimente stampati dal Muratori nel medesimo luogo *p.* 825. *seq*.

Avea composto una quantità di Drammi sagri, di Canti epitalamici genetliaci &c., che in tempo de' suoi scrupoli diede interamente alle fiamme. Alcuni suoi Sonetti ritrovansi in varie Raccolte e alla testa di qualche libro, ed uno avvenne nella citata *Reggia Marsic. t.* 2. *p.* 333.

L'opera nulladimeno, che interessa maggiormente gli eruditi è un' ampia descrizione degli Abruzzi, la quale, dopo avervi egli faticato per lo spazio di oltre a 40. anni, non fu a tempo di poter dare alla luce. Ma il Signor D. Gennaro Antinori di lui fratello ne ha cominciata l' edizione nella stamperia di Giuseppe Campo in Napoli, ed ha fatto precorrere avviso ch' ei la divederebbe in XV. Tomi in 4. sotto questo titolo: *Raccolta di memorie istoriche delle tre Provincie degli Abruzzi*,

zi, in cui si parla delle origini e de' nomi de' primi abitatori di esse; delle fondazioni delle distrutte e delle esistenti città terre, castelli, chiese, monasterj, badie con li documenti del jus di nominare, che hanno in esse così il Principe, che il Privato; con la descrizione delle principali strade, laghi e fiumi, e di tutti gli uomini per lettere, per armi, e per santità rinomati. Le cose di quella vasta contrada in fatti non sono state trattate interamente da veruno scrittore, avvegnachè non pochi avessero posta mano ad una simile impresa. Un valentuomo del passato secolo, tra gli altri, se annunziarlo con precisione nel *Giorn. de' Letter.* stamp. in Roma nel *1678. pag.*118., ma questo disegno pure andò ad abortire quasi che subito dopo concepito. Preghiamo il Cielo, che ci faccia vedere uscita interamente da' torchi l'opera di Monsig. Antinori.

ANTONINI (Giuseppe) della terra di Cuccaro in Provincia di Salerno, nacque nel vicino castello di Centola a' 14. di Gennajo dell' anno *1683*. Terminati ch' ebbe in Napoli con molto di riuscita i suoi studj, intraprese la carriera di Avvocato, ed esercitossi lodevolmente nel nostro Foro, sopra tutto circa que' negozj, che erano relativi alla ragion criminale. Portava egli tal premura per le sue incumbenze e per le letterarie cose, che affin di attendervi con più di raccoglimento e quiete, non si riserbò del feudo di S. Biagio da se racquistato, che il solo titolo di Barone, e cedè ben volenteri tutto il resto ad uno de' suoi minori fratelli. Avendo casualmente rinvenuto tra questo mezzo il rarissimo MS. di Francesco Filelfo, intitolato *De exilio*, in cui l'autore parla con qualche discapito dell' illustre casa de' Medici, determinò per una specie di pulitezza e di riguardo di trasmetterlo in dono al Gran Duca di Toscana Cosimo III. Questo Principe glie ne seppe buon grado con Lettera piena di degnazione e gentilezza; e per attestargli vie più la sua riconoscenza, raccomandollo con parzialità all' Imp. Carlo VI., per cui ordine fu l' Antonini promosso dal Vicerè Co: di Daun a Regio Auditore nella Provincia di Basilicata. Ma essendo a capo di pochi anni, per cagione dell' aria nulla a se confacente, passato a quella di Abruzzo ultra, incontrò quivi tal' increscevoli contrattempi, che videsi nella necessità di rinunziare alla carica e alle speranze, e di ricondursi in Napoli, ove attese nuovamente agli affari di sua professione, ed alla compilazione di un' eruditissima opera. Mantenne intrattanto un letterario commercio co' Monsignori Assemani e Passeri, col Proposto Gori, e con diversi uomini dotti Francesi, de' quali

contrasse l'amistà per mezzo di Annibale suo fratello, che si era renduto assai benemerito dell' italiana letteratura in Parigi. Fu indi nel 1750. deputato dal S. R. C. alla general soprantendenza del Marchesato di Arena in Calabria ultra; onde ritornatone dopo di qualche tempo, ricominciar volle l'interrotto corso del magistrato, e fecesi registrar nel ruolo de' Regj Governatori delle città demaniali del Regno. Ma come erasi inoltrato pienamente negli anni, ed era soggetto altronde a fastidiosi malori, non potè compiere, che solamente i governi di Pozzuolo e d' Ischia, e morì in quello di Giugliano vicino a Napoli il dì *6.* di Gennajo del 1765. in età di 82. anni. Uno scarso suo elogio ritrovasi nel *Prosphoneticòn* di Monsignor Falcone *p. 6.*

Lavorò lungo tempo il Barone Antonini intorno alla storia e alla topografia della moderna provincia di Salerno e della confinante di Basilicata, comprese altre volte sotto la sola denominazione di Lucania, e diede alla luce la sua fatica con questo semplice titolo. *La Lucania*, 4. Napoli 1745. Ma questa non era che la prima Parte, la quale fu divisa in IX. Discorsi, e riguardava soltanto l'antico stato di quella ragione infino al termine della guerra Sociale o Italica, allora che fu accordata a' Lucani la cittadinanza di Roma. Il Dott. Lami, che ne diede ragguaglio nelle *Novelle Fior.* 1749. *col.* 605. chiamolla ragionevolmente *opera molto erudita e dilettevole*; e l'autore di essa venne appellato dal Proposto Gori *in Symbol. litter. t. 2. p. 7. ed. Flor. Vir de Litteraria Republica, deque Lucanis civibus optime meritus*. L'erudito mondo intanto aspettava con assai d'impazienza la continuazione del libro, ma in una maniera più purgata ed esatta; e l'Abate Zaccaria in particolare favellando del nostro autore nella *Stor. Lett. d' Ital. t. 3. p.* 285. disse così: *Si attende da tanto tempo* (dal Barone Antonini) *la Lucania illustrata, sgombra degl' infiniti abbagli, scorsivi nella prima stampa in sua lontananza fatta*. Ma il Barone non fu nel caso di darne fuora il proseguimento, che verso il 1756. quando ritornato che fu da Arena, accrebbe la I. Parte di un altro Discorso, che è il VI. in ordine, e messine in affetto altri XXI. per la II. e per la III., pose alla luce il suo libro col medesimo titolo, e colla prima data del 1745. in 4.

In queste ultime Parti adunque viene il nostro autore al particolare, ed alle cose più recenti di quell' ampia provincia, e ne addita i confini, le divisioni, i monti, i fiumi, i mari, l'isole,

le, la città, le castella, gli uomini illustri, i prodotti, e tutto ciò che avvi di singolare e di raro, e tuttociò che vi si ritrova di concernente alla Storia antica è moderna. L' erudizione così nel testo, come nelle note vi si vede gittata a larga mano, e vi si provano le cose non meno coll' autorità degli scrittori, che con marmi, diplomi ed altre carte. Interessano particolarmente la curiosità degli Antiquarj (*p.* 235.) i superbi edifizj dell' antica Posidonia o Pesto, unici nel loro genere; e tralle molte inscrizioni o inedite, o più corrette, merita una singolare attenzione quella (*p.* 70.) di così strani caratteri, che esercitò indarno l'ingegno non meno dell' autore, che del Gori, dell' Assemani, e di varj altri eruditissimi uomini Italiani e Francesi. Ma per dirla all' incontro come la si deve, il Barone Antonini non va esente da alcuni non lievi abbagli, ugualmente che da qualche oppinione, che non ha nulla di comune col pensare degli altri. Nel medesimo anno, che egli passò a miglior vita, Pascale Magnoni pubblicò un' opera con questo titolo: *Lettera al Barone Antonini contenente alcune osservazioni critiche su i di lui Discorsi della Lucania*. 4. senza veruna nota di stampa; nella quale mise acremente a censura quanto avea quegli avanzato intorno al nome di *Lucania*, alla città di Petilia, alla Colonia Vibonense ad *Siccam &c.*

Era stato notato dal Barone nel Discorso VI. *p.* 82. (ora VII. *p.* 96. *n.*) il suo amico Giuseppe Volpi, perchè nell'Introduzione alla *Cronologia de' Vescovi Pestani &c.* dato aveva il nome di *M. Licinio Crasso*, non di *M. Crasso* al vincitore di Spartaco nelle vicinanze di Pesto; ed era stata accompagnata questa osservazione da un torno di parole veramente frizzanti. Il Volpi all' opposto pensò di non doversene stare colle mani in cintola, e nella nuova edizione della sua opera confermò pure nell' Introduzione invincibilmente il suo detto, e ricattossi a modo e verso dell' oltraggio fattogli dal Barone Antonini. Costui, a chi non parve troppo deliziosa una tal sorta di caustico, non seppe farla passare impunita al suo contraddittore, ma con una *Lettera critica*, stampata in 4. sotto nome di *Antonio Vindice*, pose in veduta alcuni abbagli di quello, e tentò di farlo comparire come uno sfacciato plagiario, quasi che arricchito avesse la nuova edizione della nominata *Cronologia* colle notizie ripescate nella sua *Lucania*. Il Volpi allora gridò con fierezza all' armi, e ritornar volea molto più accanito alla carica; ma la contesa restò sopita alla per fine dall' autorità e mediazione

del Marchese Carlo Danza, che ritrovavasi Presidente del S.C., ed era intrinsico amico di tutti e due gl' intolleranti avversarj. Di qual valore nondimeno sia cotesta Critica divisollo con senno il Zaccaria, allora che diede conto del libro del Volpi nella *Stor. Lett. t. XI. p.* 325., ov' ebbe a dire: *Ci è stato un galantuomo, che sotto il nome di* Antonio Vindice *si è preso la briga di schiccherare a difesa dell' Antonini una Lettera contro di quest' opera; ma ei si potea risparmiare questa fatica, massime che in fine non dice nulla a proposito della questione.*

Dappoichè Matteo Egizio ebbe stampata in Parigi nel 1738. una *Lettre amiable a M. l' Abbè Langlet*, nella quale pregavalo di correggere nella sua *Methode pour apprendre la Geographie* alcuni falli commessi dintorno a varie cose del Regno di Napoli, pensò di trasmetterne un esemplare al Barone Antonini suo amico. *Ma questo dotto Signore* (per servirmi delle parole dell' Abate Zaccaria nel citato *t.* 3.) *non si appagò di molte cose, e corresse il correttore del Langlet in altra Lettera. Replicò l' Egizio in alcune cose difendendosi, ritrattandosi in altre, e l' Antonini non si tacque, ma all' Egizio rispose in conferma della già scritta Lettera.* Or tanto le due Lettere dell' Antonini, nelle quali rettificansi in verità molte cose storiche e topografiche de' nostri antichi luoghi, quanto la Risposta dell' Egizio, che giravano manoscritte, furono accoppiate alla Lettera indirizzata al Langlet, tradotta in italiano, e pubblicate unitamente in Napoli nel 1750. in 8.; ma in molte parti mutate, e con più giunte dall' Antonini accresciute, secondo che dice il Volpi *l. c. p.* 188. Della quale edizione, oltre alla *Storia Letter. d' Italia* fu dato ragguaglio nelle *Novell. Lett. Venez.* 1750. *par.* 1. *p.* 381., e nelle *Fiorent.* 1751. *col.* 110.

AQUINO (Niccolò Tommaso d') nacque in Taranto da una famiglia patrizia il dì 24. Novembre del 1665. Contava tredici anni di età, quando fu mandato in Napoli, perchè istruito venisse nel nobile Collegio de' Mansi; ma non eravisi trattenuto, che solamente un triennio, e fu richiamato premurosamente dal padre, sul timore, che i direttori di quel Collegio non recassero ad effetto il meditato disegno di reclutarlo dolcemente per lo di loro Instituto. Ne uscì nulladimeno ammaestrato a bastanza nelle prime parti della letteratura, e riportonne un particolar gusto pe' migliori Oratori e Poeti, sul modello de' quali fe varj plausibili componimenti italiani e latini. Ritornato alla patria, divise il tempo tralle domesti-

che

che cure, e gli ſtudj, che non laſciò giammai di coltivare; e glie ne fu di molto incitamento l'aver dato ricovero in ſua caſa all' Accademia degli *Audaci* di Taranto, che giuſto in quel torno di tempo aveva ripigliato il ſuo piede. Fu aſcritto parimente all' Accademia de' *Pigri* della città di Bari, ed eſſendoſi ritrovato in Roma nella ſolenne apertura dell' Arcadia, vi ſi fe non ſolamente conoſcere, ma anche ammirare colla replicata recitazione delle ſue eleganti Poeſie. Morì in Taranto a' 2. d' Aprile del 1721. in età di 56. anni. Tra gli altri pezzi poetici, che laſciò manoſcritti, vi fu la Storia di Taranto in verſi eroici, che rapita dall' orlo dell' obblio da Cataldo Antonio Carducci, Cavaliere Tarantino, e ſuo congiunto, fu dal medeſimo tradotta in ottava rima, accreſciuta di prefazione e di note, e meſſa alla luce ſotto di queſto titolo: *Deliciæ Tarentinæ lib. IV.* Napoli 1771. in 4.

L' Aquino deſcrive egregiamente con vaghe poetiche dipinture l'antico e moderno ſtato, così civile, come eccleſiaſtico, e naturale di Taranto; ed il Carducci, che compariſce nella ſua verſione emulo anzi, che traduttore dell' opera, ſi ſerve mirabilmente di tutti i vantaggi preſentatigli dall' originale, e non laſcia luogo, che non illuſtri colle giudizioſe note, ammaſſate ſenza verun riſparmio alla fine di ciaſcuno de' libri. Alcune delle notizie eccleſiaſtiche nulladimeno ſi debbono al dotto Monſignor Aleſſandro Maria Caleſati, eletto Veſcovo d' Oria; e della maggior parte delle riſleſſioni, e ſperimenti intorno alla Zoologia e Fitologia del diſtretto Tarantino, ne ſiam tenuti al valoroſo naturaliſta P. Antonio Minaſi, Domenicano. Circa il reſto, tanto le fatiche dell' autore, quanto quelle del traduttore, che che n' abbia detto il Giornaliſta di Modena, ſono degne veramente di tutta la ſtima.

ARCUDI (Aleſſandro Tommaſo) vien tolto al noſtro Regno dal P. Jacopo Echard, che nella ſua *Bibl. Ord. Prædic.* lo enuncia come di patria Veneziano. Ma avrebbe potuto ben di leggieri queſto ſcrittore trarſi d' inganno, ſe aveſſe oſſervato, che nell' operette del P. Arcudi veggonſi gittate qua e là le memorie di ſua vita, per lo cui mezzo chiaramente rilevaſi di qual paeſe egli foſſe. Nacque dunque in S. Pietro in Galatina, terra della Provincia d' Otranto, l'anno in cui fu eletto Aleſſandro VII. cioè nel 1655., e ſi applicò nella medeſima ſua patria alle lettere ſolamente latine, poichè querelaſi in un certo luogo, che ſortito avendo una madre di greca progenie, non ebbe poi un abile maeſtro, che inſtruito l' aveſſe in queſto dotto linguag-
gio.

gio. Per l' inclinazione, che mostrò alle buone discipline da' più teneri anni, conciliossi in tal guisa la benevolenza di Monsignor Adrazo Arcivescovo di Otranto, che ascritto ne venne di proprio moto tra' ministri di Chiesa; ma per la morte di questo Prelato, indi a non guari seguita, si rivolse all' Instituto de' Domenicani, e vi fece nel 1673. la sua solenne professione. Soffrì egli nel suo Ordine qualche non lieve persecuzione e travaglio, e se ne ha chiaro indizio da una sua Lettera, premessa alla *Vita di S. Attanasio*, la qual vita senza fallo fu da lui per motivo di sua consolazione composta. Predicò con applauso in molte città del Regno, e fu dichiarato Predicatore generale della sua Religione. Dopo il P. Echard fa menzione di lui il Co: Mazzuchelli negli *Scritt. d' It. t.* I. *par.* 2.

La casa Arcudi oltre a varj scienziati, che ha essa prodotti, si distinse particolarmente in raccorre le memorie de' letterati suoi concittadini, e di conservarne con gran gelosia non meno i MSS., che le immagini, e di alcuni di esso loro eziandio li teschi. Or profittando il nostro autore di questa raccolta, ed aggiugnendovi molto del suo, compilò le memorie di XLIV. Letterati Galatini, le quali precedute da alcune notizie intorno alla greca origine della sua patria, furono da lui messe alle stampe col titolo di *Galatina Letterata*. 8. Genova 1709. Di qualunque valore intanto sia questo picciolo libro, non devesi, se non commendar la fatica del P. Arcudi, il quale ha fatto vedere al letterario mondo, che una mediocre terra di Puglia non ha punto che cedere alle primarie città del Regno nella moltitudine e qualità de' dotti personaggi, a cui ha dato i natali. Io per saggio ne accennerò qualcheduno.

Pietro Galatino, Francescano, si rendè assai famoso per le sue opere teologiche, e molto più per quella *De arcanis catholicæ veritatis contra Judeos*, che scrisse per ordine dell' Imp. Massimiliano I. in difesa di Gio: Reuklin o *Kapnion*, e per la quale altronde ha fatto parlare di se da Sisto Sanese, Possevino, Scaligero, Morino, Baillet; ed altri Critici, quasi che espilata l' avesse dal *Pugio Fidei* di Raimondo Martini Domenicano, o piuttosto dalla *Victoria adversus Hebræos* di Porchetto Selvaggio Certosino, il quale erasi servito interamente della mentovata opera del Domenicano. V. Bayle *Diction. V.* Martin., *remarq. B. & C.*

Federico Mezio, Vescovo di Termoli, illustre Matematico e Grecista, rammentato non solo dal Ripa *in Iconolog.* e dal Vos-

Vossio *in Hist. Græc. c. 19.*, ma anche dal Baronio in più luoghi de' suoi Annali, ove confessa quanto grandemente eragli tenuto per le traduzioni fatte a suo riguardo dal greco idioma di varie utilissime opere.

Gio: Tommaso Cavazza scrisse *De magnis mundi mutationibus. De solis calore & lumine. De anima. De religione. De prophetia. Le distanze e grandezze de' corpi celesti. Della nuova stella apparsa nel 1604. Dell' Astrolabio di Proclo*, ed altrettali opere filosofiche &c. in numero di 34. volumi non mai pubblicati.

Marco Antonio Zimara, Professore prima di Fisica nell' Università di Padova (laddove meritò una statua) poi di Metafisica in quella di Napoli, diede a luce molte opere filosofiche, e molte altre ne lasciò manoscritte.

Gio: Paolo Vernaleone, Filosofo e Matematico assai stimato a' suoi tempi, scrisse alcuni Comenti di Euclide, somministrò de' lumi al P. Clavio, e diede grandi ajuti a Gio: Battista la Porta per l'opera *De Cælesti physiognomia.*

Silvio Arcudi, bisavolo del nostro autore, lasciò scritte *Disquisitiones Plinianæ. De maculis lunæ. De causa scintillationis stellarum. De S. Petri origine & situ* &c. &c.

Questa picciola opera nulladimeno della quale fu dato onerevole estratto nel *Giorn. de' Lett. t.* 18. *p.* 178., cagionò non picciole inquietudini al proprio autore. Ei ne fu attaccato non men da' suoi compatriotti circa alcune minuzie grammaticali, che da Monsignor Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò, circa la patria di Gio: Barla Vescovo della medesima Chiesa, e da Domenico de Angelis intorno alla famiglia di Pietro Galatino. Ma il P. Arcudi ribattè i primi colla sua *Ferola apologetica*, coll' *Epistola a Filarete Tirone*, e con una latinissima, ma mordace Lettera, intitolata *Momus philosophaster*, che, dice di aver anche inserita sotto il nome anagrammatico di *Landricus Amadeus Thorax* ne' suoi *Ragguagli allegorici num.* 26. Rispose poi agli altri due contraddittori colla *Galatina vendicata per vera patria di Monsignor Gio: Barla &c.* e per mezzo della *Colonna stabilita sopra la base della verità, nella quale fu collocato dalla natura Pietro Galatino*, che sostiene essere stato della famiglia *Colonna*, non *Mongiò*, come diceva il de Angelis. Egli avev' ancora composto due Satirette in verso, e una in prosa intitolata il *Gallo strozzato dalla civetta* contro a Pietro Musuro della città di Gallipoli, il quale nel suo libro stampato in Venezia nel 1677. col titolo *Naufragan-*

gantium Accademiæ Principis, *Neapoli constitutæ*, *Elogia*, aveva, sebben leggiermente pizzicati i Galatini. Or tutti questi piccioli pezzi uniti insieme, furono impressi con questa inscrizione: *Le due Galatine difese*, *il Libro e la Patria*. 8. Genova 1715., e se ne fe parola nel *Giorn. de' Lett. t. 27. p.* 439.

3. Altre sue opere sono: *Miniera d'argutezze scoverta dal Signor Silvio Arcudi*, *ed illustrata dal P. Arcudi suo pronipote*; la quale fu stampata nella *Galleria di Minerva t.* 2. dalla *p.* 297. alla 306.
4. L' *Anatomia degl' ipocriti*, sotto l'anagramma di *Candido Malasorte Ussaro*. 4. Venezia 1699. e ne fu dato anticipatamente l'estratto nella medesima *Galleria p.* 306.
5. *Prediche Quaresimali*. 4. Lecce 1712.
6. *S. Attanasio Magno*, *o sia l'ammirabile idea di un sacro eroe perseguitato da tutto il mondo*. 4. Lecce 1715. Vi è unita un *Antiparistasi*, o apologia del libro, scritta sotto il nome di *Atanasio Dolce Ursadoro*. Questa medesima opera era stata promessa nella citata *Galleria* col titolo di *Tutti contra uno*.
7. *Ragguagli allegorici*; ne ignoro l'edizione.

Tenea MSS. *La barca delle umane vicende*. *La fedeltà smarrita*. *La cena di Baldassarre*. *La nave Eucaristica*. *Poesie sacre e morali &c. V. Galler. di Miner. l. c.*

ARDERICO, Storico nostrale del X. secolo, fu di nazione Longobardo, di patria Salernitano, e di non bassa estrazione. Dall' incastrare che fa nella sua Storia frasi ed autorità della Scrittura si è sospettato da alcuni, che fosse persona ecclesiastica; e Cammillo Pellegrino tragli altri il suppose fermamente dell' Ordine di S. Benedetto. Ma il Muratori ha tutta la ragion di dissentirne, sì perchè non di leggieri s' incontra Religioso, che non lodi, o non menzioni almeno il suo Instituto, il che non si fa dal nostro autore; sì perchè dagli antichi e moderni Scrittori Benedettini non trovasi fatta di lui memoria alcuna. E' passato ancora presso che fino a' nostri giorni sotto il nome di *Anonimo Salernitano*; anzi l'Ostiense, il Baronio, l' Ughelli ed altri l' han confuso col monaco Eremperto, perocchè la Storia di lui si vedeva soggiunta senza nuovo titolo a quella, che portava in fronte: *Historia Eremperti*. Ma l' avvedutissimo Muratori rilevonne il nome da alcuni versi, che indirizza esso Arderico ad un certo Conte Roffredo, e che leggonsi tra gli altri componimenti poetici, che il medesimo soggiunse come per una spezie di appendice alla sua opera. Egli scrisse una

Sto-

Storia delle cose de' Principi Longobardi di Benevento dell' anno 760. fino all' anno 960. , la quale fu messa la prima volta a luce, ma mutila e miseramente in sette porzioni trinciata, dal riferito Pellegrino nella sua *Historia Principum Langobardorum*, laddove pose alle sbranate membra di Arderico questo, che chiamar possiamo più convenientemente epitafio: *Deflorata partes septem ex Historia Principum Langobardorum Beneventi, auctore Anonymo Salernitano*. Ma compassionando il Muratori il pessimo destino corso da quest' utilissimo Storico, dappoichè n' ebbe ristampati i primi pezzi insieme coll' opera del Pellegrino tra gli *Script. rer. Ital. t. 2. par. 1.*, pubblicò poi *par. 2. p. 159.* tutto il restante col titolo di *Paralipomenωn*, e *p. 1097.* l' *Emendationes Paralipomenωn*, o sia le varianti lezioni, che erasi procacciato per mezzo di Monf. Niccolò Falcone da un codice della Vaticana. Il Can. Pratilli finalmente avendo ricorretta l'intera Storia su di varj altri esemplari, ne diede, secondo che egli dice, un' edizione *pleniorem*, *absolutamque* nell' *Histor. Princ. Langob. Pellerigni t. 2.*, e la corredò, conforme si era fatto altresì da' due primi editori, di prefazione e di note.

Arderico ha scritto con molto di accuratezza e verità, e tranne alcune favolette, che riferir si debbono piuttosto alla credulità di que' tempi, che alla sua, non abbiamo da lui in fuori, chi abbia narrato cose ugualmente certe riguardo a' Principi di Benevento, di Salerno e di Capua, e rischiaranti del pari la Storia nostra ne' secoli VIII. IX. e X. Tale è il giudizio, che ne forma il Muratori, ed a questo unir si può quello del Can. Pratilli, il quale merita su di ciò tutta la fede: *Quamplurima in hoc Chronographo cumulantur, quæ vel ab aliis minime sunt tradita, vel fortasse deperdita*. Di lui fan menzione Antonio Mazza *De reb. Salern. p. 120.*, il Tafuri *Scritt. del Regno t. 2. p. 244.*, ed il Mazzuchelli *Scritt. d' It. t. 1. par. 2.*

ARNOLFO fiorì dopo la metà del X. secolo, e nella Cronica, che lasciò scritta, dà non equivoci indizj di essere stato di nazion Calabrese. Ma il supporlo, come fa il Pratilli, dell' Ordine de' Benedettini o de' Basiliani, sulla ragione, che i soli monaci in quel tempo coltivavano le lettere, non è che una vaga congettura, la quale poi nè men troppo regge rispetto a questi ultimi, che non si servivano ordinariamente, se non del greco linguaggio. Egli scrisse delle guerre e devastazioni, fatte da' Saraceni così nella Calabria, che aveano quasi interamente occupata, come nella Puglia, Lucania e Campania dal 903.

fino al *965*. La qual' operetta essendo capitata nelle mani di Gio: Bernardino Tafuri, costui ne' suoi *Scritt. del Regno t. 2. p.* 241., ove fa menzione di Arnolfo, promise volerla dare alla luce nell' opera, che teneva ammannita *Neapolitanæ Historiæ variâ monumenta*; ma poi stampar la fece dietro al medesimo Tomo II. col titolo di *Chronicon Saracenico-Calabrum*, salvo due pezzi, che essendo stati obbliati, furon soggiunti alla *pag.* 442. del III. Tomo. Ma avendo il Can. Pratilli riscontrata questa Cronica con un altro esemplare, e ritrovatala guasta da varj errori e mutilazioni, pensò di darla nuovamente alle stampe più corretta ed unita, siccome fece nella nuova edizione dell' *Historia Princip. Langobar.* del Pellegrino *t.* 3. *p.* 283., accrescendola in oltre di sua prefazione, e di alcune note di confronto col Codice Arabico Cantabrigese, colla Cronica di Lupo Protospata &c. Arnolfo è uno scrittore puntualissimo, e somministra se non molte, almeno utili notizie alla Storia nostra relativamente a que' tempi, in cui ogni più piccolo lumicino servir può di fanale.

ASTE (Francesco Maria d') nacque in Napoli da una nobile famiglia a' 23. di Agosto dell' anno 1654. Principiò i suoi studj in Roma nel collegio Clementino, e venne a terminargli appresso i Teatini della sua patria, de' quali professò ancora nel 1670. solennemente la Religione. Furono così felici i suoi progressi nella Filosofia e nella Teologia, che dopo averle appena imparate da valenti maestri, ebbe l' incarico d' insegnarle a' giovani del suo Ordine, e sostenne lodevolmente quest' impiego per lo spazio di dodici anni, non meno in Napoli nella Casa di S. Paolo, che in Roma in quella di S. Andrea della Valle. Ei penetrò molto addentro nella prima di coteste due scienze, e sostenne pubblicamente con molto di vigore e di giudizio alcune nuove sue oppinioni, che riguardavano la materia de' corpi semplici. Occupò diverse volte le Prepositure delle Case di sua Religione, e fu dichiarato Teologo del Collateral Consiglio. Erano suoi fratelli il Card. Marcello d' Aste, e Michele Barone di Acerno; ed essendo morto gloriosamente quest' ultimo nella presa di Buda, l' Imp. Leopoldo, che conservavane particolar memoria, raccomandò caldamente il nostro Teatino al Re Carlo II. con onorevolissima Lettera, che vien riferita dal Filamondi nel *Genio Bellicoso di Nap. t. 2. pag.* 514., e dal Coleti *ad Ughell. t. 9. col. 66.* Il Re dunque a tal contemplazione nominò il P. d'Aste all' Arcivescovado di Otranto, non nel *1696.*, conforme dice il Coleti, ma nel 1690.,

con-

conciossiachè l' istesso nostro autore confessi alla *pag*. 36. dell' opera, di cui subito ragioneremo, di essere stato confermato da Alessandro VIII., il quale fu eletto nel 1689., e morì nel 1691. Monsig. d' Aste resse per lo spazio di circa 30. anni la sua Chiesa con tutta quella sollecitudine e zelo, che si conveniva ad un vigilante Pastore, e vi fe varj utilissimi stabilimenti. Fu inviato inoltre come Visitatore Apostolico alla Diocesi di Frascati, nella qual commissione venne eletto a Prelato domestico, assistente al Pontificio Trono: e ad istanza del Card. Orsini, che da Arcivescovo di Benevento governava altresì quella Chiesa, celebrovvi nel 1702. un Sinodo Diocesano, che fu stampato in Roma l' anno seguente con alla testa l' Editto di convocazione, e l'Orazione recitatavi nell'apertura dall'Arcivescovo di Otranto. Ei morì nella sua Chiesa a' 12. di Luglio del 1719. in età di 65. anni. Leggonsi le memorie di sua vita presso il Coleti *l. c.*, nel *Giorn. de' Lett. t.* 19. *p.*475. e negli *Scritt. d' It.* del Mazzuchelli *t.* 1. *p.* 2.

1. Scrisse: *In memorabilibus Hydruntinæ Ecclesiæ Epitome*. 8. Benevento 1700. La qual' operetta vien del Tafuri *Not. ad Situm Japyg. Galatei p.* 50. *n.* 42. attribuita a Pompeo Gualtieri, autore di un libro MS. *De antiquitate Hydrunti*, e da altri a Gio: Battista Mongiò Abate Celestino, quel medesimo, che ne fece la dedica al nominato Card. Orsini. Ma questa asserzione non ha nulla di sicuro, e noi siamo ben persuasi altronde, che Monsig. d' Aste non era uomo di andare in busca di encomj per mezzo delle altrui fatiche. Egli dunque fa adempiere molto esattamente il titolo di Epitome, e marcia assai alla leggiera e di fretta. Dà un' occhiata alle antichità di Otranto; vuol la sua Chiesa fondata dall' Apostolo S.Pietro; nomina i Prelati di quella infino a lui; e dice qualche cosa della presa d' Otranto fatta da' Turchi, e de' Santi Martiri Otrantini. Rammenta non però con distinzione il celebre Monastero Basiliano di S. Niccolò di Casole, il quale ne' secoli barbari era una spezie di Università, che somministrava maestri, albergo, e parte di sostentamento agli scolari di lettere greche e latine; e dal quale poco prima dell'occupazione de' Turchi furon portati via tanti be' MSS. greci di diverse materie. Io ne voglio ricordar uno appartenente alla storia del medesimo Monistero, ed in conseguenza alla nostra, il quale essendo stato trasportato in Torino, fu nel 1749. inserito tra' *Codices Bibliothecæ Regii Taurinensis Athænei*, *t.* 1. *num.* 9. col titolo: *Commemorationes eorum*, *qui Monasterium Casularum condiderunt*,

runt, *ac moderati sunt*. Del libro di Monsig. d' Aste fu dato conto nel *Giorn. de' Lett. d' Ital. t.* 12. *p.* 38. , e venne inserito dappoi nel *Thesaur. antiq. It. t.* 9. *par.* 8.

2. *Dissertationes philosophicæ*, *publicæ disputationi expositæ*. 4. Napoli 1674.
3. *Metodo della S. Visita Apostolica*. 4. Otranto 1706. del qual libro si dà ragguaglio nel *Giorn. de' Lett. d' It. l. c.*, e nella *Magna Bibl. Eccles. t.* 1. *p.* 662.
4. *In Martyrologium Romanum disceptationes litterales ac topographicæ*, *prævia Synopsi eorum*, *quæ in Martyrologio aliter se habent ac in Breviario*. *Adjectis in calce Martyrologiis Ordinum SS. Benedicti*, *Dominici*, *Francisci*, *Augustini &c. f.* Benevento 1716. *Giorn. de' Lett. t.* 17. *p.* 427., *e t.* 28. *p.* 407.

Aveva intrapresa un' opera *De sacra doctrina*, ma la lasciò incompleta.

B

BACCO (Arrigo) fu di nazione Tedesco, non altrimenti *Italus*, *patria Neapolitanus*, conforme dice il P. Marracci *in Bibl. Marian. t.* 1. *p.* 551. e portossi in Napoli verso il 1575. ove servì da garzon di bottega il librajo Orazio Salviani. Ma come aveva una capacità assai superiore a questo basso mestiere, morto che fu il suo padrone, divenne esso pure librajo, e da librajo, *currente rota*, videsi trasformato in Istorico. Ciò nulladimeno recogli molto imbarazzo della parte de' Letterati nostrali di quel tempo, i quali sì acerbamente lo frizzarono, che egli per sottrarsi una volta alle di loro punture, mascherar si dovette, sebbene indarno, sotto il nome di *Flaminio Rossi*. Ma il maggior suo antagonista fu il picciolo Aristarco Napolitano, Tommaso Costo, il quale nella prefazione a' suoi Opuscoli dietro al *Compendio del Collenucci pag.* 184. dell' ultima edizione, gli fa sentire delle terribili sferzate tanto pel titolo di *Regno di Napoli*, posto dal Bacco ad un suo libro, e da lui riputato troppo pomposo; quanto perchè immaginossi, che quegli erasi servito di certe notizie tratte dalle sue opere, senza fargli l' onore di neppur nominarlo: *Come se fussero state cose di qualche persona incognita*, dice il Costo tutto stizzoso, *o che io men fussi andato verbi gratia in India*. E' notabile davvantaggio, che il nostro autore è stato mal avventurato anche nel tempo presente, imperciocchè l' Abate Troyli nella sua *Istoria gen. del Regno* gli guasta perpetuamente il cognome

con

con appellarlo *Arrigo Bavo*, ed il Signor Giuliani nelle *Mem. Storic. di Vieste p.* 120. *n.* 2. vuole assolutamente spogliarlo del testè nominato libro con dire: *Il più delle volte citato da noi Enrico Bacco, sotto il cui nome velasi un cittadino Vestano &c.* Bacco diede alla luce.

1. *Effigie di tutti i Re, che han dominato il Reame di Napoli da Ruggiero I. Normanno in fino a noi, cavate da diverse pitture, marmi &c. con brievi notizie delle vite di essi* f. m. Nap. 1602. Libro molto raro: *Exemplar præstantissimum & singulare* vien detto nella *Bibl. Vilnebroukiana par.* 1. *p.* 184. Alfonso Lasor *in Univer. terr. orb. t.* 2. *p.* 249. gli assegna la data del 1603.
2. *Il Regno di Napoli diviso in dodici Provincie, nel quale brevemente si descrive la città di Napoli con le cose più principali; provincie, città e terre più illustri; nomi delle famiglie nobili, e d'altre città, terre e castella, fortezze e torri Regie con le loro numerazioni e pagamenti; gli Arcivescovadi, Vescovadi, nomi de' Santi, di Re, Viceré; sette officj del Regno, Principi, Duchi, Marchesi e Conti con i Cavalieri del Tosone*. 4. Nap. 1606., e 1608. Per cura di Pietro Antonio Sofia, e con ampliazione di Cesare d'Engenio, ivi 1618. in 8. Coll'aggiunta dell' *Antichità di Napoli e Pozzuolo* di Giuseppe Mormile, ivi 1629. in 8. per opera di Gio: Pietro Rossi. Colla medesima aggiunta, e con ampia descrizione della città d'Avellino, ivi nell'istesso anno 1629. in 8. a spese del nominato Sofia. Il Lasor *l. c.* ne porta due edizioni Napolitane a me ignote, cioè del 1622., e 1626. in 8. Secondo l'ultima edizione del Sofia fu quest'opera recata in latino del Sigisberto Havercamp Professore di Storia e d'Eloquenza in Leyden, ed inserita da Pietro Burman nel *Thes. Antiq. Ital. t.* 9. *par.* 1. Può considerarsi questo picciolo libro come un cospetto generale del nostro Regno: *similis enim plane est illis libellis, qui hodie Franciæ, Britanniæ &c. præsentem statum & conditionem exhibent*, dice il Burman *in Præf. gener. tom.* 9.
3. *Teatro della Nobiltà d'Italia*. 8. Nap. 1607. Uscì sotto il finto nome di *Flaminio Rossi*; ma Francesco Zazzera, mascherato sotto quello di *Lattanzio Bianco*, ne fe un ampia censura nel *Discorso intorno al Teatro della Nobiltà d'Italia*, stamp. in Napoli colla data di Chieti nel 1607. in 4.
4. Il P. Marracci *l. c.* attribuisce al medesimo nostro autore il libro *Delle grazie e miracoli della B. Vergine del Monte Carmelo*, impresso in Napoli nel 1605. per Costantino Vitale.

BA-

BAJARDI (Ottavio Antonio Co:) nacque nella città di Parma da una nobile, e antica famiglia a' 10. di Giugno dell' anno 1695. Compiuti ch' ebbe estesamente i suoi studj, s' indirizzò per la via ecclesiastica, e fermatosi in Roma, dove godea la cittadinanza, fu fatto di mano in mano Protonotario Apostolico, Referendario delle Segnature, Governatore di Benevento, e Consultore de' Sagri Riti. La sua dottrina ed erudizione gli dieron nicchia nella Real Società di Londra, nell' Accademia Antiquaria di Roma, nell' Etrusca di Cortona, Colombaria e Georgofila di Firenze, del Buongusto di Palermo, Peloritana di Messina &c., e meritarongli una grossa pensione dal Re di Napoli per la dilucidazione delle Antichità di Ercolano. Carlo Borbone, Principe veramente d'anima grande, che nel 1738. riduceva il villaggio di Portici a Villa Reale, per segnalare gl' inizj del felice suo Regno con qualche singolare scoverta di antichità, di cui erano comparsi alcuni pezzi nel 1689. e molti più nel 1711. (V. Venuti *Descriz. delle scover. d'Ercolano p. 51. seg.*) ordinò con premura lo scavamento non men tra Portici e Resina, dove giacea seppellita la città d' Ercolano, che più oltre ancora per la città di Pompei, e per quella di Stabia. Il lavoro riuscì fertilissimo di molte belle scoverte, e furono restituite una dopo l'altra alla luce tante statue, colonne, medaglie, inscrizioni, pitture, templi, teatri, case, utensilj, papiri involti &c., che il Re fattigli disporre con gelosa attenzione nel Real Museo di Portici, invogliossi ardentemente altresì di averne una distinta ed accurata esplicazione. Ogni Letterato prese parte in que' tristi, ma preziosi avanzi del fuoco Vesuviano, e molti ne avventurarono le loro conghietture su de' fogli volanti; ma presso che niuno diede precisamente nel segno. Si pensò intanto per render paga così la lodevole curiosità del Sovrano, come quella del pubblico, di far capo da Monsignor Bajardi, il cui valore in questo genere era conosciutissimo anche in Napoli, da che circa 15. anni innanzi aveavi da Benevento fatto un passaggio. Fu proposto dunque al Re dal Marchese Fogliani, primo Segretario di Stato, che era di sua parentela; ed egli venuto in Napoli colla considerevole pensione di 5000. duc. all' anno, e col fornimento de' necessarj libri a spese del Principe, diede di piglio all' opera, e il mondo letterato si pose in una indicibile aspettazione. Ei pensò pria di giugnere alla provincia, che ad illustrar avea presa, di far precedere, come foriere, un discorso intorno alla città di Ercolano, ed intorno ad Ercole, che supponeane il fondatore; ma essendo

do stato dall' ampia, bensì indocile sua erudizione tradito, si gittò fuori di strada, e restò disperso tra le siepaglie e gli andirivieni de' viottoli. Dopo cinque anni di fatica diede alla luce cinque grossi volumi in 8., intitolati: *Prodromo delle antichità di Ercolano*. Napoli nella Stamperia Reale 1752. E descrivendo in essi fil filo la vita di Ercole sino all' età di 24 anni, si carica di tante discussioni mitologiche, genealogiche, topografiche &c. tutte lontane dal suo soggetto e fuor di moda, che l' illuminatissimo Re di Prussia, cui egli aveane mandato un esemplare, nella risposta, che accompagnò con un medaglione d'oro e tabacchiera dell' istesso metallo ingemmata, gli disse molto graziosamente, che quest' opera gli avrebbe partorito un nome immortale, se venuta fosse alla luce per lo meno due secoli prima.

Ed *Ercolano*? mi direte. Ciò fu detto mille volte all' autore, ed ei riconobbe mille volte il suo disviamento, ma non diede mai alcun segno di emendazione; anzi nel V. Tomo *p.* 2141. ci minaccia di tre o quattro altri volumi della vita di Ercole, prima che fosse per giugnere alla fondazion di Ercolano. Monf. Bajardi era patentemente di uno spirito lento e indefinito; ed il bello si è, che ridevasi esso medesimo di questa interminabile maniera del suo scrivere. Nello stesso Tomo V. s'introduce così: *Sia ringraziato il Cielo, dirà qualcheduno, che la IV. Parte di questo benedetto Prodromo è terminata. Sarebbe ben ella da contare a vegghia, che nè anche nella V. si avesse a saper nuova di Ercolano, che il nostro farraginoso Scrittore, più dannevole dell' irruzione stessa del Vesuvio e del tremuoto alla povera città fatali, ha peggio di prima seppellito*. Giudizio molto proprio, se non che il pensiero era stato del dotto Giudice della Vicaria Gennaro Parrini in un Epigramma a questo fine composto, e che Giona Bioernstaehl ne' suoi *Viaggi t. 1. p.* 275. ascrisse al Dottor Lami di Firenze; ma tanto erroneamente, quanto costui, siccome vedremo nell' Art. *Ercolanesi Scrittori*, avrebbe più tosto dormito nelle spine, che riconoscere nelle discoperte antichitadi la città di Ercolano. Or come questo Epigramma è rapportato solamente da quello Scrittore Svedese, e tra noi corre MS., ho giudicato di non doverne defraudare i miei Lettori.

Herculea urbs quondam sævis oppressa ruinis,
Et terræ vastis abdita visceribus,
Magnanimi Regis jussu jam prodit in auras,
Raraque tot profert, quæ latuere prius.

Mi-

Miramur signa, ac pictas spirare figuras,
Priscorum doctas artificumque manus.
Sed quam non motus terræ valuere, nec ignes
Perdere, scriptoris pagina dira valet:
En iterum tetris misere tot mersa tenebris
Bajardi in libro tota sepulta jacet.

L' opera di Monsignor Bajardi, siccome fu encomiata per l'ampia erudizione, che contiene, così fu notata di qualche abbaglio, e d' una fastidiosa lungheria. Rispetto al primo capo avvi una forte *Critica* del dotto G. C. D. Girolamo Giordano, il quale e per la mediazione del P. Lugo, e per altri suoi fini non volle darla a luce, e me l' ha gentilmente comunicata. Quanto al secondo poi vi è l' Abate Zaccaria, il quale in dando conto del *Prodromo* nella sua *Stor. Letter. t. 5. p.* 227. loda invero la *molta erudizione, di che tutta l' opera è piena zeppa, e i curiosi ed importanti punti, che vi si trattano;* ma dice altresì: *L' espettazione, con che il mondo letterario attendeva l' Antichità d' Ercolano spiegate dal valoroso Monsignor Bajardi, vedendosi delusa con due tomi di Prodromo, e con gli altri più, che vengonci dall' autore promessi, ha presso gli eruditi notabilmente pregiudicato al merito di questo Prodromo.* Il Dottor Lami nulladimeno, il quale arrampicavasi fino agli specchi, per cercar motivi da far credere, che la discoperta città non fosse mica Ercolano, prende la prolissità del nostro autore per un cauto temporeggiamento, affin di assicurarsi meglio dell' affare: *Mi rallegro*, egli dice nelle Novelle del 1753. *col.* 16., *col dottissimo Monsignor Bajardi di tanta erudizione, di cui fa in quest' opera mostra così pomposa, e del savio accorgimento, con cui differisce di ragionare di cosa, la quale senza un po' d' ajuto Erculeo non è per così facilmente riuscire:* e colle medesime parole se ne discorre nelle *Novell. Letter. Ven.* 1753. *p.*16. nelle *Memor. del Valvasense Giug.* 1753. *p.* 49. *&c.* Ma l' istesso Lami avea quasi predetto questa faccenda, allora che biasimando nelle Novelle del 1749. *col.*677. l'abuso delle vecchie erudizioni nel citato libro del Marchese Venuti, disse: *Iddio voglia, che non faccia il medesimo ancora l' istesso Monsignor Bajardi, per istordir di nuovo la Repubblica degli eruditi con questi sonagli d' Archita.* Il solo Card. Quirini in una Lettera al nostro autore de' 25. Marzo 1754. stamp. in Brescia in 4., e poi inserita tralle *Letter. ital.* del medesimo Porporato, loda interamente l' opera di lui, e gli suscita solo alcuni dubbj intorno a certi monumenti di Ercolano.

no. Io non so cosa avess' egli risposto al Cardinale; so bensì, che fe sapere al pubblico nel 1755. per mezzo di Marco Lorenzi, librajo Napolitano, d'aver esso incominciato a stampare alcune sue Lettere dirette al Card. Quirini, intorno all' Incertezza dell' antica Storia, dell' antica Cronologia, dell' antica Geografia, delle Medaglie &c. V. *Novell. Lett. Fior.* 1755. *col.* 427. ma di tali Lettere non ne fu compiuto, che il solo primo volume de' sei, in cui doveano essere ripartite; e questo pure ritrovasi disperso.

Sospinto intanto Monsignore non men da questo e quello, che dall' istesso Re, il quale udir non voleva i fatti d' Ercole, ma la spiega delle cose ritrovate in Ercolano, pose fuori il *Catalogo degli antichi monumenti disotterrati nella discoperta città di Ercolano* f. m. Nap. 1754. Ma come lungi dall' esplicarne la storia e le qualità, ei non fece, che una semplice nota delle pitture, statue, busti di metallo e di marmo, teste, bassi-rilievi, Erme, maschere, tripodi &c. secondo le classi, in che erano stati nel Real Museo disposti; quindi il Re per venir a capo di saperne qualche cosa di più preciso, instituì 1755. un' Accademia di scelti uomini, destinati espressamente a dilucidare i monumenti di Ercolano, siccome faremo per dire nell' Art. *Ercolanesi Accademici*. Monsignore fu tra 'l numero di costoro; ma dappoichè il Re Carlo nel 1759. partì per le Spagne, egli si ricondusse a Roma, e dopo pochissimi anni lasciovvi in età molto avanzata di vivere. Fa menzione di lui il Mazzuchelli negli *Scritt. d' It. t.* 2. *par.* 1.

BALZANO (Francesco) nacque nella Torre del Greco nel 1631. e fu bastevolmente nelle lettere versato, siccome rilevasi non meno dalla sua opera, che dalla testimonianza, estratta dalle MSS. *Vite degli uom. illust. Nap.* di Biagio Altomari, che leggesi alla fronte della medesima. Ella è così intitolata.

L'antica Ercolano, overo la Torre del Greco tolta all' obblio. 4. Napoli 1688., e vien divisa in III. libri. Nel primo di essi trattasi della fondazione, sito, estensione e porto di Ercolano; de' popoli che lo possederono; de' residui d'antichità, massime della grotta di *Sora*, incrostata d' ostreacei &c.; della sua rovina cagionata dal Vesuvio insieme con quella della vicina città di Pompei; e della morte di Plinio. Dice Dion Cassio, che in tempo di questa catastrofe i Pompejani sedevano in teatro. Erra il nostro autore in intendere ciò anche degli Ercolanesi, ma osserva molto giustamente, che in quella terribile crisi a tutt' altro pensar si potea, che a sollazzarsi; e attribuisce la caduta

duta di quel teatro agli scotimenti, che precederono alquanti anni all' eruzione, e che vengono rammentati da Seneca. Nell' ultime scavazioni infatti non si rinvenne nè all' uno, nè all' altro de'teatri neppur segno di scheletri. Il nostro autore in oltre distingue giudiziosamente dal Sarno il fiume *Dragone* rammentato da Procopio; e dice, che scaturiva alle falde del Vesuvio, e che sprofondato da tremuoti, dia tuttora i segni di sua esistenza sotterra colle rapide correnti, che s'incontrano spesso nello scavare. Nel II. Libro favellasi del risorgimento, e della seconda rovina d'Ercolano, salvo una Torre, da cui venne alla nuova popolazione il nome di *Torre Ottava* per essere otto miglia distante da Napoli; il qual nome poi fu cangiato in quello di *Torre del Greco* da un Greco Romito, che a' tempi di Giovanna I. v' introdusse quella spezie d' uva e di vino, che portano tuttavia il nome della sua nazione. Vi si leggono parimente le memorie della famosa Contessa Lucrezia Alagni, favorita di Alfonso I., la casa della quale era dall' istesso Balzano posseduta. Il III. Libro è destinato alle sagre cose di Ercolano; e temina colla serie cronologica degl' Incendj del Vesuvio, in cui descrivonsi con ispezialità quelli del *1660*. *1682*., e *1685*. osservati con molta attenzione dal nostro autore, il quale notò particolarmente quella spezie di liquori, e di pietre, che fanno tant' ornamento oggi giorno ai Musei de' curiosi, e de' Naturalisti.

L'opera non è già d'un ordine distinto, ma non è poi di così *poco conto*, come la dice Haim nelle *Bibl. Ital. p.* 52. Il Balzano tradusse anche l'Odissea d'Omero in ottava rima napolitana, e compose il *Calascione* ed altri piccioli pezzi poetici in lingua napolitana e toscana, che rimasero nella maggior parte inediti. Io ne ho veduto un Sonetto in fronte all' *Agnano zoffonnato* di Andrea Perrucci. Vien egli rammentato dal Mazzuchelli *Scritt. d' It. t. 2. p. 1.*

BARBERIIS (Fabio) della città d'Ariano fu di professione Medico, e diede alla luce: *Catalogus Episcoporum Ariani sub Hispaniarum Regis dominatione, quorum exstat memoria usque ad præsens nostrum ævum 1635., cum singulis, quæ pro tempore cujusque Antistitis notatu satis digna apparent; ubi de Ariani antiquitate, & nobilitate, & quædam alia de Benevento differuntur* 4. Napoli 1635. Della qual' opera, taciuta dal Toppi, trovasi menzione presso Francesco Agostino della Chiesa nell' *Elenchus auctor.* premesso alla sua *Histor. chron. Cardd. Archiepp. &c. Pedemont. p.* 19. e presso l'Ughelli *Ital. sacr.*

facr. t. 8. col. 218. *sec. ed.* il quale per altro non ne fa una grande stima.

Lasciamo dunque volentieri al nostro autore non meno l'etimologia di Ariano da *Ara Jani*, che la sua fondazione da uno *e Principibus Janiculorum*, secondo una certa lapida, che fino l'Ughelli dice *ad laudem ingenii excogitatam*; ed osserviamo soltanto, che egli dopo aver favellato da buon medico del clima, prodotti &c. di quel territorio, non reca più sicure notizie della sua patria, che da' tempi del Re Ruggiero, il quale la strinse fortemente di assedio. Scende dopo ciò a favellare così del vario stato di Ariano sotto i proprj Conti, come delle brighe passate tralla medesima città e quella di Benevento; e tesse il catalogo de' Vescovi Arianesi, ma assai monco e discontinuato, perocchè gl' incedj e i tremuoti ne avevano disperse le opportune memorie.

2. Abbiamo pure del Barberiis: *De prognostico cinerum, quos Vesuvius mons, dum conflagrabat eructavit*. 4. Napoli 1632. Io non ho veduto questo libro, e mi son servito del titolo, che ne riferisce il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 78. Ma l'autore alla *p.* 85. dell'enunciata opera l'intitola così: *De prodigiosa cinerum pluvia, quæ ad varias mundi partes pervagata est dum Vesuvius mons conflagrabat*, e dice in altro luogo di averlo diviso in varj trattati, come: *De miraculosa lapidum productione in aere*. *De prognostico cinerum*, ed il resto secondo il il Toppi. *De crucibus, quæ apparuerunt post incendium &c.* Il P. Montfaucon *in Bibl. Bibliothecar. MSS. t.* 2. *p.* 759. rapporta un MS. conservato nella libreria del Re di Francia *num.* 5806. con questo titolo: *Flavius Barberius, De pluvia cinerum montis Vesuvii*; il quale sicuramente è del nostro autore, avvegnachè il nome vi si legga corrotto.

3. *De vita & patrocinio S. Othonis erga Arianenses*; non ne so l'edizione, ma se n' ha riscontro dalla mentovata opera.

4. *De usu & salubritate potus nive frigefacti*. L'autore, il quale rammenta quest' opera *l. c. p.* 17. non ne riferisce l'edizione, ma dice averla dedicata a Ludovico Ridolfi, nobile Romano. Il *Barberiis* vien registrato anche dal Mazzuchelli tra gli *Scritt. d' It. t.* 2. *par.* 1.

BARBERIO (Sabino) nacque nella Terra d'Atripalda in Diocesi d'Avellino a' 23. di Dicembre del 1712. Apprese le lettere e scienze nel Seminario Napolitano, ed ordinato che fu Sacerdote, divenne Parroco di Montefredano, e Protonotario Apostolico. Monsignor Latilla suo Vescovo, che fu poi Precettore del

 Re,

Re, tennelo in moltiſſima ſtima, e ſe ne ſervì ſovente per Convisitator fiſcale della ſua Dioceſi. Ha egl' impiegato i ſuoi talenti non meno in addottrinare la gioventù della ſua patria nella letteratura, che i fedeli negli obblighi della Religione per mezzo delle prediche in varj luoghi del Regno; ed è attualmente Abate beneſiziato di S. Caterina nella Collegiata di Foggia.

Ha meſſo a ſtampa: *Diſſertazione critico-ſtorica del Tripaldo e ſuo celebre Santuario*. 8. Nap. 1778. Produceſi a prima fronte l'autorità del Muratori, il quale nel Tom. V. *Script. Rer. Ital. pag.* 112. opina, eſſere il nome di Tripaldo corrotto da *Turris Paldi*, ſulla veriſimilitudine, che a' tempi de' Longobardi un tale di nome *Paldo* coſtrutta aveſſe in quel ſito una *torre* di vedetta in diſeſa della città d' Avellino, che era dappreſſo al medeſimo luogo collocata. Dà quinci forza il noſtro autore alla Muratoriana ſentenza per mezzo dell' anticaglie e iſcrizioni Romane concernenti ad Avellino, ed eſiſtenti ne' contorni e nel ricinto della ſua patria; e mette in veduta, che quivi in effetto ripor ſi debba l'antico *Abellinum*, e non già dove eſiſte la convicina città, che a' noſtri giorni ne conſerva il nome. In deſcrivendo poſcia lo ſtato d' Avellino negli alti e baſſi tempi, la vuol fortemente co' PP. Bellabona e Franco, i quali nelle loro opere intorno ad Avellino n' aveano dette le più belle coſe del mondo in diſcapito d'Atripalda; e c'informa medeſimamente delle civili ed eccleſiaſtiche particolarità di queſta ſua patria, e maſſime de' ſanti corpi, che nel ſuo Cimiterio e nella ſua Chieſa ſi venerano. Or come tra queſti ha il principal luogo S. Sabino II. Veſcovo di Canoſa, l'autore attacca nelle forme il P. Beatillo, il quale nella *Vita di S. Sabino* non ſolamente volle, che il corpo di queſto Santo giaceſſe in Bari, ma anche *præpoſtere ex duobus Sabinis unum fecerat*, ſiccome dice Monſignor Aſſemani negl' *Ital. hiſt. ſcript. t.* 1. *p.* 598.; e fa ſentire egualmente i ſuoi colpi a Monſign. Tortora Prepoſito di Canoſa, il quale nella ſua *Relatio Eccl. Canuſin.* era ſtato del medeſimo avviſo.

BARBIERI (Matteo) Prete ſecolare, e Socio della noſtra Real Accademia delle Scienze e Belle-lettere, nacque nella terra di Solofra nel Principato ultra a' 19. di Giugno del 1746. Per la commendevole riuſcita, che ſe in Napoli negli ſtudj delle Matematiche e della Filoſofia fu propoſto replicatamente a Profeſſore di queſte ſcienze nell' Univerſità di Malta; ma ei pensò meglio di attenerſi al ſervigio di S. M. nella Real Paggeria,

ed

ed ivi con questa medesima carica attualmente ritrovasi.

Ha pubblicato: *Notizie storiche de' Matematici e Filosofi dal Regno di Napoli*. 8. Nap. 1778. Nel qual libro ci dimostra in sulle prime così l'origine e i progressi delle scienze e dell' arti, che considera giudiziosamente figlie della necessità, come le vicendevolezze, a cui quelle soggiacquero presso di varj popoli della terra. Viene dappoi ad osservare, che avendo le primitive cognizioni preso appo gli Orientali e gli Egizj qualche forma di regolar sistema, spiccarono per mezzo di Pitagora e de' suoi discepoli un luminoso volo fino a noi, e fissarono loro sede pria nella magna Grecia, poscia nella città di Elea o Velia (oggi *Castellammare della Bruca*) tra' Lucani; Riferisce quindi i valentuomini, che fiorirono nelle scuole Pitagorica ed Eleatica; ed accostandosi a' secoli più a noi vicini, enumera ordinatamente i Filosofi e i Matematici, che ha il nostro paese di tempo in tempo prodotti. Ma non se n'ha prefisso, se non un determinato numero, piochè di oltre a 200., non mettonsi qui in considerazione, che solamente 78. Ei pone in veduta i punti della loro dottrina; rammenta la loro singolari scoverte, onde o precederono, o somministrarono de' lumi a' forestieri; e n'enuncia le opere, di molte delle quali forma analisi, e sensatissimo giudizio. L'opera in somma, per ciò che riguarda la parte scientifica, è molto ben sostenuta; ma nella parte storica taluno vi avrebbe desiderato un avvedimento maggiore.

BARIOLA (Gio:) Napolitano, fu Dottore, secondo che ei si dice, verisimilmente di Legge, e fiorì nel XVI. secolo. Compose un opera intitolata *Epitoma delli successi del Regno di Sicilia*, cioè di Napoli; la quale comincia a un di presso dalla venuta de' Normanni, e termina alla morte della Regina Giovanna II. Nella dedica, che ne fece al Vicerè Pietro di Toledo, protestasi di essersi servito delle notizie estratte *da li scriptori historici Platina*, *Pogio*, *Blondo*, *Archiepiscopo Florentino &c.* Ma il poco vantaggioso giudizio, che ne forma il Sig. D. Alessio Pelliccia, il quale è stato il primo a farla dare alle stampe nel I. Tomo delle *Croniche Napolit.* può vedersi nella Prefazione generale, che precede al medesimo libro.

BARRIO (Gabriele) Prete secolare della terra di Francica in Calabria ultra, nacque verso il 1510. Attese a tutto potere agli studj sacri e profani, e si rendè a forza di una continua applicazione così familiari gli autori latini, che divenne senz' avvedersene un perfetto loro esemplare. Il suo genio predominante

te nulladimeno era per le antichità del suo paese, e impiegò moltissimi anni in viaggi e ricerche tanto in Calabria, quanto in Roma, per venir a capo di formarne compiutamente la corografia e la storia. Ebbe corrispondenza con varj uomini eruditi, che rincontrò nella nominata città, dove trasse la maggior parte de' suoi giorni; e i dotti Cardinali Guglielmo Sirleto, e Giulio Antonio Santoro l'onorarono d'una particolar amicizia, e patrocinio. Il primo saggio, che vi diede de' suoi talenti, furono le picciole, ma sensate opere *Pro lingua latina lib. III. De æternitate urbis*, e *De laudibus Italiæ*, che pose a luce nel 1554.; ma intorno a ciò bisogna avvertire l'error del Lipenio, il quale nella *Bibl. Real. Philos. t.* 1. *p.*784. dice, che il Barrio in detto anno stampati avesse solamente due libri della prima di coteste operette. L' applauso, con cui furono quelle ricevute, e lo grande spaccio, che se ne fece in pochissimo tempo, obbligarono i Letterati a far istanze all'autore, perchè le mettesse nuovamente alle stampe. In fronte alla seconda edizione delle medesime vi è una Lettera a quello scritta su di tale proposito da Domenico Tramondiano d'Orvieto nel Gennajo del 1556.; e tralle *Clariss. Italor. & German. Epistolæ ad Petrum Victorium t.*1. avvi la 53., che è del nostro Barrio, in data di Roma del Novembre 1559., in cui sollecita il Vettori alla ristampa del suo libro *Pro lingua latina*, giacchè esso nel Maggio del seguente anno ritrovar si doveva assolutamente in Calabria. Ma siccome siamo al bujo dell'esito di cotesta edizione disegnata in Firenze, e delle censure fatte al Barrio, conform' egli se ne querela in altra Lettera al Tramondiano *l. c.*; così sappiamo di certo, che i mentovati libri piacquero sì grandemente a Roma, che il Senato di quella città ordinò, che si ristampassero a pubbliche spese nel Campidoglio, ed affidonne la cura al Patrizio Virgilio Crescenzj, sotto i di cui auspicj ricomparvero nel 1571. in 8. Il trattato poi *De laudibus Italiæ* fu ristampato dal Grevio nel *Thesaur. antiq. Ital. t.* 1. *par.* 1., e dallo Struvio nella *Bibl. antiq. t.* 1.

Ma l'opera, che è di nostro conto, e per la quale il Barrio faticò con tanto impegno, ed immortalonne il suo nome, è *De antiquitate & situ Calabriæ lib. V.* Roma 1571. in 8. Della qual' opera egli era così geloso, che non solo ottenne dal Pontefice S. Pio V. il divieto, che altri la potesse ristampare, ma augurò ancora nel principio del II. Libro tutti i guai e malanni del mondo a chi la traducesse per ventura nell'italiano idioma. La stampa nulladimanco non gli riuscì troppo esatta, ed ei medesimo

ſimo riconobbe con rincreſcimento moltiſſimi abbagli nell' opera; ma mentre attendeva a poſtillarla per farne una nuova e più corretta edizione, fu verſo il 1575. rapito importunamente da morte. Il libro dunque, così qual era, venne inſerito da Andrea Scotti nell' *Italia illuſtrata*, da Pietro Burman nella continuazione del citato *Theſaurus* del Grevio *t. 9. par. 5.*, e da Domenico Giordano nella *Collectio Script. rer. Neap.*, che incagliò nel I. Tomo. Monſ. Aceti finalmente, ſiccome abbiam veduto nel ſuo Articolo, unito avendo alle poſtille dell' autore, ritrovate nella Vaticana, alcune ſue giunte e note, e le animadverſioni fattevi da Sertorio Quattromani, ne fe una belliſſima edizione in Roma nel 1737. in f.

Il Burman taccia Barrio non meno di credulità e di ſuperſtizione, che di troppa ſtizza contra coloro, i quali *de Calabris non ſatis honorifice ſcripſerunt, aut ſenſerunt*. E tanto eſſo, quanto l'Ughelli, il Coleti, Mongitore, Antonini, Pratilli, ed altri l'hanno biaſimato di ſmoderato amore verſo la ſua patria, in forza del quale volle arricchirla, non che di parecchi illuſtri perſonaggi, ma eziandio di città e contrade intere appartenenti alle convicine provincie. Ciò in fatti è così vero, che gli ſteſſi ſuoi nazionali non han mancato in varie occorrenze di fargliene francamente delle note cenſorie. Ei pretende, p. e., che il nome di *Calabria*, il quale era di un tratto di paeſe della Japigia, foſſe ſtato antichiſſimo della Brezia o Bruzia; e queſto errore vien difeſo acremente dall' Aceti. Ma il Can. Moriſani nel libro *De Protopap. p. 148. n. b* dice con tutta ſincerità, che *Thomas Aceti.. Barrium.. corrigere potius in hac parte, quam tueri debuiſſet*. Nel *lib. 1. cap. 2.* traſporta l'antica regione *Chonia* dalle rive del ſeno Tarantino al golfo di Squillaci, dov' è Belcaſtro; ma il P. Fiore nella ſua *Calabr. illuſtr. p. 216.* riprende di coteſto travedimento non meno il Barrio, che il P. Marafioti, il quale ſeguito l'avea. Nel *lib. 2. cap. 4.* vuole, che il villaggio di Bonifati ſia l'antica *Hyela* o *Elea*, che tutto il mondo riconoſce in *Velia*, oggi Caſtellammare della Bruca in provincia di Salerno; e tanto fu lungi l' Aceti da correggerne il ſuo Barrio, che cenſurò anzi il Goltzio, il quale era ſtato di contrario parere. Il Quattromani però, uomo di odorato più fino, gli dà giuſtamente la mentita: *Quæ affinitas Bonifato cum Hyela?* Altri falli topografici vengongli notati dall' Antonini in diverſi luoghi della ſua *Lucania*, dal Mazzuchelli *Scritt. d'Ital. t. 2. par. 2. p. 720. n. 1.* e da altri. Alcuni infine gli rinfacciano, che molte delle iſcrizioni da

lui

lui rapportate sono imperfette, e che leggonsi più complete presso il Grutero, il Gualtieri, il Fabretti &c. Ciò forse avrà dato luogo al Cav. Rogadeo nel *Dritt. pubbl. Nap. p.* 341. di chiamar il Barrio *uomo alquanto versato nelle cose della sua Calabria, ma sfornito di criterio*; il che per altro sembrami detto con non molta giustizia, massime che tanto il Baron Antonini, acre censore del Barrio, quanto altri avveduti scrittori l' han tacciato ordinariamente di mala fede, ma non giammai d'ignoranza. E' più forte nulladimeno quel che disse il Pratilli nella Dissertazione *De patria Divi Thomæ Aquin.*, che trovasi nell' *Histor. Princ. Langob. Pellegrini t.* 2. (non 1. come per errore di stampa leggesi nel nostro Artic. *Amato-Elia*). Ma dalle descritte, e da qualch' altra cosa in fuori, Barrio dev'essere giustamente considerato come lo Strabone e il Plinio delle Calabrie; e sua mercè può dirsi di quella regione quel che fu scritto altre volte della Grecia: *nec sine nomine saxum*. Il Burman *in Præf. gen. t. 9.* chiama il libro di cui favelliamo *exquisitissimum* e l'autore di esso *præstantissimum celeberrimæ provinciæ Calabriæ chorographum ... qui singulari plane industria totius Calabriæ urbes, pagos, & omnia, quæ vel nomine appellantur proprio, loca ita recensuit, & cum antiquorum scriptorum monumentis comparavit, ut dubitem, an ullius regionis exactior descriptio dari possit*. Per la medesima ragione vien egli lodato dal Surita *ad Itiner. Antonini p.*274. dal Giovane *in Var. Tarent. fort. l.* 2. *c.* 1., da David Clemente nella *Bibl. curieuse p.*458., e dall' istesso Rogadeo *l. c. p.* 101.. Nè dissimili altronde sono gli elogi, che ha il Barrio per la purezza della latina lingua riportati così da Angiolo Rocca *in Bibl. Vatic.* e nell' *Osservaz. intorno alla bellez. della ling. lat.*, come dal Fontanini nell'*Aminta difeso p.*139. e nell' *Eloq. ital. p.* 179. e da altri moltissimi. *Confectos (a Barrio) libros de antiquitate & situ Calabriæ, triaque volumina eruditionis non vulgaris pro lingua latina, quis cultor litterarum ignorat?* dice Pietrangiolo Spera *De nobil. profess. gramm. p.* 542. Apporterò in ultimo luogo un solo tra' moltissimi testimonj domestici, e questi è il P. Amato, il quale nel *Musæum litter. p.* 335. dipinge il Barrio *in geographia doctum, in utraque lingua peritum, in historia comptum, ceteris in scientiis suo ævo præclarum*. E tanto esso *in Var. animadv.* presso il Calogerà *t.* 24.*p.* 336., quanto Angiolo Zavarroni *Bibl. Calab. p.* 113. lo difendono dalle censure del Quattromani; siccome discolpato venne dall' imputazione del Pratilli in una

Let-

Lettera ſtampata nel 1751. in 4. ſotto il nome di D. Saverio Zavarroni.

Non ſo poi ond' abbia avuta origine una certa voce, che ha tentato di ſpogliare il noſtro autore non meno della teſtè enunciata opera, che dell' altra *De laudibus Italiæ*. Paolo Emilio Santoro fu il primo a dir nell' *Hiſtor. Carbonen. Monaſt. p.*14., ma ſenza recarne ragionevol motivo: *Librum de antiquitate & ſitu Calabriæ multi non inſulſe Gulielmi Card. Sirleti ingenio adſcribunt*. Coſtui fu ſeguito a chius' occhi dal Chioccarelli *in Script. Neap. t.* 1. *p.* 190. & 201., da Gregorio di Laude nella *Mirabil. B. Joachim verit. defenſ. p.* 54. da David Abercrombe *in Fure Academ. p.* 90., dal Colomeſio *Ital. orient. p.* 50., del Pacichelli *Lettere famil. t.* 2. *p.* 244., dal Fontanini *in Bibl. Card. Imperialis p.* 463. *&c.* Ma altri, come il Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 82. e il P. Amato *Pantopol. Calab. p.* 194. ſoſpettano all' incontro, che la medeſima opera ſia del Card. Santoro; ſebbene il primo di eſſi vi aggiugne il preſervativo Platoniano ιττω Ζεὺς, *il ſappia Iddio*. Il ſecondo libro poi aſcriveſi ſenza miglior fondamento dal Grevio *l. c.* e da altri al medeſimo Card. Sirleto, ma alcuni ne fanno autore il Card. Jacopo Sadoleto. V. *Bibl. Card. Imperial. p.* 437. *e Bibl. volante Scanz.* 23. *p.* 94. ove diceſi, che forſe ſarebbe riſtampato in Verona trall'altre opere di queſt' ultimo Cardinale.

Ma il Burman ſoſtiene giudizioſamente contro all' Abercrombe, che l'opera intorno alla Calabria ſia vero parto del noſtro autore, ſulla conformità dello ſtile di eſſa agli altri libri ſenza verun contraſto al medeſimo attribuiti; ed a queſto argomento ſonoſi attenuti l'Aceti *in Præf.* e il Zavarroni *in Bibl. Calab. p.*102. Ed in vero, o il Barrio tolſe di ſoppiatto queſt' opera al Sirleto, o al Santoro; e non è credibile, che avendola pubblicata ſotto gli occhi de' proprj autori, neſſuno di queſti ſe n' avvedeſſe, e non gridaſſe ſubito al ladro: o ebbela da' medeſimi regalata, ed è un portar troppo all' eroico la virtù di coteſti Cardinali, che laſciarono volontariamente corre ad altrui la gloria delle proprie fatiche. Ma il Barrio era aſſai doviziofo di proprio fondo, e non gli abbiſognava di far traffico dell' aliene derrate. La fama in ſuo diſcapito potrebbe riferirſi ad alcuna notizia comunicatagli forſe o dal Sirleto, da cui nel ſuo libro *De emendatione Breviarii* ſi accenna di aver fatta qualche fatica ſulle coſe della Calabria; o dal Santoro, il quale (che che ne dica il Zavarroni) era ben provveduto di memorie di quella provincia, da che appropioſſi tutte le ſcritture della Chieſa di S.

Severina, della quale era Arcivescovo. Ma qualsivoglia notizia somministrata non può certamente far passare qualcheduno come principal autore di un libro. Nell' opere di compilazione si ha sempre bisogno de' lumi altrui: ciò è avvenuto a moltissimi scrittori, e più d'una volta a me.

Il Barrio si vuol anche autore della *Vita del B. Gioacchino, Abate di Flora in Calabria*, premessa a' *Vaticinj* del medesimo, tanto nell' edizione italiana fatta in Venezia nel 1589., quanto nella latina di Roma del 1600. in 4. Ma il Toppi *Bibl. Nap. p.* 102. opina, che cotesta opera gli venga falsamente attribuita; e soggiugne, che essendosi errato nel titolo di essa circa il nome patrio del nostro autore, poichè in luogo di *Francicano* si stampò *Franciscano*, abbia indi preso motivo il P. Wadingo *in Syllabo script. ord. min. p.* 142. di annoverar Barrio tra' Francescani, e di farlo divenir Frate dopo sua morte. L' istesso abbaglio nulladimeno fu seguito dal Possevino *in Appar. sac. t. 2. p.* 103., dal P. Gio: da S. Antonio *in Bibl. univ. Francisc. t. 2. p.* 2., dal Teissier *in Catal. auctor. & libr. p. 96.*. dal Paitoni *Bibl. de' volgarizz.* presso il Calogerà *t.* 33., dall' Argelati *Bibl. de' volgarizz. t. 1. p. 62.*, e dal Burman *l. c.*, il quale per altro suppose, che la patria stessa di Barrio si appellasse *Francisca*. Ma il fatto si è, che il medesimo affare incontrossi nel codice delle Lettere a Pier Vettori, pubblicate dal Ch. Can. Angiolo Maria Bandini, Bibliotecario della Medicea, e mio distintissimo amico; perocchè il Barrio nella sua Epistola s'intitola *Franciscanus*, non già *Francicanus*. Oltre a' mentovati autori fan ricordo del Barrio il Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 7. *p.* 564., ed il Mazzuchelli *Scritt. d' It. t. 2. par.* 1.

BARTOLI (Sebastiano) nato in Montella, terra del Principato ultra, verso il 1635. attese in Napoli alle lingue, alla Filosofia, ed alle Matematiche, e fecesi addottorare nella Medicina. Avvegnachè Niccola Amenta ne' suoi *Rapporti di Parnaso p.* 17. lo giudichi inferiore agli altri Medici suoi contemporanei, come Tommaso Cornelio, Lionardo di Capua, Luca Tozzi &c., pure possiamo restar ben persuasi della sua gran capacità e penetrazione, se ci facciamo a considerare la vigorosa scossa, che diede agli antichi Instituti della Medicina, e le nuove sue invenzioni, e scoverte in materia di Fisica sperimentale. Ei nella dedica della II. Parte della sua *Thermologia* si fa molta gloria di questa sua libertà nel filosofare, ed il Capua stesso ne' suoi *Pareri* non lascia di fargliene un distintissi-

tiſſimo elogio. Rigettava egli con ſavio accorgimento quanto trovavaſi ſcritto da Galeno, e da altri antichi Medici, non conforme alle ſue eſperienze, o ſia alle operazioni della natura; e diedeſi di propoſito ad inveſtigar la maniera, onde travaglia queſt' ammirabile lavoratrice così ne' corpi animati, ma ne' minerali, e nelle terme. L' acutezza del ſuo penſare portollo alla invenzione del Termometro per miſurar la proporzione, che ha il calore de' viventi a quello delle terme, e alla *pag.* 163. della mentovata ſua opera ne riferiſce le conſtruzione e la figura, colla diviſione, ſebben groſſolana, de' gradi. Or eſſendo egli morto nel *1676.*, ed avendo fatte queſte oſſervazioni per lo meno otto anni dinanzi, ne viene, che fuor d'ogni verità ſi attribuiſca l' invenzione di un tale iſtrumento all' Olandeſe Drebelliò, ſiccome l' ha oſſervato prima di me il Signor Barbieri nelle *Notiz. de' Matem. e Filoſ. Napol. p.*138. Ottenuta ch' ebbe la prima cattedra di Medicina nella noſtra Univerſità, pensò di riſtabilirvi lo ſtudio della Notomia, che era medeſimamente della ſua incumbenza; e per ajutarne più agevoldamente il progreſſo colla diſſezione de' cadaveri, ſe venire a bella poſta da Padova Antonio Manzoni, che era il più abile, e il più accreditato Notomiſta de' ſuoi tempi. Reſtarono così preſi i giovani Medici da queſta ſorta di dimoſtrazioni, o di evidenze, che avendo un giorno il noſtro Profeſſore, con un cadavere ſparato innanzi a ſe, poſte in veduta alcune parti di quello con vocaboli non mai inteſi infino allora nell' arte, e avendo ſavellato particolarmente della circolazione del ſangue; Gaetano Termigliozzi, giovane di grande aſpettazione, ſi querelò altamente col ſuo maeſtro Luca Tozzi, Medico Galeniſta, perchè occultate gli aveſſe tante profittevoli coſe; che venivano diſcoverte tuttogiorno a' ſuoi ſcolari dal Bartoli, V. Gimma *Elog. accad. degli Spenſierati t.* 2. *p.* 158.

Ma queſta novità di ſiſtema ſuſcitò contro al noſtro autore un' aſpriſſima guerra della parte de' ſeguaci dell' antico Inſtituto. Il ſuo più fiero antagoniſta non però ſi fu il Medico Carlo Pignatari, il quale piccato ancora dall'*opera* (*Examen artis medicæ*) *che gli fu ſcritta contro dal rinomato Sebaſtiano Bartoli*, come dice il Tafuri negli *Scritt. del Regno t.*2. *p.*71., inſtituì nel *1666.* nella Chieſa di S. Domenico Maggiore l' Accademia de' *Diſcordanti*, nella quale, ſotto la direzione del Tozzi, mettevanſi in diſamina la dottrina Galenica, e la moderna, ma ſempre con notabile diſvantaggio di queſta. Gli Spargirici nulladimeno, che erano del partito del Bartoli, o ſia della nuova Medicina, non

lasciarono di opporre a quell' Accademia un altra più famosa detta degl' *Investiganti*, la quale fu fondata in casa del March. di Arena Concublet, e non appoggiavasi, che solamente sulle naturali sperienze. Ma siccome il nostro autore ebbe gran parte col Cornelio, col Capua, e con Monsig. Caramuele a darle gl' inizj, così rapito da morte non potè vederne la pubblica aperizione avvenuta nel 1679.; quantunque il Gimma nell' *Ital. letter. p.* 483. ed il suo copista Tafuri *l. c. p.* 72. rammentino in detto anno *Sebastiano Bartoli*, il quale da tre anni prima era morto. Io credo ancora, che non parli, se non generalmente, al suo solito, Giuseppe Campanile in una delle sue *Lettere p.* 193. indirizzata al nostro autore, ove gli disse: *Conservo viva e cara memoria della sua virtù, che si è resa così cospicua tra le segnalate Accademie Napolitane*. Egli dunque morì in Napoli nel 1676. in età di circa 41. anno, compianto da tutti gli amici, che deplorarono la sua giovine età, e la perdita, che si era fatta di un personaggio di sommo valore. Tommaso Donzelli uno de' suoi discepoli fu per caderne nella smania; ed un altro, di nome Simone Antonio Battista, ne celebrò i funerali con un libro intitolato: *Gramaglia lagrimosa contenente Epicedio e Sonetti*. 4. Napoli 1676. L' Amenta *l. c.* ce n' ha lasciato questo ritratto: *Il Bartoli era bel parlatore, ben fatto di persona, arrischievole nel medicare, e quello che più importa, avventurato*. Fassi di lui memoria dal Mazzuchelli *Scritt. d' Ital. t.* 2. *p.* 1. dall' Origlia *Stud. di Nap. t.* 2. *p.* 94., dal Barbieri *l. c.* e nell' aggiunta al *Dizion. Stor. Medic. dell' Eloy ed. Nap. t.* 1. *p.* 333.

Avendo risoluto il Vicerè Pietrantonio d'Aragona di rimettere in uso i celebri bagni di Pozzuolo, e di rifare i marmi letterati, indicanti le loro virtù, che diceansi infranti da' Medici Salernitani, deputò al rintracciamento di quelli il nostro Bartoli, che era non solo suo Medico, ma anche suo particolar confidente. Costui dunque dopo varie diligenze e ricerche ne venne felicemente a capo, e ne mise in pubblico la sua relazione con questo titolo.

1. *Breve ragguaglio de' bagni di Pozzuolo dispersi, e investigati per ordine del Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona &c.* 4. Nap. 1667.; libro di non molta lieva.

Lavorando poscia sopra di un più vasto modello, compose un opera, che quantunque porti in se la divisa di storia naturale, ha nulladimeno tutti i caratteri di quelle, che al mio disegno convengonsi. Ella è non solo filosofica e medica, ma anche coro-

gra-

grafica, ſtorica, ed antiquaria, perocchè contiene una giudizioſa deſcrizione di tutto quel tratto di paeſe, che ſi diſtende dalle vicinanze di Napoli inſino a Cuma. E tanto vi ſi leggono le qualità minerali, e termali di quei luoghi, col catalogo de' bagni e delle loro virtù, accompagnato da un diſcorſo intorno all' artifizio, che uſa la natura in prepararne le acque, e da un elenco degli autori, che ne aveano inſino allora trattato; quanto vi ſi deſcrivono eſteſamente il monte Poſilipo colle memorie di Virgilio e del Sannazaro; la famoſa grotta, che l'attraverſa; il territorio di Bagnoli, e i Campi Flegrei, colle ville Romane, templi, ed altri vetuſti edifizj; le città di Pozzuolo, Baja, Miſeno, Cuma &c. colla di loro ſtoria; e finalmente i laghi, e i promontorj inſieme coll' iſole di Euplea e di Niſita. L'opera è ben dotta ed erudita, ma vi ſi ſcorge qualche confuſione nel metodo, forſe perchè l'autore non era per anche giunto a portarvi l'ultima mano. Ei la diviſe in due parti, l'una delle quali ſerve di Prodromo all' altra; ma veggendoſi agli eſtremi della vita, incaricò Michele Biancardi, ſuo nipote e diſcepolo, di pubblicarla col titolo di *Thermologia Aragonia* in memoria del Vicerè ſuo Mecenate, e di dedicarne la I. Parte a quel Signore, e la II. al Conſigliere Diaz, a cui egli medeſimo aveva ſin dal 1672. formata la Lettera. Il libro dunque ritoccato dal Biancardi fu meſſo a luce con queſto titolo.

2. *Thermologia Aragonia, ſiva hiſtoria naturalis Thermarum in occidentali Campaniæ ora inter Pauſilypum & Miſenum ſcaturientium; ubi erudite dicitur de Pyroſophiæ & Hydroſophiæ arcanis &c. = Prodromus, Phlegræ Cumeæ chorographiam, & uſus Thermarum chronicon complectens*. Tomi II. in 8. Napoli 1679.
3. Scriſſe pure: *Examen artis medicæ, & dogmatum communiter receptorum*. 4. Napoli colla data di Venezia 1666. Queſt' opera, che è diviſa in diece Paradoſſi, ed attacca fieramente i Medici di quel tempo, maſſime il Pignatari, fu regiſtrata nell' Indice de' libri proibiti. L'Amenta ſcrive, che l'autore aveſſela compoſta *mentr' era giovinaſtro*, e che *ſon coſe veramente da giovinaſtro*.
4. *Triumphus Spargiricæ Medicinæ*. Di queſto libro, che fu compoſto dopo l'anzidetto, non mi è nota l'edizione; dice però l'Amenta, che è ſcritto *con maraviglioſa evidenza*.

Comparve nell' entrare del corrente ſecolo un libro intitolato: *Nuncius Parnaſſius, ſeu Epiſtola ex Parnaſſo a Sebaſtiano Bartholo ad celeberrimum & R. D. Carolum Muſitanum*. 4.

Kruſ-

Krufwick 1700. *Sumtibus Petri Antonii de Martino*. Ma dalla *Galleria di Minerva t.* 5. *p.* 324. si ha riscontro, che questa fu opera di Giuseppe Prisco, Medico Napolitano, che volle porvi in ridicolo il Medico Pietro Antonio di Martino, a spese del quale fingesi anche stampata.

BEATILLO (Antonio) nacque in Bari a' 22. di Novembre del 1570. Vestì in Napoli l'abito de' Gesuiti nel diciottesimo anno di sua età, e dopo avervi terminati metodicamente gli studj, fu messo ad insegnar lettere latine e greche, alle quali egli aggiunse dappoi anche le instituzioni dell' ebraica lingua. Predicò indi con frutto in varie città del Regno, e resse prudentemente i principali Collegj della sua Religione. Mentr' ei girava con queste cariche per le nostre provincie, e nel soggiorno, che fece per qualche tempo in Roma, visitò quanto mai potea di librerie, e di archivj delle antiche Chiese, e ne trasse parte originalmente, parte in esemplari, un infinità di Passionarj, Leggende, ed altri codici, che trasmise al P. Rosweido, da cui stavansi preparando i materiali per la famosa raccolta dell' *Acta Sanctorum*. Quindi è, che tanto il P. Bollando, il quale incominciò a pubblicare dett' opera, quanto i PP. Henschenio, Papebrochio, e gli altri continuatori, non han lasciato di onorarne la memoria con frequenti attestazioni di stima; ma rispetto a' nostri codici originali mandati in Fiandra, io non so, se dobbiamo saper più di grado, o di male alle premure, che diedesi cotesto investigatore Gesuita. Ei fu Coadjutore spirituale della sua, in oggi estinta Compagnia, e ritornato in Napoli, esplicò per lo spazio di diciotto anni la sacra Scrittura nella Chiesa della su Casa Professa, ove morì a' 7. di Gennajo del 1642. in età di 72. anni. Vien rammentato in oltre con onore dall' Ughelli *Ital. sac. t.* 7. *ad Archiep. Baren.* da Gio: Tomeo Marnavitz *in praef. ad Regiam SS. Illyric.* dal Chioccarelli *Scrip. Neap. t.* 1. *p.* 54., ove con errore di stampa leggesi *Batillus*, dal Toppi *Bibl. Nap. p.* 24. *&c.* Le memorie di sua vita furono registrate dal P. Alegambe *in Bibl. Script. S. J. p.* 36.

1. Piccato quasi il Beatillo dalle parole del P. Caracciolo *in Nomencl. ad Quat. Chronol. v. Baris*, ove dice: *Miror, neminem hactenus adeo celebris urbis historiam scripsisse*, compose, e diede alla luce: *Istoria di Bari principal città della Puglia*. 4. Napoli 1635.; nella quale descrive con ordine cronologico le profane, e le sagre cose della sua patria dalla fondazione di quella, avvenuta secondo lui 450. anni innanzi Roma,

ma, infino all' anno *1630*. E dopo averci narrato quel poco, che se ne legge ne' tempi Romani, viene alle terribili vicende, cui soggiacque questa città sotto i Greci, Longobardi, Saraceni e Normanni, ed al vario suo stato ne' susseguenti governi; senza omettere le famiglie nobili, e gli uomini illustri nelle lettere, e nell' armi, che sono stati dalle medesime prodotti. Rammenta ancora con precisione i Vescovi, e gli Arcivescovi Baresi coi loro principali fatti e preeminenze; come altresì l'unione fatta a questa Chiesa di quella di Canosa nell' 845., e i Sinodi celebrativi non meno da' suoi Prelati, che dal Pontefice Urbano II. nel 1097., o secondo meglio ne pensano i moderni, nel 1098. L'opera è di qualche merito, e maggiormente lo sarebbe, se vi si trovasse più di criterio, e meno d' interpretazione de' divini consigli. La pretenzione del P. Beatillo, che i primi Re di Puglia, Normanni e Svevi, s'incoronassero in Bari colla corona di ferro, fu messa ragionevolmente in gioco dal Giannone nella *Stor. civ. l.1. cap.4.* e *l.4. cap.4.* Ma son molto più pugnerecce le parole dettegli da Monsign. Assemani *in Ital. Hist. Script. t. 1. p.598.*, ove mettendo in un sol fascio Ughelli, Beatillo e Mosca, scrisse: *Sed neque Ughellum juvat Beatilli, aut Muscæ auctoritas: quam enim ii & in chronologia parum versati, & ad credendum fabellis plus justo faciles fuerint, quisquis eorum scripta legerit, nullo negotio deprehendit*. Ei sostiene contro al nostro autore, 1. che quel Geronzio o Gervasio, il quale da lui portasi soscritto al Concilio Sardicese nel 347. come Vescovo di Bari, era Vescovo di *Bareos*, città dell' Ellesponto sotto la Metropolia di Cizico; 2. esser falsissima la concessione del titolo di Arcivescovo fatta a Pietro Vescovo di Bari nel 530. da Epifanio Patriarca di Costantinopoli &c. Vedi anche Fimiani *De orig. Metrop. p. 137. n. & 142. n.* Ecco l'altre sue opere.

2. *Istoria della vita, morte &c. di S. Irene di Tessalonica, Padrona della città di Lecce*. 4. Nap. *1609*.
3. *Istoria della vita, miracoli, e translazione di S. Niccolò il Magno, Arcivesc. di Mira*. 4. Napoli *1620*. Ridotta a maggior brevità, ma con qualche aggiunta, Napoli *1633*.; e con addizioni di altra mano, Milano *1696*. Trovasi un estratto di questo libro nella *Bibliograf. crit.* del P. Michele da S. Giuseppe *tom. 1. p.259*. Io non voglio dar malleveria di quanto dice Monsignor Falconi *in Præf. ad Acta S. Nicolai p. 15*. rispetto alla poca fedeltà usata dal nostro autore negli atti di S. Niccolò della Vaticana: *Beatillus ex eodem nostro Codice Vaticano*

ea

ea (Acta) habuit, iisque usus, abusus est; & omnium maxime, clanculo & turpi silentio ea obvoluit, ut sua commenta venditaret.

4. *Historia della vida de Fray Francisco del Niño*. 4. Veles 1624.

5. *Istoria di S. Sabino Vescovo di Canosa con un breve catalogo degli Arcivescovi Baresi dal tempo dell' unione delle due sedie nell' anno* 845. Nap. 1629. in 8. Dice l'Assemani *l. c. p.* 163. *e* 198., che il Beatillo scrisse questa storia *non ea, qua decuit diligentia*; *& prepostere ex duobus Sabinis unum fecit*; e fu perciò la medesima censurata estesamente da D. Sabino Barberio nella *Differt. crit. stor. del Tripaldo p.* 41. *seg.*

Lasciò MSS. *Comentarj predicabili sulla Passione del Signore dall' orto dell' orazione fino all' orto della sepoltura*, e le *Vite* di alcuni divoti Religiosi. V. Alegambe *l. c.*

BECCADELLI (Antonio) detto di *Bologna* dalla città, onde traeva origine la sua nobilissima famiglia, e *Panormita* dal nome della sua patria, nacque, siccome scriv' ei medesimo *Epist.* 1. *lib.* 3. l'anno in cui suo padre era rivestito della dignità di Pretore, cioè nel 1495., non già nel 1493. secondo che dice il Mongitore con altri. Dopo aver ricevute in Palermo le prime instruzioni nelle lettere, fu mandato nell' Università di Bologna, perchè addottrinato venisse nella Legge civile; ma la vivezza e la gran capacità del suo spirito non permettendogli di restringersi a cotest' unica scienza, studiò ancora la Poetica, l'Eloquenza, la Storia, e la Teologia. Quindi è, che per apprenderle profondamente, ed in tutta la di loro ampiezza, non si contentò solamente di Bologna, ma girò altresì con successo per Padova, Piacenza, Pavia, e per l'altre più conspicue Università dell' Italia. Tanto nelle *Memor. per servire alla Stor. Letter. di Sicil.* del Dottor Domenico Schiavo *t.* 1. *par.* 4. *p.* 38. quanto in una *Lettera* del medesimo tra gli *Opusc. d' Autori Sicil. t.* 7. *p.* 215. trovasi una particola d' antico conto del Comune di Palermo, in cui si dice, che *nel* 1420. *l' università di Palermo dona ogni anno ad Antonio di Bononia, figlio di Messer Henrico di Bononia, onze sei, mentre studierà in alcun studio pubblico*. Tal sussidio nulladimeno, solito a darsi da quel Senato a' suoi Nobili, per incoraggiargli in qualche maniera alle scienze, non servì che di picciolissimo ajuto al Panormita, imperciocchè egli nell' *Epist.* 21. *lib.* 3. si lamenta così: *Pudet me equidem dinumerare quot millia aureorum absumpserim in Italia, dum consector hæc paupertatis, volui hu-*

humanitatis studia dicere , & dum fructum aliquem vigiliarum exspecto. Ma non passò guari di tempo da questa sua querela, e incominciò a provare il gran vantaggio, che ritrar quasi ordinariamente si suole da simil sorta di spese, e di fatiche. Salì egli in somma riputazione presso tutti i Letterati di quella età , e l' Imperador Sigismondo decorollo solennemente della corona di alloro a somiglianza degli antichi Poeti. Filippo Maria Visconte, Duca di Milano , accolselo con piena soddisfazione alla sua Corte, e fecesi instruir da lui non meno nella Storia, ed in altre scienze, che spezialmente nell'arte di degnamente governare. Gli permise ancora d' insegnar pubblicamente in Milano, ed in Pavia coll' onorario di 800. duc. all' anno (somma, che in quel tempo era di molta considerazione) e di poter innalzare sulle sue armi la *Vipera* , insegna de' Duchi di Milano, che era stata conceduta , come dicesi , alla casa Beccadelli da un certo Re d'Inghilterra. Ma non potendo il Duca , per le diverse guerre, che il mantenevano tuttogiorno in agitazione , aver cura, come per l'innanzi, delle letterarie cose, pensò il Panormita di attenersi alle offerte, che fecegli il Re Alfonso d'Aragona nel 1435. mentr'era prigioniero de' Genovesi presso il Visconte, e si attaccò perpetuamente a' servigj di questo Principe, il quale era nel medesimo tempo il suo Sovrano.

Ei gli fe da Maestro, da Segretario , da Consigliere, da Ambasciadore, e da primo Ministro; accompagnollo in tutte le spedizioni, e gl' infuse un fino gusto per la lingua e poesia latina, e per la lettura de' più instruttivi, e de' più nobili libri. Il Re all' incontro, che ben conosceva il merito di questo dotto uomo, da che nel 1421. erane stato complimentato con eloquente orazione latina , sebbene per le sue circostanze non gli avesse assegnato in sul principio , che 100. once d' oro di annuo soldo sulle rendite Reali di Palermo , la stima nulladimeno , e la considerazione , che aveva per lui, superavano di gran lunga qualunque sorta di paga. Mentre trovavasi ad ascoltar le lezioni del Panormita, e veniva ngli presentati rinfreschi, o somiglievoli cose da' Grandi del Regno, il primo, cui egli serviva di propria mano, era il suo Precettore; ed in un congresso letterario su di certe reliquie di antichità, ancorchè fossero in una militare spedizione, se pure cedergli il luogo da tutti i Generali, e dell' istesso Grand' Almirante della Sicilia. Gli donò un palagio, che era stato de'Re Saracini presso di Palermo (e credo che fosse la villa *Sisia*, della quale esso ringraziò il Re *in Epist.28. Camp.*) nel 1443. creollo Presidente dalla Camera Sommaria di Napoli;

nel 1449. diedegli il consorzio della Nobiltà Napolitana ; nel 1450. gli concesse di poter montare le sue armi delle Regie insegne; e per lo libro, che compose de' detti e fatti di esso Re, riconobbelo con un regalo di mille scudi. Alfonso amava Beccadelli con affezione d'amico, e nella morte di un fratello di lui non disdegnò di raddolcirlo con frequenti visite, e di consolarlo con benignissime lettere. Quantunque avessselo più volte dissuaso dal maritaggio, come opposto all' avanzata di lui età, e alla quiete, che ricercasi da un uomo di lettere, pure di buon grado accordoglielo , quando riseppe , che la sposa era Laura Arcella (detta malamente da alcuni Lionora Aurelia, o Autilia, e dal Varillas *Anecd. Flor. p. 165.* Marcilla) Dama di tal merito, qual ci vien attestato da Francesco Filelso *in Hecatostica 9. decad.* 8. I figli, che n'ebbe il Panormita propagarono la sua famiglia in Napoli nella Piazza di Nilo insino all'ultimo Duca di Palma; e dopo la morte di costui vi è sottentrato l'altro ramo di Palermo del Sign. Principe di Camporeale.

Il Panormita oltra le sue deputazioni alle città di Gaeta e Cajazzo, perchè si rendessero al Re senza la forza dell'armi, fu mandato Ambasciadore all' Imperador Federico III. , quando fu incoronato in Roma; alle Repubbliche di Venezia e Genova, a' Fiorentini, al Duca di Ferrara, e ad altri Principi. Ma la più gloriosa Legazione dicesi essere stata quella del 1451. a' Veneziani, principalmente per chiedere loro da parte del suo Re una reliquia del corpo di Tito Livio, che poco innanzi era stato discoverto nell' insigne Monistero di S.Giustina di Padova. Si soggiugne inoltre , che l' osso del braccio diritto di quello Storico, ch'ei riportonne seco, fosse dopo la morte di Alfonso rimasto in suo potere , e che da lui passato fosse al Pontano, il quale onorollo d'una nobile urna, ed inscrizione. Questo fatto vien attestato da tanti scrittori , che stimo superfluo il citarli ; ma l' avvedutissimo P. Sarno *in Vit. Pontani p.*11. *n. c.* il crede giudiziosamente favoloso, sulla forte ragione, che niuno de' contemporanei autori, e neppur gl' istessi Panormita e Pontano ne han fatto verun ricordo nelle di loro opere, quando hanno avuta infinite volte propria occasione da poterlo fare. Spezialmente il primo di essi allora che nel libro *De dictis & factis Alfonsi*, compiuto nel 1455., rammenta in più di un luogo la gran passione , che aveva il Re per l'opera di Tito Livio, fino a restar guarito colla lettura della medesima da un gravissimo morbo; e nell' *Epist.* 40. *Campan.*

ove dando ragguaglio al Principe de' suoi negoziati co' Veneziani rispetto a quell' istessissima ambasceria, di tutt' altro gli fa parola, fuorchè della reliquia di Tito Livio.

Ei sopravvisse al Re suo padrone per lo spazio di tredici anni, e restò in Corte di Ferdinando, figliuolo di quello, colle medesime cariche, ed onori. Ma in mezzo a cotesti grandi affari non mai lasciò di rimenar i suoi studj; e il più chiaro contrassegno della sua affezione alle letterarie cose si è quel, che *in Epist.*45. *Camp.* fe sapere ad Alfonso: *Sed & illud a prudentia tua scire desidero, uter, ego, an Pogius melius fecerit: is ut villam Florentiae emeret, Livium vendidit, quem sua manu pulcherrimum scripserat; ego ut Livium emam, fundum proscripsi*. Egli fece udir la prima volta nel mondo, dopo i Filosofi Greci e Cicerone, il nome di Accademia, che fondò in Napoli col titolo di *Porticus Antoniana* dal suo nome; e che messa poscia in miglior aspetto dal Pontano suo allievo, produsse alla Repubblica delle lettere tal sorta d'uomini, che ne può andar ragionevolmente gloriosa non meno la memoria sua, che la patria nostra. Ei dopo essersi la seconda volta maritato, morì a' *6.* di Gennajo del 1741. in età di 72. anni. Il Bayle nel suo *Dictionn. art.* Panormita, *remarq.* K, mena un gran fracasso contro al Moreri circa la data di questa morte, che nè meno esso andò a giustamente indovinare.

Tranne le forti brighe, che passarono era il nostro autore e Lorenzo Valla, onde si frizzarono acerbamente l'un l'altro, trovasi egli generalmente lodato da tutti gli eruditi uomini a lui contemporanei, e posteriori. Oltre al Pontano in moltissimi luoghi, ed al Sannazaro, veggasi Facio *De reb. gest. Alfonsi l.* 4. 7. *&c. De hum. vit. felic. p.* 108., *& De vir. illust. p.* 4. Giovio *in Elog.* Vossio *Hist. lat. p.* 593. Toppi *Bibl. Nap.* Nicodemi *Addiz. al Toppi*, Nicolas Antonio *Bibl. Hisp. t.* 2. Mongitore *Bibl. Sicul. t.* 1. Orlandi *Scritt. Bologn.* Zeno *Giorn. de' Lett. t.* 14. *p.* 348., e *Disser. Voss. t.* 1. *p.* 305. Fabricio *Bibl. med. & inf. aet. t.* 1. Niceron *Memoir. pour l'hist. des homm. illust. t.* 9. *p.* 48. Titon du Tillet *Essais sur les honneurs & sur les monum. accord. aux illust. savans p.* 297. Schiavo negli *Opusc. d' Aut. Sicil. l. c.* ove ritrovasi una *Lettera* da lui indirizzata ad un suo amico di Napoli, che dovea stampar la Vita del Panormita; il quale amico è certamente il Signor March. Sarno, da che l'assicura il fratello di lui *in Vit. Pontani p.* 10. *n. b &c.* Si deve correggere nondimeno tanto Leandro Alberti, il quale nell' *Isole d'Ital. p.* 46. dice, che

il Panormita fosse stato *de' Benedetti di Bologna*, quanto Sertorio Orsati, il quale ne' *Monum. di Padova* gli dà il cognome *de' Bavatelli*; e con essi Pietrangiolo Spera *De nobil. profess. Gramm. p.* 135., che lo fa di nascita Bolognese. Rammentiamo ora le sue opere.

1. *De dictis & factis Alfonsi Regis Aragonum lib. IV.* dedicati a Cosimo de Medici. Il P. Giulio Negri negli *Scritt. Fior. p.*461. stima, che quest' opera fosse stata impressa la prima volta in Napoli nel 1455., e l'istesso dicesi in un esemplare della medesima, che fu posseduto da Pier Cennini di Firenze, e che dipoi passò alla Biblioteca di Antonio Magliabecchi. Ma come l'arte della stampa non fu introdotta in Napoli, che nel 1471., conforme assicurano Tommaso Bosio *De sign. Eccl. Dei lib.* 22. *cap.*3. *sign.* 93. Angiolo Rocca *in Bibl. Vatic. cap. de Typogr. art. inven.* Ermanno Wesselingio *in Chron. German. &c.*, ben si appose quinci il Dottor Schiavo in istimare, che questi Scrittori avessero preso per l'anno della stampa quello, in cui l'opera venne dal suo autore terminata. Il P. Orlandi poi *l. c.* dice, che la prima edizione di questo libro fosse stata in Pisa nel 1485. in 4. ma di tal cosa nessun altro, che io sappia, ne fa veruna ricordanza. Quella dunque, che passa per prima, è l'edizione fatta in Firenze per Antonio Miscomino nel 1491. in 4., in cui furonvi uniti non meno *l'Oratio in expeditionem contra Turcas*, e il *Triumphus Alfonsi Regis* dello stesso Panormita, che i Comenti di Enea Silvio Piccolomini, il quale fu poco dipoi il Pontefice Pio II. Questo insigne Letterato, che nel 1456. erasi portato in Napoli come Ambasciadore della Repubblica di Siena sua patria, della quale allora era Vescovo, ebbe regalata quest'opera dal proprio autore, e volle accompagnarla coll' *Apophtegmata Imperatorum Germanorum Alfonso Regi comparata*, e con una sua Orazione latina al medesimo Alfonso. Erra il Vossio in supporre, che queste due opere fossero state impresse la prima volta separatamente.

Quindi così il testo del Panormita, come i Comenti di Enea Silvio, illustrati dagli Scolj di Jacopo Spiegel di Schelestadt, Uffiziale dell' Imperial Segreteria di Vienna, furono stampati in Basilea dall' Hervagio e Frobenio nel 1538. in 4.

La terza edizione fu fatta in Virtemberg nel 1585. in 4. per opera di David Chitreo Ministro Luterano. Costui si servì non meno dell'edizione di Basilea, che di un Codice di Bernardo Rottendorff, Protomedico di Munster; ma non osservò il metodo tenuto dal Panormita, ed interpolò l'opera di altri detti e fat-

fatti di Alfonso, ricavati dalla Storia del Facio, e degli Apoftegmi di Luigi XII., di Carlo V. &c. tratti dal libro di Corrado Licostene. Vi aggiunse di più la *Chronologia vitæ Alfonsi Regis*, della quale parleremo nel suo Articolo.

Quest' edizione Virtembergese, secondo che riferisce Ludovico Giacomo da S. Carlo *in Bibl. Pontif. lib.* 1. *p.* 188., fu replicata in Rostok nel 1590. in 4.

La quinta edizione ne fu fatta in Hannover nel 1611. in 4. per cura di Marquardo Frehero.

La sesta fu per opera di Gio: Santes o Santeno, il quale servendosi delle edizioni di Basilea e Virtemberg, e del Codice Rottendorffiano, e riducendo così il testo del Panormita, come le fatiche de' Chiosatori in 46. Titoli o Rubriche di materie consimili, ne fece un solo impasto, e pubblicò il libro con questa nuova epigrafe: *Speculum boni Principis*, *Alfonsus Rex Aragoniæ; hoc est Dicta & facta Alfonsi &c.* 12. Amsterdam per l'Elzevirio 1646. Santes vi aggiunse le varianti lezioni, alcune altre sentenze sotto di ciascuna Rubrica, la *Chronologia vitæ Alfonsi* del Chitreo, ed un copiosissimo indice.

Ma Gio: Gherardo Meuschenio, Ministro Protestante di Coburg, Membro dell' Accademia di Berlino &c. soffrendo mal volentieri, che questo bellissimo libro fosse così difformemente impiastricciato, ristampollo la settima volta, secondo l'edizione di Firenze, e poselo alla testa del II. Tomo dell' opera intitolata: *Vitæ summorum dignitate & eruditione virorum ex rarissimis monumentis litterato orbi restitutæ*. 4. *Coburg* 1736.

L'ottava edizione fu quella di Palermo nel II. Tomo del *Thesaurus Criticus* del Grutero colà ristampato colla data di Firenze 1739. f. E la nona, siccome mi viene assicurato, pure fu fatta in Palermo colla data di Napoli 1746. f. e col Comento di Enea Silvio, e gli Scolj di Jacopo Spiegel.

Il medesimo libro tradotto in lingua spagnola da Gio: di Molina, fu impresso in Burgos nel 1530., e in Saragozza nel 1553. in 4.

Questa è un' opera degnissima, e ben era meritevole di cotante varie edizioni. Oltre ad infiniti fatti della Storia nostra, autorizzati da chi gli scrisse, poichè o viddli co' proprj occhi, o ricavolli da sicuri canali, ci mette in prospetto Alfonso il Grande, Re d'Aragona e di Napoli, non meno alla testa delle sue armi, che in città e nel suo privato; e ce 'l fa conoscere sempre l'istesso sia nella clemenza, sia nella religione, sia nella generosità, sia nel sapere, sia in tante altre conspicue doti, che

fu-

furono da quello inseparabili. Io ammiro già le sentenze del medesimo, come segni d'uno spirito sempre pronto, e che aveva delle grandi vedute; ma le parole non sono che parole, e possono non aver nulla di comune colla vera virtù. I fatti son quelli, che additandoci la perfetta corrispondenza, che passa tra la bocca e il cuore, discoprono una virtù non equivoca, e mettono l'uomo nel più sublime grado del merito. E quì se ne descrivono tanti e tanti, che affollaronsi, per così dire, intorno alla vita di questo ammirabile Principe, che ha bastato talvolta un solo di essi a registrar qualche Sovrano tragli eroi, ad a straccar la penna di cento e cento Storici e Panegiristi. Io non ne rammenterò nessuno, per timore di non errar nella scelta, e i miei lettori ritrovar potranno la mia giustificazione nel medesimo libro. Nè potrà mai sospettarsi, che colpo d'adulazione regolat' abbia la penna del Panormita in ta' racconti, quando altri sincroni scrittori, come Facio, Platina; Sabellico, Battista Mantovano, Filelfo, Barlezio, e l'istesso Jacopo Bracelli Genovese, e in conseguenza poco favorevole al nostro Re, in favellando di quello, non han potuto non essere ammiratori, ed encomiasti delle sue gran qualità. *Qui norit Alfonsum, nemo te, Antoni, dixerit adulatum . . Libellus tuus, quamvis elegantissime scriptus, diminute tamen magis, quam ampliter Regis laudes attingit &c.* dice Enea Silvio *in Comment. ad Procem. lib.* 2. E lo Spiegel *in Schol. ad lib.* 4. *n.* 15. soggiugne: *Lege quæso Pontanum in* De liberalit. *ac in* De munificent., *& sane cognosces in speciem, Panormitam omnino nihil ad gratiam Principis sui, sed ipsius veritatis testimonium retulisse.*

2. *Epistolarum lib. V., cum Orationibus duabus, una ad Ligures, altera ad Alfonsum Regem, & aliquot Carminibus.* Le Lettere de' primi IV. libri sono appellate *Gallicæ*, perchè scritte mentre l'autore soggiornava in Lombardia; quelle del V. scritte da Napoli &c. vengono intitolate *Campanæ*. Furono raccolte da Pompeo Beccadelli Bolognese per mezzo di Ludovico suo zio, che trovavasi Nunzio Apostolico in Venezia, e pubblicate in quella città nel 1553. ed in Bologna nell'istesso anno, in 4. Il Lipenio *in Bibl. Real. Philos. t.* 1. *p.* 250. dice per abbaglio, che in detto anno fossero stati pubblicati solamente *Carmina quædam*. Le medesime Epistole corrette in Firenze dall' Ab. Lorenzo Mehus, ed accresciute non meno di sei altre, ricavate da un codice del March. Riccardi, che d'alcune annotazioni grammaticali di un Teatino Siciliano, furono impresse

presse in Palermo, colla data di Napoli 1746. in f. L'anno appresso se ne fece un'altra edizione pure in Palermo nel III. Tomo del *Thesaurus criticus* del Grutero, colla data di Lucca 1747. in f.

E' certissimo nulladimeno, che non poche Lettere del Panormita sono scappate alla diligenza de' raccoglitori. Matteo Egizio scrive in una sua Epistola *p.195. Opusc.* a Gotofredo Goetz: *A Hiacyntho Christophoro facile impetravi Antonii Panhormitæ Epistolarum* (certamente *Gallicarum*) *librum V. ineditum. Si cui vestratium in animo est ejusdem Panhormitæ opera recudere .. exscribam, mittamque*; ma poi non se ne seppe nulla di più. Ed il Ch. Can. Angiolo Maria Bandini fe sapere in Palermo al Dottor Domenico Schiavo d'aver ritrovato un codice di Lettere inedite del nostro autore, contenenti *le più belle e recondite cose della Sicilia*; sebbene poscia esso medesimo nel suo *Catal. cod. latin. Bibl. Laurent. t.3. p.608.* assicurò, che a riserba di quattro solamente, che stimò bene di pubblicare in quel medesimo luogo, tutte l'altre erano state impresse nel libro, che soggiugneremo *num.* 5.

3. *Oratio in coronatione Friderici III. Imp.* ritrovasi nell' opera intitolata: *Principum, & illustrium virorum Epistolæ & Orationes*, e negli *Scriptor. rerum German.* del Frehero *t.* 3.

4. *Orationes ad Cajetanos, & ad Venetos de pace*, sono rapportate dal Facio *De reb. gest. Alfonsi lib.* 3. *&* 4.

5. *Epistolæ aliæ* leggonsi nel libro, che ha per titolo *Regis Ferdinandi & aliorum Epistolæ & Orationes utriusq. milit.* stampate in Vico Equense nel 1586. in 8., e ristampate ultimamente in Napoli colla medesima data e sesto.

Nella *Summa Oratorum omnium*, impressa in Roma nel 1475. in f. avvi del nostro autore: *Ad Januenses contra Venetos in bellum exhortatio*; ma questa è l'istessa che l'*Oratio al Ligures*, mentovata al *num.* 2.

L' opere inedite sono: *Hermaphroditus*, il quale è un libro di epigrammi dedicato a Cosimo de Medici. Ma vorrei, che il nostro grave Panormita non avesse giammai composto una tal sorta di libro. Quello è cotanto osceno, che l'istesso Poggio, sebben nelle sue *Novelle* non siasi piccato di troppa modestia, pure in una Lettera indiritta al nostro autore *Epist.*11. *lib.*4. non lasciò di dolcemente sgridarnelo. Costui si scusò coll' amico sull'esempio di altri Poeti, *Epist.* 12., e coll' Arcivescovo di Milano sulla sua gioventù: *Res admodum lasciva est, & adolescentis opus. Epist.* 23. *l.* 2. Ma nè l'esempio altrui, nè qualunque età possono scu-

ſcuſarci mai da queſta ſorta d' inciampi. Lilio Gregorio Giraldi *Dial.* 1. *de Poet. p.* 385. ne parla con poco di riſerba, ſiccome fecero dal pari un Teologo di nome Antonio Pridenſe, e Pier Crinito, rapportati dal noſtro Sig. Can. Bandini nel citato luogo *t.* 2. *p.* 171. *n.* 10. Udiamo intanto quel che ne diſſe Giano Broukuſio *in Not. ad Sannazar. p.* 202. *ſeq. edit.* 1689. *Opus adeo ſpurcum, adeo abominabile, ut nihil ſupra. Verſus vix ſunt tolerabiles; tantum abeſt, ut laudem aliquam mereantur. Inſcribitur* Hermaphroditus *eo quod utriuſque ſexus membra genitalia libelli materiam faciunt. Hæc qui patienter legit, næ illum oportet eſſe hominum frugi.* Cagionò queſt' opera un grandiſſimo bisbiglio per tutta l'Italia. S. Bernardino da Siena, e F. Roberto da Lecce declamarono ad alta voce da' pulpiti contro all' autore, e bruciarono pubblicamente il libro in Bologna, Ferrara, e Milano. Ma per quanto commendabile in tutti i verſi ſia il zelo e la ſollecitudine di queſti ſanti perſonaggi, pure coſa ſi ſarebbe fatta di più, ſe il libro aveſſe contenute ereſie? Calzerebbe molto bene a queſto propoſito quel che riferiſce il Card. Pallavicini nell' *Iſtor. del Concil. di Trento p.* 441. *num.* 161. *ediz.* 1666.: *Daniel Barbaro Coadjutor di Aquileja ricordò, che all' Indice di Paolo IV. facea meſtiere gran correzione, quando nello ſteſſo modo gaſtigava una Scrittura di licenza giovanile, e un' altra di pravità ereticale.* Papa Eugenio IV. proſcriſſe queſto *Ermafrodito*, ma Coſimo de' Medici ne fe fare moltiſſime copie. Non vuolſi qui omettere un grazioſo equivoco di Elberto d' Eyb, riferito da Bernardo de la Monnoye nella *Menagiana t.* 4. *p.* 329. Avendo quell' autore inferito nella ſua *Margarita Poetica* alcuni verſi del libro, di cui ora favelliamo, diſſe con molta ſerietà di avergli tratti dall' opera di *Gio: Antonio Ermafrodito*.

Dall' Epiſtole del medeſimo Panormita ſi ha riſcontro, che egli aveſſe compoſto ancora *Inquiſitiones in Terentium* e *Commentaria in Plautum;* e gli Scrittori Siciliani, Fazzello *De reb. Sicul. decad.* 1. *p.* 190., Pirro *Sicil. ſacr. p.* 180. ed altri, il fanno autore de' ſeguenti pezzi, che medeſimamente ſono rimaſti inediti. *De rebus geſtis Ferdinandi Regis*, padre di Alfonſo. *In Rhodum Poema* contro di un certo Antonio Renaudenſe, che avea ſatireggiato il Panormita. *Oratio in funere Ambroſii Iſfar & Coriglies, Abbatis S. Martini de Scalis*, morto in Napoli, ed onorato di funerale del Re Alfonſo; un Diſcorſo intorno alla famiglia di quel medeſimo monaco; alcuni Epigrammi &c.

BEL-

BELLABONA (Scipione) della città di Avellino fu Baccelliere tra' Conventuali di S. Francesco , e Superiore in varj Conventi della sua provincia. Pose a luce : *Ragguagli della città d'Avellino, nelli quali si dà notizia di alcuni antichi luoghi degl' Irpini, si descrive la detta città, e sue grandezze e destruzioni, e casi successi a coloro, che la dominarono*. 4. Trani 1656. L' opera è ripartita in IV. libri; e tanto nel I., ove trattasi de' confini degl' Irpini , e delle città e castella di quella contrada distrutte , e de' luoghi , che ne furono edificati; quanto nel III. in cui contiensi la Storia di Avellino da' tempi della mezza età fino a'moderni, vi s'incontrano delle buone e sicure notizie, poichè l'autore si è servito ordinariamente di non dubbie scorte. Ma nel II. libro, nel quale si descrive l'antico stato di Avellino dalla sua fondazione infino agli ultimi tempi Romani, non può dissimularsi, che ha egli tanto conceduto alla sua immaginazione , ed ha fatto sì terribili guasti nell'antica storia e corografia, che il lettore ha bisogno di tutta la sua pazienza per non rivolgersi a sdegno. Il IV. libro è un' apologia per Avellino contro ad Andreano di Ruggiero, o sia *F. Giacinto d' Atripalda* , il quale in un certo componimento drammatico, intitolato gli *Amorosi affanni*, aveva attribuito alla sua patria quel che il P. Bellabona volea , che s' intendesse della città di Avellino. Ma non ha molto , che D. Sabino Barberio ha fatto vedere nella sua *Dissertazione del Tripaldo p.* 17. 24. *&c.* , che il P. Bellabona avea preso su di ciò de' grossissimi granchi.

Egli aveva composto parimente l' *Avellino sacro* , ed era così prossimo a darlo alle stampe, che fece esaminarlo da' Revisori unitamente all' opera, che abbiamo descritta. Ma credo, che poi lo lasciasse inedito, non trovandosene veruna memoria nè presso i nostri , nè presso il P. Franchini nella *Bibliosof. de' Min. Convent. p.*545., o il P. Gio: da S.Antonio *in Bibl. univ. Francis. t.* 3. *p.* 81. Sospetto nulladimeno, che ne avesse profittato non poco il P. Francesco de Franchi , Gesuita Avellinese , nel suo *Avellino illustrato da santi e da santuarj*, stamp. in Napoli nel 1709. in 4. Il Ciarlante, il quale nelle *Memor. del Sannio p.* 507. chiama per abbaglio in nostro autore *Bonabella*, dice che *nel* 1643. *diede fuori la Vite de' SS. Modestino e compagni unitamente con l'Istoria della sua patria*. Ma è certo, che questa Istoria non ha altro pezzo unito a se ; e poi fu stampata nel 1656. , non già nel 1643. come vuole il Ciarlante, nè il 1650. , come con altro abbaglio scrive il citato

tato P. da S. Antonio. Si avverte finalmente, che Tobia Almagiore, o sia Biagio Altomari, nella sua *Raccolta di notizie &c. p. 49.* dà al medesimo nostro autore il cognome *della Bona*.

BELTRANO (Ottavio) del castello di Terranova in Calabria citra si applicò pria in Cosenza, poscia in Napoli al mestiere di stampatore, ed aprì in quest' ultima città anche una bottega da librajo. Egli non era così ignorante, come è per l'ordinario la gente di questa classe, e col trattar tutto giorno libri e materie di suo gusto, pretese anch' esso la sua scranna tra gli scrittori, che fiorirono nel passato secolo. Lavorar volle ad una nuova descrizione del Regno di Napoli sul disegno di Mazzella, e di Bacco, modellato più in grande; ma per quanto si ha notizia, non seppe poi conservarvi quella onestà, che al grado da lui assunto sì grandemente conveniva. Ei fe sentire all' intorno, che parlato avrebbe favorevolmente di quelle città, terre, o famiglie, che fossero state nel caso di somministrargli qualche sussidio; e si ha come cosa certa, che tolse dalla seconda edizione del suo libro l' intera memoria della città della Cava, che avev' ampiamente registrata nella prima, sul motivo, che quella non avessegli attestata la sua gratitudine con verun contrassegno di riconoscenza. Quindi è, che Giuseppe Campanile nelle *Notiz. di Nobiltà p. 295.* appellò il libro di lui *mal intessuto volume, che in menzogne si può chiamare l' Alcorano del Regno*. E Tommaso de' Masi favellando del medesimo nelle *Memor. degli Aurunci p. 42.*, disse *: la penna venale del Beltrano*. Ciò gli produsse naturalmente del disprezzo e de' nemici, e questa fu la cagion potissima degl' *inavveduti malori, e avvenimenti di fortuna*, di che egli altamente si duole nella Lettera premessa alla V. Parte dell' *Almanacco perpetuo*.

1. Compose dunque, e stampò egli medesimo: *Brieve descrizione del Regno di Napoli*. 4. Nap. 1640., nella quale, oltre a quel, che ne aveano scritto Mazzella e Bacco, vi si ritrova la Storia di parecchie altre città e terre colle loro famiglie nobili; la serie cronologica de' Vescovi ed Arcivescovi di Napoli; de' Papi, e Cardinali nati in Regno; de' Duchi e Principi di Benevento, di Salerno e di Capua; de' Duchi di Napoli, di Amalfi, di Sorrento, e di Gaeta; un sommario più esteso de' Re delle cinque razze; un' indice de' Vicerè più copioso; ed un catalogo di que' personaggi, che hanno occupato i sette supremi ufizj del Regno dal Re Ruggiero infino a' tempi dell' autore. Di quest' opera, se vogliamo credere al Toppi,

pi, ne fece l'istesso Beltrano altra edizione nel medesimo anno 1640. Nel 1644. fu ristampata dal Porrino, e nel 1648. pure dal Beltrano con addizioni sue, e di Giuseppe Mormile. Nel 1641. fu impressa dal de Bonis con alcune giunte dell' Engenio; e questa edizione fu replicata nel 1673. ma sempre in 4. Io non ne ho veduto, che tre edizioni, delle quali, quella del 1640. è la più copiosa, quella del 1671. è la più linda, ed accresciuta di un indice di tutte le famiglie nobili del Regno. Ma il Griffio *De script. hist. sæc. XVIII. illust. p.* 440. assicura, che l'edizione del 1673. sia la migliore; e di questa fu dato conto nel *Giorn. de' Lett.* stamp. in Roma nel 1673. Si nota, che l'edizione del 1671. porta in fronte, non saprei perchè, il titolo di settima.

2. Abbiamo del medesimo autore una *Descrizione delle rarità esistenti in Napoli*, stampata da lui stesso in 8. Libro da me non veduto.
3. *Il Vesuvio*, Poema in ottava rima. 4. Napoli 1633. Il P. Quadrio, che nella *Stor. e ragione d'ogni Poesia t.* 1. *p.* 173. chiama il nostro autore *Beltramo*, dice che quest' opera non sia, che un composto di varie ottave di diversi poeti, e la ripose perciò nel numero de' *Centoni*.
4. *Almanacco perpetuo di Rutilio Benincasa Cosentino* (o di Sebastiano Ansalone Palermitano, V. Mongitore *Bibl. Sicul. t.* 2. *p.* 213.) *illustrato e diviso in V. parti*. 8. Venezia 1662., e di nuovo 1668. Beltrano aggiunse alcuni capitoli alla Parte I., e compose le III. seguenti. La V. Parte contiene un trattato d'Aritmetica di un certo *Talete Partenopeo*, stampato anche a parte in Venezia nel 1685. Il March. Spiriti negli *Scritt. Cosent. p.* 123. dice, che il Beltrano storpiò questo Almanacco; ma il Co: Mazzuchelli negli *Scritt. d'Ital. t.* 2. *par.* 2. *p.* 720. ci fa certi, che tale opera colla giunta del Beltrano *presso gli Almanacchisti è in qualche riputazione*.

Lasciò inedite: *Introduzione all' Astrologia*. *Estratto di varie scienze molto utile ad Astrologi, Medici, barbieri, nauti, agricoltori &c. Annuale di tutti que' Santi, che vengono giorno per giorno &c.*

BESOLDO (Cristoforo) nato il 1577. in Tubingen nel Circolo della Svevia in Germania, si diede con sommo ardore agli studj, ed oltre alla riuscita fatta nelle belle lettere e nella Filosofia, imparò presso che tutte le antiche lingue di oriente, e le moderne di Europa. Ma il maggior suo valore fu nella Giurisprudenza, che insegnò per lo spazio di circa 25. anni

nell' Università della sua patria, e intorno alla quale scrisse moltissime opere, che furono generalmente stimate. Mosso dalla fama del suo sapere, e della sua abilità il Duca di Vittemberg, non solo che commisegli a disbrigar molte gravi, ed intrigate faccende, ma gli esibì ancora con premura e con vantaggioso assegnamento una cattedra di Diritto civile. Besoldo dunque si portò in Vittemberg nel 1635. e incominciò a compiervi lodevolmente il suo impiego: ma non eravi dimorato ancora un anno, che riconosciuti gli errori di Lutero, ne' quali era stato allevato, risolvè di solennemente abbiurargli, e si condusse per questo effetto nella città d' Ingolstadt in Baviera. Ei volle far noti a tutto il mondo la sua conversione, e i suoi sentimenti, e pubblicò nel 1637. in lingua tedesca un libro intitolato: *Motivi, che hanno indotto Cristoforo Besoldo ad abbracciar la Religione cattolica*. Ma siccome riconobbe sdegnati contra di se tutti i Protestanti nazionali, spezialmente Tobia Wanger, il quale assaltollo con una furiosa *Censura*, così ricevè le congratulazioni da Roma, e da varj Letterati Cattolici; e non meno dal Duca di Baviera, che dall' Imp. Ferdinando II. fu decorato del titolo di loro Consigliere. Besoldo non aveva, che principiato solamente ad esplicar la Giurisprudenza nella cattedra d' Ingolstadt, e fu in un' istesso tempo richiesto dall' Imperadore per questo medesimo impiego in Vienna, e da Papa Urbano VIII. per l'Università di Bologna coll' onorario di 4000. scudi. Ma egli prima di essersi determinato a quale di questi due partiti appigliar si dovesse, morì a' 15. di Settembre del 1638. in età di 61. anno; e passò da questa vita con qualche rammarico, perchè Barbara Braitschwart sua moglie volle durar ostinatamente negli errori della sua setta, nè pensò di convertirsi, che dopo due mesi dalla morte di suo marito. La memorie della vita di lui ritrovansi alla testa della sua *Synopsis rerum ab orbe condito gestarum* dell' edizione d' Ingolstadt 1639. scritte da Arnoldo Rath suo amico. Altre se ne leggono nel *Supplementum ad Memor. Theolog. Vitembergens.* di Melchiorre Fischlin, e nelle *Memoires &c.* del P. Niceron *t.* 34. *p.* 170.

La sua opera, che noi riguarda, è questa: *Series, & succincta narratio rerum a Regibus Hierosolymorum, Neapoleos, Siciliaeque gestarum, ex variarum Historiarum collatione repraesentata*. Argentina, o sia Strasburg 1636. in 12. ben gosso, ed anche in 8. nel medesimo anno, come dice Alfonso Lasor *in Univer. terr. orb. t.* 2. *p.* 249. Ei sembra di aver composta la Storia de' nostri Re e de' nostri Regni, per dipingere in un sol qua-

quadro le più memorabili vicende del politico sistema. *Inter regna*, scrive nella sua Prefazione, *vix ullum esse videtur, quod plures dominos, graviores etiam, ac varias magis mutationes habuisse comperiatur illo, cui utriusque Siciliæ vulgo nomen imponunt*. Ma poichè i nostri Sovrani conservano tuttavia i loro dritti sul Regno di Gerusalemme, di cui portano il titolo, ei ci dà innanzi tratto una breve storia de' Re di quella città fino a Guidon di Lusignano, preceduta dalla relazione dello stato della medesima prima che fosse da' Cristiani racquistata. Favella indi così della maniera, onde quel Regno passò alla Corona di Napoli, come delle pretensioni, che vi vantano altri Principi cristiani; e si serve dell' autorità del nostro Michele Ricci nell' operina *De Regibus Hierosolymorum*, e di quella di Stefano di Cipro Lusignano nel rarissimo libro de' *Droicts, autoritez, & prerogatives, que pretendent au Royaume de Hierusalem les Princes & Seigneurs spirituels, & temporels*. Dopo averci esposto finalmente lo stato delle nostre regioni e della Sicilia pria de' Normanni, passa all' occupazione fattane da costoro, ed alla fondazione della Monarchia, e prosiegue la storia de' nostri Re insino alla morte di Filippo II. Le memorie, che ne produce, son prese la massima parte dalle Storie generali. In favellando dell' Imp. Federico II., si serve non poco dell' Epistole di Pietro delle Vigne, che vien da lui supposto erroneamente di nazione Tedesco.

Egli scrisse inoltre presso a 50. altre dottissime opere legali, politiche, storiche, filologiche &c. molte delle quali furono pubblicate dopo sua morte, e veder si possono presso gli autori, che di sopra accennati abbiamo. Noi ne rammenteremo qualcheduna delle più ricercate.

De Regia successione, Disputatio, ritrovasi nel *Jus publicum S. Rom. Imperii t. 2. p.* 859.

De Republica curanda. 4. Strasburg 1625.

De Majestate. 4. Strasburg 1625.

De natura populorum, ejusque pro loci positu ac temporis decursu, varitatione; & simul etiam de Linguarum ortu, atque immutatione. 4. Tubinga 1619. e 1631. Quest' opera dimostra ad evidenza, quanto filosoficamente servir si sapea l'autore della cognizione della Storia, e delle lingue.

De veræ Philosophiæ fundamento. De studio liberalium artium. De Encyclopædia &c. 4. Tubinga 1630. ma questa è la terza edizione.

Hi-

Historia Constantinopolitano-Turcica post avulsum a Carolo M. occidentale imperium. 12. Strasburg 1634.

Opera politica variis digressionibus philologicis, & juridicis illustrata. Tomi II. in 4. Strasburg 1641. sec. ed. e 1647. Da questo libro estrasse Gio: Cristiano Wolfio la Dissertazione *De Typographiæ origine*, e l'inserì ne' suoi *Monumenta Typographica*.

La Monarchia di Spagna di Tommaso Campanella, tradotta in tedesco; con un *Discorso sulla questione, se abbia a desiderarsi, che tutte le Potenze cristiane sieno sottoposte ad un solo Capo*. 4. Tubinga 1624. Questo libro con altri del P. Campanella, fu portato in Germania da Tobia Adamo Sassone, il quale ritornando dal suo viaggio di Gerusalemme, e passando per Napoli, ebbe la curiosità di visitare quel dotto Domenicano, mentre era tenuto in prigione dagli Spagnuoli, e n'ebbe moltissime opere MSS., che poi diede alla luce in Germania.

BIANCARDI (Sebastiano Niccola) nacque in Napoli a' 27. di Marzo dell'anno 1679. La vivacità, che dimostrava nella sua fanciullezza, indusse Fulvio Caracciolo, nobile Napolitano, ad aver cura dell'educazione di lui, e ad adottarlo per figlio; ed ei compiuti ch'ebbe con questo ajuto i suoi studj, ottenne la laurea dottorale nelle leggi, ed intraprese con molto apparato di speranze le faccende del Foro. Il gusto nulladimeno, che ritrovò nella volgar Poesia, superò lungamente quello della Giurisprudenza; a tal che alcuni suoi *Sonetti* stampati nella Raccolta di Gio: Acampora, e le sue *Rime* per la morte del padre adottivo, diedero ben a conoscere, ch'egli sarebbe per riuscire molto miglior Poeta, che Giurista. Procacciossi adunque una piazza nel Banco dell'Annunziata, e così visse comodamente alcuni anni; ma essendosi trovato involto nel fallimento del medesimo, avvenuto nel 1701. gli furon messi in sequestro tutti gli averi, ed egli venne obbligato a sgombrar di soppiatto il paese, ed a gir vagando per l'Italia, sotto il nome di *Domenico Lalli*. Questo nome fu da lui ritenuto quasi fino alla fine della sua vita, e sotto il medesimo egli diede alla luce la maggior parte delle sue opere poetiche. Ridotto finalmente ad un compassionevole stato, ricoverossi in Venezia, ove non tardò per altro ad acquistar delle buone ed opportune amicizie, massime quella di Apostolo Zeno; ed ebbe con costui un incontro così grazioso, che io non saprei narrarlo, se non colle parole del P. Giuseppe Maria Bergantini in una Lettera

tera riferita dal Mazzuchelli negli *Scritt. d' It. t. 2. par. 2.* „ Se-
„ bastiano Biancardi quando da Napoli (*non a dirittura*) ven-
„ ne a Venezia per cercarvi rifugio , occultandosi sotto il no-
„ me di *Domenico Lalli* , si presentò quasi che subito ad Apo-
„ stolo Zeno , asilo sicuro degli uomini di Lettere , senza nep-
„ pur pensare di farsi mai conoscere per quello , che veramen-
„ te era . Ma nel calore della conversazione bramoso di dar-
„ gli saggio dell' abilità sua nella Poesia , avendo incautamen-
„ te , tra gli altri , recitati alcuni Sonetti , già in Napoli stam-
„ pati col suo vero nome , il Zeno avanti di pronunziare il
„ suo giudizio , dato di mano ad un libro della sua bibliote-
„ ca , e riscontrati alcuni de' recitati Sonetti , dissegli in aria
„ franca , ma che insieme confidenza inspirava : *Signore , o vo-*
„ *stri non sono i due Sonetti , che mi avete recitati , che buo-*
„ *ni certo sono , e leggiadri , o voi non Domenico Lalli , ma*
„ *siete piuttosto Sebastiano Biancardi* ; ed in ciò dicendogli
„ spiegogli il libro . Il povero uomo , posto d' improvviso in co-
„ sì grave frangente , più tosto che comparire un plagiario ,
„ confidatosegli per quegli che era , affidò la sua sorte alle ma-
„ ni di lui , e di tal maniera guadagnossene l'amicizia , e pro-
„ tezione , che mercè di questa potè raddrizzar le cose sue , e
„ qui fissare sicuro soggiorno „ . Quest' amicizia nulladimeno ,
forse per qualche gara o impegno di Poesia , non fu di lunga
durata , *e il Zeno si fissò di non voler più alcuna corrispon-*
denza con lui , secondo che dice il Co: Mazzuchelli , citando
una Lettera del Zeno al Biancardi , la quale ritrovasi tralle
Lettere del medesimo Zeno *t. 2. p.* 338.

Il nostro esule intanto , il quale privo della confidenza di quel
dotto Veneziano andò anche a perdere quasi che tutte l' altre
vantaggiose amicizie , non ritrovava altro provvedimento alle
sue indigenze , che il sagrificarsi a scrivere tuttogiorno de'
Drammi per uso de' teatri di quella città . Ma nè men bastan-
dogli questo misero appoggio , si ajutava altronde quanto potea
col presentarsi per mezzo di poetici componimenti a tutti i
distinti personaggi , che capitavano nel suo tempo a Venezia .
Ed è notabile , che fino Pietro Giannone , malgrado le gran-
di strettezze , in cui esso ancora trovavasi , non lasciò di mo-
strargli qualche atto di generosità , per corrispondere ad alcuni
Capitoli Bernieschi , co' quali fu dal nostro industrioso Poeta
complimentato . Alla venuta del Re Carlo in Napoli , il Bian-
cardi mosse ogni pietra per ottenere il suo indulto , e il suo ri-
torno ; ma non avendo potuto nulla di buono impetrare , mo-
rì

rì in povero ſtato a Venezia il dì 9. di Ottobre del 1741. in età di 62. anni. Trovaſi memoria di lui appo il Mazzuchelli *l. c.* ed il Villa nell' *Annotaz. alla Bibl. de' volgarizz.* dell' Argelati *t.* 4. *par.* 2. *p.* 665. *n. g.* Ma deeſi evitar l'abbaglio del Creſcimbeni, che nel Catalogo degli Arcadi (tra' quali Baſtian Biancardi ebbe il neme di *Ortanio*) ſoggiunto al VI. Tomo della ſua *Stor. della volg. Poeſ. p.* 406., lo fa di patria Veneziano.

L' accennata ſua opera è queſta: *Le vite de' Re di Napoli raccolte ſuccintamente con ogni accuratezza, e diſteſe per ordine cronologico.* 4. Venezia 1737. e ne fu fatta onorevole menzione nelle *Novell. Lett. Venez.* di detto anno *p.* 17. L' autore comincia dal Re Ruggiero, e termina all' anno terzo del regno di Carlo Borbone cioè al 1736.; ma per dirla come la ſta, avvegnachè il Giannone data vi aveſſe anch' eſſo qualche ſua pennellata, pure il libro non ha niente affatto di particolare. Eccovi l'altre ſue fatiche.

2. *Rime.* 8. Firenze 1708., e Venezia 1732. in due tomi in 12.
3. *Drammi*, ed altri pezzi da teatro di numero 32. Furono ſtampati in varj tempi in Venezia, ed alcuno di eſſi riſtampato in Napoli, ed altrove. Ve ne ſono di quelli, che l'autore compoſe in compagnia del Goldoni, dell' Ab. Silvani, e del Baldini. Diceſi, che la ſua *Eliſa*, impreſſa nel 1711. foſſe ſtata la prima Commedia in Muſica, che ſiaſi ſentita in Venezia.
4. *Li ſette Salmi della penitenza di David ſpiegati ſecondo i ſenſi in verſi ſciolti italiani.* Venezia 1726. in 12., ed in 8. V. Villa *l. c.*
5. *Raccolta di proverbj, parabole, ſentenze, inſegnamenti, maſſime e conſigli cavati dalla Sacra Scrittura, neceſſarj all' uomo &c.* 8. Venezia 1740. *Novell. letter. Venez.* 1740. *p.* 133.

Un ſuo *Canzoniere* con altri componimenti ſi conſervano MSS. nella libreria de' PP. Serviti di Venezia.

BISOGNI (Giuſeppe) nativo di Monteleone in Calabria ultra, vivea ne' principj del preſente ſecolo, e diede alla luce: *Hipponii, ſeu Vibonis Valentiæ, vel Montisleonis Auſoniæ civitatis, accurata hiſtoria.* 4. Napoli 1710. Ebbe queſt' antichiſſima città da' Greci ſuoi fondatori il nome di *Hippo*; da' Romani, che toltata a' Bruzj, ſecondi poſſeſſori, v' impiantarono una loro colonia, quello di *Vibo Valentia*; e da' Normanni finalmente, che ſecondo il noſtro autore la riedificarono, quello di *Monteleone*: quindi è, che in conſeguenza di queſti tre nomi ei divide la ſua Storia in III. Libri. Dopo aver favellato

to dunque degli antichi nomi , ed estensione della Calabria, narra il vario stato di Vibone sotto i diversi popoli, che lo signoreggiarono, e descrive le reliquie di antichità, che ne' suoi contorni si scorgono. Dalle varie monete, ch' ei rapporta, come ritrovate in que' luoghi , rilevasi facilmente l' abbaglio di Carlo Patino, e del Co: Mazzabarba, i quali dopo aver dato di testa qua e là, per trovare a chi ascrivere le medaglie coll' epigrafe *Valentia*, l' appropiarono finalmente alla città di Roma, che secondo Solino, prima de' tempi di Evandro si appellava *Valentia*. V. Maignan *in Procem. Brutiæ numism. p.* 8. Calando poscia il Bisogni a' bassi tempi, vuole, che distrutto Vibone dalle scorrerie de' barbari, avessele il Co: Ruggiero riedificato col nome di Monteleone, e che avesse colla permissione di S.Gregorio VII. trasferita la Chiesa Vibonense a quella di Mileto, da se nuovamente eretta; per la quale occasione riferisconsi molte carte appartenenti non meno a quel Vescovado, che alla famosa Badia della Trinità. Termina il libro colla descrizione dell' attuale stato civile , ed ecclesiastico di Monteleone, e coll' enumerazione de' suoi prodotti , degli uomini distinti, e delle famiglie nobili. L' autore non ha fatto, che ampliare l'operetta: *Originis*, *situs*, *nobilitatis Montisleonis* di Giuseppe Capobianco , senza farne parola. Favellando di questo libro del Bisogni il Cav: Rogadeo nel *Dritt. pubbl. Nap. p.* 335. , dice con ragione , che *vi si desidera maggior critica*. L' autore in verità tralle altre cose concedute alla sua patria, vi ha fatto anche nascere Giove, Cibele, Proserpina, Apollo, Diana, e tutto il restante della colonia, che andò a popolare l'empireo de' Gentili.

Diede ancora alla luce: *Capitoli del governo di Monteleone col Comento di Cesare Bisogni suo padre*. 4. Napoli 1704. Fanno di lui ricordo il P. Amato *Pantopol. Calab. p.* 286. Aceti *Not. ad Barr. p.* 142., e Zavarroni *Bibl. Calab. p.* 177.

BLONDEL (Davide) celebre Teologo Francese , ma della religion pretesa riformata, nacque in Chalon di Sciampagna nel 1591. Dimostrò da più teneri anni una particolare inclinazione agli studj, ed essendo dotato di felice memoria, e di gran penetrazione di spirito, fe de' maravigliosi progressi così nelle lingue erudite, come nella sacra e profana Istoria , e nella Teologia. Fu nel 1614. eletto Ministro ad Houdan, ed assistè ora da deputato, ora da segretario a più di venti Sinodi nazionali della sua comunione. Essendosi nulladimeno conosciuto a capo di tempo di non aver troppo abilità per lo mestiere della predica,

venne perciò nel Sinodo di Charenton surrogato altro Ministro in sua vece, ed ei non ne ritenne, che il semplice titolo, bensì con una conveniente pensione. Ma com' era dedito interamente a' suoi libri, e trascurava d'ordinario anche i più necessarj mezzi a tirar avanti con qualche comodità la sua vita; quindi è, che vedendosi ridotto in Francia ad una poco men che deplorabile angustia, accettò volentieri l' impiego di Professore di Storia nell' Università di Amsterdam, e vi si condusse nel 1650. ad occuparne la cattedra, vacata per la morte del famoso Gherardo Giovanni Vossio. Ma l'aria umidiccia di quella città, poco a se confacevole, e le sue letterarie fatiche, spezialmente di notte, gli fecero perdere in brevissimo tempo la vista, e lo tolsero indi a poco dal mondo a' 6. di Aprile del 1655. in età di 64. anni. V.Bayle, e Moreri ne' loro *Dictionn.* e Pope-blount *in Censur. celebr. Auct. p.* 1012.

Diede alla luce una quantità di opere in latino, ed in francese, alcuna delle quali fe comparire sotto il nome di *Amando Flaviano*; ma fu per esse tanto prima, quanto dopo la sua morte, e da Cattolici, e da Protestanti così generalmente impugnato, che non vi è stato scrittore, a mio credere, il quale abbia sofferte più frequenti contraddizioni di lui.

Il suo *Pseudo-Isidorus, & Turrianus vapulantes, sive editio & censura nova Epistolarum Decretalium &c.* 4. Ginevra 1628. fu impugnato da moltissimi, e particolarmente da Bonaventura Malvasia coll' *Apologia pro Epistolis veterum Romanorum Pontificum contra Blondellum*. 4. Roma 1658.

Il *Traitè historique de la Primautè en l'Eglise*. f. Ginevra 1641. trovò la sua confutazione nella *Puissance hierarchique, ou la Primautè, qui est en l'Eglise, avec la refutation de Blondel &c.* 4. Lione 1686. di M. de Lartigue.

La sua *Apologia pro sententia S. Hieronymi de Episcopis & Presbyteris*. 4. Amsterdam 1646., fu messa a censura da Arrigo Ammon, Teologo Inglese, colle *Dissertationes quatuor pro Episcoporum juribus contra sententiam Davidis Blondelli &c.* 4. Londra 1651.

La *Question, si une femme a estè assise en siege Papal de Rome entre Leon IV. & Benoît III.* 8. Amsterdam 1649. difesa da lui medesimo da certe passeggiere note per mezzo dell' *Anacrisis famosæ quæstionis de Joanna Papissa*, che uscì dopo sua morte *Cum præfatione apologetica Stephani Curcellæi*. 8. Amsterdam 1657., venne attaccata nelle forme dal Protestante Samuele des Marets colla *Joanna Papissa restituta adversus Blondel-*

del-

dellum & Curcellaeum . 4. Groninga 1658. Ma ficcom' egli questa volta aveva urtato nel buono, così la sua causa, che è quella della verità, fu messa in ragion evidente dal Ch. Monf. Garampi nel bel libro *De nummo argenteo Benedicti III. cap.* 2. & 3.

La sua oppinione contro all' autenticità, per così dire, delle sette Epistole di S. Ignazio Martire, estratte da Isaac Vossio dalla Laurenziana in Firenze, e publicate da Jacopo Usserio, venne ribattuta dal medesimo Vossio coll' *Epistolæ duæ contra Blondellum*, che trovansi nelle *Vindiciæ Epistolarum S. Ignatii* di Gio: Pearson &c. 4. Cambridge 1672.

Gaspare di Lilien finalmente assaltollo con una strepitosa Differtazione, per ribattere quanto egli aveva scritto intorno alla concordia delle Chiese Luterane. E nulla dico intanto dell'altre gravi opposizioni fattegli da' nostri Teologi, Petavio, e Natale Alessandro nella *Dissert.* 44. *Hist. Eccl. sac. IV.* nella *Dissertationum trias contra Blondellum &c.*

L' altre sue opere di maggior contò sono: *De usu formulæ* Regnante Christo *in veterum monumentis* . 4. Amsterdam 1646. *Des Sybilles celebrèes par l'antiquitè payenne, & par les SS. Peres*. 4. Charenton 1649. *Histoire du Calendrier Romain* . 8. Aja 1684. *De jure plebis in regimine ecclesiastico*, che trovasi nell' *Imperium summarum Potestatum circa sacra* del Grozio, comentato dall' istesso Blondel nell' edizione dell' Aja 1652. &c. &c. Furono pubblicate sotto suo nome alcune insipide *Animadversiones in Baronium* dietro all' *Anti-Baronius* di Andrea Magendei, ma i dotti le stimano supposte. Sono sue nulladimeno le Postille manoscritte ad un esemplare del Baronio esistente nella pubblica biblioteca di Amsterdam.

Venendo finalmente a nostri fatti, compose il Blondel, a richiesta del Duca della Trimouille, un trattato storico legale concernente al Regno di Napoli, il quale fu dato alla luce, ma senza nome di autore, sotto di questo titolo: *De Regni Neapolitani jure pro Tremollio Duce* f. Parigi 1648. Nel qual libro ci si dà tutto l' impegno di porre in veduta i diritti, che vantava sopra il nostro Reame il Duca della Trimouille, come pronipote ed erede di Anna figliuola di Guido di Laval, e di Carlotta d'Aragona, figlia del primo letto del nostro Re Federico, maritata nel 1500. col titolo di Principessa di Taranto, e col patto di succedere al Regno di Napoli in mancanza di legittimi eredi mascolini. Il Duca della Trimouille, che per lo spazio di tanti anni non avev' aperta mai bocca, vedendo

il nostro Regno prossimo a naufragare per li bestiali rumori del popolo nel 1647., e considerando l'ardito intraprendimento del Duca di Guisa, e le mire occulte della Corte di Francia, che stavasene lavorando sott' acqua, affacciar si volle anch' esso per mezzo di questa scrittura, e fe presentarla da un suo Inviato alla Dieta di Munster nel 1748. Per mettere dipoi tutto il mondo in istato di giudicar della sua causa, volle che il medesimo Blondel formasse di quel libro due pienissimi estratti, e se pubblicargli in diverso tempo sotto di questi titoli: *Traitè du droit hèrèditaire appartenant au Duc de la Trimouille au Royaume de Naples*. 4. Parigi 1648. *Titres justificatifs du droit appartenant au Duc de la Trimouille en la succession universelle de Fèdèric d' Aragon, Roi de Sicile, & de Naples*. 4. Parigi 1654. V. Drouet nel Supplemento al *Catal. des Hist. du Lenglet t. XI. p.* 475. I quali due Sommarj, recati in italiano, furono impressi in Parigi colla falsa data del 1648. in 12. E nel primo di essi difende l'autore per via di fatto, e di dritto il legittimo possesso, ch' ebbero del nostro Regno gli Aragonesi, erede de' quali supponesi la menzionata Carlotta; e tratta da usurpatori, e da perfidi gli Spagnuoli, e i Francesi, che ne avevano dispogliati que' Principi. Nel secondo poi giustifica il suo assunto coll' autorità degli Storici, che riferiscono le memorie de' medesimi Principi da Alfonso fino a Ferdinando, primogenito di Federico, il quale morì in Ispagna senza veruno erede.

Ma il bello si è, che tutta la gran macchina si appoggia su d'un immaginario fondamento. Di questa Carlotta, e del suo destino, a riserba del Mariana riferito dal nostro autore, e dal Surita, che veggo citato, e seguito da Niccolò Caputo nella *Discend. della Casa d' Aragona di Nap. p.* 63., non ne ritrovo presso nessun altro Storico pubblicato, e che sia nazionale e contemporaneo, commemorazione veruna. Tristano Caracciolo, che rammenta tutti i soggetti di quella casa Reale, assolutamente la tace. Michele Riccio nel *lib.* 4. *De Regib. Neap. & Sicil.* dice invero: *Federicus ex Gallia Neapolim regressus, amissa, quam ibi duxerat, uxore* (Anna) *Sabaudiæ Ducis filia, ex qua puellam tantum susceperat &c.*, ma non ispecifica neppure il nome di cotesta fanciulla. Il Summonte poi nella sua *Istoria t.* 3. *p.* 537. *pr. ed.* dà a quella Principessa il nome di *Maria*, ma dice, che morisse *infantolina*. Il Giannone *t.* 3. *p.* 529. *pr. ed.* favellando di questo affare della Carlotta, e di Trimouille, la risolve con dire: *rapportano alcuni Scrittori*.

Ma

Ma l' Ab. Troyli nella sua *Stor. gen. Nap. t. 5. par. 2. p. 190. seg.* si prende tutta la briga a dimostrare, che nè la Carlotta, nè il maritaggio di lei sono stati giammai nella natura delle cose. Il Duca della Trimouille non pertanto replicò le sue pretensioni nell' Assemblea di Riswik nel 1697. con una Memoria, che vien riferita dal Lunig nel *Codex Ital. diplom. t. 4. p.* 1143. con questo titolo: *Protestatio nomine Caroli Ducis Termolliæ pro conservatione juris sui in Regnum Neapolitanum, prætensum tamquam ex asse hæreditario Carlottæ de Aragona debitum*.

BORBONA (Niccolò di) nato nella città dell' Aquila, fiorì nel XV. secolo, e lasciar volle il nome del vero suo casato, per prender quello di Borbona, che è una terricciuola dell'Abruzzo, onde ripeteva l'origine della sua famiglia. Fu Storico e Poeta volgare, ma sul gusto de' bassi tempi, e scrisse nel linguaggio Aquilano una Cronica in prosa degli avvenimenti della città dell' Aquila dal 1363. fino al 1424. anno in cui fu liberata dal lungo, e forte assedio postole da Braccio di Montone. Egl'in formar questa Storia ebbe mira di proseguir quella, che avea composta in rozzi versi, parimente Aquilani, Boezio di Rinaldo, o secondo il patrio dire *Buczu di Ranallo* autore del XIV. secolo; e tra le minute cose relative alla sua patria non lasciò d' inserirne anche moltissime concernenti alla Storia generale del nostro Regno. Fu essa ridotta in compendio da un autore anonimo, che verisimilmente era Frate, e che talvolta la ristrinse, e talvolta illustrolla, con farvi delle varie addizioni. Venne dopo ciò continuata da Francesco d'Angeluccio della medesima città dell' Aquila dal 1436. fino al 1485., sebbene il principio può fissarsi al 1460., imperciocchè fino a quest'anno i fatti vi son narrati senza veruna concatenazione. Questo continuatore però è mal sicuro ne' suoi racconti, e vi omette non poche cose di qualche importanza. Un' altra continuazione fin verso il 1493. ne fu compiuta da Niccolò dell' Aquila ma non è rimasta di questa fatica, che un frammento contenente la prefazione, ed il primo capitolo in terza rima, conservati, secondo che dice il Quadrio nella *Stor. e ragione d' ogni Poes. t. 4. p.* 136. da Giacinto de' Benedetti Aquilano. Bernardino Cirillo fe ricordo di questa Cronica nella prefazione, e se ne servì non poco nel corso de' suoi *Annali dell' Aquila*. Ma Monsig. Antinori avendola interamente illustrata, e corretta con opportune note, fe stamparla dal Muratori nelle *Antiq. Ital. med. ævi t. 6. p.* 853. Scrisse il medesimo Borbo-

ra

na un' insulso componimento poetico per la morte di S. Bernardino da Siena, avvenuta nell' Aquila nel 1444; e di lui fan menzione il Tafuri negli *Scritt. del Reg. t. 2. par. 2.*, ed il Mazzuchelli negli *Scritt. d'Ital. t. 2. par. 3.*

BORGIA (Stefano) di un' antichissima famiglia della città di Valenza in Ispagna, ma del ramo situato in Roma, dove gode l'onor del Patriziato, nacque in Velletri a' 3. di Dicembre dell' anno 1730. Terminò ampiamente gli studj nella città di Fermo sotto l'assistenza di Alessandro Borgia suo Zio, che n'era Arcivescovo; e incominciò di buon' ora coll' elevatezza del suo ingegno, e colla moltiplicità delle cognizioni a rendere grandemente segnalato il suo nome nella Repubblica de' dotti. Non era che nel suo vigesimo anno, allora che venne ascritto alla società *Etrusca* di Cortona; e mercè delle sue varie e brave produzioni è stato di mano in mano aggregato alla *Colombaria* di Firenze, agl' *Immobili* di Alessandria, agli *Agiati* di Roveredo, agl' *Ipocondriaci* di Reggio, all'Accademia del *Buongusto* di Palermo, ed ultimamente a quella delle Scienze e delle Belle-lettere di Napoli. Ma l' Accademia, nella quale se spiccar maggiormente la sua capacità e i suoi lumi, si fu quella de' *Raffrontati*, ora *Erranti* di Fermo, al cui ristabilimento cooperò a tutta possa col Conte Giuseppe Spinucci, e le cui Leggi, da lui saviamente riformate e distese, uscirono con erudita sua Prefazione alla luce nel 1754. Ei fu Segretario della medesima Accademia pe' due anni susseguenti; e condottosi nel 1757. in Roma, fu ricevuto con indicibile applaudimento all' Arcadia sotto il nome di *Erennio Melpeo* L'anno appresso venne ascritto da Benedetto XIV. nel numero de' Prelati, e fu fatto altresì Protonotario Appostolico, e Referendario dell' una e dell' altra Segnatura. Clemente XIII. dopo averlo eletto a suo Prelato domestico, il destinò nel 1759. al governo della città di Benevento; ed in quel medesimo anno di proprio moto del Gran Maestro di Malta, decorato venne della Croce de' Cavalieri di quell' Ordine. Ritornato a Roma proseguì il suo corso in varie Congregazioni, ed occupa attualmente la luminosa carica di Segretario della Congregazione di Propaganda.

Essendosi nel soggiorno, che fece in Benevento, applicato di tutto cuore a rivolgere le antiche carte della Biblioteca di quell' Arcivescovado, pensò di non dover defraudare il pubblico delle sue nuove e singolari scoverte, e se comparire alla luce: *Memorie istoriche della Pontificia città di Benevento dal secolo*

colo VIII. al secolo XVIII. Tomi III. in 4. Roma 1763. 1764. 1769. L' ultimo Tomo è diviso in due parti, delle quali la prima non oltrepassa il 1550., e la seconda si desidera ancora. Egli assunse per sua epoca il secolo VIII., poichè del precedente stato, e delle anticaglie di quella illustre città, aveva incominciato, e proseguiva a trattarne giusto in quel tempo il Can: Gio: di Vita Beneventano, morto non sono troppi anni Vescovo di Rieti. L' opera, che è corredata di dotte Prefazioni, e Note, va ricca ancora di varj pezzi opportunamente aggiunti, come sono la Serie de' Duchi, e Principi di Benevento di antico lavoro; la Donazione del Principe Arechi alla Chiesa di S. Sofia; gli antichi Statuti Beneventani; gli Atti di alcuni Santi, e somiglievoli altre carte, e monumenti, che non ancora avean veduta la luce; per nulla dire delle tavole di suggelli, soscrizioni, prospetti &c. Sicchè il tutto preso insieme corrisponde esattamente non meno al nobile genio, che all' esquisita erudizione del nostro chiarissimo Autore.

2. Appartengonsi a Monsignor Borgia anche le seguenti opere: *Monumento di Gio: XVI. illustrato*. 8. Roma 1750.
3. *Breve istoria della città di Tadino nell' Umbria, ed esatta relazione dell' ultime ricerche fatte sulle sue rovine*. 8. Roma 1751. e trovasi ristampata nelle *Symbolæ Litterariæ* del Gori *t. 3. ed. Rom.* Ma come il nostro Autore vi pose in dubbio la scoverta dell' antica città di *Cupra Montana* nella Marca, fatta dal P. D. Mauro Sarti Camaldolese, e pubblicata con una particolar Dissertazione nel 1748.; questo Religioso videsi nell' obbligo di cacciar fuori nel 1752. in Pesaro una convincentissima Lettera in sostenimento della sua opinione. Monsignore vi rispose con altra *Lettera apologetica*, stampata pure in Pesaro nel 1752. in 8., e la cosa andava a prendere intanto un aspetto di guerra generale, da che incominciava ad interessare dall' una, e dall' altra parte moltissimi altri Letterati d'Italia. Ma avendo Monsig. Borgia osservata co' proprj occhi l' iscrizione, alla quale il P. Sarti riferiva il suo discoprimento, confessò ingeguamente da suo pari, che egli avesse fallato nel calcolo, quando il Camaldolese aveva colpito nel vero; ed acquistò con questa nobile, e sincera confessione, dice il Co: Mazzuchelli, più di riputazione e di gloria, che se avesse guadagnata interamente la causa.
4. *Dissertazione sopra un' antica inscrizione ritrovata nell' isola di Malta nell' anno* 1749. Leggesi nel *Giorn. de' Lett.* di Roma 1751. *p.* 21.
5. *Oratio funebris de Fabritio Borgia Ferenti Episcopo*. 4. Velletri 1751.

6. Apo-

6. *Apologia del Pontificato di Benedetto X.* Trovasi inserita a brano a brano dall' Ab. Zaccar. nel *Saggio crit. della moder. Letter. stran. t. 1. par. 1. 2. 3.* ec.
7. *Dissertazione filologica sopra un' antica gemma* (dell' Imp. Eliogabalo) *intagliata*. Fu inserita nella *Nuova Raccol.* del P. Calogerà *t.* 3. *p.* 415.
8. *Oratio de Ascensione Dominica*. 4. Roma 1757.
9. *Orazione per l' esaltazione al Pontificato di Clemente XIII.*, recitata nell' Arcadia. 4. Roma 1758.
10. *Dissertazione sulle visioni degli antichi*. Trovasi tralle Dissertazioni del Sig. Felici.
11. *Lettera* al P. Gigli Provinciale della Marca, scritta in nome degli *Erranti* di Fermo. Leggesi alla fronte della *Lettera instruttiva &c.*, di questo medesimo Religioso.
12. *Dissertazione intorno alla Confessione di S. Pietro*; mi è ignota l'edizione.

Ha composto ancora gli *Elogj degli Accademici Erranti*, *morti dal* 1754., e tien preparati un Trattato *delle Deità gentilesche*, una Dissertazione *sul martirio di S. Sebastiano*, un' altra *sul gioco del palo &c.*

Delle riferite opere vien fatto onorevole ricordo nella *Storia* e negli *Annali Letter.* del Ch. Zaccaria; ne' *Giornali* di Roma e Venezia; nelle *Novelle* Fiorentine e Veneziane &c. gli anni 1751. 1752. seg., e nelle *Memor. per serv. alla Stor. Letter. di Sicil.* Luglio 1756. *p.* 501. Ne' quali libri viene il nostro Autore sommamente lodato per la scelta sua erudizione, e per la grande abilità nelle cose antiquarie e diplomatiche, e nella Storia de' bassi tempi. V. Mazzuchelli *Scritt. d' It. t. 2. par. 3. p.* 1753. Tutto ciò giustifica copiosamente, e supera ancora la testimonianza fattagli dal Sig. Filippo Lorenzo Dionisi nell'approvazione dell'opera, che abbiamo nel primo luogo enunciata; cioè che Monsig. Borgia ha acquistato per mezzo de' suoi studj e fatiche *un buon fondo di erudizione ecclesiastica sugli esempi e le tracce degli Olsteni, Ciampini, Bianchini, Fontanini, ed altri Prelati della Chiesa Romana*. Ma que' che mette in tutto il colmo la cosa, si è il Regnante Pontefice Pio VI., il quale nel suo benignissimo Breve de' 5. Gennajo 1780. in risposta al P. D. Placido Federici, Archivista di Montecasino (V. l'*Effemeridi Romane*, ed il *Giornale Letterario* cominciato lo scorso anno ne' *Confini d' Italia*) nel commendare che fa il travaglio datosi da quell' eruditissimo Religioso per l' edizione dell' Opere di S. Massimo Vescovo di Torino, intrapresa ardente-

temente dal Papa; rende altresì pienamente giustizia a' meriti ed alle lodevoli fatiche del nostro degnissimo Prelato. Or dopo una sì gloriosa e irrefragabile testimonianza, ha bisogno Monsig. Borgia di altri encomj?

BRENCKMAN (Arrigo) nacque nella città di Culemburg in Olanda, e morì nel 1736. Dopo aver imparate le belle lettere in Roterdam, e le Leggi da Gherardo Noodt, celebre Professore di Leyden, intraprese la carriera di Avvocato ne' Tribunali dell' Aja; ma per la gracilità della sua complessione desistere dovette subito da quel laborioso mestiere, e ritirarsi tra' libri, ove diede tutto il corso al suo genio nella ricerca delle antichità della Giurisprudenza. Ardeva egli di desiderio di veder impresse nel suo paese le famose Pandette di Giustiniano, che rinvenute nel 1137. in Amalfi, erano state trasportate in Pisa, e indi in Firenze; e poco tollerando l'indugio di Lorenzo Teodoro Gronovio, il quale avea da tanto tempo, ma senza effetto, impegnata sua parola per la pubblicazione di quella copia, che erasene procacciato in Firenze, intraprender volle ei medesimo per questo stesso motivo, e coll' approvazione di varj amici il suo viaggio d'Italia. Si provvide dunque d'una lettera commendatizia di Gio: Clerc ad Arrigo Newton, Ministro del Re d'Inghilterra in Firenze, ed in Genova, e fu raccomandato altresì a diversi Letterati Italiani dal Co: poi Card. Domenico Passionei, il quale ritrovavasi allora per servigio della S. Sede in Olanda. Brenckman pervenne in Firenze verso la fine del 1709., ed avendo ottenuto col mezzo del Newton il beneplacito del Gran Duca per la trascrizione del Codice, faticò quattordici mesi in tradurre le *Pandette*, ed altri diece in estrarre da' *Basilici* quel che ritrovava di più conveniente al suo disegno. Fu in questo penoso lavoro ajutato perpetuamente, e con generosità da Antonio Maria Salvini, e tirò a se per la sua letteratura, e per le sue belle maniere in tal guisa i riguardi del Magliabecchi, e di altri insigni uomini del paese, che venne ascritto a pieni voti alla rinomata Accademia Fiorentina. Egli in fatti, fuor della sua incumbenza, ebbe mano in altre letterarie cose, come può scorgersi da un frammento di sua Lettera a Gisberto Cupero, riferito da costui in un' Epistola al Clerc, che ritrovasi tralle *Lettres de critiq. d'histoir. &c.* del medesimo Cupero p. 272. Dopo due anni di soggiorno in quella città, Brenckman passò in Roma, e indi in Napoli, ove fu conosciuto dal Vico, dall' Egizio, e da altri valentuomini nostrali; e dopo aver riveduta Firenze,

N e vi-

e visitata Venezia, incamminossi finalmente di ritorno per la sua patria. Ei si procacciò in Italia, ed altrove quanti esemplari di *Pandette* e di *Novelle*, e quante edizioni di esse poterono dargli tralle mani; ma rimase sconsolatissimo per aver cercato indarno la famosa edizione delle Pandette fatta la prima volta in Venezia nel 1485. da Angiolo Poliziano sull' archetipo di Palazzo, d'ordine del Magnifico Lorenzo de Medici, come vien assicurato dal Sig. Can. Bandini nel suo *Ragionamento istorico sopra le Collazioni delle Fiorentine Pandette &c.*

Brenckman pose subito mano al travaglio, avvegnachè il proseguisse molto lentamente per cagion delle sue indisposizioni, e mise alla luce: *Historia Pandectarum, seu fatum Exemplaris Florentini*. 4. Utrecht 1722. Ma alcune cose da lui avanzate in quest' opera gli tirarono addosso una spezie di guerra tanto dall' Ab. D. Guido Grandi in un' *Epistola de Pandectis, ad Joseph. Averanium*, stampata in Pisa nel 1726., ed in Firenze nel 1727.; quanto da Cristiano Gottlieb Scwartz in una Dissertazione: *An omnia Pandectarum exemplaria, quæ adhuc exstant, e Florentinis emanaverint*, impressa in Altorf nel 1733. Brenckman trattò di dar polso alle sue proposizioni con altri nuovi motivi, ammassati in un' *Epistola ad Franciscum Hesselium*, Utrecht 1734.; ma il libero Barone di Seckenberg nella Prefazione all' opera: *Brachylogus Jur. civ.* dice, che non lo facesse in una maniera la più soddisfacente del mondo. Questa nulladimeno fu l'origine della famigeratissima briga, che surse intorno alle Pandette tra l' Ab. Grandi, ed il Sig. Marchese Tanucci: ed il Brenckman altronde venne pizzicato anche da altri Italiani, spezialmente da Migliorotto Maccioni nelle Dissertazioni sopra l'Opera feudale di Antonio Minucci, detto da Prato vecchio.

L' affezione intanto, che avea il Brenckman conceputa per quel pregiatissimo Codice, sospinselo ancora a mostrar come un atto di sua riconoscenza inverso quella città, che erane stata la primiera conservatrice; e non pago di quanto avea detto di Amalfi nell' *Histor. Pandectarum*, compilò due particolari Disfertazioni con questi titoli: *De Republica Amalphitana*. *De Amalphi a Pisanis direpta*; e pubblicolle *in iterata editione Pandectarum, quæ anno 1722. Ultrajecti prodiit*, dice il Burman nel luogo da accennarsi più sotto; il che mi fa sospettare, che l'opera sulle Pandette fosse stata pubblicata altra volta prima del 1722. Questa fatica a noi appartenente fu lodata

data moltiffimo ne' *Giornali d'Olanda* , *negli Atti di Lipsia* 1723. *p.* 24. , e da Pietro Giannone in una Lettera a suo fratello *in Vit. Giann. t.* 2. *oper. post. p.* 61. ; e venne inserita da Pietro Burman. nel *Thes. Antiq. & Hist. Ital. t.* 9. *par.* 4. , e da Domenico Giordano nella *Collectio Scrip. Neap. rer. p.*898. Burman nella Prefazione generale del citato *t.*9. ne favella così: *Urbis Amalpheos omnem historiam congessit (Brenkmannus) tanta diligentia elaboratam , & omnis ævi , quo floruit hæc civitas , tot monumentis illustratam , ut dubitem , an ulla in tota Italia urbs , vel locus a civibus , & popularibus suis tam accurate sit descriptus* ; nella qual testimonianza certamente non ha veruna parte l'amicizia , che passava tra questi due dotti Olandesi.

L'autore in verità dopo di aver toccato con giudizio , e di essersi spedito nella miglior maniera dall'imbroglio , che incontrasi nell' origine , e nel nome di Amalfi , fa un' elegante dipintura delle sacre , e profane cose , e delle vincendevolezze di questa Repubblica , e ne mostra la forma del governo ; i suoi Duci , l'ampiezza del suo dominio , e lo suo scadimento . Passa indi a quelle prerogative , che le daranno sempre il primo luogo tra tutte l' altre città del nostro Regno ne' secoli chiamati di mezzo ; e che sono le seguenti . 1. La grande abilità de' suoi cittadini in mercantare , a cui riguardo stabilirono fondi di negozio e fattorie in Sicilia , Grecia , Egitto , Siria , Arabia , e fino nell' Indie ; e si composero il loro Gius navale , che col nome di *Tabula Amalphitana* fu in tanta riputazione appo di noi , quanto la *Lex Rhodia de jactu* appresso i Romani . 2. L' origine , che nel 1048. ebbe per loro mezzo in Gerusalemme quella Religion militare , che presentemente si appella di Malta . 3. L' invenzione della Bussola nautica , che il nostro autore sostiene vigorosamente in persona dell' Amalfitano *Flavio Gioja* , non men contra Polidoro Virgilio , il Panciroli &c. i quali ne dicono ignoto l'autore , che contra Gio: Luigi Gotofredo , il quale ne suppone l'uso molto più antico , e contra Isaac Vossio , da cui ascrivesene l'invenzione ai Cinesi . 4. La gloria , ch' ebbe questa medesima città di conservare la principal parte della Romana Giurisprudenza nel prezioso Codice delle Pandette , che giustamente per tal riguardo appellar si dovrebbe *Codice Amalfitano*. Termina la prima Dissertazione col ragguaglio delle qualità del suolo , e degli abitatori , e coll' elenco delle famiglie nobili , ed uomini di conto , che sono nati in Amalfi . La seconda poi descrive tanto le contese trall' Imp. Lotario , che seguiva

le parti del Pontefice Innocenzo II., ed il nostro Re Ruggiero, che favoriva l'Antipapa Anacleto; quantò l' invasione fatta, a richiesta dell' Imperadore, dall'Armata Pisana nella città e Ducato di Amalfi, che erano passati nel dominio del Re; e lo sborso del denaro fatto da quella città per liberarsi dal minacciato saccheggiamento.

Altre opere del medesimo autore, a me note, sono: *De Legum inscriptionibus*. 4. Leiden 1705., che accresciuta di annotazioni da Abramo Wielingio, trovasi nella *Jurisprud. restituta par.2. p. 145.*

Diatriba de Eurematicis, sive in Herennii Modestini singularem librum de Eurematicis &c. 8. Leiden 1706.

Pandectæ Juris civilis auctoribus suis, & libris restituti. 8. Amsterdam 1709.

Epistola ad Hadr. Relandum de Consulibus, quorum in Pandectis fit mentio, della quale mi è ignora l'edizione. V. Lipen. *Bibl. Jur. t. 1. p. 631. 734., & t. 2. p. 49. &c.*

Brenckman morì non molto vecchio, e Matteo Egizio, che ne fu ragguagliato da Egidio Van-Egmond di Niemberg, rispose a costui da Parigi nel Giugno del 1736. in tal guisa: *Brenckmanum quo magis novi, eo magis amissum doleo, modestia singulari, & summa diligentia, atque doctrina virum*. E' da notarsi l'abbaglio di Filippo de Fortis, il quale nel suo *Gover. polit. p.315.* scrive, che *il Signor Errico Brenckman, dottissimo Giureconsulto Olandese, fu richiesto da molte Università, ma egli si compiacque di leggere solamente nell' Università di Firenze, ove per molto tempo rilesse le Pandette*. Ma voglia il Cielo, e non abbia preso anch' io qualche grosso strafalcione nelle poche memorie, che ho scritto della vita di lui; impercciocchè dopo averne cercate inutilmente le notizie, mi è convenuto arrampicarmi qua e là, e pescarne qualche cosa particolarmente nell'*Historia Pandectarum*, ed in alcune Poesie latine precedenti alla sua *Diatriba de Eurematicis*.

BUCZU, o Boezio (Antonio), nato nella terra di S. Vittorino nel Contado dell' Aquila, fiorì verso la fine del XIV. secolo. Compose due Poemetti storici in istile assai rozzo, e narrovvi gli avvenimenti del suo paese dal 1373. al 1382. Il primo è intitolato: *Delle cose dell' Aquila*; ed è in quadernarj di versi di 13. e 14. sillabe, che fanno tra di loro consonanza. Il secondo parla *Della venuta di Carlo di Durazzo nel Regno, e delle cose dell' Aquila*; ed è diviso in V. Canti di ottava rima. Monsig. Antinori dopo avergli illustrati con sue

sue note, li trasmise al Muratori, il quale diedegli alla luce nell' *Antiq. It. med. aevi t. 6. p.* 825. Buczu vien rammentato dal Tafuri *Scritt. del Regno t. 3. par. 2.* e dal Mazzuchelli *Scritt. d' Ital. t. 2. par. 4.*

BUFFIER (Claudio) nacque in Polonia da genitori Francesi a' 25. di Maggio dell' anno 1661., e fu allevato in Francia nella città di Roano. Entrò da giovinetto tra' Gesuiti in Parigi, e vi fe quell' avanzamento negli studj, che può riconoscersi da' libri di pietà, di Filosofia, Geografia, belle lettere &c. da lui in varj tempi dati alla luce. Da uno de' medesimi potrebbe argomentarsi di esser egli stato Rettore, o di aver avuto qualche altro impiego nel Real Collegio, detto di Luigi il Grande. Si trattenne qualche tempo in Roma, e ritornato in Francia fu posto a lavorar la sua parte negli Estratti per le *Memoires de Trevoux*. Morì nel Maggio del 1737. in età di 76. anni. Un elogio di sua vita coll' elenco delle sue opere ritrovasi nelle citate *Memoires* 1737. *Août*, *art.*85.; ma più diffusamente se ne parla nel Supplemento al *Dictionnaire* del Moreri, ediz. Parig. 1749. *t.* 1. *p.* 194. su di alcune memorie manoscritte, somministrate dal P. Oudin.

Per ciò, che è di nostro conto, diede alla luce. *Histoire de l'origine du Rojaume de Sicilie & de Naples, contenant les aventures & les conquêtes des Princes Normands, qui l' ont ètabli*. 12. Parigi 1701.; della qual' opera fu dato ragguaglio nelle *Memoir. de Trevoux* 1702. e nell' *Acta erud. Lips.* 1703. *p.* 518. Protestasi espressamente il P. Buffier nella Prefazione, di aver tratte le sue notizie dagli Autori contemporanei, *Guglielmo Pugliese*, *Goffredo Malaterra*, *Anna Comnena* e *Leone Ostiense*, e di non aver letto gli Storici posteriori, tanto Siciliani, quanto Napolitani, se non per iscansare gli errori, in cui son costoro caduti. Ma non ha poi avvertito quel grossissimo errore, in cui esso medesimo è incorso, e che fu notato prima di me dal Cav. Rogadeo nel *Saggio polit. p.* 92. Ei dà al suo libro il titolo di *Origine del Reame di Sicilia e di Napoli*, e poi termina al 1101. anno della morte di Ruggiero il *Bosso*, vale a dire 29. anni prima della fodazione della Monarchia, stabilita nel 1130. da Ruggiero I., che fu il secondo figliuolo del medesimo *Bosso*. Racchiude questa Storia lo spazio, che passa dal 1002. al 1101., e ci presenta un terribile quadro di saccheggiamenti, incendj, e desolazioni, avvenute nelle nostre contrade per opera de' Greci, Longobardi, Saracini e Normanni. Il materiale, per così dire, della medesima è presso che tutto buo-

buono; ma poi rispetto al formale, noi non possiamo udire il P. Buffier senza gravemente sdegnarci. Ei vi dà principio in vero con un giusto elogio del Regno delle due Sicilie, assicurando che la Storia di esso somministra de' fatti assai straordinarj non men per erudizione, che per divertimento dello spirito umano; e che quando altri non han sortito, se non principj rozzi e tenui, si gloria questo Regno di una fondazione assolutamente illustre e signorile. Ma si rende poi molto insoffribile allora che descrive le conquiste de' suoi Normanni con quel tuono medesimo, onde son narrate le soggiogazioni de' selvaggi popoli Americani. Egli appella que' terribili venturieri, devastatori delle nostre provincie, col nome di *Messi di Dio*, e di *liberatori de' popoli*, e dà ai nostri, massimamente a'Pugliesi, che usavano de' giusti dritti in difender se stessi, gli oltraggiosi titoli d' *incostanti*, d'*infedeli &c.* Malgrado in oltre la somma critica, di cui si è protestato di voler fare sempre uso, affastella così come viene, tutto ciò che ritrova di visioni, e di frottole da Romanzo, e ne addobba pienamente la sua Istoria. Per esempio del fiume Ofanto, che accresceva, e diminuiva le sue acque come tornava conto a' Normanni; di alcuni ridicoli insetti, non mai più veduti sul Monte Tarentino in Sicilia; di un dragone in Puglia, che avvelenava col fiato &c. Buono in mia fe, che questo brutto animale non lasciovvi sua razza, altrimenti i Pugliesi ne sarebbero tuttavia così malmenati, come lo sono stati dal Gesuita Francese.

Questa Storia, tradotta in italiano da Francesco di Rosa, Dottore, e Maestro in Teologia (Prete secolare, non Gesuita, come dice l'autor del Supplemento al Moreri, ed il Drouet al Catalogo del Lenglet *t. XI. p. 461.*) fu stampata in Napoli nel 1707. in 12.; e si dà ragguaglio di tal traduzione nelle citate *Memoires de Trevoux, Juin* 1707. *pag.* 1052. Giannone ne trasse de' periodi, e de' fogli interi, e gl'innestò nella sua *Storia civile*.

L'altre più riguardevoli opere del Buffier, sono le seguenti: *Pratique de la memoire artificielle pour apprendre, & pour retenir la Chronologie, l' Histoire universelle, l'Histoire sainte &c.* vol. 3. in 12. Parigi 1700. 1703. &c.

Les principes du raisonnement exposes en deux Logiques. 12. Parigi 1714.

Histoire chronologique du dernier siecle, ou l' on trouvera des dates &c. 12. Parigi 1715.

Traitè des premiers verites, & de la source de nos jugemens. 12. Parigi 1734. *Trai-*

Traitè de la societè civile, & du moyen de la rendre heureuse. 12. Parigi 1736.

Ma la maggior parte de' suoi opuscoli furono uniti insieme nel *Cours des sciences sur des principes nouveaux & simples, pour former le langage, l'esprit, & le coeur dans l'usage ordinaire de la vie*. f. Parigi 1730.

BULIFON (Antonio) nacque in Francia nel castello di Chaponay nel Delfinato il dì 24. Giugno del 1649. Intraprese nell' età di diciannove anni un viaggio per alcuni luoghi della Provenza, e volle trovarsi in Roma nel 1670. per osservarvi le pompe dell' elezione di Papa Clemente X. Essendo passato in Napoli nel medesimo anno, vi menò quasi che subito moglie, e fissovvi il suo soggiorno col mestiere di stampatore, e di librajo. Aveva egli un ingegno fatto naturalmente per le letterarie cose; quindi coltivandolo con una seria e continua applicazione a' buoni libri, divenne assai rinomato così per l'edizioni dell' opere di molti valentuomini, come per le sue proprie, date di tempo in tempo da lui stesso alle stampe. Si rendè oltremodo pratico della storia, e delle antichità Napolitane, massime della nostra metropoli, e si tolse unitamente a Tommaso de la Houlette, nobile Irlandese, la briga di misurarne la estensione, che allora, secondo lui, fu ritrovata dal castello del Carmine alla Chiesa della Vittoria a Chiaja, e da S. Lucia del Monte infino al mare, di nove miglia di giro. Serviva quindi bene spesso di scorta a' dotti viaggiatori, che capitavano in Napoli, per osservarvi le rarità nostrali, e se ne fa spezial memoria dal P. Montfaucon nel suo *Diarium Italic. p.302. seq.* Non fu dunque un' esagerazione quella di Matteo Egizio, allora che in una Lettera a Gotofredo Goetz *in Opusc. p.195.* ebbe a dire: *Antonius Bulifon, homo omnium, qui unquam fuerunt, quive futuri sunt, antiquitatum nostrarum studiosissimus*. Aveva egli carteggio non solo con molti Letterati de' suoi giorni, ma anche con varj Principi, secondo che rilevasi delle sue *Lettere*; ed essendo nuovamente passato in Roma col mentovato Egizio nel Giubileo del 1700., è incredibile con quant' onore venisse' ei trattato dalle persone nobili, ed erudite. Ciò eragli avvenuto ancora in un viaggio letterario, che poco innanzi aveva fatto esso solo per la Sicilia. Ma ebbe dell' aspre contese con Domenico Antonio Parrini, altro stampatore letterato Napolitano, il quale mosso per ventura dalla rivalità, che suol regnare tra quelli di uno stesso mestiere, ottenne ordine dal Regente Moles in conseguenza di un Dispaccio

del

del Vicerè Co: di S.Stefano de' 22. Settembre 1690. in cui imponevasi al Bulifon, che nel suo *Cronicamerone* non oltrepassasse l'epoca di Ferdinando il Cattolico, d'onde aveva incominciato esso Parrini il suo *Teatro de' Vicerè di Napoli*. Proseguirono dopo ciò a lacerarsi sanguinosamente l'un l'altro; e Parrini chiamava il Bulifon con disprezzo or' *Autore de' dodicisimi*, per la forma in 12. che dava costui ordinariamente a' suoi libri, ed ora *Letterato Gazzettiere* per l'uffizio, che usava di farne pubblicamente in Napoli.

Ma questo medesimo uffizio fu quello, che pose il Bulifon in una gran combustione, e diede un' irreparabile scossa al suo negozio. Come ardevano allora le guerre per la successione di Spagna, esso da buon Francese era attaccatissimo agl' interessi Borbonici, e non riferiva ne' suoi Fogli, che delle azioni tuttogiorno vantaggiose per questo solo partito. Ma alla venuta degli Austriaci, restò la plebe Napolitana talmente sdegnata di questa sua parzialità, che nel furore del 1707. pose a ruba la casa e libreria di lui, site al vico della Cisterna dell'olio, e ne menò via con rabbia anche le finestre le porte. Fecesi perdita in quel tristo rincontro di moltissime memorie toccanti la Storia nostra, nè si salvarono, che solamente alcuni MSS. de' quali faremo menzione a suo luogo. Restò sopraffatto il Bulifon da questo impensato accidente, e temendo qualche cosa di peggio, andò a ricoverarsi colla sua famiglia presso del Re Filippo V. in Madrid; dove per altro non potè mai darsi pace della sofferta disgrazia, e terminovvi in un'estrema malinconia i suoi giorni. Ma al ritorno poi dell'armi Borboniche, si risovvenne il benefico Re Carlo dell' affezione de' Bulifoni, ed innalzò alla carica di Regio Consigliere Luigi nipote del nostro Autore, il quale erasi portato in Napoli in servigio del medesimo Principe. Di Bulifon e delle sue opere leggesi onorata menzione negli Atti di Lipsia, ne' Giornali de' Letterati di Parma, di Francia e di Olanda, e presso di moltissimi altri Autori, come Altomari, Sarnelli, Cinelli nella *Bibl. volante scanz.* 8. *&c.* Alcuni però hann' errato in ciò che riguarda la persona di lui. Valentino Arrigo Volgheri nell' *Introduz. alla notiz. de' buoni Scritt.* lo battezza per Portoghese; Daniele Giorgio Morhof nel suo *Polyhistor* il dice mercatante di libri in Pozzuolo; ed il P. Vincenzo Coronelli nel *Catal. degli Accademici Argonauti* lo fa divenir Religioso con chiamarlo il *P. Antonio Bulifon. V. Lett. memorab. Bulifon. t.* 3. *p.* 357.

Die-

Diede a luce 1. *Lettere memorabili*, *istoriche*, *ed erudite*; tomi IV. in 12. Tomo I. Pozzuolo 1685. Tomi II. e III. Napoli 1693. Ristampati 1696. e 1697. Tomo IV. Nap. 1698. Questa è una raccolta di Lettere, ed altre memorie di varj Pontefici, Principi, ed uomini illustri in dottrina, con qualcheduna del medesimo Bulison; e riguardano diversi punti di Storia civile, naturale, e letteraria tanto di Napoli, quanto di altri luoghi. Del I. Tomo di esse trovasene memoria nel *Giornale de' Lett.* di Parma 1686. p. 115.

2. *Compendio delle Vite de' Re di Napoli col catalogo de' Vicerè fino a D. Lorenzo Onofrio Colonna*. 12. Napoli 1688., che Bulison estrasse dal *Compendio* del Mazzella, e continuò fino a' suoi giorni. Ei vi fa precedere sei Tavole genealogiche delle famiglie Sovrane, che avean dominato nel Regno, ed accompagna ciascun ritratto de' nostri Re, in rame, con elogj storici in ottava rima, composti da Filippo Anastagj, che fu poscia Arcivescovo di Sorrento. Ottone Menkenio e i Socj, a' quali fu quest' operina mandata dal Magliabecchi, l'appellarono *elegantulum libellulum*, e ne fecero l'estratto con molta lode dell' autore *in Actis erud. Lips.* 1689. p. 175. Altro estratto ne fu fatto in Parma nel *Giorn. del* 1688. p. 9.

3. *Cronicamerone*, *ovvero Annali e Giornali istorici delle cose notabili accadute nella città*, *e nel regno di Napoli dall' Era volgare fino al* 1690. Napoli 1690. in 12. Ma di quest' opera non comparve, che il solo primo tomo, il quale giugne al 1284., e l'autore piccato dell' impedimento datogli dal Parrini, non volle mai più continuarla. I materiali nulladimeno, che ne aveva preparati, estratti nella maggior parte per pubblica autorità dagli archivj Napolitani, avvegnachè dispersi nella sua disgrazia, ritrovansi pure MSS. presso di più d'uno.

4. *Nuova delineazione del Regno di Napoli con le sue Provincie distinte*. f. Napoli 1692.

5. *Ragionamento intorno d'un antico monumento discoverto nella città di Pozzuolo*. 12. Napoli 1694. Questo era un marmo, avente nel mezzo un' iscrizione in onore dell' Imp. Tiberio per lo ristabilimento de' *Giuochi Augustali*, e intorno certe figure di rilievo, simboleggianti alcune greche città, dal medesimo ristaurate. Il nostro Autore, che fe delinearlo con arte, non dilucida di quell' inscrizione, che le sole parole *Augustales Resp. Restituit*; ma l'è stata poscia per intero, e dottamente illustrata dal Fabretti, dal Montfaucon e da altri.

6. *Lettera dell' incendio del Vesuvio succeduto nel mese d'Aprile*

le 1694. con una breve notizia degl' incendj antecedenti. 12. Napoli 1694.

7. *Compendio istorico degl' incendj del monte Vesuvio fino all' ultima eruzione del mese di Giugno* 1698. Napoli 1701. in 12. Mentovando quest' opera il Montfaucon *l. c. p.* 307. chiamolla *Diarium Vesuvii emissionum accurate elaboratum, minutatim descriptis omnibus*. Tra le mentovate *Letter. memor. t.* 2. *p.* 131. avvenne una del medesimo nostro autore al P. Mabillon, in cui gli dà piena notizia dell' incendio del 1689., che fe crescere la montagna a 50. passi di altezza.
8. *Lettera ad un Amico di Francia, dove si dà ragguaglio delle Feste celebrate in Napoli coll' occasione della pubblica entrata, fatta in essa città da Filippo V. Monarca delle Spagne*. 4. Napoli 1702. Uscì in italiano, ed in francese.
9. *Giornale del viaggio d' Italia di Filippo V. nel quale si dà ragguaglio delle cose dalla M. S. in Italia operate dal dì 16. Aprile, nel quale approdò in Napoli, insino al dì 16. Novembre 1702. in cui s' imbarcò in Genova per far ritorno in Ispagna*. 12. Napoli 1703. Bulifon scrisse questo libro su di quanto aveva esso medesimo veduto, e su di alcune memorie somministrategli da personaggi di conto; ma fu obbligato per ordine Reale di trasmettere tutte queste memorie alla Corte di Spagna. Ei tradusse questo Giornale in francese, e lo stampò in Napoli in 12. senza data.
10. *Carte generali e particolari de' Regni di Napoli, e di Sicilia, loro Provincie, ed Isole adjacenti, fatte esattamente incidere da Antonio Bulifon, ed ora dal Dottor Luigi Bulifon suo nipote con picciole mutazioni fatte ristampare*. f. Napoli 1734.

Oltre agli accennati MSS. in XII. volumi in 8., che sono il proseguimento del *Cronicamerone*, Bulifon lasciò inedito un altro Opuscolo col titolo: *Relation de ce qui ètoit passè dans la ville de Naples en* 1701., o sia ragguaglio di que' movimenti, che ebbero il nome dal *Principe di Macchia*. Tradusse ancora dal francese nell' italiano il *Maneggio dell' armi*. 12. Nap. 1685. la *Scienza d' uomini illustri*. 12. Nap. 1685. la *Filosofia de' Cortigiani*. 8. Napoli 1688.; e dall' italiano nel francese con qualche sua aggiunta la *Guida de' forestieri per la città di Napoli* di Pompeo Sarnelli; e la *Guida de' forestieri per osservar Pozzuolo &c.* del medesimo autore. 12. Napoli 1702. A lui in oltre siam debitori della nuova edizione delle *Rime di Laura Terracina*. 12. Napoli 1692., e della raccol-

ta

ta delle *Rime di cinquanta illustri Poetesse*, tomi IV. in 12. Nap. 1695. &c.

BUONINCONTRO (Lorenzo) nacque da nobile famiglia nella città di S. Miniato in Toscana a' 23. di Febrajo del 1410. e provò nel ventunesimo anno di sua età un grave colpo di sinistra fortuna . Aveano i Samminiatesi spedito di soppiatto Lorenzo suo zio all' Imp. Sigismondo , per ottenere la libertà della loro patria , che era tenuta oppressa da' Fiorentini ; ma come costoro giunsero ad averne notizia , misero tantosto in bando da S. Miniato la famiglia de' Buonincontri , e ne confiscarono nel medesimo tempo tutti gli averi. Il nostro Lorenzo intanto corse a cercar ricovero presso dell'Imperadore , da chi fu realmente in qualche maniera assistito ; ma non potè mai ottenere per lo mezzo di quello il desiderato ristabilimento della sua famiglia alla patria. Si trasferì dunque in Pisa , dove tenea de' poderi, e vi attese indefessamente a terminarvi i suoi studj. Applicatosi dopo ciò al mestiere dell' armi , servì qualche tempo nelle truppe del Duca di Milano , tralle quali ritrovandosi nel 1436. all' espugnazione di Montefiascone , passò evidente pericolo di lasciarvi la vita. Nel 1456. soggiornava alla Corte del nostro Alfonso d' Aragona , da cui era tenuto in sommo concetto per la sua perizia nell' Astrologia ; ed insegnò pubblicamente l'Astronomia in Napoli ad un infinità di uditori , tra' quali Carione Storico Tedesco nel suo *Chronicon* annovera espressamente il Pontano. Dopo di essere alla fine , e forse per opera del medesimo Re , ritornato in grazia de' Fiorentini, fece un passaggio in S. Miniato ; e indi in Firenze , e lesse ancora nell' ultima di queste città con molto di concorso l'Astronomia . Non si sa ove , o quando morisse. Il Muratori opina , che ciò fosse avvenuto in Napoli , sulla ragione, che tra' *Tumuli* del Pontano *lib.* 1. avvenne uno *Laurentii Miniatensis*, *nobilis Astrologi* ; ma sappiamo di certo , che il Pontano solea far questa sorta di complimento anche a quegli amici , che erano ancora in vita. Il Tritemio *De Script. Eccles. num.* 917. parla di lui , come di autor vivente nel 1494. Egli era non solamente Astronomo , ma anche Storico e Poeta di qualche grido , e con questi medesimi titoli vien encomiato non meno da Marsilio Ficino *in Epist. lib.* 3. & 4, che da moltissimi altri letterati suoi contemporanei . E' grazioso nulladimeno Lilio Gregorio Giraldi , quando nel suo *Dial. de Poet.* il chiama *virum non ineruditum* , *sed portentosæ cujusdam doctrinæ*. Le memorie della sua vita furono raccolte

 dal

dal Muratori e dal Lami nelle Prefazioni, che ora' mentoveremo, e dal Menkenio *in Bibl. viror. milit. ac litter. illustr. p.* 86. Ma più estesamente l' ha fatto il valoroso Mazzuchelli negli *Scritt. d' Ital. t.2. par.4 p.*2393., ove ha notato ancora gli abbagli del P. Orlandi, il quale nella sua *Orig. della stampa p.* 300. l' appellò *Boninconchius*, e del P. Montfaucon, che *in Bibl. Biblioth. MSS. t.* 1. *p.* 511. chiamollo *Boninus Contrius*. Ma bisogna anch' emendare il nostro Tafuri, il quale ingannato da Giacomo Antonio Ferrari nell' opera MS. *Dell' antichità della città di Napoli*, suppose il Buonincontro di patria Napolitano, e lo registrò nel suo libro *Degli Scrittori nati nel Regno t.* 3. *par.* 6. *p.* 9.

Ma per venire a noi, scrisse il Buonincontro tanto gli *Annales ab anno* 903. *ad annum* 1458., ove tra' fatti generali favella con molta precisione delle nostre cose; quanto una Storia de' Re di Napoli, alla quale appiccò questo titolo: *De ortu Regum Neapolitanorum, & rerum undique gestarum. Ad splendidissimum equitem Antonellum de Petratiis* (ma devesi leggere *Petruciis*). Or il Muratori, che ebbe in mano i Codici dell'una e dell' altra opera, stiede alquanto sospeso, qual delli due dar dovesse alla luce, giacchè *in utroque codice*, secondo che egli ci fa sapere, *eadem interdum gesta, iisdem fere verbis enarrata occurrunt*. Ma come poi considerò, che gli *Annali* si stendevano fino al 1458., e racchiudevano in conseguenza tutti i fatti del Re Alfonso; quando la *Storia* non oltrepassava il 1436., e il Buonincontro promettea di trattar delle cose di quel Principe in altro luogo (*Ceterum Alfonsi acta alio volumine inserenda cum ceterorum Principum gestis decrevimus*) venne quinci in risoluzione di preferirle gli *Annali*, e diedegli alla luce negli *Script. rer. Ital. t.* 21. con sua Prefazione, e con risecarne i secoli precedenti al 1360. perocchè non contenevano cosa di particolare, ed erano guasti da parecchie favolette.

Ma quel, che lasciò di fare il Muratori, fu supplito dal Dott. Gio: Lami di Firenze, il quale avendo incontrato nella libreria del March. Riccardi un esemplare della Storia de' Re di Napoli del Buonincontro, accompagnolla con Prefazioni, e con Note, tanto sue, quanto dell' Ab. Giuseppe Maria Mecatti, e ne diede a stampa i primi sette libri ne' Tomi V., VI. ed VIII. delle sue *Deliciæ eruditorum*, con promessa di volerne pubblicare gli altri due, che poi mi par, che non sieno mai più comparsi alla luce. Questa nulladimeno, a ben pesarla,

la, non è la *Storia* omessa dal Muratori, ma piuttosto quella, di cui poco innanzi favellava l'istesso Buonincontro, avvegnachè non fosse poi giunto a trattar delle cose del Re Alfonso di Aragona: ed i motivi ne son questi.

1. Essa ha per titolo, non *De ortu Regum Neapolitanorum*, ma *Historia utriusque Siciliæ lib. IX.*, similissimo a quello da me osservato in un esemplare de' P.P. Chierici Reg. Min. di S.Giuseppe di Napoli. 2. Non contiene troppi fatti generali, ma presso che i soli appartenenti al nostro Regno. 3. Non termina al 1436., ma al 1419. cinque anni dopo la morte del Re Ladislao. 4. Finalmente non *est vastæ molis opus*, come ne parla il Muratori, ma tale, che se si stampasse senza le note, e gl' interminabili ingredienti di Diarj, Croniche &c. della Toscana, di cui è stata dal Lami imbottita, appena se ne caccerebbe un mediocre in 8. Ecco ciò, che contiene. Nel I. libro trattasi di Roberto Guiscardo, e delle sue conquiste. Nel II. di Ruggiero Bosso, e di Boemondo. Nel III. del Re Ruggiero, e de' suoi figli. Nel IV. del Re Tancredi, e degl' Impp. Arrigo VI. e Federico II. Nel V. di Manfredi, e di Carlo d'Angiò. Nel VI. di questo medesimo Principe, e di Corradino. Nel VII. del Re Roberto. Nell' VIII. di Giovanna I., e de' suoi mariti. Nel IX. di Ludovico d'Ungheria, di Carlo III. di Durazzo, e di Ladislao. Il Muratori scrive, che questo Storico *in antiquis multis laborat fabulis, & anachronismis*; il che rispetto agli anacronismi, è vero anche nelle cose non molte antiche.

Altre opere del Buonincontro sono. *Commentarius in C. Manilii Astronomicon*. f. Bologna 1474. Roma, e Firenze 1484. Scaligero faceva poca stima di questo Comentario.

Tractatus astrologicus electionum. Norimberga 1539.

Rerum naturalium, & divinarum lib. III. Basilea 1540. in 8. Il nostro Luca Guarico, che ne proccurò l'edizione, chiama il libro *opusculum pene divinum*.

Fastorum lib. 1. Basilea 1540. in 8. Dice il Baldi *Cronic. de' Matematici par.* 1., che quest' opera sia fatta ad imitazione di quella di Ovidio. Debbonsi quindi correggere il P. Negri *Stor. degli Scritt. Fiorent. p.* 366., ed il Fabrizio *Bibl. med. & inf. aet. t.* 1. *p.* 714., i quali danno al libro il titolo *Factorum*.

Atlante in ottava rima. Se n' ha riscontro dalla *Bibl. Capon. MSS. num.* 56. Altri MSS. astronomici ritrovansi in varie librerie di Firenze &c.

BU-

BURAGNA (Gio: Battista) nacque nella città di Alghar, o Alghari in Sardegna, ed essendosi da fanciullo trasferito in Cagliari, si applicò quivi con fervore agli studj, e divenne un abilissimo Dottore di legge. Ritornato alla patria, vi si trattenne qualche tempo come pubblico Professore di Giurisprudenza; e dopo aver girato per l' Isola con alcuni impieghi politici, datigli dalla Corte di Spagna, venne finalmente innalzato alla carica di Regio Consigliere nel Senato della città di Cagliari. Ma avendo denunziato al Re certi gravi furti camerali, che si commettevano da alcuni Ministri, fu in ricompensa di questa sua attenzione condannato dal Consiglio d'Aragona alla perdita della dignità, ed al bando perpetuo dall' isola di Sardegna. Ei si condusse in Roma, e quinci in Napoli, ove si trovò in tempo della rivoluzione di Masaniello, della quale scrisse la storia in lingua spagnuola, ed in dialogo, e registrò nella fine della medesima le descritte memorie della sua vita. Nicolas Antonio *in Bibl. Hisp. t. 2. p.* 353. dice, che avesse conseguito nel Regno di Napoli varj onori di toga: ma il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 130. non ne rapporta altro, se non che fosse stato Avvocato Fiscale nella Provincia di Calabria citra.

La ricordata sua Storia ha un titolo egualmente bizzarro, che divoto: *Battalla peregrina entre amor, y fidelidad, concluida mediante la gracia del mas excellente Sacramento el Santissimo de la Eucharistia, con portentoso triumpho de las armas de España, exemplar obediencia de la fedelissima ciudad y pueblo de Napoles &c.* 4. Mantua Carpentana, o sia Madrid 1651. Alfonso Lasor *in Univer. terr. orb. t. 2. p.* 252. riferisce come anonima cotesta opera, che poco innanzi *p.*249. con una parola di variazione nel titolo aveva attribuita al nostro Buragna. Il Toppi non gli ascrive, che il libro: *El Ministro acrizolado*. 4. Napoli senz' altra data; ma Nicolas Antonio lo fa autore di parecchie altre operette, impresse senza l'anno della stampa; come: *Los obsequios de la Augustissima Casa de Austria a los Sumos Pontifices; con la Relacion de la cavalcada, que se hizo en Roma en tiempo de la embaxada del Conde d' Oñatte* Roma. *Espejo de una buena vida para sacar una felix muerte*. Napoli. *Espejo de Gobernadores del Reyno de Napoles*. Napoli &c.

CA-

C

CALA' (Carlo) originario di Castrovillari in Calabria citra, nacque in Napoli verso il 1610., ed avendo intrapresa con impegno la carriera di Avvocato, difese non poche cause d'importanza con molto suo vantaggio ed onore. Ma fu debitore del suo avanzamento ad Avvocato Fiscale nella Regia Camera Sommaria non solamente ai suoi meriti, bensì anche a' riguardi di Francesco Merlino Presidente del Consiglio, che era suo zio materno, e che in oltre nel 1650. lasciollo erede di un considerevole patrimonio. Egli dunque mercè di questi ajuti, e della sua capacità fe nel corso di sua vita una distinta e luminosa figura. Acquistò il feudo di Diano col titolo di Duca, ed il Marchesato di Ramonte e Villanova; e fu fatto successivamente Presidente della Regia Camera, Membro del supremo Consiglio d'Italia, Reggente della Real Cancelleria di Napoli, e Cavaliere dell'ordine di S. Giacomo. Il Vicerè Marchese de los Velez deputollo a presedere alla compilazione delle Prammatiche del Regno, che facevasi da Biagio Altomari; e la Corte di Spagna incaricavalo sovente di scrivere *nelle maggiori contingenze, che si offerivano per gl' interessi di S. M. in questo Regno*, secondo che dice il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 57. Può argomentarsi da tutto questo, e dall' opere, che il Calà diede alle stampe, che egli sapesse molto bene il fatto suo; e pure nol seppe abbastanza, per tenersi in guardia contro di una tal ciurmeria, che gli votò scaltritamente la borsa, e l'espose alla derisione di tutto il mondo.

Mentre suo padre era Avvocato Fiscale nella Provincia di Cosenza, un nobile di questa città, chiamato Ferdinando Stocchi, persona di vaste cognizioni, e di spirito assai capace a giuocar ogni carta, gl'imboccò dolcemente, che la famiglia Calà derivasse dal Real sangue d' Inghilterra e di Borgogna, e che innestata nell' Augusta casa di Staupen, fosse stata traspiantata in Calabria da Gio. e Arrigo Calà, venuti da Generali d'armata alla conquista del Regno di Napoli per l' Imp. Arrigo VI. che era di loro cugino. Aggiunse in oltre, che questi due guerrieri erano uomini assai valorosi, e di vantaggiosissima taglia; e che la famiglia fosse stata perpetuata dal secondo di essi, perocchè il primo, confinatosi dopo la guerra in un eremo, era ivi morto con oppinione di santità, e col chiarore di miracoli e di profezie. Assicurò finalmente di aver osservato esso medesimo in varie biblioteche moltissimi libri e carte,

te, che contenevano tutte queste memorie; ma che vi abbisognava dell' impegno, e del denaro per poterne fare opportunamente l'acquisto. Or come la nobiltà della propria stirpe è un idolo, che s'incensa da ognuno, poco vi volle per trar nella ragna il Fiscale di Cosenza, e con esso lui anche il Fiscale della Regia Camera di Napoli. Costui non risparmiò ne' mezzi, nè denaro per aver tralle mani le preziose memorie de' suoi creduti maggiori; e nelle *Lettere memor.* del Giustiniani *t.* 2. *p.* 90. avvenne una sua, scritta a questo Abate, nella quale pregavalo di far diligente inchiesta nella Biblioteca Vaticana, per rinvenire un certo particolar libro, che trattava delle cose degli Svevi. Parte dunque delle ricercate memorie ritrovossi a puntino nelle librerie additate dello Stocchi, la cui somma abilità ve l'avea fatte anticipatamente, e con segretezza pervenire; e parte furono vendute con molto vantaggio da lui medesimo, che sotto nome di Autori or veri, or finti aveale mirabilmente coniate, *rara plane arte & ad exactas tum Historiæ tum Chronologiæ regulas accommodata*, siccome scrive il Zavarroni *in Bibl. Calab. p.* 165. *V. Incognitus*; senza omettere altresì le sue medaglie, ed inscrizioni. Il nostro Calà intanto, che alla vista di alcune di quelle Scritture aveva innalzata l' immagine del B. Gio: nel suo Oratorio domestico; come poi ebbe per mezzo dell' altre l' indizio del luogo ove giaceano le reliquie di quello, o per meglio dire, ove l'autor dell' esecranda impostura avea fatte riporre alquante ossa di asini in ripruova della gigantesca statura di quell' Anacoreta, ne proccurò immediatamente dall'Ordinario del luogo la pubblica e solenne traslazione. *E' fama costantissima* (dice il March. Spiriti negli *Scritt. Cosent. p.* 153. *not.*) *che mentre si portava con sagro rito il deposito del finto Beato, lo Stocchi col cereo alle mani, ravvolto nel suo mantello, ridendo della sua stessa impostura, prorompesse colla sua natural felicità ne' seguenti versi:*

Felices asini, qui tot meruistis honores,
Quot jam Romulei vix meruere Duces.

Il che era stato pure scritto nell' *Histoire des Rois des deux Sicil. t.* 1. *p.* 57. *in not.* dall' Egly, che avea inteso tutto questo ridicolo avvenimento dalla bocca di Matteo Egizio.

Volendo quinci il Calà, che l'anzidette memorie, le quali erano state credute per vere da moltissimi (tra questi è Gregorio di Laude, che n' inserì una buona dose nella sua *Mirabilium B. Joachim Florensis Veritas defensa*) comparissero anche avanti

ti gli occhi del pubblico, compose e diede alla luce: *Istoria de' Svevi nel conquisto del Regno di Napoli e di Sicilia per l'Imp. Enrico VI. con la Vita del B. Gio: Calà, Capitan Generale che fu di detto Imperadore, e con l'aggiunta dell'opere di antichissimi Autori sopra la vita così secolare, come ecclesiastica del medesimo Beato*. f. Napoli 1660. La quale opera è divisa in due Parti, e nella prima di esse tra' veri fatti avvenuti quando Arrigo VI. volle far valere, arme alla mano, i diritti di sua moglie Costanza, figlia di Ruggiero I., sul Reame di Napoli, che era stato occupato dal Re Trancredi, e da' di lui figliuoli, vi si veggono frammischiate le prodezze de' supposti Duci Gio: ed Arrigo Calà; nella seconda poi contengonsi alcune delle memorie del medesimo Romito Gio: corredate di varie approvazioni. Il libro dunque, siccome ognuno può supporre, è infrascato di varj favolosi racconti: *Mais tout cela n'empeche pas, que cet Auteur ne soit tres exact sur la genealogie des Princes Normands, & particulierement sur l'âge de Constance, à qui il ne donne que 32. ans lors de son mariage avec Henry VI., en quoi il se trouve conforme aux meilleurs Historiens*, dice l'Egly *l. c.*

2. Non pago nulladimeno di questo il nostro Autore, recò la medesima opera in latino, ed accoppiandovi tutte le memorie originali appartenenti al suo Beato, diedela di nuovo alle stampe sotto quest' altro titolo: *De gestis Suevorum in utraque Sicilia, & de bello cum Normannis & Saracenis tam in Calabria, quam in Syria sub Henrico VI., Costantia & Federico II. Augustis, militiæ pricipibus Joanne Calà, postea Beato, Henrico ejus fratre, & Henrico Andelberto Calà Henrici filio. Historia Magistri Alferii Valerii Papasideri senioris & junioris, D. Horatii Saburri Cisterciensis, Barlaam Monachi Calabri, & aliorum vetustissimorum auctorum. Sive vita B. Joannis Calà Anachoretæ post militiæ dimissum imperium, ejusque mirabilia scripta per venerabiles & antiquissimos Patres & Historicos. Nec non ejusdem B. Joannis Opera prophetica, Visiones & Epistolæ, in quibus omnibus memoranda referuntur de Suevis*. Tomi II. in f. Napoli 1665. E qui si veggono messi insieme tutti i giochi della prodigiosa fantasia dello Stocchi, che lavorando più maestrevolmente del P. Annio e di Alfonso Ceccarelli, congegnò in tal maniera le cose degli oscuri tempi Svevi e le sue giunterie, che potea sorprendere agevolmente le più avvedute persone: *His igitur Ignotus noster*, prosiegue a dire il Zavarroni, *sive is sit Ferdinandus*

 Sto-

Stochius Consentinus, ut placet quibusdam, sive alius, nuper consutis dolis advenit -- atque ita mentitur, sic veris falsa remiscet -- *ut spe lucri, aliosque fallendi fas attentatus & nefas, miscuerit sacra profanis.*

Ma per la morte dello Stocchi avvenuta nel 1663. sarebbe questo nefando segreto, che contamina ugualmente la Religion che la Storia, rimasto seppellito con lui, se Angiolo di Matera, altro Gentiluomo Cosentino, e complice della furfanteria, fattosi scrupolo in tempo di morte, non avesse con una legittima dichiarazione, indirizzata al Vescovo di Martorano, squarciato l'indegno sipario, e disvelato agli occhi del mondo tutto il ridicolo, e l'empietà di quella indecentissima scena. Il nostro Autore maledisse mille volte la sua credulità, e dabbenaggine; il B. Gio: sgombrò l'Oratorio, e ritornossene negli spazj immaginarj; e dall' Inquisizione di Roma furono proscritti rigorosamente nel 1680. *Libri, codices & folia quæcunque sive manuscripta, sive impressa, in quibus de prætensa Jo: Calà jamdiu defuncti, asserti Anachoretæ, sanctitate, miraculis, vaticiniis tractatur &c.* V. Aceti *not. ad Barrium p.*405. ove citasi anche il Papebrochio; Spiriti *l. c.* e Vargas *Esame delle Carte di S. Stefano del Bosco p.* 134.

Il nostro autore morì in Napoli nel 1683. circa l'età di 73. anni, e vien ricordato con molto onore dal Toppi così *in Orig. Trib. par.* 3., come nella *Bibl. p.* 63. 114., e 57., ove l'appella *uno de' maggiori Letterati, che potea giustamente pretender luogo tra i primi Scrittori del nostro Regno, viventi nel suo secolo*. E tanto esso Toppi, quanto il Zavarroni *in Bibl. Calab. p.*159. riferiscono varj altri autori, che avean fatta onorevole ricordanza del Calà. A costoro possono aggiugnersi Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 79. dove parla di *Francesco Merlino*; l'Ab. Giustiniani, e Monf. Aceti negli accennati luoghi; Filippo de Fortis *Govern. polit. p.*83. Sig. Origlia *Stud. di Nap. t.* 2. *p.*140., e prima di tutti Muzio Febonio, il quale *in Hist. Marsor. p.* 256. gli fa questa gloriosa attestazione; *Qui tenax recti, justitiæque vindex, & eruditorum Mecænas tum generis nobilitate, tum scientiarum & virtutum splendore nitescens, præter recte facta, quæ omne ævum superant, editis quoque præclaris ingenii sui monumentis, nominis immortalitatem comparavit.*

3. Rammentiamo l'altre sue opere: *Risposta al Manifesto del Cristianissimo Re di Francia, nel quale espone la ragione delle sue armi incamminate al Regno di Napoli*. 4. Parigi 1646.

(cre-

(credo che sia del fallo in questa data) e Napoli 1648. *Opera molto faticosa ed erudita*, dice il Toppi, *degna di un tanto Ministro ; che va impressa sotto nome anagrammatico* di Larcando Laco.

4. *De contrabandis Clericorum in rebus extrahi prohibitis a Regno Neapolitano*. 4. Napoli 1646., e 1660. Nella *Bibl. S. Angeli ad Nid. p.* 59. se ne porta altra edizione senza luogo ed anno.

5. *Memorie istoriche dell' apparizioni delle Croci prodigiose*. 4. Napoli 1661., lodate assai dal Giustiniani *l. c.*

Elogj, *inscrizioni*, *ed imprese ne' funerali di Filippo IV.* Napoli 1665. in 4.

Tra le varie sue Allegazioni si nominano particolarmente le seguenti: *Defensio jurium Fiscalium in celebri controversia inter D. Emmanuelem Caraffam, & Fiscum Regni*. 4. *Responsum pro Marchione Oyrac in causa executionis sententiæ Rotæ Januensis &c.* 4. *De primipilo, & primipilari administratione, tribuente Fisco privilegium super bonis dotalibus uxoris, & propriis filiorum &c.* 4. Nap. 1665. *Allegationes pro Reg. Cam. Præsidibus* furono pubblicate dal Toppi *in Orig. Trib. par.* 3. *p.* 429. *seq.*

Lasciò manoscritta un' opera *De Baliatu*, che secondo il Toppi *andava per le mani de' supremi Ministri*, *e dotti con ammirazione di ognuno per la molta dottrina*, *ed erudizione mostrate in esse*. Pubblicò anche il trattato *De Feriis* di Cesare Calà suo prozio.

CAMARRA (Lucio) nacque in Chieti ne' principj del passato secolo, ed unì alla perfetta cognizione delle Leggi quella ancora delle lettere latine e greche, e della latina ed italiana Poesia. Furono suoi amici moltissimi Letterati della sua età, come Muzio Febonio, Niccolò Toppi &c., e passò tra lui, e costoro una scambievole comunicazione di scoverte concernenti all'antiquaria, ed alla bibliografia. Dopo aver servito alquanti anni il Contestabile Colonna da Vicario generale de' feudi di quello in Abruzzo, si trasferì in Roma, e strinse vie più la sua amicizia con Leone Allacci, e con Luca Olstenio, del primo de' quali avvi un bel Giambo greco, e del secondo un frammento di erudita Lettera in corpo dell' opera, della quale poco dopo ragioneremo. Ebbe ancora dell' intrinsichezza coll' Ab. Ughelli, il quale lo rammenta con onore nella Prefazione *ad Episc. & Archiep. Teatin. t. 6. Ital. sac.*, e somministrò parecchie inscrizioni greche e latine, ritrovate negli

Abruzzi al malavventurato antiquario di Augusta Giorgio Gualther. Ei morì non troppo vecchio poco prima del 1659.

Diede a luce un'opera con questo titolo: *De Teate antiquo Marrucinorum in Italia metropoli*. 4. Roma 1651. E dopo aver favellato in essa de' varj popoli, che abitarono quella regione appellata oggigiorno *Abruzzo*, si ferma su i Marrucini e loro origine, descrive il picciolo loro paese, e mette in veduta la città di Teate, o *Chieti*, che erane la capitale, con tutte le sue vicende e circostanze, che vengono dimostrate con autorità, inscrizioni, medaglie, ed altri riguardevoli monumenti. Queste medesime inscrizioni somministrate dal giovine Grevio al Reinesio, furono inserite da costui nel *Syntagma antiq. inscript.*; ma le medaglie colle lettere TIATI, che sono ambigue tra il greco e il latino, e che da lui suppongonsi greche, vengono dal Mazzocchi *in Comm. ad Tab. Heracl. p.* 35. riputate piuttosto di conio latino. Ed è notabile, che queste stessissime medaglie veggonsi ascritte dal Sig. Avvocato Cimaglia *in Apul. & Daun. Geograph. p.* 248. all' antica città di Tiano nella Puglia Daunia. Pietro Burman, il quale ristampò il libro del nostro autore nel *Thes. antiq. Ital. t.* 9. *par.* 2. ne forma *in Præf. gener.* questo giudizio: *Eruditionis certe in hoc opere specimina egregia exhibetur; & auctor patriæ suæ origines non ex Anianis fabulis, sed ex certioribus monumentis, & doctissimis conjecturis arcessit.*

Vuole il Camarra, che la sua patria passata fosse dallo stato di repubblica a quello di municipio Romano, ascritto alla tribù *Arniense*, ma non vuol riconoscerla affatto per colonia. Egli interpreta le note *P. C. Teat.* d'una certa inscrizione per *Patron. Civit.* o *Colleg.* non già *Patron. Colon. Teatin.* nel che fu seguito dal Reinesio *in Class.* 12. *Inscrip.* 144.: e si sdegna fortemente con Frontino, e con Sinibaldo Baroncini, autore di un opera manoscritta *De Metropoli Theate &c.*, i quali erano stati di diverso sentimento. Ma un certo Anonimo (il P. Giuseppe Allegranza Domenicano) in un' erudita sua Lettera al Dott. Lami (la quale vien riferita da costui nelle *Novell. Lett. Fior.* 1754. *col.* 67. 82. 120. *&c.*, e trovasi anche impressa in 4. senza veruna nota di stampa) è di opinione contraria al Camarra sì per questo, come per gli altri abbagli presi del medesimo intorno ad un musaico di Ercole, intorno al Teatro, da lui creduto Anfiteatro &c.

Il Camarra avea composto ancora il *Teate sacrum*, gli argomenti de' cui capitoli leggonsi in fondo all' enunciato libro; ma

ma essendo vicino a morire, fu da lui medesimo, secondo che dice l'Ughelli, lasciato in dono al suo amico Niccolò Toppi. Meditava ancora il *Teate hodiernum*, del quale nulla si sa davvantaggio. Le sue Poesie latine e volgari rimasero pure inedite. Un suo Endecasillabo latino leggesi alla fronte della *Biblioteca* del Toppi. Egli dal Febonio *in Hist. Marsor. p.* 47. vien detto *in sacris, humanisque litteris satis versatus*, e dal Toppi *in Orig. Trib. par.* 1. *p.* 134. *omnigenis litteris excultissimus*. Ma il P. Allegranza nell' accennate *Novelle col.* 84. in favellando dell'asprezza, con che il nostro autore avea trattato il Baroncini, delle cui fatiche erasi ampiamente servito, dice: *Io sono d' oppinione, che il Camarra si sarebbe meritato maggior lode, se, quantunque erudito e grave, pure allo stile di quello (Baroncini) più semplice, e men concettoso, e più eguale nella frase, si fosse conformato, e talor anche al suo sentimento*.

CAMPANO (Gio: Antonio) nacque a' 29. di Febrajo del 1427. in una villa presso il castello di Galluccio in Diocesi di Tiano, appellata ne' secoli di mezzo Calbelu, ed oggidì le Cavelle; e fu di molto bassa estrazione. Sopraggiunta sua madre da' dolori del parto, mentre ritrovavasi a lavorare ne' campi, poselo alla luce a piede di un lauro; ed egli per memoria di questo suo singolar nascimento prender volle, e ritenere in tutto il tempo di sua vita il cognome di *Campano*. Sortì dalla natura un sembiante così malfatto, che *prapinguis simiæ rictus* fu appellato il volto di lui dal Giovio; e dopo la morte de' genitori destinato venne da' suoi congiunti, sebben contra sua voglia, a pascolar le di loro pecorelle. La sua umiltà nulladimeno, o piuttosto il suo bell' umore, nol fe dimenticar giammai della vile condizione di questi primi suoi anni, poichè essendo già Vescovo e Principe titolare di Teramo, scrisse facetamente al Card. di Pavia: *Ex peronato, agrestique opilione factus sum Regulus*. Ma la stessa natura compensò largamente in lui tutti questi svantaggi colla robustezza del corpo, con una mirabile presenza di spirito, e colla vivacità dell' ingegno. Il Piovano di quel contado, che avealo preso a suo servigio, insegnolli pian piano i primi elementi della lingua latina, e vedendone gl' ottimi avanzamenti, menollo seco lui in Napoli, perchè proseguisse quivi con più di metodo, e più estesamente gli studj. Ei dimorò cinque anni sotto la disciplina di Lorenzo Valla, che gl' inspirò quell' aria satirica, che regna nella maggior parte delle sue opere; e visse

se ancora qualche tempo in casa di un tal Carlo Pandone, per maestro ed ajo de' figliuoli di costui. Avea nulladimanco degli urti ineluttabili a dare altri passi nella strada del sapere, e fe risoluzione di portarsi in Siena, per istudiarvi particolarmente il Dritto; ma essendo stato nel cammino svaligiato miseramente da ladri, gli fu giuoco forza ricoverarsi in Perugia, dove fu rimesso in arnese, e intrattenuto da Niccolò di Solmona, Protomedico del Regno di Napoli, il quale ritrovavasi ad insegnar Medicina in quella cultissima Università. Quivi egli, oltre alle Legge civile e canonica, apprese la Filosia, e la Matematica da F. Francesco di Albescola, detto *della Rovere*, che dipoi fu Papa Sisto IV., e studiò anche le lettere greche sotto del famoso Demetrio Calcondila. E quantunque per mancanza di opportuni libri non si fosse indi in poi impacciato gran cosa delle greche faccende, ne ritrasse non però quel gusto un pò lascivetto, che si fa sentir forte in più d'uno de' suoi componimenti poetici. Ammirando intrattanto i Perugini la particolarità de' talenti, ed il gusto, che spiccava ne' versi del Campano, l'aggregarono con piacere alla di loro cittadinanza, ed il fermarono ad insegnar belle lettere nella loro Università; nel quale impiego, egli portavasi così bene, che *eo legente reliqua frigerent subsellia, cum omnes legendi majestatem, doctrinam, validum latus, vocemque demirarentur, atque stuperent*, dice Pietrangiolo Spera *in Nobil. profess. Grammt. &c. p.* 170.

Passando finalmente per la città di Perugia Jacopo Ammanati, detto poscia il Card. di Pavia, che giva servendo il Pontefice Pio II. all'Assemblea di Mantova, Campano gli presentò alcune sue Poesie latine; le quali essendo pervenute nelle mani del Papa, costui restò così preso dalla bellezza di quelle, che ordinò immediatamente al Poeta di passare a sua Corte, e di scrivergli sovente delle Lettere in verso, alle quali egli faceva l'onore di rispondere di propria mano. Dopo avergli quinci conferito nel 1460. il Vescovado di Crotone, lo trasferì a capo di tre anni a quello di Teramo; e se avesse tirato più a lungo la sua vita, avrebbelo senza fallo creato anche Cardinale. Campano pianse amaramente la morte di questo suo gran benefattore, a cui recitò l'Orazione ne' funerali; e ne scrisse molto degnamente la vita. Sotto di Paolo II. successore di Pio, non solo che fu egli assai felice, per non essere mandato in bando cogli altri Letterati, ma ne fu tenuto anzi in grandissima considerazione, e n'ebbe la pingue Arcipretura (non Arci-

Ve-

vescovado, come dice il Tafuri) di S. Eustachio in Roma. Egli amava la musica, il fasto, ed il buon trattamento, e godea la familiarità e la stima de' più riguardevoli e dotti personaggi, che comparivano in quel tempo alla Corte. Narrasi a questo proposito, che avendo un giorno fatti cantare venti versi da se occultamente composti in lode del Bessarione, questo Cardinale tanto se ne compiacque, che regalò a ciascuno de' musici altrettanti scudi, quanti erano stati i versi; ed essendosi l'autore appressato a lui, fingendo di volers' informare, di chi mai fosse stato quel componimento, il Cardinale prendendogli la mano, dissegli piacevolmente: *Dove son quelle dita, Monsignore, che hanno scritte tante menzogne di me?* ed in così dicendo posegli al dito un anello del valore di 60. scudi, e vi aggiunse una ricca veste foderata di zibellino, che avev' avuta in dono dal Re di Polonia. Ma il Cardinale pagar volle piuttosto le lodi sue, che i versi, i quali in verità non sono di un esquisito lavoro. In questo giro di tempo però ei non istette punto ozioso, e trall' altre fatiche, alle quali impiegossi, furono i confronti di varj codici, e le correzioni, e prefazioni all' opere di Plutarco, Livio &c. che preparò ad Urlico Lecoq, il quale nel 1466. venne ad introdurre la prima volta l'uso della stampa in Roma.

Fu dopo ciò spedito dal Papa in compagnia del Card. Francesco Todeschini Piccolomini (poscia Pio III.) Legato Apostolico, alla Dieta di Ratisbona; e pronunziò in quel congresso una sì bella aringa, per promuovere la spedizione contra i Turchi, che meritò i generali applausi non meno dell' Imp. Federico III., che di tutti gli altri Principi, e Prelati della Germania. Egli nulladimeno concepì tale avversione per lo linguaggio, e per gli costumi tedeschi, che oltre all' averne sparlato fortemente a voce, e negli scritti, raccontasi, che come nel suo ritorno fu giunto alla sommità delle Alpi, scioltesi allora le brache, e rivolte le parti diretane verso la Germania, dicesse.

Aspice nudatas, barbara terra, nates.

Rivenuto in Roma, trovò innalzato alla sede Pontificia Sisto IV., suo antico maestro, il quale lo accolse nella più graziosa maniera; ed avendo formato in suo favore de' vantaggiosi disegni, gli diede, per accrescergli il merito, i governi di Todi, di Fuligno, e di Città di castello. Ma sul sospetto, che favorisse una cospirazione in quest' ultimo luogo suscitata, e molto più per la maniera troppo libera, ond' egli in una Lettera

tera

tera al Papa chiamò la condotta di quello verso i congiurati degna piuttosto di un Turco, che di un Cristiano, e di un Sacerdote; gli fu tolta immediatamente la grazia ed il governo, e si videro risecate in un colpo tutte le sue più brillanti speranze. Monsig. Campano gridò allora altamente in sua discolpa, ed implorò la protezione di varj Principi, massime del Duca di Calabria per mezzo di una patetica Lettera; ma il tutto ricadde in vano. Esiliato dunque da Roma, e dallo Stato della Chiesa, portossi in Napoli dal Re Ferdinando, il quali lo ricevette con molte dimostrazioni di stima, e l'onorò del titolo di suo Segretario colla promessione di maggiori avanzamenti in appresso. Ma veggendo col passar di qualche tempo, che fuor di parole, non eravi altro di buono a sperare, si ricondusse alla sua Chiesa di Teramo, e indi in Siena ove morì a' 15. di Luglio del 1477. in età di 50. anni. Agostino Dati gli recitò l'Orazione funebre, che ritrovasi tralle *Orationes* del medesimo, *lib.* 5., e molti valentuomini gli formarono elogj; ma il più delicato, quantunque il meno decente per la persona di un Vescovo, è quello di Angiolo Poliziano, che vien rapportato dal Giovio, e da altri. Il Milanese Michele Ferno ne scrisse, ma con qualche superstizione, la vita, che fu premessa all'opere dello stesso Campano, e leggesi ancora nel libro *Viror. superiori nostroq. sæc. erud. & doctr. illust. p.* 27. La medesima vita, ridotta in compendio del P. Oudin, e illustrata con note da Gio: Burcardo Menkenio, fu ristampata nell' edizione fatta da costui di alcuni opuscoli del nostro autore, e venne enunciata dal Clerc nella *Bibl. Chois. t.* 14. *p.*56.

Trovasene in oltre memoria presso infiniti altri scrittori, come Volaterrano *Anthropol. p.* 246. Sabellico *De latin. ling. reparat. p.*403. Tritemio *De Script. Eccles.* Giovio *in Elog.* Possevino *Appar. sac. t.* 2. *p.* 107. Ughelli *Ital. sac. t.* 1. *&* 9. Gaddi *De Script. non Eccles. p.* 104. Vossio *Hist. latin. p.*583. Oldoino *Athen. Aug. p.* 23. Giraldi *De Poet. p.* 786. Spera *l.c.* Chioccarelli *De Scrip. Neap. t.* 1. *p.* 251. Toppi *Bibl. Neap. p.* 25. 124. *e* 348. Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 16. Fabricio *Bibl. med. & inf. æt. lib.* 3. *p.* 898. Niceron *Memoir. t.* 2. *p.* 268. *t.* 10. *par.* 1. *p.* 95. *& par.* 2. *p.* 296., ne' quali ultimi luoghi corregge gli abbagli presi nel primo; Zeno *Giorn. de' Lett. t.* 12. *p.* 342. *e Disser. Voss. t.* 1. *p.* 196. Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 2. *par.* 2. *p.* 271. *t.* 3. *par.* 4. *p.* 336., *e par.* 5. *p.* 262. Sig. Origlia *Stud. di Nap. t.*1. *p.*291. *&c.* Alcuni però hanno errato in qualche circostanza riguardante la persona di lui.

Clerc

Clerc il chiama *Marco Antonio*. Toppi ne forma due persone, e lo considera come *Antonio*, e come *Gio: Antonio*. Capaccio *in Hist. Neap. lib. 2. p. 626.*, gli dà per patria la città di Sessa, nel che vien censurato dal Niceron, e dal Masi *Stor. degli Aurunci p.* 188. Il medesimo Toppi dice, che fosse nato nelle vicinanze di Capua, e il Moreri con altri oltramontani, nella Campagna di Roma. L'Opmeer, il Vossio, e Natale Alessandro lo enunciano come Vescovo di Arezzo, *Episcopus Aretinus*, in vece di *Aprutinus*, cioè di Teramo. Gio: Costerio nella prefazione a certi opuscoli del Campano, che accenneremo più sotto, dice, che *præfuit Episcopus Tudertinis, Fuliginatibus, & Tiphernatibus*, in cambio di dirlo Governatore di quelle città. Tafuri lo suppose morto in Teramo, ove nella Cattedrale esiste un suo epitafio; e ne fu notato perciò dall' autore della *Stor. Letter. d'Italia*; ma in verità erasi già emendato nel secondo de' citati luoghi.

Il Campano fu Storico, Oratore e Poeta, e il suo latino, quantunque non sia di un' estrema purezza, non è poi così dispregevole, come è stato considerato dal Manuzio *in Epist. p.* 22. e da Gilasco Eutelidense, o sia Dionigi Andrea Sancassari, nella continuazione della *Bibl. volante, scanz.* 23. *p.* 101. Anzi il nominato Sabellico ripose il Campano tra i ristauratori della lingua latina, e ne favellò in tal guisa: *Exciderat mihi Campanus Antistes, quem sive elegantiam, sive dicendi acumen requiras, sive candorem potius ac venustatem, rectius vetustis temporibus, quam recentioribus annumeres*. Ei compose una quantità di operette, che messe insieme furono stampate in Roma nel 1495. in f. Nella *Bibl. Kilmanseggiana par.* 1. *p.* 2. *n.*30. si parla di un' edizione Veneta del 1476. in f., ma il Mittaire *in Annal. Typogr. t.* 1. *p.* 368. ragionevolmente ne dubita. L' unica edizione di Venezia dunque è del 1502. in f. E benchè il Fabricio *l. c.* ne riferisca un' altra di Venezia del 1518., della quale ebbe notizia dalla *Bibl. Theodori Hasæi p.* 714., pure Federico Gotthilf. Freytag *in Analect. litter. p.* 196. dice, che questa edizione *a nullo memoratur*; e così pure potrebbe dirsi di una certa edizione, che si porta di Basilea del 1545. Ma come la maggior parte delle medesime opere, e le migliori, trovansi ristampate in varj luoghi, io accennerò prima queste, poi le restanti.

Vitæ virorum illustrium Plutarchi a Campano collectæ tomi II. f. Roma 1470.

T. Livii Decades ex recensione Campani. f. Roma 1471. e 1472.

Funebris oratio pro Baptista Sfortia Urbini Comitissa . 4. Calli 1476. *Bibl. vol. scanz.* 23. *p.* 100.

Vita Pii II. Pont. Max. f. Roma 1495.

De gerendo magistratu, *&* *Oratio cineritia*, *Romæ dicta*. 8. Lovanio 1548. per opera di Gio: Costerio, *Bibl. vol. l. c.* I medesimi opuscoli furono inseriti nella *Bibliotheca maxima Patrum t.* 26. *edit. Lugdun. p.* 799.

Oratio in Conventu Ratisponensi contra Turcas, è riferita dal Reusnero *in Anti-turcico t.* 1.

Poemata varia, trovansi nelle *Deliciæ Poet. Ital.* del Gheri, o sia del Grutero *par.* 1.

Epistolæ & Poemata, *cum vita Auctoris*. *Recensivit Jo: Burcardus Menckenius*. 8. Lipsia 1707. V. Clerc *l. c.* Menckenio vi aggiunse un Discorso per difendere i Tedeschi da quel male, che aveane detto il Campano.

De miseria Poetarum, *Carmen*, trovasi in fronte alla *Miseria Poet. Græc.* del nostro Giuseppe Barberio, pubblicata dal mentovato Menckenio dietro agli opuscoli dell' Alcionio, di Pierio Valeriano &c. Lipsia 1707.

Vita Pii II. & De rebus gestis Andreæ Brachii furono ristamp. dal Muratori *in Scrip. rer. Ital. t.* 3. *par.* 2. *& t.* 19.

De rebus gestis Andreæ Brachii. *Vita Pii II. Trasimeni lacus præstantia*. *De gerendo magistratu*. *De dignitate matrimonii*, trovansi impresse col titolo di *Opera selectiora recensita a Frid. Othone Menckenio*. 8. Lipsia 1734. V. *Memoir. de Trevoux Octob.* 1736. *p.* 2276.

Gli altri opuscoli, che furono pubblicati soltanto nell' edizioni generali sono i seguenti.

De ingratitudine fugienda lib. III.

Ad Card. Papiensem, *De fratris obitu consolatio*.

In varios Auctores censuræ; *idest in Tullii Orationes*; *in Quintiliani Institutiones & Declamationes*; *in Livium*; *in Vitas Plutarchi*; *in Svetonium*; *& in Victorini librum*: De generatione divina.

Orationes sacræ, *de Spiritu Sancto*; *de Circumcisione*; *de S. Stephano*; *de S. Thoma Aquinate*.

Orationes funereæ, *Callixti III.*, *Pii II.*, *Nelli de Balionibus*; *Jo: Beneventani Archiep.*; *Alexandri Card. Olivæ*; *Card. Crotoniensis*.

Orationes aliæ, *In Universitate Perusina pro initio studii an.* 1455.; *Ad Pium II.*, *nomine Perusinorum*. *Nomine adolescentis Columnæ*, *ad Pium II. Ad Senatum Venetum*.

Epi-

Epistolarum lib. IX. Elegiarum, & Epigrammatum lib. VIII.

Di altre sue *Epistole* inedite V. Nicodemi *l. c.* Dell' *Historia Urbinate*, rammentata dal Ferno, io non so cosa dirne.

Rispetto a' nostri affari abbiamo del Campano le due seguenti opere.

1. *De urbis Interamnæ, seu Teramni situ, atque jucunditate, ad Card. Papiensem*; la quale oltre alle mentovate edizioni, fu ristampata a parte del G. C. Alessio Tullj in Teramo nel 1765. in 8.
2. *De vita & gestis Andreæ Brachii Perusini, Italicæ olim militiæ imperatoris fortissimi, ab an. 1368. ad an. 1424. lib. VI.*, che ebbe ancora un' altra edizione a parte in Basilea nel 1545. in 8.; e voltata in italiano da Pompeo Pellini, fu ristampata in Venezia nel 1572., ed in Perugia nel 1621., e 1636. in 4., unitamente alla Vita di Niccolò Piccinino, tradotta dall' istesso Pellini dal latino del Poggio.

E nella prima di esse opere favella il nostro autore succintamente, ma con senso, del nome di Teramo, corrotto da *Interamna*, che ebbe dagli antichi per la sua situazione in mezzo a' fiumi Torbido e Vicciola; del suo territorio, estensione, tempj &c., della particolare struttura de' suoi edifizj, degli avanzi delle antichità, dell' indole de' suoi abitatori, e delle sue delizie. Nella seconda poi racchiude i più memorabili avvenimenti del nostro Regno per lo spazio di presso a 40. anni; imperciocchè quantunque Andrea Braccio de' Fortebracci fosse stato di patria Perugino, formò pure quasi perpetuamente il teatro delle sue militari prodezze appresso di noi. Ei si oppose tutto giorno al Re Ladislao per promuovere il partito di Luigi d' Angiò; sconfisse due volte Muzio Attendolo, Generale di Giovanna II., e servì poi bravamente questa Principessa, allora che stava unita con Alfonso di Aragona, per lo che n' ebbe la Contea di Foggia, il Principato di Capua, e le cariche e dignità di primo Ministro, di Generale d'armata, e di Gran Contestabile del Regno. Prendendo poscia partito per lo solo Alfonso, occupò in suo nome varie provincie e città, e morì sotto le mura dell' Aquila, che avea tenuta lunghissimo tempo assediata.

Ma ognuno stimerebbe, che uno scrittore quasi sincrono, e giudizioso, qual si era il Campano, avesse dovuto farci passare quest' ultima opera bella e franca, ed esente da qualunque peccato; e pure non è così. Bisogna leggerla attentamente, e con molto di cautela, perchè ei vi prende tali farfalloni, che arriva fino

a confondere Giovanna I. colla II., e a dire, che quest' ultima avesse fatto strangolare suo marito. Francesco Vivio della città dell' Aquila confessò di aver fatta l'edizione del *Bellum Braccianum* di Angiolo Fonticolano, giusto per ribattere *Campani mendacia*. E quantunque Jacopo Antiquarj, Segretario del Duca di Milano, dica in una sua Lettera a Michele Ferno, posta innanzi all' opere del nostro autore: *Scripsit Campanus Braccianam historiam sine partium studio, in qua etsi rerum gestarum estimatio fortasse non careat invidia, nuda tamen veritas ab obtrectatoribus eum liberat*; pure il Fabrizio si appiglia con più di ragione al sentimento del Giovio, e del Varillas, e scrive così: *Rerum gestarum fidem poetica adulatione corrupisse Campanum, Jovius arguit; & Varillasius lib. IV. Anecdot. Florent. p.* 173. *ait*: „ Facile præcipuum hoc (opus „ de Brachio) futurum inter eius scripta, nisi tantum fabula„ rum admiscuisset, ut vel versatissimis in Historia sæculi XV. „ Italiæ difficillimum sit veras ejus narrationes a falsis distin„ guere „. Ma erra nel medesimo tempo il Fabrizio, quando nel dire, che quest' opera del Campano fosse stata volgarizzata da Niccolò Piccinno, viene a confondere così il protagonista di un' altra opera col traduttore di entrambe.

CANTALICIO (Gio: Battista) così detto da Cantalice sua patria, che è una picciola terra dell' Abruzzo ultra, visse tra la fine del XV. e i principj del XVI. secolo. Ignorasi non meno l'anno preciso della sua nascita, che il vero nome della sua famiglia; se non vogliamo supporlo de' *Carlucci*, sulla congettura di essergli stato pronipote per via di agnazione quel Lelio Carlucci, il quale appellasi tale nella dedica di un' opera del Cantalicio, di cui proccurò l'edizione. Ei si segnalò così fattamente nell' intelligenza delle lettere latine, che non solo insegnolle con applauso in Firenze, in Siena, ed in altre città dell' Italia, ma fu annoverato ancora tra i principali ristauratori delle medesime, e tenuto perciò in grande stima da Cosimo de Medici, dal Duca di Urbino, e da varj altri Principi, e Letterati di quella età. Cercando Alessandro VI. un abile precettore per Luigi Borgia suo pronipote, che fu dipoi Cardinale, trovar non potè uomo più proprio, cui commettesse tal cura, che il nostro Cantalicio, il quale dal suo canto se tale onore a questa scelta, che la brava riuscita fatta dal discepolo diede a conoscere evidentemente il singolar merito, e l'abilità del maestro. Il Borgia all' incontro non lasciò di attestargli la sua gratitudine col concedergli il cognome di *Valentino*, preso da Valenza sua patria.

tria, unitamente all' armi, che usava la Casa Borgia; e col proccurargli una pingue prebenda Canonicale nella Chiesa di S. Maria *in via lata*. Cantalicio meritò anche i riguardi del Duca di Calabria, il quale avealo conosciuto mentre si ritrovava coll' armi in Toscana; e non solo che visse molto affezionato alla Casa di Aragona, ma si trattenne ancora non poco tempo nella Corte di Napoli per compagno, e per guida di Luigi Borgia suo allievo. Ma la particolar aderenza, che mostrò dappoi a Consalvo Fernando di Cordova, detto il *Gran Capitano*, cui seguì quasi in tutte le campagne, che quelli fece nel Regno, e ne scrisse con molto di parzialità la Storia, par che lo accusi di essersi rivoltato anch' esso, conforme a parecchi altri, al sole nascente.

Per le raccomandazioni nulladimeno di questo Generale (che era medesimamente Vicerè di Napoli) avvalorate del Card. Luigi Borgia, fu il Cantalicio promosso da Giulio II. il dì 1. Dicembre del 1503. al Vescovo di Atri e Penna, che governò undici anni secondo il vero spirito delle sagre leggi: e dopo essere intervenuto alle prime sessioni dell' ultimo Concilio del Laterano, cessò di vivere nella sua Chiesa nel 1514. Offredużio Ancajano di Spoleto ne scrisse la vita, che fu messa in fondo all' *Uffizio della B. V.* del medesimo Cantalicio. Ne fa anche memoria lo Spera *in Nobil. profess. Gramm. p.* 172., l' Ughelli *Ital. sac. t.* 1. *ad Episc. Pinnen.* il Marracci *in Bibl. Mariana t.* 1. *p.* 148. & *in Antist. Marian. p.* 84. sotto il nome di *Baptista Valentinus*, Chioccarelli *De script. Neap. t.* 1. *p.* 503., Toppi *Bibl. Nap.* ove *p.* 41. lo considera come *Battista*, e *p.* 130. come *Gio: Battista*, Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 46., Pompeo Angelotti *Descriz. di Rieti p.* 111., Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 1. *p.* 60., e *par.* 6. *p.* 44., Origlia *Stud. di Nap. t.* 1. *p.* 292.

Scrisse dunque in verso eroico la Storia delle guerre fatte dal Gran Capitano nel nostro Regno, la prima volta per liberarlo dall' occupazione de' Francesi, la seconda per conquistarlo (ma con arti poco onorevoli) in favore degli Spagnuoli; e diede alla luce la sua opera con questo titolo: *De bis recepta Partenope, Gonsalviæ lib. IV.* f. Napoli 1506. Ma il brieve spazio di otto mesi, ch' egli impiegò a comporla, le cure Pastorali, e forse l'avanzata sua età, non gli lasciarono mantener quella riputazione, che aveasi acquistata per mezzo degli altri suoi versi, de' quali fa molta stima il Sabellico *in Epist. p.* 355. *seq.* Questa non è, che una secca versificazione, fatta a dispetto di

di Calliope, ed in istile assai pedestre; nè è altrimenti stimabile, se non per gli fatti, che con ogni precisione vi si raccontano, quantunque favorevolmente tutto giorno a Consalvo Fernando di Cordova. Ragionevolmente il Giovio mise insieme Monsig. Cantalicio ed il P. Gio: Battista Mantovano, da cui erasi trattato il medesimo argomento; e disse *in Vit. Consalvi p.* 253., che costoro avessero scritto *subagresti musa aliquot poemata delicatis ingeniis insulsa*, e ripetè l'istessa cantilena nell' Elogio del nominato Mantovano. Altra censura ne fu fatta da un anonimo (io vi subodoro il Quattromani) in una delle Lettere, di cui favelleremo più sotto, ove trall' altro vi si legge, che il Cantalicio *fa di molti versi, che par, che non abbiano in se nè quella grandezza, nè quella maestria, che si richiede all' eroico; ed usa alcune locuzioni, che non sono in uso appo i buoni; e talvolta è poco curante della quantità delle sillabe &c.* Chi ha letta l'opera vede in fatti, che ha più ragione costui, che il Chioccarelli, il quale l'appellò *Poema præclarum & perpolitum*.

Or come in essa fa una distinta figura Bernardino Bernaudo, nobile Consentino, pensarono i nipoti di questo di proccurarne in Cosenza nel 1592. una nuova edizione in 4., la quale fu replicata da Arrigo Bacco in Napoli nel 1607. Fecero indi tradurla in prosa italiana da Sertorio Quattromani, il quale dopo aver emendato qualche errore del testo, che volle accompagnare con alcune Lettere, ed altre carte a quello concernenti, diedela alla luce con questo titolo: *Le Istorie di Monsig. Gio: Battista Cantalicio delle guerre fatte in Italia da Consalvo &c. tradotte in lingua toscana dall' Incognito A. C.* (Accademico Cosentino) Cosenza 1595. in 4. 1597. in 8., e di nuovo Napoli 1607. in 4. Ma come nell' edizione Cosentina erasi dal Quattromani taciuto il suo nome, ed aveano quinci preso motivo taluni di attribuir quella fatica a Bernardino Telesio; egli perciò nell'edizione Napolitana non solo che vi appose il nome suo, ma vi soggiunse anche altra Lettera, nella quale si difende bravamente da ogni sospetto di plagio. Alla perfine tanto l'originale del Cantalicio, quanto la versione del Quattromani furono inseriti dal Gravier nella *Raccolta degli Storici generali del Regno t. 6.*

Del merito di questa traduzione non se ne parla male dell' Argelati nella *Bibl. de' volgarizz. t.* 5.: ma l'autore della medesima in una sua Lettera a Gio: Maria Bernaudo ne favella molto vantaggiosamente con queste parole: *L' istoria del Canta-*

li-

licio è presso che tradotta, e io l' ho arricchita di tutta quella leggiadria, che è atta a poter ricevere; il che vien confermato dal Chioccarelli, il quale la considera adorna di *concinno stilo, ac sermone puro*. Ma il P. Niceron nelle sue *Memoires t. XI. p.* 35. dice, che *cet ouvarge est peu de chose*. Anche il March. Spiriti negli *Scritt. Cosent. p.* 111. *n.* 1. appoggiandosi all' autorità di Giulio Cesare Capaccio, tratta di avvilir cotesta traduzione, come eseguita in fretta, e senza veruno giudizio. Le parole del Capaccio tuttavolta *in Elog. illust. mulier. & viror. p.* 328. hanno evidentemente un altro senso: *Quæ ab eo (Quattrimano) scripta circumferuntur, præcocia sunt, nec ea maturitate cocta, ut sponte ex ejus fertili ingenio decidisse videantur. Majora ab eo expectari debuissent, quam Cantalicii Episcopi de magno Consalvo carmina nostro idiomate, prosa oratione traducta*.

2. Scrisse ancora il Cantalicio: *Epigrammatum lib. XII.* Venezia 1493. in 4.
3. *Summa perutilis ad totius artis Grammaticæ, & artis Metricæ regulas*. 8. Venezia 1507. 1536. Firenze 1515. &c. Ma non saprei, se questo libro è il medesimo, che il seguente rammentato dal Chioccarelli.
4. *Donati theoremata Grammaticæ, recognita a Cantalicio, cum artis Metricæ canonibus ejusdem Cantalicii*. Venezia 1558. Roma 1609.
5. *Offizio della B. V. coll' esposizione italiana di Battista Valentino*, fatto stampare da Lelio Carlucci, suo pronipote, in Roma nel 1618. in 8. Chioccarelli dice, *Viterbii* 1618. *in* 4. Vien rammentato del Marracci *l. c.*
6. *Carmina aliquot*, trovansi nelle *Deliciæ Poet. Ital.* di Ranuccio Gheri *par.* 1. *p.* 566. *seq.*

Epigrammata, & De bello Volaterrano Poema, si possedevano dal Magliabecchi, il quale, conforme rapporta il Nicodemi, mandò il secondo di questi componimenti in Danimarca ad Oligaro Jacobeo, che mostrava della premura in darlo alle stampe; ma poi non se ne seppe nulla di più.

De' Venatione Poema, mentovato dal Gesnero *in Bibl.*, era in poter del Tafuri, il quale ne fe un regalo all' Ab. Pietro Polidori. Chioccarelli gli dà questo titolo: *De claris venatoribus Ad Maximilianum Cæsarem*.

Nell' Indice de' MSS. della *Bibl. Caponiana* trovasene uno al *num.* 186. con questo titolo: *Cantalicius servulus, Episcopus Pinnensis. Excerpta ex Terentio & aliis, Ad F. Card. Sanseverinum*.

In

In un codice di Gregorio Tiferno Poeta Cortonese, posseduto dal Can. Sellari della medesima città, e rammentato dal Proposto Gori nel suo *Florilegium*, eravi al numero 45. *Ænigma Cantalicii*.

CAPACCIO (Giulio Cesare) nacque nella città di Campagna in Provincia di Salerno circa il 1550. Niccolò de Nigris nella sua *Campagna sac. e prof. p.* 31. *e* 131. dice, che fosse stato battezzato nella Parrocchia della Trinità, senza far menzione nè del dì, nè dell' anno; ma come il medesimo Capaccio ci fa saper nel suo *Forestiere p.* 872. di aver avuto per maestro in Napoli il Gesuita Girolamo Caselli *nel principio, che vi si fondò* la oggi abolita Compagnia, si può quinci, tirati i conti, considerar come molto verisimile quella data, che è stata da noi premessa. Scrive Lorenzo Crasso negli *Elog. di Letter. t.* 1. *p.* 227., che il Capaccio dopo aver appresa la Filosofia da' Domenicani della sua patria, fosse stato mandato in Napoli, per attendere al Dritto, come sicuro mezzo da farvi fortuna; ma che esso, per assecondare il suo genio, si fosse dato interamente agli studj della Filologia. Io nulladimeno non avendo ritrovato il Crasso gran cosa esatto su di quello, che ha registrato, spezialmente intorno al nostro autore, sfidandomi perciò di lui, mi son dato la pena di rintracciarne più precise, e più sicure notizie tanto dalle Lettere latine ed italiane dello stesso Capaccio, quanto da' libri de' registri del Comune di Napoli, che si conservano nell' Archivio della medesima città.

Il Capaccio adunque dopò aver fatta in Napoli porzione degli studj, andò a terminare il resto in Bologna, ov' ebbe l'assistenza di un tal Medico Furietti, da cui gli furono renduti oltracciò non pochi, ed importanti servigj. Girò parimente per varie città dell' Italia, e fecesi conoscere da diversi Principi e Cardinali, e da personaggi di somma letteratura, co' quali ebbe carteggio; nè io ora ramenterò, che il solo Card. Montalto, ed il famoso Carlo Sigonio. Asceso che fu il primo di costoro al Papato col nome di Sisto V., ei gli scrisse una pulita Lettera di congratulazione; e dappoi che il medesimo ebbe proibita l'Astrologia giudiziaria, glie ne mandò un' altra, in cui si offeriva di tradurre nel volgar idioma tutto quello, che aveano scritto Marsilio Ficino, e Pico della Mirandola in confutazion degli Astrologi. Rivenuto in Napoli verso il 1575. diedesi di proposito a riandar le scienze, che aveva apprese, massimamente la Teologia, alla quale aggiunse lo studio della Scrittura, e de' Padri; e ne diede anche alcuni libri alla luce. Rivide, e risecò

cò in più luoghi l'*Istoria Napolitana* del Costanzo a richiesta del medesimo autore; incominciò un ampio Comento sul Petrarca, che poi interruppe; ed esercitossi in varj pezzi poetici, sopra tutto in Commedie, alcuna delle quali fu rappresentata non senz' applauso in Venezia, ed in Napoli. Si condusse dopo ciò in Campagna, ove, siccome abbiamo dal de Nigris, trovavasi ancora nel 1592. ad insegnar belle lettere; ma tanto per cagion dell' aria, e di alcuni litigj soffertivi, quanto per la morte di un figlio, avvenuta giusto in tempo, che il Card. Mondovì stavagli preparando una conveniente situazione, prese tal disgusto della sua patria, che sen partì, senza volere mai più farvi ritorno. Si trasferì quinci con tutta la sua famiglia in Napoli, e procurossene subito la cittadinanza; il che ha fatto errare il Ghilini con altri, i quali l' han supposto nativo della medesima città. Ma questa trasmigrazione gli cagionò non poco sbilancio ne' suoi economici affari. Dopo aver brigata quivi inutilmente una nicchia adattata per un uomo di lettere, fu obbligato nel 1593. ad accettar la provveditoria de' grani ed olj per uso della città di Napoli; e sotto la sua cura videsi terminata la casa di conservazione del primo di questi generi nel Molo, ov' ei fece l' inscrizione, che tuttora vi esiste, e costrutta di pianta quella che appelliamo presentemente la *Cisterna dell' olio*. Ciò mosse i Napolitani ad eleggerlo nel Gennajo del 1602. a Segretario della loro città: carica molto più importante allora, che non l' è oggigiorno, e conformissima all' abilità del Capaccio per la somma perizia, che avea del governo politico, ed economico di essa città, e della storia delle sue famiglie.

Egli però esercitò quest' impieghi senza perdere giammai di vista le sue letterarie occupazioni. Si perfezionò nell' Antiquaria nel riputatissimo Museo dello Spatafora, e nel girar che fece per le sue incumbenze, osservò con occhio giudizioso varie anticaglie del Regno, e fu il primo a far particolare attenzione su i riguardevoli edifizj avanzati alla rovina di Pesto. Fu deputato dal Vicerè Co: di Benevente in compagnia del famoso Fontana a riconoscere, e trasportar da Cuma alcune antiche statue colà discoverte, e che adornano presentemente la facciata della Biblioteca Reale. Faticò non poco nella Storia delle antichità Napolitane, e n' ebbe dal pubblico un regalo di 100. ducati, come per incoraggiamento a proseguirla. Cooperò con altri valentuomini all' erezione dell' Accademia degli *Oziosi*, ed aringò più d'una volta in essa, illustrando molti

fatti del suo tempo con eleganti Orazioni. Quella, che compose per la morte di Arrigo IV. Re di Francia, gli meritò le Lettere di ringraziamento dal Re Luigi XIII., e dalla Regina vedova Maria de Medici. Ebbe commercio letterario con Carlo di Lorena, col Duca d'Umena &c., e quando fu in Napoli Filiberto di Savoja per la spedizione contra i Turchi, trattollo con somma benevolenza e parzialità, e volle formati da lui anche gli emblemi, e i motti per la sua nave Ammiraglia.

Ma questo tranquillo stato del Capaccio non fu di lunga durata. Gli si scaricò, quando meno se 'l pensava, cotal tempesta addosso, che lo costrinse ad abbandonar Napoli e l'impiego, ed a gir fuggiasco e ramingo, cercando dovunque potesse i più sicuri, ed i più nascosti ricoveri. Avvegnacchè egli nelle sue Lettere latine, scritte espressamente per isfogare il suo rammarico, non parli, che in figura ed a mezza bocca; pure si viene facilmente al giorno, che la cagion di questa sua disavventura si fu una grave inquisizione suscitata contra Luigi suo figlio (: di poi Regio Consigliere) la quale venne a produrre, non so perchè, un'ingiusta querela di concussione anche contro di lui. *Ut filium*, diç' egli *Epist. p. 72.* a Gio: Fabro, *ex immanis hominis faucibus eriperem, ut securim a cervice averterem, Neapoli discedendum fuit. Dum autem ejus saluti consuluisse arbitrabar, tanta malorum seges crevit, ut aliorum horrea implerem ... Accusor de repetundis a patria*; ed in altra Lettera al Card. Bevilacqua *p. 126. Insanum in me negotium molitur Neapolis; ut qui tot annos in ea ornanda, atque observanda insudarim, nullo meo negotio excrucier & exagiter. Quod non debeo repetit, quodque non concepi, partum contendit.* Gli venne per tal motivo tolto nel Dicembre del 1613. il Segretariato della città, sebbene nel libro de' Registri dicasi ciò fatto per la sua assenza, non per qualche delitto. Fu spogliato d'una villa, che possedeva in Posilipo, e gli fu messa a sacco la copiosa libreria; il che sì forte lo punse, che non potè far di meno di non dolersene altamente in una Lettera indirizzata al Chioccarelli *Epist. p. 95.* Non valse a suo favore la protezione di verun personaggio di riguardo; nè meno quella del Duca di Savoja, e dell'istesso Vicerè. Risolvette quinci di sortire dal Regno, ma non sapea dove spezialmente determinarsi. Niccolò degli Oddi Abate Olivetano, ed altri amici lo invitarono in Venezia, o in Padova, ma non gli esibivano precisi appuntamenti da vivere; il Card. Bevilacqua era partito da

Fer-

Ferrara; ed il P. Antonio Caracciolo con sua Lettera lo dissuase dal condursi in Roma. Fe dunque capo dal Duca di Urbino Francesco Maria Feltrio della Rovere; e servendosi del mezzo di Carlo de Lorme Francese, Medico accreditato in quella Corte, per isgombrar la mente del Duca, e del Principe Federico Ubaldo figliuolo di quello, de' sospetti concepiti contra la sua persona per le traversie incontrate in Napoli, si trasferì ad Urbino verso il *1616*.

Scrive il Crasso, che lo fosse stato come Precettore del mentovato Federico Ubaldo, e che per instruzione del medesimo composto avesse il libro intitolato: *Il Principe*. Ma questo libro, siccome vedremo più giù, era stato composto molto tempo di prima; ed il Capaccio quando lo dedicò a quel Principe, non fece niun motto di questa pretesa carica. Si potrebbe dire piuttosto, che lo fosse stato in qualità di Bibliotecario, giacchè in una sua Lettera, scritta anticipatamente al Duca *Epist. p.*108. gli avea detto così: *Sit mihi Pharus tuæ Celsitudinis gratia.. sint Bibliotecæ fori torus, ubi quiescam*. Ma Giorgio Gualtieri di Augusta, che in quel tempo ritrovavasi in Italia, *in Sicil. & Brut. antiq. tabul. p. 56.*, ci toglie ogni dubbio con queste parole: *Julius Cæsar Capacius literatissimo Urbinatium Duci, Francisco Mariæ de Ruvere, a Consiliis*. Capaccio fu onorato da quel Duca del titolo di suo Gentiluomo, ed incaricato dell' Ambasceria al Doge di Venezia Antonio Priuli. Ebbe parte nel matrimonio del Principe Federico con Claudia de Medici, e ne celebrò le nozze con elegante Orazione latina. E' verisimile, che dimorasse in quella Corte poco oltre al *1623*. quando per l' improvvisa morte del Principe, il Duca cangiò interamente il sistema delle sue cose. Egli dopo aver dimorato qualche altro tempo in Roma, assai ben veduto da Papa Urbano VIII., fe il suo ritorno in Napoli, e quantunque molto vecchio, pure si esercitò in altre letterarie fatiche. Crasso fissa la sua morte nel *1631*.; ma io ho motivo da sospettarla almeno un pajo d' anni più tardi, sì perchè il Capaccio nella fine del suo Dialogo sull' *Incendio del Vesuvio* fa menzione della Casa di ritiro, detta di Suor Orsola, che era stata fondata nel *1632*., come perchè nel *1633*. diede alla luce un suo Comento sopra le Odi del lodato Pontefice Urbano VIII.

Il Capaccio, era Poeta, Oratore, Filosofo, Teologo, Storico ed Antiquario; a tal che se fosse stato fornito di un po' di discernimento più fino, avremmo facilmente in lui il Principe de' Letterati della sua età. Il terribile Gaspare Scioppio, cui tutti i

R 2 dot-

dotti davano generalmente materia da censura, gli disse in una Lettera trall' Epistole del Capaccio *p.* 128.: *Cum Dominationem vestram primæ notæ amicis annumerare constituerim; id quod ego non ambitione, sed veritate & judicio pluris facio, ut qui jamdiu legendis vestris scriptis politum de litteris judicium vestrum.. cognoverim &c.*; ed avendogli dedicato il V. de' suoi *Paradoxa litteraria* conchiuse la Lettera così: *Vale virorum optime & doctissime*. L' Ab. Oddi invitandolo a Padova gli scrisse: *Veni, vir lectissime, ubi te docti omnes, ubi theatra, ubi gymnasia, ubi fata, ubi Deus ipse nutu, signis, ac voto te advocant & expectant, l. c. p.* 51. Giusto Richio in un' altra Lettera *p.* 65. gli disse: *Si Pallas propitia, si præsentes Musæ aliquid tibi recens dictaverint, quod voluptati nobis esse possit (ut omnia tua esse possunt) fac tibi, studiisque tuis gratulemur. Transalpini omnes in te suspicere debent, quo rariora hodie in Italia istiusmodi exempla. Antiquitates Neapolitanas a te conscriptas fama publica commendat &c.* Gio: Battista Valenzuola, Presidente del S. C. in Napoli, poi Vescovo di Salamanca, in un' altra Lettera *p.* 82. dopo aver fatto l' enumerazione delle qualità che debbono ritrovarsi in un ottimo uomo, soggiugne: *Quod in te uno agnoscimus verificatum, in quo raræ dotes, magnum ingenium, singularis memoria, eloquentiæ & eruditionis claritas, morumque comitas efficiunt &c.* Pietro Angiolo Spera *in Nobil. Profess. Gramm. p.*122. scrive: *Julius Cæsar Capacius & Academiis & Neapoli notissimus extitit propter multiplex, & præstans ingenium*. Girolamo Ghilini nel *Teatr. de' Letter. par.*1. *p.*132., dice, che *lodasi estremamente l'eccellenza dell' ingegno del Capaccio in tutte le sue parti maraviglioso, e vivace*, e che *i di lui componimenti fanno eterno il suo nome nella memoria de' posteri*. L'Ab. Ughelli *in It. sac. t.*6. *ad Episc. Neap. Puteol. &c.* il chiama *Plinium Neapolitanum ... qui de rebus Neapolitanis scitu dignissimis egregie & luculentissime scripsit*. Lorenzo Crasso *l. c.* l'appella *ristauratore delle Napolitane antichità ... e tra gli Antiquarj famoso*; soggiugne non però, *ma ne' suoi scritti alquanto adulatore*. Il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 165. lo caratterizza per *uomo di gran letteratura, e d' ingegno assai elevato*; e il Nicodemi nell'*Addizioni al Toppi p.*142. assicura, *che essendo, oltre all' erudizione, stato cortesissimo, vien celebrato da mille e mille*. Arrigo Brenckman *Disser.* 2. *de Repub. Amalp. c.*37. *n.* dice: *Capacius & Capiciuslatro, uterque Auctor gravis, & in Historia patriæ suæ cum laude versatus*. Pietro Burman

in

in Præf. gen. Tomi IX. Thes. Antiq. & Hist. Ital. scrive: *Magnum sibi in antiquitatibus patriæ indagandis, & scripto consignandis nomen fecit J. Cæsar Capacius .. & post Camillum Pellegrinum, primæ doctorum virorum classi jure adnumerari potest*; ed il Cav. Rogadeo nel suo *Saggio p.59.* attesta, che il Capaccio *tra gli eruditi de' suoi tempi non occupò l'ultimo luogo*. Oltre al Crasso ed al Ghilini, trovasi qualche cosa della sua vita nelle *Memoir. pour l' Histoir. des homm. illust.* del P.Niceron *t. 34. p. 399.* ma non è che una copia del Crasso. Ne fa anche memoria il Sig. Origlia *Stud. di Nap. t. 2. p. 152.* Le sue opere son queste.

1. *Historia Neapolitana, Liber I. in quo antiquitas ædificio, civibus, Republica, Ducibus, Religione, bellis, lapidibus, locis adjacentibus &c. demonstratur. Liber II. in quo ejus urbis præclarissimus situs, totaque Campania circumplectitur*. 4. Napoli 1607., la quale opera fu inserita dal Burman nel citato *Thesaurus par. 2. & 3.*, e ristampata dal Gravier ne' Tomi 22. e 23. della sua Collezione. Scorgesi dal titolo della medesima ciò che l'Autore vi tratti nel primo libro. Il secondo poscia, in cui favellar dovea delle sacre cose di Napoli cristiana, contiene ora le notizie storiche dell'altre città della Campagna Felice, e dell'isole adjacenti; cioè il loro vario stato antico e moderno, dimostrato con autorità, marmi &c., e la serie de'loro respettivi Vescovi, ed uomini illustri: quindi è, che più propriamente chiamar si dovrebbe *Historia Campaniæ*, e così in fatti l'ha considerato il Burman.

Spiega il Capaccio in quest' opera una gran suppellettile di erudizione, e vi reca moltissimi antichi monumenti, ed inscrizioni, *curiosis antiquitatum scrutatoribus valde profuturas*, dice il P. Labbè *in Bil. Biblioth. p. 363.*; e le quali furono poscia inserite nel *Thesaurus Inscript.* del Grutero; nel *Syntagma antiq. Inscript.* del Reinesio, che illustronne parecchie *in Comm. ad I. Class.*; e più corrette nelle *Inscript. Donianæ* per opera del Proposto Gori. Ma molte di esse, che il Capaccio riferisce come appartenenti alla città di Napoli, sono così generali e vaghe, che ben adattar si potrebbero a qualunque altro luogo del mondo; ed altre hanno in se stesse così evidente marca di falsità, che non eravi troppo bisogno dell' Egizio, del Mazzocchi, del Martorelli &c per conoscerle tali. Ma quella che più dà negli occhi, si è (*lib. 1. pag. 347.*) l'epitafio fatto da Collatino a Lucrezia; del quale vedi il Sig. Ab. Zaccaria nell' *Excurs. litter. per Ital. p. 119.*, e nella *Stor. lett. d' Ital. t.3. p.309.*,

p.309., Il marmo originale del medesimo, da me osservato nel Museo del dotto Monf. Calefati, ha freschi tuttavia i colpi dello scalpello impostore, e con tre o quattro lettere quasi palmari, che conserva nel suo rovescio, dà chiaro indizio di essere un frammento di lapida, che ebbe il suo uso circa i tempi di Augusto. Riferisconsi in oltre (*l. c. p.* 318.) come Saracine due medaglie senza epigrafe, aventi le teste con capellatura, e nel rovescio certi simboli cristiani: cose opposte totalmente al fare di quella nazione, che non usava capelli troppo lunghi, nè veruna sorta di figure, perchè divietate espressamente dall' Alcorano (è osservazione del Du-Cange *Not. ad Joinvill.* in favellando de' *Bizanzj Saracenati*) e che non segnava nelle sue monete, se non il solo nome del Principe, e qualche motto in arabo, siccome ne vediamo tutto giorno gli esempli, e l'addita chiaramente Teodolfo Vescovo di Orleans nella sua *Parænesis*:

Iste gravi numero nummos fert divitis auri,
Quos Arabum sermo, sive character arat.

Oltre al suo fallo circa l'epitafio di Teodoro Duca di Napoli, ne sono notati altri dal Lasena nel *Ginnas. Napol.* ove talora lo nomina, e talora lo pizzica senza nominarlo; dall' Egizio *in Sen. Consf. Bacchan.* dal Reinesio *l. c.* e nell' *Epist. ad Rupertum in Var. lect. lib.* 3. *c.* 16. intorno al Dio Ebone, da lui preso per Minotauro &c.; dal Cupero *in Exercit. de Elephanti c.* 8. *&* 11., rispetto alla lasciva poetessa Elefanti, che il Capaccio suppose maschio; dal Gori in varj luoghi dell' *Admiranda antiq. Herculan. &c.* Non ostante però che vi sieno cotesti nei, l'opera, come ho detto, è eruditissima, e ricca di molte belle notizie.

Ma quel, che importa si è, che favellando il Toppi di questo medesimo libro, e dell' altro che mentoveremo in secondo luogo, dice: *Queste due opere latine, che sono le più belle del Capaccio, sono fatiche dell' eruditissimo Fabio Giordano, che originalmente conservansi nella famosa Biblioteca de' MSS. de' P.P. Teatini de' SS. Apostoli di Napoli, viste e lette da me più volte, e par che anco l' accennano Giulio Cesare Braccini nel suo libro*: Dell' incendio del Vesuvio f. 5. *Pietro Lasena, ed il Tutini*. Anzi lo stesso Braccini pose sulla sopraccoperta del nominato codice di Fabio Giordano, che forse prima era suo, questa inscrizione: *Julius Cesar Braccini – Unde plagium Capacii*. E così egli, come il Toppi sono stati seguiti dall' Autor delle Note *in Naudæana*, da Gio: Burcardo Menke-

kenio nel Supplemento al *Catalogo degli Storici Napolit.* del Lenglet, ove aggiugne del suo, che il Capaccio avesse *tradotto in latino il libro del Giordano*, che è latinamente scritto; dal Tafuri *l. c.* e da altri. Ma è certo, che il Toppi si è chiaramente ingannato in supporre, che tanto l'*Historia Neapolitana* quanto la *Puteolana* del Capaccio sieno state fatiche del Giordano, quanto costui non iscrisse, che solamente l'antica Storia di Napoli. Pietro Lasena all' incontro lungi dal mentovar questo furto nel suo *Ginnasio*, cita anzi talvolta il Giordano in cose, che erano state scritte diversamente dal Capaccio, siccome fece ancora il P. Antonio Caracciolo, Teatino di SS. Apostoli, nel suo libro *De Eccl. Neap. monum.* Dal quale nulladimeno essendosi scritto alla *p.* 343., che il Capaccio avea compilata la sua opera *ex variis fragmentis Neapolitanis*, il che potrebbe avere un ambiguo significato; io era venuto in risoluzione, per chiarirmi del fatto, di confrontare da capo a fondo amendue coteste fatiche. Ma il Ch. Monsignor Gaetano Maria Capece, già Teatino, e Professore di Etica nella nostra Università; ora meritevolissimo Arcivescovo di Trani (ben conosciuto nella Repubblica de' dotti per le sue sensatissime opere) mi ha liberato gentilmente da questa pena, con assicurarmi per mezzo di una memoria scritta di propria mano, che esso *fece molto studio* 14 *anni sono per fare un' edizione del MS. dell' Istoria di Napoli del Giordano, e vi stentò non poco per intendere e trascrivere il carattere; giunse però quasi alla metà, anzi fece imprimere il primo foglio, che servì per manifesto, d'onde da quasi tutte le Accademie di Europa fu animato a tal utilissima opera. Ma prima d' ogni altro osservò con attenzione, se si verificasse il plagio supposto del Capaccio, e si avvide, che si valse il Capaccio di questo MS. per trarne delle notizie, molte aggiugnendone, altre distendendone, altre lasciandone, quelle specialmente, che riguardano la critica erudizione; e pare alle volte, che non si curi di poche parole scritte dal Giordano con finezza, e mente accorta. Si studia il Giordano di descrivere i luoghi antichi di Napoli, trovatine i siti, e gli antichi riti profani, d'onde le reliquie a' primi nostri sagri tempj; nulla o poco ciò si cura dal Capaccio. Il sistema dell' opera nel Giordano non è quello del Capaccio, mentre colui divide la sua opera in cinque libri, ognuno de' quali ha i suoi distinti capi. Libro I. De urbe Neap. II. Imperium Neap. III. De sacris Neap. IV. De magistratibus Neap. V. Chronicon Neap.* Monsig. Capece merita tutta la fede.

2. Hi-

2. *Historia Puteolana*, cui va annesso un trattato *Balnearum quae Neapoli, Puteolis, Baiis, Pithecusis exstant virtutes. Thermarum & Balnearum apud antiquos structura, usus, ministerium*. 4. Napoli 1604., la quale voltata dal medesimo autore in italiano, fu impressa col titolo di *Vera antichità di Pozzuolo*. 8. Napoli 1607., di nuovo Roma 1652.; e l'edizione latina fu replicata dal Burman *l. c. par.* 4. Quest' opera è più avvedutamente scritta, e vi si conosce veramente l'uomo erudito. Il trattato *De Balneis* fu ristamp. in Napoli nel 1606.
3. *Il Forestiero. Dialogi, ne' quali, oltre a quel che si ragiona dell' origine di Napoli, governo antico della sua Republica, Duchi, che sotto gl' Imperadori Greci vi ebbero dominio, religione, e guerre; si tratta anche de' Re che l' han signoreggiata e la signoreggiano, Vicerè che amministrano, Tribunali Regj, governo pubblico, sito, corpo della città con tutto il contorno da Cuma al promontorio di Minerva, varietà e costumi degli abitatori, famiglie nobili e popolari, con molti elogj d'uomini illustri &c.* 4. Napoli 1634. (Toppi dice 1635.) Ma questa data, siccome l'ha avvertito prima di me David Clemente nella sua *Bibl. curieuse*, è chiaramente falsa. Il libro fu stampato nel 1630. ed in quanti esemplari ne ho veduti, ho scorto, che nel frontispizio, dietro all' ultima cifera romana X. vi è stato messo a penna un IV., e nella dedica, il zero del 30. vedesi convertito in 4. Ma ciò attribuir si deve per ventura all' autore medesimo; che dopo aver impressa l'opera, tardò per qualche motivo a pubblicarla. Ei la compose per porre in Napolitani in istato di rispondere a' *Forestieri* sulle particolarità della loro patria, e non fece che rimpastare l' *Historia Neapolitana* con moltissime aggiunte circa i tempi posteriori. Il Rogadeo *l. c.* non ne dice tutto il bene del mondo. Dietro a quest' opera vi è il seguente.
4. *Dialogo sull' incendio del Vesuvio nel* 1631., che abbiamo accennato più sopra.
5. *Prediche Quaresimali Parte I.* contenente VII. Prediche. Venezia 1584. in 8. ma questa non è, che la seconda edizione. In vedendo il P. Niceron attribuito un tal libro al nostro autore non meno dal Crasso, che dal P. Angelico Aprosio di Ventimiglia nella sua *Bibliot.*, e dal Nicodemi nell' *Addiz. al Toppi* (giacchè il Toppi dicea di non averlo veduto) ed ingannato dal medesimo Crasso, il quale avea scritto, che il Capaccio avesse dato opera all' ecclesiastiche cose nella Corte d' Urbino; ebbe tentazione di sospettar fallo o nel titolo di esso libro,

ove

ove il Capaccio si nomina *Teologo* (quandochè secondo il P. Niceron, non ebbe mai questo carattere) o veramente nella data dal medesimo. Ma avrebbe potuto fargli lasciare i sospetti l'istesso Nicodemi, da cui si riferisce uno squarcio di Lettera del Can. Gio: Francesco Lombardo, premessa al medesimo libro, ove dicesi: *Eccovi le Prediche leggiadre e dotte del Sig. Capaccio, il quale molti anni (sebbene pare molto giovane) versando negli studj delle sacre Lettere, sacrosanti Concilj e SS. Dottori &c.* E poi il medesimo Capaccio nella dedica del Trattato dell'*Imprese* promette di volere *dar compimento alle sue Prediche Quaresimali*; il quale compimento per altro, che sarebbe stata la Parte II. (che che ne abbia scritto il Crasso) non è giammai più venuto alla luce. Anzi in una Lettera all' Ab. Andrea di Franco *Segret. p.* 314. soggiugne: *Ecco mando a VS. il terzo volume delle mie Prediche &c.*

6. *Il Secretario*. 8. Roma 1589. Venezia 1591. 1594. 1599. 1607. con migliorazioni ed aumenti. Da queste date rilevasi l' abbaglio del Crasso e del Niceron, i quali hanno scritto, che l'autore avesse composta quest' opera dappoichè, essendo stato fatto Segretario della città di Napoli, volle dare a conoscere quanto perfettamente possedesse la scienza di quella carica. Il libro è diviso in due Parti; nella I. si danno gli avvertimenti per un tale mestiere; nella II. contengonsi le Lettere italiane dell' autore a diversi personaggi.
7. *Dell' Imprese, Trattato diviso in III. lib.* 4. Napoli 1592.
8. *Selva di concetti Scritturali* Parte I. Venezia 1593. Parte II. ivi 1600. in 4.
9. *Mergellina, Ecloge piscatorie*. 8. Venezia 1598. questa è la seconda edizione del libro, che contiene prose e versi a somiglianza dell' *Arcadia* del Sannazaro.
10. *In obitu Philippi II. Hisp. Reg. Oratio*. 4. Napoli 1599.
11. *Apparato funerale nell' esequie del Co: di Lemos Vicerè di Napoli*. 4. Napoli 1601.
12. *Apologi colle dicerie morali*. Napoli 1602. Venezia 1619.; composti in verso coll' esplicazioni morali in prosa, e sono scritti ad imitazione di quelli di Bernardino Baldi. Se ne fa menzione dal Crescimbeni *Coment. della volg. Poesia t.* 4. *p.* 166.
13. *Panegyricus octo Sanctorum Neapolis Patronorum*. 4. Napoli 1604.
14. *Illustrium mulierum & illustrium Litteris virorum Elogia.* 4. Nap. 1608. Questo libro, che vien rammentato dal P. Labbè *l. c. p.* 109. contiene gli elogj in parole generali, e senza

ordine, nè data, dì 54. donne e di 86. uomini illustri.

15. *In adventu Petri Ferdinandi a Castro Neap. Proreg.* 4. Napoli 1610. non 1616. come dice il Toppi.

16. *In funere Margaritæ Austriacæ*. 4. Napoli 1611.

17. *In nuptiis Philippi III. Hisp. Reg.* 4. Napoli 1612.

18. *Declamazione in difesa della Poesia, recitata nell' Accademia degli Oziosi*. 4. Napoli 1612.

19. *Epistolarum liber primus*. 4. Napoli 1615. In queste si lamenta ad alta voce delle sue sventure, e vi prende il titolo di Accademico *Ozioso e Tranquillo*. Il secondo libro non più si vide.

20. *In nuptiis Friderici Ubaldi Feltrii, & Claudiæ Mediceæ*. 4. Napoli 1619. Nella *Bibl. Card. Imperial. p.* 101. vi si riferisce con abbaglio di stampa la data del 1609.

21. *Il Principe, tratto dagli Emblemi dell' Alciato, con dugento e più avvertimenti politici e morali, necessarj a qualunque Signore &c.* 4. Venezia 1620. Nap. 1623. Toppi l' intitola *Avvertimenti politici &c.* Vuole il Crasso, che il Capaccio in questo libro *dimostri la prudenza, il sapere, e la religione del gran Re di Spagna Filippo II.* Io non vi ho scorto nulla di ciò; e poi la condotta di quel Principe non fu così felice, che potesse essere imitata da altrui. Ma è falso tanto egli, quanto chi l' ha seguito, nello stimare, che l'avesse composto per instruzione del Principe d'Urbino, al quale fu dedicato; imperciocchè il libro era stato scritto circa 30. anni prima, ed il Capaccio ne favella in molte delle sue Lettere italiane, singolarmente in quella a Marcello Giraldi *p.* 214. a cui manda il suo *Principe* a rivedere; e lo rammenta anche nella Dedica del suo *Segretario* al Card. di S. Giorgio nell' edizione del 1594.

22. *Roma, Ad Urbanum VIII.* Roma 1625. in 4.

23. *In ingressu Card. Boncompagni Archiep. Neap.* 4. Napoli 1626.

24. *In lode di Maria d'Austria Regina di Boemia &c.* 4. Napoli 1630.

25. *In morte Francisci Mariæ II. a Ruvere, Urbinatum Ducis*. 4. Napoli 1631.

26. *In Odas Card. olim Barberini, nunc SS. Pontificis Urbani VIII. Pars I.* 4. Napoli 1633.

27. *In morte Henrici IV. Galliar. Reg. Oratio*. Nessuno ne fa menzione, ma l'autore *in Epist. ad Ludovicum XIII. p.* 20. la dice *typis nunc Venetis edita*, e fu verisimilmente nel 1610. Inoltre dalla sua epistola alla Regina Maria *l. c.* si ha notizia,

zia, che avesse fatto altri componimenti sullo stesso soggetto, e li dice ancora *nuper edita*.

Scrive il Crasso, che lasciasse inedite *Orazioni*, *Discorsi varj*, *e le Vite de' Vicerè di Napoli*; ma da quel che n' abbiamo detto finora, e che può rilevarsi delle sue Lettere, argomentiamo, che avesse lasciato molta roba di più, p. e. Commedie, Sonetti, Canzoni, una delle quali fu riveduta dal Costanzo, alcune memorie della Chiesa Napolitana, ed un Trattato *De homine exteriore*, o sia *De humani corporis opificio*, rammentato più volte dal medesimo Capaccio, dal Valenzuola, e del Richio *in Epist. Capac.* Nell'Archivio di S. Angiolo a Nilo *litt. A. n.36.* avvi del suo: *De S. Severo Episcopo Neapolitano*.

Nell' ediz. Napol. del 1588. delle Rime di Gio: Battista Attendolo, del P.Benedetto dell' Uva, e del Primicerio Cammillo Pellegrino, dicesi dall' editore, che queste sarebbero state ristampate coll' Annotazioni fattevi da Giulio Cesare Capaccio; ma non sappiamo, se quest' altra edizione siasi giammai eseguita. V. Crescimbeni *Coment. della volg. Poes. t.* 3. *p.* 125.

CAPECELATRO (Francesco) Patrizio Napolitano, nacque in Nivano, feudo di sua casa poco lungi da Napoli, verso il 1596. Dato ch' ebbe il termine a' suoi studj, intraprese la via della milizia, e fu Mastro di Campo sotto il regno di Filippo IV., da cui ottenne ancora l'abito de' Cavalieri di S. Giacomo. Soffrì una strepitosa lite, che lo privò del feudo di Nivano, ma dopo aver governato da Preside varie Provincie del Regno, acquistò quello di Lucito col titolo di Marchese; e morì in Napoli a' 3. di Giugno del 1670. circa l' età di 74 anni. Oltre al Toppi, vien fatta di lui onorata memoria dal Recco *Famigl. Nob. Nap.* in quella di *Capecelatro*; dal Chioccharelli *in Script. Neap. t.*1. *p.* 176. ove vien detto *antiquarum rerum hujus Neapolitani Regni valde peritus, ob idque plurium librorum angulos exploratos habens*; e da Arrigo Brenckman, il quale *in Disser.* 2. *de Rep. Amalphit. c.* 37. *n.* scrisse così: *Capacius & Capiciuslatro, uterque auctor gravis, & in historia patriæ suæ cum laude versatus*. Diede a luce.

1. *Istoria della città e Regno di Napoli, detto di Cicilia, da che pervenne sotto il dominio de' Re*. 4. Napoli 1640. non *Milano*, come dice il Drouet nel Supplem. al Lenglet *t. XI. p.* 164. Questa però è la sola prima parte, che comprende lo spazio di presso a 80 anni, cioè da' principj del regno di Ruggiero I. fino alla morte della Regina Costanza. Mentovando il Chioccarelli cotesta Istoria nel luogo citato, disse: *secunda ejus pars*

sub prælo est, *& propediem prodibit in lucem*; ma poi non saprei dire per qual motivo ciò non venisse ad effetto. Capitato nulladimeno, dopo più di ottanta anni, un esemplare di quella in potere di Domenico d'Orsi, costui dopo aver impressa nuovamente la Parte I., vi aggiunse la II., la quale narra lo strepitoso, e lungo regno di 53. anni dell' Imp. Federigo II., e pubblicolle entrambe in Napoli nel 1724. in due tomi in 8. L'edizione fu ricevuta con applauso, e la Storia meritò il suo elogio nel *Giorn. de' Lett. d' Ital.* l'anno appresso, e nella *Bibl. Italique*, ove se ne legge l'estratto *t.* 1. *art.* 3. *& t.* 2. *art.* 4. I Ginevrini ne parlano così: *Cet auteur a pour garans de sa fidelitè, & de son exactitude la distance des tems, dont il êcrit l'Histoire de celui ou il vit, & l'examen des historiens, qui ont êcrit avant lui... Don Capecelatro est assurement celui d'entre tous les Italiens, qui a parlè avec le plus de moderation de l'Empereur Frideric. Il le defend souvent, quoi qu' il blâme quelquefois sa conduite à l'egard des Papes & des Ecclesiastiques*. Ma non so poi quel che vogliano dirsi, allora che soggiungono: *Son stil est bon, quoi qu' il se serve de maniere de parler, & des termes usitès dans sa patrie*. La mentovata edizione fu replicata dal Gravier ne' tomi I. e II. della sua Raccolta, colla giunta di un' altra operina, attribuita poco verisimilmente al nostro autore.

Il March. di Lucito non risparmiò nulla di fatica, nè di attenzione, perchè questa sua opera riuscisse perfetta; e vedesi chiaramente di aver fatto profondo studio non meno su gli opportuni Scrittori, che ne' pubblici, e ne' privati archivj. Ei fu più coraggioso di Angiolo di Costanzo, il quale temendo le tenebre, che incontransi ne' tempi Normanni e Svevi, cominciò la sua Storia dalla morte di Federico II., giusto laddove il nostro autore terminò poscia la sua; sicchè quella, quantunque anteriore di data, può nulladimeno considerarsi giustamente come una continuazione di questa. Ma all' una ed all' altra converebbe con più di proprietà il titolo di *Vite de' Re di Napoli*, che di Storia del Regno, poichè in quella sola parte massimamente si aggirano. Favellando di questa Storia Federico Freytag *in Analect. litter. p.* 204. nota di errore non meno il Supplemento fatto dal Menkenio al Catalogo degli Storici Napolitani del Lenglet, che la *Bibliotheca Struvio-Buderiana Histor. p.* 1400., perchè in amendue questi luoghi vien il nostro autore chiamato semplicemente *Francesco Capece*, senza l'addizione del secondo cognome di *Latro*. Ecco l'altre sue opere.

2. *Ri-*

2. *Rime* 8. Napoli 1621.
3. *Breve notizia della famiglia Recco*. f. Napoli 1677. opera postuma.
4. *Origine della città, e delle famiglie nobili di Napoli*. Questo MS., un di cui esemplare esiste tuttavia nell'archivio di S. Angiolo a Nilo *litt. c num.* 24. fu pubblicato dal Gravier nel II. de' mentovati tomi; ma io stento a crederlo del nostro Capecelatro, poichè lo stile n'è assai diverso, e non vi si scorge l'uomo di purgato giudizio, qual egli si è dato a conoscere nella sua sensatissima Storia.

CAPOBIANCO (Giuseppe) della città di Monteleone in Calabria ultra, fu Dottore di legge, e diede alle stampe: *Originis, situs, nobilitatis civitatis Montisleonis geographica Historia, cum vita & moribus Hectoris Pignatelli ejusdem civitatis Ducis*. 4. Nap. 1659. Ei vi parla succintamente dell'origine ed eccidio di Vibone, dell'amenità e frutti di quel territorio, delle monete ed anticaglie, massime del tempio di Proserpina, e del suo rialzamento col nome di Monteleone, per opera del Co: Ruggiero Bosso, cui egli si compiace di dare il soprannome di *Guiscardo*. Ma il fatto si è, che si fabbrica su di un falso supposto. E' incontrastabile, che sulle rovine di *Vibone*, città littorale, surse il castello di *Bivona*, non già Monteleone, che è luogo mediterraneo; e indarno il Barrio, e Giuseppe Bisogni nella sua *Hipponii Historia p.* 24. se la prendono co' Chiosatori della *Leg. 6. ff. ad L. Rhod. de jactu*, e con Leandro Alberti, che erano stati di questo medesimo sentimento. Monteleone poi fu fondato non già a' tempi de' Normanni, ma a quelli dell' Imp. Federico II., siccome espressamente lo dice Niccolò Jamsilla, autore contemporaneo, nel libro *De rebus Friderici &c.*; e vien confermato da una Bolla di Alessandro IV., conservata nel Collegio de' Greci di Roma, e mentovata da Monsig. Aceti *in Not. ad Barr. p.* 141. Dalla qual Bolla si ha, che quell' Imperadore avesse ordinato ad un tal Matteo Marcofaba suo Segretario di edificar Monteleone, e di farlo popolare dalla gente di Bivona, e degli altri convicini castelli. Di Capobianco fa menzione il Toppi *Bibl. Nap. p.* 169., il P. Amato *Pantopol. Calab. p.* 285. Aceti *l. c.*, e Bisogni nella suddetta *Historia p.* 395. ove dice, che avesse dato anche alla luce *Libellum Capituli* 24. *civitatis Montisleonis explicationem continentem*, senza specificarne l'edizione.

CAPUTO (Niccolò) de' Marchesi della Petrella, nacque in Napoli da una famiglia Patrizia Cosentina, e si applicò allo studio

dio della Giurisprudenza, nella quale fecesi addottorare. Diede a luce: *Discendenza della Real Casa d' Aragona nel Regno di Napoli: della stirpe del Sereniss. Re Alfonso I. in* 4. senza data ma in fondo al libro vi ha *Napoli l'ultimo dì dell' anno 1667.* Ei vi discorre non meno de' Sovrani di questa Casa, che de' Principi Reali, e delle Principesse insieme co' loro maritaggi. L'ultimo, che egli nomina, si è Carlo figliuolo bastardo di Alfonso II., il quale non vien mentovato, che da pochissimi, e morì Commendatario della Badia di Carbone.

CARACCIOLO (Antonio) di famiglia Patrizia Napolitana, nacque nel 1565. in Villa S.Maria, feudo di sua casa in Abruzzo citra, e venuto in Napoli, vestir volle l'abito di ecclesiastico secolare. Ma per attendere con più di raccoglimento alla pietà ed agli studj, cui dimostrata avea fin dalla sua fanciullezza una felice pendenza, entrò nell'età di diciannove anni fra' Teatini della Casa di SS.Apostoli, e ricevè l'abito religioso dalle mani da S. Andrea di Avellino, che n' era allora il Preposito. Portati ch' ebbe quivi gli studj filosofici al consueto lor termine, fu mandato in Roma a compier quelli della Teologia e della Scrittura; e ne ritornò assai bene istruito, e coll' impiego di dare il solito corso della Filosofia a' giovani della sua Religione. Ma appena aveane letto il primo trattato, che disgustossi dell'impiego, e si destinò ad uno studio più profondo così delle sagre cose, come de l' antichità ecclesiastica e profana. Dopo essere stato Visitatore del suo Ordine una volta nella Provincia di Lombardia, e due in quella di Napoli, fu fatto Consultore del Preposito Generale; e soggiornando tra tanto in Roma impiegava lodevolmente il suo tempo in dar le giornaliere instruzioni a' fedeli nella sua Chiesa di S. Andrea della Valle. Ei visitò nel corso delle sue cariche i più riputati archivj d'Italia, spezialmente quelli di Roma, e di Montecasino, e ne trascrisse un' infinità di memorie e di codici, che non ancora erano stati messi alla luce. Faticò indi incessantemente in interpretare questi MSS. e fe raccontar la prima volta tra noi gli avvenimenti delle nostre contrade nella bassa età dalla bocca medesima di que' barbari scrittori, che raccolti e registrati gli aveano. Ei si è renduto perciò degno di eterna commendazione nella memoria de' posteri, tra perchè fu il primo a concepire ed a destare in altrui il lodevole desiderio di pubblicare queste utilissime opere; e perchè i suoi occhi perpetuamente cisposi, e uno di essi sporto notabilmente fuor dell' occhiaja lo rendevano meno proprio per tal sorta di penosa applicazione.

ne. Ebbe amicizia con molti ſoggetti riguardevoli per dignità e per dottrina, ed il riſcontro del ſuo carteggio con eſſo loro ſi è un buon volume di Lettere erudite &c. che ne ho oſſervato nel doviziofo archivio di SS.Apoſtoli. Fu tenuto in grande ſtima da' Cardinali Bandini, Mellini, Monreale, e Bellarmino, per opera de' quali eletto venne a Conſultore de' ſagri Riti, ed aſcritto alla Congregazione dell' Indice per la reviſione ed eſpurgamento de' libri ereticali o ſoſpetti. Volendo in oltre il Pontefice Urbano VIII. dar nuovamente alla luce il Breviario e il Martirologio Romano con qualche correzione, impoſegli di contribuirvi anch' eſſo con altri valentuomini per mezzo delle ſue oſſervazioni e cenſure; ciò che egli ſubito, e molto degnamente eſeguì.

Ma il P.Caracciolo intanto univa alla ſua dottrina una maſſiccia pietà, ed un perfetto adempimento di tutti i doveri della ſua vocazione; ed impiegò quaſi interamente il livello, che ricevea da ſua caſa, ed altri ſuoi emolumenti, in ſollevare i poveri, in rimuovere i fedeli dalla via dell' iniquità, ed in mantenimento degli Ebrei e degli Eretici convertiti, che gli veniveno ſovente raccomandati da Roma. Rinunziò più volte a' Veſcovadi, e ſingolarmente alla Coadjutoria della Chieſa di Potenza colla futura ſucceſſione a Monſ. Barnaba, che gli era offerta con premura da Filippo II. per mezzo del Vicerè Co: di Olivares. Ma divenne così rimbambito verſo il fin de' ſuoi giorni, che oltre alla dimenticanza de' più noti ed uſuali vocaboli, ſtentava eziandio a poter balbettare qualunque neceſſaria parola; e dopo aver languito in queſta imbecillità per lo ſpazio di un anno intero, fu alla per fine tolto dal mondo da un colpo di apopleſſia a' 19. di Marzo del 1642. in età di 77. anni. Le memorie di ſua vita, ſcritte dal P. Franceſco Bolvito, furono premeſſe alla ſua opera *De monum. Eccl. Neap.* Altre ſe ne leggono preſſo il P. Tufo nell' *Iſtor. de' Chier. Regol. p.*282.; e preſſo il P. Silos *in Hiſt. Cler. Regul. par.* 3. *p.* 120.

Molti ſono gli ſcrittori, che han fatta nelle di loro opere degna rimembranza di lui. L' anonimo autore (il Teatino Gregorio Carafa, morto Arciveſcovo di Salerno) della *Cenſura allo Scrittore della Vita di Paolo IV.* (cioè il Cardinale Pallavicini) dice *p.* 15.: *Il Caracciolo, quel celebre ſcrittore per l'erudizion delle lettere, e per la ſantità della vita, il cui corpo per ſegni notabili ſi conſerva, fuor del coſtume ordinario de' ſuoi Religioſi, ſeparatamente ſepolto in una cappella &c.* e *p.* 65. *uomo per naſcimento illuſtre, per lettere ſenza*

pari,

pari, *per bontà ammirabile*, *per erudizioni sacre dichiarato comun maestro de' savj del suo secolo*; *che lasciò scritti più di cento opuscoli*, *e più di mille libri ha postillato con note eruditissime e piissime*. L' Ughelli dopo averlo citato più volte con riguardo nell' *Ital. sac. t. 6.*, dice *col.* 18. *Caracciolus doctus & parce laudatus*, e l'antepone di gran lunga al Chioccarelli. Michele Monaco fe l' istesso nel *Sanctuar. Capuan.*, e specialmente *p.* 177.: *Hanc vitam S. Adelmarii misit ad me P. D. Antonius Caracciolus*, *vir ubique notissimus*. *Ego tanto viro plurimum debeo &c. Ipsius igitur vivat in Sanctuario Capuano memoria*, *& qui Sanctuario delectaberis tanto viro gratias agas*. Il P. Marracci *in Bibl. Mariana t.* 1. *p.* 116. l' appella *vir doctrina & probitate conspicuus*, *atque in antiquitate ecclesiastica eruenda diligentissimus*. Secondo il Lasena nel *Ginnas. Napol. p.* 133. il P. Caracciolo è *Scrittore di non picciola autorità*, ed al parer del Rogadeo nel *Saggio p.* 59. dee riputarsi *uno de' più benemeriti della Storia dell' età di mezzo*, *per aver risvegliato il gusto sulle ricerche delle nostre Dinastie*, *prima di lui presso che negletto*. Anzi l'istesso suo antagonista Ottavio Bilotta nel *Discor. istor. della patria di S. Gennaro p.* 39. *ediz. Benev.* non potè far di meno di non confessarlo per *uomo di singolar bontà e dottrina*, *e nelle antiche erudizioni più che ogni altro versato*. Ne fa pure menzione il Chioccarelli *De Scrip. Neap. t.* 1. *p.* 58. ed il Toppi *Bibl. Nap. p.* 25.

Diede a luce: *Antiqui Chronologi quatuor*, *Herempertus Langobardus*, *Lupus Protospata*, *Anonymus Casinensis*, *Falco Beneventanus*, *a quibus variæ exterarum gentium in Regnum Neapolitanum irruptiones describuntur*, *cum appendicibus historicis*. 4. Napoli 1626. Ei si protesta, che sebbene ritrovati avesse i codici di questi autori molto corrotti, e pieni di voci greco-barbare, e di lacune, pure non si è dato la pena di raddrizzar nulla con note, ma d' interpretarne semplicemente il carattere. Vi ha aggiunto bensì 1. *Nomenclatura*, o sia indice molto ragionato de' nomi proprj di uomini e di luoghi, che in essi enunciati si trovano, colla serie di que' Pontefici, ed Imperadori Greci e Latini, che hanno qualche convenienza co' fatti. 2. *Propylea*, o prefazione, che fa le veci di comento, ed in cui son descritti i Duchi e Principi di Benevento, di Salerno, e di Capua, con un brieve cospetto dell'origine di coteste Dinastie. 3. Un catalogo di voci barbare interpretate; e 4. le memorie della vita di ciascun Cronologo premesse alle Storie de' medesimi.

Que-

Quest' opera fu ristampata nel quinto Tomo degli *Script. rer. Ital.* dal Muratori, il quale notò qualche abbaglio del P. Caracciolo; siccome dinanzi avea fatto Cammillo Pellegrino ne' suoi *Discorsi della Campania*, e nelle *Castigationes* unite alla sua *Historia Princip. Langob.* e fece dappoi il Can. Pratilli nella nuova edizione di quest' ultima opera del Pellegrino, dove ristampò altresì i medesimi quattro Cronologi.

2. *De S. Ecclesiæ Neapolitanæ monumentis liber singularis, in quo pleraque in ea, a primæva ipsius per Apostolorum Principem institutione ad usque annum Christi fere 900. acta narrantur, & ad veritatem historiam revocantur*. f. Napoli 1645. Questa è un' opera postuma, sulla quale il P. Caracciolo faticò lunghissimo tempo per darla alla luce col titolo di *Fasti Ecclesiæ Neapolitanæ*, o di *Fasti Divales Neapolitani*; e per riempiere il vacuo, che avea incontrato nella continuazione di questa sua materia, accoppiovvi mille discussioni e trattati, che erano oltremodo alieni da quel proposito. Dopo sua morte adunque avendone il nominato P. Bolvito risecati i pezzi poco congruenti, ed aggiunta qualche altra cosellina per darle un' aria di corpo più continuato, mise l' opera alle stampe col nuovo titolo, che abbiamo veduto di sopra. Ma se l'autore portato avesse in questo libro altrettanto di più fina critica, quanto vi ha sparso di sagra e di profana erudizione, ci avrebbe lasciata una cosa molto stimabile riguardo non solamente alla Chiesa Napolitana, ma anche a quelle di Capua, Cuma, Miseno, ed all' altre de' convicini luoghi.

3. *Historica demonstratio, quod S. Januarii patria Neapolis fuit, adversus assertiones anonymi Beneventani*. 8. Napoli 1634. Avendo un certo Cappuccino, in un' Orazione recitata nel 1632. nel Duomo di Napoli, detto che S. Gennaro era di patria Beneventano, ciò fu udito come una bestemmia, e come un tremuoto, e la causa di Napoli, che va altiera della nascita data al santo suo Protettore, fu presa a difendere nel 1633. per mezzo della *Vita e miracoli di S. Gennaro* da Cammillo Tutini. Ma come uscì nell' istesso anno in favor de' Beneventani un' Apologia anonima, attribuita da alcuni a Mario Vipera Arcidiacono di Benevento, e da altri al medesimo Cappuccino; il nostro autore corse con impegno alla difesa della sua patria, e cacciò fuori questo picciolo libro, del quale abbiamo dato ragguaglio. Si combatteva intanto *pro aris & focis*. Il Vipera toccò di bel nuovo all' arme nelle sue opere intorno a' Santi, ed a' Prelati di Benevento, stampate in Napoli nel 1635.

 e 1636.,

e *1636.*, ed Ottavio Bilotta venne in suo ajuto coll' *Istorico discorso circa la patria di S. Gennaro*, impresso in Roma nel *1636.* Il P.Caracciolo allora raddoppiò le sue difese, ed attaccando di falsità un certo Epitafio, con cui davasi polso all' oppinione de' Beneventani, ribattè gli argomenti del Vipera e del Bilotta colla seguente operina.

4. *L' Epitaffio Beneventano delli SS. Gianuario, Festo, e Desiderio, diligentemente considerato, e riprovato. Ed in due trattati, molte altre opposizioni contro alcuni autori Beneventani in quel, che hanno scritto circa la patria del Vescovo e Martire S. Gianuario*. 8. Napoli *1637.* E tanto il primo di questi opuscoli, quanto il secondo voltato in latino del P. Bolvito, furono inseriti con qualche cambiamento nell' accennato libro *De S. Eccl. Neap. monum.* dalla *p.* 191. in poi. V. Nicastro nel *Discorso* premesso alla ricordata opera del Bilotta *p.* 10. *ediz. Benevent.* Il P. Caracciolo poi anche a questo proposito lasciò inedito l'opuscolo, che siegue.

5. *Syntagmation de Beneventana inscriptione nuper, ut ajunt, effossa*, che fu stampato da P. Bergantini nel *t.* 1. della *Miscellanea*, impressa in Venezia nel 1741.

6. *Kalendarium Ecclesiæ Neapolitanæ cum notis*. Dice il P. Bolvito, che fosse uscito sotto il nome del Card. Decio Carafa, Arcivescovo di Napoli; ma il P. Oldoino *ad Ciacconium t.* 4. *col.* 422., *&* *in Athen. Roman. p.* 181. l'attribuisce a dirittura a cotesto Cardinale: *Sanctorum aliquot Neapolitanæ urbis.. catalogum congessit*, *&* *in Diœcesana Synodo anno 1619. publicavit*; e di questo medesimo avviso sono il Chioccarelli *in Antistit. Neap. p.*363., e Sparano nelle *Memor. della Ch. Nap. t.* 1. *p.* 279. Il Mazzocchi poi *De SS. Neap. Episc. par.*1. *p.*49. ne parla con più di precisione, dicendo, che cotesto libro, di cui egli possedeva un esemplare, *erat tantæ raritatis, ut vix ex unius Chioccarelli indicio nosceretur* (non so, come gli fosse scappato l'Oldoino) e che avesse questo titolo: *Catalogus Sanctorum aliquot jussu Illustrissimi, & Reverendissimi D. Decii S. R. E. Card. Carafæ, Archiep. Neap. ab omnibus Ecclesiasticis Neapoli, & per totam Diœcesim officio de communi in posterum celebrandorum. Neap. ex typographia Constantini Vitalis* 1619. Ma ciò niente impedisce, che la fatica possa essere del nostro P. Caracciolo.

7. *De vita Pauli IV. Pont. Max. collectanea historica. Item Cajetani Thinaei, Bonifacii a Colle, Pauli Consiliarii, qui una cum Paulo IV., tunc Theatino Episcopo, Ordinem Cler. Regul-*

sun-

fundaverunt, *vitæ &c.* 4. Colonia 1612. Se ne fa memoria dal Mireo *in Script. Eccles. sæc. XVI. c.* 115. Contro alla prima parte di quest'opera indirizzò le sue censure il Pallavicini, il quale fu ribattuto da Monf. Carafa, siccome si è veduto più sopra.

8. *S. Antonini, cœnobii Agrippinensis apud Surrentum quondam Abbatis, vita ab anonymo auctore ante annos* 400. *scripta, ex MSS. codicibus Bibliothecarum Neapol. & Torensis Cler. Reg. nunc primum typis expressa, cum annotationibus*. 4. Napoli 1626.

L'altre opere del P.Caracciolo non appartenenti alla Storia, sono.

9. *Notæ in Constitutiones Cler. Regul.* 4. Roma 1610. La qual opera col titolo di *Synopsis veterum religiosorum rituum ac legum, Notis ad Constitutiones Cler. Reg. comprehensa*, e con alcune mutazioni, fu ristampata in Parigi per opera del P. poi Card. Berulli nel 1628. e nel 1663. in 4. V. *Bibl. Card. Imperialis p.*103. *& in Append. p.*545. Vien mentovata dal Fabricio *in sua Bibl. t.* 3. *p.*490.

10. *Biga illustrium controversiarum. De S.Jacobi accessu in Hispaniam, & De funere S. Martini a S. Ambrosio curato.* 8. Napoli 1618., e di nuovo Colonia 1619. Quest' opera fu scritta contro al Baronio; e per essa l'autore viene annoverato da parecchi tra gli Storici ecclesiastici della Spagna.

11. *Flosculi e S. Augustini Confessionibus*. 8. Napoli 1621., ed Anversa... Uscirono sotto il nome di *Pietro Mariano*, alludente a quello, che l'autore avea portato nel secolo, ed alla Villa S. Maria, dov' era nato.

12. *Apologia pro Psalmodia in choro*, impressa in Madrid senza saputa dell'autore (il quale aveane mandata una copia a Francesco Caracciolo suo fratello in Ispagna) dal P. Diego Granerio Alarcon, Provinciale de' Domenicani. L'edizione mi è ignota.

13. *De vita Deiparæ virginis compendium*. Lione 1633. Se ne ha notizia dal P. Marracci *l. c.*

14. *Aliquot S. Scripturæ locorum expositio*. Il Bolvito scrisse, che quest'opera stava sotto i torchi di Lione; ma non ne so davvantaggio.

Lasciò inedite. 1. *Vita di Paolo IV. sommo Pontefice*, che raccolta da varj archivj, sopra tutto da quelli della Vaticana, del Campidoglio, e di Castel S.Angiolo, avea terminata nel 1613. *Sed cum ipse veritati in ea scribenda litasset, ne quempiam offenderet, coactus est intra latebras Bibliothecarum nostrarum illam condere*, dice il P.Bolvito. Di un esemplare della medesima

vien fatto ricordo dall'Ab. Zaccaria nell'*Iter. litter. per Ital. p.*113. In Napoli ve ne sono molte copie. 2. *De Sanctis Regni Neapolitani*, opera compilata da' Martirologi Pulsanense (*), e Plescense, o sia di Pesco in Abruzzo. 3. *De metaphoris S.Scripturæ*. 4. *Adversariorum sacroram*, tomi V. 5. *De Instituto Cler. Reg. actuoso, & contemplativo*. 6. *Propugnaculum antiquitatis contra neotericos*. 7. *Apologia per lo ricevimento di Maria d' Austria, Regina d' Ungheria sotto il baldacchino*.

Ma oltre a queste rammentate dal P. Bolvito, nell' archivio di SS. Apostoli vi sono ancora le seguenti. *De vita Christi & B. Virginis. Raccolta di passi de' SS. Padri intorno alle medesime Vite, ed a quelle di S. Gio: Battista, e di S. Giuseppe. Notæ in Concilium Tridentinum. Scholia in Martyrologium Rom. Animadversiones in Martyrologium Rom. Adversaria de rebus Ecclesiæ Neapolitanæ*; e sarà forse la medesima opera, che nell' archivio di S. Angiolo a Nilo *litt. A. num.* 65. vien enunciata con questo titolo: *De Neapolitanæ Ecclesiæ amplitudine, & præstantia. Compendium Summæ Suarez* de Sacramentis. *De benignis placitis morum. In Logicam. Synonima verborum & locutionum. Excerpta styli pressioris. Epistolæ, Inscriptiones & Carmina* (bisogna correggere l'Indice de' libri di S. Angiolo a Nilo *p. 66.*, ove si attribuiscono al nostro autore i Carmi di un altro Antonio Caracciolo, riferiti da Ranuccio Gheri, o sia Giano Grutero nelle *Deliciæ Poet. Ital. par.* 1.) *Varj opuscoli volgari e latini*, contenenti diversi suoi pareri, consulte &c. *Selva di cose e concetti predicabili. Vita di Suor Vincenza Doda &c.*

(*) Il Monastero di S. Maria di Pulsano d' un Ordine particolare, che tosto si estinse, fu edificato sul monte Gargano verso il 1118. dal B. Gio: da Matera, amicissimo di S. Guglielmo, fondatore dell' Ordine di Montevergine. Fu quinci spedito verso il 1135. il B. Giordano, di cui si fa commemorazione nel suddetto Martirologio *die ult. Febr.*, a fondare in Malta presso il castello di Siggeut altro monastero, posseduto oggi come Grancia da' Benedettini di Catania; Paoli *Codice diplom. di Malta t. 2. p.* 516. Ma il Re Guglielmo II. nel 1177. diede Pulsano col monastero di S. Gio: in Lama, ed altri feudi in appannaggio alla Regina Giovanna sua moglie; Lunig *Codex Ital. diplom. t. 2. p.* 858.

CARACCIOLO (Tristano) nacque in Napoli da famiglia Patrizia verso il 1439. Gio: suo padre, che era Presidente della Regia Camera Sommaria, essendo venuto a morte anzi tempo con un patrimonio di gran lunga inferiore allo splendor di sua nascita, non lasciogli quasi altro retaggio, che il carico

co di dover mantenere nella proprietà del loro grado un' assai numerosa famiglia. Laond' egli per attendere unicamente alle domestiche cose, ed alla convenevole situazione di due fratelli, e di sette sorelle, rinunziar ebbe d'uopo suo malgrado allo studio delle belle lettere, al quale sentivasi dal proprio genio con dolce violenza tirato. Ma dappoich' ebbe messi in qualche sistema i suoi affari, pensò seriamente di voler dare tutto il corso alla sua inclinazione, e non arrossì d' incominciare ormai marito e padre laddove sogliono ordinariamente dar di piglio i fanciulli. Imparò dunque da se solo, e pose in pratica i grammaticali precetti; e dandosi ad interpretar passo passo, e con qualche ajuto di dotti amici, i principali autori latini, non solo che si aprì la strada alla perfetta intelligenza di quelli, ma formossi ancora a loro imitazione uno stile di tale proprietà, *quam in ejus opusculis, si non suspicias, certe ames*, dice molto avvedutamente il Muratori. Postosi adunque nella linea degli uomini eruditi, che viveano a' tempi del Pontano, meritò un onorevole luogo nell' Accademia di costui, e fecesi conoscere, ed ammirare in quella per mezzo di varj ben condotti componimenti egualmente in prosa, che in verso. Ed è notabile, che se v' ha scrittore, il quale abbia fatto comparir se stesso nelle sue opere, egli è senza dubbio un di costoro, perocchè essendosi dato a comporre quando era già molto avanzato negli anni, fa sentir da per tutto nel suo dire quella gravità ed assennatezza, che non può essere se non l'effetto di una lunga e giudiziosa pratica delle cose del mondo. Questo, che è in parte avviso del Muratori, merita di essere qui rapportato colle sue parole medesime: *Hominem intuare prudentiæ non vulgaris lineamenta ubique gerentem, atque in ejus stilo quandam gravitatis speciem sentias, quæ simul erudiat, atque delectet.* Ma se vi ha cosa all' incontro da condannarsi, è una troppo laconica maniera, che usa presso che da per tutto nelle sue narrazioni.

Ei morì, secondo il Muratori verso il 1517. in età di 78. anni; ma il Costanzo nell' anonimo suo opuscolo dietro all' *Apologia de' tre Seggi p.* 132., ediz. del 1633., dice: *Tristano Caracciolo, Cavaliere Napolitano, e gran Filosofo .. visse più di 90. anni*; e par, che fissi l'anno della morte di quello circa il 1529. se non vogliamo retrocedere più in là dell' anno, che si è stabilito di sopra per la sua nascita. Il suo merito è stato in ogni tempo onorato. Il Pontano dedicogli i suoi cinque Libri *de Prudentia*; ed il Sannazaro lo rammenta con queste parole nell' *Arcadia Ecloga* 10. *Ma*

Ma a guisa di bel Sol fra tutti radia
Caracciol, che in sonar zampogne e cetere.
Non troverebbe il pari in tutt' Arcadia.

Al che avendo mira Jacopo Gaddi *De Script. non Eccles. p.* 130., disse: *Sannazarius in Arcadia appellat* Caracciolum, *intellige* Tristanum, *qui magna apud doctos existimatione floruit.* Da Elio Marchese presso il P. Borrelli nel *Vindex Neapol. nobil. p.* 88. fu chiamato *vir summæ gravitatis*; e per testimonianza del Tafuri, vien commendato assaissimo negli opuscoli MSS. del Galateo. Le poche memorie di sua vita furono estratte dal Muratori da un codice dello stesso Caracciolo, ed inserite nella Prefazione alle di lui operette. Le stesse memorie trovansi registrate dal Tafuri negli *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 1. *p.* 90., e dal Rogadeo nel *Saggio del dritt. pubb. p.* 35. Ne disse anche qualche cosa l' erudita Dama Isabella Morra nella *Genealog. de' Caraccioli del Sole p.* 7. *seg.*

Scrisse una quantità di picciole opere, buona parte delle quali contiene le principali cose della nostra Storia da Carlo I. di Angiò fino a Ferdinando il Cattolico. L' intero codice delle medesime conservasi nella libreria del Signor Principe di Torella, donde avendone il Consiglier Grimaldi estratta una copia, che confrontò con altri esemplari, mandolla all' immortal Muratori, il quale ne fece parte al pubblico negli *Script. rer. Ital. t.* 22.; e secondo questa edizione ne fu fatta un' altra dal Gravier nel tomo VI. della sua Raccolta. Ma non furono pubblicate, che solamente l'operette istoriche, e nè meno tutte; quindi è che il Rogadeo disse con qualche impazienza nel luogo accennato: *Ben dovea il Signor Muratori o accrescere di pochi fogli la sua Raccolta, o tralasciare qualche altra Cronaca men degna, che le Opere del Caraccioli troppo assennate e riguardevoli.* Eccone il catalogo.

1. *Vita Joannæ I. Reginæ Apuliæ*. Osserva giudiziosamente il Muratori, che qui il nostro Caracciolo non ha adempiute le parti di Storico sincero, da che o tace alcune importanti circostanze, o dà un' aria di apologia a quelle azioni di questa Principessa, che trovansi discreditate presso tutti gli scrittori contemporanei; ed il Rogadeo lo accusa di non averne voluto rintracciare le opportune memorie.
2. *Vita Serzanis Caraczoli Magni Seneschalli*, la quale, secondo che ci assicura la Duchessa Morra *l. c.*, fu tradotta in italiano nel XV. secolo; ed essa, che n' aveva un esemplare, l' inserì nell' accennata opera della *p.* 12. alla 95.

3. *Jo-*

3. *Joannis Baptistæ Spinelli Cariati Comitis vita*. Costui era genero dell' Autore.
4. *De varietate fortunæ*. In quest' opuscolo, ove spiccano sodi dettami intorno alla vanità delle cose del mondo, vengono descritte le disavventure di molte cose sovrane e private, massimamente nostrali, che aveano quasi a' tempi dell' autore provate le vicendevolezze di prosperità e di disgrazie. Angiolo di Costanzo nell' accennata opera scrive così: *Tristano Caracciolo... pochi anni avanti che morisse... compose un libro della Varietà della fortuna... lo quale io leggendo... mi nacque pensiero di farne un breve compendio*; siccome in fatti lo fece, e pubblicollo nel medesimo libro *p.* 132. *seg.* sotto nome d'*Incerto Autore*. Il Tutini dopo ciò ne fece una formal traduzione, e stampolla col titolo: *Della varietà della fortuna*. Napoli 1643. in 4. Ma non ci fa, se non ridere Giuseppe Mantenga, il quale avendo posto ad una sua operetta questo titolo: *Distretto istorico delle città e regno di Napoli, a cui si unisce la Varietà di fortuna, overo aggiunta di Napolitani accidenti alli descritti dalla famosa penna di Tristano Caracciolo*, non vi racconta poi, che le avventure di un tal *Giosesso Mezzomonaco* mercatante fallito. E bisogna avvertire, che questo infelice libercolo in qualche catalogo, fatto così come viene, si attribuisce originalmente al nostro Caracciolo.
5. *De Inquisitione Epistola*. Descrivonsi in essa i rumori suscitati in Napoli sotto il governo del Gran Capitano, allora che Ferdinando il Cattolico introdur vi voleva il tribunale del S. Uffizio.
6. *Genealogia Caroli I. Siciliæ Regis*. Questa è la discendenza degli Angioini di Napoli di amendue le linee. Ma il Sig. Ab. Pelliccia, nella Prefazione al I. Tomo della *Raccolta di varie Croniche Napol.* stamp. nello scorso anno 1780., ha motivo di sospettare, che quest' opera non si appartenga al nostro Caracciolo, e l' ha inserita come anonima nel medesimo libro *p.* 165. accresciuta d' una picciola Appendice di Antonio Feltrio.
7. *De Ferdinando, qui postea Rex Aragonum fuit, ejusque genealogia*. Contiene un sommario della vita di Ferdinando, padre del nostro Alfonso d'Aragona, e insieme la discendenza degli Aragonesi di Napoli infino all' ultimo, che fu il Principe Ferdinando figliuolo del Re Federico.
8. *Nobilitatis Neapolitanæ defensio ad Legatum Reip. Venetæ*. L' Ambasciadore di Venezia, amico dell' Autore, dicea sovente, che tutto piaceagli in Napoli, fuorchè la disoccupazione de'

No-

Nobili, che se ne stavano tuttogiorno *otiosi & ludibundi*; ed il Caracciolo fece l'apologia del suo ordine.

Questi sono gli opuscoli pubblicati dal Muratori. Un altro ne fu dato a luce dal P. Roberto di Sarno in fondo alla sua *Vita Pontani p.* 89. ed ha questo titolo.

9. *Joannis Pontani vitæ brevis pars*.

Quelli che restano ancora MSS. sono i seguenti: *De statu civitatis Neapolis Epistola. De funere Ferdinandi I. Epist. Oratio ad Alfonsum juniorem. De vita auctoris pauca quædam. De sororis obitu. Disceptatio quædam cum junioribus de moribus sui temporis. De inconstantia. De cujusque vanitate in loquendo. Plura bene vivendi præcepta ad filium. Didonis Reginæ vita. Penelopes castitas & perseverantia. Quid sit in tot variis artibus junioribus amplectendum. Opusculum ad Marchionem Atellæ. De concordia & de ineundo conjugio. Ordo servandus a Militibus Hierosolymitanis in electione magni militiæ Magistri*.

CARAFA (Gio: Battista) Patrizio Napolitano, figliuolo di Carafello Carafa de' Signori di Sessola e S. Arpino, nacque in Napoli verso il 1495. ed ebbe in moglie Ippolita Rossi, sorella di Porzia madre di Torquato Tasso. Unì alla nobiltà del suo sangue lo studio delle Lettere e della Giurisprudenza, e fecesi molto stimare nella sua patria non meno pel suo sapere, che per la regolarità de' suoi costumi. Ebbe qualche traversia sotto il governo del Vicerè Pietro di Toledo; ma godè poscia tutta la benevolenza del Pontefice Paolo IV. che era della sua parentela. Fu ascritto all' Accademia de' *Sireni* eretta da' Nobili della Piazza di Nilo; e passò tra lui ed Angiolo di Costanzo una forte briga sulla questione, se i Sedili di Capuana e di Nilo fossero superiori di nobiltà a quelli di Montagna, di Porto, e di Portanova. Ma ebbero parimente un' altra rivalità tra di loro circa la Storia del nostro Regno, a compilar la quale essendosi quasi che nel medesimo tempo accinti amendue, le prime Parti delle di loro opere uscirono ancora nel medesimo anno alla luce; ma il nostro autore era già passato a miglior vita. Fu Muzio suo figliuolo, che fe pubblicare il suo libro col titolo d'*Istorie del Regno di Napoli Par. I.* 4. Napoli 1572.; e questa prima parte, che incomincia dagl' inizj dell' era volgare, non oltrepassa il 1481., quando i Turchi furono discacciati dalla città di Otranto. Lo stampatore Giuseppe Cacchio promise di volerne pubblicare anche la seconda, che giugneva fino al 1570., ma poi non mantenne sua parola; ed Orazio Salviani, che nel

1580.

1580. rist ampò la medesima parte prima, non vi aggiunse di nuovo, che un copioso indice.

L'ordine, che usa il Carafa nella sua Storia, è quell' istesso tenuto del Collenuccio; quindi è che il Costo nella Prefazione al *Compendio* di questo autore, dice che il Carafa non solamente ne abbia copiati i fatti, ma presene a prestanza eziandio le parole. Ed il Summonte nella sua *Istoria t. 1. p.* 148. *ult. ed.* non ha ritegno di dire, che *al Carafa fallisce alle volte la mercanzia;* forse perchè costui, per riempiere i fossi, si rivolge talora ad argomenti stranieri, come allora che in favellando de' Saracini tratta a lungo della genealogia della casa Ottomana, e delle guerre fatte da' Turchi contro de' Cristiani. Qualche abbaglio del medesimo vien notato dall' Ammirato nella II. Parte delle *Famigl. nob. Napolitane*.

Il Consiglier Altomari nell' *Istor. genealog. de' Carafi t.* 2. *p.* 49. *seg.* gli fa questo elogio: *Gio: Battista Carafa s' immortalò con la penna, essendo che per essere assai intendente dell' Istorie, particolarmente di quelle del Regno di Napoli, compose l'Istoria de' Re del medesimo Regno sino al* 1572. (1570.) *tenuta in molta stima appresso degl' intendenti*; e soggiugne che era *versato non solo nell' Istorie, ma in altre scienze ancora*. Francesco Zazzera nella *Nobiltà d'Ital. par.* 2. assicura, che il nostro autore avesse volgarizzate le *Instituzioni di Giustiniano*, e che a richiesta di Paolo IV. composto avesse la *Genealogia di Casa Carafa*. Angiolo di Costanzo finalmente, nascosto sotto il nome di M. Antonio Terminio, dice nella Prefazione all' *Apologia de' tre Saggi* di aver posta mano a quest' opera sul motivo, che *il Signor Gio: Battista Carafa di Carafiello scrivea ad un libro delle famiglie nobili di Napoli di Capuana e Nido*. Ma nessuno di cotesti libri ha mai veduta la luce, come neppure il *Discorso della vera origine delle famiglie nobili di Napoli, e di altre città convicine*, che nel frotespizio dell' opera, che si è quì enunciata, prometteasi doversi nel fondo della medesima stampare. Vien il nostro autore rammentato dal Toppi *Bibl. Nap. p.* 131. dal Chioccarelli *Script. Neap. t.* 1. *p.* 301. e dal Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 2. *p.* 376. e *par.* 7. *p.* 518.

CARDAMI (Lucio) nacque nella città di Gallipoli in Provincia d'Otranto a' 31. di Dicembre dell' anno 1410. Scrisse nel patrio dialetto una spezie di Diario, in cui marcò anno per anno, e sotto i dati giorni, i più importanti affari del nostro Regno, ed anche qualcheduno dello Stato della Chiesa. Comin-

V cia-

cia del 1410. quando sortì l'elezione di Papa Gio: XXIII. , e termina nel 1474. anno della coronazione di Alfonso II. ; e tra gli strepitosi fatti del tempo non si dimentica di notare l' anno e il giorno di sua nascita, quello della morte de' suoi genitori, la sua gita in Roma nel Giubileo del 1450. , il giuramento di fedeltà, da lui prestato in Lecce in nome della sua patria a Ferdinando I. e finalmente le sue imprese militari tanto nell'espugnazione di Otranto, quanto nella difesa di Gallipoli contra l'esercito de' Veneziani, ove mancò poco, che non fosse tolto dal mondo da un colpo di archibugio. Se tutti gli autori si portassero così senza cerimonie, come fa il nostro Cardami, sarebbero ben di sollievo a chi compila le di loro memorie. Dell' autorità del medesimo si valsero molti scrittori delle cose di quella Provincia, spezialmente Gio: Battista Polidoro nella sua opera *De falsa defectione Neritinæ civitatis ad Venetos*, presso il Calogerà nella *Raccolta t. 19. p.* 185., e Gio: Battista Tafuri in varj luoghi delle sue opere. Ma costui lo registrò particolarmente negli *Scritt. del Reg. t. 2. par.* 2. *p.* 342., e promise di volerne pubblicare il *Diario* ; il che fu poi eseguito da Tommaso figliuolo di lui, il quale ne mise a luce una metà in dorso alla citata *par.* 2. del *tom.* 2., e l'altra in fine della *par.* 1. del *tom.* 3. con alcune sue note. Di questo autore si fa memoria anche nel *Dialetto Nap. p.*109.

CARLETTI (Niccolò) nacque in Napoli da una famiglia Toscana il dì 8. Novembre del 1723. Dopo il corso delle belle lettere, apprese la Filosofia e la Matematica da' Fratelli de Martino, e recatosi in Roma, applicossi interamente, e con buona riuscita allo studio dell' Architettura. Come fu ritornato in Napoli, ebbe luogo nel Corpo degl' Ingegneri militari, e si disimpegnò con molto onore in quasi tutte le guerre della Lombardia. Dimesso quinci il servigio per alcune sue indisposizioni, diedesi a studiare le scienze fisico-matematiche, massime quella parte, che concerne all' *Idraulica* , ed accoppiovvi opportunamente la cognizione non meno dell'Antiquaria, che del Diritto civile. E' stato quinci nominato di mano in mano ad Architetto della città di Napoli e sua Deputazione ; ad Esaminatore del Collegio degli Agrimensori, quivi detti Tavolarj; ad Accademico Pensionista della Società delle scienze e belle arti di Roma ; ad Esaminatore nella Real Accademia militare di Napoli; ed a riguardo di questi suoi meriti il regnante Pontefice Pio VI. l'ha decorato dell'Ordine de' Cavalieri di Cristo. Tra' varj saggi, che ha mostrati della sua abilità tanto

den-

dentro, quanto fuori di Napoli, si nomina in particolare lo scolo dato maestrevolmente all' acque, che inondavano un gran tratto di paese vicino al castello di Formicola in Terra di Lavoro.

Ha messo a luce: *Topografia universale della città di Napoli con note enciclopediche e storiografe*. 4. Nap. 1776. che s'indusse a comporre pel seguente motivo. Avendo il cultissimo D. Gio: Carafa Duca di Noja con una *Lettera contenente alcune considerazioni sull' utilità e gloria, che si trarrebbe da un' esatta Carta topografica della città di Napoli e suo contado.* (8. Nap. 1750. e ristamp. nel 1770.) indotto il Comune di questa città ad addossare a lui medesimo l'incarico d'una cotal fatica; ed essendo la Carta per la morte di lui rimasta non del tutto terminata; eletto venne il nostro autore a supplirla, con additare nel margine i nomi e la succinta storia de' luoghi in quella delineati, e con soggiugnervi gli edifizj, che più di recente erano stati costrutti. Eseguì il Sig. Carletti egregiamente il disegno, e la *Mappa* uscì nel 1775. composta di 35. rami. Ma come non bastavano le colonne marginali di quella a contenere tutto ciò, che di concernente alla topografia di Napoli aveva egli ammassato, mise fuori perciò il nominato libro, che accompagnar volle con una carta del prospetto, e con un' altra della pianta della medesima città. Quindi dopo una brieve, ma distinta relazione del sito e vario stato de' luoghi littorali del vago Napolitano Cratere, e dell' Isole, che gli son vicine, descrive fil filo le mura, le porte, i rioni, le strade, e i pubblici e privati edifizj, sacri e profani dell'antica e moderna Napoli e delle sue adjacenze; e nell' erudite note, che ha messe a piè di pagina, ci dà di tratto in tratto non meno la Storia de' luoghi nominati nel testo insieme colle inscrizioni, e dimensioni architettoniche, che il ragguaglio del governo, religione, e costumi de' Napolitani così de' tempi presenti, come del medio evo, e de' più rimoti secoli.

2. Abbiamo anche del suo: *Instituzioni di Architettura civile.* Tomi II. in 4. Nap. 1772. contro alle quali uscì una censura con questo titolo: *Lettera, nella quale si contengono alcune riflessioni sul libro intitolato*: Instituzioni &c. in 4. e si vuol opera di D. Vincenzo Lamberti, giovine Architetto.

3. *Instituzioni di Architettura Idraulica, dedotte dalle scienze di ragione e di natura*. Tomi III. in 4. Napoli 1780.

Tiene preparate, per darle quanto prima alla luce: *Instituzioni di Architettura militare, dedotte dalla Filosofia sperimentale,*

 e dall'

e dall' Arte della guerra, con un Trattato della Scienza Idraulica de' Porti, Moli, Fari, Riviere e Fortificazioni.

Scienza degli apprezzi delle cose Feudali, Allodiali, e Miste, e delle Prediali urbane, rustiche, e miste.

CASTALDI (Antonino) di patria Napolitano, visse fin circa il 1590. La sua profession di Notajo, esercitata con somma integrità ed intelligenza, lo fe salire a tal riputazione, che ne veniva sovente richiesto anche fuori del Regno. Aveva oltracciò bastevole cognizione di belle lettere, specialmente della volgar Poesia, e fu eletto a Segretario dell'Accademia de' *Sireni*, composta di soli Patrizj della Piazza di Nilo. Ebbe nulladimeno molto a pentirsi di fare il mestier di Poeta; imperciocchè sul sospetto di aver composti alcuni versi satirici contra un Nobile di casa Poderico, rilevò dagli sgherri di costui tre colpi di pugnale, che per altro a sua buona fortuna gli recarono più di terror, che di danno. Fu fatto indi Segretario del Comune di Napoli; ma veggendo egli il tempo assai torbido per le gravi dissenzioni, che ardevano tra la città ed il Vicerè Pietro di Toledo, e ricordandosi ancora del brutto complimento, che gli era stato fatto poc'anzi, rinunziò prestamente alla carica, e ritornò di bel nuovo a darsi la cura delle sue minute.

Scrisse un' Istoria de' fatti occorsi in Napoli a' suoi giorni (cioè per lo spazio di presso a 50. anni) con molta precisione ed avvedutezza; salvo un granchio, che prese sul principio, ove parlando de' barbari, che erano venuti ad inquietar:i, forma de' *Guiscardi*, secondo che egli dice, una spezie di gente particolare, e diversa dalla nazione Normanna. E tra gli avvenimenti di qualche importanza; come sono i tumulti suscitati per causa dell' Inquisizione, e per gli semi di eresia sparsi da Pietro Martire Vermiglio, e da Bernardino Occhino; le risoluzioni prese dalla Corte per la supposta gravidanza della Principessa di Salerno, e per la ribellione e gita in Francia del Principe di lei marito, a cui fu fatto questo distico, conservatoci dal nostro autore:

Quæ tua non potuit conjux erumpere partu,
Rupisti, Princeps, lilia; Gallus eras;

se ne descrivono moltissimi altri più minuti, e cittadineschi, i quali nulladimeno non sono affatto improprj per apprendere qual fosse stata la maniera politica, ed economica del governo, e quale il carattere, e le costumanze de' Napolitani di quel tempo; imperciocchè conosciamo meglio i Romani nelle loro case, e negli angoli della loro città, che alla testa delle loro armi,

mi, e tra gli strepiti delle loro conquiste.

L'opera del Castaldi ha girato manoscritta fino al 1769., quando Gio: Gravier l'inserì nel VI. Tomo della sua Raccolta con questo titolo: *Dell'Istoria di Notar Antonino Castaldo lib.IV., ne' quali si descrivono gli avvenimenti più memorabili, succeduti nel Regno di Napoli sotto il governo del Vicerè D. Pietro di Toledo, e de' Vicerè suoi successori fino al Card. Granvela*. Il quale titolo, come non vi fu posto dell'autore, trovasi perciò scritto con qualche differenza tanto in un esemplare rammentato dal Sig. Ab. Zaccaria nell'*Iter. litt. per It. p.* 114., quanto in quello della *Bibl. Caponiana p.* 438. *num.* 240., ed in moltissimi altri; ma il meno congruo è quello riferito dal Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 365. L'edizione del Gravier nulladimeno non è troppo fedele, e vi mancano non solo alcuni periodi, ma anche alla *pag.* 130. l'intera narrazione di un grave oltraggio fatto al Magistrato Angiolo Pisanelli, per ordine, come può supporsi, del Vicerè Toledo.

Si vuole, che il Castaldi compost' avesse anche l'Istoria, che porta il nome di *Paolo Coraggio*; ma ciò è falso, perchè lo stile n'è assai differente, ed il Castaldi non fece, che semplicemente ritoccarla.

Sue *Rime* si ritrovano alla *pag.* 15. della *Raccolta in lode di D. Giovanna Castriota*, stampata nel 1585., ed in quella per la morte del Re di Polonia *pag.* 78. Gio: Giacomo Rossi nell'Indice di coloro, che lodarono la Castriota, scrisse in tal guisa di lui: *Antonio* (Antonino) *Castaldo di Napoli ha scritto molte cose Pescarecce in lingua nostra, che piaceranno grandemente a tutti* (di queste non ne ho altra notizia). *Lo stampatore per errore lo chiama Antonio Castalio, ma per certo questo nome non gli sta male, perchè egli è favorito dalle Muse*. Ne fanno altresì menzione l'Altomari nella *Genealog. de' Carafi t.*2. *p.* 191. *e* 268., ed il Tafuri, il quale negli *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 2. *p.* 348. pure lo chiama *Antonio*, siccome fa anche il Toppi *p.* 345., ove copia il Rossi, avvegnachè alla pagina dinanzi citata appellato l'avesse *Antonino*.

CASTRUCCI (Gio: Paolo Mattia) nacque nel castello d'Alvito in Terra di Lavoro verso il 1575. Dopo aver apprese in Sora le belle lettere, si condusse in Roma, dove trovavasi nel 1600. applicato agli studj della Filosofia, Astronomia, e Medicina, e dove fecesi anche addottorare in quest'ultima facoltà. Diede a luce: *Descrizione del Ducato d'Alvito nel Regno di Napoli in Campagna Felice*. 8. Roma 1633., che accresciuta di pic-

cio-

ciole cose da altra mano fu ristamp. Roma 1684., e in Nap. 1686.

L'autore divide la sua operina in due parti; e nella prima situa il Ducato di Alvito nel luogo ov' era anticamente il paese degli Equicoli, la cui principal città Cominio (che diede, o ebbe il suo nome da una spezie di olive, dette da Plinio *cominie*) essendo stata devastata da' barbari, ne surfero alcuni villaggi, conosciuti ne' secoli posteriori col nome di *Civitas Cominensis*, e di *Civitas S. Urbani*. Ma distrutti poscia anche questi, ne furono edificati altri piccioli abituri appellati dall' abbondanza degli ulivi *Olivito*, e quinci *Alvito*; ed il cui maggior pregio si è di aver data la nascita al famoso letterato *Mario*, che dalla memoria de' primi abitatori del suo paese volle denominarsi *Æquicola*. L' autore favella indi minutamente delle particolarità civili ed ecclesiastiche della sua patria, e riferisce varj frammenti di antiche inscrizioni. Disegna finalmente i confini del Ducato di Alvito insieme co' villaggi, che ne dipendono, e co' monti, selve, fiumi, loro origine, corso, prodotti &c., e lo fa con molto giudizio. Tra questi borghi sono da nominarsi *Settefrati*, nome corrotto da *SS. Septem fratrum*, patria del celebre Alberico Casinese; *Gallinaro*, che vuolsi chiamato così dalla vicina selva *Gallinaria*, di cui fa menzione Cicerone in un' Epistola a Peto. Atino già colonia Romana, poi città Vescovile, oggi picciola popolazione. E come presso Virgilio ritrovasi *Atina potens*, rammentata insieme con Tivoli, Ardea, ed altri luoghi dell' antico Lazio, dimostra quinci a lungo il nostro autore, che il Poeta parlato avesse di un' altra Atina, differente dalla mentovata. La II. Parte del libro è un trattato Astrologico degl' influssi celesti sopra Alvito &c.

Quest' operetta ha poco ordine, non poche ripetizioni, e moltissime frascherie; ma poi non è di tutto quel demerito, che le addossa il Rogadeo nel *Dritto pubbl. Nap. p.* 131., ove dice: *Il Castrucci scrittore di piccol conto .. scrisse .. un piccolo libro, in cui ogni parola racchiude più falli, e per la più parte si rigira su di cose Astronomiche*. L' Ab. Gattola *in Accesf. ad Hist. Casin. p.* 755. si serve opportunamente dell'autorità del Castrucci circa l'origine e corso del Fibreno, che scarica le sue acque nel Garigliano. Ne fa anche memoria il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 149.

CELANO (Carlo) nacque in Napoli nel 1617. ed applicatosi alle Leggi, nelle quali fu laureato, esercitossi qualche tempo nel Foro, e fu anche intendente della volgar Poesia e della Storia. Ma sul sospetto che avesse composta una Relazione de' tumultuosi

av-

avvenimenti di Napoli nel 1647. venne rinchiuso strettamente in prigione, nè potè esserne liberato, che per li mezzi di Giacomo Capece-Galeota Reggente del Collateral Consiglio, suo protettore, ed amico. Abbracciò quindi lo stato ecclesiastico, ed attese con ogni sollecitudine allo studio della Teologia, ed alla Congregazione delle Appostoliche Missioni di Napoli. Il Card. Arcivescovo Innico Caracciolo gli conferì nel 1664. un Canonicato nella Metropolitana, e il deputò alla ristaurazione della Chiesa Canonicale di S. Restituta. Egli era quanto altro mai versato nell' antiche cose della sua patria, e travagliò incessantemente a farne delle nuove scoverte tanto da' libri e MSS. quanto dall' anticaglie superstiti, fino a gittarsi ne' più profondi scavi, ed arrampicarsi alla cima de' più inaccessi edifizj. Ne veniva consultato perciò come un oracolo, e servì di guida ed interprete a parecchi illustri viaggiatori, spezialmente al P. Mabillon, che nel 1685. giva osservando le singolarità di Napoli, e de' suoi contorni. Morì a' 15. di Dicembre del 1693. in età di 76. anni. Fu molto amico di Lorenzo Crasso, di Pompeo Sarnelli, e di altri Letterati. Quest' ultimo ne fa grand' elogio nella Lettera precedente all' opera, che qui rammenteremo in secondo luogo, e nella Prefazione all' *Antithità di Pozzuolo* di Ferrante Loffredo, dell' edizione del 1675. Il Toppi nella *Bibl. p.* 58. lo chiama *erudito in belle lettere .. e di sublime ingegno*, ed il P. Mabillon nell' *Iter. Ital. p.* 112. *ed.* 1729. l'appella *venerabilem Canonicum Ecclesiæ Neapolitanæ*, *rerum Neapolitanarum peritissimum*. Altro encomio gli fa M. Sparano nelle *Memor. stor. della Ch. Nap. t.* 2. *p.* 251. Ma il G. C. Giulio Acciani lo pose in derisione con un lepidissimo Capitolo.

Diede a luce: *Notizie del bello e dell' antico della città di Napoli per li Signori Forestieri*, tomi VII. in 12. Nap. 1692. Ei vi ha premesse alcune generali notizie intorno all' antico e moderno stato di questa metropoli; ed ha divisa la sua fatica in dieci giornate, giusto quanto è d'uopo a girare per li rioni della città, ed osservarvi le rarità di essa ne' pubblici e privati edifizj, sì sagri, come profani, de' quali ci racconta le fondazioni, le particolarità, e le vicende. Rispetto alle Chiese e Monasteri si serve per lo più di Pietro di Stefano, e di Cesare d' Engenio; ed alle molte inscrizioni riferite da quest' ultimo ha surrogato le più rare pitture e scolture, e i nomi degli autori di esse, ma colla guida di Luca Giordano, che non è sempre fedele. L' opera è piena di bellissime ed utili notizie, e non lascia

ſcia di dar piacere a chi ha guſto per sì fatte coſe; ma biſogna portarvi un occhio ſempre guardigno, perchè l'autore talvolta copia buonamente tutto ciò che ritrova ſcritto, e crede di leggieri a quanto gli vien da altri raccontato. Eſſendo queſto libro divenuto aſſai raro, fu riſtampato nel 1724. e di nuovo nel 1758. 1759. pure in 12. Vi fu aggiunto non però da due anonimi Letterati de' reſpettivi tempi (cioè Franceſco Porcelli Segretario del R. C. ed il G. C. Domenico Pullo) tutto ciò che eravi ſtato omeſſo dall'autore, o che dopo di lui aveva ricevuto alcun notabile cambiamento. E queſt' ultimo ſi tolſe anche la pena di emendar qualche travedimento del Celano, e di raddrizzarne tanto o quanto l'ortografia e lo ſtile.

2. *Avanzi delle poſte*. 8. Napoli, tomo I. 1676., tomo II. 1681. Queſta opera, avvegnachè commendata dal Sarnelli e dal Craſſo, non è che un'infeliciſſima imitazione de' *Ragguagli* del Boccalini. Dietro all'ultimo tomo ſonovi alcune Rime del medeſimo Celano. Il Mabillon *l. c.* dice, che il noſtro autore aveagli regalata queſta opera, ma ei la chiama *duo Epiſtolarum volumina*.

3. *Commedie* in verſo con queſti titoli: I. *Non è padre eſſendo Re*. 12. Nap. 1663. II. *Gli effetti della corteſia*. III. *Dell' amore l'ardire*. IV. *Proteggere l' inimico*. 12. Nap. 1664. V. *La pietà trionfante*. VI. *Chi trionfa morendo*. VII. *La forza della fedeltà*. VIII. *L' ardito vergognoſo*. 12. Nap. 1676. Alcune di queſte furono riſtamp. in Roma nel 1662. &c. e uſcirono tutte ſotto il finto nome di *Ettore Calcolone*. Toppi ne fa molto conto. Alla teſta di qualche libro trovaſi alcun Sonetto del Celano.

CERULLI (Domenico) Socio della noſtra Real Accademia di Scienze e Belle-lettere, nacque nella terra di Mola in Provincia di Bari a' 20. d' Ottobre del 1751. ed eſſendoſi condotto in Napoli da' primi ſuoi anni, vi ha atteſo metodicamente agli ſtudj, e vi ha fatta una plauſibile riuſcita. Oltre alla Giuriſprudenza, che è capo di ſua profeſſione, ha dato ben a conoſcere la ſua abilità nell' Antiquaria e nella volgar Poeſia con varj ſaggi, che ne ha meſſi di tempo in tempo alla luce. Mentre nell' iſola Pandataria, o Pandatene, oggi corrottamente *Ventotene* nel golfo di Gaeta, lavoravaſi nel 1771. a coſtruire gli alberghi per una colonia ivi ſpedita dal Re, fu ſcoverto un marmo letterato, nel quale encomiavaſi un tal Metrobio, che negli antichi tempi avea renduta ragione in quell' iſola. Quindi è, che interpretando egli dottamente quell' epigramma, ci die-

diede nel medesimo tempo la Storia di Ventotene in una Dissertazione con questa epigrafe.

1. *In Metrobii titulum Pandectariæ insulæ jur. dic. Præfecti*. 8. Napoli 1771. E dopo aver ripetuta l'origine di quell' isola, secondo il moderno filosofare, da qualche flatuosità volcanica, ne descrive il sito, i varj nomi, che ebbe presso gli antichi, e lo stato di Prefettura sotto i Romani; e rammenta gl' illustri personaggi, che vi furono confinati in esilio, come Giulia figliuola d'Augusto, Ottavia moglie di Nerone &c. Ma come D. Giacomo Martorelli in una sua *Lettera* anonima colla finta data di Palermo, pubblicata nelle *Novelle Lett. Fior.* d'Ottobre 1771., pose a censura alcune delle riflessioni del Signor Cerulli, costui videsi nell'obbligo di ristampare il suo libro coll'addizione di un' *Amica Responsio ad Anonymi Pseudo-Panormitani Epistolam*. 8. Nap. 1772.; ed imprimendovi detta *Lettera*, aggiunse a piè di pagina tutto ciò, che bastava per ribattere le opposizioni del suo avversario. Avendo finalmente accresciuta la medesima opera d'altre nuove notizie, ne fece nel 1775. una terza edizione in 4., della quale fu dato conto in più d'un Giornale, e spezialmente in quello di Siena *tom. 1. p. 146*.

2. Essendosi rinvenuta presso di Mirabella nel Principato ultra la lapida d'un cenotafio innalzato dal Re Ruggiero I. nell' anno della sua coronazione (1130) alla memoria di Guglielmo ultimo Duca di Puglia; invogliossi il nostro autore d'illustrarla, e pose fuori un'altra operina con questo titolo: *In Mirabellanum Rogerii I. Neap. Reg. marmor anno 1772. detectum Commentarius*. 8. Nap. 1773. Ma quivi ancora ebbe il suo motivo da cimentarsi in guerra; imperciocchè essendo comparsa nelle *Novelle Lett.* di Palermo de' 18. Agosto 1772. una *Lettera* di un Professore dell' Università di Napoli (cioè del medesimo Martorelli) nella quale s'interpretava non troppo avvedutamente quel marmo, fino a prendere per nome dell' artefice quello che era del Duca *Guglielmo*; fu egli in dovere di ristampar in fondo alla sua Diatriba l'Articolo di dette Novelle, e farvi quelle note censorie, che gli sembrarono le più opportune. Questo marmo trasportato in Napoli, esiste ora sulla porta della Real Segreteria d'Azienda.

3. *Sopra un' antica Statua etrusca*. 8. Napoli 1777. se ne dà ragguaglio ne' *Giornali* d'Olanda e di altrove.

4. *Della successione de' figli alle doti materne secondo le Consuetudini Baresi*. 8. Napoli 1777.

Lettera intorno a sette monete Imperiali d'oro, ritrovate in Castronovo presso di Civitavecchia; è inserita nell' *Antologia* Romana del Novembre 1778. *Art.* 1. *e* 2.

Ha il medesimo Sig. Cerulli pubblicati varj componimenti poetici per le Nascite de' nostri Reali Principi e Principesse &c. e sta attualmente lavorando un' ampia Storia non meno di Ventotene, che delle vicine isole di Ponza, Palmarola e Sommonte, che sarà data quanto prima la luce con questo titolo: *Rerum ad insulas Pontiam, Palmariam, Sinoniam, ac Pandatariam pertinentium Commentarius*. Della qual opera, e del viaggio fatto espressamente dall' autore alle predette isole n'è preceduto avviso ne' Fogli periodici di Vienna 1778., in quei di Firenze &c.

CHIOCCARELLI (Bartolommeo) nacque in Napoli verisimilmente circa il 1575., ed attese con premura non meno agli studj delle lettere latine e greche, che a quello della Teologia morale, e della Filosofia nelle scuole de' Gesuiti. Si perfezionò indi in quest' ultima scienza sotto Gio: Battista la Porta; ed avendo appreso le Leggi, nelle quali fu addottorato, cominciò a comparir non infelicemente nel nostro Foro. E' assai probabile, che vestisse l'abito di Chiesa, ma è poi molto certo, che non sia stato giammai ordinato Sacerdote. Si distinse mirabilmente nell' inchiesta di antiche memorie relative alla Storia, ed alla ragion civile ed ecclesiastica della nostra patria, e principiò il rintracciamento di sì fatte notizie dalle carte conservate nella Regia Camera Sommaria, della quale fu lungo tempo Archivista. Volendo quinci il Re di Spagna fondare nella Cancelleria Palatina di Napoli un particolare archivio, ad oggetto di raccorvi tutte le carte riguardanti la Real giuridizione in questo Regno, non ebbesi troppo a stentare per rinvenir persona adatta a tal proposito, e fu incaricato di questa importante e laboriosa esecuzione l'investigator Chioccarelli. L' eruditissimo scrittore della sua *Vita* D. Gio: Vincenzo Meola, sull' autorità di alcune Lettere manoscritte del nostro autore, riferisce *p.* 27. questo affare all' anno *1626.* sotto il governo del Duca d'Alba, primo Vicerè per Filippo IV.; ma dal Dispaccio stampato alla fronte del libro del medesimo Chioccarelli, intitolato l' *Archivio*, si ha riscontro, che questo incarico gli fu addossato a tempo di Filippo III. dal Vicerè Co: di Lemos; e quel Dispaccio ha la data de' 15. Maggio del *1616*.

Ma comunche ciò sia, avvalorato il nostro autore da questo sovrano ordine, si aprì l'ingresso a tutti gli archivj, e pubblici e pri-

e privati della capitale e delle provincie, ed oltre a un' infinità di monumenti, che consultò ei medesimo, profittò non poco, se vogliamo dar fede al Toppi (*Bibl. Nap. p. 39.*) delle fatiche fatte in varie occasioni sullo stesso soggetto da' Reggenti de Ponte, Villano, Lanario, de Curtis &c. Ei dunque formò tra lo spazio di presso a 15. anni (non bastavano certamente cinque, come vuole il Sig. Meola, e molto meno due, secondo il Cav. Rogadeo nel *Saggio p. 57.*) un' ampia ed utilissima raccolta storico-legale di quanto era passato fin da' più rimoti tempi tra la Corte di Napoli e quella di Roma in rapporto alle Investiture, ai Nunzj e Visitatori Appostolici, ai Vescovi ed altre persone ecclesiastiche, ed alle Chiese e luoghi pii del nostro Regno. L'opera fu divisa in XVIII. volumi in f. giusta il numero delle materie, che vi si erano trattate; ed il Re Filippo IV. subito che riseppe di essere ormai giunta al suo fine, volle che per mezzo del Cav. Alarcon, Visitatore generale del Regno, fosse trasmessa in Ispagna, per collocarla nell' Archivio del supremo Consiglio d' Italia; ciò che in fatti fu eseguito nel 1631. Ne rimase non pertanto in Napoli un completo esemplare, il quale per la contesa insorta, se conservar si dovesse nella Real Cancelleria, o nella Camera Sommaria, essendo stato messo in deposito nell' archivio della Segreteria di guerra, ne fu occultamente rapito, nè mai più si è avuto a notizia qual destino abbia corso. Quindi è che il Toppi, il quale ignorava per ventura tutta questa faccenda, disse *in Orig. Trib. par. 1. p. 63. Semper admiramur, cum in memoriam venit, illorum voluminum exemplaria non fuisse relicta in hoc magno (Reg. Cam.) Archivio*. E ciò fu di motivo al medesimo Chioccarelli di formare, e forse dalle minute rimaste presso di se, un sugoso compendio, che lasciò manoscritto col mentovato titolo di *Archivio &c.* Ei ricevè dal la Corte per queste sue fatiche, secondo che abbiamo dal Toppi, una gratificazione di 2000. ducati (avvegnachè il Sig. Meola ne dissentisca) e l' offerta delle cariche pria di Giudice della Vicaria, poi di Presidente di Camera. Ma ei ricusò prontamente ad entrambi gl' impieghi, siccome avea fatto tempo innanzi ad un Canonicato nella Basilica di S. Pietro, e ad un Vescovado, esibitigli da Urbano VIII.

Il Chioccarelli si rendè molto conosciuto a' Letterati, che viveano a tempo suo, e siccome procacciossi per loro mezzo gli esemplari di parecchi codici dalla libreria Vaticana, e dagli archivj di Montecasino della Cava &c. così non mancò di

somministrar loro dal suo canto tutte le memorie, che gli venivano da essi domandate. Ne sono testimonj il Summonte, il Waddingo, Michele Monaco, il Ciarlante, ed altri, che nelle di loro opere ne hanno fatto solenne menzione. Il preciso anno della sua morte è così ignoto, come quello della sua nascita. Dal suo libro *De illustribus Scriptoribus*, ove si rammentano pochissime delle opere stampate nel 1647., argomentasi, che in quel medesimo anno avesse lasciato di vivere; non però di pestilenza, come suppone lo scrittor della sua *Vita p.* 34., e l'autor del *Dialetto Napol. p.* 100. *n.*, perocchè il contagio non avvenne, che nel 1656. Egli era avanzato alquanto negli anni, giacchè da una carta riferita dal lodato Signor Meola *p.* 28. *n.* rilevasi, che fin dal 1635. veniva considerato come *persona molto vecchia*. Il Summonte in vero, il quale diede a luce i due primi Tomi della sua Storia nel 1601., e 1602., quantunque nel *lib.* 4. lo chiami *giovane studiosissimo*, accenna non però ivi, e in altri luoghi, che oltre all'aver fatta collezione di non pochi codici, avesse composte pure alquante opere; sicchè allora contar dovea per lo meno 25. anni, ed in conseguenza potrà esser morto oltre al settuagesimo anno di sua età. Alcune memorie di lui, e delle sue fatiche trovansi registrate dal Toppi, e dal Rogadeo ne' luoghi sopra indicati, come ancora dal Troyli nell' *Istor. Nap. t.* 4. *par.* 4. *p.* 347. Ma il Sig. Meola ne ha composta con molta erudizione ed avvedutezza la vita, e l'ha posta innanzi al primo tomo del libro *De Scriptoribus* del medesimo Chioccarelli, siccome il vedremo più sotto. Egli vi ha riferito ancora gli attestati di varj Scrittori, che aveano fatta onorevole ricordanza di quello; e sono (oltre al Summonte, e gli altri già accennati) il P. Caracciolo *in Nomencl. & in Propyl. ad quat. Chronol.* il P. Gravina *De sac. tradit. p.* 583. il Capaccio *Hist. Neap. t.* 2. *p.* 891. ed il Giuliani *Tratt. del Vesuvio p.* 92.

Ed a costoro possono unirsi pria il medesimo Capaccio *in Epist. p.* 95. nella quale dice trall' altro al Chioccarelli: *Si quid novi reperis dum* venatice *per curiositatis campos excurris, ad me scribe. Tuæ se res gemmas meis corollis offerunt*; e nel *Forestiere p.* 927. ove annoverandolo tra i primi letterati della sua età, ne forma questa, ma sgangherata testimonianza: *Un Bartolomeo Chioccarello, che nel saper trovare la grandezza di tutte le cose ebbe da Dio un lume, che non potrei dirvi quanto nelle fatiche da lui fatte molti lumi di bellissime cose rilucono.* Poscia Pietro Lasena, che nel *Ginnas. Nap. p.* 6. ne scrive così:

E co-

E colui (il Chioccarelli) *che ha titolo di* can bracco, *e non vuol cedere ad uomo nella curiosa inchiesta delle nostre antichità...* Ma non può dirsi, quanto l'epiteto di *can da caccia*, dato da' due mentovati scrittori al Chioccarelli, venga stranamente interpretato dal Toppi; il quale pieno oltracciò di eterno livore contro del medesimo, sebben lo dica *vir magnæ lectionis*, e *versato nelle cose antiche*, pure soggiugnendo *e gran trascrittore delle fatiche aliene*, lo considera come un manifesto plagiario, e gli fa nello stesso tempo questo sconvenevole insulto: *e pretese dar alle stampe un libro*. Or come anche il Lasena in verità dimostra sordamente nelle suddette parole qualche poco di stizza, io credo doversi ripetere la cagione di questo lor maltalento verso un sì laborioso scrittore, da ciò che rade volte s'incontrano persone di un medesimo mestiere, che non si frastaglino i panni addosso l' un l'altro: *Musicus musico, poeta poetæ infestus*, diceva Esiodo. Mentre il Lasena scrivea il suo *Ginnasio Napolitano*, sapeva molto bene, che il Chioccarelli lavorava sul medesimo soggetto: siccome avea composto ancora un libro intorno all' origine del S. R. Consiglio, e un altro circa gli Scrittori Napolitani, le quali materie furono poi la gran provincia di Niccolò Toppi. Anzi dal dir che fece costui, che il Chioccarelli *reliquit omnia indigesta & imperfecta*, era io venuto in sospizione, ch' egli avesse avuti tralle mani i MSS. del nostro autore, e che se ne fosse non poco approfittato; ma non ardivo di palesar questo pensiere, come pizzicante in qualche maniera di temerità. Ma poi l' ho veduto confermato dal nostro Meola, il quale internatosi molto più nella cosa, mette presso che in evidenza *p.19.seq.*, che il Toppi spezialmente nel tomo II. *De origine Tribunalium* avesse copiata per intero l' opera *De sacro Consilio Neap.* del Chioccarelli. Si arroge, che questi in una memoria MS. riferita *ibid. n.* 20. si lagna, che dett' opera eragli stata involata, ed avvertisce formalmente i posteri di riconoscere il ladro; se giammai si vedesse posta alle stampe. Ma questa picciola digressione mi avea fatto quasi dimenticare di una testimonianza del Ch. Mazzocchi in commendazione del nostro autore; cioè, che costui *ad sacras nostras antiquitates rimandas tum summam fidem, tum incredibilem sedulitatem attulisse, nemo est, qui non palam confiteatur*. V. *De SS. Neap. Episc. par.* 2. *p.* 119.

L'unico libro, che il Chioccarelli diede alla luce è questo: *Antistitum præclarissimæ Neapolitanæ Ecclesiæ catalogus, ab Apostolorum temporibus ad hanc usque nostram ætatem, & ad an-*

annum 1643. f. Napoli 1643. Intorno al quale libro bisogna avvertire un doppio abbaglio, che ha preso Alfonso Lasor nel suo *Univ. terr. orbis t.* 2. perocchè alla *p.* 249. l'attribuisce con qualche diversità di titolo al Chioccarelli, e dice, che terminasse all'anno 1603.; alla *p.*252. poi vi ha messo il titolo per intero, e gli è saltato in testa di registrarlo nell'elenco delle Storie anonime.

Contengonsi in quest' opera abbondantissime notizie non solo della Chiesa di Napoli, e di quelle di Miseno e di Cuma, che vi furono per qualche tempo unite; ma anche de' Duchi della medesima città, co'principali fatti occorsivi ne' secoli chiamati barbari, e di mezzo. L'autore si valse per lo più di memorie originali da lui medesimo rintracciate, e pose non minor fatica in impinguare, e rettificare il Catalogo de' Vescovi Napolitani di Gio: Diacono, che ritrovò molto secco, e pieno di gravissimi errori. Ei consumò moltissimo tempo in questo travaglio. Fin dal 1614. avealo il Capaccio accusato di tardanza nell' Epistola, che abbiamo accennata più sopra: *In edendis rebus Neapolitanis sacris te celeriorem desiderarem*. L'Ughelli nondimeno *in Ital. sac. t. 6. col.*18. sembra di non farne gran conto: *Chioccarellus prolixum catalogum (Antistitum Neapolitanorum) emisit in lucem, sed non ea quidem felicitate & eruditione, ut Caracciolus fecit*. Il Mazzocchi *l. c.* e M.Asseman *in Script. Hist. Ital. t.* 1. *p.* 950. *&c.* vi trovano qualche cosa a ridire; ma il primo di essi assicura *p.* 102., che l'opera è composta *quanta maxima diligentia*.

Lasciò il Chioccarelli moltissime opere manoscritte, che accenneremo una appresso l'altra, e prima quelle, che dopo la morte di lui sono state date alla luce.

Archivio della Regia giurisdizione del Regno di Napoli, ristretto in indice compendioso, in cui si riferiscono per ordine, ed in breve le Scritture, che nel medesimo si contengono, di commissione Regia raccolte, e in XVIII. tomi divise. 4. Venezia (Napoli) 1721. Si è già veduto il motivo, ch' ebbe l'autore di comporre questo Compendio. Fu dato a luce da Angiolo Rocchi, Prete secolare di Montalto in Calabria, il quale si mascherò sotto l'anagramma di *Gio: Carlo Chino*, e vi premise una Lettera *stylo acri & libero*, dice il Zavarroni *in Bibl. Calab. p.* 204.

De illustribus Scriptoribus, qui in civitate & regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque 1646. (ve n' ha alcuno del 1647.) *floruerunt*. Favellandone il Toppi *in Orig. Trib. t.* 1, *p.* 64.

p. 64. disse: *opus jamdiu a nobis desideratum, ut lucis usuram acciperet*, ma indarno. L'autore avealo ridotto a buono stato fin dal *1626.*, secondo che l'attesta il P Caracciolo *in Propyl. ad quat. Chronol. p. 21.*: *De Regni Neapolitani Scriptoribus utilem librum, quem pene affectum habet, in lucem proferet vir diligentissimus, & rei hujus Regni antiquariæ peritissimus, Bartholomæus Chioccarellus*. Ma non so poi per quali accidenti avesse tardato fino al *1643.* a volerne intraprendere la stampa. La revisione dalla parte della potestà secolare fu rimessa al Giureconsulto e Storico Francesco de Petris, il quale a' *23.* Novembre di detto anno ne cacciò fuori l'approvazione. Il Ciarlante, che nelle sue *Memor. del Sannio*, impresse nel *1644.* fa più d'una volta menzione di questo libro, lo considera quasi come stampato; e l'istesso sembra dinotare il P. Labbè nella *Bibl. Bibliothecar.* pubblicata il *1664.*, ove alla *p. 200.* dice: *Bartholomæus Chioccarellus de Scriptoribus Neapolitanis egisse perhibetur, verum librum illum videre hactenus non potui*. Ma fu più malizioso Gio: Vogt', il quale *in Catal. libr. rarior. p. 196.* dopo aver detto di quell' opera: *Liber frustra nobis inquisitus est. hactenus*, soggiunse: *De quo etiam num editus revera existat fere dubitamus*; e si rimise a Gio: Giorgio Lottieri *in Comment. de Vita & philosoph. Bernard. Thelesii p.4.*
Ma il Chioccarelli neppur allora potè vedere adempiuto il suo disegno, e nel *1647.* fe passare il libro in mano del Card. Arcivescovo Filamarino, acciò fosse esaminato dalla potestà ecclesiastica; ma essendo egli intrattanto venuto a morte, il MS. fu messo come in deposito dal medesimo Cardinale nella libreria della sua casa. V. Meola *p.34.* E' falso quindi il Toppi allora che dice nella *Bibl. Nap. p.39. ritrovasi* (questo libro) *oggi, per quanto intendo, in mano di un Regio, e gran Ministro*; e molto più l'autore del *Dialetto Napol. p.99. n.* quando suppone, che il Chioccarelli avesselo composto dopo il Toppi, e il Nicodemi. Questo MS. intanto (intendasi dell' autografo, imperciocchè delle varie copie ne fanno menzione il de Angelis, il Tafuri, ed altri) è stato infino al presente custodito nella biblioteca del Signor Duca della Torre, pronipote del Card. Filamarino; e questo Signore non volendo più defraudarne il pubblico, ed avendolo fatto nuovamente trascrivere (da mano poco perita in verità) affidollo al senno delle tante volte lodato Sign. Meola, perchè lo mettesse alla luce. N' è comparso dunque nello scorso anno 1780. il primo Tomo in 4. con alla testa la vita dell' autore, scritta dallo stesso Meola; ma non so tacere, che l'e-

di-

dizione n'è riuscita prodigiosamente scorretta, e che non essendosi fatta la giusta divisione del MS., quel che vi resta, per quanto dicesi, non può formare, se non il terzo solamente del volume stampato.

Considerata la diligenza del Chioccarelli, ognuno si aspettava, che quest'opera avesse dovuto essere molto più doviziosa e raffinata; ma il pubblico n'è rimasto deluso, e non vi si leggono che pochissime cose particolari, ed in un certo latino, che richiede tutta la sofferenza di chi legge. Ma per quanto mediocre ella sia, non mancò il Toppi di gittarvi una mezza tinta del color della notte: *Fatica estratta*, egli dice, *dal MS. di Paolo Regio, dalle Biblioteche del Gesnero, dalla Classica, Exotica, e dall'altre pubblicate a suo tempo; e lui ne fu il semplice collettore, essendo un buono can bracco &c.*; ma si vegga quel che ne scrive a proposito il nostro Meola *p.21. n.23.* Non deve tacersi intanto l'abbaglio di Federico Freytag, il quale rammentando *in Analect. litt. p.242.* l'opera *De Antistitib. Neap.* del nostro autore, dice: *Idem sine dubio liber est, qui a Jo: Georgio Lotterio in Comment. de vita & philosophia Bernardini Thelesii p. 4., a Cl. Vogtio, aliisque, titulo de inlustrib. Regni Neapolit. Scriptorib. citari solet.*

L'altre opere inedite dal Chioccarelli, rammentate parte da lui stesso dietro al *Catalogus Antistit. Neap.* e parte dal Sig. Meola, e delle quali n'esistono tuttavia alcune presso diversi, sono le seguenti. 1. *Vite di alquanti Letterati Napolitani*, scritte alcune in italiano, alcune in latino. 2. *De sacro Consilio Neapolitano, ejusque origine &c. cum catalogo omnium ejus Praesidum, ac Senatorum.* 3. *De florentissimo Neapolitano Gymnasio, ejusque antiquitate &c. ac de re litteraria Regni Neapolit.* 4. *Antiquae lectionis volumina VI. in quibus veterum nonnulla Scriptorum opera, ad sacram, & profanam historiam spectantia, itemque vetusta insigniora aliquot Rom. Pontificum diplomata &c. e MSS. codicibus atque autographis hactenus ignotis depromta, auctiora & emendatiora nunc primum reddita, scholiisque illustrata, continentur.* 5. *Sacra Regni Neapolit. monumenta, sive De Sanctis Neapolit. volumina III., cum Idea ejusdem operis.* 6. *Historia S. Januarii &c.*, che andò in revisione insieme col libro *De Scriptorib.* Nell'archivio di S. Angiolo a Nilo *litt. b n.* 10. vi esiste col titolo *De rebus gestis S. Januar. & Soc.*

7. *Rerum jurisdictionalium, volumina XVIII.* Di quest'opera, si è parlato a bastanza. Se ne trovano molte copie in Napo-

li,

li, e singolarmente nella Biblioteca di S. Angiolo a Nilo: *Ma son elle tutte mancanti, e contraffatte da mille marche di errori*, dice il Rocchi nella ricordata Lettera, premessa all'*Archivio*. I titoli de' volumi leggonsi presso il Troyli *l. c.* Di qual merito sia quest'opera, vedi il *Saggio* del Rogadeo *p.* 58.
8. *Supplementum ad Res jurisdictionales*, *vol. VI.* Rimase imperfetto, perchè all' autore furono denegati i soccorsi. 9. *De Regiis Beneficiis, ac juribus patronatus*. Toppi *in Orig. Trib. l. c.* l'intitola: *Notitia omnium Ecclesiarum & Beneficiorum Regni Neap., quæ de Regio sunt jure patronatus*. L' autore compose quest' opera per ordine di Filippo IV. Una copia ne fu mandata in Ispagna, un'altra ne rimase nell' archivio della Camera Sommaria, ove *adhuc superest, fortasse quia (liber) jejunus in re vasta discutienda*, dice il Sig. Meola. 10. *Praxis Forensis supremorum Regni tribunalium*, smarrita vivente l'autore. 11. *Exercitationes in Decisiones S. R. C. per Matthæum de Afflicto collectas, ubi ostenditur, eas non fuisse Sac. Cons., nec causas sic esse decisas, vel fuisse revocatas &c.*
12. *Nomina, stemmata, & patriæ Antistitum Surrentin.* Se n' ha riscontro da Monf. Anastasj, il quale *in Lucubrat. Surrent. t.* 1. *p.* 440. l'appella *egregium sane opus, ac laboriosum Bartholomæi Chioccarelli, exoletarum Neapolis antiquitatum indagatoris solertissimi*. Ughelli vi trovò anche a ridire. 13. *Censura contra il Tutini*; ne fa memoria Monf. Falcone *Stor. di S. Gennaro p.* 475. *col.* 1. e dice che ritrovasi in Roma nella libreria della Sapienza. 14. *Epistolæ*, sono in potere del nostro Sig. Meola.

CHIRULLI (Isidoro) nacque nella terra di Martina l' anno 1672. Fu Dottore di legge, Predicatore, ed Arciprete della sua Patria, ove morì nel 1770. in età di 98. anni. Diede a luce: *Istoria cronologica della franca Martina, con gli avvenimenti più notabili del Regno di Napoli*, tomi III. in 4. Napoli 1749. - 1752. La terra di Martina è posta nelle vicinanze di Taranto, ed ha sortito il suo nome dalla quantità di martori, di cui erano abbondanti le sue selve. Ma il divoto autore ne trae il nome da S. Martino; e dopo averne descritto il sito, la fertilità, e la popolazione, dice che fu edificata da alcune famiglie di Taranto, che verso il 927. vi si ricoverano per timore de' Saracini; e che fosse ridotta a migliore stato circa tre secoli dappoi da Filippo d' Angiò Principe di Taranto, il quale vi andava spesso a divertirsi nelle cacce. Il resto del I. Tomo e gli altri II. non sono, che un catalogo de' Duchi di

Martina di casa Caracciolo, ed una nojosa narrazione de' litigj occorsi tra quelli e i Martinesi. L'autore poteva essere più accurato, e meno prolisso.

Abbiamo anche del suo: *Vita di S. Martino Vescovo di Tours, e Protettore di Martina*. 8. Napoli 1737.

CHITREO (David) Ministro Luterano, nacque in Ingelfing nella Svevia a' 25. di Febrajo del 1530. Compiuti ch' ebbe gli studj viaggiò per l'Italia, per la Francia, e per li Paesi bassi, e ritornato alla patria si distinse notabilmente tra que' della sua setta, ed insegnò con molto grido in Rostoch, ed altrove. Egli era adorno di dottrina e di erudizione, ed univa al suo sapere un' ammirabile probità di costumi.

Omnia qui norat, reliqui quæ singula, solus,
Quæ mare, quæ tellus, quæ simul astra tenent;
Qui nocuit nulli &c.

disse in un Elogio di lui Martino Braschi. Ma per esser troppo intestato ne' pregiudizj della sua comunione, cadde in alcuni smarrimenti, che sono affatto indegni di un uomo pensatore, ed onesto. Il suo Comento sull' Apocalisse fece dello strepito, e non che i Cattolici, ma gl' istessi Protestanti rimasero disgustati in udire *in cap. 9.* che l'Anticristo era venuto sin dal secolo VI., e che S. Gregorio Magno erane stato il primo Pontefice. Scrissero valorosamente contra di lui il Possevino nel libro intitolato: *Detectio imposturarum Davidis Chytræi*, il Bellarmino *in Controver. t. 1. p. 634.* Petavio, Natale Alessandro, ed altri. Morì a' 25. Giugno del 1600. in età di 70. anni. Cristoforo Scutzio ne scrisse la vita, e negli *Elogj* di Antonio Teissier si ha l'elenco delle di lui opere. Io ne accennerò qualcheduna. *Catalogus Conciliorum. Chronologia historiæ Herodoti & Thucydidis. De recta instituendæ historiæ ratione. Tabula philosophica, sive series Philosophorum, & Sectæ eorum præcipuæ a Thalete & Socrate usque ad Ciceronem. Historia Saxoniæ ab anno 1500. ad annum 1600. &c.*

Quella però, che noi riguarda, è la *Chronologia vitæ & rerum gestarum Alphonsi Regis Aragoniæ & Neapolis*, composta nel 1584. e che può considerarsi come un sommario de' principali punti della Storia nostra di que' tempi, messi in veduta sotto le lor proprie date. Ei l'estrasse dal libro *De dictis & factis Alfonsi* del Panormita, e dall' opera *De rebus gestis ab Alfonso I. Neapolitan. Rege* di Bartolommeo Facio; e posela come un' appendice al nominato libro del Panormita, da lui stampato in Wittemberg nel 1585. e ristamp. in Rostoch nel 1590. in 4. La me-

medesima *Chronologia* è stata impressa due altre volte unitamente all'opera del Panormita; cioè in Amsterdam nel *1646.* in 12. per cura di Gio. Santes o Santeno, e secondo che mi vien riferito, in Palermo colla data di Napoli nel *1746.* in f. per opera di alcuni PP. Teatini.

CIARLANTE (Gio: Vincenzo) della città d'Isernia, fiorì nel secolo passato, e fu Dottore di legge, Protonotario Apostolico, Arciprete e prima Dignità nella Cattedrale della sua patria, e Vicario Generale di quella Diocesi. Pose a stampa: *Memorie istoriche del Sannio, chiamato oggi Principato ultra, Contado di Molise, e parte di Terra di Lavoro, Provincie del Regno di Napoli* f. Isernia *1644.*

Dal titolo del suo libro fa concepire il nostro autore qual' estensione ei voglia dare al Sannio, ma entrando in materia, ne dà a conoscere più precisamente i confini; avvegnachè non eviti il fallo, rinfacciato dal Cluverio all' istesso Livio, ed annoveri in quella regione molti luoghi, che erano stati occupati da' Sanniti, ma che esistevano fuori del di loro distretto. Favella dopo ciò dell' origine e divisione de' Sanniti; delle loro città, linguaggio, armi e possanza; delle loro guerre, massime co' Romani, cui diedero materia di 24. trionfi (rilevati la maggior parte da' frammenti de' *Fasti Capitolini*, che riferisconsi dal Grutero) e delle colonie, che i Romani stessi dedussero poscia nel Sannio. Accostandosi più a noi, rammenta sì la fondazione di varie Chiese e Monasteri di riguardo, ed in ispezialità de' Vescovadi soggetti ora alla Metropolia di Benevento, colla serie de' loro Vescovi; come la venuta, e le guerre de' Longobardi, colle città e castella, che ne furono distrutte e vicendevolmente edificate, e coll' origine e storia delle loro Dinastie, insiem colle Gastaldie, che n'erano dipendenti. Termina colla serie degli uomini illustri in santità, lettere, ed armi, e co' possessori di feudi di quell' ampia regione. Il Ciarlante somministra moltissimi buoni lumi per la Storia dell' età di mezzo, e la sua opera è degna di commendazione, quando non vi ha altri, che abbia scritto del Sannio meglio di lui. Il Cav. Rogadeo nel *Dritto pubbl. Nap. p.* 101., e l'Avvocato Galanti nel Supplemento agli *Elem. della Stor. ant. e mod.* di Millot e Condillac *t.* 4. *p.* 201. lo notano di abbaglio, e di poca critica.

CIMAGLIA (Natale Maria) nacque nella città di Vieste il dì 11. Settembre del 1737. Recatosi in Napoli nella più fresca età, si diede di proposito allo studio delle lettere e scienze, e fe tale riuscita nelle Leggi, nella Storia &c. quale dà a divedere tan-

to nel corso dell' Avvocaria, sopra tutto circa le cause concernenti alle materie giuridizionali, e diplomatiche; quanto nelle dotte opere, che ha date finora alla luce, o che conserva tuttavia inedite ne' suoi scrigni. Eccone l'elenco.

1. *Epistola ad Josephum Fratrem de Colonia Lucerina*. 8. Napoli 1754; che fu da lui composta mentr'era nell'età di diciassette anni, per raddrizzare alcuni travedimenti scappati all'Ab. Domenico Lombardi nella sua *Epistola de Colonia Lucerina*, stampata in Roma nel 1752. Il Lombardi vi fe risposta, ma poi non diella alle stampe.
2. *Antiquitates Venusinæ III. libris explicatæ*, le quali colle
3. *Asculanensium antiquitates, & Dauniæ, Apuliæque Geographia*, furono impresse in Napoli nel 1757. in 4.

E nella prima di queste opere dà il nostro autore al nome di *Venosa* varie etimologie dall'ebraico, e censura giudiziosamente Servio, il quale volea, che Diomede Principe Greco, preteso fondatore di quella, avessela così appellata da *Venus*, che è nome latino, e di non troppo antica data. Fu essa dunque, secondo ch'ei ne pensa, edificata dagli Umbri, posseduta da' Pelasgi, occupata da' Sanniti, ed in fine da' Romani, che vi piantarono una loro colonia, ascritta alla Tribù *Horatia*, onde venne il nome all'immortal Poeta, che vi trasse i natali. Ne narra indi le vicende, conforme leggonsi nella Storia Romana; ne rammenta la feracità del suolo, i Magistrati, i collegj di artefici, i templi, il teatro, e varj altri pezzi di anticaglie, sopra tutto le inscrizioni, che nel libro vengono in sette classi divise, secondo la condizion delle persone, a chi quelle appartengonsi; e finisce col vario stato di Venosa nella bassa età, fino a che essendo stata miseramente smantellata da' Saracini, fu rimessa in piede dall'Imp. Ludovico II. Ragiona il Sig. Cimaglia di tutto questo con profusion di erudizione, che spande molto più nelle note in fine di ciascun capitolo; ed azzuffandosi coraggiosamente co' primarj Letterati, ci presenta cose molto singolari intorno alle Colonie, Prefetture, e loro Magistrati, intorno alla divisione d'Italia fatta da Augusto, intorno alla Repubblica Napolitana &c. Di questa erudita opera fu dato ampio ragguaglio dall'Ab. Zaccaria negli *Annali Lett. d'It. t. 2. p. 257.*

Nella seconda poi, dopo aver riferite quelle poche memorie, ed inscrizioni, che han potuto rintracciarsi della città di Ascoli, viene alla descrizione de' confini, fiumi, laghi, ed antiche città della Daunia, e dell'Apulia, e corregge con molta avve-

du-

dutezza varj falli, che rispetto a queste contrade trovansi scorsi nella mal sicura *Tavola di Peutingero*, e nell' *Itinerario di Antonino*. Il Sig. Co: della Torre Rezzonico dà nelle sue *Dissertationes Plinianæ* magnifica lode al nostro autore, per aver avvedutamente distinta la *Daunia* dall' *Apulia*, che da Plinio erano state confuse.

4. *Della perniziosa mutazione dell' aere*. 8. Napoli 1758. Fu scritta in confutazione di alcuni sentimenti tenuti dal dotto medico Giuseppe Mosca nel libro *Dell' aria, e de' morbi da essa dipendenti*: e l' autore ne fu assai applaudito, massime da' Francesi, siccome significoglielo in una Lettera l'erudito Carlo Le-beau, Segretario dell' Accademia delle Inscrizioni di Parigi.
5. *Illustrazione di un Diploma di Oderisio Conte dato alla Badia di S. Gio: in Verde nell' anno* 1068. Napoli 1780.

Tra le molte Scritture legali del nostro Avv. Cimaglia, alcuna delle quali fu per ordine supremo composta, scelte vennero due; cioè sì quella, che ha per titolo; *Esame del dritto di padronato del Re N. S. sopra tutte le Chiese del Regno di Napoli, dotate di feudi e di beni Regali*, come l'*Addizione* alla medesima, e furono inserite ne' Tomi II. e VII. della *Collezione di Scritture di Regia giurisdizione*, stampata in Firenze nel 1770. &c.

Altra particolar *Dissertazione intorno a' dritti del Re sul Principato di Benevento*, fu impressa in vero, ma il pubblico non l' ha giammai veduta.

Cominciò anni sono a fare stampare in f. una Raccolta di dissertazioni latine, attenenti alla *Vera natura, e vicende della polizia de' Longobardi*; ma poi richiamossi le stampe, ed attualmente sta accrescendo la medesima opera di varie nuove, ed importanti scoverte. Tiene già terminata la *Vita dell' Imp. Federico II.* nella quale racchiudonsi tutti gli avvenimenti nostrali, relativi a quella età, per lo spazio di 54. anni. Ha composta finalmente un' opera filosofica di somma lieva; ma siccome con gentilezza me l' ha comunicata, così ha voluto, che assolutamente ne tacessi il soggetto.

CIMINELLO (Niccolò) detto di Bazano da un villaggio, onde aveva sortita origine la sua famiglia, nacque nell' Aquila, e fiorì nel XV. secolo. Congiunse alla cognizione della volgar Poesia, secondo il rozzo gusto di que' tempi, molta capacità nelle cose politiche e militari; e mentre la sua patria trovavasi strettamente assediata da Andrea Braccio, ei tra co' consigli al di dentro, e colle sortite alla testa de' suoi concittadini al

di

di fuori, rendeva bene ſpeſſo inutili i tentativi di quel Generale, e riportava non pochi vantaggi dalle truppe nemiche. Terminato l'aſſedio per la morte di Braccio, Ciminello ne ſcriſſe la Storia in XI. canti di ottava rima, in linguaggio aquilano, ed in verſi di 12. di 13. e di 14. piedi.

Egli nulladimeno non vi ſi enunciò nel titolo; quindi la ſua opera conſiderata venne da' poſteri ſiccome coſa anonima, e come tale fu nel ſecolo XVI. voltata da Angiolo Fonticolano in proſa latina ſotto il titolo di *Bellum Braccianum Aquilæ geſtum*. E come il rozzo originale reſtò totalmente oſcurato dalla traduzione elegantemente fatta; di quello perciò non ſi tenne più conto, e queſta fu pubblicata da Franceſco Vivio dalla *p.* 175. alla *p.* 200. della ſua *Sylva communium opinionum*, ſtampata nell' Aquila nel 1580. in f. Se ne fece pure nell' Aquila una ſeconda edizione nel 1582., ma queſta non fu, che di que' fogli, i quali erano ſopravanzati alla prima. Finalmente Pietro Burman l'inſerì nel *Theſaur. antiq. & Hiſt. Ital. t. 9. par.* 3. Ma eſſendoſi da Girolamo Rivera ſcoverto nella perſona del noſtro Ciminello il vero autor del Poema, fu queſto illuſtrato da Monſ. Antinori con prefazione (nella quale ci ſi porgono tutte queſte notizie) e con note, e meſſo a luce dal Muratori nelle *Antiq. It. med. ævi t.6. p.*965. con queſto titolo: *Di Niccolò Ciminello di Bazano dell' Aquila Poema ſtorico della guerra dell' Aquila con Braccio di Montone negli anni* 1423. *e* 1424., *or per la prima volta dato a luce dall' eſemplare del Ch. Salvatore Maſſonio*. Di Ciminello ſi fa menzione dal Tafuri negli *Scritt. del Reg. t.* 2. *par.* 2. *p.* 197.

CIOFANI (Ercole) nacque in Solmona prima della metà del XVI. ſecolo. Si rendè quivi egregiamente inſtruito nelle lettere latine e greche, e mercè d'alcune ſue eleganti compoſizioni incontrò così bene l'approvazione de' dotti, che Marco Antonio Mureto, e Paolo Manuzio ſe ne congratularono vivamente con lui, e gli offerirono nell'iſteſſo tempo la di loro amicizia. Ciofani ſi raccomandò al primo di eſſi, affin gli proccuraſſe in Roma qualche ſituazione conveniente ad un letterato; e quelli non avendo potuto in ſulle prime contentarlo, lo raccomandò intrattanto caldamente al Veſcovo di Solmona, e 'l ſignificò nelle ſue Epiſtole indirizzate non meno al noſtro Ercole, che a Marco Antonio Ciofani di lui fratello. Si portò nulladimanco dopo qualche anno in Roma, e non ſolo ſi avanzò nell' amicizia de' nominati dotti uomini, ſpezialmente del Mureto, che l'amò come figliuolo, ma acquiſtò eziandio quella

del

del Card. Sirleto, di Fulvio Orsino, di Achille Stazio, de' PP. Torsellino, e Clavio, e di varj altri uomini celebri, che conobbe in viaggiando per l' Italia. Univa egli (contra il costume di que' dotti, che son chiamati Umanisti) alla profonda e soda erudizione una maniera assai dolce e modesta tanto nello scrivere, quanto nel conversare, a tal che l'istesso Scaligero, che faceva ordinariamente man bassa sopra tutti i letterati Italiani, non potè non dire di lui nella *Scaligeriana p.72. ed. 1666. Ciofanus honnête homme, il a bien écrit sur Ovide; il étoit Sulmonensis come lui*: e se scappò una sola volta contro al Lambino, non fu che per fare un po' di corte al suo Mureto. V. *Epist. 89. 90. 91. Mureti*, *Epist. Manutii p. 444*, & *Epist. Pauli Sacrati var. loc.* Ne fa memoria il Toppi, che nella *Bibl. Nap. p. 77.* lo riferisce come *Ercole*, e *p. 181.*, come *Hercole*, Nicodemi *Addiz. al Toppi p. 69.* Tafuri *Scritt. del Reg. t. 3. par. 2. p. 449.* Chioccarelli *De Script. Neap. t. 1. p. 206.*, ed altri, che trovansi citati appresso i suddetti.

Ei fe non solamente sopra alcune, siccome l' intende il Toppi, ma sopra tutte le opere del suo compatriota Ovidio, delle dotte osservazioni, le quali non che furono tenute in pregio dal Mureto e dal Manuzio, ma stimate ancora generalmente da tutti; e sono le seguenti.

1. *In P. Ovidii Nasonis Metamorphoses ex XVII. antiquis libris observationes, quibus loci quamplurimi & emendantur, & aliorum quoque tum Græcorum, tum Latinorum Poetarum, aut simili, aut etiam varia doctrina illustrantur*. 8. Venezia 1575.
2. *In omnia P. Ovidii Nasonis opera observationes, una cum ipsius Ovidii vita, & Descriptione Sulmonis*. 8. Venezia 1578. Di nuovo in Anversa per cura del celebre Aria Montano 1583. in 8.; e finalmente in Francfort 1601. nella grand' edizione di tutte l'opere di Ovidio.
3. *Halieuticon, sive de Piscibus, fragmentum Ovidii cum observationibus*. 8. Solmona 1580.
4. *Adverbia localia*. 4. Solmona 1584.
5. *Locuzioni latine e volgari di Cicerone, scelte &c.* 8. Venezia 1584.
6. *Observationes in P.Ovidii Elegiam de Nuce*. 4. Solmona 1593.

Observationes in Ciceronis Officia; ne fa menzione l' istesso Ciofani *in lib. 2. de Ponto*. Il Toppi rammenta anche *Epigrammata*, ma non dice, se sieno usciti alla luce.

Già vede ognuno, che l' opera del nostro autore a me apparte-

nen-

nente, si è la nominata Descrizione di Solmona, la quale fu da lui premessa alle Osservazioni sulle Metamorfosi di Ovidio in una Lettera a Monsig. Donzelli Vescovo di quella città. Fu unita poscia alle Osservazioni sopra tutte l'opere Ovidiane; e ristampata finalmente anche a parte col titolo: *Antiquissimæ & nobilissimæ urbis Sulmonis descriptio*. 8. Aquila 1578. Ma non vi si contiene, se non quel che se ne legge in tanti libri.

CIRILLO (Bernardino) nacque nella città dell' Aquila l'anno 1500., e morì in Roma a' 19. Giugno del 1575. Erra quindi il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 45. in supporlo Scrivano della Regia Camera Sommaria nel 1487.; e forse si sarà lasciato ingannare da qualche somiglianza di nomi. Il nostro Cirillo era uomo di diverso affare, ed incamminatosi per la via ecclesiastica, si condusse in Roma, dove verisimilmente fece il corso degli studj, e dove procacciossi de' valevoli protettori ed amici. Fu fatto in prima Protonotario e Segretario Apostolico, e dipoi passò alla Rettoria della santa Casa di Loreto, ove ritrovavasi nel 1546., anno in cui Annibal Caro gli scrisse una confidentissima Lettera, riportata tralle *Lettere* di costui *t.* 1. *p.* 147. Ritornò indi di bel nuovo in Roma, e gli fu conferito un Canonicato nella Basilica di S. Maria maggiore. Incontrò medesimamente la grazia e la confidenza di Paolo IV., sotto il cui Pontificato fu Maggiordomo de' sacri Palazzi Appostolici. Il riscontro della sua irreprensibil condotta in quel tempo non poco tempestoso, si è che il Pontefice Pio IV., rigido persecutore de' Carafeschi, non solo che non ritrovò in lui cosa veruna d'appuntargli, ma gli conferì ancora la riguardevole Commenda di S. Spirito in Sassia. Monf. Cirillo governò quello Spedale con tutta la vigilanza e carità, e per attestato del P. Morigia nell' *Istor. delle Relig. p.* 401. l'accrebbe di più ampie e comode abitazioni, vi riformò nel 1564. le leggi, e lo munì di nuovi, ed utilissimi stabilimenti. Ei vi restò seppellito con decoroso epitafio, che vien riferito da' seguenti scrittori, i quali con ogni giustizia fanno di lui magnifica ricordanza; cioè dal Massonio *Dell' orig. dell' Aquila p.* 142. dal Toppi *l. c.* dal Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 2. *p.* 419., e da altri citati dal medesimo Tafuri; a' quali debbonsi aggiugnere Chioccarelli *De Script. Neap. t. p.* 102. ed Antinori *Introd. alla Stor. Aquil.* presso il Muratori *in Antiq. med. ævi t.* 6. ove per altro non mancasi di fargli qualche censoria nota. Ma il maggiore suo encomio è quello, che si trae dalle parole del suddetto P. Morigia: *Questo Prelato è degno nel vero d'ogni onor e lode, imperciocchè è uno specchio nella Corte Romana &c.* Die-

Diede a luce: *Gli Annali della città dell' Aquila, ed istorie del suo tempo*. 4. Roma 1570. E dopo aver favellato delle antiche città di Amiterno e Forconio, le cui rovine diedero origine a un' infinità di villaggi, onde surse poi la città dell'Aquila; ascrive la fondazione di questa al Re Corrado, il quale, come rilevasi da un Diploma conservato nella medesima città, volle che si costruisse presso di alcuni colli denominati *dell' Aquila*. Ei ritrovasi conformissimo a Niccolò Jamsilla *in Vit. Manfredi*, e dissentisce giudiziosamente da quei, che ne chiamano autore Federico II. Ma abbaglia poi in supporla esistente due secoli prima, con dire, che Niccolò II. avesse quivi conceduta l'investitura della Puglia a Roberto Guiscardo; fallo seguito dall' Ab. Ughelli, e da altri. Fu l' Aquila smantellata per ordine di Manfredi, e riedificata colla permissione di Carlo I.; e l'autore ne prosiegue minutamente la Storia civile, ed ecclesiastica fino a'tempi dall' Imp. Carlo V.

Si ha pure del suo: *Transumptum nonnullorum Privilegiorum Hospitalis S. Spiritus in Saxia*. f. Roma, senza nota di anno.

Il Massonio gli attribuisce un Libretto della S. Casa di Loreto, ed il Tafuri ne porta questo preciso titolo: *Discorso, ovvero Trattato della S. Cappella di Loreto, nel quale si ragiona del modo, con cui fu trasferita nelle parti, dove ora si trova, composto a richiesta di Mons. Silvio Falconio Canonico della S. Casa, e fatto imprimere da Niccolò Barzellese di Bologna, similmente Canonico &c.* senza veruna nota di stampa. Ma io credo, che qui sia dell' abbaglio circa la somiglianza del nome; imperocchè il P. Marracci *in Bibl. Mariana t.* 1. *p.* 218., non *in Appendice*, come scrive il Tafuri, attribuisce un libro *De miraculis S. M. de Laureto*, non già al nostro Cirillo, da lui affatto non mentovato, ma a Bernardino Falconio, che dice di patria ignota, e che dal Toppi vien considerato come Abruzzese.

Ne' citati luoghi del Massonio *p.* 146., e del Chioccarelli *p.*298. trovasi un lungo epitafio latino, composto dal nostro autore in memoria del famoso medico Gio: dell'Aquila. Lasciò inediti: *Elogia nonnullorum virorum illustrium civitatis Aquilæ*.

Tralle *Lett. di P. Aretino t.* 3. *p.* 61. avvene una a lui scritta il 1544.

CLAVELLI (Bernardo) nato nell' antica città di Arpino in Terra di Lavoro, vestì in Napoli a' 5. di Dicembre del 1582. l'abito di monaco Cassinese, e fu Decano del Monistero di S. Severino. Diede alle stampe: *L' antica Arpino, nella quale coll' edificazione &c. della medesima si narrano i più ce-*

lebri fatti di C. Mario, di M. Tullio Cicerone, e di altri Arpinati in VI. libri. 4. Napoli 1623. Lasciamo al nostro autore tutti i materiali, che impiega nella fondazione della sua patria, perchè tratti dalla bottega di Annio da Viterbo, e seguiamolo solamente nelle cose più sicure. Arpino, situato ne' Volsci, fu municipio Romano ascritto alla Tribù *Cornelia*, e non solo racchiudeva nel suo territorio l'Isola, già *Interamna*, che Cicerone chiama *fondo Arpinate*, e Casa Mare, o sia *Casa Marii*, ov'è presentemente il Monastero della Trappa; ma possedeva ancora varj fondi nella Gallia Narbonese, come se n'ha riscontro da una Lettera di Cicerone a Bruto. Livio ne riferisce altra particolarità, ma il P. Clavelli non ha voluto impacciarsene. Ei coll'autorità di alcune carte la vuole città Vescovile, e dice, che fu distrutta dal Re Corrado. Il nome di Arpino si è renduto assai celebre per gl' illustri suoi cittadini *Mario* e *Cicerone*, e il nostro autore impiega il II. libro nella vita del primo, ed il III. e IV. in quella del secondo, colle memorie de' figliuoli di entrambi, e delle case e ville da essi possedute nel distretto della loro patria, ed altrove. Il V. libro è un confronto delle sentenze morali di Cicerone con quelle della Scrittura, de' SS. Padri, e de' Filosofi. Nel VI. contengonsi alcune notizie non meno di altri Arpinati illustri, che delle città di Aquino, Sora, e Fregelle.

Il Cav. Rogadeo nel *Dritto pubb. Nap.. t. 1. p.* 138. parla poco favorevolmente di quest' opera: *La Storia di Arpino*, egli dice, *fu scritta nel 1626. (1623) dal P. D. Remigio* (Bernardo) *Clavelli Arpinate, la quale tutta si rigira nel racconto della vita di Mario, e di Marco Tullio; e sulle antichità di Arpino può per poco dirsi, non esservi altra notizia, che quella frottola di essere stata costrutta da Saturno &c.* e conchiude con chiamare il libro *del tutto inutile*. Ma il Sig. Drouet nel Supplemento al Lenglet *t. XI. p.* 485. l'appella *livre estimè & tres recherchè*. Gio: Battista la Porta in vero onorollo di un bel distico, che leggesi alla fronte del medesimo; e della sua autorità si valse il P. Rondinini *De Monast. Casamar. p.* 39., e l' Ab. Gattola *in Accession. ad Hist. Casin. p.* 754. *&c.* Così il libro, come l' autore vengono rammentati dal Toppi *Bibl. Nap. p.* 47. e dal P. Pez *Epist.* 10. *Apolog. p.* 250.

Il P. Clavelli avea fatto grande studio sull' opere di Cicerone per ricavarne sicure notizie della vita di quello, e il suo libro può considerarsi come il piano su di cui travagliarono il Middleton e il Morabin. Ei riferisce alla *p.* 43. un bel distico fatto alla

se-

sepoltura di quest' oratore da Monf. Giulio Cesare Ruffo Vescovo di Oppido:

Extinctus Cicero jacet hic ; quo sospite nunquam
Roma mori potuit ; quo pereunte perit.

COCORELLA (Benedetto) nacque nella città di Vercelli verso il 1470., e professò la Religione de' Canonici Regolari Lateranesi. Dopo aver girato con varie cariche per alquanti monasteri del suo Ordine, si stabilì finalmente in quello di S.Maria di Tremiti, e vi finì i suoi giorni nel 1540. Scrisse ad instanza del suo Abate la Storia dell' Isole di Tremiti col titolo di *Chronica Tremitana lib. VI.*, che non fu mai a tiro di poter pubblicare, quantunque terminata l'avesse fin dal 1508. Il P. D. Alberto Vinziano da Crescentino della medesima Congregazione si tolse il pensiere di darla alle stampe di Milano nel 1604: ma come vide, che per la *scabrosa latinità* dell' autore l' opera non aveva incontrato il piacimento di ognuno, richiese il P. D. Pietro Paolo Ribera da Valenza, suo confratello, perchè la recasse in italiano, siccome prontamente fu fatto, e il libro venne ristampato col titolo di *Cronica istoriale di Tremiti*. 4. Venezia 1606. E come il traduttore avea dimorato anch' esso parecchi anni in quell' Isola, ed eravisi ritrovato alla difesa, quando l'armata Ottomana, dopo l'inutile assedio di Malta, investì Tremiti nel 1567., quindi non solo fe delle aggiunte e correzioni all'opera, ma vi accoppiò ancora un' altra intitolata: *Successo de' Canonici Regolari Lateranesi nelle loro isole Tremitane coll' armata del gran Turco Sultan Solimano nel* 1567., *con la descrizione di esse Isole e Fortezze nella guisa, che si ritrovavano a' tempi dell' Autore*. 4. Venezia 1606. I quali libri tradotti in latino da Pietro Burman furono inseriti nel *Thes. antiq. Ital. t.* 10. *par.* 4. col titolo. *Descriptio accuratissima Tremitanæ, olim Diomedeæ, insulæ &c.*

L' isole, che chiamansi di Tremiti, già Diomedee, situate nell' Adriatico di rimpetto all' Abruzzo e alla Capitanata, sono cinque di numero, e di 15. miglia di giro, inclusi i canali: ma tre di esse vengono abitate, cioè *S. Maria*, *S. Doimo* o *Domino*, e la *Capparera*; quelle di *Jattizzo* e *Creduzzi* sono affatto deserte. Omettiamo la favola di Diomede e de' suoi uccelli, e diciamo, che queste Isole dopo essere state governate da' Monaci Cisterciensi, che vi restarono trucidati da' corsari Dalmatini, e dopo di aver servito di Commenda Cardinalizia, furono nel 1412. concedute a' Canonici Lateranesi. Questi dopo a-

ver aumentati di mano in mano gli edifizj, e ridotto il Monistero, che è in S. Maria, a forma di ben intesa Fortezza, governano il temporale e lo spirituale dell' Isole, vi mantengono della gente d'arme, e nelle occorrenze le difendono anche di persona contra gli attacchi de' barbari. Il P. Cocorella, fatto questo racconto, c'informa de' prodotti, e dell' altre particolarità dell' Isole; del Monastero e Castello insieme collo loro dipendenze; e di alcune scoperte fattevi di anticaglie, e di monete, da lui supposte buonamente della zecca di Diomede: ma non ce ne dà nessun saggio per congetturarne le date.

Egli da Auberto Mireo *in Script. Eccl. Sæc. XVI.* vien chiamato *Historicus & Poeta egregius*; ma le sue Poesie non mi son note.

COLLENUCCI (Pandolfo) nacque nella città di Pesaro, e visse fino a' principj del XVI. sec. Univa alla Giurisprudenza, che era il punto di sua professione, un buon conoscimento delle Lettere greche e latine, e passava nell' istesso tempo per insigne Oratore e Poeta. Avea sortito un ingegno egualmente vivace, che intemperante, dice il Giovio, così che senza fissarsi in verun' altra disciplina, era portato avidamente per tutte; e non appagandosi mai del mediocre, inquietava con dispute e scritti i migliori Professori di scienze, qualora non vedeagli che toccassero il punto del sublime. Da una Lettera scrittagli da Angiolo Poliziano (*in Epist. Politian. lib.7. p.217. & in Collect. Panegyr. Frobenii p. 505.*) rilevasi che fosse stato assai intelligente di Botanica, ed amante di Antichità letterarie; da che trasmise con infinito suo piacere a quel dotto uomo due particolari erbe, e un indice di antichi codici, ritrovati in tempo della sua Ambasceria in Germania. Pandolfo Sforza, Duca di Pesaro, la se risedere come suo Ministro presso il Comune di Firenze, ov' egli diede tal saggio della sua capacità, che i Fiorentini lo elessero di buon grado a Podestà della di loro patria. Mentre ritrovavasi in questo impiego recitò pubblicamente, e con gran concorso di popolo un Panegirico in versi latini in lode di Firenze e di Lorenzo de Medici; il che finì di riporlo in tal riputazione, qual ci vien significata dal Poliziano in una Lettera a Gio: Pico della Mirandola, ed in un' altra allo stesso Collenucci *l. c. p. 209.* Scrive il Capaccio nel suo *Segret. lib. 1. cap. 5.*, che il Collenucci fosse stato Segretario della Repubblica Fiorentina, e che si portasse così bene in questo ufizio, che Galeazzo Sforza, Duca di Milano, dir solea, *che aveva più timore degli scritti di lui,*

che

che di mille uomini Fiorentini a cavallo; ma dubito che il Capaccio avesse equivocato tra Podestà e Segretario. Fe il nostro autore dopo ciò una distinta figura tragli uomini dotti, che vivevano nella Corte di Ercole I. Duca di Ferrara, e contribuì unitamente coll' Ariosto al risorgimento della Poesia Teatrale in Italia. Il suo *Joseph* fu letto con indicibil piacere, e l' *Anfitrione* di Plauto, da lui tradotto, fu rappresentato con applauso nel Teatro del Ducal palagio a' 26. di Gennajo del 1487., e a' 22. di Febrajo del 1503. Ebbe in Ferrara delle forti contese col dotto Niccolò Leoniceno, Professore di Medicina, le quali durarono fino alla loro morte. Ed avendo costui scritto *De Plinii & plurium aliorum Medicorum in Medicina erroribus*, ei gli rispose acremente imprendendo la difesa di Plinio; ma i suoi argomenti furono poscia ribattuti dal nostro Galaeto nell' *Apologia pro Nicolao Leoniceno viro doctissimo.* Esercitò in oltre la carica di Podestà in altre città d' Italia; ma nel 1486. ritrovavasi in Venezia, dove l' Agostini negli *Scritt. Venez.* l' annovera tra que' Letterati, che in detto anno frequentavano la casa di *Callimaco Espediente*, o sia di Filippo Buonaccorsi, Ambasciadore del Re di Polonia alla Repubblica di Venezia. Verso la fine del 1493. fu spedito dal Duca di Ferrara (che aveagli dato luogo nel suo Consiglio) per Ambasciadore all' Imperador eletto Massimiliano I., e recitò alla presenza di questo Principe in Inspruk un' elegantissima Orazione latina.

Si vuole comunemente, che morisse nel 1507. (il Freytag *in Analect. litt. p.* 260. porta il 1500.) strozzato nelle carceri della sua patria. Ma il Giovio *in Elog. p.* 103. attribuisce questo fatto crudele a Gio: Sforza, Duca di Pesaro, irritato da non so quali Lettere del Collenucci; Pierio Valeriano *De infelic. Litter. p.* 79. l' ascrive a Cesare Borgia, Duca Valentino; e nel *Lexicon Erudit. Joecherian.* se ne chiama autore il Pontefice Alessandro VI. Or la varietà, che scorgesi in cotesti Scrittori, spezialmente ne' due primi, che furono sincroni (ma che altronde non passano per uomini di gran puntualità) e l' impossibilità che il colpo avesse potuto venire dal Borgia, il quale sin del 1504. era stato menato prigione in Ispagna, e fu ucciso giusto nel 1507. sotto il castello di Viane in Navarra, mi dan molto a dubitare di questa sorta di morte, e me la fan considerar simile a quelle, che diceansi date all' Azone e al Boccalini, e che poi furono scoverte per false dagli avvedutissimi Mazzuchelli *Scritt. d' It. t.* 1. *par.* 2. *p.* 1296., e Zeno *Not. al*

Fon-

Fontan. t. 1. p. 138. Si aggiunga non meno il silenzio dell'Ammirato nel *Ritratto del Collenucci, Opusc. t. 2.*, che di Leandro Alberti, autore parimente contemporaneo, il quale nella *Descriz. d'Ital. p.292. seg.* si mostra informatissimo delle cose del Duca Gio: e del Collenucci, e non dice neppur una parola intorno al divisato strozzamento. Ma dato che fosse, scrive saviamente Nat. Alessandro *in Hist. Eccles. sæc. XV. & XVI. cap. 5. ar. 6. n. 4.*, che il Collenucci *erat hujusmodi morte indignus*. Il Vossio *in Hist. lat. p.673.* gli dà il titolo di *Eques*, siccome ancora nel frontispizio del suo *Joseph* ed altrove vien appellato *Cavaliere*; ma non sappiamo da chi mai avess' egli conseguito cotesto onore.

Oltre a quelli, che abbiamo tratto tratto citati, moltissimi altri uomini di vaglia parlano di lui con tutto il riguardo. Pier Crinito nel suo trattato *De honest. discipl. lib. 25. c.* 8. dice: *De quibus anno superiore, cum Ferrariæ agerem, permulta disserui cum Pandulpho Collenutio J. C., qui ætate nostra veteres omnes disciplinas studio ac diligentia singulari prosequitur*. Nella Vita di Pico vien chiamato *perspicacis ingenii vir, & multifariæ lectionis*; e da Jacopo Gaddi *De script. non Eccles. t. 1. p. 119.* dicesi: *Collenucius celebrandus videtur, non qua Jurisperitus, sed qua disciplinis ferme omnibus satis imbutus*. Il Crescimbeni non però ne' *Coment. della volg. Poes. t. 3. p. 307.* attesta, che il Collenucci rispetto alla Poesia italiana *non si alzava molto da terra, quantunque il suo stile fosse, massimamente nella lingua, più colto e men barbaro di quello, che allora universalmente era in uso*. Trovasi in oltre fatta memoria di lui dal Giraldi *Dial. 2. de Poet.*, dal Reusnero *in Icon. clar. litt. vir. lib. 1.*, da Gio: Matteo Toscano nel *Peplus Ital. lib. 1. p. 413. ed. Fabric.*, dal Fabricio stesso *in Bibl. med. & inf. æt. lib. 3. p. 118.*, da Isaac Bullart nell' *Accadem. des Scien. & des Arts t. 2. p. 603.*, del P. Baldassarri *Vit. di pers. ill. p.307.* (ma si avverte che tanto costui, quanto il Vossio appiccano al *Collenucci* un Elogio fatto da Ugolino Varini ad Angiolo *Colocci*) dall' Argelati *Bibl. de Volgarizz.*, dal Cav. Rogadeo *Saggio polit. p. 30. &c.*

Mentre il nostro autore dimorava in Ferrara, il Duca Ercole, il quale era stato allevato nella Corte di Napoli, al tempo di Alfonso I. diedegli l'incarico di compilare una Storia del nostro Regno, che egli, il quale valeva assai nel latino, si propose di scrivere in quello linguaggio; ma conoscendo poi, che il suo Mecenate ignoravalo, la distese interamente in italiano. Quindi

di è che non si apposero affatto al vero nè l'Ammirato, il quale disse, che avessela composta in latino; nè il Vossio, da cui viene il Collenucci registrato tra' latini Storici con queste parole: *Latine constrinxit Compendio Historiam Neapolitanam; idem VI. libris Historiam ejusdem populi prosecutus est, sed italice in gratiam Herculis*; nè Natale Alessandro, che lasciò scritto: *Neapolitanam Historiam VI. libris italico idiomate complexus est, ejusdemque compendium latine edidit*. E questi ultimi per ventura restarono ingannati dal titolo di *Compendio della Storia del Regno di Napoli*, che diede l'autore alla sua opera, e dalla traduzione, che a capo di moltissimi anni ne fu fatta in latino. Terminato ch' ebbe egli il suo lavoro, diello a leggere a molte persone intendenti, che vi ritrovarono qualche cosa a notare, sopra tutto in ciò che riguarda gli affari de' Principi della Casa di Angiò; il che gli fu di occasione a comporre le quattro *Apologie*, delle quali favelleremo più sotto.

La prima edizione di questo libro mi è ignota, ma è certo che fu avanti il 1527. imperciocchè Angiolo di Costanzo, il quale giusto in quell' anno intraprese a scrivere la sua Storia Napolitana, confessa nella Prefazione essergliene stato di motivo il voler confutare il *Compendio del Collenuccio, che allora era uscito*. L' edizioni dunque a me note sono, Venezia 1539. 1543. in 8. 1551. in 4. 1552. in 8. con correzioni di Girolamo Ruscelli, e Napoli 1552. in 8. Vi furono fatte poscia tre Continuazioni; una da Mambrin Roseo di Fabriano nella Marca, il quale vi aggiunse la Storia dal 1460., dove avea terminato il Collenucci, fino al 1557., e diella a luce in Venezia nel 1559. in due tomi in 8. Un' altra da Niccolò Agnello, o Colaniello Pacca Napolitano, che vi fe l'addizione di un sol libro contenente i fatti dal 1557. al 1562., e stampollo unitamente al *Compendio*, Napoli 1563. in 8., ed a parte, Napoli 1565. in 12. Questi due Scrittori, dice Tommaso Costo, sono lungamente inferiori al Collenucci, ed han ripiena la nostra Storia di mille fatti stranieri, senza aver avuta tutta l'abilità di destramente collegarceli. La terza continuazione poi fu opera del medesimo Costo, il quale ripigliando dal 1563. proseguì le narrazioni in quattro riprese fino al 1610. siccome osserveremo nel suo Articolo. Ei fe anche delle note censorie non meno al Collenucci, che a' continuatori di quello, e ristampò le di costoro opere insieme colle sue fatiche in Napoli nel 1590. in 4. ed in Venezia nel 1591. tom.II. in 4.,

non

non in f. come dice il Lafor *in Univ. terr. orb. t. 2. p. 249.* Di nuovo Venezia *1613.* in III. tomi in 4. Ma come anche quest' ultima edizione del Costo era divenuta assai rara (V. Haim *Bib. Ital. p. 61.* e Vogt *Catal. libr. rarior. p.* 205.) perciò Gravier risolvette di ristampar nuovamente l'opera tutta intera ne' Tomi XVII. XVIII. e XIX. della sua Raccolta. Bisogna quindi correggere tanto il Menkenio, il quale nel Supplemento *au Catalog. du Lenglet* dice, che l'opera del Collenuccio fosse stata impressa *la prima volta in italiano in Venezia nel* 1551. quanto il Freytag, che *in Analect. litter. p.* 260. adotta l'istesso errore, e vi aggiugne, che la medesima opera colla Continuazione del Roseo uscisse nel 1543.

Il Compendio del Collenucci facea dello strepito, e voleva esser letto da tutti, massimamente dagli stranieri; ma non tutti costoro intendevano l'italiano. Fu dunque, secondo il Lafor, tradotto in francese da Dionigi Sauvage, e stampato in Parigi con sue note nel 1546., nel 1553., e nel 1586. in 8. Quindi Niccolò Stoupe o Stupano, di nazion Grigione, e Professore di Medicina in Basilea, si tolse l'assunto di voltarlo in latino, e di farlo imprimere con questo titolo e aggiunte: *Pandulfi Collenucii Historiæ Neapolitanæ libri VI. Accesserunt præter provinciarum, urbium, oppidorum, præcipuarum arcium, Principum, Episcoporum, Ducum, Comitum, Baronum, nobilium familiarum nomenclaturam, totius etiam Regni Cosmographica tabula.* 4. Basilea 1572., la quale edizione fu replicata unitamente all' *Historia* del Pontano in Dordrac nel 1618. in 8. Venne in oltre recato in lingua spagnuola da Gio: Vasquez de Marmol, ed impresso in Siviglia nel 1584. in f. Finalmente Simone Scardio, autore del XVI. secolo, estrasse dal IV. libro della medesima opera la Vita dell' Imp. Federico II., e la voltò, sebben poco fedelmente in latino; e questa versione è stata da Gio: Rudolfo Iselio soggiunta all' *Epistolæ Petri de Vineis* nella sua edizione di Basilea del 1740.

Assicura il nominato Stupano, che il Collenucci avesse scritta la Storia del Regno di Napoli *breviter quidem, sed tanto candore, ut contra leges historiæ nihil omnino peccarit;* ma più giustamente ne favella l'Ammirato *l.c.*, il quale dice, che *questo Compendio potrebbe essere scritto con maggior diligenza e verità; ma il non avere questo fioritissimo Regno avuto scrittore di alcun conto, fa che insino a questi dì sia libro desiderato, ed in pregio.* Il Menkenio scrive, che il *Collenuccio sta un po' troppo attaccato al Blondo, ma che per altro è versa-*

satissimo nelle antichità, e nello studio delle iscrizioni. Natale Alessandro *ad Sæc. XIII. & XIV. c. 9. ar. 2. in fin.* lo nota quasi che di adulazione con dire: *Federici II. vitam encomiastice potius, quam historice scripsit Collenutius*. Ma ciò è un niente a petto di quel che ne scrisse lo Spondano *in Hist. Eccl. t. 1. ad an.* 1395. *n.* 4, ove gli dà il titolo di *hominis maligni, & ut in plurimis apparet, historiæ, quam tractandam suscepit, valde ignari*. La maggior parte de' nostri Scrittori inoltre considera il Collenucci qual uomo pieno di mal talento inverso i Napolitani, per non aver lasciato occasione, dicono essi, di acerbamente frizzargli, e di tacciarli particolarmente d'inconstanza. Paolo Regio *Dial.*2. *p.*35. e Benedetto Falco *Antich. di Nap. p.*56. *&c.* gli danno per tal riguardo delle maledette staffilate; ed il Costanzo e il Carafa mentre vogliono confutarlo, non mancano di fargli sentire anche le loro. Il Costo poi tanto nella Prefazione alle sue *Addizioni*, e nelle *Note*, quanto nell'*Apologia istorica del Regno di Napoli* gli si avventa addosso come un disperato, e i più gentili titoli, onde lo tratta, son quelli di *sciocco*, di *maligno*, di *menzognero &c.* Il Capaccio nulladimanco in una sua Lettera a Francesco Zazzera *in Epist. p.* 116. imprende con ardore la difesa del Collenucci; e giustifica nell'istesso tempo qualche necessaria inconstanza, che si è ravvisata talvolta ne' nostri nazionali, e che il dovere d'uno Storico in ogni conto dissimulare non poteva: *Quid in illum injuste cum Apologiis? Eja vocemus nostros defensores. Dicite, Collenucius proditionis notam Regni Neapolitani Regulis inurit. Ergo in tanta rerum perturbatione, mutatione, calamitate, hominum naturam, quæ prona est in propria commoda, absurdum est in proditionem incidere? Nutant arbores qua ventus impellit &c.* Un'altra quasi Apologia gli forma il Signor Rogadeo nel luogo, che si è additato più sopra.

Il Collenucci usò una sorta di dicitura, che siccome ho osservato in un antico MS. di questa Storia, non sarebbe da soffrirsi, se il primo editore non si fosse tolto il pensiero di aggiustarla nella maniera, che la leggiamo presentemente alle stampe. Egli dopo una brieve descrizion topografica del Regno (ed è stato il primo a ciò fare) comincia dalla venuta di G. C. e termina a' principj del Re Ferdinando I., o sia all'anno 1460. narrando i principali avvenimenti del nostro paese, ed entrando bastevolmente ne' motivi de' medesimi. Ma non va esente da que' falli, in cui cadono inevitabilmente coloro, che voglio-

 no

no ſcrivere delle coſe altrui. Sopra tutto ne' tempi, che precederono alla Monarchia ei vi compariſce molto ſcarſo, nè le ſue narrazioni hanno ſempre per garante una ſicura autorità. Ciò deriva meno dalla mancanza di opportune memorie, di cui egli ragionevolmente ſi querela, che dalla omiſſione di conſultar meglio quei libri, che a ſuo tempo poteva aver tralle mani. Vuole p. e. che l'antica *Velia* ſia la moderna *Scalea*, che i Normanni giugneſſero nelle noſtre contrade il 900., vale a dire un ſecolo prima; che veniſſe co' figli di Tancredi anche il di loro padre &c. A diſpetto però di ta' difettucci, noi dobbiamo ſinceramente confeſſare di eſſergli ſommamente obbligati. Prima di queſto ſtraniero la maſſima parte delle noſtre coſe giaceva ſeppellita nel bujo. Egli ha meſſa la Storia noſtra in quell'aſpetto di corpo continuato, ed in quell' aria di maeſtà che le ſi conveniva; ed è ſtato il primo a dare il tuono a tutti gli Storici, che gli ſon venuti da preſſo. Coſtoro non han potuto far di meno di non ſeguire i ſuoi paſſi, e mentre l'hanno chi in una maniera, chi in un'altra, per così dire, poſto in croce, ne ſono ſtati nell'iſteſſo tempo i diſcepoli, ed i perpetui copiatori. L' unica gloria, che loro rimane, è di aver potuto dare qualche picciola pennellata alla tela dipinta da una mano maeſtra.

2. Altre opere del medeſimo autore ſono. *Apologiæ IV. pro Hiſtoria Neapolitana ad Herculem Ferrariæ Ducem*. 4. Roma 1529. libro rariſſimo. Il Sig. Ab. Pelliccia promette farlo riſtampare nel II. Tomo della *Collezione di Croniche Napolitane*, intrapreſa dal Perger.
3. *Pandulphi Collenutii Piſaurenſis in Prætura ſua Panegyrica ſilva ad Florentinæ urbis Novemviros*. 4. Firenze per Ser Franceſco de Bonaccurſiis, ſenza l' anno della ſtampa. Queſto è il Panegirico che abbiamo accennato più ſopra. Vien molto encomiato dal Poliziano nella ricordata Lettera a Pico della Mirandola. *Carmen grande*, *varium*, *cultum*, ei dice, *niſi forſitan feſellit actio : certe potuit fallere. Fuit enim plane Roſcius*. Collenucci recitò il ſuo Panegirico con un geſtire alquanto ſtudiato, e Poliziano, che gli ſedeva a' piedi, ne notò tutte le circoſtanze, ſiccome lo ſignificò nella medeſima Lettera. V. Gaddi *l. c.* e *Bibl. volan. Scanſ.* 23. *p.* 162.
4. *De Vipera*, *Tractatus*. 8. Venezia 1506.
5. *Apologi IV. ad Herculem Ferrariæ Ducem*. Roma 1526. I titoli di eſſi ſono *Agenoria*, *Miſopenes*, *Alithia*, *Bombarda*. Forſe queſt' ultimo ſarà l'iſteſſo che il *Ritrovo della Bombarda* ram-

rammentato da Leandro Alberti. Favellando de' medesimi il nominato Gaddi dice: *Doctrinam politicam & inventionem poeticam præseferunt . . . e quibus liber inscriptus* Alithia *valde arrisit mihi*.

6. *Anfitrione di Plauto tradotto* in terza rima. 8. Venezia 1530.
7. *Joseph, o Commedia di Giacobbe e Giuseppe* in terza rima. Venezia 1543. 1564. in 8., e 1555. in 4.
8. *Educazione degli antichi*. 8. Verona 1543.
9. *Oratio ad Augustissimum Principem Maximilianum Cæsarem, Rom. Regem*, ritrovasi *in Collect. Panegyric. Frobenii p.* 507. e *in Script. rer. German. Freheri t.* 2. *p.* 228.

La *Difesa di Plinio* scritta in latino. *La Beretta contra i Cortigiani*, o sia *Dialogo tra il capo e il cappello*. *Lo specchio di Esopo* Dialogo, ed una *Barzelletta*, composti in italiano, e mentovati da Leandro Alberti, e dal Crescimbeni, non so se giammai abbian veduta la luce; come neppure se queste sieno tutte le opere del Collenucci, di cui disse il Poliziano *l. c.* *Extant ejus soluta oratione plurima scripta*. Io sospetto, che possa essere del medesimo nostro autore una Lettera italiana colla soscrizione latina *Pandulphus vester*, scritta da Firenze nel 1481. al nostro Gio: Albini; nella qual Lettera il Pandolfo ragguaglia costui delle fatiche, che faceva per gli Fiorentini senza averne congrua riconoscenza, e gli chiede precise notizie intorno ai passi, che si davano nell' espugnazione di Otranto occupato da' Turchi.

CONIGER (Antonello) della città di Lecce fiorì sul principio del XVI. secolo, e compose in lingua patria un' operetta, che porta titolo di Cronica, ma che piuttosto giudicar si potrebbe un libro di ricordi, poco accuratamente scritto. Ei vi accenna non a serie continuata di anni, ma interrottamente, ed a falti, le principali cose del Regno, massime quelle della Provincia d' Otranto dal 938. al 512., e non lascia di frapporvi ancora qualche fatto straniero. Giusto Palma, Consolo dell'Accademia degli Spioni di Lecce, fu il primo a darla alla luce sotto di questo titolo: *Le Croniche di Messer Antonello Coniger, Gentiluomo Leccese*. 4. Brindisi (Lecce) 1700.

Ma come questa edizione non riuscì troppo esatta, e facea principiar la Cronica dal 960., quando il P. Beatillo nell' Indice degli autori da se citati nella *Vita di S. Irene* avea detto, che quella incominciasse dal 938., quindi Bernardino Tafuri ne fece tutto il suo caso, e ne proccurò altra edizione nella *Raccolta d'opuscoli* del Calogerà *t.* 8. *p.* 103. coll' aggiunta di moltissi-

tissime sue annotazioni. Ciò non piacque affatto a' Leccesi, e il G. C. Pasquale Ambolo gli uscì all' incontro con un opera intitolata: *Risposta alle critiche annotazioni del Sig. Gio: Bernardino Tafuri sopra le antiche Croniche di M. Antonello Coniger*. 4. Lecce 1736. Il Tafuri ritornò alla zuffa, e ristampando il libro del Coniger in fondo alla Parte V. del Tomo III. de' suoi *Scritt. del Regno*, scosse nella prefazione molto bene i panni addosso così a' Sig. Leccesi, come al di loro Cronista. Gli abbagli del Coniger in verità meritano talora giustamente la sferza; ma il Tafuri si è fatto trasportare un po' troppo, e spinto da una certa animosità, che non ha potuto occultare, nota qualche volta per falli quelli, che realmente tali non sono. Del Coniger fa memoria il Toppi *Bibl. Nap. p.* 340., il Tafuri *l. c. t. 3. par. 1. p.* 45., e l'autor del *Dialetto Napol. p.* 109.

CONTARINI (Luigi) nacque in Venezia da una nobile famiglia, e visse tra il XVI. ed il seguente secolo. Entrò nell' età di diece anni tra i Crociferi (Ordine in oggi estinto) e se presso de' medesimi compiutamente i suoi studj, ed a tempo proprio la sua solenne professione. Si distinse, dice il Ghilini *Teatr. d'uom. letter. t. 1. p.* 157., nell' Eloquenza, nella Poesia, e nella Storia; ed ebbe varie cariche nella sua Religione. Dopo essersi trattenuto qualche tempo in Roma, passò in Napoli verso il 1559., e vi dimorò parecchi anni in riputazione di uomo erudito, e di capacità.

Diede a luce: *Dell' origine e nobiltà di Napoli*. Dialogo tra Alessandro Leone, e Ludovico Bembo. 8. Napoli 1569.; la qual opera unita alla seguente fu ristampata in Venezia nel 1675. in due tomi in 8., ed in Napoli nel 1680. in 4. colla *Cronica* di Gio: Villani, e colle *Antichità* di Benedetto Falco. Ei vi favella alla sfuggita della fondazione, strade, piazze, edifizj &c. di questa metropoli; si trattiene non poco su i Sedili, e sulle famiglie nobili, che vi sono ascritte; e termina coll' elenco de' nostri Re, e de' Letterati, che allora viveano. A me sembra uno scrittore infelice, che tutto affastella senza veruna scelta. La sua autorità non ostanre la veggo ricevuta da molti, salvo da Gio:Battista Carafa, che gli fa un appuntatura nella prefazione della sua Istoria. Scrisse ancora.

2. *Dell' antichità, sito, Chiese, corpi santi, Reliquie e statue di Roma*. 8. Napoli 1569., e ristampata altrettante volte, quato la precedente.
3. *Le rare imagini delle nobili & honorate Signore Napolitane*.

ne. 12. Campagna 1750. Questo libercolo, scritto in prosa ed in verso, è rarissimo, e io l'ho veduto presso il Signor D. Cono Capobianco, Segretario del R. Consiglio. Stimo, che sia il medesimo, che quello intitolato: *Dell' ottima bellezza delle donne Napolitane*, rammentato come inedito dal Ghilini, e da Vespasiano Zugliano nella prefazione all' opera seguente.

4. *Il vago e dilettevole giardino*, o sia Miscellanea di varie cose storiche, poetiche &c. Libro diverse volte impresso; ma a me son note solamente l'edizione di Vicenza 1607. in 4., che è la quinta, per opera di Vespasiano Zugliano; quella pure di Vicenza del 1616. col titolo di *Giardino storico, poetico, geografico &c.*; e quella di Venezia del 1660. in tre tomi in 12.

Il Ghilini, ed il Zugliano dicono, che avesse lasciati inediti l' Addizione al *Giardino*, e varj altri componimenti in verso, ed in prosa, ed il Crescimbeni ne' *Coment. della volg. Poes. t.* 4. *p.* 248. assicura, che *Luigi Contarini Viniziano ha rime nel VI. libro di quelle di 'diversi*. Ma io non istimo, che possa essere di questo Luigi Contarini la *Relazione di Roma l'anno 1647. nel Pontificato d' Innocenzo X.*, il cui MS. conservavasi nella Biblioteca Caponiana *num.* 188.

CORAGGIO (Gio: Paolo) nato nel castello di Terranova in Sicilia, visse nel XVI. secolo, e fu paggio del Duca di Monteleone, Vicerè di quell' Isola. La grande abilità mostrata per molti anni tanto nel servigio del suo padrone, quanto nell'incumbenza di riscuotere, e trasmettere al loro destino le somme, che contribuiva la Sicilia pel mantenimento de' santi luoghi di Gerusalemme, gli acquistarono molto credito nel suo paese, e al di fuori. Avendolo il Vicerè spedito in Napoli per alcuni affari di sua casa, ei vi giunse nel 1530. giusto in quel tempo, in cui a riguardo di un sussidio di denaro richiesto da Carlo V. per la guerra contra i Turchi, e proposto a' Napolitani dal Card. Pompeo Colonna Luogotenente del Regno con maniere un po' brusche, ed in una somma eccedente il solito, si era aperta una grave dissensione tra la città e costui, e stavasi alla vigilia di discacciarlo violentemente da Napoli. Pensarono intanto alcuni assennati Patrizj, pria di venire ad un atto cotanto strepitoso, di farne una piena rappresentanza a Cesare, che si ritrovava nelle Fiandre; e non avendo come venirne a capo, giacchè l'avveduto Cardinale ne attraversava tutte le vie, affidarono segretamente questo incarico al Coraggio, il quale partendo sotto le apparenze di far ritorno in Sicilia, andò ad eseguire le sue commissioni presso dell' Imperadore in Brusselles. La

La Storia, che egli scrisse di tutti questi fatti, e del suo viaggio, essendo capitata in mano di Notar Antonino Castaldi, costui la dispogliò del dialetto siciliano, che vi era sparso, e conservolla trall' altre sue scritture; onde originò l'abbaglio, per cui in parecchi esemplari ne veniva chiamato egli stesso l' autore con questo titolo: *Historia di Notar Antonio Castaldo, in cui si tratta &c.* Ma Gio: Gravier, il quale è stato il primo a pubblicarla nel Tomo VI. della sua Raccolta, intitololla più propriamente così: *Breve trattato e discorso di quello, che successe di bene al Regno di Napoli, e a' Baroni per l'andata del Magnifico Gio: Paolo Coraggio per nome e parte di detto Regno alla Corte dell' Imp. Carlo V. a tempo era nel Regno Luogotenente il Card. Colonna*. Il Capaccio nel suo *Forestiere p.* 449. favella di questo Gio: Paolo, che egli chiama *Incoraggio*, e dice che fu spedito a dirittura da Sicilia per questa commissione; ma ciò trovasi contrario a quanto si riferisce nella mentovata Istoria.

CORSIGNANI (Pietro Antonio) nacque nella terra di Celano in Abruzzo ultra a' 15. di Gennajo del *1686*. Cominciò il corso degli studj nella sua patria, e andò a terminarlo in Roma, dove nel 1707. conseguì la laurea dottorale nelle Leggi. Dopo essere stato Governatore di Aspera nella Sabina, fecesi ordinar Sacerdote, ed entrò in Corte del Card. Fulvio Astalli in qualità di ajutante di studio. Morto poi questo Cardinale, passò alle soprantendenze del Collegio Scozzese, di quello de' Catecumeni, e del Monistero e Collegio de' Ginnasi. Aveva fin dall' età di 22. anni dato riscontro del suo sapere per mezzo di alcuni componimenti, a contemplazione de' quali ascritto venne col nome di *Eningio Burense* all' Arcadia (della quale fu anche Vicecustode) ed all' Accademie degl' *Infimi* di Nardò, degl' *Inculti* di Montalto, dell' *Onor letterario* d' Imola, e degl' *Infecondi* di Roma. Fu fatto indi Protonotario Apostolico, e Vicario e Visitatore generale della Diocesi di Tivoli, ed il Card. Giuseppe Sagripante, che gli voleva molto del bene, lo elesse a suo Auditore col segreto del S.Uffizio. Nel 1727. venne promosso da Benedetto XIII. al Vescovado di Venosa, donde nel 1738. passò a quello di Solmona, e Valve; e diede a conoscere in entrambe le Chiese quanto esattamente compier sapesse i doveri, che in virtù della sua consagrazione si aveva egli addossati. Fu nel 1742. ascritto da Benedetto XIV. tra' Vescovi assistenti al Pontificio Soglio, e morì a' 17. d' Ottobre del 1751. in età di *65*. anni. Alcune notizie della sua vita leggonsi negli

Opu-

Opusc. del P. Scarfò *t.* 1. *p.* 88. ed altre nella *Stor. Letter.* dell' Ab. Zaccaria *t.* 5. *p.* 733.; ma più estese, perchè scritte da lui medesimo sotto il nome di D. Niccolò Parrini, trovansi nella sua *Reggia Marsic. t.* 2. *p.* 412.

Ha dato a luce 1. *Avvertimenti politici e morali per un giovane, che desidera esercitarsi ne' governi*, con in fine una *Lettera intorno alla Terra di Celano*. 8. Roma 1708. Se ne fa memoria nel *Giorn. de' Lett. d' Ital. t.* 9. *p.* 471. *e tom.* 10. *p.* 228.

2. *De viris illustribus Marsorum liber singularis, cui etiam Sanctorum ac Venerabilium vitæ, nec non Marsicanæ inscriptiones accesserunt*. 4. Roma 1712. *Giorn. de' Lett. t.* 13. *p.* 309. *Memoir. de Trevoux* 1714. *Act. erud. Lips. an.* 1717. *p.* 224.

3. *De Aniene, & Via Valeriæ pontibus synoptica enarratio, cui Sambuci monumenta, nec non proximorum locorum inscriptiones accesserunt*. 4. Roma 1718. *Giorn. de' Lett. t.* 21. *p.* 449. *Supplem. Act. Lips. t.* 7. *p.* 514.

4. *Epistola istorica sopra varie Marsicane notizie*. 4. Velletri 1722. scritta a conto del Contestabile Colonna al Medico Giuseppe Giulio, e pubblicata sotto il nome di *Placinio*.

5. *Synodus Diœcesana Ecclesiæ Venusinæ. Accesserunt ejusdem Ecclesiæ ac civitatis historica monumenta una cum Episcoporum Catalogo*. 4. Roma 1738.

6. *Reggia Marsicana, ovvero Memorie topografico-storiche di varie colonie, e città antiche e moderne della provincia de' Marsi e di Valeria, compresa nel vetusto Lazio, e negli Abruzzi; colla descrizione delle loro Chiese, e immagini miracolose, e delle vite de' SS. ed uomini illustri, e la serie de' Vescovi Marsicani* tomi II. *in* 4. Napoli 1748. Il Rogadeo nel suo *Dritto pubbl. Nap. p.* 188. dice di quest' opera: *Chiunque vorrà empiersi la mente di frottole, legga, se ha sofferenza, la Reggia Marsicana, che ne sarà ben satollo*.

7. *Acta SS. MM. Simplicii, Constantii & Victoriani, quorum reliquiæ Celani apud Marsos antiqua veneratione coluntur, vindicata. Accedunt Ordo divinorum officiorum Ecclesiæ Marsorum, & aliquorum Sanctorum memoriæ*. 4. Roma 1750. L' opera fu dedicata a Benedetto XIV. il quale onorò l'autore con un Breve, che è registrato in fine di essa. L' Ab. Zaccaria *l. c. t.* 3. *p.* 404. ne dà ragguaglio, e dice: *Che che sia se i Critici sieno per appagarsene, noi siamo obbligati a Monsignore per le importanti e curiose memorie, di che egli ha il suo libro accresciuto*. Ne favella anche con onore il Dott. Lami nelle *Novell. Fior.* 1751. *col.* 633.

8. *Vi-*

8. *Vita della Marchesana Petronilla Massimi*, *Arcade col nome di Fidalma Partenide ;* fu inserita nelle *Vite degli Arcad. illust. t.* 4. *p.* 223.
9. *Vita del Card. Melchiorre di Polignac*, *Arcade col nome di Teodosso Cefisio*; ritrovasi nel medesimo luogo.

Monsignor Corsignani lasciò MSS. alcune altre opere, delle quali distenderò i titoli. *De suggestibus Ecclesiarum*, *sive de juribus & oneribus Concionatorum occasione prædicationis verbi Dei. De antiqua Bantina urbe*, *ejusdemque Ecclesia*, *nullius Diœcesis*, *in Apulia. De facultatibus Episcoporum extra suas Diœceses tam affirmativis*, *quam negativis*. Saggio della gran dignità *Vescovile*, *sua instituzione*, *autorità*, *ed onorificenza*, *e dell' unione delle Chiese povere. I fasti Vescovili dell' Italia sacra letterata*, *ovvero il saggio de' Vescovi Italiani illustri in Lettere. Elementi della Storia ecclesiastica sopra i nomi*, *i titoli*, *le insegne e sacri ornamenti de' supremi Ministri della Chiesa*, *de' suoi Prelati*, *degli altri ecclesiastici*, *e di tutti gli ordini religiosi. L' incontro delle virtù coll'ignoranza. I pregi della solitudine ;* che sono discorsi Accademici.

Il nostro autore ebbe corrispondenza con diversi uomini dotti, e gli vennero dedicati parecchi libri. Trovasi ancora menzionato con onorevolissimi epiteti dal Crescimbeni *Coment. della volg. Poes. t.* 4. *p.* 197. *&c.* dal Coleti *in addition. ad Ital. sac. t.*6. *ad Episc. Sulmon. & t.* 7. *ad Venusin.* dal P.Quinzj nell'*Inarime p.* 59. *not. E*, dal P. Amato *Congress. Accadem. tom.* 1. *p.* 214 dal Marangoni *Thes. Paroch. t.* 1. *p.* 142. e da altri rapportati da lui medesimo nella *Regg. Mars. t.* 2. *p.* 418. Ma quegli, che ne forma veramente il carattere, si è il Ch. Ab. Zaccaria, il quale nel citato Tomo V. della *St. letter. d'Ital.* dice: *Monsignor Corsignani fu esemplar Vescovo*, *e quanto alla dottrina si appartiene*, *fu uomo di molta e varia erudizione*, *ma a dirla come la si dee dire*, *di non finissimo criterio*.

COSTANZO (Angiolo di) nacque in Napoli da una famiglia Patrizia nel 1507., e fu Signore del castello di Cantalupo nel Contado di Molise, che gli fu portato in dote da Lucrezia di Costanzo sua moglie. Si applicò di buon' ora e con impegno allo studio delle belle lettere, ed immortalò il suo nome così per mezzo delle leggiadre Poesie italiane, come della grave ed accuratissima Istoria del nostro Regno. Mal si appone il Tafuri in volerlo Socio dell' Accademia del Pontano, la quale a' tempi del Costanzo era presso che ormai seppellita; e parla con

con più di verità Tommaso Costo, il quale nel suo *Memoriale p.* 47. l'annovera tra gli Accademici *Incogniti*, che si ragunavano nel cortile dell' Annunziata. Nè meno ha tutto il suo fondamento quel che si han creduto taluni, che il maestro del Costanzo nella ragion poetica fosse stato Bernardino Rota; imperocchè costui, il quale eragli inferiore di età, non si dà a conoscere, che solamente per di lui buon amico; ed il Sonetto recato in ripruova di questa opinione dal Tafuri, altro non vuol dinotare, se non che il Costanzo ripigliò a' conforti del Rota i poetici componimenti, che a riguardo delle sue sventure aveva per alquanto di tempo intralasciati. E poi le parole del Costanzo nella I. delle sue Lettere al Rota, tra quelle di diversi raccolte da Aldo *p.* 421. *&c.* ove in lodando un Sonetto del medesimo gli dice: *La grandissima eleganza sua corrisponde così bene all' opinione, ed alla speranza, che VS. da fanciullo diede di se alla patria nostra*, non son certamente parole da potersi scrivere da uno, il quale è stato discepolo, al suo maestro. E' certo altronde, che il Costanzo formossi da se solo uno stile di proprio genio, che accoppiò ad un elevatezza non mai osservata per l'innanzi, e ad una soda novità di pensieri; e mostrando un nobile disdegno di seguire servilmente il Petrarca, non che altri, si fe capo di una nuova scuola, e lasciò ai posteri un grande originale da imitarsi. Non è vero dunque, se non solamente in parte, quel che scrisse tanto il Capaccio *in Elog. Mulier. & vir. ill. p.* 367. *Constantius naturali facundia lyrica fudit carmina, Poetarum principem Petrarcham imitatus*, quanto Carlo Pinto nell' Epigramma soggiunto a quell' Elogio; e replicò poscia il Crescimbeni nella Prefazione alle *Bellezze della volg. Poes.* ed altrove. Egli si applicò in oltre con un particolar gusto all' Antiquaria: *Vede ella che differenza è tra' vasi antichi e moderni, che ornano lo studio suo*; gli dice in una Lettera il Capaccio *Segret. p.*310.

Mentre nel 1527. la peste faceva in Napoli crudelissima strage, il Costanzo, che ritrovavasi allora in età di venti anni, andò a ricoverarsi nel vicino castello di Somma, ove possedea de' poderi, ed ebbe per compagni il famoso Jacopo Sannazaro, e Francesco Poderico, suoi intimi amici. Questi due vecchi Letterati, che conoscevano pienamente la capacità di lui, lo consigliarono a scrivere un' esatta Istoria del Regno di Napoli, per ribattere principalmente gl' indecenti tratti, che supponeansi lanciati contro a' Regnicoli dal Collenucci, il cui *Compendio* poco pria di quel tempo era comparso alla luce. Il Costanzo

riputò in sulle prime questa impresa superiore alle sue forze; ma si arrendè poscia alle di loro premure, sulla fiducia, che siccome essi incominciato aveano a fornirlo di non poche notizie, così proseguirebbero a somministrargli davvantaggio altri lumi e consigli. Ma la morte di esso loro, dopo tre anni avvenuta, il mise nell'orlo della disperazione, tanto più che oltra il tenebroso Eremperto, e la Cronica Cassinese per gli affari Longobardi, ed il solo Ugon Falcando per que' de' Normanni, non possedeva quasi altro capitale, ove fondar sicuramente le sue speranze. Avendo fatto acquisto nulladimeno così de' Giornali di Matteo Spinelli, e del Duca di Monteleone, come delle Annotazioni di Pietro degli Umili (*), e di altre memorie tratte da diversi archivj, prese nuovamente coraggio, e incominciò la sua Storia dal 1250., come da un' epoca più rischiarata; consumandovi fino all' intera pubblicazione della medesima lo spazio di presso a 54. anni, quanti ne corrono dal 1527. al 1581. Scorgesi quinci, quanto poco avvedutamente abbia scritto il Capaccio nell' indicato Elogio: *Constantius cum ad senectutem pervenisset, quam ignes amatorii lambere nequeunt, conscribendæ Historiæ incubuit. Erat Cantalupi in Samnitibus, cum eam rudius texeret, ut Neapoli (quod fecit) perpoliret*; nel che fu seguito anche dal Crasso.

Ma questa lunghezza di tempo non avvenne già perchè l'autore impiegata l'avesse in ripulir la sua Storia, conforme ne pensarono il Menkenio nell' Aggiunta al *Catalogo* del Lenglet, ed il P. Lugo nel Supplemento al *Dizionario* dell' Advocat; ma perchè dovette *combattere di continuo con l'insolenza della fortuna tra la morte di due figli, che aveva* (non uno, come scrivesi nella *Bibl. Caponiana* da Monf. Giorgi, o piuttosto dal P. Berti) *e tanti altri danni inemendabili*, secondo che egli stesso si querela nella sua prefazione: e tra questi *danni* non ha l'ultimo luogo l'esilio, cui soggiacer dovette alquanto di tempo per ordine del Vicerè D. Pietro di Toledo. Io non ho potuto venire al giorno della cagione, e del principio e fine di cotesto bando, e quanto dir se ne potrebbe di sopra, non saria al tirare de' conti, che una semplicissima congettura. Abbia-

(*) Pietro degli Umili, o dell'Umile della città di Gaeta, fu ufiziale della Tesoreria del Re Ladislao, e seguì questo Principe in quasi tutte le sue spedizioni. Scrisse pienamente la Storia del medesimo, e porzione di quella della Duchessa d'Austria di lui sorella, che fu poi nostra Regina col nome di Giovanna II. Egl' intitolò la sua opera *Annotazioni*; ma non se ne ha più notizia.

biamo solamente di certo, ch' ei passò per tal motivo qualche parte di sua vita in Cantalupo, e che non veniva in Napoli, se non molto di rado, e ciò o con licenza del Vicerè, o veramente di soppiatto. Nella mentovata sua Lettera al Rota, colla data de' 30. Agosto 1546. gli dice così: *All' offerta, che VS. mi fa di oprar sì che si preghi per l'abilitazion mia S. Ecc. dico, che ne le bacio le mani, e ch' il terrò a favore grandissimo; e poichè fra diece mesi compieria il tempo prescritto, tengo che agevolmente s'impetreria*. Ma è certo, che allora nulla impetrossi di buono, perocchè in altra Lettera de' 26. Dicembre 1547. scrisse al medesimo Rota, che se si rappresentasse in Napoli una certa Commedia, e purchè vi si gisse in maschera, ei volentieri vi si sarebbe portato. Non è poi vero all' incontro, che questo esilio durasse fino agli estremi di sua vita. Il P. Contarini nell' *Orig. e antich. di Napoli p.166.* l'annovera tra' Letterati, che fiorivano in questa città nel 1559. ed in quel medesimo anno trovasi, che egli chiamasse in Napoli per certo affare il famoso Scipione Ammirato. Verso il 1578. si tratteneva in Somma, onde carteggiava col Capaccio; ed il P. Arcudi riferisce nella *Galatina Letter. p. 136.*, che Sigismondo Sincero Galatino, morto in Napoli nel 1587., ordinato avesse nel testamento, che il suo libro *De' porti e navigazioni del mondo* fosse riveduto dal *dottissimo Sig. Angiolo di Costanzo*, e da un certo Gesuita.

Ma stimo non essere qui fuor di proposito avvertire uno degli abbagli presi dall' Ab. de Angelis nella Vita dell' Ammirato tra' *Letter. Salent. t. 1. p. 91.*, cioè che questo autore fosse stato chiamato a Napoli dal Costanzo, perchè compilasse la Storia del nostro Regno; quando il vero motivo si fu, per fargli scrivere la Storia delle famiglie nobili, per la quale aveva il Costanzo una particolar premura, dimostrata di poi nella sua *Apologia de' tre Seggi*, siccome vedremo più giù, e non per quella del Regno, che stavasi da lui attualmente trattando. E che su di tal soggetto travagliasse realmente l'Ammirato nel 1560., l'abbiamo da lui medesimo in una Lettera, che scrisse a' 13. di Settembre del 1595. al Duca di Urbino: *Trentacinque anni sono io feci un poco di rumore in Napoli per conto delle famiglie, che mi diede alcun utile ed onore* (*). Ma ritorniamo a noi.

(*) Vedesi quinci quanto sia ito lungi dal vero il P. Antonio Baldassarri nelle *Vite de' personag. illust. p. 149. seg.* ove scrivendo: *Distese l'Ammirato un' Isto-*

Rimase il Costanzo molto sconcertato dalle mentovate avversità, e se ne querelava infino agli ultimi suoi anni, conforme se n' ha indizio da una delle *Lettere* di Tommaso Costo *lib.* 4. *p.* 384. L' Ammirato, che era suo grande amico, ce ne lasciò questa memoria nel *Rota*, o sia Trattato *Dell' Imprese p.* 80.: *Il Costanzo a capo di trovarsi malmenato d'Amore* (e questa forse fu la cagion potissima de' suoi guai) *sopravvenuto da una calca di fastidj straordinarj, e bisognando di figurar lo stato suo, prese l' emistichio di Virgilio*: „ Tenent Danai qua deficit ignis „. Ei si disgustò fino della Poesia, colla quale fu poi riconciliato da Bernardino Rota; nè ritrovava altro sollievo alla sua mestizia, che nell'aggiugnere di quando in quando qualche nuovo pezzo di continuazione alla sua Istoria. Venne finalmente a capo di pubblicarne in Napoli nel 1572. la prima Parte, che giugne fin presso al 1390.; e la quale per altro non gli riuscì di edizione troppo corretta, siccome se ne protesta co' lettori un tal Gio: Jacopo Monacelli di Campobasso. Il libro oltre a ciò, quantunque di sommo merito, non finì di piacere a' suoi malevoli; ed ei se ne lagna fortemente nella dedica della II. Parte a Ferrante Caracciolo Duca di Airola: *Avendo VS. Illustriss. con l'esempio di lei visto, che per il poco conto, che la patria nostra ha fatto dell' animo e delle fatiche mie per mantenerle il titolo di fedelissima contra gli autori, che la tassano d' infedeltà, io stava più tosto per ardere, che per cacciare il rimanente dell' istoria mia &c.*; il che diede ad intendere in un Sonetto anche al P. D. Benedetto dell' Uva, il quale con altro Sonetto avealo al proseguimento di questa sua opera incoraggiato. Arrendendosi poscia alle persuazioni de' suoi amici, ne mise a luce colle stampe dell' Aquila anche la II. Parte, la quale arriva fino al 1486.; ma nol fece senza ritoccare la Parte I., e senza farne rivedere il MS. da Giulio Cesare Capaccio, il quale nel suo *Segret. p.* 258. a questo proposito gli riscrisse: *Ho risecato alcune periodi soverchie dal volume dell' Istorie sue*; *pur mi rimetto a lei*.

Il Costanzo essendo in età di 84 anni, morì nel mese di Novembre del 1591., ma il Costo, che ci dà questa notizia nel suo *Memoriale p.* 71., non dice, se ciò avvenisse in Napoli, o veramen-

Istoria della città di Napoli e del Regno Napolitano, e volea pubblicarla, ma ne fu impedito: e quando gl' impeditori si pentirono della loro indiscretezza, egli stette saldo in non darla alla luce, venne a confondere l' affare delle famiglie colla Storia del Regno; il che era stato supposto ancora dal P. Giulio Negri nell' *Istor. degli Scritt. Fiorent. p.* 491.

mente in Somma, dov' esso nel medesimo anno aveagli scritto. Un Elogio poco preciso ne fu composto del Capaccio; un altro da Lorenzo Crasso negli *Elog. d'uom. lett. t.* 2. *p.* 50. Altre memorie se ne leggono nel *Giorn. de' Lett. d' Ital. t.* 1. *p.* 204., nella *Bibl. Italiq. t.* 1. *p.* 288. *n.*, dove si vede copiato il Giornale, e nelle *Memoires* del P. Niceron *t.* 11. *p* 398., *e t.* 20. *p.* 33.; ma questi non fa per lo più, che rescrivere il Crasso. Più ampie notizie ne raccolse il Tafuri, e le distese in un opuscolo, stampato nella Raccolta del Calogerà *t.* 10. *p.* 27., e ristampato alla fronte della Storia del medesimo Costanzo nell' edizione del 1735. Ne favella ancora l'istesso Tafuri negli *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 3. *p.* 375.; siccome aveano fatto tempo innanzi il Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 92., il Toppi *Bibl. Nap. p.* 17., il Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 12., e se dappoi il Cav. Rogadeo nel *Saggio p.* 44. Egli ebbe corrisponden-za letteraria con diversi eruditi uomini, ed oltre al Rota, al Capaccio, ed al Costo, siccome abbiamo veduto, trovasi una sua Lettera adulatoria a Pietro Aretino tra quelle di diversi scritte a costui *t.* 2., e una Risposta di Annibal Caro ad esso Costanzo nelle *Lett. del Caro t.* 1. *num.* 326. A riguardo delle sue Poesie in oltre vien egli lodato da tutti i letterati di buon gusto, come dal Dolce, dal Sansovino, dal Minturno, da Bernardo e Torquato Tasso, dall' Ammirato, dal Ruscelli, dal Crescimbeni, e da altri, le cui testimonianze leggonsi alla testa delle sue *Rime* nell' edizione del Comino del 1738. e 1750. e dietro a costoro son da mentovarsi il Muratori, il P. Ceva nella Prefazione alla Raccolta di *Sonetti*, &c.

Ma non è nulla minore la riputazione, che si ha egli procacciata dalla sua Storia. Essa è una delle migliori, che abbiamo del nostro Regno; e la proprietà dello stile, e la gravità dell' espressioni, onde vi son narrate le cose, la renderanno sempre stimabile presso le persone di giudizio. Ei fu molto cauto per darle principio da un tempo meno intralciato, cioè dalla morte dell' Imp. Federico II. presso a poco onde Matteo Spinelli aveva incominciato il suo Giornale; e collegovvi giudiziosamente anche que' fatti degli Stati vicini, che aveano qualche correlazione co' nostri. Il Signor Drouet nel suo Supplemento agli Storici Napolitani del Lenglet *t. XI. p.* 465. l'appella *ouvrage estimè*. Il Menkenio nel medesimo luogo avea detto, che il *Costanzo vi copia spesso il Collenucci*; il che in parte è vero. Ma il Zeno nel citato *Giornale* ne scrive così: *I più versati nella cognizione delle cose Napolitane sono di parere, che quest'*

quest' opera sia la migliore di quante ne sieno uscite su tal proposto; non è però, che anche in essa non sieno stati notati molti e notabili errori, alcuni de' quali nel secondo volume delle Famiglie Napolitane di Scipione Ammirato possono risncontrarsi. Riscontrandosi però quel volume dell'Ammirato *p.* 239. 241. 279. *&c.* si riconosce, che questi errori non sono così *notabili*, come dice il dotto Giornalista, nè così *grossiers*, conforme per imitazione ne scrisse il P. Niceron. Ma era più a portata il nostro Giannone di formarne quel giudizio, che se ne legge nella *Stor. civil. lib.* 20. *in princ.*: *Compilò poi Angiolo di Costanzo quella sua grave e giudiziosa Istoria del Regno di Napoli, che siccome oscurò tutto ciò che insin allora erasi scritto, così ancora per la gravità, prudenza civile, ed eleganza si lasciò indietro tutte le altre, che furono compilate dopo lui dalla turba d'infiniti altri Scrittori. Per questa ragione l'Istoria di questo Scrittore sarà da noi più di qualunque altra seguitata; nè ci terremo a vergogna, se alle volte colle sue medesime parole, come che assai gravi e proprie, saranno narrati i loro avvenimenti*. Cogli stessi termini ne parla il Rogadeo *l. c.*, ma avvedutamente vi soggiugne: *Se vi ha cosa da riprendersi* (nel Costanzo) *si è, che scrivendo contro del Collenuccio con tanta asprezza, dimostra di aver preso spirito di partito, e non serbare quella indifferenza allo Storico, più che a verun altro necessaria. Lo Storico non dee fare l'Apologista &c.* Il Tafuri nel luogo additato presso il Calogerà fe alcuni piccioli supplementi e correzioni a questa Istoria; ed ho da buon canale, che Monf. Sabbatini ne avesse fatti alcuni altri per soggiugnergli all' edizione del Gravier, ma poi non ritrovossi a tempo. Io per me avrei desiderato il nostro autore meno parziale per gli Angioini, e più circospetto, e più moderato verso i Principi Aragonesi. Veggiamo ora le volte che la sua Storia è stata messa alla luce, e insiememente l'altre sue fatiche.

1. *Storia del Regno di Napoli, nella quale si raccontano i successi di guerra e di pace non solo nel Regno di Napoli, ma anche nel Regno di Sicilia, Ducato di Milano, Firenze, e Stato della Chiesa, Libri VIII.* 4. Napoli 1572.

La medesima coll' *Aggiunta di altri XII. Libri* f. Aquila 1581. non 1582., come dicesi da alcuni, spezialmente dal Lenglet, e dal Menkenio, corretti perciò dal Niceron, e dal Freytag *in Analect. litter. p.* 274.

Di nuovo, Napoli 1710. in 4., ma questa edizione, la quale fu an-

annunziata nel *Giorn. de' Lett. d' It. t. 3. p. 517.*, è la cosa la più scorretta del mondo.

Un altra volta, Napoli 1735., aumentata della Vita dell' autore scritta dal Tafuri. E secondo questa edizione, fu ristampata finalmente dal Gravier nel III. Tomo della sua Raccolta.

Il Lasor nell' *Univ. terr. orb. t. 1. p.249.* ne porta un' edizione Veneta del 1700.; ma confesso di non averla intesa a nominare da verun altro scrittore.

2. *Apologia de' tre Seggi illustri di Napoli*. 8. Venezia (Napoli) 1581., e 1593. Napoli 1633. e 1635. Questo libro uscì sotto il nome di M. Antonio Terminio, che era già morto; ma il Costo nell' *Apolog. del Regn. di Nap. p.* 127. ci fa sapere, che *Terminio è un nome finto*, e che l'autore del libro sia *Angiolo di Costanzo*; il quale intraprese una tale opera per opporla ad un' altra, che scriveasi da Gio:Battista Carafa in vantaggio delle famiglie ascritte a' Sedili di Capuana e Nilo sopra quelle degli altri Sedili, siccome si è già veduto nell' Articolo *Carafa*. Il Chioccarelli *l. c.* ci assicura dell' istesso, e ci dà anche la ragione, perchè il Costanzo volle in tal guisa mascherarsi: *Ideo sub Terminii nomine, tunc jam mortui, is liber prodiit, ne odium ac simultates nobilium virorum in eum (Constantium) adhuc viventem provocaret*. Non so dunque cosa si dica il Tafuri, quando negli *Scritt. del Reg. t. 3. par. 7. p.* 518. vuol darci ad intendere, che veramente il Terminio composto avesse quel libro, eccitato a ciò fare da un tal Annibale Coppola. Il nostro autore nulladimeno non volle troppo occultarsi, e cominciò il suo trattato dalla famiglia *Costanzo*.

3. L' *Opuscolo* anonimo, e senza titolo, ma che contiene le vicende di alcune case nobili Napolitane, in supplemento al libro *De varietate fortunæ* di Tristano Caracciolo, è pure del medesimo Costanzo, e leggesi nella citata *Apologia* della *p.*33. innanzi, edizione del 1633. Ma che gran furore eravi in quel tempo intorno all' origine e stato delle nobili famiglie! Il Crasso s'imbrogliò stranamente in ispecificare queste due operette del Costanzo, nè ben divise l'una dall'altra; quindi il Niceron disse con qualche impazienza: *Personne ne sçait ce que c' est que cet ouvrage*.

4. *Rime* (non tutte come dice il Crasso) ritrovansi nella Raccolta del Giolito, in quella del Ruscelli, e nelle *Rime scelte* del Dolce. Ma dappoichè furono proposte dal Crescimbeni per modello a' Pastori Arcadi (*V. le Bellezze*, e *la Stor. della volg. Poes.*

Poef. t. 2. 3. &c.) vennero unite infieme , ed accrefciute di altri pezzi dello fteffo autore , furono riftampate in Bologna nel 1709. Ma come gli efemplari ne furono quafi rapiti da fotto a' torchi, fe n' efeguì perciò un' altra edizione pure in Bologna nel 1712. Quefte però non baftavano a fatollar la voglia di tanti eruditi. Il Comino , o fia il Volpi ne fe in Padova altre quattro edizioni , la prima delle quali fu nel 1723. e l' ultima nel 1750. , fempre in 12. Ei vi aggiunfe di volta in volta nuove cofe , come alcune Poefie latine dal Coftanzo, fomminiftrategli dal P. Catarino Zeno ; la Vita del medefimo ricavata dal ricordato *Giornale de' Lett.* ; ed alcuni Sonetti e Lettere indirizzate al Coftanzo, o da lui fcritte &c.. Ma vi manca il Sonetto: *Se il grand' Alfonfo quel Cefar non ebbe*, compofto in lode di Gio: Albini , e che trovafi in fondo alla Storia di coftui.

Al Sonetto: *Mal fa per me quel dì , che l'infinita*, fu fatto un Comento da Francefco Ghefi di S. Geminiano in Tofcana, che fu ftampato in Napoli nel 1552. Altri Sonetti fono ftati comentati dal Crefcimbeni, e dal Muratori. Ma non voglio omettere alcuni giudiziofi tratti, che ne fcriffe queft' ultimo dotto uomo nella fua *Perf. Poef. t. 2.* : *Il Coftanzo ha pochi pari. Ingegnofamente argomenta , e con ugual felicità fpiega e conduce a fine il fuo raziocinio. Ei lavora di pianta, facendo quafi fempre vedere un non fo che di nuovo, e di non più veduto ne' fuoi componimenti, che fono di lena, e di gufto diftinto dagli altri.*

Trovanfi ancora fue Poefie latine, ed italiane ne' *Carmina Antonii Terminii & aliorum* ; nella Raccolta in lode di D. Giovanna Caftriota; in quella per la morte del Re di Polonia, e nel principio della Vita di Leone X. del Giovio; ma non nella Raccolta per la morte d'Irene di Spilimberg, come offervò il Sig. Volpi contra il Giornalifta de' Letterati. Nell' ultima edizione del Comino *p.* 138. avvi un' Oda *De victoria Saxonica*, e farà forfe quella medefima, che il noftro autore nella II. Lettera al Rota dice di aver compofta nel 1547. *per la fama della fuga del Langravio.*

Il Minturno nella fua *Poetica* gli attribuifce una Commedia intitolata *I Marcelli*, fatta ad imitazione de' *Menecmi* di Plauto. Ma chi fa, fe è diverfa da quella , che il medefimo Coftanzo fcriffe al Rota , di aver concepita in una notte , e diftefa in quattro giorni ? Il Tafuri finalmente lo fa autore di un *Poema facro*, fenza dir fu di che.

CO-

COSTO (Tommaso) Napolitano , visse tra il XVI. ed il seguente secolo, e morì verisimilmente nel 1613. In alcuni libri e memorie ho veduto dargliſi il cognome di *Coſta*; quindi non regge la censura fatta da Federico Freytag *in Anaλeθ. litter. p.* 260. a Gio: Vogt , perchè *in Catal. libr. rarior. p.* 205. avesselo così appellato. Ei fu bastevolmente erudito, sopra tutto nella nostra Storia , e mostrò del discernimento e del buon gusto nell' italiano linguaggio e poesia . Ciò però intender si dee dall'avvedutezza , ond' esaminava gli altrui componimenti poetici , imperciocchè quanto a' suoi , a dirla sinceramente , ei dar non potè giammai un passo al di là dalla linea del mediocre . Rilevasi dalle sue Lettere l' erudito carteggio , che mantenne cogli uomini dotti dalla sua età , così Napolitani , come forestieri , da' quali era egli nel medesimo tempo trattato con tutti i contrassegni di stima . A contemplazione del suo Discorso sopra i *Trionfi* del Petrarca fu ascritto nel 1591. tra gli Accademici Fiorentini; e nella briga agitata tra costoro e Cammillo Pellegrino , il vecchio , intorno all' Epica Poesia , ei dichiarossi non infelicemente in favor di quest' ultimo . Volendo Ferrante Carafa, March. di S. Lucido , rinnovare e ridurre in un sol corpo le due Accademie de' *Sireni* ed *Ardenti*, già soppresse dal Vicerè D. Pietro di Toledo , ne appoggiò quasi tutto l' incarico al Costo , e ne lo elesse anticipatamente a Sagretario ; ed a lui ancora fecero capo i Nolani per una più accurata revisione del Poema *Delle lagrime di S.Pietro* di Luigi Tansillo loro compatriota , che era stato con non troppo di discernimento corretto , e pubblicato da Gio: Battista Attendolo . Servì per lo spazio di 40. anni da Segretario a molti Signori di riguardo , come al Duca di Gravina , al Marchese di Lauro , al Principe di Conca , mentr' era grand' Ammiraglio del Regno &c. e nel 1599. fecesi spedire le Lettere di nobiltà con decreto del Regio Collateral Consiglio .

Ma il sapere del Costo, qualunque si sia , offuscato venne notabilmente dalle sue brusche maniere , e dall' aria di disprezzo, onde trattò parecchi degli Scrittori nostrali , che a suo tempo viveano . Mal in vero per colui , che davagli una volta tra' piedi , perchè diveniva il perpetuo oggetto delle sue sanguinose punture . Ei solo supponeasi uomo di talento e di scoverte ; e quanto si pubblicava a' suoi dì , massime di concernente alla Storia nostra , non era , a suo pensare , se non un manifesto plagio, che a lui spezialmente faceasi . *Mi è sempre occorso*, dice in una delle sue *Lettere p.* 514. a Cesare Campana , *di vedere le*

mie vigilie , i miei sudori, dico gli scritti miei, essermi da questo e da quello usurpati , e con tanta sfacciataggine degli usurpatori , che pare incredibile . Caricò di mille improperj Pandolfo Collenucci ; volle far comparire Arrigo Bacco come un depredatore de' suoi scrigni; diede a Gio: Antonio Summonte la solenne taccia di plagiario, e non considerò Gio: Battista Carafa, che qual misero copiatore del Collenucci. Ma la maggior tempesta la scaricò contra il povero Scipione Mazzella, cui non lasciò di molestare, ora con porlo in discredito nell' erudite radunanze, ora con lacerargli la stima per mezzo di libelli famosi, ed ora con pubblicargli contro alcuni *Ragionamenti* pieni di manifesto livore, nell' impressione de' quali (cotanto il Costo erasi renduto terribile) oltre al solito esame de' Revisori, si stimò necessario anche quello di un Regio Consigliere, e del Vicario generale dell' Arcivescovo. Ma per quest' insulti fatti al Mazzella fu egli criminalmente processato, e non la scappò, che per l'amicizia di alcuni Magistrati, e per la brava difesa, che glie ne fece il suo amico Michele Zappullo. Mi è stato comunicato opportunamente del Signor D. Cono Capobianco, Segretario del Regio Consiglio, l'ultimo decreto emanato per questa causa a' 31. di Maggio dal 1597., ove dicesi: *In causa reclamationis Scipionis Mazzellæ, reclamantis a sententia S. R. C. per quam Thomas Costa, inquisitus de injuriis dictis in scriptis prædicto Scipioni.. de impressione librorum contra formam licentiæ, & aliis.. fuit liberatus cum cautione de stando juri in forma.*

Non vi fu persona, vivendo il Costo, che ardisse rendergli pan per focaccia, sul timore di ritrovarsi alle mani con quel mordacissimo uomo. Il solo Capaccio lo pizzica, ma senza nominarlo, in alcune sue Lettere a Gio: Battista Attendolo *Secret. lib.* 2. circa il Poema dal Tansillo, e in un altra al Zazzera *Epist. p.* 116. rispetto all' ingiurie dette al Collenucci ; del resto apparentemente non mancò di fargli la sua corte: *Duolmi*, gli dice in una Lettera *Secret. p.* 309., *che lasciaste il Marchese* (di Lauro) *ma più si dorrà quel Signore di aver perduto molto, avendo perduta lei.* Ma quel che mancò di farsi allora è stato supplito ultimamente a grossa usura da Scipione di Cristoforo, il quale nella *Vita del Summonte* premessa all' edizione dell' *Istoria* del medesimo nel 1748., ha chiamato il Costo *Autore d'infelici libricciuoli* (titolo datogli anche dal G. G. Damiano Romano) *uomo non solamente maledico, ma querulo insiem insieme e burbanzoso, il quale a questi difetti* un'

un' asprezza e garrulità grandissima accoppiava .. che nell' asperità combinava una boria grandissima del suo picciolo e scarso sapere .. che le opere altrui non senza invidia e livore recavasi fra le mani , manifestando chiaramente la malignità del suo animo e la rusticità del suo costume &c. p. 39. 52. 53. Ma trovasi all' incontro lodato da Camillo Camilli nell' *Imprese illustr. p.* 171. 174. *&c.* ove ne reca tre del nostro autore ; dal Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 296. dal Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 238. e da altri Scrittori , massimamente dal Sign. Rogadeo nel *Saggio p.* 57. ove dice : Il *Costo era pur troppo idoneo a formare un corpo intero ed esatto della nostra Storia , imperciocchè avea rivolto gli Archivj , ed era dedito ad osservare manoscritti , come si vede nella sua Storia di Montevergine*. Sebbene quest' ultimo motivo non troppo calza , poichè la Storia di Montevergine , come si vedrà poco oltre , non fu opera sua . Ma bisogna correggere anche il P.Marracci *in Bibl. Mariana t.* 2. *p.* 407. sì per questo motivo , come perchè suppose , che il Costo stesso fosse stato Religioso di Montevergine : *Thomas Costus . . Ordinis Montis Virginis , vir religione , & litteratura conspicuus .*

Ma venendo alle sue fatiche , io rammenterò in primo luogo le Addizioni e le Note al *Compendio dell' Istoria del Regno di Napoli* , scritto da Pandolfo Collenucci , e continuato da Mambrin Roseo e da Colaniello Pacca. Quest' ultimo era arrivato fino al 1562. , e Costo ripigliando dal 1563. tirò la Storia fino al 1582. , e pubblicò quest' aggiunta in Napoli nel 1583. in 12. Proseguì poscia l' istessa fatica fino al 1586. in tre libri , che unitamente ad alcune note fatte al Collenucci e a' Continuatori di quello , mise a luce in Venezia nel 1588. in 8. Vi aggiunse indi la terza Parte di sua continuazione , e diella alle stampe in Napoli nel 1590. in 4. Ma l' anno appresso pensò di dare all' intera opera un' altra forma , ed avendo messe insieme la Storia del Collenucci , le continuazioni di Roseo e Pacca , e la sua , le divise in tre parti , e fecele ristampare in Venezia nel 1591. in due tomi in 4. (non in f. , come vuole il Lasor *in Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 249.) ne' quali registrò alla fine di ciascun libro i suoi supplementi e le sue note . Riscontrando finalmente il testo del Collenucci colle antiche edizioni , e correggendone i falli , che vi erano scorsi , inserì a' proprj luoghi nel corpo di essa Storia le sue note e supplementi , ed aggiunse alle sue tre continuazioni una quarta di nuovo getto , che arriva fino al 1610. E l' opera così riformata fu impressa in Venezia nel 1613.

in III. tomi in 4., e ristampata ultimamente dal Gravier ne' Tomi XVII. XVIII. e XIX. della sua *Collezione*.

2. *Istoria dell' origine del sagratissimo luogo di Montevergine, raccolta dal P. D. Vincenzo Verace della medesima Congregazione, e distesa da Tommaso Costo*. 4. Napoli 1585., e con miglioramenti, Venezia 1591. rammentata dal Marracci *l. c.*

3. *Alberi de' Re di Napoli, Catalogo de' Re, Vicerè, tribunali, provincie, città. castella, titolati, famiglie nobili, Vescovadi &c.* la qual opera insieme col

4. *Memoriale delle cose più notabili accadute nel Regno di Napoli dal 412. fino al 1592.* fu impressa in Napoli nel 1593. in 8. Gli *Alberi* poi furono aggiunti col titolo di *Opuscoli* alla citata edizione del Collenucci del 1613., ed il *Memoriale* fu ristampato da D. Giuseppe Mormile coll' addizione fino al 1617. Napoli 1618., e di nuovo 1639. in 8.

5. *Ragionamenti intorno alla* Descrizione del Regno di Napoli, *e all'* Antichità di Pozzuolo *di Scipione Mazzella, per li quali e con ragioni e con autorità verissime si mostra, non pur esser molti errori e mancamenti in quelle due opere, ma che le medesime son tutte cose copiate puntualmente dagli scritti altrui*. 4. Napoli 1595.

6. *Apologia istorica del Regno di Napoli contra la falsa opinione di coloro, che biasimarono i Regnicoli d'incostanza e d'infedeltà*. 4. Napoli 1613. Vi si prende di mira non solo il Collenucci, ma anche il Guicciardini, ed altri. L'opera fu pubblicata da Giuseppe Piccoli, il che mi fa sospettare, che il Costo fosse di già passato a miglior vita.

7. *La Vittoria della Lega, e il Pianto di Ruggieri*, Poemetti ampliati da Scipione de' Monti. 4. Nap. 1582. Se ne fa memoria dal Crescimbeni *Com. della Volg. Poesia t. 4. p. 292.*

8. *Discorso intorno* a' Trionfi *del Petrarca*. 12. Venezia 1592. Fu quest' opera encomiata dall' Accademia Fiorentina, e l'autore ne le fece i suoi ringraziamenti per mezzo di una Lettera all' Accademico Gio: Rondinelli V. *Lettere p.* 331. Doveva essere accompagnata da un altro pezzo per dedicargl' insieme all' Accademia; ma non si ha riscontro se l'avesse poi fatto.

9. *Compendio delle Vite de' Romani Pontefici del Platina*. Venezia 1592. in 8. e 1600. in 4. L'autore composelo a richiesta di Barezzo Barezzi stampatore Veneziano. Dice il medesimo nell' accennata Lettera a Cesare Campana, che questo libro fu voltato in latino, e ristampato in Leodio, luogo di Germania; e che ne fu fatta in Roma un' altra edizione, nella quale venne

ne maliziosamente soppresso il nome suo.

10. *Il piacevolissimo Fuggilozio, nel quale si contengono malizie delle femine, e trascuraggini de' mariti*. Nap. 1596. in 8. Venezia 1600. in 12. Napoli 1601., e Venezia 1620. in 8. Di nuovo Venezia 1676. in 12. e 1680. in 8.

11. *Vite de' Pontefici Innocenzo IV. e Adriano V. scritte da Paolo Panza Genovese, e corrette e migliorate dal Costo*. 4. Napoli 1601.

12. *Lettere scritte a diversi così da parte d'altri, come del Costo, con un Trattato della pratica e delle qualità di un buon Segretario*. 8. Venezia 1602., e con addizioni, Napoli 1604. Alla *p.* 48. di quest'ultima edizione v'ha una breve Relazione della Badia di S. Sofia di Benevento. Dalla *p.* 529. alla 541. un Ragguaglio dell' origine, prerogative &c. de' Sedili de' Nobili della città di Napoli. Dalla 547. alla 563. una Relazione del sito, e delle cose più notabili della medesima città.

13. *Discorso, nel quale si dimostra, quanto il Poema* delle Lagrime di S. Pietro, *composto dal Tansillo sia migliore di quello, che fino ad ora si è veduto stampato*. 4. Venezia 1606. Sta unito allo stesso Poema nell'edizione fatta nel medesimo anno e luogo, la quale è notabilmente migliore di quella di Vico Equense nel 1585. per cura dell'Attendolo. Il nostro autore ritoccò quel Poema in moltissime cose appartenenti al buon linguaggio italiano, come può vedersi nelle sue *Lettere p.* 290. e 293., ed accrebbelo di presso a 400. stanze.

14. *Discorso sul ben morire*. Non ne so dir l'edizione. Questo libro era fatica del Card. di Fermo, ed il Costo, il quale ristampollo, non solo che se l'appropiò nella Prefazione a' detti suoi *Ragionamenti*, ma nella Lettera al Campana si duole, che in una nuova edizione fattane in Roma al suo nome vi fosse dato di penna.

D

DAMADENO (Teodoro) detto da altri *Damaydeno*, *Demadeno &c.* fu Prete secolare di nazione Fiammingo, e visse tra la fine del passato, e i principj del presente secolo. Dal Senator Flaminio Cornaro *in Eccles. Venet. Decad.* 2. *p.* 255. vien chiamato *Eques & Comes S. Mariæ de Castro*, *atque Abbas S. Marthæ*, ed egli stesso nel frontispizio del libro, che poco dopo sarà nominato, si appella *Theodorum Damadenum S. Mariæ de Castro-Carino*, *& S. Marthæ Ligniacensis Abbatem*.

tem. Essendosi trasferito in Italia, si trattenne qualche tempo in Parma assai ben voluto da quel Duca: e indi si condusse in Venezia, ove godè la protezione di Federico Marcello, Proccurator di S.Marco. L'anno, e il luogo della sua morte ci sono parimente ignoti; e solo da una delle *Lettere del Zeno t. 2. p.* 177. si ha riscontro, che nel 1720. era da alquanti anni passato a miglior vita.

Aveva egli tal furiosa inclinazione ad impastar Genealogie, che n' avrà aperta senza fallo una pubblica bottega anche in Parnasso, siccome fu detto graziosamente di Scipione Ammirato dal Boccalini nel *Ragguagl.* 50. *par.* 1. Ed oltre al suo *Volatus Aquilæ Justinianæ*, che pure è di questa spezie, e fu impresso in Venezia nel 1684. in f. (Cinelli *Bibl. vol. Scans.* 2. *p.*221.) scrisse in VI. volumi in f. la *Genealogia della Casa Farnese*, traendone i principj dall' Arca di Noè: la qual opera nulladimeno, dopo l' esame fattone d'ordine del Duca di Parma pria da un Gesuita, indi dal P. Bacchini Benedettino, fu mandata al di là dal paese de' visionarj, e de' sognatori. V. Armellini *Bibl. Benedett. Casin. t.* 1. *p.* 82., ed altri citati dal Mazzuchelli *Scritt. d' It. t.* 2. *par.* 1. *p.* 10. Compose ancora *Trophæa Gentis Martinenghæ* in IV. tomi in f. e deducendo l' origine di quella famiglia da' Marzj Romani, *empie di queste favole interamente il primo volume*, dice il Dott. D.Baldassarre Zamboni di Brescia, Arciprete di Calvisano, in una Lettera al Sig. Ab. Rodella de' 28. Luglio 1780.

L' istesso fe pure nella *Genealogia della Casa d' Este*, ed in quella della *Famiglia Marcello*, intorno alle quali bello è udire il Zeno nel luogo più sopra additato: *L' Ab. Damadeno non ha stampato alcun libro, che io sappia, ma ne ha scritti moltissimi, tutti Genealogici di famiglie Sovrane di Europa, e Patrizie. Non era di molto criterio nel distinguere gli autori veri dagli apocrifi, come per lo più torna conto di fare a chi travaglia su i principj dell' antiche famiglie. Ogni sua conghiettura gli faceva prova, e metteva negli Alberi tutti gli omonimi. In casa Marcello di S.Paolo vi sono due grossissimi tomi in f. scritti da lui di quella Casa, nella quale fa entrare tutti i Marcelli Romani, i Marcelli e Marcellini Santi, e Pontefici, e Vescovi. Nella libreria Estense vi sono pure due gran volumi di quella Casa Ducale fatta, dopo gli altri, anche da lui derivare dagli Azzj Romani*. Benedetta la penna del Zeno, che descrive mirabilmente in questo *dettaglio* anche la perversa indole de' Genealogisti nostrali.

La-

Lasciò parimente inedite, un' opera intorno alle *Famiglie nobili Romane*, Bibl. Stoschiana *par. 2. p. 2. n. 6.*; una *Biologia*, *seu Vita S. Marinæ Virg.*, della quale fa menzione il Cornaro *l.c.* dove pubblicò anche la traduzione latina di due greche inscrizioni fatta dal medesimo nostro autore; ed un fascio di sue *Lettere*, di cui si ha riscontro dalla *Libreria Martinenga p.* 81. *e* 84.

Tutte queste notizie le debbo alla compitezza dell' eruditissimo Sig. Ab. D. Gio: Battista Rodella di Brescia, il quale per favorirmi l' estrasse dalla gran Raccolta dell' immortal Co: Mazzuchelli, e me le trasmise con gentilissima Lettera de' 3. Agosto del 1780. Nè altro io vi aggiungo, se non che nell' Archivio di S. Angiolo a Nilo *litt. c n.* 4. trovasi un volume in f. con questo titolo: *Amydenius-Theodorus*, *Elogia Summorum Pontificum & Cardinalium*.

Per quanto tocca alle nostre cose, illustrò il Damadeno una Tavola di bronzo, contenente un copioso indice degli antichi Magistrati di Canosa in Puglia: la quale Tavola ritrovata nel 1675. nelle vicinanze di detta città, era stata trasportata a Venezia, ed aveane fatto acquisto pria il N. U. Bernardo Pallottola, e di poi il Patrizio Antonio Cappello. Or il Comento, che il nostro autore a richiesta di quest' ultimo aveane scritto, essendo pervenuto nelle mani del March. Beretti Landi, Ministro Plenipotenziario del Re di Spagna alla Dieta di Cambray, fu da esso comunicato a' continuatori del *Thesaur. Antiq. & Histor. Ital.* del Grevio, e inserito da costoro nel *t.9. par.5.* della medesima opera. Pietro Burman, il quale n' ebbe la cura, dopo aver ridotte le inscrizioni riferitevi dal Damadeno alla lettura Gruteriana, e dopo avervi aggiunte alcune medaglie ricavate dal Goltzio, vi prefisse questo lungo titolo: *Æs redivivum*, *sive Tabula aerea maxima Consularis*, *Duumviralis*, *Decurialis*, *Fastorum consularium*, *Romanarumque familiarum in pluribus instaurativa*, *Canusii in agro Apulorum olim incisa & erecta*, *exinde barbarorum depopulatione recondita*, *recens e terræ visceribus eruta*, *& per Abbatem Damadenum illustrata*. *Opus nunc primum editum ad Codicem MS. pretiosissimum*. Il qual Comento fu ristampato nel *Delectus Script. rer. Neapol. p.* 753.; e relativamente a questa edizione se ne favella così nelle *Novell. Letter. Venez. del* 1739. *p.* 101.: *Concorre in settimo luogo una erudita Dissertazione dell' Ab. Damademo sopra una moneta* (Tavola) *di bronzo trovata nel* 1685. (1675.) *nel territorio di Canosa da un bifolco con vo-*

mero

mero in coltivando la terra. Questa di presente si trova nel Museo di S. E. Pietro Cappello in Venezia; e il Commentario, che incontrò nella dotta penna del Damademo, serve d'un' accurata epoca delle cose avvenute nell' antica città di Canosa, non che di risalto allo studio particolare professato dall' Autore sopra Iscrizioni e Medaglie. Veggasi anche il *Giorn. de' Lett. d' It. t.* 34 *p.* 308. *&c.* Ma quanto a' Magistrati Canosini, *Damadenus rem acu non tetigit*, dice il Canon. Mazzocchi *in Comment. ad Tab. Heracl. p.*406. *n.*38. §.2.; e circa la Storia di Canosa, che egli vi fa precedere, bisogna avvertire, che questa città non è più nello stato di desolazione, in cui giaceva a' suoi giorni, ma ha una popolazione di più di tre mila anime, e sta ripigliando passo passo il suo primiero splendore.

Un' altra parola intorno alla Tavola Canosina. Mentr' ella ritrovavasi nel Museo di casa Cappello, fu copiata da Jacopo Spon, e inserita nella *Miscell. erud. antiq. p.* 270. Passò indi a casa Giustiniani, ove nel 1681. videla il Noris, che ne fe menzione *in Epist. Consular. t.* 2. *Oper. p.* 993. Trasferita poscia in Firenze nel Museo del March. Riccardi, fu illustrata nuovamente dal Dott. Gio: Lami col libro: ***In antiquam Tabulam aheneam, Decurionum nomina & descriptionem continentem.*** Firenze 1745.; contro al quale nulladimeno uscì nell' istesso anno un altro libro anonimo (del Proposto Gori) con questo titolo: *Lettere critiche scritte da un Accademico Fiorentino a un Accademico Etrusco*. La medesima Tavola trovasi inserita dal Fabretti nelle sue *Inscript. p.* 598. sotto il titolo di ***Album Decurionum Canusii***. L' Ab. Donati finalmente la ristampò nel ***Supplem. ad Nov. Inscript. Thes. Murator. t.*** 1. insieme col Comento del Lami.

DANIELE (Francesco) nacque nella Real città di Caserta il dì 11. Aprile del 1740. Fu tale il profitto, che fece in Napoli nelle Lettere, nella Filosofia e nelle Leggi, che ben per tempo il suo nome si rese conosciuto, e di lui ancor giovinetto non isdegnarono far lodevole ricordanza nelle loro opere, siccome vedremo più sotto, alcuni de' maggiori uomini della nazione. Nè minor fu la stima, che de' suoi talenti ebbero i Letterati d' Italia, come Mons. Bottari, il P. Lagomarsini, Francesco Maria Zannotti, Gio: Antonio Volpi, l'Ab. Facciolati, il Co: Mazzuchelli, il Co: Algarotti, il Dott. Bianchi &c., co' quali fu egli continuamente in erudito carteggio. Nell' età di venti anni comparve con felici auspizj nel Foro; e se i domestici affa-

affari non l'avessero nel *1766.* richiamato alla patria, ritrovat' avrebbe niente fallace la speranza di quella fortuna, che dalle sue vaste cognizioni promettere giustamente poteasi. Mena egli dunque la maggior parte di sua vita presso che solitario nella villa di S. Clemente. Conversa nulladimeno per mezzo di lettere co' dotti uomini d' Italia e d'oltremonti, i quali altresì ne' loro viaggi non lasciano di visitarlo, e di richiederlo della sua compagnia per osservare le Campane antichità, e le delizie della città di Caserta; come, tra gli altri, il significò ampiamente Giona Bioernstaehl, già Professore di Filosofia in Upsal, ne' suoi *Viaggi t.* 1. *Lett.* 24. *p.* 363. *seg.* Versano intrattanto i suoi studj intorno alle Antichità, alla Diplomatica, ed alla Storia, e frutto di queste sue applicazioni sono le opere da lui o pubblicate, o composte, che noi or ora ci faremo a riferire. Ed essendo stata la maggiore di esse, che ha titolo di *Codice Fridericiano*, esaminata per ordine del Re dalla Regal Camera di S. Chiara, questa nella sua Consulta ne portò sì vantaggioso giudizio, che l'autore meritò di esser nominato con Real Carta de' 31. Agosto 1779. Regio Istoriografo: onore, che nella nostra Corte aveano per l'addietro conseguito soltanto Gio: Battista di Vico, e Monsig. Giuseppe Assemani. Egli era ascritto all' Accademia della Crusca, alla Cosentina &c., e nell' erezione della nostra Real Accademia di Scienze e Belle-lettere ha avuto il suo luogo tra' Socj onorarj della medesima. Parlan di lui con attestazione di lode l' Ab. Genovese *in Elem. Metaph. t.* 1. *p.* 228. *ed.* 1761. e nelle *Lettere t.* 2. *p.* 133. il P. de Angelis *Oraz. par.* 3. *p.* 69. e 101. *seg.* Paolo Moccia in varie delle sue *Epistolæ*, e diversi altri. Ma bisogna avvertire, che il Co: Gaetani della Torre ne' suoi *Annali di Siracusa la nuova t.* 2. annovera così il nostro autore, come il Sig. D. Giuseppe di lui fratello tra gli Scrittori Siracusani, sul motivo che da quella città ripete la casa Daniele i suoi principj. Ma veggiamo le sue opere, e prima quelle, che a noi si appartengono.

1. *Le Forche Caudine illustrate* f. m. Caserta 1778. con cinque rami, che mostrano la pianta, e quattro vedute della Valle Caudina. La Repubblica Letteraria è debitrice di quest' opera all' amore, che verso i buoni studj ha sempre nudrito il Sig. Co: di Wilzeck attual Consigliere di Stato di S. M. Cesarea; il quale in tempo del suo Ministero presso la nostra Corte, con regia generosità ne promosse l'edizione. In essa si prende ad esaminare qual sia il vero sito di quell' avvenimento sì celebre

nella Storia Romana, che vien riconosciuto nella Valle di Arpaja contra l'opinione del Cluverio, dell'Holstenio, e di altri. E' quest'opera scritta con molta dottrina, cioè con piena intelligenza di antica Storia, di Geografia, e di Tattica, onde si acquistò all'autore un credito universale; ed il Co: di Wilzeck scrivendo di Roma sotto il dì 1. Ottobre 1778. a Monf. de Rottemburg, gli disse: *Faites mes compliments à mon cher Daniele, dites lui que Rome est toute entiere persuadèe de son mèrite, & qu' on regarde sa Dissertation comme un modele, comme un ouvrage classique, soit pour le sçavoir, soit pour le style, soit pour l'execution &c.* Il libro fu annunziato co' debiti elogj ne' seguenti *Giornali* &c. Efemeridi di Roma 1778, *n.* 37. Novell. lett. di Firenze 1778. *n.* 48. Antologia Rom. 1779. *n.* 12. Giorn. di Pisa *t.* 24. *art.* 4. Gazzetta Letter. di Goettingen 1779. *n.* 81. Gazzetta Univerf. di Dueponti 1780.

2. Avendo D. Niccolò Lettieri cercato nella sua *Istoria dell' antica Suessola* di rivocare in dubbio l'opinione del nostro autore intorno alla Topotesia delle Forche Caudine, costui vi fe una brieve Risposta, che trovasi inserita nel mentovato *Giorn. di Pisa t.* 24. *art.* 4.

3. *Lettera di Crescenzo Esperti Sacerdote Casertano al Sig. D. Gennaro Ignazio Simeoni &c.* 8. Nap. 1773.

4. *Lettera II.* del medesimo allo stesso, ivi in detto anno. Comechè queste due Lettere portino in fronte il nome del Sig. Esperti; pure senza verun fallo ascriver si debbono al nostro Daniele, il quale ricusa confessarle sue, forse perchè in esse, singolarmente nella II. vi si veggono sparsi de' sali un po' troppo pungenti. Vi si tratta l'origine della Real Città di Caserta, della quale si fa una nobile apologia contra le imputazioni del Simeoni.

5. *Antonii Thylesii Consentini opera.* 8. Napoli 1762. pubblicate dall' autore per compiacere ad una Dama sua amica, de' Telesj congiunta; e per dimostrar la sua gratitudine all' Accademia Cosentina, della quale egli è membro, e di cui il Telesio si riconosce per uno de' primi fondatori. In questo libro *quel che vi è del suo* (cioè del Sig. Daniele) *è tutto eccellente, erudizione, purità di stile, sobrietà, giudizio, e buon senso a maraviglia:* così si espresse Monf. Bottari in una sua Lettera del dì 1. Aprile 1763. Nè minore è l'elogio che glie ne fe il Dott. Lami nelle *Novell. Fior.* 1763. *n.* 9. come anche il riputatissimo Carlo Le-beau, Segretario dell' Accademia dell' Inscrizioni di Parigi, in una Lettera de' 28. Maggio 1763.

1763. scritta tanto in nome dell' Accademia, cui era stato mandato il libro, quanto da parte sua; ed il Ch. Facciolati in altra Lettera de' 28. Luglio 1763.

6. *Opuscoli di Marco Mondo*. 4. Napoli 1763. Sin da che il nostro Daniele veniva erudito nelle belle lettere dal Mondo, ebbe agio di mettere insieme questi opuscoli, che poi gli amici l'obbligarono a rendere pubblici colle stampe. Se ne dà un bell' estratto nella *Gazzetta Letter. d' Europa* (che si stampava in Parigi) sotto la data de' 17. Aprile 1763. Ma è molto onorevole non meno pel Sig. Daniele, che per l'intera nazione il giudizio, che ne formò il lodato Zannotti in una Lettera a quello scritta a' 28. Maggio 1763., della quale noi non ci possiamo dispensare d' inserire in questo luogo almeno il principio: *Ricevo il preziosissimo e carissimo dono degli Opuscoli di Marco Mondo, che bene eran degni di così bella stampa, e dell' elegante, e tanto dotta prefazione, che VS. Illustriss. ha voluto premetter loro. Il Sig. Marco Mondo meritava le lodi, ch' ella gli ha date: ed ella non ne merita meno, avendogliele date e così savie, e così giuste, e così bene scritte. La Toscana è ben fortunata, che Napoli non voglia ora pretendere il Principato; e tanto ancor vaglia la memoria degli antichi. Se tutta l'Italia è sommamente tenuta, siccome è, a VS. Illustriss. di cotesta sua nobil fatica, io fra tutti gliene sono particolarmente tenuto &c.*

7. *Joh. Baptistæ Vici latinæ Orationes nunc primum collectæ*. 8. Napoli 1766. Essendo le Orazioni latine di questo grand' uomo, già separatamente pubblicate, divenute rarissime, fecele il Daniele nuovamente imprimere in un sol volume, e vi prefisse una sua lunga Lettera in luogo di prefazione. Il Bioerstaehl *l. c.* dice, che il nostro autore avesse *composta in istile assai elegante la Vita di Gio: Battista Vico*; ma egli tolse per avventura la mentovata Lettera per una Vita.

Le sue opere inedite sono le seguenti 1. *Giunte e correzioni alle memorie degli Scrittori Cosentini*. Queste, che formano un volume eguale allo stampato, composele il nostro Daniele a richiesta del suo amico March. Spiriti, che meditava ristampare quella sua opera; ma dopo la morte del medesimo non si sa in quali mani sieno esse pervenute.

2. *Della condizion feudale di Caserta. Ricerca Istorico-diplomatico-legale*.

3. *Il Museo Casertano*, o sia Raccolta di antichi marmi letterati appartenenti a Caserta, che l'autore ha in sua casa, e che

alla *p.* 22. della II. Lettera, accennata di sopra *num.* 4. promise di voler pubblicare con sue note. Se ne fa ricordo con lode nelle *Antichità di Ercolano t.* 7. *p.* 388. &c.

4. *Saggio di un' opera riguardante la Vita, e la Legislazione dell' Imp. Federico II.*, scritto nel 1774. per dare al Sig. March. Tanucci, allora primo Segretario di Stato, un' idea generale e distinta dell' opera, che siegue.

5. *Friderici II. Codex*. Amplissima collezione di tutta la Legislazione dell' Imp. Federico, di Diplomi, e di monumenti altri, cavati per la più parte dalle Biblioteche, e dagli Archivj d' Italia, e di Germania, che il Sig. Daniele va illustrando con Note e Dissertazioni; compresa in III. volumi in f. a' quali succede il IV., che contiene un disteso Comentario *de Vita & rebus gestis Friderici II.*, diviso in tre libri.

6. *Opuscoli di Cammillo Pellegrino il giovine*. Speriamo di aver tosto alla luce questi Opuscoli, parte non più stampati, parte non più raccolti, e di vederli corredati di scelte annotazioni, e della Vita di quel famoso Letterato, scritta dal nostro Daniele; il quale oltracciò ha dato a stampa non men varie Consultazioni legali, che un' infinità di Poesie italiane e latine, e d'Inscrizioni parte in fogli volanti, parte in Raccolte.

DANZA (Eliseo) nacque in Montefuscolo, città del Principato ultra, verso il 1590., ed avendo atteso agli studj nell' Università di Napoli, fu nel 1612. addottorato in entrambe le Leggi. Girò per varj luoghi da Governatore e Giudice, e ritornato alla patria, ebbe grido di Avvocato primario nell' Udienza di quella Provincia, che colà risiede. Fu eletto indi a Regio Uditore nel Tribunale di Basilicata, e dopo alquanti anni fu chiamato in Napoli colla carica di Avvocato de' poveri nella G. C. della Vicaria. Fanno di lui menzione il Ciarlante nelle *Memor. del Sannio p.* 507. ed il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 75. Diede a luce.

1. *Cronologia di Montefuscolo, nella quale* oltre alla sua fondazione &c. *si contiene un catalogo di tutti i Re, Signori, e personaggi illustri, che si sono posati, ed hanno stanziato in essa fin dall' anno* 1120., *come ancora di tutti i Signori, che di quella hann' avuto il dominio* &c. 4. Montefuscolo 1642.

2. *Breve discorso dell' incendio succeduto a'* 16. *Dicembre* 1631. *nel monte Vesuvio e luoghi convicini, e terremoti della città di Napoli, con menzione d'altri orrendi successi più volte in detto monte, ed altrove seguiti*. 8. Trani 1632.

3. *Tractatus de pugna Doctorum, prælio Judicum, & victoria Ad-*

Advocatorum tomi II. in f. Trani 1633.; coll' aggiunta di un altro tomo, Napoli 1648. Nel I. Tomo *cap.* 8. *de Laudemio p.* 169. fe l'autore una digressione intorno all' antichità e pregi di Atripalda; ma incontrò opposizioni da parte del P. Bellabona ne' *Ragguagli di Avellino p.* 318. Su di quest' opera fu fatto un Comento da Diego di Mare col titolo *De pugna Doctorum super Eliseum Danza*, ma restò inedito. Zavarr. *Bibl. Calab. p.* 130.

4. *Additiones ad Decisiones Thomæ Grammatici* f. Montefuscolo 1644.
5. *De privilegiis Baronum* . 4. Napoli 1651. ; e compose parimente alcuni altri Trattatini.

DES-FONTAINES (N.) nacque nella città di Rouen in Normandia verso il 1680. Era fratello del famoso critico Francesco Des-fontaines, e fu Consigliere Presidente nella Camera de' conti, ed Intendente delle gabelle nella sua patria. Diede a luce per quanto a noi spetta: *Histoire de Jeanne I. & de Jeanne II. Reines de Naples*. 12. Parigi 1699. La qual opera, dice l'Egly nella prefazione alla sua *Hist. des Rois des deux Sicil. p.* 5. essere *bien écrite, mais fort abregèe, par ce que l'auteur ètoit jeune, & ne vouloit peut-être donner, qu' un essai de ses forces*.

DONNORSO (Vincenzo) nacque in Sorrento da un' antica famiglia, e morì nel 1767. Comparve sotto suo nome un' opera intitolata: *Memorie istoriche della fedelissima, e antica città di Sorrento, divise in III. libri*. 4. Napoli 1740. Ma il vero autore di essa fu il P. Antonino Donnorso Domenicano, il quale volle farla comparire sotto il nome del suo congiunto, senza saperne congegnare con troppa verisimilitudine le circostanze. V. *p.* 135. e 200. Per formar idea di questa Storia basta sapere, che tutto il materiale messo in opera nella fondazione e antichità di Sorrento, è preso dall' officina di Beroso, il quale, secondo il nostro autore, *fu comentato non già inventato dal dottissimo, e religiosissimo F. Annio da Viterbo dell' Illustriss. Religione Domenicana*. E tutto ciò che vi si legge di concernente al sito, territorio &c. della medesima città, non è che un' epitome di quanto aveane scritto Monf. Anastasj nelle *Antiq. Surrent.* Il terzo libro è destinato per intero alle nobili famiglie di Sorrento.

DONZELLI (Giuseppe) Medico, e Baron di Dogliola, nacque in Napoli nel 1596., e morì nel 1670. Quantunque si fosse applicato molto tardi agli studj, pure per la sua capacità

vi fe una pronta riuſcita, e ſi ſegnalò mirabilmente nell' arte della Farmaceutica, e nelle felici ſcoverte per mezzo della Chimica. Comparve con molto onore gli ultimi anni di ſua vita nell' Accademia Medica de' *Diſcordanti* ſotto la preſidenza di Luca Tozzi; ed il Tafuri nel libro *Dell' arti e ſcienze invent. nel Reg. di Nap. p.* 24. lo fa autore di una cert' Acqua teriacale, e di un particolare *Elixir vitæ*. Il ſuo nome ſi rendè così riguardevole, che Gio: Van-Horn, Profeſſore nell' Univerſità di Leyden, gli dedicò il ſuo Trattato *De Aneuriſmate*, e Baldo Baldi, Medico d' Innocenzo X., un altro libro pure in materia medica. Fanno in oltre magnifica ricordanza di lui nelle loro opere, Tommaſo Bartolini Protomedico di Danimarca, Gio: Pietro Corvino, Gio: Wesling, Pier Caſtelli, Marco Aurelio Severino, Giorgio Volcamero, Niccolò Toppi, Lionardo di Capua, l'Autore del *Lexicon eruditor. Lipſienſe*, Giacinto Gimma, il quale negli *Elog. par.* 2. *p.* 126. l'appella *Dottor Filoſofo e Medico di fama glorioſa nel mondo letterario per le molte opere date alle ſtampe, e per gli encomj ricevuti da' primi virtuoſi del ſuo ſecolo*, e finalmente l'Ab. Troyli nell'*Iſtor. Nap. t.* 4. *par.* 4. *p.* 341. F.Giacomo Corio di Cadoro oſpite del Donzelli nel 1666. gli compoſe l' elogio in una Lettera, la quale trovaſi alla teſta del *Teatro Farmaceutico*, che rammenteremo più ſotto.

Ne' rumori popolari del 1647. notò il noſtro autore giorno per giorno, e minutamente, tutto ciò che vi occorſe così al di dentro, come al di fuori della città di Napoli, e ſtampò queſte ſue memorie mentr' ei medeſimo ritrovavaſi coll' armi alla mano nel corpo della tumultuoſa milizia; ma vi poſe alla fronte queſto inconſiderato titolo: *Partenope liberata, overo racconto dell' eroica riſoluzione fatta dal popolo di Napoli per ſottrarſi con tutto il Regno dall' inſopportabile giogo degli Spagnuoli. Parte I.* 4. Napoli 1647.; il qual libro uſcì colla licenza di Gennaro Anneſe, che eraſi attribuito il titolo di *Generaliſſimo del Popolo*, e col privilegio della Repubblica Napolitana, e del Duca di Guiſa. L' autore dunque dopo una ſuccinta deſcrizione della Città di Napoli e de' ſuoi contorni, incomincia dall' origine del tumulto, e ſi ferma alla venuta del Duca di Guiſa: ma mentr' era alla vigilia di pubblicarne la II. Parte, gli venne per ordine del Magiſtrato proibita anche queſta Prima, della quale furono bruciati moltiſſimi eſemplari; e contro a lui fu eccitata una rigoroſa inquiſizione. Egl' infatti dimenticatoſi del dovere di Storico, oltrepaſsò anche troppo quello

lo di cittadino, e diede a vedere, massime nel titolo del libro, una colpevole approvazione degli attentati commessi contro dell'autorità, e de' diritti del legittimo Principe.

Scrive Haim nella *Bibl. Ital. p.* 88., *che Donzelli è uno de' migliori Scrittori del tumulto di Masaniello*; e dice molto bene. Ritrovansi in fatti in questo libro moltissime particolarità, che non si leggono altrove: ed è osservabile trall'altre, che avendo alcuni uomini di mal talento ed amatori di novità intrusa ne' Capitoli, accordati al popolo Napolitano dal Vicerè Duca d'Arcos, l'esclusiva delle persone provinciali dal magistrato e dalla milizia; il popolo l'ebbe così a male, che chiese assolutamente l'annullazione di quel Capitolo, e dal governo della città in poi chiamò a parte di ogni altro impiego *i suoi fratelli Regnicoli*. Attente le circostanze, che abbiam notate di sopra, può questo libro annoverarsi ragionevolmente tra i più rari. *Donzelli* Partenope liberata *eo rarior est, quod acerba in Hispanos invectiva sit, adeoque vix amplius recuditur*, dice Cristiano Grifio *De Script. Hist. sæc. XVII. p.* 447. E Gio: Vogt *in Catal. libr. rarior. p.* 243. favellando del medesimo, dice: *Librum hunc annis ubique quæsitum reperire non dum potui, imo ne titulum quidem ejusdem indagare in Catalogo instructissimarum etiam Bibliothecarum*. Federigo Freytag *in Analect. litt. p.* 296. si ammira, che Vogt ne ignorava fino il titolo, quando avrebbe potuto leggerlo nell' Haim da lui tante volte citato; ma Vogt avea ragione, imperciocchè Haim non rapporta, che solo la metà del titolo. Un MS. contenente amendue le Parti di queste memorie ritrovasi nella Biblioteca del Sig. Principe di Tarsia.

Altre opere del Donzelli sono. 2. *Antidotario Napolitano*. 4. Nap. 1643. e riformato 1649.

3. *Lettera familiare sopra l'Opobalsamo orientale &c.* 4. Padova 1643.

4. *Teatro Farmaceutico, Dogmatico, e Spargirico*. f. Napoli 1667.; la qual opera è stata ristampata altre ventidue volte tanto in Napoli, quanto in Roma, ed in Venezia, con varie aggiunte fattevi in diversi tempi da Tommaso Donzelli figlio dell'autore, da Gio: Jacopo Rogero, da Niccolò Ferrara-Aulisio, e da Gio: Battista Cappello. L'ultima edizione è quella di Venezia del 1763. in f.

5. *Catalogo, ovvero Calendario de' Santi Medici, de' quali S. Chiesa celebra la festività*; ritrovasi alla testa del riferito *Teatro*.

Il

Il P. Cadoro fu menzione di quest' altre opere. *Disquisitio Medico-chymica adversus Misochymicos, & Chymicomastigas. Additio Apologetica. Petitorio Napolitano. Trattato del vitriolo, e suoi presidj medicinali, cavati per arte chimica. Nomenclatura de' Medici per nascita, e per santità illustri. Cibario quadragesimale corretto a preservazione e cura de' PP. Certosini*. Ma non dice, se giammai abbian veduto la luce.

DUMOLIN (Gabriele) Francese, Curato di Manneval, pose a stampa. *Les conquêtes, & les trophèes des Normands François aux Royaumes de Naples & de Sicile, aux Duchès de Calabre, d' Antioche, de Galilèe, & autres Principautès d' Italie, & d' orient*. f. Roano 1658. Comincia questa Istoria dall' anno 1003. e finisce al 1112. Drouet *Supplem. au Catal. des Histor. Napolit. du Lenglet. t. XI. p. 463.*

E

EBOLI (Pietro) nacque nella terra di Eboli in Provincia di Salerno, e fiorì tra 'l XII. e 'l XIII. secolo: e che questo luogo fosse stata la patria di lui, l'addita ei medesimo nella sua opera *lib. 1. v. 404.*: *Dulce solum.. Ebolus*. Il suo libro è stato ignoto a tutto il mondo presso che infino a' giorni nostri, e il dotto uomo, che lo scoprì, e poselo la prima volta alla luce, si protesta, che oltre al nome, ed al cognome (che anche in quel tempo prendevasi talvolta dalla patria) non ritrovò di questo autore verun'altra notizia. Ma dalla maniera onde que' si enuncia nel suo libro: *Ego Magister Petrus de Ebulo, servus Imperatoris* (Henrici VI.) *fidelis, hunc librum ad honorem Augusti composui*, argomentasi, che fosse stata persona molto riguardevole, imperocchè il titolo di *Magister* non davasi in quella età, che a' Dottori accreditati, e di sommo merito: e poi quel *servus fidelis Imperatoris*, e il minuto racconto che egli fa delle cose appartenenti all' Imperial famiglia, ci portano a conghietturare, che fosse stato anche in carica nella Corte dell' Imp. Arrigo VI. Suppongo in oltre, che vivesse co' medesimi onori appo l' Imp. Federico II. figliuolo di Arrigo, giacchè nel nostro archivio della Zecca ritrovansi alcuni diplomi, fatti spedire da questo Principe *per Petrum de Ebulo, Notarium* (cioè Segretario) *& fidelem nostrum*; e credo, che egli medesimo sia quel Pietro d'Eboli, il quale da Riccardo di S. Germano viene in molti luoghi del suo *Chronicon* chiamato *Justitiarius Terræ Laboris*, e *Judex Imperialis Curiæ*;

rie; e che nell'anno 1225. fu deputato dall' istesso Federico alla riscossione di 1300. once d'oro dalle terre del Monistero Cassinese. Nè mi fa veruno ostacolo, che in alcune edizioni di Riccardo trovisi nominato scorrettamente *Petrus de Abulo*, e *Petrus domini Ebuli*, in vece di *Petrus de Ebulo*.

Costui dunque compose un Poema storico in versi elegiaci, in cui narra le guerre, e gli altri principali fatti occorsi nel Regno delle due Sicilie tra l'Imp. Arrigo VI., marito di Costanza Normanna, ed il Re Tancredi dall' anno 1189. al 1195.; e presentò questa sua fatica al mentovato Imperadore nel 1197. Il suo stile supera la portata di quella età; e coll' aver egli inscritti alla prima pagina dell' opera i due primi versi di Virgilio, di Ovidio, e di Lucano, diede ben a conoscere, che avesse fatto particolare studio su di questi Poeti. Di qual merito poi sieno le sue narrative ce 'l fa sapere l' editore nella prefazione, che vi pose innanzi: *Multa narrat apud alios non obvia, nec fide indigna, quibus forte dum gererentur ipse interfuit*.

Il Codice di questa Storia passò dalla privata biblioteca di Giacomo Bongarsio alla pubblica di Berna, e quivi ne fe la scoverta Samuele Engel, supremo Assessore della Repubblica e del Senato accademico, e Bibliotecario della medesima città. Pensò giustamente il dotto uomo, che questo fosse l'unico esemplare di tal opera, anzi quel medesimo, che era stato presentato all' Imperadore, giacchè nelle pagine alternavano versi e figure concernenti, eccellentissimamente miniate. Congetturò ancora, che dopo la morte di quel Principe fosse stato trasportato da Palermo in Francia alla biblioteca de' Monaci Floriacensi, dal cui saccheggiamento nelle guerre della Religione restò arricchita la libreria del Bongarsio. Ei dunque dopo averlo corredato di prefazione e note, poselo alle stampe con questo titolo: *Petri de Ebulo Carmen de motibus Siculis, & rebus inter Henricum VI. Rom. Imp. & Tancredum sæculo XII. gestis*. 4. Berna 1746.; e se ne diè ragguaglio in varj Giornali oltramontani, e nelle *Novell. Lett. Venez.* 1748. *p.* 256. Gio: Gravier ne fece un' altra edizione nel Tomo XVI. della sua Raccolta.

EGIZIO (Matteo) nacque in Napoli a' 23. di Gennajo del 1674. da un padre, che era della città di Gravina, e serviva in qualità di agente la ricca vedova D.Maria Milano de' Principi di Ardore. Questa Dama si assunse il pensiere di educar il giovine Egizio come fosse stato suo figlio; e mercè i sovvenimenti di lei imparò egli le lettere latine e greche, la Filosofia, e la Medicina: ma disgustatosi subito di questa facoltà, si rivolse al-

lo studio della Giurisprudenza, e la sua protettrice volle, che nella medesima addottorar si facesse. Rimasto indi per la morte di costei senza veruno appoggio, e conoscendo, che per l'astio di un potente Magistrato non avrebbe potuto far degli avanzamenti nel Foro, rinunziò ben per tempo all'intrapresa carriera, e diedesi tutto alle belle lettere, per le quali avea fin dalla sua infanzia dimostrato la disposizione e il buon gusto. Insegnò dunque per alquanti anni in sua casa non men le lettere umane, che la Filosofia ed il Diritto, componendo ancora delle Scritture legali per uso di quegli Avvocati, che ne lo richiedevano; e se tempo gli avanzava, racchiudevasi ordinariamente nella famosa libreria di Giuseppe Valletta. Ma dappoichè divenne precettore del Principe di Torella, e cominciò ad essere più ampiamente conosciuto, e ad avere de' valevoli protettori ed amici; servì da agente il Principe Borghese, e il Duca di Maddaloni da auditor generale, ed ottenne per le raccomandazioni de' medesimi il Segretariato della città di Napoli. Ma non intralasciò fra questo mezzo i suoi studj, e avendosi fatto molto nome co'le produzioni del suo ingegno, fu ascritto all'Accademia degli *Uniti* di Napoli, ed all'Assemblea degli Arcadi col nome di *Timaste Pisandeo*. Veniva sovente consultato sull'interpretazione d'inscrizioni, medaglie, ed altri monumenti; ed ei medesimo, che avea dell'abilità in comporre inscrizioni su del gusto antico, erane ricercato non solo in Napoli, ove ne fece moltissime, ma anche da Roma per la fontana di S. Pietro a Montorio, e da Firenze per un' altra, da apporsi sotto la statua del rinomato Antonio Magliabecchi. Ebbe corrispondenza letteraria tanto con varj dotti Italiani, come il Proposto Gori, cui somministrò moltissime antiche inscrizioni e medaglie, il March. Maffei, il Barone di Stosch, Apostolo e Pier Catarino Zeno &c. quanto cogli esteri, come il P. Montfaucon, Goffredo Goetz, Sigisberto Havercamp, ed altri; ed il riscontro di questo suo carteggio con essi si ha dalle *Lettere* del Zeno, dagli *Opuscoli* del medesimo Egizio, e d'altronde. Comentò nel 1729. per ordine dell' Imp. Carlo VI. una certa Tavola di bronzo, della quale parleremo poc' oltre, e n'ebbe in rimunerazione una collana d'oro col suo medaglione pendente. Dovendo quinci il Principe di Torella portarsi nel 1735. in Parigi come Ambasciadore della Corte di Napoli, non dubitò punto di menar seco lui in qualità di Segretario d'Ambasciata il suo valente maestro; e costui quantunque pel suo serio naturale incontrato avesse poco presso i vi-

vivaci Letterati Francesi, pure compiè così bene il suo dovere, spezialmente quando per lo passaggio del Principe all'Ambasceria di Spagna rimase egli solo incaricato degli affari, che Luigi XV. regalogli nella di lui partenza in segno di suo compiacimento una collana con medaglia d'oro di moltissimo pregio. Dappoichè fu ritornato in Napoli, persuaso il Re Carlo dell' onestà di lui, non volle che rendesse verun conto di ciò che avev' egli speso in tempo della sua carica; e avendolo conosciuto alieno dall' accettar la toga di Presidente di Camera, che aveagli destinata, lo elesse a Bibliotecario Regio col titolo di Conte, e diedegli un molto congruo assegnamento. Ma ei non potè goder lungo tempo di questa Real degnazione, imperciocchè sopraggiunto da una pertinace diabete, cessò di vivere a' 29. di Novembre del 1745. in età di 72. anni. La sua vita, composta dal Baron Domenico Ronchi suo amico, fu premessa a' di lui *Opuscoli*. Se ne favella pure dal Sig. Origlia *Stud. di Nap. t. 2. p.* 154., e dal Sig. Ariani *Comment. de Cll. Jurisconf. Neap. p.* 47. L' Orazione, recitata ne' suoi funerali dal P. Gherardo degli Angeli, ritrovasi tralle *Orazioni* di costui *p.*183. *pr. ed.*, ed il suo epitaffio nella Chiesa di S. Brigida è opera del Can. Mazzocchi. Era egli uomo di sana morale, di candidi costumi, ed affettuoso amico. Non volle giammai prender moglie; e raccontasi su questo particolare, che avendo una volta conchiuso il suo maritaggio con una giovine gentildonna, ed avendo sofferto per lo spazio di più mesi l' interminabile tedio di appianare difficoltà, che una dopo l'altra gli venivano da' congiunti della sposa proposte; scappogli finalmente la pazienza, e portandosi un dì di bel mattino avanti la porta della loro casa, disegnò col bastone in sul terreno l' antico *Pileo*, che presso i Romani era segno della libertà, che accordavasi a' servi, e vi scrisse *Libertas*, senza volersi giammai più impacciare in simil sorta di nojosi trattati.

L' Egizio fu tenuto in conto di gran Letterato, e come tale generalmente commendasi. Il Gori ne fa grandi elogj nel *Musæum Etruscum* nell' *Admiranda Antiq. Herculan.*, ed altrove. Il Mazzocchi nol nomina mai senza *honoris præfatione*, e nelle *Differ. Tyrrh. diatr.* 7. §. 2. gli dà il titolo di *viri tum cetera eruditissimi, tum in ἀρχαιολογίᾳ plane summi*. Il Zaccaria nella *Stor. lett. d' It. t. XI. p...* dice, che l' *Egizio scrive con purità e con eleganza, e l'erudizione filologica ed antiquaria gli è dimestica e familiare per tutto*. L'istesso confessasi dal Zeno in varj altri luoghi del *Giorn. de' Lett. d' It.* oltre

a quelli, che rammenteremo più sotto; dal Pratilli *in Prolegom. ad Anonym. Salern. t.1. Hist. Princ. Langob. Pellegr.*, e da infiniti altri Scrittori. Era egli fornito di gran penetrazione di spirito, e fu uno de' primi ed avvedersi de' tratti di miscredenza, che tralucevano nell'opere di Voltaire: *Poetam clarissimum, ac Philosophum Newtonianum hujusmodi labe liberatum vellem*, dice in una Lettera ad Egidio Van-Egmond *in Opusc. p.* 123. Il suo valore nella Poesia conoscesi da' suoi medesimi componimenti; ed il P. Paoli nel Dialogo intitolato *Adnavigatio Sicula*, composto intorno alla Poesia, e cause di sua corruttela, introduce per ragionatori l'Egizio, l'Amenta, ed il P. Lucina, *Giorn. de' Lett. t. 16. p. 506.* Ebbe qualche contesa collo Spagnuolo Emmanuele Martinez per l'interpretazione d'una lapida della città di Giovinazzo riferita dal Grutero *p.317.*, e con alcuni Letterati Napolitani rispetto all'Inscrizione da se fatta sotto la statua di Filippo V. Stava per entrare in forte briga col Giannone, il quale suppose, ch'egli avesse avuta mano nell'*Annotazioni critiche* scritte contro alla sua Storia dal P. Paoli; ma poi la cosa andò buonamente a sopirsi. V. *Vit. di Giannone* nell'*Oper. postum. t. 2. p.* 123. Ma non potei rattener le risa, quando nelle *Osservaz. crit. sulla Via Appia del Pratilli* di Erasmo Gesualdo, *p. 63.* lessi questa buffoneria: *Matteo Egizio non era giunto in sua vita a discernere le cose favolose dalla vera Storia; vale a dire, che mancavagli quel necessario requisito per esser taluno riputato dotto, critico, ed erudito.*

L'Egizio non ha scritto, che poche cose riguardanti l'Antiquaria, e la Topografia nostrale; pure questo poco merita tutta la stima, e io l'accennerò nell'enumerare una dopo l'una le di lui fatiche.

1. *Lettera in difesa dell' Inscrizione per la statua equestre di Filippo V.* Napoli 1706. in 4., e trovasi ancora tra' suoi *Opuscoli p.* 57.
2. *Memoriale cronologico dell' Istoria ecclesiastica, tradotto dal francese di G. Marcello, colla Serie degl' Imperadori Romani distesa dall' Egizio*. f. Napoli 1713. Questa *Serie* vien lodata assaissimo nel *Giorn. de' Lett. t. 30. p. 416.* e dal Zaccaria nel *Saggio crit. della Letterat. stran. t. 1. p. 220.*
3. *Senatusconsulti de Bacchanalibus, sive Æneæ vetustæ Tabulæ Musæi Cæsarei Vindobonensis explicatio*. f. Napoli 1729. Questa Tavola fu scoverta nel 1640. presso la terra di Tiriolo in Calabria ultra, e conteneva il famoso Decreto del Senato Ro-

Romano contra gl' infami congreſſi notturni, detti *Baccanali*, emanato l' anno di Roma 568. Corſe il deſtino di paſſare in Vienna con altri noſtri monumenti. Giacomo Tollio ne preſe una copia un po' difettoſa, e la mandò agli ſtampatori di Amſterdam, che la pubblicarono alla teſta dell' opere di Cicerone. Il Fabretti l' inſerì nelle ſue *Inſcript. p.* 424. ſulla copia fattane da Agoſtino Silla dotto Pittore Meſſineſe. Di qui preſela il Maffei, e la riſtampò nella ſua *Storia Diplomatica*. Ma Carlo VI. ne volle un' eſplicazione dall' Egizio. Queſta però non riuſcì di comun piacimento; e così in qualche *Giornale*, come nella *Bibl. Italiq. t. 6. art.* 11., ed in altri libri fu notata di poca critica, e di non poca confuſione. Ma l'autore ſteſſo la conſiderò ſinceramente come tale. Nella ricordata Lettera al Van-Egmond confeſſa di non eſſerne nè poco, nè punto ſoddisfatto per le ſeguenti ragioni: *Cum vix ſemel, aut iterum critici partes mihi ſumpſerim*, egli dice; *ſæpiſſime auctorum locos ſine delectu ac ſelectu congeſſerim; quandoque etiam extra oleas, aut turbato rerum ordine, ut quæ ad eandem rem pertinent non uno in loco quærenda ſint*. E queſto fu il motivo, che non volle permettere ad alcuni ſtampatori Franceſi di voltarla nella loro lingua, e riſtamparla in Parigi. Soggiugne nulladimeno: *Si otium aliquando nactus fuero, librum concinniorem, duploque auctiorem dabo, additis quoque numiſmatum figuris, quas teſtes advoco*. Ritornato in fatti in Italia, vi fe notabiliſſime aggiunte, che paſſavano il doppio del libro ſtampato; ed era riſoluto di farne nuova edizione in Firenze ſotto l'aſſiſtenza del Gori, e con quelle figure tratte da antiche gemme &c., che eſſo Gori, o il Baron Filippo di Stoſch aveſſero ſtimate a propoſito (vedi la ſua Lettera al primo di queſti valentuomini, ſcritta li 2. Luglio 1743. *in Symbol. litt. t.* 1. *p.56. edit. Flor.*) ma la morte gl' impedì queſto diſegno. L' opera dunque, così qual era, fu inſerita nel *Supplemen. ad Theſ. Antiq. Grævii t.* 2. del March. Poleni; *ciò che per avventura è più che la collana e il medaglione d' oro avutone in dono da Ceſare*, dice lo ſpiritoſo Zaccaria *l. c.*

4. *Lettere amiable d' un Napolitain a M. l' Abbè Lenglet du Freſnoy, par la quelle il eſt priè de corriger quelque endroit de ſa Geographie touchant le Royaume de Naples*. 8. Parigi 1738. Con queſta Lettera tentò di rimenare l'Ab. Lenglet da alcuni ſmarrimenti geografici e ſtorici intorno ai noſtri luoghi, e con ciò diede *grandiſſimi lumi per l'antica Geografia del Regno, e molte correzioni pel Cellario*, ſcrive il lodato Zaccaria *St.*

Lett.

Lett. t. 3. *p.* 283. Ma l' Egizio cadde ei medesimo in qualche travedimento, e ne fu corretto dal Barone Antonini, al quale egli replicò un'altra Lettera. Or tanto questa Lettera, quanto quella indirizzata al Lenglet convertita in italiano, furono unite alla Lettera e Risposta dell' Antonini, e stampate in Napoli nel 1750 in 8. V. *Stor. Lett. l. c. Novell. Lett. Venez.* 1750. *par.* 1. *p.* 381. *Novell. Fiorent.* 1751. *col.* 110., ed il nostro Articolo *Antonini*.

5. *Opuscoli volgari e latini*. 4. Napoli 1751. impressi per cura del nominato Signor Barone Ronchi, ed annunziati nelle *Novelle lett. Fiorentine* 1754. *col.* 720. ed altrove. Consistono in varie Lettere contenenti le sposizioni di alcune medaglie di Taranto &c. e di certe inscrizioni scoverte a Giovinazzo, a Serino, a Portici, ed a Resina. Una *intorno al sito dell' antica Saticola*; un' altra *circa a vasi ed a medaglie etrusche*. Un *Discorso intorno alla disciplina militare antica e moderna*; un altro *circa la morte straordinaria di Elisabetta Trivisani, Dama Veneziana*. Molte Epistole erudite a varj uomini dotti Italiani ed esteri. Un' orazione *De scientiarum ambiguitate*, recitata nell' Accademia degli *Uniti* l'anno 1695. *Inscriptiones. Poesie volgari*. *Libro II. dell' Iliade tradotto in verso sciolto &c. &c.*

Altri suoi Sonetti ritrovansi nella *Raccolta di Poeti Nap. par.* 2. *p.* 137., nelle *Rime scelte d'illust. Poeti Nap. p.* 81. *seq.* e presso il Crescimbeni *Comm. della volg. Poes. t.* 3. *p.* 290.

L' Egizio ebbe molta mano nello scavamento delle rovine Ercolanesi, e conobbe il vario pregio delle cose, che se n' estraevano. Considerò spezialmente come degna di tutta l'attenzione la Mensa di Giunone con caratteri etrusci, illustrata poi da Monf. Passeri; della cui frattura vien egli a torto incolpato dal Martorelli in certe Lettere anonime al Proposto Gori. E come queste cose trattavansi allora con molta gelosia, ei ne scrisse segretamente varie Lettere di ragguaglio al medesimo Gori, il quale ne pubblicò gli squarci di due (senza apporvi il nome dell' autore) nelle *Notiz. del memor. scoprim. d'Ercol.*, e nell' *Admir. Antiq. Hercul. p.* 55. *e* 56. *Symbolar. Litter. t.* 1. *ed. Flor.*

Pubblicò tre opere altrui, cioè I. quelle di Sertorio Quattromani, con *Annotazioni sue, e colla Vita dell' autore*. 8. Nap. 1714., della quale edizione parlossi con molta dignità nel *Giorn. de' Lett. t.* 2. *p.* 473. *t.* 19. *p.* 421., e *t.* 20. *p.* 284. II. *Il Giro del Mondo del Gemelli* con sua Prefazione. Nap. 1721. III. *Ri-*

Rime di Francesco Manfredi Accad. Cosent. con sua Prefazione, Firenze (Napoli) 1730.

Gli si attribuisce malamente da alcuni il libro: *Nullum jus Pontif. Max. in Regno Neapol.* stampato in 4. colla data di *Alithopoli*; perocchè è opera di Niccolò Caravita.

Lasciò inedite non solo le Addizioni al libro de' Baccanali, ma anche un *Dictionarium nominum propriorum, quæ occurrunt in utroque Codice, tam Justinianæo, quam Theodosiano*. V. *Opusc. p.* 226. come ancora una gran Raccolta di medaglie ed inscrizioni, che pensava dar a luce per emendare e supplire quelle del Grutero, e del Reinesio. E di questa forse intendeva il Gori *l.c. p.* 15. quando disse: *Herculem in hisce urbibus* (Campaniæ) *cultum testantur etiam vetusta in iisdem defossa marmora, quæ diligenter collegit, ut in lucem proferret, vir præcellentissimus, ob celebrem mortem nuper sublatus, mihi maxime deflendus Matthæus Ægyptius*. Unito a questa roba era un Indice delle Inscrizioni del Fabretti, che il Ronchi prometteva di voler dare al pubblico: e da ciò argomentiamo, che quello esista tuttavia in Napoli, poichè quanto alla riferita Raccolta, ci avvisa il Sig. Ab. Tata nella *Lettera sul monte Volture p.* 26., che quella probabilmente abbia presa la strada di oltramonti.

EGLY (N. Demonhenault d') Letterato Francese, mosso dall'avvenimento di Carlo Borbone alla corona delle due Sicilie, si fece a considerare, che essendo stato questo trono occupato da varj Principi Francesi, pure non erasi ritrovato veruno di quella nazione sotto Luigi XIV., che si fosse tolto la briga di scrivere una compiuta Storia de' Regni delle due Sicilie insino agli ultimi tempi. Ei dunque si addossò questa parte, e valendosi de' migliori Scrittori, sopratutto nostrali, come *Costanzo*, *Summonte*, *Giannone &c.* compose, e diede a luce un opera intitolata: *Histoire des Rois des deux Siciles de la Maison de France, contenent ce qu' il y a de plus interessant dans l'Histoire de Naples depuis la fondation de la Monarchie jusqu' à present*. Tomi IV. in 12. Parigi 1741. E dopo una leggiera delineazione dello stato delle nostre provincie ne' tempi barbari, comincia il forte della Storia da' principj dell' XI. secolo, quando accadde l'invasione de' Normanni, e la termina al 1738. anno quinto del glorioso regno di Carlo Borbone. Questo Franzese favella delle cose nostre con meno d'inezia, e con più di buon senso di quel che non sono stati soliti a fare gli altri scrittori suoi compatrioti; ma tanto nella prefazione, quanto nella no-

nota alla *p.* 57. del I. Tomo, confessa di aver fatto dare un' occhiata a' tre primi volumetti da Matteo Egizio, quando soggiornava in Parigi, e di averne ricavato de' lumi. L' opera nulladimeno non è del tutto esente da magagne. *La Poüille*, (ei dice *tom.* 1. *p.* 2. *n.*) *n' est plus guere connuë parce qu' elle a changè de nom. L' ancienne Calabre .. confinoit a la Terre de Labour &c.* Ma non è poi errore quel che scrive intorno all' antica divisione del Regno in quattro Provincie; nè devesi intendere della divisione fattane sotto l' Imperio Romano, siccome la prende il Sig. Rogadeo nel *Saggio p.* 92., ma di quella, che formò l'Imper. Federico II. per comodo de' quattro Parlamenti da se introdotti. Il medesimo Rogadeo non però dopo aver appuntate in questa Storia le mentovate, ed altri simili coserelle, conchiude, *che non è del tutto dispregevole, anzi in molti rincontri si trova scritta con esattezza e giudizio; e per esser Opera di un Forestiere può ben riputarsi esatta oltre all' usato*. Se ne dà conto nel *Giorn. de' Lett. Oltram. t.* 34 *p.* 225. 228. *&c.*

EGUIA Beaumont (Francesco de) di nazione Navarro, e di professione militare, fu bastevolmente versato nella letteratura. Ei servì il suo Re di Spagna nelle guerre d' Italia, di Germania e delle Fiandre, e si ritrovò in sette battaglie, tre delle quali compiè da volontario, e quattro da Capitano di fanteria. Venuto in Napoli in qualità di Cavallerizzo del Vicerè Co: d' Ognatte mentre stava per terminare il movimento eccitato da Masaniello, ebbe in mano un Diario di questi rumori composto da persona intelligente, e l' inserì per intero nella Dedica del suo libro *De la guerras d'España y Francia*. Ma pria che questa opera terminata venisse, egli ne tirò l' accennata Istoria, ed aggiuntevi altre cose da lui medesimo osservate, diella alle stampe in un libro particolare con questo titolo: *Varios discursos sobre la reducion de Napoles*. 4. Mantua Carpentana, o sia Madrid 1649. Alfonso Lasor *in Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 250. ne porta un' altra edizione fatta nella medesima città il 1655. in 8. Avvegnachè l'autore non racconti, se non quel che da tanti è stato scritto, pure vi produce qualche particolarità di più, e lo stile che vi usa viene accompagnato da pulitezza e garbo.

La II. Parte *De la guerras d'España* era *De la rebellion de Cataluña, concluyendo con la Solevation de Napoles y su reducion; Sitio de Salerno por el Principe Thomas de Savoja &c.* e doveva esser seguita da moltissimi altri Trattati, de' quali l' XI. era

era intitolato *Thragelafo*, e conteneva le defcrizioni d'Inghilterra, Napoli, e Francia. Ma non fo, fe quefta farraginofa opera fia giammai ftata meffa alla luce, come nè meno la *Vida del Doctor Carranza Arzobifpo de Toledo*, che l'autore alla *pag.* 261. dice, che teneva *en buen eftado*; perocchè Nicolas Antonio nella *Bibl. Hifp. t.* 1. *p.* 322. non affegna all' Eguia altra forta di libri.

ENGENIO (Cefare di) detto anche *Caracciolo* dal cognome di fua madre, fu gentiluomo Napolitano, e morì circa il 1650. Pofe tutta la fua cura in rintracciar picciole cofelline appartenenti alla città e regno di Napoli, e mifele a luce di volta in volta nel riftampar che facevanfi le *Defcrizioni del Regno* di Arrigo Bacco, e di Ottavio Beltrano. Ma la particolar fua opera ha per titolo:

Napoli facra. 4. Napoli 1623., nella quale tratta delle Chiefe, Monafteri, Spedali, ed altri luoghi pii tanto della città, quanto de' borghi, infieme colla ftoria delle loro fondazioni, vario ftato &c. e colle infcrizioni, che dentro di effi fi leggono; e dà fine con una fuccinta notizia degli Ordini di Cavalleria fondati in varj tempi da' Re di Napoli. Ma come egli non ne raccolfe compiutamente le particolarità, e molti luoghi dopo la fua defcrizione avevan cangiato fembiante, ed altri n'erano ftati novellamente coftrutti; Carlo de Lellis pensò di farvi un' addizione, e pofela a ftampa dopo la morte dell' Engenio con quefto titolo: *Parte feconda, overo Supplemento a Napoli facra di Cefare d'Engenio Caracciolo*. 4. Nap. 1654. Si dà ragguaglio di queft' opera dall' autor del *Giorn. de' Letter.* ftamp. in Roma nel 1673. *p.* 149. e da Auberto Mireo *in Script. Eccl. fæc. XVII. c.* 24 *in fin.* da cui l'autore vien chiamato *Cæfar Eugenius Caracciolus Neapolitanus, vir nobilis & curiofus*; il quale abbaglio fu feguito anche del Moreri, che nel fuo *Dictionnaire* regiftrò l' Engenio tra' *Caraccioli*.

ERCOLANESI ACCADEMICI. Mentre procedevano con fomma felicità le fcoverte di Ercolano, Pompei, e Stabia, e fe ne traevano i più fuperbi pezzi, che giammai fienfi confervati ne' pubblici e ne' privati Mufei, tutti i Letterati di Europa invogliaronfi di vedere il catalogo di effi, e infiememente l'erudite efpofizioni, che ne foffero fatte da chi ritrovavafi in fulla faccia del luogo. E nell' ifteffo tempo che eftremamente lodavafi il fublime genio del Re Carlo Borbone, il quale non rifparmiava nè attenzioni, nè fpefe per cavar dal feno delle ceneri Vefuviane quelle preziofe reliquie della venerabile antichità,

tà, era pregato ancora di dar presto il pensiere di somigliante fatica a qualche persona di vaglia, e che avesse saputo corrispondere lodevolmente all' aspettazione comune. Tai voti vedeansi espressi in molti fogli volanti, e in molti libri; come nel Programma *De Herculaneo nuper reperto* di Gio: Mattia Gesner Professore nell'Università di Gottingen, nel *Plausus orbis litterati Septemtrionalis ob vetera monumenta, quæ ex recens detecta Herculanei urbe eruuntur* del Card. Quirini &c. Il Re adunque, siccome abbiamo altrove veduto, fe venire a bella posta da Roma nel 1747. Monf. Ottavio Antonio Bajardi; ed avendogli somministrati e pensione e libri veramente alla regale, era nella certezza di veder soddisfatto il suo bel gusto e l'espettazione del letterario mondo. Ma come si avvide, che Monsignore avrebbe consumati nella storia delle cose Ercolanesi quasi altrettanti secoli, quanti la città di Ercolano era giaciuta sotto le sue rovine, venne in risoluzione di chiamar a questo lavoro altra gente di un fare più sollecito e più preciso, e fondò con Dispaccio de' 13. Dicembre del 1755. l'Accademia Ercolanese, nella quale volle, che da' più considerabili Letterati, che allora viveano, e con avvedutezza scelti, si attendesse seriamente alla diciferazione di quanto erasi da que' sotterranei luoghi disseppellito. Fu dato un generale applauso a questa savia determinazione del Re; e l'Ab. Zaccaria fu de' primi a dire negli *Annal. letter. d'Ital. t. 1. par. 2. p. 192.: Non è bastevolmente commendare il saggio consiglio del Re di Napoli, il quale i comuni voti degli Antiquarj riguardando, ha instituito una nuova Accademia di scelti soggetti, riguardevoli tutti &c. Che dobbiamo noi aspettarci da una sì fiorita, e tanto ben regolata Accademia?* I nomi di questi valentuomini meritano di essere tramandati alla posterità. Io gli registrò secondo l'ordine de' loro cognomi, e primieramente quelli che sono passati a miglior vita. Monf. *Bajardi*, onorario; Giacomo *Castelli*, Can. *Mazzocchi*, Cammillo *Paterni*, Co: di *Pianura*, Can. *Pratilli*, P. *Tarugi* dell'Oratorio, Francesco *Valletta*. Vivono tuttavia D. Salvatore *Aula*, D. Pasquale *Carcani*, Ab. D.Ferdinando *Galiani*, D.Girolamo *Giordano*, D.Niccolò *Ignarra*, Barone *Ronchi*, P. *Torre* Somasco, D. Mattia *Zarillo*.

Costoro sotto la presidenza del Sig.March. Tanucci, allora primo Segretario, oggi Consigliere di Stato, si univano due volte al mese nelle stanze della Real Segreteria, e recavano l' interpretazione di quel pezzo di antichità, che esattissimamente delinea-

to

to avea ciascuno di esso loro innanzi tratto ricevuto; e quivi dopo la matura disamina quello rimanea stabilito, che avea meritata l'approvazione di tutta quell'illustre Assemblea. Or queste brievi, ma sugose interpretazioni, precedenti ciascuna la sua Tavola in rame, formano la famosa opera intitolata:

Le pitture antiche di Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione. Tomo I. 1757. con 50. tavole. Tomo II. 1760. con 60. tavole. Tomo III. 1762. con 60. tavole. Tomo IV. 1765. con 70. tavole. Tomo V. 1779. con 84. tavole.

De' Bronzi di Ercolano e contorni incisi con qualche spiegazione. Tomo I. 1767. con 76. tavole di busti e bassi-rilievi. Tomo II. 1771. con 99. tavole di statue di bronzo; e seguiranno di mano in mano altri volumi intorno alle statue, busti, e bassi rilievi di marmo: intorno a' candelabri, alle lucerne &c. Tutti questi volumi sono usciti dalla stamperia Reale in f. m. e sono tutti dedicati al Re Carlo. I disegni furon tratti maestrevolmente da' loro originali, e i rami incisi da valentissimi artefici. Così sono ancora i fregi iniziali &c. di ciascun Comento, ricavati essi pure dalle più minute pitture e sculture Ercolanesi, e che hanno la loro dilucidazione nelle *Osservazioni* allogate in fondo di ciaschedun volume. Questo degno lavoro fu annunziato con quella pompa, che si conveniva da parecchi Giornali d'Italia e d'oltremonti. L'Ab. Zaccaria *l. c. t.* 2. *p.*231. dopo aver lodato la rarità de' monumenti del primo Tomo, l'elegante maniera com' erano rappresentati, e le giudiziose osservazioni dagli Accademici, termina così: *Circa i dottissimi illustratori assicuriamo gli Antiquarj, che vi troveranno grandissima erudizione e sommo ingegno*. L' erudito M. Seigneux de Correvon dà un giudizioso estratto de' IV. volumi delle Pitture dalla *p.* 305. alla 367. finale del I. Tomo, e dalla *p.* 1. alla 373. del II. Tomo delle sue *Lettres sur la decouverte d' Herculane*.

ERCOLANESI SCRITTORI. Io ramenterò qui sotto una sola rubrica tanto coloro, de' quali ho notizia, che abbian composto de' libri particolari sulle cose appartenenti ad Ercolano e Pompei, quanto quelli, che in altre loro opere han trattato con qualche precisione del medesimo soggetto.

A N O N I M I.

Details concernant la ville souterraine d' Herculanum. Ritrovasi nell' ultima edizione delle *Ruines de Pæstum* stamp. in Londra in inglese 1767., in francese 1768., e rist. in Parigi 1769. in f.

Lettre sur les Peintures d'Herculanum, aujourdhui Portici. 12. Brusselles 1751. Questa Lettera, recata in italiano, fu inserita dal Ch. Gori nelle *Symbolæ Litterariæ t. 2. p. 188. ed. Rom.*; e contiene un ragguaglio di varie Pitture Ercolanesi, e gli schizzi delle principali di esse. L'autore essendo Francese ne parla senza molta riflessione, e con poco di stima. Ma avendo detto davvantaggio, che *gl'Italiani amano troppo le cose proprie*, udì rispondersi giustamente dal Gori, che *ciò fa ridere in sentirlo in bocca a' Franzesi, de' quali si può dire quel che disse Macrobio de' Greci*: Genus hominum in suas laudes effusissimum.

Lettres sur l'état actuel de la ville d'Herculanum. 12. Dijon 1750.

Notizie curiose intorno allo scoprimento della città d'Ercolano vicino a Napoli. 8. Venezia 1747. E' questo picciolo libro un estratto di alcune Lettere anonime scritte da Napoli, e se ne riferisce un saggio nelle *Symb. Litter. t. 1. p. 70. ed. Flor.*

Recherches historiques sur Herculanum. V. più sotto *Cochin*.

Relazione del cavamento, che si fa nel villaggio di Resina per ordine del Re delle due Sicilie. Fu questa Relazione pubblicata la prima volta dal Card. Quirini nella sua *Epist. ad Jo: Matthiam Gesnerum*. 4. Brescia 1748., indi dal Proposto Gori con qualche annotazione nelle *Symb. Litt. t. 1. p. 85. ed. Flor.* Venne poscia voltata in latino de Teofilo Ludolfo Munter, e stampata con note nelle *Parerga Historico philologica p.* 130.; ma conoscesi troppo chiaramente, che il traduttore non avea tutta la cognizione dell'italiano linguaggio. Leggesi nulladimeno così latinizzata anche nelle citate *Symb. t. 1. p. XIII. ed. Rom.* V. più sotto *Martorelli*.

Squarcio di Lettera sopra la città di Eraclea o Ercolano. Trovasi negli *Opuscoli* raccolti dal Calogerà *t. 38. p. 349.* attribuita al Ch. P. D. Paolo Maria Paciaudi Teatino, e sotto questo nome fu ristampata nelle *Symb. t. 1. p. 67. ed. Flor.* Ma quel dotto Religioso protestò solennemente così al Proposto Gori, come al Dottor Lami, che questa Lettera non era sua; il che vedesi replicato nelle *Novelle Lett. Venez. del 1749. p. 353.*

Altre somiglianti memorie intorno a' primi ed a' posteriori scavamenti Erculanei ritrovansi nella *Stor. univ. provata con monum.* di Monf. Bianchini *p. 246.* nelle *Reflexions sur la Poësie & sur la Peinture* dell' Ab. Dubos; nelle *Dissertazioni Cortonesi*; nel *Florilegium*, che estratto del Gori dalle MSS. *Notti Cortonesi* fu inserito nel tomo VIII. delle sue *Symbolæ*

Litt.

Litt. ed Flor., e riſtampato in Firenze nel 1751.; nel *Voyage pittoreſque d' Italie t.* 1. ; nelle *Memoires de Trevoux*, nel *Journal des ſçavans d' Italie*, ed in altrettali opere italiane e foreſtiere.

BAJARDI, e BALZANO. V. i loro Articoli.

BELGRADI (Jacopo) Geſuita Udineſe, Profeſſore di Matematica nell' Univerſità di Parma, Socio dell' Inſtituto di Bologna &c. ſtampò: *De rebus phyſicis*, & *De antiquis monumentis ſub Retina recens inventis, Epiſtolæ IV. ad V. C. Scipionem Maffejum*. 8. Venezia 1749. Le tre ultime Lettere appartengono ad Ercolano, e furono riſtampate nelle *Symb. Litt. t.*1. *p.* 33. *ed. Rom.* unitamente ad un' altra pure latina del medeſimo autore, e ſul medeſimo ſoggetto, indiritta al Propoſto Gori. Il P. Belgradi era ſtato in Napoli, ed aveva oſſervato tutto co' proprj occhi.

BELLICARD vedi *Cochin*.

BIANCHI (Iſidoro) Monaco Camaldoleſe di Ravenna, e valentiſſimo Antiquario, pubblicò: *Lezione ſopra un' antica Lapida ſcoperta di freſco a Pompei &c.* Ravenna 1766. nella quale dopo aver favellato dell' antico ſplendore, e della rovina di Pompei, paſſa a ſtabilire l'età della Lapida, e ad illuſtrare l'Inſcrizione, della quale faremo parola più ſotto.

CALZABIGI (Ranieri) Livorneſe, Antiquario, Accademico Etruſco &c. ſcriſſe una *Diſſertazione ſopra due marmi ſingolari dell' antica città d' Ercolano*, e fe ſtamparla nelle *Diſſertazioni Cortoneſi t.* 8.

COCHIN e BELLICARD (N.N.) Il primo era Inciſore ed Impreſſore del Re di Francia, e cuſtode de' diſegni del Real gabinetto; il ſecondo era Architetto, e Socio dell' Accademie di Firenze e di Bologna. Diedero a luce unitamente: *Obſervations ſur les Antiquitès d' Herculanum*. 12. Parigi 1754, di nuovo Parigi (Napoli) 1757. Queſto librettino è compoſto di quattro pezzi. Il primo è di un Anonimo col titolo *Recherches hiſtoriques ſur Herculanum*. Il II. ed il IV. ſono di Bellicard, e contengono *Deſcription des Antiquitès d'Herculanum* e *Deſcription des Antiquitès qui ſe trouvent aux environs de Naples*. Il III. è di Cochin, ed è intitolato: *Obſervation ſur les Peintures d' Herculanum*. Chi ha oſſervato le Pitture Ercolaneſi conoſce di leggieri quanto queſto Scrittore abbia precipitata la maggior parte de' ſuoi giudizj.

DARTENAY (N.) Ingleſe, Segretario del March. dell' Hoſpital Ambaſciadore ſtraordinario della Corte di Francia a queſta di Na-

Napoli, scrisse sotto la dettatura del suo padrone: *Memoires sur la ville souterraine decouverte au pied du mont Vesuve*. 12. Avignone 1747.; e con correzioni e aumenti, Parigi 1748. La qual opera voltata in italiano del Sig. Giuseppe Pavini Fiorentino col titolo di *Notizie intorno alla città sotterranea* (*Ercolano*) *discoperta alle falde del monte Vesuvio*, fu ristampata in Firenze nel 1749. in 8., ed inserita dal P. Calogerà nel tomo 41. de' suoi *Opuscoli*, e dal Gori nelle *Symb. Litt. t. 2. p. 1. ed. Rom.*; renduta mercè le annotazioni del medesimo Gori assai più chiara ed emendata di quello che era.

DE LA LANDE (N.) Astronomo Francese, dell' Accademia delle Scienze di Parigi, di Napoli &c. nell' VIII. Tomo del suo *Voyage d' un François en Italie fait en 1765. e 1766.* stamp. in Parigi colla data di Venezia 1767. in VIII. tomi in 2., favella ben a lungo delle Antichità Ercolanesi, ma con sì poca esattezza e circonspezione, quanta ne osserva nell' altre cose del Regno e del restante d'Italia. Si mossero perciò non pochi dotti Italiani a fargliene dell' aspre querele, e l'autore si mostrò prontissimo ad emendarsi nella nuova edizione del suo *Voyage*; ma mentre era prossimo ad eseguirla, uscì detta opera dalle stampe di Yverdon colle correzioni del notissimo Signor Felici Professore nella medesima città.

EGIZIO V. il suo Articolo.

FOUGEROUX DE BONDAROY (N.) dell' Accademia delle Scienze di Parigi, dell' Instituto di Bologna, della Società d' Edimburg &c. pubblicò: *Recherches sur les ruines d' Herculanum, & sur les lumières qui peuvent en resulter relativement à l'état present des Sciences & des Arts &c.* 12. Parigi 1766., di nuovo 1770. Opera di buon senso. L' autore era stato in Napoli nel 1763.

GAGLIARDI (Carlo) Professore di Diritto canonico nell' Università di Napoli, indi Vescovo di Muro, compose una *Descrizione della famosa scoperta di Ercolano fatta ultimamente per ordine del Re Cattolico, allora Monarca delle due Sicilie; e delle preziose antichità ivi ritrovate*; e l' inserì nello *Stato presente di tutti i paesi &c.* del Salmon *p. 79. segg.* del tomo XXIII. ediz. Napol. 1763.

GESNER (Gio: Mattia) Professore di Eloquenza e Poesia nell' Università di Gottinga, e Bibliotecario di quell'Accademia, scrisse 1. un Programma *De Herculaneo nuper reperto*. 4. Gottingen 1748. ristamp. nel *Vicennalia Brixiens. Card. Quirini*, ed in Brescia 1748. nel *Plausus Orbis litter. Septemtr.* 2. Una *Lettera* al

al Card. Quirini ſul medeſimo argomento. 3. Un'altra *Lettera* a Jacopo Guglielmo Feverlino Profeſſore di Gottinga intorno all' Inſcrizione della ſtatua di M. Nonio Balbo ritrovata in Ercolano. Le quali due Lettere furono impreſſe nello *Specimen humanitatis* e nell' *Epiſt. latinæ* del medeſimo Cardinale; ma da queſt' ultima fu tolto via quello, che riguardava la ſuddetta Inſcrizione.

GORI (Anton Franceſco) Fiorentino, Propoſto della Chieſa di S. Gio: , Profeſſore di Storia nell' Univerſità della ſua patria, Socio Etruſco, Colombario &c. e uomo di gran nominata nella Repubblica degli eruditi. Procacciò con impegno per mezzo di Lettere di varj perſonaggi Napolitani ed eſteri le Memorie di tutto ciò, che giornalmente diſcoprivaſi ne' famoſi ſcavamenti Ercolaneſi, ed unitele inſieme le poſe a luce con queſto titolo: *Notizie del memorabile ſcoprimento dell' antica città d' Ercolano vicino a Napoli ; del ſuo famoſo teatro, templi, edifizj, ſtatue, pitture, marmi ſcritti, ed altri inſigni monumenti ; avute per Lettere da varj celebri Letterati, che da ſe ſteſſi gli hanno veduti. Aggiunta la ſtatua equeſtre di M. Nonio Balbo, con una Diſſertazione ſopra la Menſa ſacra degli Ercolaneſi ſcritta in lettere etruſche*. 8. Firenze 1748. Fe poſcia un quaſi traduzione latina di queſt' opera, e col titolo di *Admiranda Antiquitatum Herculanenſium deſcripta & illuſtrata* riſtampolla nel I. Tomo delle *Symbolæ Litterariæ*; *Opuſcula varia philologica, ſcientifica, antiquaria &c.* impreſſe in X. Tomi in 8. Firenze 1748. &c.; conſervando però in detto Opuſcolo dalla *p.* 39. alla 104. tutte le Lettere e l'altre Memorie nel linguaggio italiano, in cui erano ſtate originalmente compoſte. Pubblicò ancora nel medeſimo Tomo I. e nel II. varj Opuſcoli di altri uomini dotti intorno all' iſteſſo affare; e nella ſeconda edizione di queſte *Symbolæ* fatta in Roma nel 1751. &c. col nome di *Decas II.* ve n' aggiunſe degli altri nuovi, e gli accompagnò nella maggior parte con ſue erudite annotazioni. Eſtraſſe oltracciò alcune altre memorie concernenti al medeſimo ſoggetto dal VI. Tomo delle MSS. *Notti Cortoneſi* de' Socj Etruſchi, e l'inſerì di tratto in tratto nel ſuo *Florilegium* ſtampato nell' VIII. Tomo delle *Symbolæ ed. Flor.*, e riſtamp. in Firenze nel 1751. Finalmente riformò la ſua opera latina in tal guiſa: *Admiranda antiquitatum Herculanenſium novis curis illuſtrata, & ab obtrectatoribus ac nonnullis difficultatibus vindicata. Adjectis Clar. virorum jam editis obſervationibus, ac Diſſertatione de inluſtribus Noniis apud Campanos*; ma la mor-

morte sopraggiuntagli a' 2. di Gennajo del 1757. se che non potesse darla di bel nuovo alla luce. Questo dottissimo uomo, dopo gli Accademici Ercolanesi ed il Marchese Venuti, è il più benemerito delle antichità di Ercolano.

LAMI (Gio:) del castello di S. Croce in Toscana fu Dottore, Accademico Fiorentino, Etrusco, Colombario &c. ed uomo di sapere e di genio. Io do a questo Letterato il luogo tra gli Scrittori *Ercolanesi* giusto come fu dato a Scipione il nome di *Affricano* per aver distrutta Cartagine. Egl' impiegò tutta sua possa per far di nuovo scomparire dal mondo la città d' Ercolano, e per avvilirne in qualunque maniera i preziosi avanzi, che se ne stavano attualmente estraendo. La volle fortemente col March. Venuti, il quale era stato il primo a descriverne metodicamente le scoverte; nè trattò meglio il Sig. Joannon de Saint Laurent, l' Ab. Mecatti, e ogni altra persona, che sentivane diversamente da lui, o che cercava di trargli questa bizzarra oppinione di testa. Ei sosteneva, che le disotterrate anticaglie si appartenessero ad una qualche villa, non a città; che Ercolano fosse staro XI. miglia distante da Napoli (deluso per ventura dalla scorretta *Tavola Peutingeriana*, che in luogo di VI. ha XI.) e che non fosse stato situato tra Napoli e Pompei; che la *Retina* rammentata da Plinio nella narrazione dell'incendio Vesuviano fosse stata presso di Mileno, e diversa da questa sotto il Vesuvio &c. Ed era così intestato in questo sentimento, e si avversò alle Relazioni delle scoverte Ercolanesi, che dava loro il titolo d' *istorielle, e lanterne magiche, che fanno apparire certi spettacoli, i quali fanno trascolare chi non ne sa davvantaggio*. V. *Novelle Fior.* 1749. *col.* 290. I suoi argomenti leggonsi a pezzo a pezzo in varj luoghi delle medesime *Novelle* sopra tutto del 1748. del 1749. ove dalla *col.* 417. alla 721. risponde in otto riprese al Sig. de S. Laurent; e del 1751. ove *col.* 72. fa un' altra strepitosa risposta all' Ab. Mecatti. Queste sue aringhe furono ristampate dal medesimo Abate tanto nell' *Esame*, quanto nella *Digressione*, di cui favelleremo più sotto. Ma sentir dovette tra questo mezzo il Lami per tale singolarità di pensare non poche ripassate così dal Venuti, dal Mecatti, e dal Sig. de S. Laurent, come da un Anonimo Napolitano (Martorelli) il quale in una Lettera riferita nelle *Symb. Litt. t.* 2. *Decad.* 2. *p.* 115. scrive al Gori così: *Sono in obbligo di fare bella Apologia della Napolitana Letteratura commossa contro il Sig. vostro Dottor Lami . . uomo dotto assai, ma poco rispettoso . . Mi duole assai, che*

egli

egli abbia presi granchi sì grossi , che siamo tutti rimasti di sale &c.

S. LAURENT (Giovannone di) della città di Marsiglia, Naturalista, Accademico Etrusco di Cortona, Socio Colombario di Firenze, e Commessario degli allodiali posseduti in Ferrara dalla testè morta Imperadrice Regina d'Ungheria. Veggendo, che il libro del March. Venuti intorno alle prime scoverte di Ercolano era stato malmenato dal Dott. Gio: Lami nelle sue *Novell. Letter.* di Firenze del 1749. *col.* 337.; imprese a far l'apologia dell'opera del suo amico, da se rivolta in francese, e nell'istesso tempo a provare, che le discoverte rovine si appartenevano realmente ad Ercolano; il che contendevasi a spada tratta dal Novellista. Ne scrisse dunque a costui una gentilissima Lettera, la quale come fu inserita a periodi mozzi nelle *Novelle* del medesimo anno 1749. *col.* 417. 433. 449. *&c.* secondo che piacque al Lami di farvi un' intercisa Risposta; venne perciò da' Giornalisti Fiorentini stampata per intero in un foglio volante con questo supposto titolo: *Articolo delle Novelle Letterarie di Roma da aggiugnersi alle Novelle Letterarie di Firenze. Luglio 1749. Lettera del Signor Joannon de S. Laurent al Sig. Dott Gio: Lami Bibliotecario del Signor March. Riccardi.* E come oltracciò essa Risposta del Lami fu accompagnata da un *impeto ingiurioso*; stimò quindi cosa di suo onore il Sig. di S. Laurent coniare una nuova Lettera intitolata: *Risposta ad un Amico in difesa delle scoverte di Ercolano*, e farla imprimere nelle *Symb. Litt. t.* 2. *p.* 158. *ed. Rom.*; ed in essa difende con bravura la causa Ercolanese, e scuote mediocremente il giubbone al Novellista di Firenze.

MAFFEI (Scipione March.) della città di Verona, uomo di somma erudizione e dottrina, scrisse una *Lettera al P. Bernardo de Rubeis Domenicano intorno alle scoverte di Ercolano*; la quale fu impressa in Verona nel 1748. in 8. con due altre di diverso argomento; e ristampata colla versione latina a fianco nelle *Symb. Litt. t.* 1. *p.* 1. *ed. Rom.* Dà in essa l'illustre autore un giudizioso ragguaglio delle cose disseppellite in Ercolano, massime della statua equestre, ed epigrafe di *M. Nonio Balbo*, e vi rapporta 30. Inscrizioni, di cui gli fe dono il March. Luigi Pindemonti, e delle quali 14 sono Ercolanesi, e 16. di Pozzuolo, Cuma, Baja &c. laddove nello stesso tempo facevansi delle scoverte.

MARTORELLI (Giacomo) Prete secolare, e Professore di greco nell'Università, e nel Seminario di Napoli. Scrisse circa 36.

Lettere di regolar riscontro degli scavamenti Ercolanesi al Proposto Gori, il quale inserì gli squarci di quelle sotto nome di un Letterato Napolitano nelle *Notizie del memorab. scoprim. &c.* e nelle *Symb. Litter. t. 1. p. 57. seq. ed. Flor. & tom. 2. p. 96. seq. ed. Rom.* E che queste Lettere sieno veramente del Martorelli, ne siamo assicurati dall'istesso Gori in *Præfat. t. 1. l. c.* da Monsig. Passeri nella Dissertazione *De Junonal. Sacr. Mensa Hercul.*, e da esse medesime Lettere, le quali non lasciano di rammentare così le *Omeriche contrade*, e gli *Dei Omerici*, come la *Theca Calamaria*, che stavasi in atto dal nostro dotto Grecista componendo. L'istesso Martorelli in oltre fa in mille luoghi della sua *Theca Calamaria* ampia menzione delle pitture, statue, marmi scritti, masserizie, papiri, ed altrettali monumenti scavati in Ercolano, e vi espone bene spesso il suo giudizio. Dalle parole finalmente di una sua Lettera *in Symb. Litt. t. 1. p. 59.* nella quale scrive al Gori: *Se ella legesse la Relazione fatta da me di ciò che ho veduto, e saputo da persone sicure &c.* sospetto, che sia anche sua quella *Relazione*, che abbiam veduto di sopra essere stata pubblicata come anonima dal Card. Quirini. Ei guardavasi di apporre il suo nome in questa sorta di ragguagli pel divieto, che eravi di scrivere cosa alcuna intorno alle anticaglie Ercolanesi pria che pubblicate non venissero per ordine di colui, sotto i di cui auspizj avean quelle riveduta la luce. La *Theca Calamaria* giusto per questo motivo ebbe a passare i suoi guai.

MECATTI (Giuseppe Maria) Fiorentino, Protonotario Appostolico, Cappellano d'onore degli eserciti del Re di Spagna, Accademico Fiorentino, Apatista, e P. Arcade. Oltre ad una Lettera a M. de Minieres *Intorno all' origine, sito &c. di Ercolano e Pompei*, ne stampò un'altra indiritta al Dott. Lami, sì per attutare la briga insorta tra costui e il Signor di S. Laurent per causa del March. Venuti circa il vero nome del luogo, dove facevansi gli scavamenti; come per renderlo avvertito di que' grossissimi granchi, che quegli fu di ciò stava pigliando nel secco. Eccone il titolo: *Lettera prima scritta da Napoli da un Amico di Firenze sopra una questione suscitata dalla Novella Letteraria di Firenze de' 4. Luglio* 1749. Il Lami nulladimeno non tenne gran conto di questa Lettera, e non volle rispondervi a dirittura, come può vedersi nelle sue *Novelle* del medesimo anno 1749. *col.* 824. L'Ab. Mecatti pubblicò nel 1750. una seconda Lettera piùincalzante della prima, e più fortificata di ragioni; ed il Novellista non solo che nè men vi

ri-

risposte, ma indugiò fino al Gennajo del 1751. per dire nelle *Novelle* di detto anno *col.* 72. che quella Lettera *non meritava risposta*. Montò allora nel più alto della sua stizza l'Ab. Mecatti, e volendosi ricattare solennemente di tale oltraggio con appellare a tutto l'erudito mondo circa il giudizio di questa causa, mise fuori: *Esame, o sia confronto di ragioni addotte dall' autore delle Novelle Letterarie di Firenze Dott. Gio: Lami da S. Croce, e dall' Ab. Giuseppe Maria Mecatti Fiorentino sopra le pretese città di Pompei ed Ercolano; sopra la Retina, o sia Resina, di cui parla Plinio; e sopra le scavazioni, che si fanno nella Real Villa di Portici di S. Maestà Siciliana*. 4. (Napoli 1751.) inserendo estesamente in esso la Lettera del Sig. di S. Laurent al Lami, e la prolissa Risposta di costui; che abbiamo poco innanzi accennate. E per rendere la cosa più generalmente conosciuta, ristampò questo Manifesto nel suo *Racconto istorico-filosofico del Vesuvio* dalla *p.* 249. alla 335. col titolo di *Digressione sopra le due antiche città di Pompei e di Ercolano*. Quest' opera è un continuo scoppio di artiglieria; e l'Abate *si avventa sì fieramente contro al Novellista* (dice l'autore della *Stor. Letter. d' Ital.*) *come è terribile il Vesuvio a' Napolitani*. Il Proposto Gori, il quale inserì le due Lettere del Mecatti nelle *Symb. Litt. p.* 55. & 57. *t.* 2. *Decad.* 2. dice in una nota, che *esse sono di un dotto Napolitano* (Martorelli) *il quale fece spargerne le copie da un Fiorentino* (Mecatti) *che da qualche tempo si trattiene in Napoli*; il che in piccola parte è vero.

MIGLIACCI (Domenico) Prete Napolitano scrisse: *Riflessioni sopra il tempio d' Iside nuovamente cavato nel corrente anno 1765. di là dalla Torre dell' Annunziata, nella città, che si crede di Pompei, atterrata di ceneri e sabbione dalla prima eruzione del Vesuvio . . e sopra l' Inscrizione trovata nella porta del tempio medesimo*. 4. (Napoli) Questa Inscrizione è quella, che fu illustrata dal P. Bianchi, come si è ricordato più sopra; e indicava qualmente i Decurioni Pompejani aveano ascritto *gratis* nel loro ordine un certo *Popidio Celsino*, il quale aveva ristaurato il tempio d'Iside, ed era nell' età di anni *sexs*. Or come questa abbreviatura fu interpretata dal Sig. D. Andrea Serrao per *sexdecim*, conforme D. Giuseppe Galzerani di Catanzaro ne ragguagliò il Novellista Fiorentino con una Lettera pubblicata da costui nelle Novelle del 1766. *col.* 41.; quindi il Migliacci, cui tale interpretazione non giva troppo a sangue, pose fuori sotto il nome di D. Domenico Giorgi

suo discepolo quest' altra Differtazioncina : *Riflessioni in risposta alla Continuazione delle Novelle Letterarie per una Lettera scritta da Catanzaro sulla spiegazione delle due parole* sexs. *e* gratis. 4. Egli dunque interpreta quel *sexs.* per *sexaginta*, giusto come avevalo inteso il lodato P. Bianchi, ed il Dott. Domenico Ravizza di Lanciano in alcune *Osservazioni* sulla medesima Lapida, pubblicate dal Lami nelle Novelle dell' istesso anno *1766. col.* 213. e 233.

MUNTER (Teofilo Ludolfo) Rettore dell' Accademia di Hannover fece una Raccolta di varie memorie concernenti alle scoverte di Ercolano, come a dire una Lettera del Card. Quirini a Gio: Mattia Gesner ; la Relazione dell' Anonimo Napolitano, tradotta da lui medesimo in latino ; il Programma del Gesner ; le Lettere dell' Inglese Russel parimente da lui latinizzate, &c. ed avendole accresciute di sue annotazioni, dielle a luce nel *Parerga Historico-philologica-De Herculaneo*. 4. Gottingen 1749.

PASSERI (Gio: Battista) della città di Gubio, Protonot. Apost. Auditore della Legazione di Ferrara, membro delle Società Etrusca, Colombaria, di Londra, di Olmitz &c. fece un dottissimo Comento sopra una mensa libatoria rinvenuta trall' Ercolanesi rovine, e sopra le parole etrusche, che vi erano scolpite. La qual opera col titolo di *Junonalis sacra Mensa Herculanensium illustrata*, ritrovasi così nelle *Notizie del memor. scoprim. &c.* e nelle *Symb. Litt.* del Gori *t. 1. ed. Flor.*, come nel *Selecta monumenta eruditæ antiquitatis* ; e se ne dà un bell' estratto da M. Seigneux de Correvon nelle *Lettr. sur la decouv. d' Hercul. t. 1. p. 165. ad 179.*

Plausus orbis Litterati Septemtrionalis ob vetera monumenta, quæ ex recens detecta Herculanei urbe in Regno Neapolitano eruuntur. Questo libro fu stampato in Brescia nel 1748. in 4. per opera del Card. Quirini ; e contiene tre pezzi, cioè il Programma di Mattia Gesner, *De Herculaneo nuper reperto* ; un articolo di Lettera del Card. Quirini a Jacopo Guglielmo Feverlin, già stampati in Gottinga nelle *Vicennalia Brixiensia Emin. Card. Quirini* ; e un altro squarcio di Lettera di Ermanno Samuele Reimar Professione di Amburgo al medesimo Card. Quirini.

Questi dotti Oltramontani promisero più ampj Comenti sulle cose Ercolanesi, specialmente intorno alla statua equestre di Nonio Balbo, e sua inscrizione ; siccome fecero del pari Gio: Arrigo Leick di Lipsia, Gio: Gaspare Hugenbuck Professore Turicense &c. ma non mi costa, che abbiano mantenuta lor parola.

la. Noi desideriamo pure non meno il *Commentarius de equestri Statua Retinae inventa* del Consiglier Giacomo Castelli, che la Dissertazione *De veteris Herculanei originibus* del Can. Mazzocchi, la quale dovea precedere alla Collezione de' Trattati contenuti ne' papiri d'Ercolano col titolo: *Herculanensis Bibliothecæ spoliorum*.

QUIRINI (Angiolo Maria) Benedettino Veneziano, pria Arcivescovo di Corfù, poi Cardinale e Vescovo di Brescia, uomo d' immortal memoria tra gli eruditi. Oltre al *Plausus orbis Litterati Septemtr.* da lui fatto imprimere, scrisse: *Ad Vir. Ill. Jo: Mathiam Gesnerum, De Herculaneo Epistola*. 4. Brescia 1748., nella quale, dopo aver ragionato dell' Inscrizione sotto la statua di M. Nonio Balbo, inserì la Relazione dell' Anonimo Napolitano, di cui abbiamo più volte fatta parola. Questa Lettera trovasi ancora trall' *Epistolæ Latin. Decad. 9.* del medesimo Cardinale; nelle *Parerga historico-philolog.* del Munter *p.* 103. e nelle *Symbolæ Litt. t.* 1. *p. XIII. ed. Rom.* Scrisse ancora a Monsign. Bajardi una *Lettera*, in cui gli muovea alcuni dubbj intorno a certi monumenti di Ercolano; la quale fu da lui inserita nel volume delle sue *Lettere italiane*.

REQUIER (N.) Francese, che nel 1750. osservò gli scavamenti di Ercolano, compose: *Recueil général historique & critique de tout ce qui a été publié de plus rare sur la ville d'Herculane depuis sa premiere decouverte jusq' à nos jours, tiré des Auteurs le plus celebres d' Italie*. 12. Parigi 1754. Il Signor Drouet nel *Supplem. au Catal. des Histor. Napol. du Lenglet. t. XI. p.* 479. fa molto conto di quest' opera.

RUSSEL (N.) Pittore Inglese, il quale nel 1742. avea girato più volte per gli sotterranei di Ercolano, mise a luce: *Lettres from a young Painter abroad to his Friends in England*, o vero *Lettere scritte da un giovine Pittore a' suoi amici in Inghilterra*.. 8. Londra 1748. Queste Lettere, che dimostrano un uomo di molta abilità, furono tradotte in latino dal Munter, e ristampate nelle *Parerga hist. philolog. p.* 43.

SEIGNEUX de CORREVON (N.) Letterato di Lausanna diede alle stampe: *Lettres sur la decouverte de l'ancienne ville d'Herculane, & de ses principales Antiquitès*. Yverdon 1770. tomi II. in 12. contenenti 30. Lettere: Opera eruditissima, estratta da' migliori libri, che sonosi pubblicati sopra questa materia; e vi si legge un sommario de' IV. primi volumi composti dagli Accademici Ercolanesi.

STENDARDI (Giuseppe) Architetto Napolitano, fu impiegato ne'

ne' primi scavamenti Ercolanesi sotto il Re Carlo, ma poi per alcuni sospetti dovè nel 1740. porsi in salvo in Firenze. Aveva egli avuta la direzione delle scoverte di anticaglie fatte vicino a Portici nel 1711. per ordine di Emmanuele Maurizio di Lorena, Principe d' Elboeuf, il quale avendo casualmente fatto scavare da presso ad una sua casa di delizie, scovrì il tempio di Ercole &c. e ne trasse una statua di quel Dio alla greca, una di Cleopatra, ed altre sette rappresentanti diverse Dee, le quali furono mandate in Vienna al Principe Eugenio di Savoja. Lo Stendardi adunque compose a richiesta di Bindo Simon Peruzzi, nobile Fiorentino, la Descrizione di queste scoverte Elboeufiane; e uno squarcio di essa vien riferita dal Gori nelle *Symb. Litter. t.* 1. *p.* 39. *ed. Flor.*

VENUTI (Marcello) Cortonese, Cav. di S. Stefano, Accademico Etrusco, Socio Botanico &c. venne in Napoli in servigio del Re Carlo, da cui ebbe il titolo di *Marchese*, la soprantendenza della Biblioteca, Galleria, e Museo Farnesiano, e il carico di presedere agli scavamenti Ercolanesi. Egl' interpretava al Re le qualità e gli usi dell' anticaglie, che se n' estraevano; gli predisse lo scoprimento del teatro; e ravvivò con una vernice, inventata dal Sig. Moriconi Siciliano, le pitture, che col comparire all' aria givano a perdere il lustro conservato loro dall' umidità del terreno. Scrisse per ordine del Re un Discorso intorno ad Ercolano, ed all' Inscrizione del teatro; una Relazione di essi scavamenti alla Corte di Spagna; un' altra simile al Principe Federico di Polonia (le quali restarono inedite) e per conto suo alcune Lettere sul medesimo soggetto al Proposto Gori, che ne pubblicò i brani nelle *Symb. Litt. t.* 1. *p.* 41. *ed. Flor.* Ma la maggior sua opera è la *Descrizione delle prime scoverte dell' antica città d' Ercolano, ritrovata vicino a Portici*; la quale fu impressa in Roma nel 1748. in 4., di nuovo in Venezia nel 1749. in 8., e ristampata forse in Germania senza nome di luogo, giacchè il Walchio nelle sue *Antiq. Hercul. litter. in S. L. ed. Rom. t.* 1. *p.* 105. *n.* 3. dice: *Editio Germanica, quæ Francofurti & Lipsiæ, sive potius Vindobonæ* 1749. *prodiit*. Dicesi, che una traduzione francese (forse del Sig. di S.Laurent) ne fosse stata pubblicata in Parigi, ed in Londra; ma io non ne ho precisa notizia. L' opera fu lodata da' Giornalisti Italiani, Francesi &c. e da altri Scrittori; ma il Dott. Lami, cui il Venuti era *o mal visto*, *o mal noto*, *o mal gradito*, ne disse, siccome si è accennato più sopra, tutto il male del mondo. Il Marchese però non volle ti-

tar

tar a lungo la briga, e fe fentire al S. Laurent, che egli ancora fubito la fpezzaffe: *Io non curo*, gli fcriffe, *di quanto* (il Lami) *abbia detto*, *e dirà finchè viva*, *contentandomi di porre in confronto ciò che hanno fcritto ne' loro Libri*, *Lettere*, *e Giornali moltiffimi uomini infigni di varie nazioni*, *che hanno voluto lodare il mio libro &c.* V. *Stor. Lett. d' It. t.* 1. *p.* 215. Il Venuti andò a morire in fua patria nel 1755. in età di 55. anni.

VENUTI (Ridolfino Ab.) fratello del precedente, Antiquario del Papa, Socio Etrufco, Colombario &c. inviò al Propofto Gori cinque Lettere intorno ad alcuni principali pezzi d'antichità rinvenuti negli fcavamenti Ercolanefi; e i brani di tali Lettere furono impreffi nelle *Symb. Litt. t.* 1. *p.* 45. *ed. Flor.*

WALCHIO (Gio: Ernefto Emmanuele) Dottore, Filofofo, Profeffore nell' Univerfità di Jena, Socio Colombario &c. prefe ad illuftrare la più nobile parte delle antichità d' Ercolano, e diede alla luce: *Antiquitates Herculanenfes Litterariæ*. f. Jena 1750. Opera dottiffima, la quale ritrovafi ancora nelle *Symb. Litt. t.* 1. *p.* 99. *ed. Rom.*; ed effendo ftata accrefciuta della *Sylloge infcriptionum Herculanei*, *atque in ejus confiniis erutarum*, fu riftampata in Jena nel 1751. in 4.

Cicero Herculanenfis. Quefta è una Differtazione del medefimo Walchio intorno alla ftatua dirizzata a Cicerone dal pubblico di Ercolano, e ritrovata tralle rovine della medefima città. Leggefi nell' *Acta Societ. Latin. Jenenfis t.* 1. *Diff.* 9. ftampati in Jena nel 1752. in 8.

WINCKELMAN (Gio: Ab.) dotto Tedefco, Antiquario del Papa &c. fcriffe in lingua patria al Co: di Bruhl, Miniftro di Stato del Re di Polonia, una Lettera, che tradotta in francefe fu impreffa con quefto titolo: *Lettre fur les decouvertes d'Herculanum.* 4. Drefda (Parigi) 1760. di nuovo Parigi 1764; e voltata in inglefe fu riftampata col titolo di *Critical account &c.*, o fia *Relazione critica della fituazione*, *e della diftruzione delle città d' Eraclea*, *Pompei*, *e Stabia per la prima eruzione del monte Vefuvio*. 8. Londra 1772. In quefta edizione vi precede la notizia dell' infelice morte data all' autore da alcuni mafnadieri, per torgli ciò, che eragli ftato regalato dall' Imperadrice Regina d'Ungheria, e da altri Principi. Il medefimo autore favella pure con qualche precifione delle cofe Ercolanee ne' libri III. e VI. della fua *Storia delle Arti del Difegno preffo gli Antichi*, che tradotta dal tedefco, fu terminata, e meffa a luce dal Sig. Ab. Amoretti in Milano nel 1779. in IV. volumi in 4.

EREMPERTO, o Erchemperto, il più antico scrittore, che abbiamo delle nostre cose ne' tempi de' Longobardi, nacque verisimilmente l'anno *865.* da una nobile famiglia della stessa nazione, ma piuttosto della città di Benevento, che di quella di Salerno. Radelgario suo padre l'offerì, mentr'era ancora fanciullo, a' monaci Benedettini, che per la distruzione del Monistero Cassinese soggiornavano in quello di Tiano; e l'Abate Rogembrando usò in farlo istruire tutta l'attenzione e i riguardi. Era egli *docilis ingenii puer*, secondo che ci vien descritto da Leon Marsicano; ma divenne in tal guisa l'oggetto di replicate sventure, che giustamente disse di lui Cammillo Pellegrino, di essere *ad sola humanæ vitæ incommoda natus*. Nelle guerre, che per fatalità di que' tempi desolavano di continuo la Campagna Felice, venn' egli nell' 881. spogliato di tutti i beni da lui posseduti nel castello di Pilano, che forse era il luogo della sua educazione, e fu condotto da' soldati dinanzi a' loro cavalli come un vil prigioniero nella città di Capoa. Portandosi indi nell' *886.* in questa medesima città, mentr' era tenuta in assedio dalle milizie Greco-Napolitane, restò sotto le mura di quella miseramente svaligiato; e perduto avendo le persone del suo equipaggio, e i cavalli, il solo rispette per la cocolla salvò lui, e il suo maestro dalla prigionia. Essendosi finalmente Atenolfo, Gastaldo o Conte di Capua, impossessato de' beni del monistero di Tiano, che erano nel suo tenimento, Eremperto fu spedito in Roma dall' Abate Angelmario a portarne le querele a Papa Stefano VI. (non II. come per abbaglio dicono altri) Ma piccato oltremodo il Conte di questa commissione, il discacciò nell' *896.* dalla di lui Cella o Grancia, ed occuponne armata mano tutti gli effetti.

Scrisse non per tanto, malgrado queste sue traversie, la Storia de' Principi Longobardi di Benevento, come in continuazione di quella, che era stata composta de' Longobardi in generale da Paolo Diacono; e dopo avere accennate poche cose dell' origine, e vicende di quella nazione, comincia il suo lavoro rispetto alle nostre cose dall'anno 750., e termina verso l'*890.* secondo il Pellegrino, il quale suppone, che dopo di tal tempo avesse quegli molto giovine incontrata la morte. Ma più verisimilmente il P. Caracciolo gli estende la vita oltre al *912.*, perocchè trovansi alcuni frammenti della sua Istoria con notizie della sua vita nell' *896.* siccome abbiamo veduto; ed un altro, che riguarda l'additato anno *912.* Da ciò venn' egli ad arguire, che l'opera di Eremperto, affin di purgarla dalle favolose narrazioni, di

cui

cui era ſparſa, ſiccome avea eſſo veduto in uno più voluminoſo eſemplare, foſſe ſtata nell' iſteſſo tempo ſcorciata, e ridotta a brani; e potrebbe per ſorte (appoggiandoci a' detti di Pier Diacono nella Continuazione del *Chronic. Caſin. l.* 3. *cap.* 62.) ciò eſſere addivenuto circa la fine dell' XI. ſecolo, quando per ordine dell' Abate Deſiderio, o ſia Papa Vittore III. ne fu fatta la prima volta la traſcrizione.

Il Codice della medeſima fu di non poco ajuto a Leon Marſicano per compilar la ſua Cronica. Giacque poſcia nella dimenticanza fino al XVI. ſecolo, quando nell' archivio del Duomo di Salerno ſe ne ritrovò al tempo del Card. Arciveſcovo Seripandi un eſemplare, che partorì quello di Marino Freccia, da lui ſteſſo traſcritto nel 1560. Eſſendo ſtato poi eſſo codice uſurpato per proprio uſo da Monſ. Marſilj Colonna, parimente Arciveſcovo di Salerno, ne fu fatta dopo la morte di coſtui una quantità di altre copie per Roma, Salerno, Napoli &c. delle quali preſſo che neſſuna trovaſene perfettamente ſimile all' altra. Se ne valſe molto il Baronio *in Annal.* ma il primo a darlo a luce fu il lodato P. Caracciolo, il quale lo miſe alla teſta de' ſuoi *Antiqui Chronologi quatuor* con queſto titolo: *Heremperti Langobardi, monachi Caſinenſis, Hiſtoriæ Principum Beneventanorum epitome chronologica*. Ma ei ſi ſervì di un sì cattivo eſemplare, che Cammillo Pellegrino penſò pubblicarlo nuovamente nell' *Hiſtoria Princip. Langobard. l.* 1., aſſai più purgato, e corretto ſul confronto di altri codici, e colle varianti lezioni ſomminiſtrategli da Luca Holſtenio. E che queſta ſeconda edizione ſia migliore della prima, l' abbiamo da Niccolò Lettieri nella ſua *Iſtor. di Sueſſola p.* 38., ove dice, che avendo oſſervati nella Vaticana *num.* 5000. e 5001. due codici di Eremperto, i quali hanno anch' eſſi tra di loro qualche picciola diverſità, li ritrovò entrambi nondimanco molto più conformi all' edizione del Pellegrino, che a quella del P. Caracciolo. Amendue queſte edizioni furono replicate dal Muratori *in Script. rer. Ital. t.* 2. *par.* 1. & *t.* 5., e ſolo quella del Pellegrino trovaſi nel *Theſaur. Hiſt. Ital. t.* 9. *par.* 1. Il Can. Pratilli nella riſtampa della medeſima Storia del Pellegrino ci diede nuovamente Eremperto con altre ſue note e correzioni.

Eremperto, qual preſentemente l'abbiamo, ha un dire oſcuriſſimo e poco unito, ed è ripieno di certi aſſurdi racconti, che annunziano baſtantemente il tempo dell' ignoranza, e della credulità, nel quale eſſo vivea. Ciò è ſtato avvertito dal Baronio *in Annal. Eccl. t.* 9. *ad an.* 787. e da altri. Ma pruden-

temente ne giudicò l' Ab. Gattola *in Hist. Casin. p.* 70. con queste parole: *Historia Herchemperti si minus styli elegantia, atque copia valet, egregia tamen censenda, quod singularis illo ævo fuerit.* Oltre a' nominati scrittori, fanno di Eremperto particolar menzione Leon Marsicano *Chron. Casin. lib.* 1. *c.* 46. Pier Diacono *De vir. illustr. Casin. cap.* 14. Arnoldo Wion *Lign. vit. lib.* 2. *litt. E*, Vossio *Hist. lat. p.* 618., ove lo confonde con Eimberto, autore del libro intitolato *De rebus a Karolo Magno gestis*, Antonio Mazza *De reb. Salern. p.* 121. Toppi *Bibl. Nap. p.* 37. (questi due scrittori lo fanno di patria Salernitano) Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 68. Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 206. Oudin *Supplem. Script. Eccles. Bellarm.* Mabillon *Annal. Bened. t.* 3. *p.* 263. *seq.* il P. Mari *ad Petrum Diac. l. c.* Tafuri *Scritt. del Regno t.* 2. *p.* 233.

Scrisse l' istesso autore quest' altre operine: 2. *Carmen de vita Landulfi Episcopi Capuani*; e la rammenta non meno Pier Diacono, che egli medesimo *apud Caracciolum p.* 51. ove avendo distesi alcuni satirici tratti della vita di quel Prelato, conchiude: *Si quis tamen medullitus nosse desiderat, versus a me conscriptos requirat*. Landolfo era un Vescovo di poco regolar costume. Amava in tal guisa i Monaci, che dir soleva anch' in pubblico, che quando incontravane qualcheduno, accader gli dovea indubitabilmente qualche disgrazia. Eremperto però non glie la fece passare impunita.

3. *Acta translationis S. Matthæi Apostoli*, promessi da lui stesso *l. c. p.* 89. e menzionati da Pier Diacono. Sospetta il P. Mari, che quest' opera fosse stata pubblicata come sua dal riferito Monf. Marsilj-Colonna col titolo *De translatione S. Matthæi Apostoli*. Ma un codice, che egli possedeane, non portava il nome di Eremperto, bensì di un tal Paolino, *Legionensis, sive Londinensis in Britannia Episcopi*.

4. *De destructione & renovatione Casiensis Cœnobii, & Ismaelitarum incursione*. Ne fa menzione l' istesso Pier Diacono. Il Vossio *l. c. p.* 817. dubita, che possa essere del nostro Eremperto. Tafuri l'enuncia come se fossero due opere. Il P. Mari stima giudiziosamente, che questo libro non sia diverso dalla Storia, che già abbiamo alla luce. Questa in verità non viene altrimenti ricordata da Pier Diacono, e forse a' tempi del medesimo potea avere il titolo *De destructione &c.*

ESPERTI (Crescenzio) nacque in Briano villaggio di Caserta al 3. di Giugno del 1706. Fece i suoi studj nel Seminario di detta città, e dappoichè pervenne al Sacerdozio, si condusse

in

in Napoli per attendere alla Medicina, nella quale fecesi nel 1738. addottorare nello Studio di Salerno. Ricondottosi alla patria, dove attualmente vive, non ha mai discompagnato dall'esercizio della Medicina l'applicazione alla Storia; e l'effetto di questo suo studio sono le seguenti fatiche.

1. *Memorie istoriche della città di Caserta, villa Reale*. 8. Napoli 1773.

2. *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta, villa Reale*. 8. Napoli 1775.

L'autore ha trattato in esse la storia civile e sagra della sua patria in quella maniera, che gli han permesso le sue forze, ma non sempre giusta il merito del soggetto. E' bizzarra oltremodo l'interpretazione, che egli dà ad alcune antiche inscrizioni, riferite nel primo de' mentovati libri. Non vorrei però, che si prendesse per giudizio dell'opera quel ch' ei dice graziosamente in una protesta ivi stesso soggiunta: *E stato a me innato non cercare molta polizia nelle cose mie; mi sono compiaciuto essere* lutulentus *con Lucilio*, pulverulentus *con Marziale, ed ho scritto* stans sub pede uno. *Ora mi ritrovo* sterculentus &c. intendendo dell'ineffabile quantità di errori di stampa, che per la sua assenza scorsero nel suo libro.

Comparvero sotto suo nome due *Lettere al Sig. D. Ignazio Simeoni &c.* stampate in Napoli nel 1773. in 8.; ma queste si appartengono al Sig. D. Francesco Daniele, siccome abbiamo osservato nel suo Articolo.

F

FABOZZI (Ferdinando) nacque in Trentola nelle vicinanze di Aversa a' 20. di Gennajo del 1717., e fu istruito nelle scienze sacre e profane nel Seminario della stessa città. Il progresso, ch' ei vi fece, mosse i suoi Prelati a fermarvelo per maestro pria di lettere latine e greche, indi di Filosofia, Giurisprudenza e Teologia; ed a conferirgli un Canonicato, e la Prebenda Teologale nella Cattedrale della medesima città, dove attualmente ritrovasi. Per una strepitosa lite insorta tra gli Aversani e i Napolitani riguardo a' loro distretti, fu egli incaricato di formare un' Inscrizione, in cui si mettesse in veduta, che il territorio di Aversa, come occupato da' Normanni arme alla mano, sia separato del tutto, e indipendente da quello della città di Napoli. Egli dunque epilogò in questa sua Inscrizione la storia dell'origine di Aversa, e delle conquiste di

Rainolfo di lei fondatore; ed affiffela nel 1762. alle mura del Campanile del Duomo fotto di un certo bufto, da lui creduto effer quello del medefimo Conte Rainolfo. Ma trovò immediatamente un feroce oppofitore nel Can. Giufeppe Mofchetti, il quale con una *Lettera critica fu l'Infcrizione fatta a Rainolfo primo Conte di Averfa*, ftampata in Napoli nel 1762. in 4., cenfurò da capo a fondo la Storia contenuta in quella Infcrizione infieme col pretefo bufto di Rainolfo, e non rifparmiò nè punto nè poco il compofitore della medefima.

Il Can. Fabozzi intanto sì per difefa della fua Infcrizione, come per dirizzare in onore di Averfa *un monumento più perenne de' marmi*, ficcom' ei dice, pofe in luce l' *Iftoria della fondazione della città di Averfa*. 8. Nap. 1770. nella quale tratta più alla diftefa quel che aveva accennato nell' Infcrizione; e ribattendo con favia e difcreta maniera le oppofizioni dal Can. Mofchetti, non dà paffo veruno ne' fatti, che produce, fenza la fcorta di autori contemporanei, e fenza la particolare autorità di Cammillo Pellegrino. Ma quando credevafi di effere al coperto di nuove oppugnazioni, vide comparire in campo il Parroco D. Agoftino Jovane con un libro intitolato: *Modefto richiamo dalla fentenza diffinitiva, onde a Rainulfo primo Conte di Averfa è ftato aggiudicato il bufto ritrovato tra i marmi rotti e guafti nella Chiefa Cattedrale della detta città, fenza la neceffaria informazione, e riconofcimento della caufa*. 4. fenza data; nel qual libro avendo coftui meglio interpretata la rofa infcrizione efiftente fotto l'indicato bufto, fa vedere, che quello non apparteneva già al Co: Rainolfo, ma piuttofto ad Afclettino fratello del medefimo. Non mancano a tutte e tre quefte operine nè erudizione nè ingegno.

FACIO o Faccio (Bartolommeo) non della città di Sulmona, come taluno fi è dato a credere, ma del caftello di Spezia nel Genovefato, viffe nel XV. fecolo. Se vogliamo preftar fede a Lorenzo Valla fuo antagonifta, nacque egli da un farto, e venne a riguardo de' buoni talenti, che in lui fcoprivanfi, educato molto gentilmente da alcuni Signori della famiglia Spinola. Dopo aver fatti i fuoi ftudj in Ferrara fotto il celebre Girolamo Guarino Veronefe, fe ritorno in Genova, dove fi perfezionò nelle Lettere latine coll' affidua applicazione fu de' buoni autori, e fu nell' ifteffo tempo maeftro del figliuolo di Rafaele Adorno, Doge di quella Repubblica. Mentre ardevano le guerre tra' Genovefi e il Re Alfonfo d'Aragona, fu il Facio, che aveva dato ben a conofcere la fua deftrezza nelle politiche cofe,

fe,

se, inviato due volte Ambasciadore a cotesto Principe; il che non so come venga negato dall' Ab. Mehus nel luogo, che additeremo più sotto, quando si confessa chiaramente dal Facio stesso nell' Istoria, che compose de' fatti del medesimo Alfonso. La prima volta adunque si fu per impetrar la tregua, e la seconda per conchiudere la pace, la quale restò fermata mediante una tazza d'oro da presentarsi in ogni anno da quella Repubblica al Re.

Alfonso, che era un Principe di penetrazione, e amante di uomini dotti, conobbe dagli abboccamenti avuti col Facio, che costui avea della destrezza, e de' talenti, e molto più ne restò persuaso dal libro *De humanæ vitæ felicitate*, di cui quegli ebbe il piacere di fargliene dedica. Fermollo dunque in sua Corte colla carica di Segretario, e lo tenne in maggior considerazione da che se'l vide raccomandato con parzialità da Antonio Panormita, il quale avealo ben conosciuto in casa del riferito Guarino Veronese. Diegli dopo ciò l' incarico di compilar le memorie delle sue imprese, al che fare quegli si accinse nel 1450. e terminò nel 1455.; comprendendo in sette libri la storia di Alfonso dal 1420. allora che fu invitato a Napoli da Giovanna II. sino al 1442. quando restò pacifico possessore del Regno; e soggiugnendovene altri tre delle guerre della Marca, e di Toscana insino al nominato anno 1455. La Storia piacque sommamente ad Alfonso; e l'Autore ne meritò le congratulazioni di Enea Silvio, del Panormita, del Poggio, del Guarini suo maestro, di Francesco Barbaro, e di altri cospicui Letterati. Qual ricompensa avesse egli avuta di questa sua fatica noi ne siamo all' oscuro, nè altra memoria di lui ci resta, se non che nel 1457. fu dal Vicerè di Sicilia eletto ad economo della Chiesa di Cefalù, secondo che riferisce Rocco Pirro *in Sicil. Sac. notit. 5. de Cephalœdit. Eccl.* Facio ebbe delle forti dispute con Lorenzo Valla, e si esercitarono scambievolmente con sanguinose *Invettive*. Si vuole anzi, che avendo il Facio lasciato di vivere in Napoli pochissimo tempo dappoichè Valla era morto in Roma, si avesse composto anticipatamente questo epitafio:

Ne vel in Elysiis sine vindice Valla susurret,
Facius haud multos post obit ipse dies.

Ma questo è un mero gioco di fantasia, perocchè il nostro autore morì otto anni prima dell' Arcidiacono Valla. L' Engenio nella *Napol. Sac. p. 65.* riferisce un' iscrizione, che esisteva altre volte in S. Maria Maggiore, volgarmente *Pietrasanta*, ove leggeasi: *MCCCCXLVII. Bartholomæus Facius Historicus egregius*

gius hic situs est ; ma il P. Niceron sul supposto, che la morte del Valla, avvenuta nel 1465. fosse stata anteriore a quella del Facio, volle, che in questa inscrizione la cifera X. sia stata per abbaglio messa avanti al L. quando dovea esserle dopo, per formare l'anno 1467. nel quale egli stabilisce la morte del Facio. Ma qui il dotto uomo non troppo rettamente l'indovina. L'inscrizione, per essere veridica, dovrebbe mancare assolutamente del X. per additare il 1457. anno, a cui il Summonte *Istor. Nap. t.* 3. *p.* 254. *ed.* 2. riferisce la morte del Facio, come succeduta nel mese di Novembre, sette mesi prima di quella di Alfonso. Ciò vien confermato dall'Ab. Mehus per mezzo d'una Lettera di Jacopo Curulo amico del Facio, della quale si ha, che il nostro autore fosse morto positivamente prima del Re Alfonso: ed a questa autorità può aggiugnersi quella di Gio: Mariana, che nel suo strepitoso libro *De Rege & Regis institut. p.*175. *seq.* disse: *Alfonsus.. Bartholomæum Faccium.. importuna morte extinctum tulit ægerrime ;* e si sa da ognuno, che il Re Alfonso morì nel Giugno del 1458.

Han registrate le memorie di questo autore il Giovio in *Elog. p.* 68., il Foglietta *Elog. Clar. Ligur. pag.* 341. *ed.* 1579. l'Ab. Giustiniani, e Rafaele Soprani ne' loro libri *Degli Scritt. Liguri*, Vossio *Hist. lat. l.* 3. Bizzarri *Stor. di Genova*, Gaddi *De Script. non Eccles. t.* 1. *p.* 183. Zeno *Giorn. de' Lett. t.* 9.. *p.* 189. e *Disser. Voss. t.* 1. *diss.* 2. Niceron *Memoires t.* 2. *p.*216. Fabricio *Bibl. med. & inf. lat. t.* 1. *p.* 429. Baldassarri *Vit. di person. ill. p.*65. Ab. Mehus *in princ. Elog. vir. illustr. Facii*. Tutti questi scrittori parlano di lui con moltissimo encomio; e l'istesso fanno Enea Silvio in una Lettera scrittagli nel Marzo del 1457. *Epist.* 254. ed altrove; il Panormita *in Epist. Camp.* 23. 24. *seqq.* e *in Dict. & fact. Alfonsi l.* 2. *n.* 61. dove scrive: *Alfonsus.. complexus est præcipue Bartholomæum Facium, suavis & priscæ eloquentiæ virum, a quo quidem & res a se gestas perscribi cupide appetivit, maxime ejus libri suavitate allectus, quem de Vitæ felicitate Regi ipsi antea dicaverat*; Giano o Gianozzo Manetti Fiorentino nel libro *De homin. dignit.* già dedicato ed Alfonso, e pubblicato da Gio: Brassicano; il Biondo *in Ital. illust. p.* 9. ove il chiama *virum doctissimum*; Leandro Alberti *Descr. d' Ital. p.* 19. 21. ed altri. A dispetto nulladimeno di tutte queste testimonianze, le censure del Valla contro al nostro Facio preoccuparono in tal guisa gli animi di alcuni scrittori, che non han lasciato di formar di lui poco vantaggioso giudizio.

La

La Storia, che ei compose del Re Alfonso, o sia delle cose avvenute nel nostro Regno per lo spazio di 35. anni, è scritta con molta proprietà ed assennatezza, ed io vi ho ritrovato delle particolarità, che indarno si ricercherebbero negli altri Storici. Il Panormita *in Epist. l. c.* chiamala *opus elegans, purum, suave & pervenustum*, e dice che l'autore di essa *genus eloquentiæ Cæsaris secutus est*. E questo medesimo giudizio fu seguito da Enea Silvio *in Comment. ad lib. II. De dict. & fact. Alfon. n.13. Facium, qui gesta Regis scribit, non miror imitatum esse in genere dicendi C. Cæsarem, quando ejus Commentaria Regi tantopere placent;* ma il prevenuto Jacopo Spiegel comentando questo luogo di Enea Silvio dice: *Qui potuit, si modo verum est quod apud Laurentium Vallam de eo (Facio) judicium extat?* L'esemplare di quest' opera girava difformato da infiniti errori, e fu sottoposto varie volte alle correzioni di Francesco Maria Cibo, di Gio: Battista Minutolo, e singolarmente di Michele Bruto, il quale si tolse anche la libertà di ritoccarlo in più luoghi. Antonio Grifio, il quale ci avvisa di tutto questo nel *Monitum* premesso alla prima edizione, ci vuol vendere, che gli errori di lingua rinvenuti nel MS. fossero effetto della poca perizia del Facio, quando avrebbe potuto farsi più onore con ascrivergli all' ignoranza de' copisti. Il Bruto però, il quale ebbe la presunzione di accommodar le cose a suo capriccio, sentì dirsi dal Camusat *in Addit. ad. Bibl. Ciaccon. col.* 883. *Nullius est, quantumvis eruditi, in mortuorum opera grassari.. Facius vero is non erat, in quem hocce latrocinium exerceri debuerit, hominem latine non ineleganter scribentem*; ed il P. Niceron *l. c. p.* 120. soggiugne, che *Brutus par une temeritè impardonnable s' avisa de retoucher le stile de Facio pour le rendre plus elegant*; il che vien replicato dal Zeno *l. c. p. 65*.

La prima edizione dunque fu fatta in Lione nel 1560. in 4. da detto Grifio, il quale n'eseguì un' altra nel 1562. che è migliore della prima; e tutte e due hanno questo titolo: *De rebus gestis ab Alphonso I. Neapolitanor. Rege lib. X.* Fu accoppiata poscia da Celio Secondo Curione alla Storia del Pontano, ed a quella del Guicciardino da lui latinizzata, e venne impressa col titolo: *Barth. Facii & Jo. Joviani Pontani Rerum suo tempore gestarum lib. XVI.* Basilea 1566. in 8. Ma Francesco Filopono Mantovano ignorando tutte queste edizioni del Facio, ne pubblicò i primi sette libri in Mantova nel 1563. in 4., con promessa di dare gli altri tre, che poi non si sono mai più

ve-

veduti. Fu inserita inoltre dal Burman nel *Thesaur. Antiq. & Histor. Ital. t. 9. par.* 3. e dal Gravier nella *Collez. degli Stor. gen. del Regno*, Tomo IV. Se ne ha anche una traduzione italiana di Giacomo Mauro di Maida in Calabria, il quale fe darla alla luce in Venezia nel 1580. in 4.

Altre sue opere sono 2. *De humanæ vitæ felicitate, seu summi boni fruitione, ad Alfonsum Regem*. 8. Anversa 1556. Hannover 1611., unita dal Frehero al libro *De Regib. Neap. & Sicil.* di Felino Sandeo; e ritrovasi ancora *in Pii II. Apophtegm. p.* 107. Io ne ho veduto un' antico codice nella libreria de' PP. Cappuccini di Napoli.

3. *Historiarum & Chronicorum Mundi epitome*. 8. Lione 1533.
4. *De bello Veneto Clodiano*. 8. Lione 1568., e fu inserito nel *Thes. Antiq. It. t.* 5. *par.* 4. Il Giovio sulla parola del Valla accusa quest' opera d' infedeltà.
5. *Historiarum sui temporis*. 8. Basilea 1597.
6. *De excellentia & præstantia hominis, ad Æn. Silvium, sive Pium II.* stampata in Hannover nel libro menzionato più sopra.
7. *De origine belli inter Gallos & Britannos* (Niceron dice malamente *Hispanos*) stampata dal Camusat *Ad Bibl. Ciaccon. p.* 883.
8. *In Laurentium Vallam Invectivæ IV.* Il Bettinelli dopo averle mutilate, ne formò una sola, e l' inserì nella *Miscellanea* da se pubblicata *t.* 7. *p.* 331. Delle cagioni di queste Invettive vedi *Card. Quirin. Diatr. par.* 1. *p.* 62.
9. *De viris illustribus, ad Alphonsum Regem* pubbl. dall' Ab. Lorenzo Mehus *cum nonnullis Facii, aliorumque ad ipsum Epistolis*. 4. Firenze 1745.

Il Facio tradusse dal greco l'opera di Arriano *De gestis Alexandri, & Indica*; la quale fu stampata in Pesaro 1508. f. in Basilea 1539. 4., e in Lione 1553. 12. Ei vi riuscì assai meglio di Paolo Vergerio, che fu perciò da lui censurato. Ma egli all' incontro venne biasimato non poco da Bonaventura Vulcano, il quale ne fece un' altra traduzione assai migliore. Valla diceva, che Facio *græcum ignorabat*. Tra quelle del Panormita ritrovasi qualche Lettera del Facio.

FALCO (Benedetto di) Napolitano, visse nel XVI. secolo, e si acquistò molto nome colla cognizione delle lingue erudite, colla Poesia, e con altri capi di letteratura, che insegnò lungo tempo nella sua patria, non meno che nella convicina città di Sarno. Fu maestro di Gio: Tommaso di Capua figlio del grand'

grand' Almirante del Regno , ed acquistò l'amicizia di molti valentuomini tanto in Napoli, quanto in altre città dell' Italia, che scorse viaggiando; come a dire di Scipione Capece, di Bernardo Tasso, del Card. Bembo, di Paolo Manuzio &c. Concepì tal vantaggiosa idea della Letteratura Veneziana, la quale allora più che mai contava molti bravi soggetti, che l' invitò non solo a riformare l' italiano linguaggio, ma anche a comporne uno generale per tutta l' Italia a somiglianza della lingua latina. Fu inimicissimo di Pietro Aretino, e del di lui orgoglio; e alla parola *Metafora* del suo Vocabulario si adira fortemente contra quegli adulatori, che davano a cotesto maledico e laido Poeta il soprannome di *Divino*. Allora che portossi in Napoli l' Imp. Carlo V. ei lavorò sulla maggior parte degli emblemi, ed inscrizioni fatte per decorarne la solenne entrata, e fu molto accarezzato da quel Principe. E' facile, che avesse avuto adito in alcuna delle Accademie letterarie instituite da' Nobili Napolitani in quella età, perocchè ne compiange dolorosamente la suppressione.

Diede a luce: *Antichità di Napoli, e del suo amenissimo distretto, colle singolarità, che vi sono tanto dalla natura, quanto dall' arte*. 8. Napoli 1539. 1568. 1580., e ivi 1680. in 4. unitamente all' opere di Gio: Villani, e del P. Contarini. Il Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 98. dice, che questo libro uscì la prima volta *absque anno impressionis*. L' autore dopo aver favellato succintamente di ciò che concerne le cose di questa metropoli, passa alle antichità di Pozzuolo, ed a' bagni adjacenti, e finisce con un' Apologia della nazione, indirizzata a Carlo V. per ribattere quanto aveane detto in disvantaggio Pandolfo Collenucci nel suo *Compendio*. Vi riferisce molte antiche inscrizioni, pel cui riguardo fu la sua opera registrata dal P. Labbè nella *Bibl. Bibliothecar. p.* 347. ma esse sono la maggior parte difformi, spezialmente ne' nomi proprj; e stentò assai il Grutero, ed il Capaccio per ridurle ad una più corretta lezione. Quest' ultimo oltracciò sdegnossi talmente con lui circa la traduzione del greco epitafio di Teodoro Duca di Napoli, che ebbe a dire *in Hist. Neap. l.* 1. *p.* 112. *Falcus non optime linguam græcam callebat*. Egli deride alcune novelluzze intorno all' antiche cose di Napoli, ma ne adotta alcune altre: è però molto sicuro circa le cose del suo tempo, e circa quelle avvenute ne' secoli più vicini, perchè siegue ordinariamente il Petrarca *in Epist. ad Card. Columnam*, ed il Pontano *De bell. Neap.* La sua autorità trovasi ricevuta da parecchi scrittori no-

 stra-

ſtrali, ſopra tutto dal Summonte.

2. Si ha pure del ſuo: *Rimario*. 4. Napoli 1535. Vi precede un *Vocabolario* italiano molto imperfetto.

3. *Dell' Amore*. 4. Napoli 1538.

4. *Syllabæ poeticæ ad rem poeticam neceſſariæ, commodiori atque faciliori ordine, quam pridem ordinatæ*. 8. Napoli 1539. Queſta dà ſegno di ſeconda edizione. La prima credo che ſia del 1529., perchè queſta ſola data riferiſceſi da Pietrangiolo Spera *De nobil. Profeſſ. Gramm. p.* 305.

5. *De origine Hebraicarum, Græcarum, & Latinarum vocum, deque numeris omnibus*. 4. Napoli. Vien rammentata da Auberto Mireo *in Script. Eccleſ. ſæc. XVI. c.* 45.

6. *Inſtitutiones Grammaticæ, & Vocabularium barbararum vocum*. 4. Napoli 1548.

Falco vien chiamato dallo Spera, *optimo ingenio, multoque ſtudio vir*, e dal Chioccarelli, *vir græcæ, latinæ, ac etruſcæ linguæ eruditus*. Ne fa anche menzione il Toppi *Bibl. Nap. p.* 45., ed il Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 3. *p.* 32.

FALCONE Beneventano fiorì nel XII. ſecolo, e fu il più avveduto, il più chiaro, e ſe dir ſi può nella barbarie, il più eloquente Storico, che abbiamo nella mezzana età. Il Baronio penſò, che foſſe ſtato aſcritto all' ordine eccleſiaſtico, e n' ebbe per ſeguace il Chioccarelli; ma il Pellegrino non ne va di accordo, perocchè dicendo l'iſteſſo Falcone di eſſere ſtato Notajo, e Scrivano della Curia Beneventana, detta il *ſagro Palazzo*, non ne ſiegue di neceſſità, che aveſſe dovuto eſſere perſona di Chieſa. Ei vivea giuſto in quel tempo, che i Romani Pontefici incominciavano a governare la città di Benevento, avvegnachè v' incontraſſero ancora qualche oppoſizione; e ſeguì con tal fermezza il partito de' Papi, ſingolarmente la cauſa d' Innocenzo II. contro di Anacleto, che fu nel 1133. eletto in ricompenſa a Giudice della ſua patria. Ma dappoichè prevalſe in Benevento la fazione antipapale, ei dovette cedere alla forza, e fu nella neceſſità di viverne parecchi anni eſiliato; impiegando nulladimeno queſto tempo in compilare una Storia dal 1102. fino al 1140. Ei deſcrive in eſſa non meno le ſanguinoſe diſpute tra i Beneventani e i Pontefici, che le orrende ſtragi, e deſolazioni, che portavano da per ogni lato i feroci Normanni ſotto il Conte, di poi Re Ruggiero, il quale vien meſſo da lui in un terribile punto di viſta. Conoſceſi nel ſuo dire una cert' aria d' ingenuità, che non permette dubitare di ciò che narra; e le ſue narrazioni ſono così vive, e

coſì

così ben terminate, che *qui eas legit, non legere, sed interesse videatur*, dice con molta verità *in Auctar. Script. Eccles.* Auberto Mireo.

Ma il codice di quest' opera oltre all' essere mancante di principio e di fine, perchè vi si trovarono strappate due pagine per parte, è sparso ancora di non poche lacune, e sarebbe ito certamente alla totale perdizione pel dissipamento dell' inchiostro, e per le tarle, se Giulio de Syndicis Beneventano non si avesse tolta nel XVI. secolo la lodevole pena di diligentemente trascriverlo. Ne andorono delle copie in Roma, e in altri luoghi; ma il Baronio n' ebbe una così guasta, che ingannato da quella diede *in Annal. Eccles. an.* 1113. al nostro autore il nome di *Fulco*, e disse, che il medesimo avesse incominciata la sua Storia dal 1113.; nel che venn' egli notato di censura dal nostro Chioccarelli. Il primo, che dasse alle stampe quest' opera si fu il P. Antonio Caracciolo, il quale l' inserì ne' suoi *Antiqui Chronologi quatuor* in ultimo luogo. Cammillo Pellegrino non diello nuovamente alla luce, come dice il Tafuri, ma vi fe solamente alcune correzioni, che soggiunse alla sua *Histor. Princ. Langob.* Gio: Battista Caruso lo ristampò nella sua *Bibl. Hist. Sicul. t.* 1., e il Muratori negli *Script. rer. Ital. t.* 5. co' Cronologi del P. Caracciolo. Il Can. Pratilli finalmente ne diede la quarta edizione nella riferita *Hist. Princ. Langob.* del Pellegrino *t.* 4.

Oltre agli autori, che abbiamo nominati, fanno del nostro Falcone particolar ricordo il Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 160., Nat. Alessandro *Hist. Eccl. sæc. XI. & XII. c. 6. art* 9. *n.* 3. il Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 74. Gio: Nicastro *Pinacoth. Benevent. p.*150., e il Tafuri *Scritt. del Regno t.*2.*p.*311.

FEBONI (Muzio) del castello di Avezzano in Abruzzo ultra. nacque sull' aprire del passato secolo, e tratto dalla memoria del Card. Baronio suo congiunto si portò da giovinetto in Roma, e vi apprese le belle lettere, la Giurisprudenza, nella quale fu addottorato, e la Teologia. Come pervenne al Sacerdozio fu fatto Protonotario Apostolico, ed Abate curato di Trasacco, e soggiornò qualche tempo nell' Aquila in qualità di Vicario Pontificio. Ma essendo passato nella terra di Piscina come Vicario Generale di Monf. Diego Petra Vescovo de' Marsi, fu quivi da un colpo di apoplessia tolto dal mondo nel 1662. Dal Zeno nel *Giorn. de' Lett. t.* 13. *p.* 309., e del Burman nel luogo, che giù additeremo, dicesi, che fosse morto in Roma nel 1675.; ma io ho voluto attenermi ad Asdrubale Feboni di lui

fratello, il quale nel *Monitum* all'opera, di cui siamo per ragionare, scrisse: *Piscinæ . . quindecim abhinc annis obiit* ; e costui scrivea nel 1677.

Compose il nostro Feboni una pienissima Storia de' Marsi unitamente alla Topografia della loro regione, e la compartì in tre libri. Nel primo descrive i confini di quella contrada, detta ancora *Valeria*, e ci narra l'origine de' Marsi, i loro costumi, le alleanze e guerre co' Romani, e singolarmente la Sociale, che dal loro nome venne appellata *Marsica*. Nel secondo tratta estesamente del Lago *Fucino*, oggi di Celano; sebbene il Fabretti *ad Emissar. Fucin. Ciaccon.* trovato vi abbia qualche cosa a notare. Nel terzo favella delle antiche e moderne città de' Marsi colla loro storia; de' monti, fiumi, selve, e prodotti; delle persone conspicue, che vi sono nate; e termina col catalogo de' loro Vescovi. L'opera è ben erudita, e ricca d'inscrizioni antiche, e di monumenti della bassa età, e l'autore si allontana quanto può dalle solite fole circa l'origine degli antichi luoghi; ma non discerne troppo le inscrizioni vere dalle spurie, nè è sempre felice nell'interpretarne le sigle.

Questo libro non però rimase per la morte del suo autore mal disposto e incompleto. Ma Pompeo Sarnelli, ed altri Letterati fecero tal instanza a Mons. Petra, perchè vi mettesse l'ultima mano, e lo pubblicasse, che costui ne venne finalmente a termine, ed aggiuntavi una Carta topografica della Diocesi de' Marsi, pose il libro alle stampe con questo titolo: *Mutii Phœbonii Historiæ Marsorum libri III. una cum eorundem Episcoporum catalogo*. 4. Napoli 1678.; e ne fu dato estratto nel *Giorn. de' Letter.* stampato in Roma nel 1778. *p.* 113. Gio: Burcardo Menckenio nel Supplem. agli Storici Napolitani del Lenglet la chiama *opera curiosa ed esatta*, e Pietro Burman, il quale l'inserì nel *Thesaur. Antiq. & Hist. Ital. t.9. par.4.* non lasciò di appellarla *in Præf. gener. Historiam diligentia insigni conscriptam*, e *Phœbonianas operas Phœbo dignas*. Il Cav. Rogadeo nel suo *Dritto pubbl. Nap. p.* 101. *&c.* ora siegue il Feboni, ora la correge; siccome avea fatto Mons. Corsignani nel libro *De vir. illustr. Marsorum*, e nella *Reggia Marsicana*; ma alla *p.* 425. *t.* 1. di quest' ultima opera lo difende da una censura datagli dall' Ab. Gattola *in Hist. Casin. p.* 226.

Abbiamo del medesimo autore *Le Vite de' Santi Marsicani Simplicio, Costanzo, Vittoriano, Ruffino, Cesidio, Berardo, Tommaso, Oddo, Gemma &c.* 4. Roma 1645. I Bollandisti *die* 13. *Maii*

Maii lodano in questo libro la diligenza dell' autore in ricercar le memorie di S. Gemma. Ma il Corsignani nella *Reggia Marsic. t. 2. p. 1. seq.* dice, che queste Vite sono piene di episodj e scritte con istile oratorio, e nojoso; e ne fa qualche censura sì nel medesimo libro, come nell' altro *De Vir. illustr. Marf.*

Lasciò inediti un libro *De viris illustribus Marsorum*, del quale vi è probabilità, che si fosse servito Monf. Corsignani; la *Vita di S. Ruffino Martire*; ed alcuni componimenti poetici nell' una e nell' altra lingua.

Fa di lui onorevole menzione l' Ughelli nell' *Ital. sac. t. 1. ad Episc. Marsor.*, ove trattando *de Ecclesia Transaquensi* (di Trasacco) dice: *Mutius Phœbonius amicus noster, eruditus homo, atque patriæ suæ antiquitatum bene peritus, a quo multa accepimus tum de Marsis, tum de vita S. Ruphini*. Lucio Camarra nel *Teate antiq.* lo commenda più di una volta per la sua perizia nell' Antiquaria; e lo rammentano anche il Toppi nella *Bibl. Napol. p. 217.*; il Crescimbeni nel *Com. della volg. poes. t. 2. p. 265.*, ed altri presso il Corsignani, che distese le memorie della vita di lui tanto nel *De vir. ill. Marf. p. 274.*, ove l'appella *virtutis radium, & Marsorum lumen*, quanto nella *Reggia Marsic. t. 2. p. 406.*

FELTRIO, o Felatro (Antonio a) eccellente Giureconsulto „ Napolitano, del XVI. secolo fu profondatamente versato nella Storia della sua patria, e sopra tutto in quella delle famiglie, di cui sapeva con somma precisione le più recondite ed arcane notizie. Per questa cagione veniva egli chiamato *Flagellum Sedilum*; nome, che sopra tutto riportò dalla celebre causa da lui patrocinata in favore de' fratelli Marino e Tommaso de Forma, a' quali rivindicò gli onori del Sedile di Capuana, non ostante gli sforzi dell' intero Sedile, che ricusava reintegrare gli anzidetti fratelli. Morì nell' anno 1562. di Lunedì a' 3. d'Agosto; e non già come ha creduto il Tafuri nella sua *Storia degli Scrittori del Regno di Napoli tom. 3. par. 1.*, che non fosse vissuto al di là del 1501. indotto a così credere da che fino a quell' anno giungono i notamenti del Feltrio, non avendo altrimenti curato di rinvenire monumenti più sicuri della vita di un tal nostro Giureconsulto, il quale fu sepolto nella Chiesa di S. Gio: a Carbonara nella sepoltura de' Frati di quel Convento. Tal dunque essendo stato il merito di questo Giureconsulto nella cognizione della Storia Napolitana, dobbiamo riputar molto veridica, ed avere in grandissimo conto una Cronaca da lui

„ com-

„ compilata dopo li notamenti de' suoi antenati , e scritta in-
„ teramente di sua mano ; per lo che fu quella sempre avuta
„ in grandissimo conto dagli Scrittori delle patrie antichità ,
„ trovandola noi citata anche da Chioccarelli *De Episc. & Ar-
„ chiep. Neap.* parlando di Oliviero Carafa „

Queste notizie ci presenta del Feltrio il Sig. Ab. Pelliccia nella Prefazione alle *Croniche e Diarj Napol. t. 1. p. XXXIII.* ; nel qual libro *p. 289.* ha fatto egli pubblicare la prima volta da Bernardo Perger la mentovata Cronica.

Ma essa è la più secca cosa del mondo, e non fa che accennare solamente anno per anno le principali notizie del nostro paese dal 1434. al 1496., con una picciola circostanza del 1501. Si ha pure del Feltrio una brevissima addizione alla *Genealogia Caroli I. Siciliæ Regis* di Tristano Caracciolo , stampata insieme con essa *Genealogia* nella riferita Raccolta *p. 165.*

Il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 23. fa memoria del Feltrio con queste parole: *Antonio d' Afeltro Napolitano, dottor delle leggi assai erudito ha lasciato un MS. famoso intitolato:* De Nobilitate Neapolitana compendiolum, *che trovasi in mano mia*; del qual MS. per avventura intese parlar Domenico Majone nella dedica della sua *Descriz. di Somma* , ove fa pure menzione del nostro Feltrio. In certe Memorie intorno alla famiglia Caracciolo, raccolte da un Cavaliere di questo cognome per mandarle col mezzo del Magliabecchi a Jacopo Guglielmo Imhoff, acciò le mettesse alle stampe (il che non so , se sia stato eseguito) lessi un' Appendice col titolo : *Notæ Antonii de Afeltrio illorum de Caracciolo.*

FERRARIIS (Antonio) detto dal nome di sua patria il *Galateo*, nacque da una famiglia di origine greca nella terra di Galatona, o Galatola in Provincia d'Otranto , nel 1444. Avendo perduto il padre ne' suoi teneri anni, fu mandato dall' avo alla città di Nardò , perchè vi apprendesse le scienze ; ma egli dopo avervi terminato il corso delle lettere latine e greche, e dell' Eloquenza, e Poesia, invogliossi di viaggiar per l'Italia, e studiò Filosofia e Matematica verisimilmente in Ferrara, laddove ricevè la laurea dottorale in Medicina. Il suo spirito, e il suo sapere lo fecero comparir degnamente così in detta città, dove formò un' Apologia pel Medico Niccolò Leoniceno, attaccato spezialmente dal Collenucci; come in Roma, in Venezia, in Padova, ed in altri luoghi. Dappoichè se ritornò in Napoli, venn' ascritto dal Pontano alla sua Accademia; e tanto per le raccomandazioni di costui, del Sannazzaro, di Bellisario

Ac-

Acquaviva, e d'altri insigni soggetti, quanto per la fama della somma abilità nella sua professione, fu fatto Medico del Principe Federico d'Aragona, indi del Re Ferdinando I. il quale gli concesse in oltre la prima cattedra di Medicina nell' Università, e il decorso impiego di Protomedico del Regno. Ei nulladimeno tra per la poco ferma sua salute, e per qualche colpo d' invidia, che trattava di discreditarlo presso la Corte, pensò per lo suo meglio di rinunziare dopo pochi anni a coteste cariche ed onori, e gire a vivere più tranquillamente nella sua patria. Dopo aver quivi menata moglie, si trasportò con tutta la famiglia nella vicina città di Gallipoli, come a luogo più alla sua complessione confacevole; ed impiegossi presso che fino agli ultimi giorni tanto nell' esercizio della Medicina in quell' estesa contrada, quanto nelle dotte assemblee di Letterati amici.

Nell' Ottobre del 1480. ebbe ordine dal Re Ferdinando di unirsi in Lecce al Duca di Calabria, che portavasi all' espugnazione d' Otranto, e di servir questo Principe non men da Medico, che da Segretario in tutto il corso della guerra contro a' Turchi. Imposegli nel medesimo tempo il Re, che lo avvisasse minutamente di tutto ciò che accadeva nell' assedio; tanto per regolarne le sue misure, quanto perchè restasse in queste Relazioni un esatto racconto di quella guerra per memoria a' posteri. Dopo il racquisto d' Otranto, fu incaricato pure dalla Corte di riferirle giorno per giorno i progressi de' Veneziani nella brieve guerra, che fecero in quel paese: ed il Galateo si portò così bene in amendue queste commesse, che il Re in rimunerazione gli fe dono di una villa presso di Trepuzzi nelle vicinanze di Lecce. Ei visse lungo tempo in questa città, e vi morì a' 12. di Novembre del 1517. in età di 73. anni. Questa è la data, che portasi da tutti coloro, che hanno scritto di lui. Non so poi come il P. Niceron lo voglia morto nel 1515. in età di 63. anni, e il Chioccarelli nel 1530. E' più compatibile il Moreri, il quale si protesta, che per mancanza di memorie il supponea morto forse prima del 1490. Restò seppellito nella Chiesa di S. Gio: de' PP. Domenicani con questa bella inscrizione:

Qui novit medicas artes, & sydera cæli,
Hac Galateus humo conditus ille jacet.
Qui cælum, terramque animo concepit & astra,
Cernite mortales quam brevis urna tegit.

Conoscesi dall' opere del Galateo, che egli fu uno de' primi uomini del suo secolo; e fu il primo ancora tra gl' Italiani, che deli-

linear sapesse una Carta Cosmografica. Si è veduto in qual stima lo tenessero i nostri Sovrani, e l'istesso dir si deve di altri principali Signori, e Letterati del Regno e dell'Italia. Fu ancora assai ben voluto da Giulio II. e da Leone X., e mandò in dono al primo di questi Pontefici un codice delle donazioni fatte dagl'Imperadori Greci alla Chiesa Romana, ritrovato nel Monistero Basiliano di S. Niccolò di Casole. Riferisce il Chioccarelli, che il Comune di Napoli nel 1510. l'aggregò spontaneamente alla sua cittadinanza; e negli Opuscoli del Calogerà *t.* 35. trall'altre medaglie del Museo Mazzuchelliano rapportasene una coniata in onor del nostro Autore, coll'epigrafe *Antonius Galateus* intorno alla sua effigie, e con Venere e Marte nel rovescio. Il Pontano ne teneva tal conto, che intitolò uno de'suoi Dialoghi *Galateus*, e ne fe gloriosa memoria *in Hendecas. lib.* 2. nel Trattato *De Fortuna lib.* 1. *c.* 8. ed in quello *De sermone lib.* 1. *c.* 30. *&* *lib.* 5. *c.* 1. Nè diversamente ne favellò il dotto Bellisario Acquaviva in un' *Epistola* diretta allo stesso Galateo, la quale fu impressa nel libro *De re militari* di esso Acquaviva, e ristampata dall'Ab. de Angelis nella *Vita del Galateo p.* 33. Il famoso Ermolao Barbaro Patriarca di Aquilea gli dedicò nel 1480. con molti sentimenti di stima la *Periphrasis Themistii in Aristotelis Physicen* da se latinizzata. Ambrogio di Leone parimente contemporaneo lo rammenta con onore nell' *Hist. Nolana lib.* 1. *c.* 6. Leandro Alberti nella *Descriz. d'It. p.*240. gli fa questa testimonianza: *Antonio Galateo, filosofo, medico, oratore, poeta, ed eccellente Cosmografo, come facilmente si può conoscere dalle tavole di Cosmografia sottilmente da lui disegnate, come scrive Razzano, che le vide*; ma poi abbagliò in supporlo nato nella terra di S.Pietro in Galatina, e trasse moltissimi altri in questo errore. Ma non voglio qui omettere, che il P. Amato *in Pantopol. Calab. p.* 349. con un maggiore abbaglio l'ha fatto nascere nella città di Rossano.

La vita del Galateo è stata scritta da molti. Matteo Egizio in una sua Lettera *in Opusc. p.* 195. diede a Gotofredo Goetz questa notizia: *Antonii Galathei vitam intra paucos dies habebis a Hiacyntho Christophoro J. C. & Mathematico insigni, concinnatam ex schedis Bernardi patris* τοῦ μακαρίτου, *qui Historiam adornaverat Academiæ Pontani, vitasque doctiorum virorum, qui ejus ætate floruerunt .. summo labore conquisierat*; ma questa vita non si è veduta alle stampe. Quelle, che abbiamo, sono; una composta da Pietro Antonio de Ma-

gi-

gistris, compatriota del Galateo, la quale fu premessa all' edizione del libro *De situ Japygiæ* del 1624. ; un' altra è opera di Domenico de Angelis, che l' inserì ne' suoi *Scritt. Salentini t. 1. p.* 33. La terza fu compilata da Gio: Battista Polidori, ed impressa negli *Opuscoli* del Calogerà *t. 9. p.* 289. Ne favellano in oltre chi con maggiore, chi con minor precisione, Giovio *in Elog. p.* 70. , Cristoforo Cieco da Forlì nella *Cronica univers. p.* 12. Corrado Gesnero *in Bibl. p.* 50. Gaddi *De Script. non Eccles. t.* 1. *p.* 202. Vossio *De Hist. lat. p.* 618. , Sandero *De claris Antoniis lib.* 3. Gio: Giorgio Schenck *in Bibl. Medic. p.* 57. Paolo Frehero *in Theat. vir. erud. clar. t.* 3. *p.* 1274. Pier Castellano *in Vit. illustr. Medic. p.* 183. Toppi *Bibl. Nap. p.* 27. Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 1. *p.* 81., ed altri, che possono vedersi presso l'istesso Tafuri, e l'Ab. de Angelis. A' quali si aggiungano il Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 62. il Zeno *Giorn. de' Lett. t.* 23. *art.* 1. e *Differt. Voss. t.* 2. *p.* 286. il P. Niceron *Memoir. pour serv. a l' Histoir. des homm. illustr. t. XI. p.* 147. Pietro Burman *in Præf. gen. t. 9. Antiq. Ital.* il P. Baldassarri *Vit. di person. illustr. p.* 41. Origlia *Stud. di Nap. t.* 1. *p.* 261. *&c. &c.*

Il Galateo scrisse una quantità di opere, o piuttosto opuscoli, ma nessuna ne fu, lui vivente, pubblicata. La prima, che abbia veduta la luce, ha il titolo *De situ Japigiæ*, composta in grazia di Gio: Battista Spinelli Co: di Cariati, che nel 1510. glie ne avea fatta premurosa richiesta. Gio: Bernardino Bonifacio March. d' Oria, uomo ben conosciuto per la sua letteratura, e per l'infame apostasia dalla Religione cattolica, la fe stampare in Basilea nel 1553. in 4.; ed essendosene subito smaltite le copie, fe nuovamente imprimerla nella medesima città nel 1558. in 8. Questa seconda edizione viene dal Chioccarelli, e dal Niceron riferita per prima. Furono stampati insieme con essa questi altri opuscoli del medesimo Galateo.

2. *Descriptio urbis Callipolis, ad Petrum Summontium*. Gio: Goropio Becano *in Gallic. lib.* 3. accusa il nostro autore, che abbia fatta derivar Gallipoli da' Greci, e non da' Galli.
3. *De villa Laurentii Vallæ Neapoli prope Mergellinam posita, ad Actium Syncerum Sannazarium*. Si fa leggere più d'una volta per la sua graziosità.
4. *Alfonsi II. Regis Epitaphium*, o sia Orazione funebre in morte di questo Re.
5. *Ad Loysium Paladinum Epistola*, che contiene molte antiche memorie della regione Salentina.

Secondo l'edizione di Basilea fu questo libro ristampato in Francfort nel 1600. tra gli autori raccolti nell' *Italia illustrata*. Ma come l'editor di Basilea, secondo che dicesi, aveav' innestati alcuni tratti poco onorevoli a' Ministri della Chiesa, ed alla Religione professata dal Galateo; venne perciò in risoluzione Antonio Scorrano, Arciprete di Galatola, di correggere l'opera del suo concittadino sul confronto di più d' un MS. e di farne una nuova edizione in Napoli nel 1624. in 4. con qualche sua annotazione, e con farvi precedere la Vita dell' autore scritta dal nominato de Magistris. Dopo un secolo nulladimeno l' opera era divenuta rarissima, nè avendo l'Ab. de Angelis, e il Can. Cassinelli di Taranto potuto adempiere la loro promessa di ristamparla; Gio: Bernardino Tafuri ne fe una quinta edizione in Lecce nel 1727. in 8. con sue note &c. e con soggiugnervi, oltre a' suddetti, quest' altri opuscoli pure del Galateo.

6. *Epistola ad Bellisarium Aquivivium*.
7. *Epistola ad Julium II. Pont. Max.* quando gli mandò il ricordato Codice.
8. *Epistola ad Ugonem Martellum, Episcopum Lupiensem*.
9. *Epistola ad Loysium Lauredanum, de laudibus Venetiarum*. Queste due ultime erano state impresse dal de Angelis *l. c. p.* 55. & 58.
10. *Epigrammata aliquot*.

La sesta edizione fu fatta dal P. Calogerà nel *tom. 9.* degli Opuscoli da se raccolti. La settima, ed ottava sono di Pietro Burman nel *Thes. antiq. It. t. 9. par.* 5., e di Domenico Giordano nella *Collect. Script. rer. Neap. p.* 582.

Se le replicate edizioni sono contrassegno dell' eccellenza, e dell' utilità di un qualche libro, quello del nostro autore è indubitabilmente in questo caso. Dopo aver egli eruditamente favellato dell' antica Italia, de' varj suoi termini, e della divisione de' climi secondo il gusto de' vecchi Cosmografi; descrive le qualità del suolo, e della gente Salentina; gli animali, i frutti, e le città così littorali, come mediterranee col loro vario stato ne' tempi antichi, e mezzani; ed usa sempre tal eleganza, precisione, e discernimento, che fa conoscere troppo vero il giudizio, che ne portò il Giovio quando disse, che questa descrizione *antiquis comparanda videtur*. Tra gli altri monumenti, che vi riferisce, v' ha un'antichissima inscrizione ritrovata tralle rovine di Vasta, le cui lettere egli col sentimento del Pontano, del Barbaro &c. stimò essere Messapie; ma il Grutero le ha riputate dipoi caratteri Eolici. E' degno ancora

ra a notarsi, che vivendo il Galateo in un secolo assai preoccupato d'ignoranza, e superstizione in materia di fantasime e larve, pure ei saviamente le deride; e avendo messi in canzone i *Brovcolacas*, o falsi risuscitati, che sono spettri di conio greco, prevenne il giudizio, che si è formato nel presente secolo intorno a' *Vampiri*, i quali senza verun fallo ripetono da quelli la di loro origine. Alcune piccole appuntature furono fatte a quest' opera dal Mazzocchi *ad Tabul. Heracl.*, da Giacomo Castelli nel Discorso *De Japygia*, e da qualche altro; ma non sono cose da tenersene gran conto.

11. Scrisse pure il Galateo un opera col titolo *De bello Hydruntino*, che compilò dalle sue relazioni al Re Ferdinando. Dubita il de Magistris, che quest' opera sia di lui, sul motivo, che avea già parlato di tal guerra nel libro *De situ Japygiæ*; ma questa non mi sembra una ragion plausibile, tanto più che il Galateo in quel luogo con pochissime parole se ne disbriga. Il male si è, che non l'abbiamo in originale, ma solamente in una versione fattane da Gio: Michele Marziano Canonico d'Otranto, e stampata in Copertino nel 1583., ed in Napoli nel 1612. in 4. con questo titolo: *Successi dell' armata Turca nella città d'Otranto nell' anno* 1480., *e progressi dell' esercito ed armata condottavi da Alfonso Duca di Calabria; scritti in lingua latina da Antonio de Ferrariis*. Anzi il P. Arcudi nella sua *Galatina Letter. p. 116.* dà segno, che questa non sia neppure una fedel traduzione.

12. Nel Supplemento fatto in Venezia nel 1716. al *Catalogo degli Stor. Nap. del Lenglet p.* 274., e nella *Bibl. Ital.* dell' Haim *p.* 94. si legge: *Antonio Galateo. Storia d' Otranto*, senza veruna nota di stampa; ma questo libro da me non veduto non so cosa contenga. Eccovi gli altri opuscoli del nostro autore.

13. *De situ Elementorum*. 14. *De situ Terrarum*. 15. *Argonautica, sive de Hierosolymitana peregrinatione*. 16. *De Mari & Aquis*. 17. *De Fluviorum* (Niceron dice *Pluviarum*) *origine*, impressi in Basilea nel 1558. in 8. per cura dell' antedetto March. Bonifacio. Ma come costui a' due ultimi opuscoli non pose nome di autore, e vi aggiunse di più un trattato *De aquarum generibus* dello Spagnuolo Sebastiano de Foniis Morzillo, dubitò quindi il Chioccarelli, se quelli fossero del Galateo: si rimise però al Possevino, il quale in *Bibl. Select. t.* 2. *l.* 12. *c.* 13. a quello gli attribuisce, siccome fa parimente il P. Niceron. Il Vossio chiama in generale queste operette *quæstiones physicas*; e il Niceron soggiugne: *mais la Physique étoit trop*

imperfaite du tems de Galateo, pour que ce qu' il en a écrit merite quelque attention.

18. *Ad Catholicum Regem Ferdinandum Epistola*. Se v' ha cosa da riprendersi nel Galateo è questa Lettera, nella quale profonde mille adulazioni in colui, che avea dispogliati ingiustamente i Principi suoi benefattori. 19. *Epistola ad Pyrrhum Castriotam*. 20. *Epistola ad Chrysostomum*, impresse del Tafuri negli *Scritt. del Regno t. 3. par. 4. in fin.*

L' operette non ancora pubblicate sono le seguenti. *De optimo genere philosophandi. De eucrasia, seu de bono temperamento. De urbanitate. De podagra & chiragra. Heremita*; dice il de Angelis, che il Galateo in questo Dialogo imitò Luciano, e non portossi da buon cattolico. *De institutione filiorum Regum. De nobilitate. Expositio in Aphorismos Hippocratis. Expositio Ptolemæi Tabularum. Problematum lib. IV. De plagis mundi. De morbo articulari & gallico. De balneis. Apologia pro Nicolao Leoniceno viro doctissimo*; che diceva il Chioccarelli d'essersi dispersa. *Orationes ad Divam Mariam. Epistolæ ad diversos*; alcune contengono questi trattati: *De hypocrisi. De beneficio indignis collato. De gloria contemnenda. De dignitate disciplinarum. De dignitate humani generis. De inconstantia humani animi. De philosophiæ studiis. Apologeticon. De Turcarum in Christianos bellico apparatu. De pugna tredecim equitum Italorum, & totidem Gallorum.* Finalmente *Epigrammata, Eclogæ, & Elegiæ. Satyræ latinæ & italicæ. Esposizione del* Pater noster. *Del duello. Canzoniere. Lettere, Orazioni, e Discorsi*. Al qual catalogo rapportato dal Chioccarelli, dal de Angelis, e dal Tafuri, si aggiungano due altri opuscoli, che il P. Arcudi nelle *Due Galatine p. 98.* diceva, che erano da se posseduti, cioè: *De inutilitate Litterarum*, e *De præstantia Litterarum & Armorum.* Scrive l'Ab. de Angelis, che gli opuscoli inediti del Galateo, conservati nella biblioteca di Giuseppe Valletta, furono richiesti replicatamente, e con premura da Gio: Clerc per mettergli alla luce, e che egli ne sperava perciò una prossima edizione; ma io ne ignoro la riuscita.

FIORE (Gio:) nacque nella terra di Cropani in Calabria ultra a' 5. di Giugno del 1623. Abbracciò nell' età di 15. anni l'Instituto de' Cappuccini, e dopo il consueto corso degli studj fu Lettore di Filosofia e di Teologia, e Guardiano in varj Conventi del suo ordine. Accoppiava al suo sapere tutte le qualità di un perfetto religioso, ed un vivo amore del bene spiritua-

tuale de' suoi prossimi, che dispiegava indefessamente non meno colle opere, che coll' efficaci instruzioni, che dava loro sì da' confessionali, come da' pulpiti. Se la sua ubbidienza il portò alla carica di Provinciale delle Calabrie, la sua profonda umiltà, e l'amore della ritiratezza rinunziar gli fecero a quella di Commessario Generale, e di Visitatore delle Provincie di Palermo, e di Otranto. Morì nella sua patria tralle benedizioni di Dio, e degli uomini a' 5. di Dicembre del 1683. in età di 60. anni. Memorie di sua vita, scritte dal P. Gio: da Belvedere, ritrovansi alla testa del libro, di cui or ora ragioneremo; e ne fa anche ricordo il P. Amato *in Pantop. Calab. p.* 159. Monf. Aceti *in Not. ad Barrium p.* 285. e Zavarroni *Bibl. Calab. p.*171.

Il P. Fiore scrisse diverse opere, ma quella, che è di mia inspezione ha per titolo: La *Calabria illustrata*; che egli divise in tre volumi, e non volle mai dare alla luce. Ma dopo la sua morte, l' anzidetto P. Gio: da Belvedere mentre ritrovavasi Provinciale de' Cappuccini della Provincia di Napoli, fe porne alle stampe il I. Tomo, che contiene le cose naturali, e civili delle Calabrie, e vi fe qualche aggiunta fino al 1690. Il II. Tomo, che tratta delle sagre cose Calabresi, e che io non ho mai veduto, fu impresso in Napoli nel 1743. in f. per opera del P. Domenico da Badolato parimente Cappuccino, il quale vi fe pure alcune addizioni. Il III. Tomo conservasi MS. nel Convento di Monteleone. Il primo dunque di essi ha questo titolo: *La Calabria illustrata, opera varia istorica, in cui non solo regolatamente si descrive con perfetta Corografia la situazione, promontorj, porti, seni di mare, città, castella, fortezze, nomi delle medesime, e loro origine; ma anche con esatta Cronologia si registrano i Dominanti, le antiche Repubbliche, e i fatti d' armi in esse accaduti*. f. Napoli 1691.

Vi precede una Carta topografica delle due Calabrie, la quale sebben non sia dell' ultima esattezza, è la migliore nulladimeno di quante ne abbiamo. L' Autore poi se calca per lo più l'orme di que' che l' han preceduto, Barrio, Marafioti &c., pure apre bene spesso gli occhi su' falli di costoro, e dice una quantità di buone cose, le quali sarebbero miglior effetto se fossero più ristrette, e più bene allogate. *Opus hoc ingens farrago est, non inutilem futuris scriptoribus de rebus Calabris materiam præbens*, dice giudiziosamente il Zavarroni. Ma non è del tutto vero il giudizio dell' autor della *Bibl. Ital. p.* 91., il quale scrive, che il P. Fiore *ha di buono ciò che raccoglie dagli altri.*

Egli

Egli vi riferisce una quantità di Inscrizioni, e di Medaglie greche e latine colla loro esposizione; e da lui trasse un buon numero di quest' ultime Marco Majer per inserirle nella II. Parte del suo *Regno di Napoli, e di Calabria descritto con Medaglie*. Alla *p.* 263. si rapporta una dotta Lettera, scritta al famoso Marcello Malpighi da Gio: Francesco Savaro Arcidiacono di Mileto, e Professore di Rettorica in Bologna, col titolo: *De aquis aliisque mineralibus Napitiæ* (Pizzo) *patriæ suæ*.

Il P. Fiore vien tacciato egualmente che il Barrio, di aver tirato al suo paese gli uomini, e le cose appartenenti a quello degli altri. Molte appuntature gli fa perciò il Can. Mongitore *in Præfat. ad Bib. Sicul.* §. 2. *n.* 12. *seq.* Il Barone Antonini nella sua *Lucania p.* 507. *n.* lo censura di aver situato in Calabria l'antico *Grumento*, che è la moderna Saponara della Basilicata; ed io ho osservato tralle di lui medaglie alcune colle epigrafe ΠΟΣΕΔΟΝΕΑ, le quali senza verun dubbio si appartengono all' antica città di Pesto, le cui rovine esistono tuttavia nella Provincia di Salerno.

L' altre opere del medesimo autore, che conservansi inedite nel Convento di Cropani sono. *Plausus doctrinæ Seraphici S. Bonaventuræ illustrium Scriptorum subscriptionibus conclamatus*. f. Tomi IV. *Martyrologium Romanum Monasticum*, f. *La Basilica Lateranese sostenuta dalle spalle Francescane*, f. *Sopra le tre Giornate d' oro di Monsignor Agazio di Somma Vescovo di Catanzaro*, 4. *Quaresimale*, f. *Santuario*, f.

FOGLIETTA (Uberto) nacque in Genova da una nobile famiglia verso il 1518. Era non già figliuolo, conforme scrivono alcuni, ma nipote, secondo che si ha da lui medesimo *in Clar. Ligur. Elog. p.* 234. di Agostino Foglietta, il quale da Consigliere di Giulio II. Leone X. e Clemente VII. fu Agente di Carlo V. in Roma, e poi Vescovo di Mazzara in Sicilia. Uberto fe con ottima riuscita i suoi studj, ma non vi ha certezza che fosse stato uomo di Chiesa, come da taluni viene assicurato. Essendo avvenuta a' suoi giorni la congiura di Ludovico Fieschi, che era per mettere la sua patria in una terribile combustione, egli per sedare le reliquie di quel movimento, e per ovviare ad altri somiglianti disordini, soggiunse alla Storia di Genova da se composta due altri Libri, ne' quali propose un partito di formar nuova distinzione tra la nobiltà, ed il popolo. Ma offesi gravemente i nobili di questo suo progetto, lo sbandirono perpetuamente da tutti i dominj della Repubblica; e diedero con ciò motivo a non pochi scrittori di supporre erronea-

neamente, che quelli pure avesse avuta qualche parte nelle medesime turbolenze. Ei portossi dirittamente in Roma, dove trattò di consolarsi di questa disgrazia con una seria applicazione a' suoi libri; e per dinotare il male, che aveasi egli medesimo cagionato per mezzo delle sue buone intenzioni verso la patria (V. la sua Dedica del libro *Ex universa Historia &c.*) formossi per divisa una fiaccola ardente con questo motto: *Officio mihi officio*. Il suo sapere intrattanto, e la sua onestà gli apriro-no l'adito presso di varj soggetti di riguardo, e alle raccomandazioni del Card. Fulvio Orsini entrò in Corte di Ippolito d'Este, detto il Cardinal di Ferrara, che trattollo con tutta quell' amorevolezza, e distinzione, che meritava un uomo della sua qualità.

Non avendo egli potuto ritrovar rimedio alcuno ad un male, che tenevalo da tanti anni incomodato nella gamba e nel piede, portossi in Napoli per curarsi co' bagni e colle stufe di Baja; e Monsignor Cesare Brumano, che dimorava quivi da Nunzio Apostolico, lo albergò per tutto quel tempo cortesemente in sua casa. Non erano passati allora, se non pochi anni, da che era avvenuto in Napoli quel grave rumore tra la città e il Vicerè Pietro di Toledo per cagion del Tribunale del S. Uffizio, che costui a viva forza vi volea stabilire; quindi è, che il Foglietta per dare una città compagna alla sua patria, si trovò nel caso di comporne una distintissima Istoria. Ritornò poscia in Roma, e forse in compagnia del medesimo Brumano: ed avendo il Card. di Ferrara interrogato questo Monsignore, se veramente la città di Napoli fosse così magnifica e grande, qual si predicava da ciascuno, e qual egli affatto non credeva; Foglietta per renderlo persuaso d'una tale verità, compose un elegante descrizione non meno del sito, ed edifizj, che dell'abbondanza, e del carattere degli abitatori di questa augusta metropoli, ed a contemplazione del Prelato suo amico volle intitolarla *Brumanus*. Ei viaggiò ancora per alcune altre città dell' Italia, e si trattenne non poco in Trento allorachè vi si celebrava il Concilio. Dicesi, che mentre dimorava in Venezia, que' Signori gli facessero vedere, trall' altre singolari cose, alcuni grandi ammassi di verghe d'oro per servigio della Repubblica; e che esso in guardandogli attentamente, esaminasse se sotto a' medesimi vi fossero delle radici, per dinotare con ciò, che le vere ricchezze dello Stato non sono quelle, che si conservano ne' tesori, ma quelle piuttosto, che provengono dalla cultura de' terreni. Aveva egli messa insieme una quantità di me-

memorie per compilarne la Vita di Paolo IV., ma poi sconfidando di poter dire la verità senza offendere gravissimi personaggi, desistette da cotale impresa. Morì in Roma nel 1581. in età di 63. anni, ma il Zeno nelle note all' *Eloq. Ital.* del Fontanini il vuol morto nel 1583., e il Pope-blount *in Censf. celeb. Auct.* nel 1588.

Foglietta è stato tenuto sempre in conto di accurato, e pulito scrittore latino. Paolo Manuzio gli disse in una Lettera premessa al *Claror. Ligur. Elogia*, che questo medesimo libro era al di su di tutte l'opere degli altri scrittori del suo tempo; ed il Tuano confessà di aver arricchita la sua Storia con quella del Foglietta, e di aver adoperati gli stessi termini, perchè non avea potuto ritrovarne de' più espressivi, ed eleganti. Gaddi *De Script. non Eccles. p.* 188., dice, che il nostro autore *Historicus est excellens, floret lingua vere latina, & eloquio non vulgari, quod orationum ornamento, ac sententiarum pondere aliquando roboratur. Tout ce qu' a fait cet auteur est estimè*, scrive il Signor Drouet nel *Suppl. au Catal. du Lenglet. t. XI. p.* 571. Di lui vien fatta memoria da moltissimi autori, e da molti ancora ne vien descritta la vita, ma per dirla, come la è, sempre in generale, e senza veruna precisione. Questi sono, Ghilini *Teat. d'uom. lett. t.* 1. *p.* 175. Crasso *Elog. d'uom. lett. t.* 1. *p.* 74. Soprani *Scritt. della Ligur. p.* 221. Mosheim *in Comment. de Huberto Folieta*, premesso al di lui libro *De linguæ latinæ &c.* Pope-blount *Censur. celeb. Auct. p.* 737. Teissier *Elog. t.* 3. *edit.* 4. Niceron *Memoir. d'homm. ill. t.* 21. *p.* 200. Baldassarri *Vit. di pers. illustr. p.* 381. Possevino *in Bibl.* Mireo *in Script. sæc. XVI.* Oldoini *in Athen. Ligust. &c.*

Compose una quantità di opere di varia mole, le quali sono state diverse volte impresse. Io nel mentovarne le prime stampe a me note, accennerò anche l'altre varie edizioni, e i volgarizzamenti di esse opere.

1. *Historiæ Genuensium lib. XII.* Genova 1585. in f. Tradotti da Francesco Serdonati, furono impressi in Genova nel 1597. in f.
2. *Della Repubblica di Genova lib. II.* Roma 1559., e Milano 1575. in 8. Questi due libri furono cagione della sciagura dell' autore. Il Gesuita Francesco Adorno vi fe le sue Animadversioni.

In un libro in 4. stampato in Roma nel 1555. contengonsi questi opuscoli.

3. *De caussis magnitudinis Imperii Turcici*, ristampato da David Chitreo insieme con altri trattatini concernenti, e con sua Prefa-

fazione, Rostoch 1594. in 8. Federico Freytag *in Analect. litter. p.* 342. nota il Niceron, che abbia omessa quest' operetta.
4. *De Philosophiæ & Juris civilis inter se comparatione*.
5. *Clarorum Ligurum Elogia*, ristampato in 4. Roma 1573. e con aggiunte, ivi 1577. Ne fa ricordo il P. Labbè *in Bibl. Biblioth. p. 64.* Agostino Mascardi dice, che qui il Foglietta non è stato troppo sincero.
6. *Ex universa Historia rerum suo tempore gestarum*. 4. Nap. 1571. Genova 1587. L' autore trasse dal libro dell' Istoria de' suoi tempi, che rimase inedito, tre fatti storici d'Italia, avvenuti nel 1547., e li pubblicò coll' accennato titolo. Il primo di essi è 7. *Conjuratio Jo: Ludovici Flisci*; il secondo 8. *Tumultus Neapolitani*, ristamp. dal Gravier nella sua *Raccolta t. 6.* ed il terzo 9. *Cædes Petri Ludovici Farnesii Placentiæ Ducis.* Favellando della mentovata operetta intorno a' rumori di Napoli Arrigo Spondano *in Continuat. Baronii*, *ad an.* 1547. disse: *Quam rem multi descripsere: nemo elegantius Uberto Folieta, qui proprio Commentario eam prosecutus est*.
Opera subseciva, *opuscula varia*. 4. Roma 1579. Vi si contengono 10. *De vitæ & studiorum ratione hominis sacris initiati*. 11. *De ratione scribendæ Historiæ*, ristamp. nel *Penus Artis Historicæ* di Gio: Wolfio *t. 2. p.* 408. 12. *Tiburtinum Hippolyti Card. Ferrariensis*. 13. *Brumanus*, *sive de laudibus urbis Neapolis*, ristamp. dallo Scotti *in Ital. illustrata p.* 965. 14. *De nonnullis*, *in quibus Plato ab Aristotele reprehenditur*. 15. *De similitudine Normæ Polybianæ*, ristamp. dal Wolfio *l. c.* Contiene la dimostrazione di un detto di Polibio, cioè che la Storia se non è vera, non può dirsi Storia, siccome la regola non dee chiamarsi tale, se non è diritta. Moreri, Teissier, ed altri Scrittori guastando inavvedutamente il titolo di *Norma Polybiana*, ne han formato *Nomina Polybiana*, come se fosse un libro diverso da questo; ma l'accorto P. Niceron dice: *c' est un livre imaginaire formè par corruption de celui-ci*, il che vien replicato dal Freytag *l. c.* 16. *Oratio in festo omnium Sanctorum*. 17. *De linguæ latinæ usu & præstantia*, ristamp. da Gio: Lorenzo Mosheim in Amburgo nel 1723. in 8., e *Clarorum Ligurum elogia*.
18. *De sacro fœdere in Selimum*. 4. Genova 1587. pubbl. da Paolo fratello dell' autore. Quest' opera tradotta in italiano da Giulio Guastavini, e ristampata in Genova nel 1598. in 4. ha uniti seco questi altri opuscoli. 19. *Expeditio in Tripolim*. 20. *Expeditio pro Orano & in Pignonum*. 21. *Altera expeditio in*

 Pi-

Pignonum. 22. *Expeditio Tunetana*. 23. *De obsidione Melitensi*. Tutte queste opere del Foglietta furono inserite da Gio: Giorgio Grevio nel suo *Thesaur*. *Antiq. Ital. t.* 1. *par.* 1. & 2.

FRECCIA o Frezza (Marino) della città di Ravello fiorì nel XVI. secolo, e fu Signore della città di Lettere e di Castello dell' Abate nella Provincia di Salerno. Mostrò di buon ora tal capacità nella patria Giurisprudenza per mezzo di un opera legale, da lui nell' età di venti anni composta, che l' Imp. Carlo V. dopo avergli conceduta la cattedra del Dritto feudale nell' Università di Napoli, lo elesse nel 1540. a Regio Consigliere; e gli fe anche esercitare per qualche tempo la carica di Vicepresidente nel medesimo Tribunale. Ma avendo egli in una certa causa d' importanza propalato i voti degli altri Consiglieri, glie ne fu perciò data querela presso del mentovato Principe; e costui privollo irremisibilmente non solo della toga, ma eziandio dell' onor della cattedra. Questa particolarità non riferita da veruno, che abbia scritto di lui, ritrovasi presso Cammillo Borrelli *in Addit. ad Specul. Princ.* di Pier Belluga *Rubr.* 10. *p.* 31. ed Antonio Police *De præemin. Reg. Audien. t.* 2. *p.* 61. Sepp' egli nulladimeno raddolcir l'amarezza di quel tristo avvenimento col darsi più interamente a' suoi studj, ed alla lettura degli antichi codici, che con molta spesa e fatica fecesi venire da diversi luoghi del Regno. V. Pellegrino *in Præf. ad Hist. Heremper.*, ed il P. Caracciolo *in Propyl. ad Quatuor Chron.* Morì in Napoli nel 1562. e fu seppellito con iscrizione nella maggior Chiesa de' PP. Domenicani.

Oltre all' ampia cognizione, ch' egli avea delle Leggi, era versatissimo ancora nella Storia, sopra tutto nostrale; e mosso dal gran vantaggio, che conoscea di averne ricavato, censurava giustamente que' Giureconsulti, i quali per l'ignoranza di questa nobilissima parte della letteratura erano anche in materia della loro professione in gravissimi falli inciampati; quindi è che notando un errore di Matteo d' Afflitti suo congiunto riguardo alla Donazione Costantiniana, ebbe a dirne: *Affinis meus historicus non est*. La sua opera *De Subfeudis*, ancorchè porti un titolo alieno del mio disegno, ha pure nelle due prime parti delle tre, in cui è ripartita, un sugoso ristretto della Storia Napolitana, spezialmente della mezzana età. Ei vi tratta la Storia feudale, non mai toccata da altri innanzi a lui, e discoprendo l'origine, e i progressi de' Feudi e de' Baroni, forma un ben inteso prospetto dello stato del nostro paese tanto ne' secoli barbari, quanto in quelli della Monarchia: dandoci nell' istesso tem-

tempo il catalogo de' nostri Re di tutte le razze; de' sette grandi Ufizj del Regno; de' Principi, Duchi, ed altri titolati; delle provincie, e città colle loro vicende; delle famiglie nobili, ed uomini illustri, e finalmente di tutti gli Arcivescovadi insieme colle di loro Chiese Suffraganee.

Non ostante ch' egli cada talvolta in qualche travedimento, pure il suo libro, come di conio originale, è di molta autorità presso de' nostri scrittori; e così gli scrittori nostri, come gli esteri han profittato tuttogiorno de' lumi, e delle scoverte, di cui quello è ampiamente ripieno. Viene perciò il Freccia nominato sempre con molta giunta di lode. Il Presidente Gio: Cammillo de Curte suo contemporaneo *in Diversor. jur. feud. t. 1. p. 2. num. 20.* l' appella *magnus jurista & summus Historiographus*, e *t. 2. p. 92. num. 1.* replica: *Marinus Frectia vir doctissimus particularem super hoc (jus feudale) edidit tractatum, cujus dictis, tamquam a sapientissimo viro emanatis, nihil superaddi potest*. Il Chioccarelli *in Catal. Antist. Neap. p. 112.* quantunque lo noti di un abbaglio, pure ne scrive così: *Freccia antiquarum rerum fuit non mediocriter peritus, ut ex ejus libri lectione facile quisque perspiciet*, e soggiugne medesimamente: *quique vir gravis, & in supremis dignitatibus positus peramplam bibliothecam innumeris pene MSS. codicibus, qui hodie desiderantur, habebat*. Dal Toppi *in Orig. Trib. t. 2. p. 285.* vien chiamato *vetustarum rerum peritissimus, & maximus antiquitatum perscrutator, deque omni antiquitate benemeritus*. Nè altrimenti ne favellano il Pellegrino, e il Muratori in varj luoghi; il Giannone *Stor. civ. l. 32. c. 8.* Francesco Panza *Stor. d'Amalfi t. 1. p. 272.* Tafuri *Scritt. del Regno t. 3. par. 2. p. 181.* Filippo de Fortis *Govern. polit. p. 61.* Origlia *Stud. di Nap. t. 2. p. 33.* ed altri.

Questo è il titolo della sua opera: *De Subfeudis Baronum, & Investituris feudorum, quibus accesserunt nonnulli tractatus aurei ac singulares ad statum Regni, ad Reges, Principes, Duces, Marchiones, Comites, Barones, Prælatosque pertinentes, lib. II.* f. Napoli 1554. L' autore voleva accrescerla di un terzo libro intitolato *De formulis Investiturarum*, ma prevenuto da morte non potè darvi l' ultima mano; onde questa terza parte fu soggiunta così qual era alla nuova edizione dell' opera fatta in Francfort nel 1575. in f. Finalmente Cesare Freccia di lui nipote avendo ampliati i due primi libri colle notizie ritrovate ne' MSS. del zio, pubblicò nuovamente l'opera in Venezia nel 1579. in f. Ma non so intendere quel che dice il

 Chioc-

Chioccarelli *l. c. Freccia vivente bis is liber editus est, imo & ipsemet typis tradidit, & secunda editio ab auctore recognita, & satis dimidio auctior prodiit.*

2. Scrisse ancora: *De praesentatione instrumentorum secundum formam Ritus M. C. Vicariae*, il qual libro ampliato da Paolo di Fusco fu impresso in Venezia nel 1569. in 4. , ed unito ad altri Trattati dell' istesso argomento fu ivi ristampato nel 1589., altri dicono 1590. in 4. Questa è quell' opera , che egli compose in età di 20. anni ; e quantunque Cammillo Borrelli *in Summ. Decis. tit. De liquid. instr. par. 2.* , seguito da moltissimi altri, l'attribuisca a Bernardino Sirisilio suo zio, pure Carlo Petra *in Rit. M. C. V. t. 2. p.* 10. la sostiene validamente in persona di Marino Freccia. Nè meno dee darsi ascolto a Filippo de Fortis, il quale *l. c.* ascrive la medesima opera ad Antonio Freccia padre del nostro autore.

3. *Additiones ad Consuetudines Neapolitanas*, che con varie concernenti fatiche di altri autori furono impresse in Venezia nel 1588. in f.

Scrisse moltissime altre cose, che restarono inedite . L'antidetto Fusco dopo aver parlato di Ravello nelle sue *Singularia in utroq. jure litt. R num. 6.* dice : *Hæc de ipsa civitate Ravelli propria patria adnotavi, quæ recollegi ex Historiarum fragmentis illustris Domini Marini Frecciæ*.

G

GALANTI (Giuseppe Maria) nacque in Campobasso nel Contado di Molise a' 25. di Novembre del 1743. Condottosi in Napoli per cagion degli studj, vi apprese con riuscita così le belle lettere, come la Giurisprudenza, che ora esercita lodevolmente nel Foro; ed imparò la Matematica , e la Filosofia dal rinomatissimo Professore Antonio Genovesi. Ei conservò così viva la memoria di questo suo maestro , che dopo la morte del medesimo fu il solo tra tanti discepoli , il quale dimostrandogli una sensibile prova della sua riconoscenza, diede nell' istesso tempo a vedere, che se il Genovesi meritava un Elogio, non era riserbato che a lui il sapergliele degnamente formare.

Ha dato alla luce: *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise , con un Saggio storico sulla costituzione del Regno*, tomi 2. in 8. Napoli 1781. Egl' incomincia dalla topografia di cotesta contrada , e ne descrive con ordine alfabetico tutte le popolazioni , lo stato civile ed ecclesiastico di cia-

ciascuna, il numero degli abitanti, gli uomini illustri, e gli antichi monumenti, che oggi giorno vi esistono. Tra le numerose inscrizioni ve ne sono non poche inedite, e molte assai più corrette, e complete di quel che si leggono nel Muratori, ed in altri. Nel II. tomo ci dà l'autore uno scorcio sì dello stato di tutte le regioni di Europa dopo la caduta del Romano Imperio, come dell' origine del governo Ecclesiastico e Feudale, che ha dato il nascimento alla presente condizione civile; e passa a vedere l' influenza, che hann' avuta questi due diritti sulla qualità sociale delle nostre provincie in tempo di ciascuno de' nostri Monarchi. Termina colla descrizione non meno de' prodotti naturali del Contado di Molise, che dell' attual sua costituzione circa l' arti, lettere, commercio, agricoltura, pesi pubblici e privati &c.; e mentre dimostra le cagioni, che arrestano in quel paese i progressi di uno stato più florido, e migliore, assegna ancora quelle, che potrebbero renderlo effettivamente tale.

2. *Elogio storico dell' Ab. Antonio Genovesi*. 8. Napoli 1772. L'autore v' incontrò nel pubblicarlo alcune opposizioni. Fu ristampato nulladimeno in Venezia nel 1774, ed ora se ne fa in Firenze una terza edizione notabilmente corretta e migliorata, e coll' aggiunta dell' *Elogio di Bartolommeo Intieri*, grand' amico del Genovesi, e d' una *Lettera intorno al plagio letterario* del medesimo nostro autore.

3. *Elogio di Niccolò Macchiavelli cittadino, e Segretario Fiorentino, con un Discorso intorno alla costituzione della società, ed al governo politico*. 8. Nap. 1779. Questo dovea precedere all' opere del Macchiavelli, che si ristampavano in Napoli; ma dopo i primi fogli l'edizione ne restò soppressa.

4 e 5. La Società letteraria e tipografica di Napoli diede nel 1780. una traduzione dell' opere di M. d'Arnaud, e degli Elementi di Storia generale dell' Ab. Millot e dell' Ab. di Condillac. Il primo Tomo dell' opera d' Arnaud non contiene, che l' *Osservazioni intorno alla morale, a' Romanzi, ed a diversi generi di sentimento, con un saggio intorno alla condizione civile delle donne* del Sig. Avvocato Galanti; ed in dette osservazioni è notabile un' Analisi della Religione cristiana, la più propria a farla amare. Nel IV. e V. Tomo della Storia antica di Millot e Condillac si legge una *Storia degli antichi popoli d' Italia, ed un saggio sulla storia de' Sanniti* del medesimo nostro autore; il quale ha aggiunto ancora alla Storia moderna de' mento-

tovati scrittori Francesi diversi articoli riguardanti l'Italia, e sopra tutto il Regno di Napoli.

6. Gli Articoli *Decretales* e *Desloration* nel *Dictionnaire universel des sciences morale, œconomique, politique & diplomatique, ou Biblioteque de l'homme d'état & du citoyen*, che si stampa a Parigi, sono dal Galanti. M. Robinet, uno degli autori di tal Dizionario vi ha tradotto il mentovato Elogio del Segretario Fiorentino insieme coll'annesso Discorso.

7. Nel corrente anno 1781. la medesima Società letteraria &c. di Napoli ha cominciato a dare la Geografia del Tedesco Busching migliorata, e riformata; ed assicura, che in questa sua edizione si darà dal nostro Galanti una nuova ed esatta descrizione dell'Italia, oltre a quelle notizie, che furono da lui somministrate intorno al nostro Regno a M. Berenger nell' edizione francese della medesima Geografia, da costui fatta in Lausanna.

GATTA (Costantino) nato nella città della Sala in Provincia di Salerno a' 19. di Gennaio del 1673. venne a compiere in Napoli metodicamente gli studj, e fecesi addottorare nella Medicina. Si distinse non meno in questa sua professione, che in altre parti della letteratura, e morì nella sua patria a' 27. di Agosto del 1741. in età di 68. anni. Fa memoria di lui Giuseppe Volpi nella *Cronol. de' Vescovi Pestani p.* 297.

Volendo egli descrivere un fatto straordinario avvenuto nelle vicinanze della sua patria, pensò di farvi precedere la notizia topografico storica della regione, in cui quella è situata, e mise a luce: *La Lucania illustrata per la miracolosa resudazione dell' antica effigie del glor. Principe S. Michele Arcangiolo nel tempio eretto su un monte della città di Sala*. 4. Napoli 1723. Ma come gli parve di non aver ampiamente trattato in questo libro di quanto appartiensi a quella regione, poichè si rigira nella maggior parte intorno al tempio di S. Michele &c. ne diede fuori un altro con questo titolo: *Memorie topografiche della provincia di Lucania, compresa al presente nella provincia di Basilicata, e di Principato citeriore, colla serie genealogica de' Serenissimi Prencipi di Bisignano dell' illustre famiglia Sanseverino*. 4. Napoli 1732. Caddegli finalmente in pensiere di descrivere il tempio della B. V. della Saponara, e compose un terzo libro delle cose concernenti alla Lucania, che per cagion di sua morte fu dato alla luce dal di lui figliuolo sotto questo titolo: *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania colle notizie dell' antico e venerabil tempio dedicato alla SS. Vergine nel territorio della città di Saponara*,

e d'

e d' un ſepolcreto de' Gentili preſſo l' antica città di Coſilina in detta provincia; Opera poſtuma &c. data in luce da Giuſeppe Gatta figlio dell' autore, coll' aggiunta di ſue erudite annotazioni. 4. Nap. 1743.

L' autore dunque tratta dove più, dove meno diffuſamente sì dello ſtato naturale, e civile dell' antica Lucania, come delle Colonie, e Prefetture Romane, che dappoi vi fiorirono, e de' monumenti ed inſcrizioni, che ne ſono oggi ſuperſtiti. Paſſa quinci allo ſtato moderno della medeſima, e ne deſcrive le principali città, terre e caſtella colle loro famiglie nobili, ed uomini illuſtri; ma la maggior ſua attenzione è intorno alla Valle di Diano, laddove è ſituata la ſua patria, che egli vuol ſurta dalla Colonia *Coſilina* rammentata da Frontino, ed appellata nell' Itinerario d'Antonino, e da Caſſiodoro *Marcelliana*. Il P. Elia d'Amato ſuo amico nelle *Var. animadv.*, che trovanſi nella Raccolta del Calogerà *t.* 24. *p.* 377. cenſuralo, ſebben con termini molto onorevoli, che abbia aſcritto ai Lucani Caſſiodoro e Pomponio Leto, i quali erano Calabreſi: ma il Barone Antonini in varj luoghi della ſua *Lucania* lo tratta ſenza verun riguardo, ed il Rogadeo nel *Dritt. publ. Nap. p.* 304. lo chiama *Autore di niuna critica*.

4. Diede ancora alle ſtampe: *Aurora acromatica, ſive Iſagogicon, in quo primo de rebus cæleſtibus; ſecundo de atmoſphera corporis humani, ſive de fluxu, refluxuque partium; tertio de rerum naturalium elementis*. 4. Napoli 1703.

5. *Il trionfo della medicina; Apologia contra Plinio, diſtinta in ſette ragionamenti*. 4. Napoli 1716. Vi ſi promette la II. Parte, che poi non uſcì.

6. *Di uno ſtrano, e moſtruoſo accidente di peli di barba, e di ugne in due donne Napolitane*. 7. *Di una ſtrana pregnezza di* 22. *meſi. Diſſertazioni medico-fiſiche*. Ritrovanſi nella Raccolta del Calogerà *t.* 13. *pag.* 403. 439.

GATTOLA (Eraſmo) nacque in Gaeta da un' antica famiglia il dì 14. Agoſto del *1662*. Entrò nell' età di tredici anni tra' Benedettini di Montecaſino, e vi ſi diſtinſe infin che viſſe con una ſeria applicazione agli ſtudj, e col perfetto adempimento di tutti i doveri monaſtici. I ſuoi talenti, e la ſua condotta l' innalzarono ben per tempo alle più diſtinte cariche di quella riguardevole Comunità; ed eſſendo ſtato eletto a Bibliotecario, s' impiegò di tutto potere a mettere in migliore aſſetto i libri, e a rinnovare la Biblioteca con quella magnificenza e ſplendore, che preſentemente vi ſi oſſerva. Paſsò indi a Vicario

rio Generale della Diocesi Cassinese, che governò con tale carità, e prudenza, che dopo l'infelice caso del Preposto Tommaso di Marco nel 1698. (V. Tauleri *Mem. d'Atino p.263.*) meritò di esser eletto da Innocenzo XII. a Vicario Appostolico della Prepositura d'Atino. Ebbe egli in questo torno di tempo occasione di far un passaggio in Roma, laddove contrasse delle luminose amicizie, e somministrò all' Ab. Lucenti, che compilava l'*Italia sacra*, i documenti necessarj per la giuridizione quasi Episcopale di Montecasino; facendo anche inserire a sue spese nella medesima opera l'Articolo *Episcopatus Casinensis*, che per altro dopo di quell' edizione ebbe bisogno di essere non poco ritoccato dal medesimo Gattola. Ma la sua profonda umiltà, e l'amor della solitudine lo portarono a rinunziare non meno a quella carica, che al Priorato del suo Monistero, poco dappoi conferitogli; e contentar il fecero nel 1708. del semplice titolo di Abate del vicino diruto Monistero di S. Matteo *servorum Dei*, e della cura, che gli fu addossata del riputatissimo Archivio Cassinese.

Ei venne ad amministrar questo Archivio per lo spazio di 36. anni, e vi si acquistò tal merito colle sue attenzioni e fatiche in ampliarlo, e disporlo, che obbligò i suoi Confratelli, dappoichè fu morto, ad onorarlo d'una decorosissima epigrafe, posta sotto il suo ritratto in marmo nel medesimo Archivio. V. *Descr. di M. Casino p. 95.* Ma egli non ne fu un nudo, e material custode. Il particolar gusto, che nudriva per le civili ed ecclesiastiche antichità, occupavalo tuttogiorno in isvolgere, ed esaminare codici, carte, ed altri monumenti, massime del medio evo, ed in farvi nell' istesso tempo delle singolari, ed importanti scoverte. Queste cognizioni gli servirono opportunamente per difendere in varj incontri i diritti di quell' insigne Monistero, ed acquistar gli fecero sì alta riputazione in questo genere di letteratura, che ne veniva consultato continuamente da' diversi uomini dotti così Italiani, come esteri. Le Lettere del Card. Noris, de' Monsignori Ciampini, e Bianchini, de' PP. Mabillon, Montfaucon, Ruinart, e Bacchini, del Muratori, e di altri, che chiedevangli memorie o rischiaramenti, conservansi in più volumi nel Cassinese Archivio. E quelle del P. D. Giuseppe Maria, poi Card. Tommasi, pubblicate dal dotto P. Vezzosi negli *Opuscoli* del medesimo, attestano ampiamente il carteggio passato tra quell' illustre e venerabile Autore, e l'Ab. Gattola dal 1689. al 1712.

Quanti qualificati soggetti salivano a' suoi giorni in Montecasino, cre-

credevano perduto il loro viaggio, se non avessero avuto de' letterarj abboccamenti con lui. Oltre a quel che ne scrissero i PP. Mabillon e Germain nell' *Iter Ital. p.*121. *&c.* il P. Montfaucon *in Diar. Ital. p.* 322. *seq.* e Monf. Bianchini *in Not. ad Anast. Bibl. t.* 2. *p.* 46.; ne lasciò il lodato P. Bacchini più ampie memorie nel suo *Diario del viaggio a Montecasino*, che resta tuttavia MS. Il P. D. Angiolo Maria, poi Card. Quirini, mentre giva raccogliendo monumenti per la compilazione degli Annali Benedettini d'Italia, vi tenne lunghissime ed utili conferenze; e quando Benedetto XIII. vi si portò a consegrarvi novellamente la Chiesa, passava delle grosse ore nella stanza, ed in privata compagnia dell' Ab. Gattola. Essendo anzi essi soli una volta entro l'Archivio, e dovendo il vecchio Abate ascendere in alto per torre dallo scaffale un certo volume, volle il Pontefice con ammirabile degnazione tenergli di propria mano assicurata la scala. Morì questo dotto, e piissimo Archivista di Montecasino al dì 1. Maggio del 1734. in età di 72. anni. Fu decorato con begli epitafj, e con una elegantissima orazione funebre, recitata dal P. D. Angiolo Longo, che fu poi Vescovo di Tiano. Il suo corpo fu riposto con particolarità in una cassa di legno foderata di piombo, e dentro vi fu chiusa una pergamena con questo scritto: *Hic jacent ossa Erasmi Gattola a Cajeta, Casinensis Abbatis titulo S. Matthæi servorum Dei, qui vixit annos* 72. *Obiit Casini quarta hora noctis, quæ diem* 2. *Maii præcedit anni* 1734. *Ejus vitæ merita, mortem pretiosam, singularem in suos benevolentiam ex ejus operibus manifesta habebit posteritas.*

Agl' indicati illustri personaggi, che fann' onorevolissimo ricordo dell' Ab. Gattola, possono aggiugnersi il Zaccagni, il Fontanini, il Massuet, Eustachio da S. Ubaldo &c. Il P. Bacchini avegli dedicato con mille contrassegni di onore il suo libro *De Ecclesiasticæ Hierarchiæ originibus*, il quale insieme coll'altre opere del medesimo autore, e singolarmente colle Lettere da lui scritte all' Ab. Gattola, fra breve uscirà da' nuovi torchi del Monastero di S. Salvatore di Pavia. L' istesso avea fatto Monsig. Ciampini della Dissertazione *De vocis correctione in Serm.* 7. *S. Leonis Magni de Nativ. Dom.* ed il P. Macchiarelli dell' *Apologia di S. Pier Damiani* contra il Laderchio. Il P. Mabillon in segno della sua amicizia verso di lui, essendo vicino a morte, pregò i PP. della sua Congregazione di S. Mauro di mandargli in dono gli esemplari di tutte le opere, che in appresso sarebbero da loro stampate, siccome aveva fatto esso medesi-

desimo di tutte quelle, che erano state pubblicate da lui. Le memorie della vita del nostro autore, mentre era ancora vivente, furono registrate nella *Bibl. Bened. Casinen.* dell'Armellini *t. 1. art. Erasmus Gattola*, e nella citata *Descriz. Stor. di M. Casino p. 95. pr. ed.*; ma io ne debbo molte alla gentilezza dell'eruditissimo P. D. Placido Federici, attuale Archivista di Montecasino.

Soffrendo malvolentieri l'Ab. Gattola, che il Monistero Cassinese così celebre per la sua antichità, e memorabili avvenimenti, come per gli grandi uomini, che ha in ogni tempo prodotti, mancasse poi d'una Storia, che gir potesse del pari colla sua dignità, e col suo splendore; risolvette di compilarne una quanto esser potesse copiosa e distinta, e composela interamente nell'italiano linguaggio. Ma avendo poi considerato, che si sarebbe potuto goder più generalmente di questa sua fatica, se fosse scritta nella favella de' dotti, pregò il P. D. Pier Maria Giustiniani, che fu indi Vescovo di Sagona in Corsica, e finalmente di Ventimiglia nel Genovesato, di voltarla in latino; e l'opera così tradotta uscì alla luce sotto di questo titolo: *Historia Abbatiæ Casinensis per sæculorum seriem distributa, qua Leonis Chronicon a Petro Diacono ad annum* 1138. *continuatum in plerisque suppletur, & ad hæc usque nostra tempora ex probatissimis, authenticisque documentis perducitur. Insertis operis initio Monasterii descriptione, & ad calcem pro laudati Chronici auctoritate Apologia.* Tomi II. f. Venezia 1733. Opera, che fu annunziata con magnificenza nelle *Novelle Letter.* di Venezia del 1732. *p.* 145. e ne fu dato un piccolo estratto riguardante il primo Tomo nel 1733. *p.* 401. *&c.*

Siegue dunque il nostro autore gli enunciati antichi Cronisti fin dove quelli son giunti, ma supplendone sempre con molta avvedutezza, e circospezione i difetti: lavora poscia del suo, e dà di quando in quando dell' opportune piallate a tutte l'altre Storie Cassinesi, che n'erano state infino a' suoi giorni da varj scrittori composte. Le sorgenti, ond' ei deduce i suoi lumi, sono Bolle, Diplomi e altre Carte e monumenti, che riferisce per intero a' proprj luoghi, autorizzate tutte da soscrizioni, e suggelli, su de' quali non lascia di fare nelle occorrenze delle dottissime, e sensate riflessioni. Comincia la sua Storia dalla fondazione del Monistero avvenuta nel 729., e la conduce secondo l'ordine de' secoli Cassinesi infino al 1725. Ei vi narra fil filo quanto concerne i titoli, le prerogative, e i feudi conceduti al Monistero, e a' suoi Prelati da' Sommi Pontefici, e da'

da' Principi; le devastazioni, che ha quel celebre luogo in diversi tempi sofferte, colle successive sue ristaurazioni; il vario suo governo sotto de' proprj Abati, de' Vescovi, e de' Commendatarj, colle vicende, che vi ha provata tra questo mezzo la monastica disciplina; la successione cronologica degli Abati colle memorie di altri Monaci per santità, e per dottrina illustri; e le piene notizie degli altri Monasterj Benedettini nostrali, che vengono considerati come tanti rampolli dell' illustre Archicenobio Cassinese. Conchiude finalmente con una dotta Apologia per Leon Marsicano, e Pier Diacono, ove fa vedere, che la massima parte degli errori a costoro imputati non deriva, che da' corrotti codici, di cui gli editori si sono ordinariamente serviti.

In rapporto a questa laboriosissima opera, aveane l' Abate Gattola composta un'altra dell' istesso calibro, e come appendice di essa; ed avendola parimente divisa in due Tomi, e fattala latinizzar come sopra, ne intraprese immediatamente dappoi l'edizione, la quale per altro non potè veder terminata, essendo egli morto quando n' era compiuto solamente il primo volume. Il titolo n' è questo: *Ad Historiam Abbatiæ Casinensis Accessiones, quibus non solum de jurisdictione, quam ab anno* 748. *ad hunc usque diem ex innumeris Regum, Impp. Pontiff. diplomatibus, vetustisq. documentis Monasterium habet, ac de Casinensis Archivii celebritate prolixe differitur; sed etiam civitates & loca Monasterio subjecta, cum antiquis ruderibus, quæ in ipsis reperta sunt, accurate describuntur; Clariss. Viror. de Liri fluvio hallucinationes referuntur, & emendantur. Additis Riccardi a Sangermano & Anonymorum Casinensium Chronicis, a mendis, quibus alibi scatent, omnino purgatis; unoquè ac altero Emortuali & Kalendario, ab ejusdem Archivii Codicibus fideliter excerptis*. f. Venezia 1734.

E qui dopo aver messa in prospetto l' ampia antichissima giuridizione così civile del Monistero Cassinese ne' suoi Feudi, come ecclesiastica nella sua Diocesi, derivanti, l'una da Gisolfo II. Duca di Benevento l'anno 748., e l'altra da Papa Gio: XXII. nel 1323.; e dopo aver rapportato il Diploma del primo, e la Bolla del secondo con una quantità d' altre Carte di posteriori concessioni, narra estesamente l'Autore tutti i litigj, che si sono di tempo in tempo a riguardo di tali giuridizioni suscitate, e le decisioni, che furono mai sempre a' diritti, e a' privilegj del medesimo Monistero favorevoli. Sieguono indi un Discorso intorno all' autorità dell' Archivio Cassinese, e delle Carte e Co-

dici, che vi si conservano; un' ampia Descrizione della Colonia di Casino, e della città di S. Germano, cui va unita una serie di antiche inscrizioni, molte delle quali hanno il pregio di nuova scoverta; e finalmente una ragionata enumerazione de' luoghi soggetti ad entrambe le giuridizioni Cassinesi, colla topografica descrizione dell' origine e corso del Garigliano, e con tutto il di più, che vien promesso nel titolo.

L' intera opera in somma è una delle più utili, che noi abbiamo non men riguardo a Montecasino, che alla Storia nostra de' bassi tempi per le particolari e degne notizie, ed antiche Carte, che quasi ad ogni passo vi si rincontrano: ed è corredata in oltre di varj rami di medaglie della mezzana età, di suggelli, piante, prospetti, e diversi altri monumenti, che la rendono assai più ricca, e molto maggiormente stimabile. E quantunque si desidererebbe da' dotti, che l' autore portato avesse in qualche circostanza un discernimento più fino, devesi nulladimeno lodare sommamente la sua sincerità, e buona intenzione; perchè avendo il povero vecchio ritrovate nella sua opera molte cose a correggere, ed essendo prossimo a morte, pregò instantemente e a braccia in croce il P. D. Andrea di Palma, allora Vicario Generale dalla Diocesi Cassinese, a farvi quelle migliorazioni, ed aggiunte, che egli meditate n' avea. Ma questo Padre, che promise d'impiegarvisi, si sciolse, non si sa perchè, dal contratto impegno, ed all' ultimo Tomo non furono aggiunte, che soltanto alcune narrazioni di litigj avvenuti dopo la morte dell' Ab. Gattola. L' opera ciò non ostante ha tutto il suo merito. I dotti PP Maurini Toustain e Tassin, Autori del *Nouveau traitè de Diplomatique* fanno sovente uso de' lumi, che si veggono sparsi in essa intorno alla Diplomatica: e il Signor Avvocato Cimaglia nella sua *Illustrazione di un Diploma di Oderisio Conte del* 1068. fa quasi un Comento a moltissime antiche Carte *della doviziosa collezione*, *della quale il P. Ab. Gattola arricchì il mondo letterario*, secondo che egli si esprime *p.* 19.

Conservansi nell' Archivio di Montecasino, oltre al mentovato Articolo *Episcopatus Casinensis*, molto più copioso di quel che trovasi presso l'Ab. Lucenti, altre fatiche inedite del nostro autore, concernenti alle cose giuridizionali di quel Monistero, p. e. 1. *Della Giuridizione civile*, *criminale*, *e mista*. 2. *Della Portolania*, *Zecca*, *pesi e misure*. 3. *Della caccia e pesca*. 4. *Della Bagliva*. 5. *Della fida e diffida &c. &c.* Alle sue esortazioni finalmente deve la Repubblica de' dotti non meno la traduzione

ne

ne latina della riputatissima opera *De studiis Monasticis* del P. Mabillon, fatta dal P. D. Giuseppe Porta, che la versione italiana della medesima opera, lavorata da D. Francesco Lepori, la quale per altro è rimasta MS. tra' codici Cassinesi *n.677*.

S. GERMANO (Riccardo di) così detto dal nome della sua patria in Terra di Lavoro, fiorì prima della metà del XIII. secolo. Era di professione Notajo, che in que' tempi tenevasi in somma considerazione, e mostrò, avvegnachè rozzamente, anche qualche gusto ed abilità nella Poesia latina. L'Imp. Federico II. che si serviva di un suo fratello in qualità di Giudice della Corte Imperiale, gli diede sovente de' contrassegni di stima, ed appoggiavagli di quando in quando delle faccende relative al suo servigio; ma non l'ebbe giammai a Segretario, siccome, ingannato forse dalla parola *Notarius*, venne a supporre Guglielmo Cave *in Hist. litt. Script. eccles. t.* 2. *p.* 249. Nell' unico Registro degli anni 1239. e 1240., che serbasi di questo Imperadore e nostro Re nell' Archivio della Regia Zecca, avvi alla *pag.* 95. un Dispaccio del medesimo, indiritto a Riccardo del Monte Giustiziere di Terra di Lavoro, ove trall' altre cose gli dice: *Laudamus etiam studium tuum, quod diligenter insistis ad recolligendum duo mille uncias, quas de mandato nostro assignare debes Riccardo de Sancto Germano fideli nostro, pro nostris, quæ sibi commisimus, servitiis exequendis*: Non abbiamo oltracciò altra memoria di lui, se non quella, che ci dà egli stesso in una Lettera, che accompagnata da un Ritmo indirizzò a' Monaci di Montecasino, dando loro ragguaglio, che avendo sofferta una mortale infermità, era stato nell' obbligo di sposare solennemente la sua concubina, e di legittimare una figliuola, che aveva da quella procreata.

Scrisse una Cronica delle cose del Regno, alla quale non lasciò di unire, secondo il gusto della sua età, anche alcuni fatti stranieri, dal 1189. anno della morte del Re Guglielmo II., fino all' anno 1243. Il Codice della medesima stimato autografo, conservossi, come lo è anche al presente, nell' Archivio di Montecasino; ed Oderico Rainaldi ne procacciò un esemplare, e se ne valse utilissimamenre per compilarne la Storia di quei tempi. L'Ab. Ughelli fu il primo a darlo alla luce, sebbene scorrettamente nell' *Ital. sac. t.* 3. *p.* 953.; la quale edizione fu replicata più corrottamente dal Coleti nella ristampa della medesima opera *t.* 10. *p.* 173. La terza edizione, ma più depravata di queste, la fe Gio: Battista Caruso nella *Bibl. Hist. Sicul. t.*2. *p.* 545.. Il Muratori la diede di bel nuovo al pubblico con al-

quan-

quante correzioni negli *Script. Rer. It. t. 7. p. 965.* Finalmente l'Ab. Gattola, dopo averla riscontrata col testo a penna, e corretta in presso che 100. luoghi, posela alla luce la quinta volta nell' *Accession. ad Hist. Casin. p. 770.*, e vi soggiunse come in appendice la ricordata Epistola a' Monaci Cassinesi, ed il Ritmo, che è molto grazioso ed essere letto. Oltre a questo componimento poetico, leggesi nella Cronica all' anno 1189. un Epicedio per la morte del Re Guglielmo II. ed un altro all' anno 1221. per la perdita fatta da' Cristiani della città di Damiata.

Circa il merito poi di questo autore, dice il Rainaldi *in Ann. eccles. ad an.* 1198. *n.* 75. *illum, sive veritas spectetur Historiæ, sive diligentia, qua præcipua, quæ in orbe universo, maximeque in utriusque Siciliæ Regno, gererentur, collegit, primis etiam Annalium scriptoribus conferendum &c.*; al che si conforma il Muratori *in Præf. l. c.* con dire: *Auctor profecto magni apud eruditos faciendus, tum quod res refert sua ætate gestas, tum etiam quod accurate; ut neminem tam facile reperias, quem tutius sequaris in Historia Friderici II. Augusti.* E avendo veduto questo dotto uomo, che l'Ughelli avessela altrimenti sentita, quando scrisse, che il nostro Riccardo *nimio in Federicum II. Principem suum amore seductus aliquando a veritate deflexit*, non ebbe ritegno di dire, che *Ughellius sine ullo rerum examine id scripsit*; e vi soggiunse questo bel canone: *Non est æqui judicis id statim culpare, aut falsum arbitrari, quod votis nostris adversari sentimus.* Oltre a' nominati scrittori, fanno menzione del nostro Cronista il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 170., ed il Tafuri *Scritt. del Regno t.* 2. *p.* 384.

GESUALDO (Erasmo) nato nella città di Gaeta nel 1688., fece in Napoli il corso degli studj sotto la disciplina di Niccolò Capasso, a cui fu molto caro; e dopo essersi addottorato nelle Leggi riuscì uno di più valenti Avvocati, siccome ne fan fede varie dotte Allegazioni da lui messe in diverse occasioni alle stampe. Ma come era portato naturalmente ad una vita studiosa, ma tranquilla e lontana dagli strepiti del Foro, se poco dappoi ritorno in Gaeta colla carica di Auditore delle truppe, che guarniscono quella Piazza, e quivi prese tutto l'agio di soddisfare al suo genio, e darsi interamente all' erudizione, ed all' accurata ricerca delle patrie antichità. Morì a' 30. d' Aprile del 1768. in età di 80. anni.

Era stato richiesto dal Can. Pratilli di qualche monumento, o altra notizia toccante la Storia della via Appia, che stavasi da quel-

quello attualmente compilando ; ed in fatti somministrate glie ne aveva in abbondanza. Ma come si credè, che il Canonico trattate avesse queste sue memorie da inette, e lui stesso da visionario, uscì tosto de' gangheri, e sembrandogli poca cosa il far qualche censoria nota alla *Storia della Via Appia*, pubblicata nel 1745. ; pensò di attaccar nelle forme non solo l' autore di essa, ma anche tratto tratto tutti gli altri scrittori, da cui aveva quelli ricavati i suoi lumi. Compiuta dunque l'opera col titolo di *Osservazioni critiche &c.*, pregò nel 1751. il Re, perchè si benignasse di farla imprimere nella Stamperia Palatina. Gli fu accordata la grazia, e l'opera fu trasmessa al March. Fogliani primo Segretario di Stato, il quale se passarla, per la revisione, nelle mani del P. Anton Maria de Lugo Somasco. Costui l'accompagnò con un' approvazione molto onorevole per l'autore di essa; ma come non la restituì, che l'anno seguente, quando la stamperia Reale era ingombera dell' opera di Monf. Bajardi, quindi fu giuoco forza al Gesualdo proccurarsene l' edizione nella stamperia Simoniana.

Ma appena eransene tirati i primi fogli, che nelle *Memor. per serv. alla Stor. lett. d' Ital.* del 1753. *t.* 1. *art.* 25. comparve una Lettera colla data di Napoli de' 9. Giugno, in cui formavasi un pessimo carattere di quel libro, che si annunziava come interamente stampato; e si mettevano di più in bocca all' autore queste terribilissime minacce : *Io censurar voglio tutti gli scrittori antichi e moderni, cominciando da Omero fino al Mazzocchi, e scovrirò errori non comuni, e non conosciuti*. Le quali espressioni per altro, sebben non si ritrovino nel libro, perchè l'autore potè avvedutamente riformare quel foglio, pure lo spirito di esse vi si vede estesamente regnare. Ma la cosa non cessò così presto. Un' altra Lettera in data di Lucca de' 10. Novembre informò i compilatori delle riferite *Memorie t.* 2. *ar.* 20., che l'opera del Gesualdo non era poi terminata, siccome si era detto, e proseguì a porla nella medesima svantaggiosa veduta ; assicurando in oltre, che non se ne sarebbe continuata la stampa, sia perchè l' autore non ritrovava il suo conto *in pubblicare quell' orrido guazzabuglio di errori, e derisioni*, sia perchè erasi ravveduto ad una certa Epistola caritativamente indirizzatagli da un Anonimo di Montecasino. L'Epistola, di cui il finto Lucchese qui favella, ha questo titolo : *Lettera di un Monaco Cassinese* (del Can. Pratilli) *al Sig. D. Erasmo Gesualdo di Gaeta sul particolare della sua opera intitolata*: Osservazioni critiche &c. Napoli 9. Febbrajo 1753. in

4.; ed in essa notasi, tragli altri punti, una particolare animosità del Gesualdo inverso il P. Ab. Gattola, ed i Monaci Cassinesi. Ma il Gesualdo mascherandosi sotto il nome di *Gonsalvo d'Amore* diè fuori egli pure una sua Epistola così intitolata: *Risposta alla Lettera satirica diretta al Sig. D. Erasmo Gesualdo, pubblicata in Napoli in testa di un finto Anonimo Cassinese*. 4. Benevento 11. Settembre 1753.; nella quale si protesta, che egli non avea scritto nè per alcun astio col P. Gattola, che mai non conobbe di veduta, nè co' Monaci Cassinesi, nè con verun altro scrittore, ma per solo amore della verità. A dispetto non però di queste traversie, che soffrì il Gesualdo nel puerperio, mise a luce sano e salvo il suo feto con questo titolo: *Osservazioni critiche sopra la* Storia della via Appia *di D. Francesco Maria Pratilli, e su di altri autori nell' opera citati*. 4. Napoli 1754. Il libro è pieno di gran fuoco, e di vasta erudizione, e l'autore ci presenta particolari lumi per la Storia antica e moderna della città di Gaeta, e per la Topografia di que' contorni. Assegna nuove etimologie, e determina più specificamente i siti di Formia, di Ausonia, di Minturna, e di altri luoghi già collocati lunghesso la strada Appia. Scopre nuovi rami di cotesta via; stabilisce il sito non meno de' templi, e de' casini di tanti illustri Romani, che degli antichi ponti sul Liri, e del luogo di residenza de' Consolari della Campania. Si briga ardentemente circa il luogo della morte e del sepolcro di Cicerone; ed alcune pennellate di pessimo chiaroscuro, onde forma il ritratto di quell' illustre Arpinate, mostrano nell' istesso punto le sue grandi vedute egualmente che la sua sulfurea indole. Dicifera varj punti di Cronologia, e di Storia spezialmente de' bassi tempi; ristabilisce, o abbatte monumenti ed inscrizioni; e viene spesso alle brutte con chi avevane altrimenti sentito. Alzò bandiera colla divisa del *nemini parcam*, e si azzuffò vigorosamente con Ortelio, Cluverio, Olstenio, Grutero, Pirro Ligorio, Baronio, Ughelli, Muratori, Egizio, e Mazzocchi; col Middleton, e col suo traduttore, coi compilatori della Storia universale, e con quanti altri mai scrittori gli si paravan dinanzi. L'Ostiense, Pier Diacono, l' Ab. Gaetani, l'Ab. Gattola &c. sono impostori, e da nulla. L'Orazione di Catilina contra Cicerone è autentica; ma i Dialoghi di S. Gregorio sono supposti, le Tavole Arundelliane finte, e l'Archivio di Montecasino è sospetto. Guai in somma a chi aveav' avuta la disgrazia di essere stato citato dal Pratilli. Ma costui benchè fosse il Protagonista della tragedia, e avesse sen-

tite

tite più frequenti, e più strepitose le staffilate, pure non ne se altra vendetta, che scriverne poche coserelle nella Dissertazione *Dell' origine della Metropolia della Chiesa di Capoa p. 48. n. 1.*

L' opera, siccome ognuno può supporsi, è molto dotta, ed il P. de Lugo ne scrisse così: *Le Osservazioni critiche &c. sono un parto, che fa grand' onore all' Autore, che l'ha composto: il dimostrano uomo di una grandissima e varia lettura, di un giudizio acre ugualmente che retto: la sua mente è penetrante non men che veloce. Tocca il fondo delle materie assai diverse, che tratta, e facilissimamente le combina: la facilità nel combinarle è tale, che sembra di non cercarsi da lui l'erudizione, ma nasce da per tutto, e da per tutto un vivo discernimento l'accompagna, al quale nulla sfugge. Non è prevenuto da' pregiudizj della favola, della fama, o dell' autorità &c. &c.* Il Gesualdo ne mandò un esemplare a Benedetto XIV., il quale in un Breve de' 18. Febbrajo 1755. gli riscrisse: *Sappiamo esser lei un soggetto dotato di grand' erudizione, e ce ne rallegriamo ben vivamente; e per sempre più ammirarla, non lasceremo, quando ci sarà permesso, di legger volentieri le sue studiose fatiche.* Monsignor Bajardi in una sua Lettera al P. Stella Cassinese encomia largamente quest' opera, sebbene non vuol essere mallevadore di quanto dicesi in essa contro del suo amico Pratilli.

Con uguale stima ne ragionò il Ch. Ab. Zaccaria nell' estratto, che formonne nella *Stor. Lett. d' It. t. 10. p. 261.*, ma conchiuse con alcune parole, che per tutto l' oro del mondo non vo' lasciar di recare in mezzo per preservativo di chi fosse per avventura del medesimo temperamento del nostro bellicoso Gesualdo: *Non sapremmo per certo*, egli dice, *passare all' autore lo strapazzo, con che parla di sommi uomini, ancora dove non abbiamo difficoltà di credere, ch' egli abbia ragion di riprenderli. Egli stesso ha veramente riconosciuto il trasporto del suo stile, ed ha cercato nell' Avviso a' lettori di escusarlo per qualche modo, ma tuttavolta il rispetto dovuto a certi Letterati del primo ordine se ne risentirà mai sempre. Gli uomini grandi quanto errano debbonci umiliare, ricordando a noi la debolezza dell' umano intelletto, non aguzzare contro di loro l'intemperante penna; e chi altrimenti faccia, troppo da se aliena i saggi leggitori, e sommo pregiudizio reca alla stessa verità, che negli scritti suoi traluce.*

L' Ab. Capmartin de Chaupy nella *Decouverte de la maison de*

 cam-

campagne d'Horace t. 3. *p.* 367. dà qualche po' di ragione al Gesualdo contra il Pratilli; e le sue parole furono copiate dal Drouet nel *Supplem. aux Histor. Napol. du Lenglet t. XI. p.* 482. ove con abbaglio vien il nostro autore chiamato *l'Abbè Gesufaldo*.

Abbiamo dell'istesso autore un picciolo *Discorso storico della famiglia Gentile di Corsica*; e mi si avvisa, che lasciò inedita un altra *insigne opera*, ma non saprei dirne il contenuto.

GIANNETTASIO (Niccolò Partenio) nato in Napoli nel 1648. restò pel contagio, avvenuto nell'ottavo anno di sua età, privo de' più stretti congiunti, e della massima parte de' suoi averi. La sua bell'indole non per tanto il trasse con molto ardore allo studio delle lettere latine; e dopo aver appreso quasi da se solo la lingua greca ed ebraica, si rendè assai versato nelle Matematiche, e nella Filosofia, e diede altresì de' gran passi nella cognizione della Giurisprudenza. Molti ordini Religiosi considerando la di lui capacità, ed insieme la solitudine, cercavano tutti i mezzi di farne il di loro acquisto, ma egli attener si volle all' Instituto della oggigiorno estinta Compagnia, in cui nulladimanco menò i primi suoi anni non totalmente felici. L'assidua applicazione alle cose dello spirito alienollo sì fattamente dalle funzioni del suo stato, che passava nella mente de' suoi confratelli per ispirito depresso, e per uomo, da cui non si avesse nulla di buono a sperare. Ma dalla maniera, onde si portò in insegnar la lingua latina e greca nel Collegio di Amantea, ed in fare il suo corso di Teologia in Palermo ed in Napoli, restarono quelli ricreduti della loro oppinione, e 'l destinarono a leggere pria le scienze filosofiche in Reggio, poi le Matematiche pure e miste nel Collegio di Napoli, nel quale impiego durò per lo spazio di presso a' 26. anni. Ma il principal suo valore fu nella Poesia latina, nella quale se usato avesse più discretamente della fecondità e vivezza di sua fantasia, lasciati si avrebbe facilmente indietro quanti Poeti son comparsi da' tempi posteriori ad Augusto infino a noi.

Egli era generalmente stimato non solo per la sua dottrina, ma anche per la sua probità, e molti personaggi del primo ordine gli davano tuttogiorno de' chiari contrassegni di un particolar riguardo, e venerazione. Ma ciò non serviva, che a confermarlo maggiormente nella sua profonda umiltà; e la sua modestia indur non lo potè giammai a farsi formare il ritratto, richiestogli instantemente da Giuseppe Valletta, per riporlo nel

suo

suo Museo tra quelli degli altri uomini scienziati . Il Card. Cantelmo Arcivescovo di Napoli, che mostrò più d'ogni altro molta considerazione per lui, il menò seco in Roma nel Giubileo del 1700. in qualità di suo Teologo, ed incaricollo premurosamente di scrivere la Storia del Regno di Napoli in lingua latina. Ei dopo molte escusazioni non potè finalmente esimersi dall' intraprendere questo lavoro, e vi s' impiegò per più anni, soggiornando quasi che sempre nella città di Sorrento, ed in quella di Massa. Niente omise intrattanto de' soliti esercizj di una soda pietà, e del ministero evangelico; e per maggior comodo di quei, che concorrevano a' suoi sermoni, edificò nella prima di queste città col danaro ritratto dalla vendita delle sue opere, una magnifica Chiesa in onor della Vergine, e vi affissò questa inscrizione: *Matri Partheniæ Vates Parthenius*. Morì di apoplessia nelle vicinanze di Massa a' 10. di Settembre del 1715. in età di 67. anni.

Le memorie di sua vita furono scritte parte da lui stesso, e parte da un anonimo (il P. Antonio Fiani) e leggonsi non meno alla testa del suo *Annus eruditus*, che nelle *Memoir. de Trevoux, Juin* 1723. *p.* 1100., e nel *Supplem.* al Moreri del 1749. *p.* 825. Un estratto delle medesime, formato dal P. Oudin, fu inserito nella *Miscellan. Lipsiensia-Grundemanni Urnæ defunctorum*. Fu egli grandemente encomiato dal P. Rapin, da Onorato Fabro, da Lionardo Frizzon, dal March. Maffei, dal P. Ceva, e da altri, le cui testimonianze son registrate in dorso alla sua Vita. Se ne favella pure con onore nell' *Acta erud. Parisf.* 1686. *& Lipsiæ* 1688. dal P. Mabillon nell' *Iter Ital. p.* 103. *&c.*, dal Zeno in varj luoghi del *Giorn. de' Lett. d' It.*, e singolarmente *t.* 23. *p.* 463. ove dando ragguaglio dell' edizione di alcune di lui Poesie, dice: *L' autore è sempre uguale a se stesso, cioè e dire sempre grande, nobile, giudizioso, e degno d' imitazione, e di lode*; dall' Ab. Troili *Istor. Nap. t.* 4. *par.* 4. *p.* 296. 316. 325. dal Cav. Rogadeo *Saggio polit. p.* 70. *seg.*, e dal P. Quinzj, il quale nella sua *Inarime p.* 317. fingendo un funerale, che fecero le Muse al P. Giannettasio allora morto, ci fa sapere in una nota, che quegli avesse composti 41160. versi, e ciò senza i componimenti, che furono pubblicati dappoi.

Diede a luce: *Historia Neapolitana*, Tomi III. in 4. Napoli 1713. Ma senza fallo era stata impressa qualche anno di prima, poichè a piè dell' ultima pagina del terzo tomo si legge la data del 1712.; ed il P. Bonanni, il quale nel 1711. diede fuori il IV.

tomo della ſua opera intorno alle Religioni, Ordini &c. ne cita precisamente le pagine. L'Autore diviſela in VI. Decadi di X. libri l'una, e la ſcriſſe con tal purezza di lingua, che il Valletta, il quale corredolla di ſua Prefazione, dice in eſſa: *eum inter amæniores Societatis ſcriptores putes referre Virgilium; inter eos vero, qui Hiſtoriam ſunt proſecuti, Livium, non minore laude dignum, quam Petrus Maffeus & Famianus Strada extitere*. Al che va ben d'accordo il Rogadeo *p.* 73. *Il Tuano per la gravità delle ſentenze, per la pompa dello ſtile.. ſupera di gran lunga tutti gli Storici de' ſecoli a noi vicini; ma biſogna pur dire, che nella purità della lingua è vinto di gran lunga dal noſtro Giannettaſio &c.*

Ma ſe ne penſa diverſamente dall' Egizio in una Lettera a N.N. *Opuſc. p.* 387.: *Il P. Giannettaſio nella Storia di Napoli perdè tutta la riputazione acquiſtata negli altri ſuoi dotti libri, e ſpezialmente ne' verſi latini; imperciocchè copiò e tradusſe Sommonte, e qualche altro ignobile autore ſenza fior di giudizio. Per eſempio diede a Napoli un Re, detto* Afone, *che non è ſtato mai* in rerum natura. *La prima parola dell' Iſtoria non ha buon guſto di latino. Tacito comincia*: Urbem Romam principio Reges habuere; *il P. Giannattaſio dovea anche dire* urbem Neapolim, *non* urbem Neapolitanam. Il Giannone nell' *Introduz. alla Stor. civ.* dice, che era quaſi in riſoluzione di abbandonar il ſuo impegno, atterrito dalla fama, che il celebre P. Giannettaſio lavoraſſe nelle ſolitudini di Sorrento ſu d'una nuova Storia Napolitana; ma poi veduto ch'ebbe, che quei non avea, ſe non traslatato in buon latino la Storia del Summonte, proſeguì con maggiore ardenza il ſuo travaglio.

Queſt'accuſa in effetto nella maſſima parte è vera. Il Giannettaſio, ſpecialmente dalla fondazione della Monarchia in qua ſiegue paſſo paſſo il Summonte, e finiſce giuſto verſo il 1582., laddove quegli aveva terminata la ſua opera; e ſebbene nel principio del LX. libro promeſſo aveſſe di voler proſeguire il lavoro infino a' ſuoi tempi con un IV. tomo, pure queſto non ſi è mai più fatto vedere nel mondo. Mal giudiconne dunque l'autore del primo Supplemento franceſe agli *Stor. Napolit.* del Lenglet con dire: *cet ouvrage eſt aſſez eſtimè;* quando potea ſcrivere con più di verità, che il libro cadde nella dimenticanza infin dal primo ſuo naſcere. Indarno i Geſuiti ſcuſarono il loro confratello ſulla ragione, che aveſſe dovuto comporre queſt'opera in fretta, e trallo ſpazio di un anno; poichè reſtarono ſmentiti non men dal loro P. Bonanni, ſiccome ſi è oſſervato più ſopra, che dal P. Fia-

P. Fiani, il quale nella Vita del P. Giannettasio la chiama opera *plurium annorum*. Si avverte, che il Zeno, il quale annunziolla nel citato *Giorn. t. 6. p. 119.*, e ne diè conto nel *t. 12. p. 112.*, dice in quest'ultimo luogo, che l'autore formato avesse nella Prefazione del II. tomo un giudizio degli altri Storici Napolitani: ma per quanti esemplari ne abbia io veduti, gli ho ritrovati tutti mancanti di cotesta Prefazione.

L'altre opere del P. Giannettasio sono: 2. *Universalis Cosmographiæ elementa*. 12. Napoli 1678.

3. *Universalis Geographiæ elementa*. 12. Napoli 1692., rammentata con particolarità nel *Supplem. Actor. erud. Lipsiæ t. 3. p. 336.*

4. *Piscatoria & Nautica*. 8. Napoli 1685. con aumenti 1686. Parlando il Mabillon del nostro autore *l. c. p.* 111. dice: *qui nobis carmen suum de re nautica IV. libris eleganter scriptum dono dedit, vir humanitatis, & candoris non vulgaris*.

6. *Halieutica*. 12. Napoli 1689. 7. *Bellica*. 12. Napoli 1697. e 1699. 8. *Æstates Surrentinæ*. 12. Napoli 1697.

9. *Autumnus Surrentinus*, ivi 1698. 10. *Ver Herculanum*, ivi 1704. in 12. Vi sono anche dell'altre edizioni.

11. *Panegyricus, & Carmen sæculare Innocentio XII. P. M.* 8. Napoli 1699.

12. *Panegyricus in funere Innocentii XII. P. M.* 8. Nap. 1700.

Il Co: di Collalto volle fare a suo conto una nuova edizione di tutte l'opere del P. Giannettasio, e la fe eseguire in Napoli nel 1715. in IV. tomi in 4. Vi furono aggiunti 13. *Naumachia*, e 14. *Xaverius viator, sive Seberidos*. Se ne diè ragguaglio nel *Giorn. de' Lett. t. 23. p. 463.*

Finalmente fuvvi chi unì insieme i tre Poemi sopra le Stagioni colla giunta delle 15. *Hyemes Puteolanæ* di nuovo getto, e fe imprimerle sotto questo titolo: *Annus eruditus, in partes quatuor, seu stata tempora distributus*. 4. Napoli 1722. V. *Giorn. de' Lett. t. 35. p. 459.* Questi quattro Poemi hanno delle prose frammischiate, e vi si legge qualche cosa della Topografia, e della Storia di quelle città, delle quali portano il nome.

Dobbiamo al P. Giannettasio l'edizioni Napolitane del *Viridarium* del P. Rapin, e delle Poesie latine del Sannazaro, e del Fracastoro.

GIANNONE (Pietro) nacque nella terra d'Ischitella in Provincia di Capitanata a' 7. di Maggio dell'anno 1676. Si trasferì in Napoli nell'età di diciotto anni, e vi terminò quegli studj, che non avea, se non abbozzati solamente nella sua patria.

tria. I progressi, che fece intrattanto nella Giurisprudenza sotto la disciplina di Domenico Aulisio, e qualche lampo, che diede di sua penetrazione in altre materie, gli aprirono ben tosto l'adito presso di Gaetano Argento, che fu poi Presidente del R. C., e nella cui casa ragunavansi, come in una spezie di Accademia, i più celebri Letterati nostrali di quella età. Qui egli concepì il disegno di compilare una Storia del Regno di Napoli, in cui si trattasse delle sue leggi e polizia; e avendo messa mano al lavoro, che proseguì interrottamente, e quanto gliel permetteva qualche negozio forense (ch' era solito a disbrigare piuttosto colla scrittura, che coll' aringa) venne a capo dopo lo spazio di venti anni di vederlo ridotto quasi per intero al suo fine. Paventava egli a ragione, che questa sua opera venir gli potesse soffogata in culla a riguardo degl' ingredienti, che ne faceano parte: pensando quinci di farla quasi furtivamente imprimere, servissi per tal uopo della stamperia dell' Avvocato Ottavio Ignazio Vitagliani, posta nella villa di Dueporte non molto lungi da Napoli. L' Opera dunque fu pubblicata sul cominciar dell'anno 1723. col titolo di *Storia civile del Regno di Napoli*, tomi IV. in 4., e colla licenza del Collateral Consiglio, che aveane commessa la revisione a Niccolò Capasso. Ma siccome mancavale l'approvazione dell' Ordinario, ed era piena altronde di acri e indecenti tratti verso le persone di Chiesa, destò contro all' autore una sì fiera, ed ostinata guerra, che non potè vedersi giammai terminata, se non col terminar della sua raminga e disgraziata vita.

Le persone di spirito, e che ben conoscevano il merito del libro circa le cose civili, ne prevedevano tacitamente le terribili conseguenze quanto alle materie ecclesiastiche; e narrasi, che il Presidente Argento, dopo averlo interamente esaminato, detto avesse all' autore: *Sig. Pietro, vi siete messo sul capo una corona, ma di pungentissime spine*. Il Clero in fatti non lasciò di porsi a declamar pubblicamente contro di lui, e a tutto fare per metterlo in cattivo aspetto presso del popolo. Indarno il Vicerè Card. d' Althan interpose la sua autorità per far tacere spezialmente i Religiosi, e indarno ancora il Comune di Napoli elesse il Giannone ad Avvocato della città, e destinogli per onorevole riconoscenza della sua Storia un dono del valore di 135. ducati; perocchè nulla di questo potè contribuire a migliorar la pessima situazione della sua causa. Ei dunque dopo essere stato più d'una volta insultato aspramente dalla plebe, e scomunicato dalla Curia Arcivescovale, fu astretto a partir

tir da Napoli a' 29. d'Aprile del 1723. per cercare un asilo in Vienna; e il suo libro fu il dì 1. Luglio dell' istesso anno proibito solennemente in Roma dalla Congregazione dell' Indice.

L' Imp. Carlo VI. riguardò il Giannone in sulle prime con occhio poco favorevole. Rasserenatosi poscia tanto per la lettura da se fatta della *Storia civile* nel soggiorno di Praga, quanto per l'intercessione di varj soggetti di qualità, come il Principe Eugenio, il Gran Cancelliere Zinzendorf, il famoso Co: di Bonneval &c., accordogli un' annua pensione di 1000. fiorini su i dritti della Segreteria di Sicilia; ma non volle mai promuoverlo a qualunque si fosse carica, non ostante che di tempo in tempo gliene venissero fatte delle premurose richieste. Si risovvenne subito il Giannone della sua scomunica (dalla quale per altro era stato benignamente prosciolto dal Card. Pignatelli Arcivescovo di Napoli) e della proibizion del suo libro; e saltogli in testa di attaccare la validità di entrambe con due caustiche operine, che per consiglio de' suoi amici fe girar solamente manoscritte. Mentr' egli dimorò in Vienna tra'l favore de' Grandi della Corte, e de' Letterati non meno di quella città, che di quasi tutta l'Europa, impiegò il suo tempo in comporre varie opere, di cui favelleremo a suo luogo. Ma essendosi applicato alla lettura de' libri di guasta dottrina, questi gli corruppero notabilmente il cuore; e l'effetto di tal esecrabile studio fu la pessima opera intitolata il *Triregno*, sulla quale lavorò presso che dodici anni in Vienna, e andò a terminarla finalmente in Ginevra.

Ma l'anno 1734., che fe passare i Regni di Napoli, e Sicilia sotto il dominio del glorioso Infante D. Carlo, riuscì al Giannone molto funesto per la perdita della pensione, e di ogni ulteriore speranza; e l'obbligò ad abbandonar Vienna a' 29. d'Agosto, e ricercar nuovo ricovero nella città di Venezia. Venn' egli quivi accolto con tutti i contrassegni di distinzione, e fuvvi molto onorato da' principali soggetti di dignità e letteratura, massime dal Senator Angiolo Pisani, il quale tra gli altri favori, lo provvide cortesemente d' albergo in una delle sue case. Fe egli immediatamente le pratiche per mezzo degli Ambasciadori di Francia e Spagna, e di altri suoi amici di conto nella Corte di Napoli, per ottener la grazia del suo ritorno, ma gli furono attraversate tutte le vie. I Veneziani non però gli fecero offerta della carica di Consultore onorario della Repubblica con promessa della proprietà subito che ne avvenisse la vacanza; ed intanto gli esibirono la cattedra delle Pandet-

te

e nell' Università di Padova, che fu da lui ricusata coll' ingenua confessione della sua insufficienza ad esplicar le Leggi, secondo l'uso di quelle scuole, in linguaggio latino.

Ma i suoi malevoli, che nol perdevano giammai di veduta, cercarono tutte le vie di porlo in sospetto presso la Signoria di Venezia, e di mandarlo totalmente in rovina. E non essendo riusciti sul capo del preteso dominio del mare Adriatico, impugnato dal Giannone nella *Storia civile*, atteso che egli aveane avvedutamente composta una Scrittura apologetica; gli suscitarono contro la gelosia degl' Inquisitori di Stato, ed interpretarono a cattivo fine le spesse e lunghe conferenze, che teneva l'esule Napolitano coll' Ambasciadore di Spagna egualmente che con quello di Francia. Fu risoluta dunque la sua espulsione da Venezia, ed eseguita la notte de' 23. Settembre del 1735. per mezzo de' birri, che presolo, e postolo in barca, lo condussero fin dentro a' confini del territorio di Ferrara. Ei temendo qualche sorpresa dalla parte di Roma, cangiossi tantosto il nome in quello di *Antonio Rinaldo*, e si trattenne circa un mese e mezzo a Modena, dove fu sopraggiunto da D. Gio: suo figlio, il quale gli recò le sue carte, e qualche sovvenzione da' suoi amici di Venezia. Attraversarono indi guardignamente il restante della Lombardia; e dopo aver soggiornato pochi giorni in Milano, ed altrettanti in Torino, ove sperimentarono inutile ogni maneggio per ottener qualche impiego presso il Re di Sardegna, s'incamminarono alla volta di Ginevra, e vi giunsero a' 5. di Dicembre del medesimo anno 1735.

Siccome il Giannone ebbe il piacere di vedersi prevenuto dalla fama, e soccorso da potenti amici in Milano, ed altrove, così del pari ritrovò in Ginevra il Dottor Turretin, il Ministro Vernet, ed il librajo Bousquet, i quali l'accolsero con tutti i sentimenti di umanità, e cercarono ogni mezzo per metterlo in qualche stato di comodamente vivere. Ne' pochi mesi, ch' egli trasse dimora in questa città, fe alla sua Istoria alcune notabili aggiunte, che unite alle correzioni, sulle quali avea travagliato in Vienna, formar poteano un giusto volume, per aggiugnerlo come quinto tomo alla medesima opera. Ma non potè avere il contento di veder impresse queste nuove fatiche, nè la Storia intera pubblicata in francese secondo la traduzione, che aveane fatta Luigi Bochat di Lausanna; sì perchè il Bousquet non volle caricarsi egli solo delle spese dell' edizione, sì perchè occorse un accidente, che pose in un totale sconcerto tutte le mire.

Ser-

Serbava il Giannone anche in mezzo a' Protestanti ogni attaccamento a' riti della Chiesa Romana; e di questo appunto si servirono i suoi persecutori per tirarlo nella rete, che gli tenevano da tanto tempo apparecchiata. Fu egli da un suo perfido amico menato con inganno nel 1736. a far la sua Comunione di Pasqua in Visnà, villaggio cattolico appartenente al Re di Sardegna; e qui venne preso per ordine di questo Principe (il quale credeva forse di far cosa grata alla Corte di Roma) e condotto nel Castello di Miolans, ove fu per alquanto di tempo con molto di riserba ritenuto. Passò indi nella Cittadella di Torino, nella quale restò diviso perpetuamente dal figlio; e durò nella sua prigionia dodici anni continui tra que' disturbi ed agitazioni, che si possono da ciascuno facilmente ideare. Ne' casi avversi, e nelle malattie fanno talvolta colpo su di noi certe grandi verità, che indarno erano venute ad affacciarsi al cuore ne' tempi di prosperità, e di salute. Amendue questi punti sinistri contribuirono in mirabil maniera al sincero ravvedimento del nostro Storico civile. Egl' in mezzo a' suoi malori di corpo e di spirito sentì risvegliarsi la sinderesi, e la voce della vera Religione, che a se pietosamente lo richiamava. Diede pronto ascolto alle insinuazioni del P. Gio: Battista Prever dell'Oratorio; ed avendo nel Marzo del 1738. abbiurate in mano di costui le sue false oppinioni, si riconciliò interamente colla Chiesa sua madre, da cui nel culto esterno non erasi giammai in veruna maniera dipartito. Fu nel 1741. condotto nella Fortezza di Ceva, e quinci nel 1745. novellamente in quella di Torino; ove sopraffatto a poco a poco da' mali, si munì de' Sagramenti della Chiesa, e cessò di vivere con un vero spirito di penitenza, e di fiducia nella divina misericordia a' 7. di Marzo del 1748. in età di 72. anni.

Gli Atti della sua abbiurazione furono trasmessi all' Inquisizione di Roma, onde ne trasse copia il P. Agnani Bibliotecario della Minerva, e mandolla all' Ab. Troili Cirsterciense, Storiografo del Regno. Ritrovansi stampati nella Prefazione all' opera di Monsi. Tria, della quale poco dopo favelleremo; nella *Stor. Lett. d' It. t. XI. p.* 257. nelle *Novell. Lett. Fior.* 1753. *col.* 710. nelle *Novell. Venez.* 1753. *p.* 708., e nell' *Opere postume* del medesimo Giannone *t.* 2. *p.* 151. *ed.* 1766. Alcune memorie di sua vita furono inserite dal Vernet nella Prefazione all' *Anecdotes*, di cui faremo parola. Altre vennero premesse alla *Storia civile* nell' edizione dell' Aja. Il Sig. Avvocato D. Michele Vecchioni ne compose a richiesta di riguardevole perso-

naggio una picciola Vita, che fu impressa senza nome di autore in Palmira (Lucca, o forse Ginevra) nel 1765. in 4. Il Lami nelle *Novell. Fior.* 1765. *col.* 381. ne scrive così: *Non mi pare però, che vi si dicano cose da indurre timore, se si fosse manifestato il luogo vero dell' impressione.. Io averei desiderato, che questa Vita fosse stata più copiosa, e allora vi sarebbe stata bene la data di Palmira*. Finalmente il Sig. Ab. Panzini coll' ajuto delle memorie originali, comunicategli dal Sig. Giannone il figlio, ne compilò una Vita molto ampia e sensata, e fe apporla pure come anonima alla testa del citato II. tomo dell' Opere postume Giannoniane.

Ma rammentiamo le varie edizioni della *Storia civile*. Napoli 1723., tomi IV. in 4. Aja 1753., tomi IV. in 4. con alcune aggiunte &c. del medesimo Giannone. L' Ab. Zaccaria nella *Stor. Lett. t.*8. *p.* 147. dice: *L' Aja qui mentovata è una città d'Italia*; ma l'Ab. Panzini vuole che sia Ginevra, e così pure mi ha assicurato il figlio di Gravier, che ebbe mano nell'edizione.

La terza stampa ne fu fatta in *Palmyra all' Insegna della Verità*, (Ginevra) 1760. *62.63.* in V. Tomi in 4. L' ultimo è dell' opere postume, ma nell' edizione ha la prima data. Il titolo n' è questo: *Istoria civile &c. con accrescimento di Note, Riflessioni, Medaglie, e con moltissime correzioni date, e fatte dall' autore, e che non si trovano nè nella prima, nè nella seconda edizione*. Ma questa *edizione è in cattiva carta, peggio carattere, e ricca di moltissimi errori di stampa; l' opera meritava di esser trattata meglio*, dice il Lami *l. c.* 1764. *col.* 158. Parmi però, che non sia così brutta, come la dipinge il nostro Novellista.

L' altre edizioni sono queste, Venezia pel Pasquali 1766., Tomi VI. in 4. con copioso indice, ed aggiunzioni. Napoli pel Gravier 1770. Tomi V. in 4., che formano il Tomo XI. al XV. della *Collezione degli Stor. Napol.*, ma vi ha qualche picciola castratura. Napoli per lo stesso 1771. Tomi VII. in 4.; e nell' istesso anno e luogo pel medesimo Gravier, Tomi XXII. in 8. e sempre coll' opere postume.

Ne furono intraprese varie traduzioni; come, in francese da un Membro del Parlamento di Parigi, in latino in una certa città di Germania, in tedesco da un Letterato di Lipsia; ed il Giannone non mancò di mandare a tutti cotesti luoghi alcuni fogli di correzioni da se fatte a ciascun tomo della sua Istoria: ma nessuna di queste traduzioni ha mai veduta la luce. Di una versione inglese di Giacomo Oglivie non sappiamo, che ne fosse uscito,

to, se non il primo tomo, diviso in due volumi in f. Londra 1729. Questo Oglivie, che era Capitano di vascello, e lavorò in detta versione nell' ozio di un suo viaggio alla Nuova Zembla, dicesi, che avesse mandato in segno di sua affezione al Giannone una polizza di 5. in 600. fiorini di Germania. La riferita traduzione francese incominciata da Luigi Bochat, e terminata da suo figlio, uscì in Ginevra colla data dell' Aja nel 1742. in 4. Tomi in 4.

Se n' hanno parimente varj estratti in diversi libri: Nelle *Memoir. de Trevoux* 1730. *Janvier p.* 5. nella *Bibl. Italiq. t. 9. art.* 5. *& t.* 10. *art.* 1. nelle *Novell. Letter. di Gottingen* 1742. *p.*627. *seg.* nella *Bibl. Raisonn.* 1743. *art.* 3. 5. *&c.* nel *Journ. univers.* stampato all' Aja 1743. *p.* 248. nel *Supplem. Act. erud. Lipsiæ t.* 9. *p.* 194. ma del solo Tomo I. Nella *Vita del Giannone* dell' Ab. Panzini *p.* 10. *seg.* Ma un estratto molto impertinente ne formò il Ministro Ginevrino Isaac Vernet a richiesta del librajo Bousquet, il quale lo fece imprimere in Amsterdam, o forse in Ginevra nel 1728. in 8. con questo titolo: *Ancedotes Ecclesiastiques contenant la police & la discipline de l' Eglise Crêtienne depuis son établissement, jusque au XI. siecle; les intrigues des Evêques de Rome, & leurs usurpations sur le temporel des Souverains; tirées de l' Histoire du Royaume de Naples de Giannon, brulée à Rome en* 1726. circostanza falsissima.

Del merito, e del demerito della *Storia civile* se n' è favellato da moltissimi uomini di vaglia, così nazionali, come esteri. I loro giudizj son versati o circa l' ecclesiastica disciplina, o intorno qualche punto di Storia. I Protestanti l'anno estremamente lodata per ciò, che vi han ritrovato di concernente alla di loro dottrina; ma per questo medesimo motivo è stata ella messa in discredito da varj nostri Teologi. Oltre a quei, che additeremo più sotto, vi fu Monsf. Filippo Anastasj, pria Arcivescovo di Sorrento, di poi Patriarca di Antiochia, il quale nella sua *Apologia*, stampata in Roma nel 1724. si scagliò con veemenza contra varj punti della *Storia civile*, ed alla *p.* 134. minacciò di volerla attaccare nelle forme con una *Dissertazione istorico-teologica*, della quale diede ivi stesso il piano, ma che poi non vide la luce colle stampe. V. il suo Articolo. Il Consiglier Alessandro Riccardi, oltre a qualche altro, che pure additeremo, censurolla in materia di Storia in una Lettera, che trovasi impressa nella *Vita del Giann. p.* 36. E l' Ab. Troili nella sua *Istor. gener. di Nap.* non dà passo, per così

dire, che non l'urti di fronte o per l'un capo, o per l' altro. Vedi ancora *Bibl. Histor. Struvio-Budcriana p.* 1401., e Vogt *Catal. libr. rarior. p.* 308. Ma un giudizio, il meno parziale a mio credere, vien dato dal Cav. Rogadeo nel *Saggio polit. p.* 82. *seg.*

Loda questi veramente il Giannone per le sue fatiche sulla parte più giovevole della nostra Storia; qual si è quella del sistema politico, delle leggi e magistrati, delle qualità civili del nostro Regno &c.; ne commenda l'ordine e la critica, attribuisce qualche negligenza nello scrivere alla necessità, ch' ebbe l'autore di precipitar l'edizione della sua opera, e lo difende bravamente dall' imputazione d' essersi servito delle fatiche di Domenico Aulisio suo maestro, e di Gaetano Argento. Rivoltando poscia la medaglia, dice pure con verità, che il Giannone trascrive interi periodi di varj altri Storici, senza mutarne cosa veruna (dal che è nata l'ineguaglianza dello stile) come del Costanzo, del Summonte, del Parrini, e massime del P.Buffier, da cui prende in prestito de' fogli interi. L'accusa medesimamente di non aver consultato gli autori originali, che di radissimo, e di aver dimostrato uno spirito di partito piuttosto che una storica sincerità rispetto a' punti dell' ecclesiastica disciplina; poichè inserendo nella sua opera quasi che tutto l' *Indice* del Chioccarelli, tralascia moltissime notizie, che erano favorevoli agli Ecclesiastici. Non diverso giudizio ne formò quasi nel medesimo tempo l'accurato scrittor della di lui Vita, il quale riguardo a quest' ultima parte non ebbe ritegno di dire *p.* 143. *che effetto fu della natural indole del Giannone tutta la maldicenza, e il disprezzo, che cercò di spargere contra l' Ordine ecclesiastico, e la Corte di Roma.* Leggasi pure la *Bibl. volante scans.* 23. *p.* 131. *seg.*

Veggiamo ora quei, che di proposito impugnarono la *Storia civile*, ed insieme le Risposte, che fece loro il Giannone: e mettiamo in primo luogo i di lui scritti contro alla scomunica della Curia Napolitana, ed alla proibizione di Roma.

2. *Dell' invalidità delle Censure fulminate dal Vicario di Napoli, e de' rimedj contro di quelle.*

3. *Delle false imputazioni, che da alcuni Ecclesiastici, e specialmente da' Frati furono inventate contro a' libri dell' Istoria civile del Regno di Napoli, donde fu mossa Roma a proibirli.* I quali dopo aver girato lungo tempo MSS. furono impressi in Ginevra nell' *Opere postume t.* 1. *p.* 1. e 98., e ristampati nell' altre posteriori edizioni.

Il

Il P. Giuseppe Sanfelice, Gesuita Napolitano scrisse : *Riflessioni morali, e teologiche sopra l'Istoria civile del Regno di Napoli, esposte al pubblico in più (35) Lettere familiari di due amici da Eusebio Filopatro*. Tomi II. in 4. Colonia (Roma) 1728. Ma questo libro fu subito ribattuto dall' Ab. Biagio Garofalo per mezzo delle *Osservazioni sopra le Riflessioni morali &c.*, che trovansi impresse nell' *Opere postum. t. 2. p.* 202. E poi tanto esso libro, quanto *Eusebio Filopatro* furono banditi perpetuamente da Napoli con decreto del Collateral Consiglio de' 16. Aprile 1729. V. *Oper. post. t.* 1. *p.* 298. Di questa mala riuscita del P. Sanfelice ne fu dato dal Capasso il ragguaglio in una Lettera latina, scritta a richiesta del Giannone, il quale fe inserirla da' Menckenj nell' *Acta erud. Lipsiæ* 1729. *p.* 423. *seq.* e se ne trova menzione anche nel *Merkwürdigkeiten Bibl. Dresd. t.* 1. *p.* 301. *seq.*, e presso il Vogt *l. c. p.* 530. Il Gesuita nulladimeno ritornò all'attacco, e scrisse: *Difesa del libro delle Riflessioni sopra l' Istoria di Pietro Giannone dalle censure fattegli in Napoli*. 8. Colonia (Roma) 1729. Ma com' egli non aveavi trattato con tutto il riguardo il Magistrato di Napoli, ne furono quindi dal Nunzio Apostolico, residente in questa città, richiamate prudentemente presso che tutte le copie. Non potè farsi però, che non ne giugnesse una al Giannone, il quale fondendo insieme quanto rincontrar potè di scherzevole, e di mordace, fe la Risposta non meno alla prima, che alla seconda di esse opere in questa guisa:

4. *Professione di fede scritta da Pietro Giannone al P. Giuseppe Sanfelice, Gesuita dimorante in Roma, per la cui santità, fervoroso zelo, e calde esortazioni si è il medesimo convertito a quella credenza, che egli inculca nelle sue* Riflessioni morali, e teologiche ; *co' dubbj propostigli intorno alla sua morale* (Venezia) in 8. e leggesi anche trall' *Oper. post. t.* 1. *p.* 235. Ma osserva giudiziosamente il compilator della sua *Vita p.* 80., che il *Giannone ne tolse l'idea, e qualcheduna delle cose, che in essa si leggono, da un libro franzese impresso in Parigi nell' anno* 1676. *sotto questo titolo :* Les nouvelles lumières politiques pour le gouvernement de l' Eglise, ou l'Evangile nouveau du Card. Pallavicini, revelè par lui dans l'Histoire du Concile de Trente ; *e dalla* Confession catholique du Sieur de Sacy, & declaration des causes tant d'ètat, que de religion, qui l'ont meù à se rèmettre au giron de l'Eglise Romaine. Cologne 1693. (dans le Recueil de divers pieces pour servir à l'Histoire de Henry III.) *libri pieni di satira, e di maldicenza.*

5. Sur-

5. Surse poco dappoi il P. Sebastiano Paoli della Congregazione della Madre di Dio, amicissimo del nostro autore, e stampò alla macchia: *Annotazioni critiche sopra il IX. libro del Tomo II. della Storia civile di Napoli del Sig. Pietro Giannone*. 12.; nelle quali nota non pochi errori, che dice presi da quello nella parte della sua Storia, ove parla de' Principi Normanni. Ma il Sig. Pietro si avventò sì furiosamente contro del P. Paoli in un' operina intitolata: *Risposta all' Annotazioni critiche &c.*, che il Capasso, il quale ebbe la cura di farla imprimere in Napoli nel 1731. fu obbligato a risecarne parecchie sanguinose espressioni. Vi aggiunse all' incontro una codetta alla sua maniera, e fe terminarla con un verso del Malmantile: *E gliene dier per li beati Pauli*. Opinasi però non lievemente da alcuni, che questa fatica fosse stata del medesimo Capasso, e di Niccolò Cirillo. E' certo, che il Muratori, il quale ebbene una copia dal Consiglier Costantino Grimaldi, stentò a crederla opera del Giannone: *Mi scrive ella*, così dice nella sua risposta al Consigliere, *che il Sig. Giannone n' è l'autore*. *Non l'avrei creduto, che lo stile mi pare assai diverso. Forse la collera l' averà mutato. Certo, che chiunque ne sia il campione, uomo è di polso, e che sa maneggiar l' erudizione*. V. *Vit. di Giannone p.* 95.

6. Avendo l'Avvocato Vitagliani censurate in una sua Allegazione alcuni punti della *Storia civile*, Giannone vi ripose colle *Osservazioni sopra la scrittura intitolata: Difesa della Real giurisdizione intorno a' Regj dritti sulla Chiesa collegiata di S. Maria della Cattolica della città di Regio*; le quali ritrovansi nell' *Oper. post. t.* 2. *p.* 189.

Soggiugniamo ora tre altre censure teologiche, che furono scritte o nella prigionia, o dopo la morte dell' autore, e una di esse anche prima, ma non fu data alla luce. 1. *Della potestà, e della polizia della Chiesa contra le nuove opinioni di Pietro Giannone*, Tomi VII. in 4. Roma 1745. 1751. Fu composta per ordine della Corte Romana dal P. Gio: Antonio Bianchi Min. Osserv. Lucchese, il quale ne' due primi tomi cominciò l'attacco da alcuni sentimenti del Bossuet, che erano stati adottati dal Giannone. Ma come quest' opera disgusta per la sua prolissità, ed altronde era stata proscritta dal Magistrato di Napoli, pensò Monsf. Gio: Andrea Tria, già Vescovo di Larino, poi Arcivescovo di Tiro, di venire allo stesso fatto con un libro di più discreta mole; e mise a stampa sotto la maschera di Pietro Paolo Prete. 2. *Osservazioni critiche intorno*

alla

alla polizia della Chiesa, che si legge da' suoi primi tempi sino al presente ne' IV. Tomi della Storia civile del Regno, di Napoli, scritta da Pietro Giannone. 4. Colonia (Roma) 1752. Corre finalmente un MS. intitolato 3. *Propositiones perniciosæ, aut male sonantes, ac erroneæ, quæ notantur in Historia civili Neapolis, a Petro Giannone italico sermone conscripta, & edita Neapoli hoc anno* 1723., che fu opera del Can. Torno.

Abbiamo ancora del Giannone i seguenti opuscoli.

7. *Lettera ad un suo amico, che lo richiedea, onde avvenisse, che nelle due cime del Vesuvio, in quella, che butta fiamme, ed è più bassa, la neve lungamente si conservi, e nell' altra, che è alquanto più alta, non vi dura, che per pochi giorni*. Fu scritta a richiesta di Niccolò Cirillo, e uscì in Napoli nel 1718. sotto il nome di *Giano Perontino*, anagramma di *Pietro Giannone*.
8. *Brieve relazione de' Consigli e Dicasterj della città di Vienna*. La compose a petizione del Consiglier Domenico Castelli, e fecela latinizzare verisimilmente da Niccolò Forlosia, custode dell' Imperial Biblioteca, perchè i Menckenj la pubblicassero in Lipsia; ma non se ne potè ivi ottener la licenza, perocchè il libro conteneva alcune proposizioni pregiudiciali alla religion protestante dell' Elettor di Sassonia, all' onor degli Spagnoli dimoranti in Vienna, e a' diritti dell' Imperio e dell'Imperadore. Giannone adunque fe stamparla in Venezia colla data di Hall in Sassonia, e col titolo: *Jani Perontini J. C. De Consiliis & Dicasteriis, quæ in urbe Vindobona habentur, liber singularis*. 12. *Halæ Magdeburgicæ* 1732. Ma l'originale italiano leggesi nell' *Op. post. t.* 2. *p.* 228.
9. *Ragioni per le quali si dimostra, che l'Arcivescovado Beneventano, non ostante che il dominio temporale della città di Benevento fosse passato a' Romani Pontefici, sia compreso nella grazia conceduta da S. M. C. C. a' nazionali, e sottoposto al* Regio exequatur *come tutti gli altri Arcivescovadi del Regno*. La quale scrittura accompagnata da una Supplica all'Imperadore intorno all' istesso soggetto, e da molti documenti storici, che la giustificano, fu impressa in Vienna senza nome di autore nel 1732. in 4., e ritrovasi ancora *l. c. p.* 319. Ma vi fu risposto con quest' opera anonima: *Archiepiscopatus Beneventani, nec non Archiepiscopatuum, Episcopatuum, inferiorumque Regni Neapolitani Beneficiorum libertas vindicata adversus argumenta anonymi recentioris, Auctore sæculari Presbytero*.

tero. 4. senza nome di luogo, 1738.; e se ne vuole autore il Can. de Vita, che poi morì Vescovo di Rieti.

10. *Dissertazione contra il Gesuita Gio. Hardouin intorno all' interpretazione d' una medaglia di Luigi XII. Re di Francia coll' epigrafe*: Perdam Babylonis nomen. La quale voltata in latino fu inserita dal Bucklei nell' *Historia Thuani*, da se ristampata in Londra *t*. 7. *p*. 33., e leggesi ancora *l. c. p*. 303.

11. *Risposta di Pietro Giannone G. C. ed Avvocato Napolitano ad una Lettera scrittagli da un suo amico, nella quale gli avvisava la poca soddisfazione di alcuni in leggendo al libro 13. della di lui Storia civile al capo 1. la pretensione de' Napolitani intorno al dominio del mare Adriatico; e l'istoria de' trattati seguiti in Venezia con Federico I. Imperadore, e l' atto di Papa Alessandro III.* Questa è l' Apologia, che abbiamo mentovata più sopra. Leggesi *l. c. p*. 213.

Alcune Allegazioni del medesimo autore trovansi o accennate, o impresse in varj luoghi delle sue Opere postume, delle quali se ne son fatte diverse edizioni; cioè Tomo I. Palmira (Ginevra) 1752. 1755. e 1760. Tomo. II. Londra (Ginevra) 1766. e 1768. Entrambi, Napoli 1770., e 1771. in 4. ed in 8. dietro alla Storia civile. Ve ne sono con altre date, ma questa è un' impostura tipografica, che vi ha cangiato a talento il frontespizio.

Ei lavorò ancora intorno ad una scrittura per difesa della Monarchia di Sicilia, che rimase inedita; e faticò non poco per una nuova e più completa edizione dell' Epistole di Pietro delle Vigne, che poi non ebbe riuscita. Allora che fu preso, lasciò una quantità di MSS. di cose a noi ignote, de' quali per ordine del Senato di Ginevra fu depositario il Vernet, infino a che furono mandati nella massima parte al medesimo Giannone nel castello di Miolans. E questi son quei venti volumi, che egli in tempo della sua ritrattazione confessò di tenere presso di se, e che furono poi trasmessi (ma dubitiam se tutti) all' Inquisizione di Roma, ove dopo alcune vicende pervennero anche quelli, che erano rimasti in Ginevra. Tra essi sappiam di sicuro esservi stata la detestabile opera del *Triregno*, così intitolata, perchè divisa in tre parti, cioè *Regno Celeste*, *Regno Terrestre*, e *Regno Papale*. Non ne capitò in Napoli, dice l'autor della sua Vita, che il solo *Regno celeste*, i sommarj de' di cui capitoli ei registrò alla *p*. 125.; ma si trovano anche gli argomenti de' Regni *Terrestre* e *Papale*. Il giudizio, che il medesimo ne produce, è che *il Giannone manifesta in questo libro*

bro una totale avversione a' dogmi della Chiesa Cattolica Romana : ed intorno a quegli spezialmente dell'Eucaristia , della Penitenza , del Purgatorio , del culto delle immagini e delle reliquie, dell' autorità ed infallibilità della Chiesa, egli si accorda co' Calvinisti e Sagramentarj ; circa alla resurrezione de' morti si appiglia al sistema del Dottor Burnet . . . intorno alla immaterialità dell' anima, all' eternità delle pene, ed altri sì fatti articoli poco disconviene dagli Arminiani, de' quali pare che per tutto egli approvi l' indifferenza in fatto di dogmi e di disciplina. Possa il nostro autore aver espiati colle lagrime di una viva compunzione tutti cotesti suoi traviamenti ; e possa il Dio delle misericordie tenerci lontani da ogni offuscazione di spirito , e dirigere i nostri talenti e i nostri lumi secondo la dottrina, di cui ha fatta depositaria la Cattolica Chiesa.

Esistono ancora in Napoli il suo *Itinerario*, e un infinità di Lettere , o da lui scritte , o a lui da varj personaggi indirizzate .

GIOVANE (Gio:) Prete secolare, nacque nella città di Taranto, e fiorì verso la fine del XVI. secolo . Fu tanto ben versato nella latina , quanto nella greca letteratura , che imparò dal bravo Grecista Francesco Cavoti Arcidiacono di Soleto ; e per l'altre cognizioni, di cui era adorno fu assai stimato da Fabio Colonna , da Q. Mario Corrado , e da altri uomini dotti della sua età. Lelio Brancaccio Arcivescovo di Taranto l' impiegò con buon effetto in varie occorrenze della sua Diocesi, e l' intrattenne quasi di continuo onoratamente nel suo palagio. Scrisse per condiscendere alle ardenti brame de' suoi concittadini la Storia di Taranto in VIII. libri, e la pubblicò col titolo: *De antiquitate & varia Tarentinorum fortuna* f. Nap. 1589. Opera molto erudita, che fu fatta ristampare dallo Scotti nell' *Italia illustr. p.* 1219., dal Burman nel *Thesaur. Antiq. & Histor. Ital. t. 9. par.* 5. , e dal Giordano nella *Collectio Script. rer. Neap. p.* 363. Ei fa succedere alla Prefazione, che è un prospetto delle antiche grandezze di Taranto, l'elenco delle voci greche, già usate da' Tarantini ; e favellando dell' origine e fondazione di quell' antichissima città , *ab Anianis fabulis , & vulgi opinionibus animum alienum ostendit* , per servirmi delle parole del Burman *in Praef. gen. l. c.* Dopo aver quinci messo in vista il sito, l'estensione, e gli edifizj dell' antica Taranto insieme colla fertilità , e prodotti del terreno e del mare, colla mollezza e lusso degli antichi abitatori, e colla notizia de' magistrati e governo; descrive le note guerre co'

Romani, la rovina, il risorgimento, e le vicendevolezze di essa città infino agli ultimi tempi, e termina colla serie de' Vescovi ed Arcivescovi Tarantini; senza dimenticarsi di rapportare a' proprj luoghi le antichissime monete di Taranto, delle quali trovasi memoria anche presso Aristotile, e molte delle inscrizioni Romane.

L'Autore vien chiamato dal Chioccarelli *in Scrip. Neap. t. 1. p.* 337., *vir in græca ac latina lingua eruditus, atque in veterum Scriptorum lectione abunde versatus;* e dal Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 324. *uomo assai dotto ed erudito*. Il Burman l'appella *diligentissimum Historicum*. Se ne favella pure con lode nelle *Novell. Lett. Venez.* 1739. *p.* 100. Ma il Mongitore nella *Delineat. Sicil.*, che trovasi alla testa della sua *Bibl. Sicula*, §. 2. *num.* 10. lo biasima sulla opinione, che il nome *utriusque Siciliæ* dato a' nostri Regni, non fosse altronde derivato, che dall'essere stata quell' Isola ne' rimoti secoli attaccata alla punta meridionale della Calabria. Il Barone Antonini *p.* 130. 135. *&c.* della sua *Lucania* gli fa qualche altra censura; e Cataldo Antonio Carducci nella Prefazione alle *Deliciæ Tarentinæ* di Niccolò Tommaso d' Aquino *p.* 25. ne porta questo giudizio: *Gian Giovane fu un gravissimo Storico, che in ottimo latino stile ragunò il primo quanto nel secolo XVI. poteasi sapere di Taranto. Ma l'infinite scoverte dopo lui fatte in tutte le linee della Storia antica e de' mezzani tempi, la critica a' nostri giorni avanzata.. fan conoscere quanto manchi nella di lui Storia*.

GIOVANNI Abate Cassinese, il XXIII. dopo S. Benedetto, nacque in Capua da una nobilissima famiglia, e fu Arcidiacono nella Cattedrale della sua patria. Non avendo i Monaci del monistero di Tiano uomo di merito tra di loro, che sostituir potessero all'Abate defunto, tennero ricorso a Landolfo ed Atenolfo Principi di Capua, perchè colla mediazione di costoro l'Arcidiacono Gio:, di chi era ben nota la probità e il sapere, si contentasse di accettare una tal carica. Que' dopo qualche ripugnanza condiscese finalmente alle di loro richieste; e vestito ch' ebbe l'abito Benedettino, fu eletto Abate nelle solite forme, e venne consacrato da Papa Gio: X. nel mese di Settembre dell'anno 917. Dopo i primi tempi del suo governo persuase a' Monaci di Tiano di trasferirsi in Capua, ove costrusse loro un ampio monistero; ed avendo ottenuto di poi anche la Prelatura di Montecasino, che a suo tempo si era quasi rimesso dalla desolazione sofferta da' Saracini, rinnovellò quivi la Basilica, fe molti savj stabilimenti, e morì in Capua il

dì

dì ultimo di Marzo del *936.* dopo avèr santamente governato i suoi Monisteri per lo spazio di *19.* anni e sette mesi.

Leon Marsicano registrò le memorie della di lui vita nel *Chron. Casin. lib.* 1. *c.*52. *&* 53. Ne fan ricordo ancora, come di autore, e di uomo santo, Pier Diacono *De vir. ill. Casin. cap.* 15. (non già nel libro *De ortu & vita Justor. Casin. cap.*33. come dice il Wion, perocchè ivi parla di *Gio: Beneventano*, e nè meno *cap. 36.* ove favella del Monaco *Felice*, preso dal P. Mari pel nostro *Gio:*) il Wion *in Martyrol. Bened. die* 31. *Martii*, Filippo Ferrari *Catal. Sanctor. Ital.* Michele Monaco *Sanctuar. Capuan. p.* 157. Marco Antonio Scipione *Elog. Abb. Casin. p.65.* Vossio *Hist. lat. p.* 763. , ove lo confonde con un altro Ab. *Gio:* rammentato dal Marsicano *l. c. cap.* 56. *&* 57. e lo fa morto nel 934. nel che fu seguito anche del Tafuri *Scritt. del Regno t.* 2. *p.* 239. Mabillon *Acta SS. Ord. Bened. sæc. V. p.* 116. *& Annal. Bened. t.* 3. *p.* 350. Gattola *Hist. Casin. p.* 98.

1. Scrisse: *Chronicon de persecutoribus Casinensis Cœnobii, & de miraculis inibi factis*; della qual opera (di cui fa menzione Pier Diacono *l.c.*, ed il P. Mari *in not. ibid.*) si servì particolarmente l'Ostiense in compilar la sua Cronica, siccome ci vien assicurato da lui stesso nella Prefazione: *Adhibui præcipue Chronica Joannis Abbatis, qui primus in Capua nova Monasterium nostrum construxit*. Ma di quest' opera non ci è rimasta, che la sola memoria.

2. *Chronicon postremorum Comitum Capuæ*. Il Codice di tale opera, che esiste tuttavia nell' Archivio Cassinese, è senza nome di autore, siccome anonimo ancora erane un altro posseduto dal P. Ab. Costantino Gaetani; ma Cammillo Pellegrino appoggiato su di alcune congetture, che furono autorizzate dal medesimo Gaetani, volle ascriverlo al nostro Abate Gio: e sotto il nome di lui diello alla luce nell' *Historia Princip. Langobar. t.* 1. *p.* 122. con sua prefazione e note, e colla giunta di una sua *Chronologia Comitum Capuæ*. Trovasi ancora nelle edizioni dell' opera del Pellegrino fatte dal Muratori, dal Burman, e dal Pratilli *t.* 3. *p.* 110. La Cronica è picciola invero, ma molto interessante per le sacre, e le profane cose di Capua.

GIOVANNI, Diacono della Chiesa Napolitana, ebbe dinanzi, se vogliam credere al Mazzocchi, il nome longobardo di *Guarimpoto*, che in tempo della sua ordinazione gli fu cambiato in quello di *Gio:* e nacque verisimilmente nell' anno 870. Assegnata gli venne la Diaconia di S.Gennaro (oggi Parrocchia di S.

Gennaro *all' Olmo*) eretta ſpecialmente per ſoſtentare i poveri, ed albergare i pellegrini; ed egli per tal ragione ſi appellò ne' ſuoi ſcritti talvolta *Diaconus*, e talvolta *Servus S. Januarii Martyris*. Era tenuto in conto di perſona molto capace, e fin dalla più freſca ſua età gli fu impoſta dal Veſcovo Attanaſio II. la latina traduzione degli Atti greci di alcuni Santi Martiri. Venne poco dappoi incaricato di compilar le memorie di tutti i Veſcovi della Napolitana Chieſa, che egli regiſtrò fino all' 872. anno della morte di S. Attanaſio I.; e Pietro Suddiacono vi fe un picciolo ſupplemento, contenente gl' inizj del governo di Attanaſio II., che nel medeſimo anno fu eletto. Mal dunque ſi appongono il Chioccarelli, il Tafuri, ed altri nel dir, che fiorito foſſe in detto anno 872. ove poſe fine al ſuo Catalogo, imperciocchè egli allora non era per avventura, che di ſoli due anni; e non ebbe, a mio credere, altra cagione di non proſeguir la ſua Storia oltre all' indicato anno, ſe non la ripugnanza o di mentire, o di deſcrivere con qualche diſvantaggio dell' ordine eccleſiaſtico la belligera vita di Attanaſio II., la cui memoria non è troppo nella benedizione.

Ei ritrovoſſi preſente alle translazioni fatte in Napoli (nel 920. ſecondo Chioccarelli, o 910. conforme più avvedutamente ne penſano il P. Caracciolo, il Muratori, e il Mazzocchi) de' corpi di S. Severino Abate, e di S. Soſio Martire, l'una dal Caſtello Lucullano, e l'altra dalla diruta Cattedrale di Miſeno; ed a richieſta di Gio: Abate del Moniſtero di S. Severino poſe in iſcritto le relazioni di entrambe. Il P. Caracciolo *in Monum. Eccl. Neap. p.* 137. lo vuol morto nel 960.; ma il Mazzocchi ſulla difficoltà, che aveſſe potuto vivere 90. anni, gli toglie diece anni di vita, e il fa morire ottuagenario verſo l'anno 950. Ei ribatte all' incontro l'oppinion di coloro, i quali poco perſuaſi di queſta lunga età, aveano foggiati due Giovanni Diaconi; uno autore del Catalogo de' Veſcovi Napolitani, l'altro ſcrittore degli Atti &c., che rammenteremo più oltre. V. *Kalend. Eccl. Neap. t.* 1. *p.* 143. *ſeq. n. & De SS. Neap. Eccl. Epiſc. t.* 1. *p.* 15. *ſeq.* Fanno particolar memoria di queſt' autore il Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 327., il Voſſio *Hiſt. lat. p.* 708. il Toppi *Bibl. Nap. p.* 118. il Tafuri *Scritt. del Regno t.* 2. *p.* 227., e trovaſene ricordo preſſo di altri molti, che citeremo di mano in mano.

1. La principale delle ſue opere adunque è il *Chronicon Epiſcoporum S. Neapolitanæ Eccleſiæ*, dal cui eſemplare conſervato nella Vaticana fu eſtratta copia dal P. Caracciolo nel 1633. la

qua-

quale ne produsse un'altra pe' Certosini di Napoli, *donde*, secondo che scrive il Toppi, *copiò la sua serie stampata Bartolomeo Chioccarello*. Ma il Chioccarelli *in Præf. ad Catal. Antist. Neap.* assicura, siccome lo è veramente, di essersi servito di memorie estratte da varj libri ed archivj; ed in facendo menzione del nostro autore, non troppo vantaggiosamente ne favella. *Joannes Diaconus Ecclesiæ Neapolitanæ*, egli scrive, *qui floruit anno* 870. *de Episcopis Neapolitanis libellulum conscripsit . . cujus exemplum a Vaticana bibliotheca accepimus, sed o bone Deus! valde jejune; de quibus paucula tantum verba est locutus, cum multos prætermisisset, aliquot etiam Episcopos alterius Neapolis inseruisset, eorundemque tempora vel nulla, vel adeo perverse consignasset, ut vix aliquibus sua ætate gestis fides ei debeat adhiberi*. Il qual giudizio del Chioccarelli, avvegnachè sia un poco troppo malizioso, pure corrisponde in parte a quel che ne ha scritto dappoi il Mazzocchi *De Cathedr. Eccl. Neap. in Antiloq. p.* 24. : *Sciendum est, priorum quatuor sæculorum Episcopos admodum paucos ad Joannis Diaconi notitiam pervenisse*.

Avendo Monf. Bianchini ritrovata nella libreria di S. Marco de' PP. Domenicani di Firenze un Catalogo de' Vescovi Napolitani, che avea nella fronte questa inscrizione di mano dell' Holstenio: *Est Epitome Jo: Diaconi, cujus opusculum de Episcopis Neapolitanis habetur in bibliotheca Vaticana*, prese erroneamente il nostro autore per quel Gio: Diacono, che avea scritta la Vita di S. Gregorio Magno, e pubblicò quest' Epitome *in Prolegom. ad Tom. II. Anastasii Biblioth. p.* 61. *seq.* Ma il Mazzocchi osservando la diversità, che passa tra detta Epitome, ed il Catalogo del nostro Gio:, nega assolutamente, che quella fosse un sommario di questo; ed avendola ristampata nelle Note *ad pag.* 19. *seq. De SS. Neap. Episc.* la convince parimente di non pochi abbagli. Di questa medesima opinione era stato il P. Guglielmo Cuypers, o Cupero, *in Act. Sanct. Bolland. die* 3. *Augusti*; e fu dappoi il Can. Sparano nelle *Mem. stor. della Chiesa Napol. t.* 1. *cap.* 4. Ma l'istesso codice Fiorentino, qualunque siasi, fu ristampato con qualche piccola variazione dall' Ab. Zaccaria nella *Stor. Lett. d'It. t.* 7. *p.* 530. e tanto essa *Epitome*, quanto il *Chronicon* ritrovansi nel II. Tomo delle *Chroniche e Diarj Napol.* pubblicati dal Perger nel corrente anno 1781.

Considerate avendo il Muratori le scorrezioni, di cui è piena la serie de' Vescovi Napolitani dell' Ughelli, che erasi servito del

co-

codice Vaticano di Gio: Diacono, procacciossi per mezzo del P. Paoli la copia di un esemplare posseduto dal P. Eustachio Caracciolo; e dopo averla fatta collazionare dall' Ab. di poi Monf. Falcone col codice della Vaticana, la diede alla luce tra gli *Scrip. R. I. t. 1. par. 2.* coll' aggiunta di erudita sua Prefazione e note. Ci dà similmente il dotto uomo il vero giudizio, che formar si deve dell'opera del nostro Diacono. Le memorie concernenti al suo disegno, egli dice, non erano assai copiose, e pensò di supplire a questa sterilità con soggiugnere alle poche cose relative a ciascun Prelato alcuni fatti principali de' Romani Pontefici, e della Chiesa Greca e Latina; sebbene tutto il suo capitale riguardo a questa materia restringeasi presso che a' soli *Anastasio Bibliotecario*, *Beda*, e *Paolo Diacono*, che continuamente copia, senza giammai citarli. Ma ne' tempi più a se vicini non solo registra assaissime cose appartenenti alla Storia ecclesiastica, e civile della città di Napoli e de' contorni, che non facilmente si ritroverebbero altrove (mancano nulladimeno i due primi fogli del Codice, ove trattavasi verisimilmente della fondazione della Chiesa Napolitana) ma somministra altresì non pochi importanti lumi anche riguardo a molti fatti stranieri. Nelle Vite de' Papi p. e. narrasi, che a Leone III. (morto l'816.) furono da alcuni sgherri cavati gli occhi, e troncata la lingua; ed un frammento appiccato alla Storia di Paolo Diacono soggiugne, che il Papa dopo questo fatto parlava, e vedea per miracolo niente diversamente di prima. Ma il nostro Gio: ci assicura, che il Pontefice non rilevò in quel tristo emergente, se non picciolissima ferita in un occhio: ciò che vien confermato dal Muratori coll' autorità di non pochi altri Storici ugualmente di antica data.

2. Eccovi l' altre opere del medesimo autore: *Passio XL. Martyrum Sebastenorum*, latinizzata dal greco di Evodio Vescovo di Cesarea. Fu pubblicata da Gherardo Vossio Borchlonio nel 1604., e da' PP. Henschenio, e Papebrochio *in Actis SS. Martii t. 1. p. 12.* Questi dotti Bollandisti nulladimeno la denegano al nostro autore sul motivo, che nel Codice della Biblioteca Barberina, il traduttore si appella *Guarimpoto*; ma vengono ribattuti tanto del Muratori *in Praef. l. c.*, quanto dal Mazzocchi *in Kalend. Neap. t. 1. p. 343. n.* V. il principio dell' Articolo.

3. *Acta SS. Eustratii & soc.* tradotti pure dal greco. Ne fa menzione il Baronio *ad Martyrol. 13. Decemb.* e il P. Chifflet *in Paulino illustr. par. 2. p. 198.* Questa e la precedente sono le fatiche

tiche fatte per ordine di Attanasio II.

4. *Historia translationis S. Severini Abbatis, & Noricorum Apostoli*, pubblicata dal Bollando nell' *Acta SS. t. 1. in Addend. ad diem* 8. *Ianuarii p.* 1098. , da un codice mandatogli dal nostro P. Beatillo.

5. *Vita, inventio, & translatio S. Sosii Mart.* La pubblicò il Surio *in Vit. SS. t.* 5. *die* 23. *Septemb.* ma *aliquantulum diminutam*, secondo che dice il Chioccarelli *De Script.* Tanto il Vossio, il quale non attribuisce al nostro autore, che questa sola opera, quanto l'Ab. Ughelli *in Ital. sac. t. 6. ad Episc. Neap.* vi uniscono anche il martirio di S. Gennaro; anzi il primo di essi l'enuncia così: *Certamen Beator. MM. Sosii Diaconi, & Januarii Episcopi Beneventani* : o fosse per ventura un' opera diversa?

6. *Passio S. Procopii Episcopi Tauromenii, & Socior.* La mise a luce primieramente il P. Ottavio Gaetani nelle *Vitæ Sanctor. Sicul. t. 2. p. 6.* da un codice del Chioccarelli; poscia Gio: Battista Caruso nell' *Hist. Saracenico-Sicul. &c.* che trovasi *in Bibl. Histor. Sicul. t. 1. p. 36.*; e finalmente il Muratori *l. c.* Il Mazzocchi *in Kalend. Neap. t. 1. p.* 341. *n.* mosso dallo stile di quest' operina, il quale è *ad miraculum usque elegantissimus, & a ceteris Jo. Diaconi opusculis diversissimus*, stenta a crederla del nostro autore.

7. *Vita S. Athanasii Episcopi Neapolitani a Jo: Diacono & Petro Subdiacono Neapolitanis scripta*, pubblicata dal P. Cupero *in Act. SS. die* 15. *Julii*, e dal Muratori *l. c. t. 2. par. 2.*

8. *Homilia de Miraculis S. Agrippini Epis. Neap.* gli vien attribuita dal P. Caracciolo *l. c.* , ma il Mazzocchi gliela contende.

9. *Vita S. Nicolai Myrensis Episcopi*. Il fanno autor di quest' opera non meno Giovanni Molano *not. ad Martyrolog. Usuardi die 6. Decemb.* con queste parole : *Nicolai Vitam scripsit Jo: Diaconus S. Januarii ex Methodio apud Aloysium &c.* che il Beatillo nella *Vita di S. Nicolò lib. 10. c. 5.*; ma il Baronio *ad Martyrol. Rom. die 6. Decemb.* l'attribuisce all' altro Gio: Diacono, scrittore della Vita di S. Gregorio. V. Chioccarelli *l. c.*

GIOVANNI, Monaco Benedettino del Monistero di S. Vincenzo, detto *al Volturno*, perchè fondato presso alla scaturigine di questo fiume nella Diocesi d' Isernia, vestì l' abito religioso in età di sette anni, e visse fin oltre a' principj del XII. secolo. Poichè il dotto e pio Ambrogio Autperto, o Ansberto, di nazione Provenzale, il quale da Precettore ed Arcicancelliere di Carlo Ma-

Magno (V. Tritem. *De Scrip. Eccl.* Nat. Aleff. *Sæc. VII.* Chioccar. *Antist. Neap. p.*119. *&c.*) era divenuto Abate di S.Vincenzo, lasciò per la sua morte occorsa nel 778. incominciata soltanto la Storia di quel Monistero, e non avendo il Monaco Pietro, che dato il compimento al primo libro, ed aggiunto il secondo; l'Abate Gherardo ne ordinò con premura la continuazione al nostro Gio: infin presso a que' tempi, in cui essi viveano. Costui in effetto vi fe l'aggiunta di altri tre libri, i quali toccano il 1071.; ed essendosi portato col novello suo Abate di nome Benedetto a trattare alcuni affari del loro Monistero presso Pasquale II., che nel 1108. trovavasi in Benevento per ragion d'un Concilio, presentò questa sua fatica al Pontefice, e riportò molta lode non men da quello, che dal Card. Gio: di Gaeta di lui Cancelliere, il quale poi gli succeſſe col nome di Gelasio II.

L'ordine, che tiene il nostro autore nella sua Cronica, è quel medesimo, che aveva incominciato Autperto; e dopo la vita di ciascuno Abate riferisce una quantità di diplomi, e di altre carte di concessioni &c. fatte al Monistero da' Principi Longobardi, dagl' Imperadori d'occidente, e da altri varj Signori: ma vi fa precedere conforme all' uso di quei tempi una Cronologia generale divisa nelle sei età del mondo, e la serie successiva de' Romani Pontefici.

Un codice di quest' opera conservavasi da Monf. Gaetani Patriarca d'Alessandria, che era Commendatario del Monistero di S. Vincenzo al Volturno, e da costui ne ottenne con molte riserbe un esemplare il Baronio. Il P. Ab. Gaetani di lui nipote guardavalo con niente minor gelosia, a tal che appena lo concesse per poche ore al nostro P. Caracciolo. V. *Monum. Eccl. Neap. p.* 19. Ne scapparono nulladimeno moltissime copie, perocchè ne fa uso l'Ughelli *in Ital. sac. t. 6. col.*369. il Pellegrino *in Hist. Princ. Langobard.*, il Chioccarelli *l.c.*; il Duchesne *in Script. Franc. t.*3. *p.*672., Bernardino de' Conti di Campello nell' *Istor. di Spoleti*, e il Mabillon *in Sæc. III. Bened. par.* 1. ove stampò le Vite de' tre primi Abati e fondatori del Monistero, che erano state registrate dall' Ab. Autperto nel primo libro. Ma il Ch. Muratori avùtane una copia dalla Biblioteca Barberina, la mise a luce ne' suoi *R. I. S. t.* 1. *par.* 2. con questo titolo: *Chronicon Vulturnense ab anno* 703. (quando fu fondato il monistero) *ad an.* 1071., *Auctore Jo: Monacho &c.* Ei l'accompagna secondo il suo solito con dotta Prefazione, e con giudiziosissime note; e come l'opera è più tosto una

col-

collezione di antiche carte, che Storia, ei non lascia di commendarne l'utilità per conoscere lo stato de' nostri affari in quei caliginosissimi tempi. Ma è notabile all'incontro, che egli per motivi di lievissimo peso ne reputa false talune, che erano state riconosciute per vere non solo dal Baronio *ad an.* 892., ma anche dal Goldasto *in Constit. Imper. t.* 3., e dall' avvedutissimo Mabillon *l. c.* Questo in verità è un portare troppo innanzi la critica.

GIOVENAZZI (Vito Maria) della città di Castellaneta in Terra d'Otranto, entrò da giovinetto nella Compagnia degli espulsi, dalla quale nulladimeno uscì molto prima, che rimanesse estinta; e soggiorna attualmente in Roma in qualità di Bibliotecario del Sig. Principe Altieri. Ha messo alla luce: *Della città di Aveja ne' Vestini, ed altri luoghi di antica memoria Dissertazione, nella quale oltre a* 32. *iscrizioni aneddote, che si riportano a disteso, vengono illustrati e corretti molti luoghi di scrittori, ed altri antichi monumenti*. 4. Roma 1773. Ne fu dato estratto nel *Giorn. de' Lett.* di Pisa *t.* 10. *p.* 189.

Mentre Paolo Jacopo Bruns letterato di Lubecca, ed intrinseco del nostro autore, riscontrava nella Vaticana i libri ebraici dell' antico Testamento, si abbattè in un codice di pergamena della qualità di quelli, che gli Antiquarj chiamano *Riscritti*, imperciocchè contenea primitivamente alcune cose latine, che furono cancellate per dar luogo a' sagri libri di Tobia, di Giuditta &c. Bruns osservò fra le tracce dell' antica scrittura un pezzo, che credè inedito dell'Orazione di Cicerone *pro Roscio*, e ne ragguagliò immediatamente il Giovenazzi suo amico. Costui esaminando la cosa da vicino, ritrovò che Bruns si era ingannato: ma scovrì all' incontro nel margine, e tra le linee de' caratteri ebraici un frammento del XCI. Libro della Storia di Tito Livio, concernente alla guerra delle Spagne contra Sertorio; ed illustratolo con sue note, fe precorrere avviso di volerne far parte per mezzo delle stampe alla Repubblica de' Letterati. Alcuni eruditi Romani intrattanto non persuadendosi, che quel codice contener potesse altre cose oltre a quelle osservatevi da Monf. Bianchini, e da altri Antiquarj, fecero premurosa instanza presso Clemente XIV., perchè si sopprimesse l'edizione del Liviano frammento, da essi considerato come totalmente supposto. Il Papa ne commise la causa a Monf. oggi amplissimo Card. Zelada; ed avendo Monf. Luigi Galletti, allora Abate Cassinese, e Scrittore latino nella Vaticana, e Giuseppe Luigi Amadesi Archivista della Metropolitana di

Ravenna, autorizzata la fcoverta come reale e fincera, il frammento fu impreffo col titolo: *Titi Livii Hiftoriarum libri XCI. fragmentum ανεκδοτον &c.* Roma 1773., e riftampato l'isteffo anno in Napoli coll' aggiunta di una Lettera latina del Sig. Ab. Gaetano Migliore intorno ad alcuni frammenti di Cicerone contenuti nel medefimo codice della Vaticana.

GIRAFFI (Aleffandro) detto ancora *Nefcipio Liponani*, anagramma di *Scipione Napolini* (V. il Supplemento del Drouet al Catalogo del Lenglet *t. XI. p.* 481. e la *Bibl. Ital. p.* 88. ove per altro con errore di ftampa dicefi *Liponari*) chiunque egli fi foffe, giacchè non abbiam potuto rifcontrarne altre memorie, fioriva verfo la metà dello fcorfo fecolo, e diede a luce la Storia del tumulto feguito in Napoli nel 1647. così varia nel titolo, ficcome egli fu vario in apporvi il fuo nome, o vero, o finto che fia. Trovafi ella dunque ftampata così: *Ragguaglio del tumulto di Napoli*. 8. Napoli 1647. *Rivoluzioni di Napoli*. 8. fenza veruna nota di ftampa. *Le rivoluzioni di Napoli con pieniffimo ragguaglio d'ogni fucceffo e trattati fegreti, e palefi, coll' aggiunta delle capitolazioni feguite tra il Vicerè e il popolo di effa città*. 8. Venezia, Padova, e Genova 1648., Ferrara 1705., Parma 1714. e 1718., e Venezia 1733. in 12. L'autore s'introduce con una fpecie di panegirico della città di Napoli, nel quale epiloga mirabilmente tutte le vifioni e i delirj del nostro Gio: Villani; e tratta poi la Storia di quella commozione così generalmente, e all' ingroffo, che non fo come quefto libercolo abbia potuto fortire tante varie edizioni; fe pure non ha avuto luogo nel frontifpizio qualche fraudolenza tipografica.

GIULIANI (Vincenzo) nacque nella terra di Rocca del Rafo in Abruzzo citra nell' anno 1737., ed efercita più per genio, che per bifogno la profeffione di Medico nella provincia di Capitanata. Il principale fuo ftudio intanto è la Fifica fperimentale, e l'offervazione de' particolari morbi, cui fon foggette le popolazioni, tralle quali dimora; ma ciò non l'ha punto impedito di darci la Storia di Viefte, città littorale poco diftante dal monte Gargano, fotto quefto titolo: *Memorie ftoriche, politiche, ecclefiaftiche della città di Viefte*. 4. Napoli 1768.

Ei vi fa precedere come un faggio di ciò, che ha raccolto per la ftoria naturale di quella contrada, la defcrizione del clima, e della qualità del terreno, ed un utile catalogo dell' erbe e piante medicinali, che crefcono ne' contorni del Gargano, infieme con

con altri prodotti tanto dell' arte quanto della natura , come manna, pece &c. e co' particolari insetti, da cui vengono quei luoghi assaliti. Si mette dopo ciò nella sua strada, e fa vedere, che la città di Vieste sia di origine greca , perchè surta dalle rovine di *Apeneste*, rammentata da Tolommeo; e che fosse divenuta Colonia Romana tra quelle , che Frontino accenna in generale di essere state dedotte *circa montem Garganum*. Ei nota con particolarità alcuni pezzi di anticaglie scoverti in quelle vicinanze , e considera le vicende di Vieste fino al 1554. quando dopo la ristaurazione dalle rovine cagionatele dal corsale Dragut, fu dall' Imper. Carlo V. incorporata per sempre al Regio demanio. Vi si danno parimente le memorie de' Vescovi, e le notizie degli Statuti civili ed ecclesiastici della medesima città. L'Autore si protesta, che avendo scritto in provincia, non ha potuto avere tutto il comodo de' libri; l'opera nulladimeno è bastevolmente dotta , ed è scritta con molto giudizio.

Oltre alla Storia naturale della Capitanata , che l'Autore ci ha promessa, avremo anche quella dell' antica Petilia, o Petelia; la quale città par che incominci a poco a poco a moltiplicarsi alla guisa di Eliopoli, di Eraclea &c. La Petilia , rammentata da Virgilio, Livio, Plutarco, e Frontino ne' Bruzj, vien situata da Barrio, Ferrari, Baudrand &c. in Policastro di Calabria; ma dall' Olstenio, e dall' Orlendio nella città di Strongoli, come l'addita un iscrizione rapportata dal Grutero , dal Gualtieri, e da altri. La Petilia di cui, come di città capitale de' Lucani, fan parola Diodoro Siciliano, e Strabone, vien allogata dal Barone Antonini sulla montagna della Stella nel Cilento, e dall' Ab. Troili tra i fiumi Bradano, e Basento nella parte opposta della Lucania. Il nostro autore, siccome mi assicura il Signor Avvocato Cimaglia, ne ha scoverta un' altra nel Sannio nelle vicinanze della terra di Pacentro presso di Sulmona; ed ha raccolte moltissime inscrizioni Petiliane , che quanto prima darà fuori illustrate.

GOFFREDO (Gio: Antonio) della terra di Rotigliano in Provincia di Bari, visse nel passato secolo , e fu Arciprete curato della sua patria, non già di Bologna, come per fallo di stampa leggesi nel Supplemento del Drouet al Catalogo del Lenglet *t. XI. p.* 473. Diede a luce: *Ragguaglio dell' assedio dell' Armata Francese nella città di Salerno*. 4. Napoli 1648. Dopo l'infelice esito de' disegni del Duca di Guisa sul nostro Regno , mandò la Francia nel 1648. un' Armata navale sotto il comando del Prin-

cipe Tommaso di Savoja, colla lusinga, che alla vista di quella avrebbero i Napolitani fatto de' movimenti a suo favore. Ma veggendo il Principe svanita totalmente questa speranza, si rivolse contro alla città di Salerno, che fu difesa con bravura dal Duca di Martina, il quale colà ritrovavasi come Vicario generale di Principato citra, e di Basilicata.

Or descrivendo il Goffredo questo avvenimento, riferisce tutta la lode a quel Duca, che era Signore di Rotigliano, e non fa memoria nè punto nè poco delle prove di coraggio, che diedero i Nobili Salernitani in difesa della propria patria. Ma uno di costoro (che vuolsi essere Fabrizio Pinto) occultandosi sotto il nome di *Metodio Filomena*, fe comparire un libro intitolato: *La bilancia d'Astrea, ove si pesano le perniciose menzogne, li gravi errori, e le stomacose adulazioni di D. Gio: Antonio Goffredo Arciprete di Rotigliano nel suo Ragguaglio dell' assedio &c.* in 4. colla data di Milano *1649.*; nel qual libro facendo de' comenti alle narrazioni dell' Arciprete, gli scuote con molta ragione la polvere dalla zimarra.

GOLTZ (Uberto) originario di Virtzbourg, nacque in Venloo nella Ducea di Gheldria in Fiandra a' 30. di Ottobre dell' anno 1526. Sortì dalla natura una particolar inclinazione alle cose, che riguardano l'antichità, e dopo aver appreso da suo padre l'arte di dipingere, portossi in Anversa, ove dimorò dodici anni occupato nello studio delle lettere latine e greche, e nell' arti del Disegno, della Scoltura e della Tipografica, facendo in esse una plausibile riuscita. Risolse quinci di ricavar la storia de' tempi antichi dalle medaglie ed altri monumenti, e incominciò a dare il saggio di questa sua utilissima impresa con una dotta opera intorno agl' Imperadori Romani, la quale oltre all' aver incontrata l'approvazione degli eruditi, piacque sì grandemente a Roma, che il Senato di questa città gli spedì a' 9. Maggio del 1557. un amplissimo privilegio di cittadino Romano. Del qual diploma, come molto onorevole così alla persona, che ne fu decorata, come a quell' eccelsa metropoli, che non ha dimenticate mai le antiche maniere di riconoscer le persone di merito, non fia discaro di riferirne un frammento. Dicono in esso i Consoli: *Hubertum Goltzium Herbipolitam Venlonianum, bene de Rom. Rep. meritum, cujusque virtus, singularisque erga Romanum nomen observantia cum praeclarissimorum civium testimonio, tum editis nuper scriptis, Senatui plane claruit, Civem Romanum ex S. C. creavimus, creatum in Senatum venire, Magistratus gerere, jus ferendi suf-*

fra-

fragii habere, Sacerdotia obtinere &c. &c. tribuimus.
Goltz nulladimeno volea passare più innanzi colle sue scoverte, ed andò nel 1558. a stabilirsi in Bruges, ove ritrovò grandi soccorsi nel Museo di Marco e Guido Laurin, uomini nobili, e letterati di quella città. Ma non bastando questa suppellettile a' suoi vasti disegni, intraprese sulla fine del medesimo anno co' sussidj di Marco Laurin un viaggio per la Germania, Francia, ed Italia, affin di osservare co' proprj occhi gli avanzi delle antichità, e di raccorre, o di copiare da' gabinetti de' curiosi quanto mai potea d'inscrizioni, di statue, di medaglie, e pitture. Ritornò in Bruges verso la fine del 1560. con una doviziosa raccolta, ed attese indi in poi a dare al pubblico molti dottissimi libri sul medesimo gusto. Morì a' 24. di Marzo del 1583. nell'età di 57. anni. Debbonsi correggere il Ghilini *Teatr. d'uom. lett. t. 2. p. 202.*, che lo fa morto a' 14. d'Agosto, ed il Tuano *lib. 78. Hist.*, che gli dà 58. anni di vita. Oltre a questi scrittori, registrarono le di lui memorie Francesco Swert *Athen. Belgic.* Valerio Andrea *Bibl. Belgic.*, Melchior Adami *Vit. Philos. &c. Germ.*, Teissier *Elog. des Scav. t. 2. p. 15.* Niceron *Memoir. t. 34. p. 71.*, Hirsc *Bibl. numism.*, e ne han fatto ricordo infiniti altri Scrittori presso il Pope-blount *Cens. celeb. Auct. p. 755.*
Da Adriano Giunio *in Fast.* vien chiamato *Antiquitatum omnis generis altissimus gurges*; da Ludovico Carrion *in Comm. 2. antiq. lect. cap. 3.*, *Alter in græca & romana antiquitate investiganda Varro*; da Abramo Gorleo nell' Epistola premessa alla sua *Dactylotheca*, *Fulgentissimum rei antiquariæ sidus*; e dal P. Labbè *in Bibl. Bibl. p. 231.*, *Antiquariorum suæ ætatis, ut fertur, coriphæus*. Altri poi ce 'l rappresentano in un aspetto del tutto contrario, e lo reputano ignorante non solo di antichità, ma anche di lingua latina e greca, e dicono, che quasi tutte le opere comparse sotto il suo nome, sieno fatiche del nominato Marco Laurin. Adriano Damman Gand in alcuni versi riferiti dal Janson *in Nov. Antiq. p. 27. seq.* lo accusa di essersi approfittato della raccolta fatta da Martino Smet, la cui vedova aveva egli sposata:

Sed neque te, Goltzi, decuit, quæ Smetius olim
Priva reliquisset viduæ, tua dicere, cunctis
Vendereque &c.

Alcuni finalmente l'incolpano di aver supposto una quantità di medaglie, che non hanno giammai esistito *in rerum natura*; ed Andrea Morelli fe al suo *Thesaurus* una certa Addizione, nel-

nella quale veggonsi registrati *Nummi miscellanei , urbis Romæ, Hispanici, & Goltziani , dubiæ fidei omnes*. Ma il P. Niceron scrive con verità , che cotește imputazioni sono tutte senza verun fondamento; ed il Gesuita Luigi Jobert *in Notit. rei nummar.* avea già assicurato , che siccome irragionevolmente venne tacciato Plinio di visione intorno ad alcune meraviglie della natura , che si sono ritrovate poi vere ; così le scoverte fatte successivamente circa l'Antiquaria mettono il Goltz al coperto di qualunque imputazione : nel qual sentimento ebbe per seguace anche l'avveduto Vaillant.

Scrisse: *Sicilia & Magna Græcia, sive Historia urbium & populorum Græciæ ex antiquis numismatibus illustrata*, che egli stesso stampò in Burges nel 1568. f. La qual opera essendo 50. anni dappoi divenuta molto rara, fu ristampata in Anversa nel 1618. per cura di Andrea Scotti , il quale vi aggiunse alcuni scolj , e i luoghi degli Autori , che vi mancavano : e questa edizione fu seguita da due altre nel 1644. e 1672. pure in Aversa co' comenti dell'erudito medico Ludovico Nonnio. Pietro Burman finalmente ne inserì la prima parte, che riguarda la Sicilia nel *Thesaur. Antiq. Ital. t. 10. par. 6.*

L' Autore vi fa precedere 37. tavole di medaglie di amendue le regioni , e dopo aver favellato pienamente della Sicilia passa alla magna Grecia, che egli contro all' avviso di Seneca (*totum Italiæ latus quod infero mari alluitur major Græcia fuit*) stende non solo per tutto quel tratto di paese, da cui vien formato il moderno Regno di Napoli , ma anche ad Ancona, Rimino, e Pesaro , e fino a Marsiglia nelle Gallie ; vale a dire fin dove aveano stese le loro popolazioni gli antichi Greci. Comincia la descrizione delle nostre città da quelle della Campania , e favella così della fondazione , e vario stato di ognuna , come degli uomini illustri , e dell' altre particolarità , onde si renderono distinte presso gli antichi . E pensando saviamente , che le monete urbiche portano i contrassegni i meno equivoci tanto della religione , e del carattere generale degli abitanti, quanto delle qualità , e prodotti de' terreni , e dei mari ; egli autentica la sua storia , e scopre nuove proprietà de' nostri luoghi per mezzo delle particolari monete di ciascheduno di essi . Tra queste ve ne sono delle molto rare, come una di Cuma col ceffo di paguro , o sia colla parte anteriore di questo granchio , modellata secondo la faccia di ogni altro animale perfetto , e avente per suo distintivo le sole due forbici ; una di Posidonia , o Pesto , con un tetragono letterato, en-

entro di cui un ramo di vite co' ſuoi pampini e grappoli; una di Velia, nella quale ſopra il ſolito leone veggonſi le tre gambe triangolari, antico ſtemma della Sicilia &c.

L'opera in ſomma è ricca di molte belle coſe, e di maſſiccia erudizione; ma l'autore non va eſente dall' inevitabil difetto di chi ſcrive di geografia, ſenza averne oſſervati i luoghi, o averſene formata almeno una proporzionata idea; e di queſti abbagli ſe ne oſſervano molto più nella Carta topografica, in cui ſon deſcritti gli antichi paeſi con caratteri greci. *Poſidonia* p. e. vedeſi alla diritta del Sele, quando l'era a ſiniſtra, e il corſo medeſimo di queſto fiume preſſo all' imboccatura è molto mal delineato. Proſeguendo il cammino littorale verſo la Bruzia s' incontra pria *Buſſento*, poi *Velia*, e pure è tutto all' oppoſto. Situaſi la *Chonia* ſul golfo di Squillaci, quando per atteſtato di Ariſtotele *l.* 7. *Polit. c.* 10., di Licofrone *in Caſſand.* di Strabone *l.* 6. era ne' confini della Japigia ſul golfo di Taranto &c. L'Autore ſoggiunſe alla ſua Storia una ſerie d' inſcrizioni, appartenenti alle Colonie in eſſa rammentate, colla ſpoſizione delle loro ſigle, ed un Leſſico, che interpreta l'epigrafi delle greche medaglie; e termina coll' epitome della Storia di Sicilia ne' tempi poſteriori, e col Catalogo de' di lei Monarchi. Veniamo ora all' altre ſue opere, i cui rami furono da lui perfettamente intagliati, ed impreſſi in ſua caſa a color di giallorino, onde ſecondo il Labbè *l. c.* appellati furono *les jaunes de Goltzius*.

2. *Icones Impp. Rom. brevi narratione illuſtratæ; cum Serie Auſtriacorum ab Alberto II. ad Ferdinandum III. Caſperii Gevartzii; ex numiſmatibus &c.* f. Anverſa 1557. Tradotta in italiano col titolo: *Li medaglioni, e le vive immagini di quaſi tutti gl' Imperadori &c.* f. Anverſa 1557. In iſpagnuolo, ivi 1560. Con note franceſi, ivi 1661. Labbè ne riferiſce un' edizione del 1645.

3. C. *Julius Cæſar, ſive Hiſtoriæ Impp. Rom. ex antiquis numiſmatibus. Acceſſit J. Cæſaris vita*. Tomo I. Bruges 1563. e 1573. Tomo II. *cum Auguſti vita*, ivi 1574. Luigi Nonnio riſtampò queſt' opera in un volume in f. e co' ſuoi comenti, Anverſa 1620., ed alle vite di Ceſare e di Auguſto ſcritte dal Goltz ſoſtituì quelle di Svetonio.

4. *Faſti Magiſtratuum, & triumphorum Romanorum ab U. C. ad Auguſti obitum, ex numiſmatibus, marmoribus &c.* f. Bruges 1566. Andrea Scotti ne diede un' altra edizione con ſue note e coll'aggiunta de' *Faſti Siculi*. f. Averſa 1620.

5. *Græ-*

5. *Graecia, sive Historiae universae Graeciae, Asiaeque minoris, & insularum ex numismatib. restitutae*. f. Bruges 1576.; alcuni esemplari portano la data del 1581. *Cum scholiis And. Scotti*, Anversa 1617. *Cum notis Ludovici Nonnii*, ivi 1620.
6. *Thesaurus rei antiquariae ex numismatib. & marmorib. conquisitus*. Anversa 1579. f. 1580. in 4., e 1618. in f.

Tutte queste opere, dice il P. Niceron, furono ristampate unitamente in V. Tomi in f., Anversa 1544., sebbene il titolo generale porta il 1641., ove nel IV. Tomo vi è *l'Historia Siciliae & Magnae Graeciae cum scholiis Scotti*; e questa istessissima edizione fu replicata nella medesima città nel 1708. Popeblount ascrive pure al nostro autore il libro *De origine & statu populi Rom. Fastis Goltzii subjectus* f. Bruges 1566., e la *Vita & res gestae Caes. Augusti*. f. ivi 1580., I Bibliografi de' Paesi bassi finalmente gli attribuirono l' *Iter per Italiam, Germaniam, & Galliam, additis topicis regionum & locorum quorundam descriptionibus, ac tabulis*. 4.

GRANATA (Francesco) nacque in Capua da una famiglia patrizia a' 5. di Febbrajo del 1701., e fu Dottore di Legge, e di Teologia, e fornito di varie altre cognizioni. I suoi meriti e il suo sapere lo fecero comparir di buon ora nelle dignità ecclesiastiche della sua patria, e dopo aver conseguito nell' età di 24. anni un Canonicato, fu fatto di mano in mano Arcidiacono, Vicario Generale, e due volte Vicario Capitolare di quell' insigne Metropolitana. Ma Benedetto XIV. che facea tutta la stima della di lui virtù, lo promosse a' 26. di Settembre del 1757. al Vescovado di Sessa, ove egli diede tali ripruove di lodevolissimo governo, quali ci vengono attestate da Tommaso de Masi nella *Sede degli Aurunci p.* 143.; e passò a miglior vita nel 1771. in età di 70. anni. Sono sue opere.

1. *Storia civile della fedelissima città di Capua*. 4. Napoli, Tomo I. e II. 1752. Tomo III. 1756. Se ne diede onorevole ragguaglio nelle *Novell. Lett. Fioren.* 1753. *col.* 451., nelle *Veneziane* 1753. *p.* 451., e ne fu fatto estratto nella *Stor. Lett. d' Ital. t.* 7. *p.* 278. dal Ch. Ab. Zaccaria, il quale favellò poi del III. Tomo negli *Ann. letter. t.* 2. *p.* 267. L'Autore tratta nel I. Tomo della fondazione, e delle note vicendevolezze di questa illustre città fino all' anno 455. dopo G. C., e mette in veduta le più conspicue antichità della medesima, come sono Anfiteatro, Criptoportico, Ginnasio, Teatro, Scuola de' gladiatori, Foro de' nobili, Catabolo, Apoditterio, Circo, Campidoglio, Terme, Templi degli Dei, Sepolcri &c. e v'inserisce di

quan-

quando in quando alcune Differtazioni circa i Gladiatori , le Infegne della città, i Baccanali introdotti in Roma da Pacul-la Minia Sacerdoteffa Capuana &c. Ma fi defidererebbe in que-fte cofe un poco di maggiore profondità. E' tutto ciò preceduto da un belliffimo piano icnografico e fcenografico dell' antica Ca-pua colla fpofizione de' fuoi monumenti , che fu già formato nella fine del fecolo XVI. da Cefare Cofta, Arcivefcovo della medefima città, e che il P. Montfaucon nel fuo *Diarium Ital. p.* 321. dice impreffo in Napoli nel *1676*. Nel II. Tomo fi contengono le faccende di Capua fotto i Goti , Longobardi, e Normanni; e nel III. profieguonfi i medefimi affari dalla fon-dazione della Monarchia infino a' tempi dell' autore.

2. *Ragguaglio iftorico della città di Seffa*. 4. Napoli *1763*.; ri-ftampato in dorfo al II. Tomo della feguente opera.
3. *Storia facra della Chiefa Metropolitana di Capua*. Tomi II. in 4. Napoli *1766*. Qui l' autore dopo averci data la ferie de' Vefcovi ed Arcivefcovi Capuani, colla fciffura, che avvenne in quefta Chiefa nel IX. Secolo, parla de' Concilj quivi celebrati, di tutte le Chiefe della Dioceli, degli Ecclefiaftici illuftri, che vi fon fioriti, e termina con varj monumenti di quella Metro-politana, tra' quali avvi la *Series Epifcoporum , & Archiepi-fcoporum Capuæ veteris & novæ*, già compilata dal Card. Bel-larmino, che ne fu Arcivefcovo.

GRANO (Francefco) nacque nella terra di Cropani in Calabria ultra nel 1545., e dopo aver apprefe le lettere latine e greche nella fua patria, e la Filofofia con altre fcienze in Napoli, fi con-duffe in Roma, dove fi procacciò l' amicizia di varj foggetti, e fpezialmente la protezione del dotto e nobile uomo France-fco Orfini. Compofe a richiefta di quefto Signore, mentr' egli non era che in età di 25. anni , un picciolo , ma elegante Poema in verfo eroico fulle cofe della Calabria, e pubblicol-lo un anno prima che Gabriele Barrio aveffe data alla luce la fua opera in profa ful medefimo foggetto. Quefto n' è il tito-lo: *De fitu , laudibufque Calabriæ , deque Arochæ nymphæ metamorphofi*. Il Chioccarelli, il quale negli *Scrip. Neap. t.* 1. *p.* 65. dà erroneamente al noftro autore il nome di *Antonio* , dice, che queft' opera foffe ftata ftampata *fine die & confule , & nomine impreffori*s; ma il Zavarroni *in Bibl. Calab. p.92.* le attribuifce la data di Roma del *1670*. in 8. , e volea forfe dire del 1570. L' autore defcrive in effa l' eftenfione, i monti, i fiumi, le felve, e le città delle Calabrie, ma in una manie-ra così difcreta, che Domenico Giordano , il quale inferì det-

ta operetta nella sua *Collectio Script. rer. Neap.* assicura, che quei vi comparisce *Calabræ gloriæ non ita vindex ut Barrius*, *sed in honestiori forma*. Nella fine del Poema fingesi la trasformazione della ninfa *Aroca* in un fiume di questo medesimo nome, che scorre vicino a Cropani. Quest' opera insieme coll' altre raccolte dal Giordano fu lodata nelle *Novell. Lett. Venez.* 1739. *p.* 100.

Del nostro autore vien fatto ricordo così dal P. Fiore nella *Calabr. illustr. t.* 1., ove alla *p.* 214. inserì un lungo brano dell' accennato Poema; come dal P. Amato in *Pantopologia Calab. p.* 159., e dal Zavarroni, il quale *l. c.* soggiugne, che *scripsit etiam carmine heroico* Diatribas in Homerum, *quas tamen in lucem prodiisse non constat*.

GRAVINA (Domenico di) nacque nella città, della quale portava il cognome, e visse fin dopo la metà del XIV. secolo. Era di professione Notajo, ma di non bassa famiglia, siccome l' argomentiamo dal titolo di *Dominus*, col quale vien da lui trattato Guglielmo suo fratello, ed il quale non attribuivasi in quei tempi, se non solamente alle persone di molta distinzione. Essendosi la città di Gravina data volontariamente in potere degli Ungari, venuti in Regno per vendicar la morte del Duca o Re Andrea marito della nostra Regina Giovanna I. fu egli, mentre ritrovavasi in Bari, deputato dalla sua patria a ratificar questa dedizione in mano di Stefano Vaivoda di Transilvania, che era prossimamente capitato co' volontarj nobili d' Ungheria nella convicina città di Manfredonia. Or come in Gravina aveva ancora molto piede il partito di Maria di Durazzo Sorella della Regina, che erane la posseditrice; il nostro Notajo, messo da banda il suo mestiere, occupò il castello presso della città, ed avendo ottenute dal Vaivoda un picciolo corpo di truppe, si mise alla testa delle medesime con altri suoi concittadini, e combattè non infelicemente per promuovere quanto più potea gl' interessi della novella sua fazione.

Ma dopo varj tratti di ostilità dall' una parte e dall' altra, toccò finalmente al partito del nostro autore l'andare al di sotto, ed egli si vide a' 28. d'Aprile del 1349. nella dura necessità di fuggirsi con suo fratello ed altri partigiani, e di abbandonar la madre, la moglie, i figli, e i beni alla discrezione de' suoi furibondi avversarj. Non si perdette intrattanto di coraggio, e perseverando coll' armi alla mano in favore degli Ungari, ebbe tutta l'opportunità di far delle scorrerie sugli averi de' suoi nemici, e di ricattarsi in qualunque maniera venivagli fatta per mez-

mezzo delle continue rappresaglie e scaramucce. Ma i nemici per disamarlo gli fecero giuocar contro una macchina tale, che egli non avrebbe potuto giammai immaginarsi, e che lo pose in una terribile situazione appresso de' medesimi Ungari. Gl' imputarono, sebben falsamente, di aver avuta parte nel barbaro omicidio del Duca Andrea; e furono tanto più creduti, quanto che era stato complice, ed uno de' principali esecutori del medesimo, un altro, ma infame Notajo, di nome Niccolò di Milazzo. Fu dunque per tal motivo, secondo che egli stesso racconta, *bonis omnibus spoliatus, direptis domibus, & a natione sua ejectus, proditor appellatus. Quid*, grida ad alta voce il povero uomo, *in nece innocentis Ducis peccavi, qui distare me estimo ab Aversana urbe, ubi necatus est miser Dux ille, usque ad civitatem Gravinæ, cujus sum oriundus, per millia centum & ultra?* Ma da queste in fuori, non abbiamo altre notizie della di lui vita.

Scrisse gli accennati avvenimenti del nostro Regno dal 1333. anno dell' infelice sponsalizio di Andrea d' Ungheria con Giovanna Regina di Napoli, fino al 1350., e narra minutissimamente i principj de' disgusti tra' Reali sposi, le trame de' Principi e delle Principesse del sangue, le cabale de' cortigiani, lo strozzamento di Andrea, avvenuto nel 1345. col consenso della Regina (essendo quegli in età di 19. anni) e i disturbi, che ne seguirono per la venuta di Ludovico Re d' Ungheria, il quale vendicare volle, arme alla mano, la barbara morte data al suo innocente fratello: cose tutte, che illustrano mirabilmente questo importante pezzo di Storia, ingarbullato in varie e strane guise dagli altri scrittori nostrali. Il suo stile è facile e grazioso, e i suoi medesimi barbarismi non lasciano di recare un infinito piacere. Si vede chiaramente, che ei favorisce sottomano il partito degli Ungari, ma non a tale però, che ne resti pregiudicata la sincerità della Storia. *Fœtus sane non parvi faciendus*, dice il Muratori nella prefazione, che vi mise avanti, *quippe ab auctore synchrono singula hæc narrantur, quibus & ipse immixtus fuit*. Un codice della qual opera, e forse l'unico, mancante però di principio e fine, conservavasi nell' Imperial biblioteca di Vienna; e il Muratori procacciatasene una copia, l' inserì tragli altri *Scriptores rer. Ital. t.* 12. con questo titolo: *Dominici de Gravina Chronicon de rebus in Apulia gestis ab anno* 1333. *ad an.* 1350. *Nunc primum &c.* Di questo autore vien fatta memoria dal Fabricio *in Bibl. med. & inf. æt. l.* 4. *p.* 150. e dal Tafuri *Scritt. del*

Regno t. 3. *par.* 1. *p.* 92. E' ſuperfluo l'avvertire , che non ſi dee confondere con un altro *Domenico Gravina*, Teologo Domenicano del paſſato ſecolo , ſiccome gli ha confuſi l'autore della *Bibl. S. Angeli ad Nid. p.* 139.

GRIFO (Lionardo) nacque nella città di Milano , e fiorì nel XV. ſecolo. La ſua capacità gli fe trovar luogo nelle Corti di varj Principi, e morì in Roma mentr'era Segretario del Pontefice Siſto IV. Scriſſe un Poemetto intitolato *Conflictus Aquilanus*, nel quale narra la battaglia avvenuta preſſo la città dell' Aquila tra Franceſco Sforza Generale di Giovanna II., ed Andrea Braccio, che ſoſteneva gl'intereſſi di Alfonſo d'Aragona. Il componimento fu dedicato dall'autore al medeſimo Sforza ; ed eſſendo ſtato rinvenuto nella biblioteca Ambrogiana, fu meſſo a luce dall'Argelati, dopo la morte del Muratori, tragli *Script. rer. Ital. t.* 25.

GRIMALDI (Gregorio) nacque in Napoli nell'anno 1695. Coſtantino ſuo padre, letterato di ſomma riputazione , e che fu poi Regio Conſigliere, ſi diede tutta la cura d'inſtruirlo nelle lettere, e ſcienze , e di non fargli apprendere il Diritto , ſe non dopo una lunga e ſeria applicazione alle antichità ed alla Storia Romana. Ei corriſpoſe non equivocamente alle premure del padre, e diede baſtevoli ripruove de' ſuoi talenti, e del progreſſo negli ſtudj colla onorevole comparſa nel Foro , e colle ſue produzioni, maſſime nella volgar poeſia, per le quali venne aſcritto all'Arcadia ſotto il nome di *Clariſto Licunteo*. Ebbe non però la diſgrazia di cadere nel 1744. in ſoſpizione preſſo la Corte per una certa corriſpondenza, che diceaſi avere in tempo della guerra di Velletri ; e fu a' 17. di Febbrajo rinchiuſo ſtrettamente nel Caſtello nuovo inſieme con Coſtantino ſuo padre. Ma eſaminataſi la loro cauſa in un particolar tribunale, detto la *Giunta dell' inconfidenza* , e Coſtantino non eſſendo ritrovato colpevole di coſa veruna, venne egli ſolo eſiliato del Regno, e confinato perpetuamente nell'iſola della Pantelaria. V. Mazzuchelli *Vita di Coſtantino Grimaldi* nella Raccolta del Calogerà *t.* 45. e Zaccaria *Stor. Lett. d' Ital. t.* 4. *p.* 177. Ottenne tuttavolta a capo di qualche tempo la grazia di poter paſſare in Sicilia, e morì nella città di Marſala a' 27. di Novembre del 1767. in età di 72. anni. Diede a luce

Iſtoria delle Leggi e Magiſtrati del Regno di Napoli. Tomi III. in 4. Lucca (Napoli) 1732. Tomo IV. Nap. 1752. , pubblicato dal Sig. D. Gineſio ſuo fratello. Le Leggi ſono quaſi un termometro da miſurare il carattere delle nazioni ; e noi poſſiamo

mo formare una giusta Idea della nostra, da che l'avveduto autore non solo dà la Storia delle Leggi, che sono state, o sono presso di noi in usanza da' tempi Romani fino a quelli di Ferdinando I.; ma entra giudiziosamente nell' origine, e spirito di esse, ne accenna l'adattamento, o la sproporzione, e ci fa vedere l'uso, l'interpetrazione, e le vicende delle medesime, insieme colla storia de' Sovrani, de' Magistrati, e de' Tribunali antichi e moderni, così nella capitale, come nelle provincie. Questo è un libro veramente di polso, e mi assicura il mentovato D. Ginesio, che riferir se ne deve la lode non meno al suo fratello, che al riputatissimo Consigliere di loro padre. Il nostro autore ne mandò a rivedere il primo volume al Giannone, che dimorava in Vienna; ma dicesi, che costui lo disapprovasse bruscamente, perchè rispetto alle Leggi Normanniche vi si sostenevano le oppinioni prodotte dal P. Paoli nelle sue *Annotazioni critiche* contra il IX. libro della Storia civile. V. *Vit. di Giann. p.97.* pr. ed. Ma circa il merito dell'opera bisogna vedere il giudizio del Cav. Rogadeo nel suo *Saggio del Dritt pubb. p.* 88.

La Storia delle nostre Leggi meritava una continuazione fino a' tempi presenti; ma l'autore non avea tempo da pensare che a' suoi disastri. Ne intraprese dunque il proseguimento il Sig. D. Ginesio, il quale coll' istesso metodo, e giudizio la condusse per li secoli posteriori infin verso il 1772.; e dopo aver ristampati nel 1757. i primi III. Tomi di suo fratello colla giunta del IV. inedito, ve ne accoppiò VIII. altri de' suoi, e se imprimergli in Napoli nel 1767.-1774. Sicchè tutta l'opera è presentemente di XII. tomi in 4.

2. Abbiamo pure del medesimo Gregorio: *Lettera, in cui si esaminano due luoghi dell' opere del Sig. Francesco Maradei; per occasione de' quali si ragiona della sospezione proposta dal proccuratore de' Gesuiti in persona del Reg. Cons. D. Costantino Grimaldi*. 1716. in 4. sotto il suo nome Arcade; ma se ne vuole autore il nominato suo padre.

3. *Ecloghe pastorali e Rime*. 8. Firenze 1717.

Altre sue Rime si trovano in varie Raccolte, specialmente nell' *Apertura della Colonia Sebezia*.

GUALDO-Priorato (Galeazzo Co.) nacque in Vicenza a' 22. di Luglio del 1606. ed andò nell' età di quindici anni a militare in Fiandra da volontario nobile sotto il famoso Maurizio Principe di Oranges. Ritrovossi in Breda quando era assediata dallo Spinola, e terminato l'assedio fu fatto Alfiere nel Reggimen-

mento Francese del Sig. di Altariva. Essendo stato questo Colonnello richiamato in Francia, ei non volle seguirlo, e servì due anni nelle truppe del Co: Ernesto di Mansfelt, dal quale fu tenuto in molta considerazione, e dichiarato Capitano di cavalli. Dopo la disfatta di questo straordinario uomo si trasferì col medesimo in Inghilterra; ma partitone quasi che subito per ritornare in Olanda, vi giunse del tutto ignudo per un naufragio sofferto, e fu dal Veneto Ambasciadore Michiel rimesso gentilmente in arnese. Si trovò al nuovo assedio di Breda sotto il mentovato Colonello di Altariva, da cui gli fu data una Compagnia di fanti, alla testa de' quali impegnatosi con troppo ardore sotto di Bolduc, ne rilevò una mortal ferita. S'imbarcò indi col Principe Maurizio di Nassau, figlio naturale dell' Oranges, per soccorrere Olinda, o sia Fernabuc nel Brasile, assediata da Portoghesi; ma avendo risaputo nel viaggio lo scioglimento dell' assedio, girò lungo le coste dell' Africa, ed ebbe agio di visitare le Corti di diversi Principi Maomettani.

Dopo essere dimorato poco tempo in Italia, passò in Germania al servigio dell' Imp. Ferdinando II. e segnalò il suo valore sotto il Tenente Generale Alberto di Valstein. Servì indi la sua patria, cioè la Signoria di Venezia, e ne ottenne il grado di Sergente maggiore, e una pensione di 400. ducati all' anno. Prese medesimamente soldo nell' armata Svedese, e fu spedito dal Re Gustavo Adolfo per urgenti affari alla Repubblica di Venezia. Dopo somiglianti altre occupazioni fu chiamato in Francia dal Card. Mazzarini, e scrisse la storia delle rivoluzioni di quel Regno, e del ministerio di esso Cardinale, il quale gli proccurò dal Re l' Ordine di S. Michele, ed il grado di Maresciallo di Francia. Portatosi in Roma, fu dichiarato Patrizio di quella città, e Cristina Regina di Svezia, che lo elesse a suo Gentiluomo, lo spedì con successo per Ministro alle Corti di varj Principi. Fu indi mandato dalla sua Repubblica in ambasceria a' Re di Svezia, e Danimarca per qualche soccorso contra il Turco. Ed essendo stato dopo ciò invitato quasi nell' istesso tempo dal Gran Maestro di Malta a scrivere la Storia di quella Religione, e dall' Imp. Leopoldo alla carica di Consigliere; egli si attenne a quest' ultimo partito, e compose la Storia di quel Principe, il quale dicesi, che non ne fosse rimasto grandemente appagato, *quia nimirum auctor multa exposuit, & propalavit, quæ reticenda erant . . hinc pleraque exemplaria castrata sunt*, scrive Gio: Vogt *in Catal. hist. crit.*

crit. libr. rarior. p. 320. V. ancora *Bibl. Mencken. p.* 355. Morì nella sua patria nel 1678. in età di 72. anni. Erra quinci il Lauso *Bibl. histor. de France p.* 504 con dire: *Gualdo, qui étoit Historiographe de l'Empereur, mourut a Vienne sa patrie en* 1671. Il Cav. Michele Zorzi Vicentino ne compose la Vita, che trovasi negli *Opuscoli* del Calogerà *t.* 1. *p.* 331. Se ne parla ancora nelle *Glorie degl' Incogniti p.* 173. nelle *Vite degli Arcadi morti t.* 1. *p.* 263. nel *Giorn. de' Lett. t.* 33. *art.* 1 nella *Bibl. volan. Scans.* 8. *p.* 57. e *Scans.* 14. *p.* 160.

Scrisse, e diede a stampa da 40. capi di opere, la massima parte storiche, che possono vedersi nel citato luogo del Calogerà. Rispetto alle nostre cose, distaccò dalla sua Storia generale il racconto de' rumori popolareschi del 1647., ed in grazia della nazione, presso di cui allora trovavasi, il pubblicò in francese con questo titolo: *Histoire des rèvolutions & mouvemens de Naples en* 1647. *&* 1648. Parigi 1654. in 4.

GUARINO (Silvestro) della città di Aversa fiorì tra 'l XV. ed il seguente secolo, e fu agente della Regina Giovanna di Aragona moglie di Ferdinando I., la quale vien da lui con una specie di ghiribizzo denominata Giovanna IV. Scrisse nel linguaggio di que' tempi la serie delle cose avvenute nella sua patria co' principali fatti del Regno dal 1492. al 1507., e l'intitolò *Diarj*, che fino al passato anno 1780. sonosi conservati manoscritti. Di essi però, come giudiziosamente compilati, ne fe uso il Pellegrino *in Castigat. ad Lupum Protospatam*, il Chioccarelli *in Antist. Neap.*, il Giannone nella *Stor. civile lib.* 28.; e del di loro autore vien fatta memoria dal Toppi *Bibl. Nap. p.* 365., dal Tafuri *Scritt. del Regno t.* 2. *par.* 1. *p.* 33., e dal Sig. Ab. Pelliccia nella prefazione al I. Tomo delle *Croniche Napol.*, ove alla *p.* 311. fe la prima volta stampare detti *Diarj*.

GUARNA, o Warna (Romualdo) nato su i principj del XII. secolo nella città di Salerno, illustrò la nobiltà della sua nascita colle più egregie doti dello spirito. Pietro di Blois, Precettore e Segretario del nostro Re Guglielmo II., *in Epist.* 10. *ad Capellan. Willel. Reg.* il dice *Zio* di questo Principe; Ugon Falcando *in Hist. Sicul. apud Murat. Script. rer. Ital. t.* 7. *p.* 319. l'appella *virum in Physica probatissimum*; e i suoi felici negoziati colla Sede Apostolica, e con altri Principi ce 'l fanno conoscere per uomo di alto affare, e di consumata prudenza. Per la sua condotta e capacità venne innalzato nel 1153. alla Chiesa della sua patria, e fu il II. di questo nome, ed il

XIII.

XIII. Arcivescovo di Salerno. Ricevè poco dappoi in questa città il Re Guglielmo I. detto il *Malo*, che eravisi portato da Sicilia per reprimere i movimenti suscitatigli contro da Papa Adriano IV.; e compose unitamente ad Ugone Arcivescovo di Palermo, Guglielmo Vescovo di Carinola, e Marino Abate della Cava, le gravi differenze, che passavano tra il medesimo Pontefice, ed il Re suo congiunto. Fu nel 1161. chiamato premurosamente in Palermo per gli rumori, che vi si erano suscitati; e cooperò con altri Prelati di Sicilia alla liberazione del Re Guglielmo, che per riguardo dell' Ammiraglio Majone era ritenuto in carcere da' congiurati.

Nel 1165. accolse onorevolmente in Salerno il Pontefice Alessandro III. che giva fuggiasco per le persecuzioni dell' Imp. Federico I., e ottenne da quello varj privilegj, sopra tutto la facoltà di potere innalzar Croce nella sua città e diocesi; cosa, che era stimata molto singolare in quei tempi. Essendosi l'anno appresso infermato gravemente il medesimo Re, fu il nostro Arcivescovo, il quale, siccome da lui stesso abbiamo, *in arte erat Medicinæ valde peritus*, chiamato di bel nuovo in Palermo per la cura del Principe; ma essendo quelli, perchè disubbidiente alle sue prescrizioni, passato a morte, egli unse e coronò il Re Guglielmo II., che fu appellato il *Buono*, e durante la di lui minorità lo servì opportunamente da Consigliere. Il Re, per non farlo discostar dal suo fianco, lo nominò nell' istesso anno all' Arcivescovado di Palermo, ma non potè ottenerne il possesso per alcune opposizioni, che vi s' incontrarono, V. Roch. Pyrrh. *Chronol. Reg. Sicil. ad an.* 1166.

Fu per ordine di questo Principe che egli scortò nel 1177. con tredici galee, ed in compagnia del Duca d'Atri, il nominato Papa Alessandro da' lidi della Puglia alla città di Venezia; ed ebbe quivi delle brighe col Doge, che mostrava poco buon talento verso il Re delle Sicilie, ed assistè alla solenne riconciliazione seguita nella medesima città tra detto Pontefice Alessandro, e l' Imp. Federico. Accompagnò poscia entrambi fino in Lombardia, e rivestitosi del carattere di Plenipotenziario per conchiudere la pace trall' Imperadore e il Re Guglielmo, fu trattato in questo rincontro con tutti i contrassegni di onorificenza, e di stima. Nell' assemblea generale, il Papa fe sederlo alla sua sinistra sopra i Cardinali Diaconi; ed in portando egli la parola del Re a Federico, costui volle, che facesse la solita aringa assiso nel suo faldistorio, non altrimenti in piede come tutti gli altri Oratori.

In-

Intervenne quindi, e soscrisse nel 1179. al III. Concilio generale Lateranese, e fu tanto prima, quanto dopo di questo tempo assai ben voluto dal Pontefice Alessandro III. Trall' Epistole Decretali ve ne sono ben nove da quello al nostro Romualdo indiritte, come *Cap.* At si Clerici *de Judiciis*, *Cap.* De cetero, *&* *Cap.* In causis eccles. *de test. & attestat. &c. &c.* Ei governò prudentemente la sua Chiesa per lo spazio di 28. anni. V' introdusse un particolar rito de' divini Uffizj col nome di *Breviarium Salernitanæ Ecclesiæ*, che restovvi in uso fino al 1587.; ed acquistò alla mensa Arcivescovale la Signoria sul castello di Montecorvino. Morì al dì 1. Aprile del 1181., e fu seppellito nel Duomo di Salerno. Erra Gaspare Mosca *in Catal. Episc. & Archiep. Salern. p.* 35. in credere, che fosse morto in Germania macerato in una carcere; quando ciò avvenne, siccome prima di me l'ha avvertito l'Ughelli *in Ital. sac. t.* 7. *col.* 405. *sec. ed.* a Niccolò successore di Romualdo, il quale fu nel 1194. insieme con altri Vescovi e Signori, e coll' infelice Re Guglielmo III. mandato dall' Imp. Arrigo VI. prigioniero in Alemagna. Oltre a' mentovati scrittori, fanno di lui particolar rimembranza il Baronio *ad ann.* 1150. *&* 1177. il P. Marracci *in Bibl. Mariana t.* 2. *p.* 343. *& in Antistit. Marian. p.* 490. il Vossio *Hist. lat. l.* 3. *c.* 7. il Chioccarelli *in Antist. Neap. p.* 123. il Toppi *Bibl. Nap. p.* 273. il Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 222. il P. Oudin *in Supplem. Script. Eccl.* il Tafuri *Scritt. del Regno t.* 2. *p.* 335. ed altri, che saranno indicati più giù.

Per voler egli compilare la Storia delle nostre cose avvenute nella sua età, cominciò dal principio del mondo, e pose termine al 1178. o per dir meglio a quest' anno solamente giugne il codice della sua opera, che fu ritrovato monco nella fine. Ne' rimoti secoli si serve dell' autorità di S.Girolamo, di Orosio, di Beda e di altri posteriori Storici, sebbene senza saper guardarsi troppo dalle più volgari oppinioni. Ma circa le cose de' suoi tempi, massime quelle de' tre primi nostri Monarchi, egli merita a ragione il titolo di giudizioso, e sincero; e la sua Cronica è molto utile a noi, e la sua autorità è di sommo peso appresso i dotti. Il codice, che conservavasene nella Vaticana, fu il primo ad essere osservato difettoso, come lo fu altresì l'esemplare, che se n'estrasse per la Real libreria di Parigi; quindi è che il Vossio nel luogo additato, e il Du-Cange nell' Indice degli autori, di cui fa uso nel suo *Glossarium med. & inf. latin.* dicono, che la Cronica del nostro Romualdo non

oltrepassi il 1177. Altri poi, come quello del Duomo di Salerno, trasmesso d'ordine di Paolo V. in Roma per uso del Card. Baronio; quello di Milano della biblioteca Ambrosiana, ed un terzo, di cui fa menzione il P. Labbè *in Bibl. MSS. p.5.* giungono fino all' anno 1178., che per altro pure è incompleto.

Il Baronio cominciò a darne a luce alcuni pezzi *in Annal. Eccl.* Ma poichè considerò, atteso il silenzio di Romualdo (*), autore presente al fatto, ed affezionato al Papa, come mera favoletta, che Alessandro III. calcato avesse il capo all' Imp. Federico nell' atto della loro riconciliazione in Venezia, con queste parole del Salmo, siccome volgarmente si narra: *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem & draconem*; presero quinci occasione i Veneziani di scagliarsi amaramente contro di lui, e di trattare da menzognera, o almeno da falsificata la Cronica dell' Arcivescovo di Salerno. Veder se ne possono i motivi nelle *Dissertazioni sul dominio del mare Adriatico* di Paolo Sarpi; nell' *Allegazion in jure contro l' autor degli Annali Ecclesiastici* di Cornelio Frangipani, stampata in Venezia nel 1618., e ristampata nel VI. Tomo degli *Opuscoli* di esso F. Paolo; e nell' *Istoria della venuta a Venezia di Papa Alessandro III.*, composta e pubblicata ivi nel 1629. dal P. D. Fortunato Olmo Benedettino sotto il nome di *Gio: Francesco Olmo*; il quale vi aggiunse di più, che l'estrema parte della Storia di Romualdo fosse opera di altra mano. Ma le ragioni de' Veneziani, sopra tutto di quest' ultimo, furono ribattute eruditamente, e con forza da Felice Contelori, il quale nel suo libro intitolato: *Concordiæ inter Alexandrum III. Summ. Pont. & Fridericum I. Imp. Venetiis confirmatæ narratio*, impresso in Parigi nel 1632., mise al coperto Baronio, Romualdo, e la di costui Storia; e per farne conoscere l' uniformità dello stile, attaccovvi un pezzo di essa dal 1173. infino all' ultimo.

Un altro più grosso pezzo della medesima Cronica, cioè dal 1159. al 1178. in cui parlasi quasi solamente delle nostre cose, fu messo

(*) Ecco le parole dell' Arcivescovo: *Imperator cum ad Papam appropinquasset, tactus divino spiritu, Deum in Alexandro venerans, imperiali dignitate postposita, rejecto pallio, ad pedes Papæ totum se extenso corpore inclinavit; quem Alexander Papa cum lacrymis benigne elevans, recepit in osculo, & benedixit.* Narrazione molto sincera; ed atto assai convenevole alla mansuetudine del supremo Pastore, ed al rispetto che devesi alla sagra persona de' Principi, che sono la viva immagine di Dio.

ſo da Gio: Battiſta Caruſo nell' Appendice al I. Tomo della ſua *Bibl. Hiſtor. Sicul. p. 863*. Del pari mutilata, cioè ſenza le prime parti, che riguardano la Storia antica, penſava darla alla luce il Muratori e la Società Palatina Milaneſe; ma il dotto Giuſeppe Antonio Saſſi, Bibliotecario dell' Ambroſiana, dopo averla illuſtrata con ſue note, fe iſtanza, che interamente ſi ſtampaſſe, ſiccome fu fatto negli *Script. Rer. Ital. t. 7. p. 1.*

2. Oltre al *Breviarium Salernitanæ Eccleſiæ*, che abbiamo ricordato, ſcriſſe ancora 3. *De Annuntiatione B. Mariæ Virginis*; e ne fa menzione il P. Marracci *l. c.* il quale per altro dice di non averlo veduto, ma ſen rimette a Gio: Serrano *De Concept. B. Virg. lib. 2. c. 25. num. 19.*

4. *Vitæ aliquot Sanctorum*; vengono mentovate dall' Ughelli.

5. *Semeſtria, ſeu ſcrupularii, vel Ceremoniale pro recitatione Horarum divinarum, & pro peculiaribus functionibus Eccleſiæ Salernitanæ*. Dice il Tafuri, che queſt' opera, diviſa in due tomi, ſi conſerva nell' archivio del Capitolo di Salerno.

GUAZZO (Marco) originario di Mantova, nacque nella città di Padova, ove morì molto vecchio nel 1556., e fu uomo di varia deſtinazione. Applicoſſi primieramente alle Lettere, nelle quali fece riuſcita; paſsò indi al meſtiere dell' armi, in cui eſercitoſſi non poco tempo; e diſguſtatoſi finalmente di queſto, ſe ritornò di bel nuovo agli antichi ſuoi ſtudj. Dimoſtrò qualche abilità nella volgar Poeſia, e molto più nella Storia; ma il ſuo italiano, che ha molto dell' antico, ed è miſto talora del veneziano dialetto, reca non lieve diſguſto a chi voleſſe per avventura leggere le di lui opere. Scriſſe una ſpezie di Diario, che intitolò così: *Hiſtorie, ove ſe contengono la venuta & partita d' Italia di Carlo VIII. Re di Franza, & come acquiſtò & laſciò il Regno di Napoli, & tutte le coſe in quei tempi in mare & in terra ſucceſſe, con le ragioni, qual dicono Franceſi aver la Corona di Franza nel Regno di Napoli*. 8. Venezia 1547.

Come che prefiſſo mi ſia di rammentar ſoltanto coloro, che han favellato particolarmente delle noſtre coſe, e il Guazzo ſcriva in generale de' fatti di Carlo VIII. in Italia; pure, come il principale di eſſi è l'occupazione del noſtro Regno, che il ſincrono ſcrittore tratta con aſſai maggior preciſione, ed intelligenza delle noſtre coſe, di quel che han fatto non ſolo Filippo di Commines, il quale ne parlò poco e generalmente, ma anche gli ſteſſi ſcrittori noſtrali, che han maneggiato con particolarità il medeſimo argomento; ho ſtimato perciò, che entrar

potesse con ogni ragione nel piano, che io mi son formato di queste memorie.

Trovansi dunque nel Guazzo molte circostanze, che non si leggono altrove, ed io non vo' lasciare di recarne qui alcune picciole, ma degne a sapersi, perchè vengono da' nostri o totalmente, od in parte trasandate. Ei ci dà la distinta nota di tutte le città e terre marittime, e di tutti quei particolari, i quali o volentieri, o a forza fornir dovettero il Re Alfonso II. di un' armata di 60. e più vele, che pose in mare sotto il comando del Principe Federico di lui fratello; e ci ragguaglia minutamente della portata di ciascuno di quei legni, e del di loro equipaggio, e provvisioni. Dall' angustia, in cui trovavasi allora l'erario fu obbligato il Re a prender danaro dagli Ebrei e Marrani (Ebrei, che aveano ricevuto fintamente il battesimo) alla gravissima usura del 36. per 100., da pagarsi partitamente in ogni mese, e colla prima paga di anticipato sborso; e non bastandogli questo misero ripiego, fu nella necessità di vendere moltissimi feudi a persone di vile ed infame estrazione alla ragione del 40. per 100. di rendita effettiva, senza tenersi verun conto di quello, che poteasene ritrarre da' proventi giuridizionali. Conoscendo in oltre questo infelice Principe quanto per la sua immoderatezza fosse odiato nel Regno, rinunziò tutto a Ferdinando suo figlio, e prese il partito solito a tenersi da certa sorta di persone, che quando non resta loro più che fare, si danno, Dio sa come, alle divozioni e alle pietà, e credono di saldar tutto solamente col conversare con Preti e con Frati. Ei si trattenne pochi giorni nel Castello dell' Uovo in compagnia di quattro Benedettini, quattro Olivetani, e quattro Certosini, ed insieme con costoro partì per la Sicilia, e recò per suo corredo 300. mila ducati in danaro, ed in effetti. Della di lui morte così dice il Guazzo *p.* 237. *a t. Il Re Alfonso d'Aragona essendo in Messina, & essendo quasi divenuto etico, gli sopragiunse una postema in una mano, che fu cagione della sua morte. Non vi si trovò de contanti più che cento cinquanta mila ducati, & gioje per* 50. *mila*.

Di Marco Guazzo registrò le memorie Girolamo Ghilini *Teat. d'uom. ill. t.* 2. *p.* 290., e dice, che avesse pubblicate queste altre opere. *Compendio della guerra di Maometto Gran Turco co' Veneziani. Cronaca d'uomini illustri antichi e moderni. Historia di tutte le cose degne di memoria dall' anno* 1524 *fino al* 1540. *Discordia d'amore* tragedia. *Errore d'amore* commedia. *Astolfo borioso* poema. Ma sappiamo altronde, che aves-

avesse fatto delle addizioni alle Croniche del P. Filippo da Bergamo , e che avesse proseguito il terzo Canto del raro Poema di Niccolò degli Agostini Veneziano intitolato : *Lo innamoramento di Lancilotto e di Ginevra* . Nel Catalogo di alcune Biblioteche si attribuisce al nostro Marco qualche opera di Stefano Guazzo . Il Dott. Gio: Andrea Barotti in una Lettera riferita dal Mazzuchelli *Scritt. d' Ital. t.* 1. *par.* 2. *p.* 1066. *n.* 44. , dice : *Qualunque sia il concetto , che si ha di tal autore (Marco Guazzo) fu uomo di qualche sapere , come provano le sue opere* .

GUICCIARDINI (Celestino) nacque in Bologna da una distinta famiglia , e fiorì verso la fine del passato secolo . Fece i suoi studj presso i Celestini della sua patria , de' quali aveva abbracciato l'Instituto , e dopo le cariche di Priore e Visitatore , governò da Abate l'insigne Monastero di Morrone in Abruzzo , che si tiene come capo dell' Ordine . Fu fatto dopo ciò Proccuratore Generale de' Monasteri Celestini del Regno di Napoli , e indi di quelli di tutta la Religione ; e Innocenzo XI. cui era ben nota la sua capacità ed il sapere , lo elesse di proprio movimento nel 1681. ad Abate Generale , e delegogli per la solenne benedizione il Card. Pignatelli (dipoi Innocenzo XIII.) che trovavasi allora Legato nella città di Bologna . Queste sole notizie di sua vita , mentre era ancora vivente , furono registrate nelle *Addit. ad Constit. Cælestinor. p.* 20. , dove gli vien fatto questo elogio : *Vir ingenii adeo ad omne litteraturæ genus accommodati , ut quibusvis ingenuis artibus , eximiisque facultatibus instructus eniteat . Proceres eum habebant plurimi &c.* Dall' Ughelli , il quale gli doveva le memorie de' Vescovi ed Arcivescovi di Benevento , che il nostro autore a di lui richiesta avea rintracciate nell' archivio di quella Metropolitana , vien appellato *in Ital. sac. t.* 8. *col.* 8. *Doctus venerandæque antiquitatis amator* .

Diede a luce : *Mercurius Campanus , præclara Campaniæ Felicis loca indicans & perlustrans* . 12. Napoli 1667. Ei compose questo libro in grazia de' viaggiatori , che visitavano la Campagna Felice , e descrive in esso nella maniera la più succinta , ma in istile di panegirico , quanto occorre sapere circa le città , monti , fiumi , isole , laghi , strade , vulcani , bagni &c. di questa regione ; sempre però dietro i passi di Giulio Cesare Capaccio , e di Cammillo Pellegrino . Ma come in tempo che scrisse non eransi ancora investigate , e rimesse in uso le acque minerali del distretto di Pozzuolo , ed egli parlò dubbiamente delle

le loro virtù; quindi Sebastiano Bartoli *in Thermolog. Aragon. t. 1. p. 61.* ebbe a dire di lui: *Cælestinus Guicciardinus . . vix pausillum deest . . ut earum (balnearum) innumeras , portentosasque virtutes, tot sæculis lydio probatas lapide, rigido nimium calamo somniatas omnino non exaret.* Circa il resto l' operina è molto ben condotta , e scritta con ogni pulitezza. Non fuor di ragione il P. Mabillon favellando della Campania nell' *Iter. Ital. p.* 102. disse : *quam eleganti libello descripsit vir limati ingenii Cælestinus Guicciardinus in suo* Mercurio Campano, *quem nobis dono dedit*. L'autore inserisce di quando in quando nella sua opera de' bravi versi latini, pe' quali aveva un abilità più che ordinaria: come sono quelli *p.* 108. con cui piange l' infelice morte di Andrea d' Ungheria; e quelli *p.* 133. ove racchiude in un ingegnoso tetrastico le opere di pietà, che si adempiono nello Spedale detto la Casa Santa dell' Annunziata di Napoli. I quali be' versi, avvegnachè sieno scolpiti sulla porta di quel luogo, e vengano rapportati dal Bulifon nella *Guide des étrangers* del Sarnelli *p.*305. , come *ouvrage de la sçavante plume, & de la veine du P. D. Celestin Guicciardini*, pure non sia discaro di leggergli anche in questo luogo:

Lac pueris, dotem innuptis, velumque pudicis,
Datque medelam ægris hæc opulenta domus.
Hinc merito sacra est illi, quæ nupta, pudica,
Et lactens, orbis vera medela fuit.

L'autore del citato elogio *in Addit. ad Constit. &c.* dice , che l'Ab. Guicciardini meditava di dare alle stampe alcune altre cose, *plura jam parat typis credenda*; ma per quante diligenze abbia io fatte , non ne ha mai avuta notizia , nè mai mi si è data l'opportunità della Biblioteca degli Scrittori Bolognesi. Nelle *Novell. Lett.* di Firenze 1751. *col. 667.* dicesi, che nell' edizione delle Poesie latine del Sannazaro fatta in Padova nel 1751. vi avea tragli altri pezzi aggiunti : *Cælestini Guicciardini curiosum, & a justa ironia non abhorrens testimonium.*

GUISA (Arrigo Duca di) Co: di Eu, Pari di Francia &c. fu figlio minore di Carlo di Lorena Duca di Guisa, e nacque a' 4. di Aprile del 1614. Abbracciato avendo in fresca età lo stato ecclesiastico , fu provveduto immediatamente di moltissime Badie, e dell' Arcivescovado di Reims. Ma come nel soggiorno, che fe in Italia per istar da presso a suo padre , il quale discacciato da Francia erasi ricoverato in Firenze, strinse egli un trattato di matrimonio colla Principessa Anna di Mantova, venne perciò dal Card. di Richelieu primo Ministro della Corona

di

di Francia, privato irremifibilmente di tutti i fuoi Benefizj. Egli fi ritirò a Bruffelles, ove fposò Onorata di Berghes Conteffa di Boffù, che abbandonò poco dappoi per far ritorno in Francia. Ma avendo quivi avuta parte nel trattato, che il Co: di Soiffons, il Duca di Bouillon, ed altri Signori malcontenti del Re, conchiufero colla Spagna, fu egli citato in giudizio come reo, e condannato come contumace nel 1641. Ei pensò intrattanto di far la fua pace colla Corte per mezzo di qualche importante fervigio, e recatofi in Roma pochi anni dappoi, induffe colla deftrezza delle fue maniere il Pontefice Innocenzo X. a favorire gl' intereffi di Luigi XIII. contro alla Spagna, ed a concedere il Cappello a F. Michele Mazzarino Arcivefcovo di Aix, e fratello del famofo Cardinale di quefto nome, il quale era fucceduto nel minifterio al Card. di Richelieu.

Or mentre ftava per ricogliere il frutto di quefti fuoi maneggi, ebbe notizia de' rumori fufcitati in Napoli da Mafaniello; e difegnando di fare un infigne colpo, e di migliorar notabilmente la fua fituazione, fi abboccò con alcuni ribelli, che fi erano portati in Roma, e promife loro di proteggerli coll' ajuto della Francia, qualora ne foffe da' medefimi formalmente richiefto. Afficurato indi dell'animo de' Napolitani per mezzo di una deputazione fpeditagli, fi portò da loro fulla fine di Novembre del 1647., e fu dichiarato Capitan generale, e Doge della Napolitana Repubblica cogli fteffi onori, ed appannaggio, che godeva il Principe di Oranges in Olanda. Ei pofe fubito mano agli affari del governo, e furono coniate moltiffime monete di rame (che tuttavia fono in ufo col nome di monete del popolo, poichè il Re Filippo IV. per non difturbare il commercio non volle proibirle) ed una picciola di argento, che più non abbiamo, e che per relazione del Vergara e del Troili, avea da una parte lo fcudo attraverfato da una fafcia con quattro lettere S. P. Q. N. cioè *Senatus Populufque Neapolit.* con intorno l'epigrafe: *Enricus de Lorena Dux Reipub. Neap.*, e dell'altra l'effigie di S. Gennaro col motto: *Sancte Januari rege & protege nos*.

Ma il popolo Napolitano, tra perchè sfumato il primo beftial furore, fi pentì di aver fatto movimento contra il proprio Sovrano, e perchè conobbe, che il Duca di Guifa nudriva in mente altre mire, che di femplice governatore del Regno; a poco a poco lo abbandonò, e fi fottomife di buon grado alla legittima autorità da cui fi era dipartito. Il Duca adunque veggendo

do, che l'inutile assedio della Torre di Nisita avealo ridotto presso che agli estremi, risolse dopo il governo di quattro mesi di partir quasi di soppiatto dal Regno, e s'incamminò alla volta di Capua; ma essendo stato riconosciuto e preso da' Regj, che battevano a bella posta la campagna, fu nel mese di Aprile del 1648. condotto prigioniero nella Fortezza di Gaeta. Si cantava molto male di lui, e il Vicerè Co: di Ognatte era già risoluto di fargli un pessimo complimento. Ei chiese un qualche libro per sollevarsi dalle noje della solitudine, e gli fu presentato pria l' *Apparecchio al ben morire*, poi quel volume della Storia del Summonte, in cui eravi la narrazione, ed il rame della morte del Principe Corradino. O il cattivo preludio! Ma la tempesta fu divertita dalla generosità di D. Gio: d' Austria, il quale lo trasmise sotto una buona scorta in Ispagna. Il Re Filippo intese molto piacere, che non si fosse sparso così riguardevole sangue, e ritenne prigione il Guisa nel Castello di Segovia fino all' anno 1652. quando per la mediazione del Duca di Lorena, che era Generalissimo dell' armi spagnuole, e del Principe di Condè, gli permise graziosamente di ritornare in Francia, sebbene dopo il giuramento di non intrigarsi mai più negli affari di Napoli.

Ma la voglia di regnare è la più gran tentazione, che possa aversi in questo mondo. Il Duca unì all' ingratitudine anche la perfidia, ed avendo ottenuta da Luigi XIV. una competente armata con 7000. uomini da sbarco, partì nell' Ottobre del 1654. dal porto di Tolone per la volta del Regno. Non lo rimosse dal suo intraprendimento nè una fiera burrasca, che lo sbalzò dal mar di Gaeta in Malta, ed in Sicilia; nè la indifferenza, che mostrò per lui il popolo Napolitano al comparir che egli fece a vista della nostra metropoli colle sue vele. Andò intanto ad occupare Castellammare di Stabia; ma conoscendosi molto inferiore di forze a quel che stavasi allestendo contro di lui in Napoli, ed avendo inteso il bando, che metteva 30. mila ducati sulla sua testa, pensò per lo suo meglio, dopo saccheggiate le Chiese, e le case di quella città, di porsi in salvo con una precipitosa fuga. Morì in Parigi a' 2. di Giugno del 1664. in età di 50. anni, e fu portato a seppellire in Joinville nella tomba de' suoi maggiori.

Scrisse le Memorie della sua impresa sul Regno di Napoli, incominciando da' descritti trattati col Papa insino alla sua partenza per la Spagna; ma non favella regolarmente, se non di quei soli fatti, che riguardano in particolarità la sua persona.

Ec-

Ecco il giudizio, che fa di queste Memorie l'autore del *Traitè des differentes sortes de preuves, qui servent à établir la vèritè de l'Histoire p.* 182. „ Esse sono scritte con molta nobiltà, e dignità; ma poichè questo Principe era così romanzesco ne' suoi scritti, come nella sua condotta, vi è molto a sospettare, ch' ei non abbia inventato talvolta, o esagerato i fatti o le circostanze, che erano di suo vantaggio; tanto più, che si pretende, che coloro i quali aveanlo conosciuto in Napoli, restarono assai ammirati in leggendo le di lui *Memorie*, di trovarvi alcune particolarità, che tutta Napoli avrebbe dovuto sapere, ed essi intanto non aveano udito farsene giammai parola „ Ed uno scrittore Italiano nella *Bibl. ant. e moder. t.* 1. *p.* 240. ne favella così: *Le Memorie del Duca di Guisa per le guerre di Napoli sono di un gusto, che durerà sempre. Si vede nella sua persona un Principe, che non iscrive, e non fa nulla, che non ci si trovi il nobile, il grande, e parmi lecito il dirlo, l'eroismo*. Di tale opera nulladimeno molti Francesi ed Italiani ne fanno autore Saint-Yon Segretario del Duca, il quale la pubblicò dopo la morte di quello; ma non recano altra ragione di questo fatto, che solamente la di loro parola. Basta però gittare un' occhiata sul medesimo libro, per essere convinto, che l'autore di quello non potea essere, se non uno scrittore originale e franco, interessato, e invisceratο per così dire negli affari che tratta, ma di spirito grandemente superiore a' medesimi affari; in una parola, un Duca di Guisa. 2. In tempo che avvennero le cose, che vi sono narrate, non era Segretario del Duca il Saint-Yon, ma un tal Girolamo Fabrani Italiano. 3. Lo stile, che usa Saint-Yon nella sua *Histoire du grand Tamberland* stampata in Parigi nel 1677. è assai diverso, ed inferiore a quello, che si osserva da per tutto nelle nostre *Memorie*.

Esse dunque hanno questo titolo: *Memoires de feu M. le Duc de Guise contenant son entraprise sur le Royaume de Naples, jusqu' à sa prison*. Parigi 1668. in 4. e in due volumi in 12. Colonia 1668. in 12. Parigi 1681. in due volumi in 12. Amsterdam 1703. in 12. Tradotte in italiano, furono impresse in Colonia nel 1674. e nel 1675. in due volumi in 12. e ne fu dato ragguaglio nel *Giorn. de' Lett. d' Ital.* 1678. *p.* 176. Rispetto poi al secondo tentativo del medesimo Principe su del nostro Regno, abbiamo, ma da altra mano, il seguente libro: *Suite des Memoires du Duc de Guise, ou Relation du voyage de l' armèe navale de France au Royaume de Naples en* 1654. Parigi 1682. in 12.

I

JAMSILLA (Niccolò di) visse nel XIII. secolo, ma se n'ignora totalmente la condizione e la patria. Scrisse una Storia, ove narra in compendio i fatti dell' Imp. Federico II., e più estesamente quelli di Corrado e Manfredi di lui figliuoli; e tratta in conseguenza delle cose del nostro Regno dal 1210. fino al 1258. anno della coronazione di quest' ultimo Re. Egli era contemporaneo ai fatti, che scrivea; e quantunque col dare un torno tuttogiorno favorevole alle azioni di questi tre Principi, mostri non equivocamente di essere *Gibellino*, fa uso nulladimeno di molta prudenza e riserba per ciò, che riguarda le persone e le cose del contrario partito, e si serve nel suo dire di uno stile semplice e piano, e che nulla reca di confusione e disgusto. Ma questa sua opera fu continuata fino al 1265., o pure (siccome è di avviso Gio: Battista Caruso) fu copiata quasi a parola per parola dall'anno 1250. e condotta fino al 1265. da una mano men perita della sua, e che cangiò quanto le fu possibile l'aria, e l'espressioni di *Gibellino* in quelle di *Guelfo*. Il qual ibrido componimento fu pubblicato dall' Ughelli come cosa anonima nell' *Ital. sac. t. 9. col.* 752. e come anonimo ancora diello a luce ne' principj di questo secolo tanto Gio: Giorgio Eckard nel *Corpus historicum med. ævi t.* 1. *p.* 1025. quanto il lodato Caruso nella *Bibl. Hist. Sicul. t.* 2. *p.* 575. Ma avendo quest' ultimo scrittore rilevato da un altro codice più copioso, che l' autore dell' accennata continuazione appellavasi Saba Malaspina, ed era quel medesimo, che col nome di *Salla Malaspina* era stato pubblicato da Stefano Baluzio nella sua *Miscellanea t. 6. p.* 197., pensò di far la sua edizione similissima in tutto al nuovo esemplare, e vi aggiunse l' intera continuazione del creduto Malaspina fino all' anno 1276. Ma quanto si fosse egli su di questo ingannato, si vegga nell' Art. *Malaspina*.

Il Muratori non però distinguer volle giudiziosamente amendue questi autori, e gli diede a luce l'un diviso dall' altro *in Script. Rer. Ital. t.*8. *p.*460. & 782. Egli ebbe un esemplare del Jamsilla, cui era affissa la continuazione fino al 1265. da Vincenzo di Miro Sorrentino, già Reggente di Cancelleria in Napoli, e allora Presidente della Giunta del *Censimento generale* in Milano: ed avendovi ritrovato nel frontispizio questa inscrizione: *Anonymi de rebus gestis Frederici Imp. sive Chronicon Nicolai de Jamsilla*, e nel fine un attestato di Notar Gio: Battista

ſta Mattia Napolitano, che dicea averlo copiato da un altro più antico codice, venne a conoſcere con ciò chi mai foſſe il vero autore dell' anonimo libro. Il titolo, che egli vi poſe è queſto: *Nicolai de Jamſilla Hiſtoria de rebus geſtis Friderici II. Imp. ejuſque filiorum Conradi & Manfredi Apuliæ & Siciliæ Regum ab anno* 1210. *uſque ad annum* 1258. *Adnectitur Anonymi ſupplementum de rebus geſtis ejuſdem Manfredi, Caroli Andegavenſis, & Conradini Regum ab anno* 1258. *uſque ad* 1265. Ed avendo poſte a piè di pagina le varianti letture, ne fe una edizione di gran lunga migliore dell' Ughelliana, la quale per altro era aſſai men depravata di quella di Gio: Battiſta Caruſo. L' edizione del Muratori fu replicata dal Gravier nel Tomo XVI. della ſua Raccolta.

IGNARRA (Niccolò) Prete ſecolare, nacque in Pietrabianca, ſobborgo dalla città di Napoli preſſo la Real villa di Portici a' 20. di Settembre dell' anno 1728. Incamminoſſi dalla ſua più tenera età per la via eccleſiaſtica, e dopo aver terminati gli ſtudj delle ſacre e delle profane ſcienze nel Seminario Napolitano, vi reſtò per lo ſpazio di dodici anni in qualità di precettore di lettere greche e latine. Occupa degnamente la cattedra ordinaria della S. Scrittura nell' Univerſità di Napoli, dopo averla tenuta lungo tempo di pria come coadjutore del Can. Mazzocchi. Per la ſomma intelligenza, che avea fatto comparir tutto giorno nelle coſe della più alta antichità, fu eletto dal Re Carlo ad Accademico Ercolaneſe; e gli è ſtata indi affidata la ſoprantendenza della Stamperia Palatina. Ha dato a luce.

1. *De Palæſtra Neapolitana, Commentarius ad Inſcriptionem athleticam Neapoli anno* 1764. *detectam, ubi juri Coloniæ Romanæ a Neapolitanis media ferme Antoninorum Impp. tempeſtate acquiſito tribuitur, quod Palæſtra Neapoli ceſſarit. Adnectitur de Buthyſiæ agone Puteolano Diſſertatio*. 4. Napoli 1770. Il motivo, ſiccome vedeſi, ne fu una greca Inſcrizione rinvenuta in uno ſcavamento ſotto il Moniſtero di S. M. Egiziaca preſſo Porta Nolana. Ella conteneva un lungo elogio fatto da una compagnia di giocolari Aleſſandrini ad un tal *T. Flavio Archibio* loro compatriota, vincitore de' giochi Capitolini, Epinicj, Pitj &c. in Roma, Eraclea, ed in altre greche città, tralle quali accennavaſi chiaramente il nome di Napoli, Νεάν π... avvegnachè la mutilazione ſofferta dal marmo ſecondo la ſua lunghezza portate ne aveſſe via l'ultime lettere. Pensò ſubito il noſtro autore, che quel prezioſo monumento appartener ſi doveſſe al Ginnaſio Napolitano, che giuſto in

quella regione era situato; quinci dopo averci data l' Inscrizione colla versione latina, e col supplemento a fianco, egualmente che con una dottissima interpretazione delle particolarità che in essa divisansi, passa al Napolitano Ginnasio.

Ei ne dimostra pria la parte *materiale*, argomentando insieme, che dalla struttura di quello ricavato avesse i suoi modelli Vitruvio; poi la *formale* coll' enumerazione così de' giochi, che vi si celebravano, come de' Romani Imperadori, che l'onorarono della loro presenza, o vi ferno da Ginnasiarchi &c. Ne ascrive poscia lo scadimento, e indi la totale estinzione ai novelli costumi adottati da' Napolitani, i quali investiti della Romana cittadinanza e gravità, disdegnarono di rappresentare più da per loro stessi i poco decorosi spettacoli greci, e lasciarono il loro Ginnasio alla balìa di estera gente; siccome trall' altro, ce ne fa sicuri la compagnia Alessandrina della nostra lapida. Ed in comprovamento di tutto ciò ei favella del vario stato della sua patria, e mette nel più chiaro giorno contra gli scrittori del contrario partito, che Napoli effettivamente fu sottoposta a' Romani; che da città svantaggiosamente confederata passò in vigor della Legge *Julia* alla condizione di municipio; e che da municipio divenne finalmente sotto degli Antonini *Colonia Augusta*.

Di ugual calibro è la soggiunta Dissertazione riguardante il Ginnasio di Pozzuolo, la quale si rigira particolarmente intorno alla *Butisia*, o immolazione del bue, ed intorno alle monete urbiche nostrali col bue a testa umana barbata, che impropriamente fu preso da taluni per Minotauro, e che il nostro autore considera con sommo giudizio qual simbolo non meno dell' industria degli agricoltori, che della fertilità de' terreni. Spicca in somma da per tutto in quest' opera fioritissimo stile, scelta erudizone, felice interpretazione di antichi monumenti, ed ammirabile avvedutezza e perspicacia d'ingegno. Quindi è che con tutta ragione il Giornalista Pisano dopo averne dato un ampio estratto nel IV. Tomo del 1771. *p.* 202. conchiude: *Il saggio, il quale abbiamo dato della varia e copiosa erudizione, e dell' ingegnosa maniera del Sig. Ignarra, può far conoscere abbastanza quanto sia stimabile questa sua produzione; e con quanta ragione egli occupi un rispettabile posto nel coro di que' profondi Signori Eruditi Napolitani &c.* Con uguale stima se ne parlò nelle *Novell. Lett.* di Palermo 1772. *Semestr.* 2.

2. Abbiamo ancora del suo (oltre ad una infinità d'Inscrizioni latine su del gusto antico) *Vetusti Epigrammatis in marmore scal-*

fcalpti, *Neapoli in Ædibus PP. Congreg. Miſſionis nuper effoſſi*, *editio altera accuratior*, *qua Epitaphium antehac ἀδέσποτον puero Ariſtoni vindicatur*. 4. Napoli 1759. Il Martorelli avea meſſo a luce il riferito Epitafio greco con poco felice interpretazione. Il noſtro autore lo pubblicò nuovamente con tale riuſcita, che avendo la Principeſſa di Belmonte traſmeſſe entrambe l'eſpoſizioni (ſenza additar di chi foſſero) all'incomparabile Metaſtaſio, perchè volgeſſe in verſi italiani quella, che ſembraſſegli la più eſprimente, ed acconcia; coſtui traduſſe in una bella ottava la interpretazione del noſtro Sig. Ab. Ignarra.

3. *Oratio in funere Mariæ Amaliæ Walburgæ Hiſpaniarum Reginæ*, *habita Neapoli idib. Decemb. ann.* 1759. *in Æde SS. Jo: & Tereſiæ*. 4. Napoli 1759.
4. *Græcorum Epigrammatum*, *quæ latine reddita a V. Cl. Jacobo Martorellio proſtant Neapoli in Sacello Joviani Pontani*, *editio altera*, *cui ab aliena manu acceſſerunt breves nonnullæ animadverſiones*. 4. Roma 1760. Queſta cenſura fe buono effetto, poichè il Martorelli riformò la ſua Diſſertazione, che avea pubblicata nel 1759. intorno a detta verſione: e tanto la ſeconda di lui fatica, quanto queſta del noſtro Ignarra furono ſoggiunte dal P. Sarno alla ſua *Vita Pontani p.* 95. & 107.
5. *De Inſcriptione græca Heracleæ in Magna Græcia anno* 1763. *reperta Schediaſma*. 4. Napoli 1763.
6. *Alexii Symmachi Mazochii Metrop. Eccl. Neapol. Canonici*, *& in Reg. Gymn. Neap. S. Scripturæ Interpretis Vita*. 4. Napoli 1772.
7. *Emendationes Hymni Homerici in Cererem e MS. Codice Moſcovitico Bibliotecæ S. Synodi exſcripti*, *& Lugduni Batavorum anno* 1770. *primum editi*. *Præmittitur ejuſdem Hymni notitia*, *judicium*, *ætatis divinatio*. 8. Napoli 1781.

INFANTINO (Giulio Ceſare) della città di Lecce fu Paroco di S. Maria della Luce, e diede alle ſtampe: *Lecce ſacra*, *ove ſi tratta delle vere origini e fondazioni di tutte le Chieſe*, *Monaſterj &c. della città di Lecce*. *Si deſcrivono gli epitaffj ed inſcrizioni*, *che ſono in detti luoghi*, *e ſi fa memoria di alcuni uomini illuſtri sì per ſantità di vita*, *come per lettere*, *armi*, *dipintura*, *e ſcoltura*. 4. Lecce 1636. Tralle inſcrizioni dell'età di mezzo avvene alcuna, che può ſervir di lume per la Storia de' Conti di Lecce. L'autore parla di quando in quando della fondazione, ed antichità della ſua patria; ma qualche inſcrizione, che egli dal greco ne riferiſce in latino, par che non regga a martello. Nè ſo poi ſe attri-

buir

buir si possano a Lecce, appellata da Plinio e da Tolommeo *Aletium*, alcuni marmi latini, che parlano della *Militum Statio Lupiens.* e della *Colonia Lupiens.* situata circa diece miglia lontano da quella città. D' Infantino ne fa memoria il Toppi *Bibl. Nap. p. 167.*

JORIO (Michele de) nacque nell' isola di Procida a' 18. di Ottobre del 1738. e terminati ch' ebbe in Napoli il corso degli studj, si appigliò particolarmente a quello dalla Giurisprudenza, ed ha dato a conoscere la sua abilità in questa parte colle dotte Scritture, che ha fatte girar di tempo in tempo nel Napolitano Foro per varie cause. Le sue estese vedute così nella Storia del Regno, come nella scienza del commercio gli han meritato il luogo nella nostra Real Accademia, e lo han fatto deputare dal Re con Dispaccio de' 20. Dicembre del 1779. alla compilazione del Codice marittimo Napolitano. Ha egli già condotta a fine in IV. Tomi in 4. una tale fatica, e l' ha presentata a S. M. da cui ne dipende la pubblicazione. Abbiam del suo a luce:

1. *Discorso sopra la Storia de' Regni di Napoli e di Sicilia*. 4. Napoli 1761. Non solo dal titolo di questo suo libro fa egli conoscere di essersi messo innanzi agli occhi il famoso *Discorso sopra la Storia universale* del Bossuet, ma si protesta altresì di volerne seguire interamente l'idea, e di *torne ad imprestito, quando ne ha occasione, anche le parole e i pensieri*.

Reggendosi dunque su di tal luminoso modello ei divide la sua opera in III. Parti; e forma nella prima di esse una gran dipintura del vario stato de' Regni di Napoli e di Sicilia secondo il corso de' tempi, che ripartisce in otto epoche. Ei vi mette in veduta i principali avvenimenti di ciascuna di queste due regioni così sotto i Greci, i Cartaginesi, e i Romani, come sotto le Reali famiglie dominatrici; e vi accenna i varj periodi, in cui esse restarono unite sotto di un solo, o separate sotto diversi Sovrani. Il lavoro, ch' ei ci presenta è tutto giorno in grande, perocchè il *principal suo disegno è di discorrere, non di narrare*; ed in questi discorsi, che formano la II. Parte del libro, ed in cui disviluppansi i più grandi successi riferiti nell' epoche, ei dipinge al vivo l' indole de' nostri popoli, e quella delle nazioni e de' Principi, che ne hann' avuto il dominio; rilevando dall' analogia, o disproporzione di questi caratteri le strane vicende de' due Regni, l' influenza de' Papi, la creazione d'infiniti feudi e Baroni, il passaggio della Sede Reale da Palermo in Napoli, e la promulgazione di tante leggi.

Ma

Ma come *importa ad un uomo Cristiano risalire ad una cagione superiore ed invisibile, che dispone assolutamente degl' Imperj*, favella quinci nella III. Parte de'rapporti della Provvidenza alle cose nostrali sì collo stabilimento, che qui ebbe la Cristiana religione, come coll' illibata conservazione di essa mercè la santità de' Vescovi, la costanza de' Martiri, la dottrina degli Ecclesiastici, la cura de' Sommi Pontefici, e l'impegno particolare de' nostri religiosi Monarchi. L'opera dunque (che è terminata dalla serie cronologia de' Duchi di Napoli, de' Principi di Benevento, di Salerno, e di Capua, e de' Re di amendue le Sicilie) vien condotta da sommo a imo con molta precisione e discernimento, ed è distesa in pulitissimo stile.

2. *Storia del Commercio e della navigazione dal principio del mondo insino a' nostri giorni*. Tomo I. in 4. Napoli 1778. Ne fu dato conto nell' *Esemeridi Letter. Rom.* 1780. *n.* 14., e nel *Nuovo Giorn. Letter. de' Confini d' Ital.* 1780. *n.* 5. L' opera sarà seguita da tre, o quattro altri Tomi.

Fine del primo Tomo.

CORREZIONI E SUPPLEMENTI.

pag. 71. verso 36. All' altre edizioni della *Vita di S. Niccolò* del P. Beatillo si aggiungano quelle di Palermo del 1642. e 1672. in 4.

pag. 91. v. 21. si cancelli l' *Histoire du Calendrier &c.* perchè è di Francesco, non di David Blondel.

pag. 106. v. 36. all' opere tradotte dal francese dal Bulison si aggiunga: *Compendio della natural Filosofia*. 12. Napoli 1688.

pag. 141. v. 10. si aggiunga al Capecelatro. Lasciò MSS. due opere, che si conservano nella libreria de' PP. dell' Oratorio di Napoli, *plut.* 8. *n.* 18-20. sotto questo titolo: 1.*Diarj de' tumulti del popolo Napolitano contro i Ministri del Re e della Nobiltà di essa città, composti dal Maestro di Campo D. Francesco Capecelatro Cav. dell' abito di S. Giacomo &c. il quale servendo il suo Re personalmente, intervenne nella maggior parte delle cose &c.* Parti III. La I. Parte sta unita colla seguente 2. *Istoria dell' assedio posto ad Orbitello dal Principe Tommaso di Savoja, Generale dell' esercito di Luigi XIII. Re di Francia l' anno 1646. composta &c.*

pag. 175.	v. 33.	*Aelieuticon* leggi	*Halieuticon*
pag. 200.	v. 13.	*quel*	*qual*
	v. 16.	*fa*	*fu*
pag. 201.	v. 13.	dalla	della
pag. 226.	v. 30.	registrò	registrerò
pag. 255.	v. 5.	decorso	decoroso
pag. 274.	v. 39.	729.	529.
pag. 315.	v. 2.	disamarlo	disarmarlo

Alcuni di questi falli di stampa trovansi corretti in moltissimi esemplari. Ve ne saranno non pochi altri, che non si è avuto il tempo di riscontrare, e che si rimettono alla discretezza di chi legge.